

L'Archivio Gnoli

Uno sguardo inedito sulla cultura letteraria
della Roma risorgimentale (1815-1870)

Chiara Licameli



Collana Studi e Ricerche 97

STUDI UMANISTICI
Serie Philologica

L'Archivio Gnoli

Uno sguardo inedito sulla cultura letteraria
della Roma risorgimentale (1815-1870)

Chiara Licameli



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2020

Il volume è pubblicato con il contributo del dottorato di Italianistica,
Dipartimento di Lettere e Culture moderne

Copyright © 2020

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-147-4

DOI 10.13133/9788893771474

Pubblicato a settembre 2020



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0 IT
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Joseph Mallord William Turner (British, 1775-1851), *Modern Rome – Campo Vaccino*, 1839,
Oil on canvas 91.8 × 122.6 cm (36 1/8 × 48 1/4 in.), 2011.6. The J. Paul Getty Museum, Los Angeles.
Digital image courtesy of the Getty's Open Content Program.

Indice

Premessa	ix
Siglarlo degli archivi e delle biblioteche	xv
1. Una famiglia romana tra Restaurazione e Roma capitale	1
1.1. Storie di famiglia: 1815-1850	1
1.2. Storie di famiglia: 1850-1870	23
1.3. Storie di famiglia: uno sguardo sugli Gnoli dopo la Breccia di Porta Pia (1870-1915)	36
2. Contro il “declinar delle lettere”: Tommaso Gnoli	41
2.1. Patriottismo e massoneria: i versi di gioventù	41
2.2. L’interesse per l’epica: dal <i>Vitichindo</i> agli <i>Argomenti al Ruggiero di Leonardo Vigo D’Acireale</i>	47
2.3. La ricerca di una “nuova via”	50
2.4. Lo sperimentalismo: dalla poesia dialettale alle <i>Poesie acrobatiche</i>	56
2.5. Da Ferrara a Roma, percorsi e appartenenze: le <i>Poesie dell’Avvocato Tommaso Gnoli ferrarese</i>	66
2.6. Uno scrittore dai molti volti	68
3. “Sarebbe tempo che commannassero le mogli”: Teresa Gnoli	73
3.1. La poesia edita: la circolazione, i motivi, l’impegno patriottico	73
3.2. La poesia inedita: suggestioni private, riferimenti, specificità	88
3.3. Storie di patria, storie di uomini: gli scritti teatrali	92

3.4. Canti di "itale glorie": <i>Un'Anima Grande</i> o <i>Gioia e Malinconia</i>	102
3.5. Itinerari pedagogici per una educazione etica e civile: le prose	105
3.6. Le scritture private: i diari, i racconti di viaggio, l'autobiografia	111
3.7. La voce di una donna di Roma: letture critiche	118
4. "Tu sei d'Italia, di Roma son io": Domenico Gnoli	121
4.1. La formazione culturale della giovinezza e le prime raccolte poetiche	121
4.2. Il legame con i poeti della Strenna romana: influenze, scambi, rielaborazioni	133
4.3. Scene borghesi e ambizioni di scena: gli scritti teatrali	141
4.4. Una chiamata patria: i <i>Ricordi d'un volontario</i>	148
4.5. L'ultimo canto risorgimentale: i <i>Versi di Dario Gaddi</i>	153
4.6. Dagli scritti autobiografici alla diffrazione dell'"io"	158
4.7. Il poeta della nuova Italia: prospettive di studio	166
Conclusioni	137
Descrizione del fondo (1815-1870)	179
Appendice	205
Nota ai testi	205
TOMMASO GNOLI	207
1. <i>Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche</i>	207
2. <i>Poesie acrobatiche</i>	209
3. <i>La mostra di un torneo in Tolosa al tempo di Carlo Magno</i>	223
TERESA GNOLI	226
1. <i>Le Riflessioni e L'Addio a Roma</i>	226
2. <i>Un'Anima Grande</i> o <i>Gioia e Malinconia</i>	229
3. <i>Gli Ingenui in Viaggio</i>	242
4. <i>Principio di un'autobiografia di Ester Gnoli</i>	251

DOMENICO GNOLI	255
1. <i>Composizioni poetiche di Domenico Gnoli dal 1854 al 1857</i>	255
2. <i>Augusta Paulsen</i>	261
3. <i>Le Memorie e i Ricordi</i>	264
GIUSEPPE GNOLI	285
1. <i>Appunti autobiografici di Ser Peppe</i>	285
LE LETTERE SULLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849	292
Fonti e bibliografia	299
Indice dei nomi	325

Premessa

Quali erano le specificità della cultura romana in epoca preunitaria? Come si possono leggere alla luce della situazione nazionale di allora? In che modo, ed entro quali termini, la centralità simbolica di Roma ha avuto un ruolo attivo nel processo unitario?

Queste domande ambiziose hanno animato ricorsivamente gli studi sulla Roma della Restaurazione e del Risorgimento, conducendo a conclusioni che si sviluppano attorno ad alcuni nodi problematici, come il rapporto tra la circolazione della cultura e il controllo pontificio; il sistema di committenze; le reti di relazioni e le pratiche della sociabilità che intercorrevano tra gli abitanti dell'Urbe, i viaggiatori stranieri e gli uomini di cultura che vivevano in altri luoghi della Penisola.

La Roma di questi anni, oggetto di attenzione critica soprattutto a partire dagli studi belliani di Merolla¹ e dal contestuale, nonché monumentale, lavoro di Bartoccini², ha suscitato in seguito alle celebrazioni dei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia un rinnovato interesse.

Studi volti a sottolineare i più significativi eventi culturali verificatisi nella città, come *La Repubblica romana del 1849* a cura di Alfonzetti e di Tatti³, e a definire il ruolo dei letterati romani nel contesto nazionale – si pensi al volume di Pagliardini *Mappe interculturali della letteratura italiana nel Risorgimento*, che lascia ampio spazio a Belli e ne vaglia la

¹ R. Merolla, *Note sulla cultura della Restaurazione romana*, in Id (a cura di), G.G. Belli romano, italiano ed europeo. Atti del 2° convegno internazionale di studi belliani (Roma, 12-15 novembre 1984), Roma, Bonacci, 1985, pp. 69-130.

² F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, Bologna, Cappelli, 1985.

³ B. Alfonzetti, M. Tatti (a cura di), *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, Roma, Bulzoni, 2013.

produzione alla luce di scritti di autori di respiro internazionale quali Mazzini e Belgiojoso⁴ –, evidenziano la necessità di approfondire e rileggere la realtà romana a partire dal sistema culturale che si era strutturato nei secoli precedenti⁵.

Questo volume, che intende contribuire alla ricostruzione delle complesse dinamiche che interessarono l'Urbe attraverso l'esame dell'archivio privato della famiglia Gnoli, si inserisce in un contesto di indagine più ampio di studi risorgimentali ormai consolidato nel Dipartimento di Lettere e Culture moderne della Sapienza, che comprende titoli volti a reinterpretare in un'ottica civile le biografie e gli scritti dei protagonisti della letteratura del tempo⁶, la realizzazione di progetti tesi a contestualizzare la letteratura italiana del Sette e Ottocento in una prospettiva europea quali *Diplomazia e letteratura nel Settecento e nel primo Ottocento (1690-1815)* e *La Repubblica letteraria e l'Europa: il contributo dei letterati italiani alla definizione di uno spazio europeo (XVIII-XIX secolo)*⁷, infine la collaborazione ad iniziative di carattere nazionale e internazionale come il gruppo ADI RRR *Restaurazione Rivoluzione Risorgimento*, coordinato da Silvia Tatti e Stefano Verdino, la ricerca *Per i 150 anni dell'Unità (1861-2011). Cultura e letteratura del Risorgimento*, condotta in collaborazione con le università di Bergamo e di Genova, il laboratorio *Esilio e Scrittura femminile*, nato nel 2019 in associazione con l'*Université de Lille*.

L'Archivio Gnoli, attualmente sito a Cagli, nelle Marche, conserva circa tremila documenti, perlopiù inediti, risalenti agli anni 1815-1870, relativi all'avvocato concistoriale Tommaso Gnoli e i suoi figli Domenico e Teresa. Il fondo, ben conservato e parzialmente catalogato, offre in primis l'opportunità di tracciare i profili di Tommaso e Teresa, autori poco conosciuti, nonché di indagare i primi contatti con la scrittura del più noto Domenico; in seconda istanza permette di ricostruire le dina-

⁴ A. Pagliardini, *Mappe interculturali della letteratura italiana nel Risorgimento*, Frankfurt am Main [etc.], Peter Lang, 2013.

⁵ Per un approfondimento sulla questione rimando a J. Boutier, B. Marin, A. Romano (a cura di), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, Roma, École française de Rome, 2005; B. Alfonzetti (a cura di), *Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, Roma, Viella, 2017.

⁶ Si vedano perlomeno B. Alfonzetti, S. Tatti (a cura di), *Vite per l'Unità. Artisti e scrittori del Risorgimento civile*, Roma, Donzelli, 2011; B. Alfonzetti, F. Cantù, M. Formica, S. Tatti, *L'Italia verso l'Unità. Letterati eroi patrioti*, Roma, Edizioni di storia e Letteratura, 2011.

⁷ I due Progetti di Ateneo, coordinati e proposti da Silvia Tatti, sono stati condotti negli anni 2016-2017.

miche attorno alle quali si articolano le vie della cultura nella Roma preunitaria; infine consente di rileggere il percorso di una nazione in divenire a partire dalla Restaurazione per arrivare all'Unità dalla prospettiva di una delle famiglie di letterati più notevoli del primo Ottocento romano. Il ricco epistolario contenuto nell'archivio, infatti, non offre solo uno spaccato delle vicende biografiche degli Gnoli, ma anche del contesto romano, in particolare – per l'alta concentrazione di lettere risalenti al periodo – degli anni che vanno dall'ascesa al soglio pontificio di Pio IX (1846) alla Repubblica romana del 1849. I testi del fondo, dunque, arricchiscono un già sostanzioso catalogo di documenti che attesta un "risorgimento di massa" nel quale Roma è in prima linea accanto a Venezia, Milano, Napoli⁸ e, data la varietà degli spunti offerti, inducono ad una riflessione sulla necessità di rileggere gli eventi di Roma alla luce delle vicende dei singoli individui e delle famiglie, e dunque a partire dalla valorizzazione del patrimonio archivistico di cui la città abbonda⁹.

Ai fini di una maggiore definizione della situazione romana e di una mappatura della rete di conoscenze dei tre autori si è deciso di integrare le fonti reperite a Cagli con documenti conservati presso archivi e biblioteche romane quali l'Archivio Frediani Dionigi, l'Archivio Ferretti, la Biblioteca Angelica, la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II. La ricerca si è infine spostata, seguendo i carteggi, presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, la Biblioteca Melchiorre Delfico di Teramo, la Biblioteca Zelantea di Acireale.

La produzione degli Gnoli – che comprende prose, versi, saggi e scritti teatrali – risulta essere abbondante, varia e diversificata, ricca di connessioni che evidenziano non solo un linguaggio comune ai tre scrittori, ma anche una affinità di prospettive tra questi e gli autori coevi nel raccontare gli eventi risorgimentali in corso. I documenti esaminati

⁸ Cfr. A.M. Banti (a cura di), *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Roma-Bari, Laterza, 2010, in particolare il capitolo *Risorgimento di massa (1846- 1849)*, pp. 164-180 in cui sono riportate testimonianze sugli eventi nello Stato Pontificio tra il '46 e il '49.

⁹ Sul caso degli archivi romani rimando a M. Caffiero, M.I. Venzo, *La collana "La memoria restituita": fonti, interpretazioni, scritture del sé*, in *La storia di genere in Italia in età moderna: un confronto tra storiche nordamericane e italiane*, a cura di E. Brambilla e A. Jacobson Schutte, Roma, Viella, 2014, pp. 247-279; per una riflessione di ampio respiro sugli archivi di famiglie e persone cfr. L. Casella, R. Navarrini (a cura di), *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, Udine, Forum, 2000; R. Navarrini, *Gli archivi privati*, Lucca, Civita Editoriale, 2005.

assumono dunque la funzione di un campione esemplare ai fini della descrizione di letterati romani che tipicamente tengono in casa un ristretto salotto culturale e che frequentano assiduamente le principali accademie dell'Urbe, in particolare l'Arcadia e la Tiberina, e i caffè.

Il primo capitolo di questo lavoro racconta brevemente la storia della famiglia, a partire dal 1816, anno del trasferimento a Roma del ferrarese Tommaso Gnoli, fino al 1915, anno della morte del figlio Domenico, riportandola al contesto romano; i successivi tre sono di taglio monografico ed esaminano le opere letterarie in prosa e in versi, le scritture private e i saggi critici più rilevanti di Tommaso, Teresa e Domenico fino alla Breccia di Porta Pia. Il primo è un uomo colto, che guarda con ironia al dibattito classico-romantico, giudicato infruttuoso, e che propone una poetica incentrata sullo studio filologico della lingua e dei dialetti ai fini della formazione di un canone nazionale che sia aperto alle diversità locali, inserendosi così in un filone di discussione che animerà gli studi critici da Quadrio a De Sanctis¹⁰. Teresa è poetessa di successo, nota a livello locale e nazionale grazie alle amicizie paterne e ai racconti che di lei fanno i viaggiatori che visitano Roma e la cara amica Giannina Milli, nonché autrice di diversi scritti teatrali che spaziano dal melodramma alla commedia in romanesco e di prose di tema pedagogico. Domenico, infine, è un giovane che si forma in un ambiente culturale ricco di stimoli e muove i suoi primi passi tra le accademie e il gruppo della Strenna romana alla ricerca di una propria individualità autoriale.

La parte finale del libro propone la descrizione del fondo Gnoli e una *Appendice* testuale che comprende gli scritti più significativi dei tre autori, gli *Appunti* autobiografici di Giuseppe – ultimogenito della famiglia – che raccontano il delicato momento della fuga da Roma degli Gnoli in occasione dello scoppio dei moti della Repubblica del '49 e alcune lettere significative ricevute da Maddalena Dini Gnoli nei mesi a seguire.

Alcuni paragrafi dei capitoli di questo lavoro sono apparsi in altre sedi, sebbene qui rivisti e talvolta ampliati; nello specifico le parti sul teatro e sulle scritture private di Teresa Gnoli sono state pubblicate rispettivamente con i titoli *Il teatro di Teresa Gnoli: forme, contenuti, prospettive di indagine*, in *La letteratura italiana e le arti. Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti* (Napoli, 7-10 settembre 2016),

¹⁰ Cfr. P. Gibellini, *Il grande assente: il dialetto nella Storia di De Sanctis*, in "LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente", VI (2017), pp. 669-694.

Roma, Adi Editore, 2018, consultabile online sul sito dell'associazione e *Tra le scritture private di Teresa Gnoli: i diari, i racconti di viaggio, l'autobiografia*, in *Rivoluzioni, Restaurazione, Risorgimento. Letteratura italiana 1789-1870: Lettere, memorie e viaggi tra Italia ed Europa / Letteratura italiana e Traduzioni*, a cura di S. Tatti e S. Verdino, Napoli, Viaggiatori, 2019, pp. 53-63. Il paragrafo sulle scritture sperimentali e dialettali di Tommaso è in parte edito con il titolo *Parodia e Sperimentalismo nelle «Poesie Acrobatiche» di Tommaso Gnoli*, in «I' sono innamorato, ma non tanto» *le forme della parodia nella letteratura italiana*, a cura di G. Cipollone, F. Massia, G. Micheletti, in "Studi italiani", XXXI 2 (2019), pp. 103-114, in parte in corso di pubblicazione per conto di "Letteratura e dialetti" con il titolo *Scritti dialettali nell'officina di Tommaso Gnoli* accompagnato da un breve profilo biografico dell'autore. Alcune considerazioni sugli eteronimi di Domenico Gnoli sono state pubblicate con il titolo «A non esser da men ch'altri poeti / Anch'io voglio premettere il Quell'io». *Viaggio tra gli eteronimi di Domenico Gnoli*, in *Alter/Ego. Confronti e scontri nella definizione dell'Altro e nella determinazione dell'Io*. Atti del Convegno – Macerata, 21-23 novembre 2017, a cura di V. Ferrigno et alii, Macerata, Eum, 2019, pp. 287-295. Riflessioni trasversali sulla poetica dei tre Gnoli ivi contenute, infine, sono state parzialmente formulate in indagini di carattere più ampio. Nello specifico rimando al mio contributo *Roma vista dai romani. Immagini della Città Eterna nell'Archivio della famiglia Gnoli*, in *(De)scrivere Roma nell'Ottocento: alla ricerca del museo delle radici culturali europee*, a cura di A. Vranceanu e A. Pagliardini, Berlin [etc.], Peter Lang, 2020, pp. 153-171 e alle comunicazioni orali i cui atti sono di prossima pubblicazione *Leopardi tra i poeti della Scuola Romana* nel seminario «Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro», 08-10/03/2018, a cura di M. Ceccarelli, B. Maffucci, C. Mazzoncini presso l'Università Roma Tre e *Riletture petrarchesche tra i Poeti della Scuola romana*, in «Laureatus in Urbe». Seminario annuale di Studi petrarcheschi, Roma, 23-25/05/2018, seconda edizione a cura di P. Rigo.

Nello svolgere questa ricerca, iniziata nel 2014 nell'ambito del mio percorso dottorale, ho contratto un debito di riconoscenza innanzitutto con la famiglia Gnoli, che mi ha accolta consentendomi di accedere al prezioso materiale archivistico e che pertanto ringrazio. I miei ringraziamenti vanno poi alla professoressa Silvia Tatti, che mi ha pazientemente e sapientemente seguita nello svolgimento del lavoro e alla professoressa Beatrice Alfonzetti, direttrice del Dottorato in Italianistica presso Sapienza, che ha reso possibile la pubblicazione del volume

nella presente collana. Sono grata anche a Pietro Gibellini, che ha letto con interesse delle scritture dialettali di Tommaso Gnoli e mi ha fornito i suoi suggerimenti, e a Davide Pettinicchio, per i consigli e le conversazioni sui nostri argomenti di studio. Gli ultimi ringraziamenti, infine, vanno alla mia famiglia e a coloro che mi sono stati vicini.

Siglarlo degli archivi e delle biblioteche

Si riporta di seguito, per ragioni di chiarezza, una tavola esplicativa delle sigle utilizzate nella citazione degli archivi e delle biblioteche presso cui sono conservati i documenti di cui si è fatto uso.

AF	Archivio Ferretti, Roma
AFD	Archivio Frediani Dionigi, Roma
AG	Archivio Gnoli, Cagli Do. Gn. Fondo Domenico Gnoli Gi. Gn. Fondo Giuseppe Gnoli Te. Gn. Fondo Teresa Gnoli To. Gn. Fondo Tommaso Gnoli
BA	Biblioteca Angelica, Roma
BCABo	Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna F.R. Fondo Speciale Manoscritti B Carteggio Francesco Rangone F.S. C.R. Fondi Speciali Carteggio Giuseppe Rangoni C.A. Collezione Autografi
BMD	Biblioteca Melchiorre Dèlfico di Teramo
BNCR	Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma A. Fondo Autografi V.E. Fondo Vittorio Emanuele A.R.C. Archivi Raccolte e Carteggi
BZ	Biblioteca Zelantea di Acireale

1. Una famiglia romana tra Restaurazione e Roma capitale

1.1. Storie di famiglia: 1815-1850

Tommaso Gnoli nasce a Ferrara il 20 aprile 1797 dal conte Giovan Battista – membro del consiglio centumvirale – e Teresa Ricci¹. I genitori tengono molto alla sua educazione e lo introducono negli ambienti colti della città; in questo contesto, ancora bambino, ha l'opportunità di conoscere Giovanni Massari, nobile ferrarese allora influente. L'uomo, dopo aver ascoltato un saggio poetico composto da Tommaso all'età di soli 5 anni, decide "di fornirlo privatamente di letture e di precetti ad esempio dell'uno e dell'altro"². Gnoli conduce i suoi primi studi in seminario e li continua nel Real Convitto di Ferrara per poi concluderli con la laurea in legge presso l'Università di Bologna dove ha come maestri alcuni dei più noti professori di giurisprudenza dell'epoca – Luigi Matteo Valeriani Molinari³ e Pellegrino Rossi – e

¹ Le notizie sulla famiglia Gnoli sono state raccolte con grande cura in *Storia della famiglia. Ricerche e studi, commissionati a Luigi Napoleone Cittadella da Tommaso Sr. Gnoli*, 1858, To. Gn., B7, AG. La ricostruzione delle vicende degli Gnoli ha occupato Tommaso per molti anni. Dalle ricerche condotte da lui e da Cittadella emerge che la famiglia Gnoli, forse di origine normanna, era nota a Modena sin dal XII secolo. Il primo Gnoli a ricoprire una carica pubblica è stato probabilmente Pietro Gnoli, legato e pubblico oratore. La famiglia si stabilisce tra Modena e Ferrara e nel 1584 Siverio Gnoli del Finale acquisisce il titolo di conte. Da questo momento in poi il rilievo sociale degli Gnoli aumenta e sul finire del '700 la famiglia è una delle più importanti dell'area ferrarese. In proposito cfr. anche M. De Camillis, *Domenico Gnoli. Letterato e poeta*, Napoli, Perrella, 1924, p. 1.

² Questa citazione e i seguenti dati biografici sono tratti da T. Gnoli, *Biografia di Tommaso Gnoli Ferrarese per l'anno 1843*, To. Gn. B9 vol. IV, AG, nonché dal ricco epistolario di famiglia in To. Gn. B4, AG.

³ Luigi Matteo Valeriani Molinari (Imola 1758 – Bologna 1828) a partire dal 1801 fu docente di economia pubblica all'Università di Bologna. Cfr. A.M. Ratti, *Valeriani*

contrae amicizie salde e durature con personalità di cultura tra le quali figurano il professor Antonio Giuseppe Testa, suo concittadino⁴, e l'erudito Giovanni Battista Venturi⁵. Tommaso si laurea in diritto all'età di 18 anni con una menzione particolare del suo nome al Governo e fa pratica come alunno nella Real Procura e nel Foro fino a quando, nel 1816, si trasferisce a Roma in quanto Agente del Comune e di tutti i pubblici stabilimenti della città di Ferrara, dove collabora con Francesco Cancellieri di cui è nominato in seguito successore⁶. Alla età di soli 21 anni Gnoli è iscritto dalla Sacra Rota tra gli avvocati della curia romana e due anni dopo è avvocato concistoriale, carica che ricopre per il resto della sua vita.

L'interesse di Tommaso per la scrittura ha inizio dalla prima giovinezza, alla quale risalgono le sue prime raccolte poetiche – il *Saggio di Poesie di Tommaso Gnoli ferrarese composte in grande parte negli anni 1812-13 di mia età 15-16 di cui a Giovanni Massari Ferrarese fa dono l'amicizia*⁷ e la *Satira italiana di Tommaso Gnoli Ferrarese* (1815)⁸ – oggi conservate presso l'archivio di famiglia. In seguito al trasferimento Gnoli viene dunque accolto nelle principali accademie giuridiche di Roma, in quelle di religione cattolica e nelle scientifiche, ma assume una posizione di rilievo soprattutto nelle accademie letterarie, in particolare in Arcadia, presso la quale è iscritto con il nome di Armiro Cidonio e ricopre il

Molinari, Luigi Matteo, in *Enciclopedia Italiana*, 1937, in http://www.treccani.it/enciclopedia/valeriani-molinari-luigi-matteo_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁴ Antonio Giuseppe Testa (Ferrara 1756 – Bologna 1814) fu professore di clinica medica prima presso l'Università di Ferrara e poi presso l'Università di Bologna. Cfr. A. Castiglioni, *Testa, Antonio Giuseppe*, in *Enciclopedia Italiana*, 1937, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-giuseppe-testa_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-giuseppe-testa_(Enciclopedia-Italiana)/).

⁵ Giovanni Battista Venturi (Bibbiano 1746 – Reggio Emilia 1822) fu un fisico, professore a Modena e a Pavia. Si interessò anche di idraulica, economia e finanza. Cfr. *Venturi, Giovanni Battista*, in *Enciclopedia Italiana*, 1937, in http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-venturi_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁶ Francesco Cancellieri (Roma 1751 – ivi 1826) fu un uomo di grande cultura. Nel corso della sua vita si interessò di storia, antiquaria e liturgia. Cfr. A. Petrucci, *Cancellieri, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (da qui *DBI*), 1974, vol. xvii, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cancellieri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cancellieri_(Dizionario-Biografico)/). Tommaso Gnoli alla morte di Cancellieri scrisse i due sonetti *Alma bella, se nel ciel dove ti stai* e *Ne l'ora che a spirar su la mattina* editi in *Ultimi uffizi alla memoria dell'abate Francesco Cancellieri romano*, Napoli, Società filomatica, 1827, pp. 38-41.

⁷ Id, *Saggio di Poesie di Tommaso Gnoli ferrarese composte in grande parte negli anni 1812-13 di mia età 15-16 di cui a Giovanni Massari Ferrarese fa dono l'amicizia*, To. Gn. B12 vol. I, AG.

⁸ Id, *Satira italiana di Tommaso Gnoli Ferrarese*, To. Gn. B8 F2 XII, AG.

ruolo di membro del Savio Collegio, e in Tiberina, di cui è eletto presidente annuale nel 1824⁹.

Il giovane, insomma, si ambienta velocemente a Roma: prende dimora presso Palazzo Poggioli, in via del Gesù, e frequentando caffè, salotti e accademie entra in contatto con quel “sistema integrato”, “cementato intorno a relazioni, solidarietà e reti culturali, politiche e di patronato” che costituisce la sociabilità culturale delle Roma della Restaurazione¹⁰. I versi dell’autore vengono tuttavia pubblicati non solo a Roma, ma anche a Ferrara, Napoli e Bologna¹¹.

Gnoli raggiunge la sua posizione sociale gradualmente, ma sin da giovane può godere di amicizie importanti, come quella dei fratelli Rangone, Francesco e Giuseppe¹². I Rangone, di origine ferrarese, sono colti e politicamente influenti; entrambi in rapporti di amicizia

⁹ Tommaso assume in seguito anche il ruolo di censore per l’Accademia Latina, per l’Accademia Volca Veliterna, per l’Accademia Pesarese, per i Filologi di Vicenza, per l’Accademia della Valle Tiberina di Borgo San Sepolcro, per i Partenodi, gli Ariostei e i Concordi di Ferrara, i Filodeni di Perugia, i Risvegliati di Orvieto, l’Accademia Floridiana di Città di Castello e gli Abbozzati di Sezze. Per una ricognizione generale sulle accademie romane rimando in particolare a M.P. Donato, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000; M. Formica, *Rivoluzione e milieux intellectuels*, in *Naples, Rome, Florence*, cit., pp. 293-327.

¹⁰ In proposito cfr. M. Caffiero in *Accademia e autorappresentazione dei gruppi intellettuali a Roma alla fine del Settecento*, in *Naples, Rome, Florence*, cit., pp. 277-292:277. Sulla sociabilità culturale della città tra Sette e Ottocento rimando a R. Ago, *Sociabilità e salotti a Roma tra Sei e Settecento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di E. Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 177-188 e E. Brambilla, *Opinione pubblica e sociabilità nell’Europa moderna*, in *Storia d’Europa e del mediterraneo*, vol. v, *L’età moderna*, a cura di R. Bizzocchi, Roma, Salerno, 2011, pp. 593-597. Sul ruolo determinante che ebbero ai fini della circolazione della cultura in questo contesto a partire dal ’700 diplomatici e viaggiatori cfr. P. Musitelli, *Artisti e letterati stranieri a Roma nell’Ottocento. Strutture, pratiche e descrizioni della sociabilità*, in *Soggiorni culturali e di piacere. Viaggiatori stranieri nell’Italia dell’Ottocento*, a cura di M. Fincardi e S. Soldani, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 27-44; A. Bussotti, *Gli inglesi tra Napoli e Roma nel primo Settecento*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the long 18th Century*, a cura di F. Fedi e D. Tongiorgi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017, pp. 71-84; S. Tatti, *Gli Stuart nel sistema culturale romano di primo Settecento*, ivi, pp. 129-149.

¹¹ Oltre ai sopracitati versi (cfr. nota 6) dedicati a Cancellieri pubblicati a Napoli cfr. T. Gnoli, *Alcuni versi del C. T. Gnoli*, Bologna, Nobiliana, 1837; Id, *Il bel colle o l’Ultima notte di Torquato Tasso in Ferrara*, Ferrara, Bresciani, 1857.

¹² Francesco Rangone, o Rangoni, (1769-1846), ferrarese, visse a Bologna. Il fratello Giuseppe (1764-1836) abitò invece a Venezia, dove ricoprì delle cariche amministrative. Nella BCABo di Bologna sono conservati il Fondo Speciale Rangone e il Carteggio Rangoni. Nel primo sono contenute le lettere di Francesco e alcuni documenti amministrativi e personali relativi a lui e al fratello Giuseppe, nel secondo le lettere di Giuseppe. In proposito cfr. C. Maldini et alii, *Fondo speciale Giuseppe e Francesco Rangone*, in <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/187.htm>.

con Teresa Ricci Gnoli conoscono Tommaso sin da bambino e contribuiscono a metterlo in contatto con molti e noti uomini di cultura¹³. La più antica attestazione di questa amicizia risale al 1811, quando un giovanissimo Tommaso invia a Giuseppe Rangone un sonetto per salutarlo in occasione della sua partenza per Venezia¹⁴, inaugurando una prassi di corrispondenza consueta¹⁵.

Se Francesco invia al giovane numerosi libri e diventa negli anni un punto di riferimento soprattutto dal punto di vista culturale¹⁶, Giuseppe procura a Gnoli diverse lettere di raccomandazione che favoriscono il suo primo soggiorno romano, tra cui figura una lettera per Leopoldo Cicognara¹⁷.

L'avvocato d'altra parte, appena eletto presidente della Tiberina, chiede ai due fratelli se desiderano essere affiliati, diventando soci corrispondenti, e di procurargli i contatti di altri intellettuali veneti o lombardi che intendano diventare a loro volta membri dell'accademia¹⁸. La

¹³ Teresa Ricci Gnoli a Francesco Rangone in F.R., B2803 cc. 144, 145, 151 (Ferrara 24 marzo 1822; Ferrara 29 marzo 1822; Ferrara 10 aprile 1822); B2812 c. 233 (Ferrara 11 marzo 1826), BCABO.

¹⁴ Si legga il sonetto *La Partenza* in Tommaso Gnoli a Giuseppe Rangone 3 ottobre 1811, F.S. C.R., XLI 72, BCABO: "Ben'io testè le vidi / Uscir le ninfe e rientrar nell'onde, / E udii sonar di gridi / Gli algosi spechi, e le deserte sponde / E Ferrara battendosi le gote, / Fuggir mirando le stridenti rote / Cocchio crudel, che teco / Rubi alla patria il più gentil suo vate, / Ti mova il flebil Eco, / Che chiede al Ciel, che a te chiede pietate, / E lui, che visto ha la sua patria appena, / Agli amici, a Ferrara, a noi rimena."

¹⁵ Attestazioni di stima nei confronti di Tommaso sono espresse anche da Francesco. Si legga in Francesco Rangone a Tommaso Gnoli, 15 giugno 1815, To. Gn. B4 F4, AG: "Io non gareggio cò i vati, ma cò vostri Amici ho buona ragione di unirmi nel far plauso à vostri solenni, ed alla laurea che vi distingue meritamente. L'ultimo sono stato a riconoscere questa a voi onorevole circostanza, credetemi però fra i primi nel scrivere una ingenua soddisfazione. Conducetevi come avete cominciato, e questo vi annuncia un avvenire brillante."

¹⁶ La collaborazione tra i due è testimoniata dalle epistole contenute in F.R., B. 2797-2799, B. 2802-2805, B. 2809, B. 2811-2813, B. 2815, B. 2817, B. 2820, B. 2823-2825, B. 2827, B. 2829, B. 2831-2832, B. 2836-2837, BCABO. Le lettere coprono l'arco temporale che va dal 1812 al 1844. In particolare Tommaso chiede aiuto a Francesco per la stesura del trattato *De Naufragiis* (cfr. T. Gnoli, *Dissertatio ad leg. si quando 1. lib. 11. tit. 5. cod. de Naufragiis*, Roma, Bernardinum Oliverium, 1830) si leggano in proposito B. 2797 cc.117, Tommaso Gnoli a Francesco Rangone, Roma 8 gennaio 1826 e cc. 178, Tommaso Gnoli a Francesco Rangone, Roma 26 gennaio 1826.

¹⁷ F.S. C.R., XLI, 76 (Ferrara 9 novembre 1816) - 77 (Roma 28 dicembre 1816), BCABO.

¹⁸ La richiesta di affiliazione fatta a Francesco risulta in F.R., B. 2802 c. 324 (Roma 21 gennaio 1824), BCABO; quella fatta a Giuseppe in F.S. C.R., XLI, 103 (Roma 3 gennaio 1824), BCABO. In Tommaso Gnoli a Giuseppe Rangone, [Roma] 13 settembre 1824, F.S. C.R., XLI, 108, BCABO, Gnoli riferisce all'amico che i suoi componimenti hanno avuto grande successo nell'adunanza della Tiberina e allega tre odi e quattro sonetti

Tiberina, nata undici anni prima in seguito ad una scissione dell'Accademia Ellenica con un programma incentrato sulle scienze, le lettere, l'Agro romano e l'attualità, è, del resto, un organo di cultura consolidato che promuove l'aggregazione di uomini di lettere di tutta Italia e favorisce la circolazione dei saperi tra l'Urbe, gli stati del nord e – come attesta in modo particolare il carteggio tra Jacopo Ferretti e Gabriele Rossetti – l'ambiente partenopeo¹⁹.

Le lettere inviate da Tommaso a Giuseppe e Francesco Rangone attestano la presenza di una salda rete di conoscenze diffusa su scala nazionale: Tommaso chiede spesso che amici tiberini in viaggio a

di propria produzione oggi perduti. La risposta è in Giuseppe Rangone a Tommaso Gnoli, 25 settembre 1824, A. 13/ 80, BNCR: “[...] Ho letto rapidamente le Poesie che mi avete regalate, e sempre più mi confermo nell'opinione che non solo la naturale disposizione, ma molto ancora contribuisce a farvi Poeta la lettura, e lo studio dei classici Italiani e Latini. [...] Mi fa piacere il sentire che abbiate trovate non indegne di essere recitate quelle mie Terzine nate in mezzo all'afflizione, e che l'Accademia non le abbia spregiate. [...]”. La successiva corrispondenza tra i due attesta la continuità di questi scambi nel tempo, nonché l'operosità di Gnoli.

¹⁹ L'Ellenica era stata istituita da Antonio Nibby nel 1809. Antonio Coppi, arconte dell'accademia e in seguito primo presidente della Tiberina, racconta che in seno all'Ellenica nacque lo scontento quando un gruppo di soci iniziò a chiedere di riformarne la “costituzione grechesca”, che sottendeva una posizione politica filonapoleonica. La scissione definitiva avvenne in seguito a una discussione sorta tra Jacopo Ferretti e Giuseppe Boccanera che causò l'abbandono dell'Ellenica da parte di 32 soci. Tra questi 26 – tra i quali Belli e Ferretti – fondarono la Tiberina, che ebbe diverse sedi: palazzo Maccarini in piazza di Sant' Eustachio, palazzo Miti in via Aracoeli n. 3, e, a partire dal 1840, via della Cuccagna n. 3. Le adunanze non ufficiali dell'accademia si tenevano talvolta anche a casa dei singoli membri. In proposito rimando a A. Coppi, *Memoria Sulla Fondazione Sullo Stato Attuale Dell'Accademia Tiberina Letta Da A. Coppi Nell'adunanza del 17 giugno 1839*, Roma, Salviucci, 1840; la citazione ivi a p. 4; M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Arnaldo Forni, 1976, vol. v, pp. 272-273; F. Coarelli, *Belli e l'antico*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2000, pp. 33-34; P. Gibellini, *Belli senza maschere, Saggi e Studi sui sonetti romaneschi*, Torino, Nino Argante, 2011, pp. 24-25; S. Tatti, *Poeti per Musica*, Milano, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. 187-205; G.G. Belli, *Epistolario (1814-1837)*, a cura di D. Pettinicchio, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 3-4. Sui rapporti tra i tiberini e l'ambiente napoletano cfr. P. Giannantonio, *Il carteggio inedito di Gabriele Rossetti e Jacopo Ferretti*, in “Filologia e letteratura”, VIII (1962), pp. 287-310 e in particolare l'epistola di Gabriele Rossetti a Giacomo Ferretti, Napoli, 26 ottobre 1815, edita da Giannantonio da una copia dell'originale conservata in *Eredi Ferretti*, busta 324, n. 19, Biblioteca dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Roma. L'originale, con diverse varianti di cui la più significativa riguarda il nome di Teresa Benincampi (1778-1830), scultrice e poetessa romana, nella versione edita tramandato con la lezione “Benimampi”, è in Scatola 1/10, AF. Per una ricognizione di carattere generale sul legame tra le accademie romane e napoletane rimando allo studio di A. Alimento, *Le accademie ecclesiastiche: Roma, Napoli e Firenze*, in *Naples, Rome, Florence*, cit., pp. 599-636 che individua nella mobilità degli ecclesiastici un nodo cruciale.

Venezia possano godere della guida dei due fratelli²⁰ e riporta i saluti di illustri letterati, come quelli di Belli²¹. È grazie a Gnoli, ad esempio, che Francesco può leggere le *Bagattelle eroicomiche* di Jacopo Ferretti²² e *I sonetti Romaneschi* di Giuseppe Gioachino Belli – mostrati a pochissimi²³ –, nonché entrare in contatto con De Angelis, direttore del giornale letterario l'“Album”, e con Gaspare Servi, direttore del “Tiberino” e dello “Spigolatore”, periodici di cultura che vantano la collaborazione di nomi illustri quali Belli, Ferretti, Felice Romani e Luigi Carrer²⁴.

²⁰ Tommaso Gnoli a Francesco Rangone, F.R., XLI, cc. 96 (Roma 26 maggio 1822), 131 (Ancona 18 settembre 1826) F.S. C.R. e Tommaso Gnoli a Giuseppe Rangone, B. 2837, cc. 121 (Roma 5 settembre 1839), BCABo. Gli amici in questione sono gli architetti Andrea Busiri e Giovanni Silvagni.

²¹ F.S. C.R., XLI 133 (Roma 26 dicembre 1826) e F.R., B. 2815, cc. 193, BCABo.

²² Su Jacopo Ferretti (Roma 1784 – ivi 1852), librettista di Rossini, Donizetti, Mayr, Pacini, Zingarelli, Mercadante e altri, nonché personaggio di primo piano dal punto di vista culturale nella Roma ottocentesca anche grazie al suo salotto, sito in via delle Stimmate n. 24 cfr. L.P. Lemme, *Salotti Romani dell'Ottocento*, Torino, Allemandi, 1990, pp. 37-44; F. D'Intino, *Ferretti, Jacopo*, in *DBI*, 1997, vol. XLVII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-ferretti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-ferretti_(Dizionario-Biografico)/); A. Bini, F. Onorati (a cura di), *Jacopo Ferretti e la cultura del suo tempo*. Atti del convegno di studi (Roma, 28-29 novembre 1996), Milano, Skira, 1999.

²³ Cfr. Tommaso Gnoli a Francesco Rangone, F.R., B. 2825, cc. 146 (Roma 26 aprile 1834); 156 (Roma 29 luglio 1834), BCABo: “Raccolti a memoria vi mando ancora 4 bei Sonetti Romaneschi dè quali il II e il III circolavano per tutta la città nel 1834. Dell'ultimo però non date copia a chicchessia, né lo recitate ad altri. Letto a me nella confidenza dell'amicizia, e da me solo imparato, potrebbe compromettere l'autore per la rassomiglianza di stile con altri da lui letti, e per aver forse recitato questo stesso ad altri in segreto.”. Interessante è anche B. 2832, c. 146 (Roma 8 gennaio 1840), BCABo in cui si parla nuovamente di Belli: “Mando con questa mia al Signor Capitano Pesci le Rime del Belli, il cui costo fu di baiocchi 40. Ve ne troverete assi contento, essendo dilettevolissime, scritte ottimamente, e piene d'interesse al pari che di bizzarria! Così si potessero avere alla stampa i suoi 2/m Sonetti Romaneschi circa sugli casi del popolo, e su d'Aneddoti graziosissimi, o aversi almeno manoscritti! Ve ne manderò qualcheduno per saggio. Nella settimana ventura si crede ch'uscirà alla luce il Discorso romanesco sul comico cò ritornelli ed ottave, e son certo sarà interessante per la bizzarria. Il costo è di baiocchi 30.”.

Sulla circolazione dei sonetti di Belli rimando in particolare a P. Gibellini, *Nota filologica*, in G.G. Belli, *I sonetti*, edizione critica commentata cura di P. Gibellini, L. Felici, E. Ripari, Torino, Einaudi, 2018, pp. LXXV-CXIII e a D. Pettinicchio, *Intorno alla ricezione dei sonetti romaneschi nei carteggi di Giuseppe Gioachino Belli*, in *Dal Testo all'Opera*, a cura di M. Aghelu et al., in “Studi (e testi) italiani”, 40 (2017), pp. 189-203.

²⁴ Cfr. Tommaso Gnoli a Francesco Rangone, F.R., B. 2825, cc. 150 (Roma 10 luglio 1834); 158 (Roma 14 agosto 1834), 161 (Roma 9 settembre 1834), BCABo. Per una ricognizione sulla stampa periodica a Roma nell'Ottocento rimando a O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, Istituto di studi romani, 1963. Il “Il Tiberino” e “Lo Spigolatore” sono entrambi giornali di carattere letterario. Il primo, pubblicato tra il 1833 e il 1843, riporta notizie di scultura e architettura, commenti teatrali e notizie di cronaca italiane ed europee, pubblica inoltre gli atti

Giuseppe invece potrà fare pubblicare i suoi scritti su “Il Progresso”, foglio napoletano²⁵.

I fratelli Rangone – coinvolti nei moti rivoluzionari e arrestati nel 1831 – introducono Tommaso anche nel circolo di conoscenze bolognesi di Lord Byron. Giuseppe infatti presenta al giovane avvocato il conte Alessandro Guiccioli, ex marito di Teresa Gamba Guiccioli, nota per aver abbandonato il marito ed essere fuggita con Byron²⁶. I due si conoscono nel 1827, quando Byron è morto ormai da 3 anni, ma Teresa e suo marito sono ancora nel pieno delle azioni legali per il divorzio. Guiccioli, su consiglio di Rangone e dell’avvocato ferrarese Guido Guidoboni, contatta Tommaso Gnoli in qualità di legale per dargli il compito di fare annullare una sentenza che dal luglio del 1826 gli impone di versare una lauta pensione di mantenimento a sua moglie, trasferitasi intanto a Roma²⁷. I rapporti tra i due tuttavia vanno oltre la semplice relazione di affari: Guiccioli spera infatti che Gnoli sposi in un prossimo futuro sua figlia Livia, appena tredicenne. Il matrimonio, asserisce l’uomo in una lettera inviata a Tommaso il 4 marzo 1827, sarebbe stato vantaggioso per entrambi poiché Tommaso avrebbe

dell’Accademia Tiberina, dell’Artistica Congregazione dei virtuosi al Pantheon e della Pontificia Accademia romana di archeologia. Il secondo, edito tra il 1834 e il 1836, si occupa prevalentemente di teatro italiano fino al settembre del 1834, quando ne diventa direttore Jacopo Ferretti, che lascia più ampio spazio alla letteratura straniera pubblicando traduzioni – *Alla melanconia* di Anne Radcliffe, *Alla malinconia* di Fletcher, *La Sera* di More –, consigli di lettura – la raccolta di racconti *Salmigondis-Contes de tutees les couleurs*, le *Stagioni* di Tomson e *The infirmities of Genius* di Madden, il *Fa-diesis* di Karr –, e biografie di illustri autori europei, come Heineken, Sheridan, Scribe e Walter Scott. In proposito cfr. C. Licameli, *Voci di donne per una Italia Unita: «La donna italiana: giornale politico-letterario»*, in “altrelettere”, 16.3.2018, DOI: 10.5903/al_uzh-37.

²⁵ Cfr. Maddalena Dini Gnoli a Giuseppe Rangone, Roma 7 febbraio 1835, F.S. C.R., XXXV 47, BCABo.

²⁶ Teresa Gamba (Ravenna 1800 – Firenze 1873) il 7 marzo 1818 sposa l’ultrasessantenne conte Alessandro Guiccioli, ma nell’inverno dello stesso anno incontra a Venezia Lord Byron, di cui diventa l’amante fino al luglio del 1823, quando questi decide di partire per la Grecia, dove pochi mesi dopo muore. Gamba, autrice di diversi scritti, a Roma viene iscritta all’Accademia Tiberina. In proposito cfr. G.G. Fagioli Vercellone, *Gamba Ghiselli, Teresa*, in *DBI*, 1999, vol. LII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gamba-ghiselli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gamba-ghiselli_(Dizionario-Biografico)/).

²⁷ Guiccioli in una lettera a Tommaso datata 27 marzo 1827 in A. 179/6, BNCR minaccia di denunciare Teresa agli austriaci per “essere la figlia, la sorella e l’amante di ben noti Carbonari”. I Gamba, infatti, erano notoriamente coinvolti nella carboneria e il padre (Ruggiero) e il fratello (Pietro) di Teresa avevano indotto Byron ad affiliarsi. Per un approfondimento sulla vicenda Gamba-Guiccioli e sulle loro relazioni con Byron cfr. K.N. Cameron, *Shelley and his circle: 1773-1822*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1961-2002, vol. VII-VIII e in particolare pp. 455-460.

ottenuto una cospicua eredità in cambio della totale dedizione agli affari del suocero²⁸. La proposta tuttavia non è accolta positivamente da Gnoli, che rifiuta poiché ambisce a una carriera nelle alte istituzioni dello Stato Pontificio²⁹.

Alla data del 1827 Tommaso si è bene ambientato a Roma e non ha perso i contatti con le conoscenze ferraresi – in particolare con Carlo Emanuele Muzzarelli, vicino al papa³⁰ – e bolognesi, che lo considerano un riferimento in ambito culturale. Francesco Cassi³¹ ad esempio, nel gennaio del 1827, alle soglie della pubblicazione della sua traduzione della *Farsaglia* di Lucano si rivolge proprio a Tommaso per raccomandarne la lettura agli amici romani³².

²⁸ Alessandro Guiccioli a Tommaso Gnoli, 4 marzo 1827, in A. 179/4, BNCR.

²⁹ Gnoli è stato intanto nominato Primo Assistente della Pia Congregazione di Sant'Ivo in Roma per la difesa gratuita dei Poveri e, dal 1823, membro del Consiglio e dell'Uditorio della Sacra Rota, in proposito cfr. Tommaso Gnoli a Alessandro Guiccioli, 10 marzo 1827. Copia autografa di Gnoli, in A. 179/8, BNCR. La corrispondenza tra i due, che attesta il perpetuarsi del legame lavorativo, dura fino al 1832.

³⁰ Per un profilo biografico aggiornato di Muzzarelli rimando a V. Camarotto, *Muzzarelli, Carlo Emanuele*, in *DBI*, 2012, vol. LXXVII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-emanuele-muzzarelli_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-emanuele-muzzarelli_(Dizionario-Biografico)), mentre sull'amicizia che lega Gnoli al prelado si legga in particolare T. Gnoli, *A Monsignore Reverendissimo Carlo Emanuele de' Conti Muzzarelli, Uditore della S. Romana Rota, Presidente della Provincia di Ferrara in Roma ec*, in *Rime e vite del fu ch. conte cav. Giuseppe Rangone ferrarese e di Laura ed altri Gnoli: pubblicate nella letizia delle auspicatissime nozze fra la nobilissima donzella contessa Carolina Muzzarelli ed il chiarissimo e nobil uomo marchese secondiano avv. Campanari*, Roma, Tipografia delle scienze, 1841, pp. 3-4: "[...] Un anno e un mese stesso, una stessa gloriosa e cara Patria nascer ci vide di famiglie d'amistà congiunte, di comuni parentele fregiate. Non era ben ferma ancora la ragione in noi, e già mormoravamo versi, senza saper l'uno dell'altro. Niuno di noi alla pubertà ancor giunto, e già davamo i nomi nostri a patrie nascenti Accademie, e a poetiche Raccolte. Allora ci conobbero: incominciò allora quella gara tra noi di amore, in cui vi fui eguale; di studi, in che tanto mi superaste: gara di lode, e di amichevole osservanza, a cui non si mescolò mai cosa che basso sapesse. Io conservo ancora que' primi nostri poetici vagiti; quegli *Atti de Veri Amici*, e *dè Concordi*, che nella sala vostra si adunavano; que' comici diplomi *dè Filologi* di Vicenza, *dè Intrepidi Ariostei*, e *dè Partenodi* di Ferrara [...]"

³¹ Francesco Cassi (Pesaro 1778 – Pesaro 1846) ha legami di parentela con personalità molto influenti: lo zio materno Francesco Mosca Barzi aveva fondato a Pesaro nel 1792 una colonia dell'Arcadia con intenti letterari e massonici; la zia materna Virginia Mosca era la madre di Monaldo Leopardi; la zia paterna Anna era la madre di Giulio Perticari, cui Cassi era legato da una salda amicizia. La versione della *Farsaglia* di Lucano, che esce in dispense tra il '26 e il '36 a Pesaro, per conto di Annesio Nobili, ebbe una lunga gestazione ed è da considerarsi la sua opera più rilevante. Cfr. S. Timpanaro, *Cassi, Francesco*, in *DBI*, 1978, vol. XXI, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cassi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cassi_(Dizionario-Biografico)). Cassi fu molto legato anche a Belli, cfr. G. Ianni, *Belli e la sua epoca*, Milano, C. Del Duca, 1967, vol. I, pp. 510-520 e Belli, *Epistolario (1814-1837)*, cit., p. 415.

³² Si legga Francesco Cassi a Tommaso Gnoli, gennaio 1827, in A. 13/ 58, BNCR: "Sono

Nell'autunno dello stesso anno Gnoli si fida con Maddalena Dini, figlia di Domenico Dini ed Elena Ugolini. L'intera famiglia Dini, costituita da 5 sorelle più i genitori, vive a Gioiella, presso Castiglione del Lago; Elena Ugolini, originaria di Perugia, è una madre colta, che ritiene importante occuparsi dell'istruzione delle figlie³³. A margine di una delle lettere ricevute da sua suocera Tommaso appunta: "Ugolini Dini Elena, di Perugia (suocera del Raccoglitore) Fu e visse di letterarie cognizioni, facendo nel dire e di nome spirito e d'ingegno; scrisse come pochi uomini"³⁴. L'avvocato, del resto, spesso le spedisce libri, tra cui alcuni volumi della *Biblioteca Drammatica*.

La giovane Maddalena ha modo di studiare presso il Conservatorio di Montepulciano – dove impara a scrivere sia in prosa sia in versi e diventa abile nella musica, nelle lingue e nel disegno – e di conoscere in casa personalità importanti, come Pietro Giordani, con

grato al cortesissimo monsignor Muzzarelli; e ai nostri rispettabili colleghi Tiberini della memoria che serbano di me e prego lei di attestare sì all'uno che agli altri la mia indelebile riconoscenza, presentando a ciascuno di essi i miei rispettosi saluti. Fra giorni uscirà il primo fascicolo della povera mia Farsaglia, la cui pubblicazione è stata fin qui sospesa per l'edizione in foglio che ho fatta tirare per umiliarsi a sua santità e ad altri principi, ed anche per la compilazione del catalogo associato, la quale ha costato molti pensieri. La conoscenza che ho di me stesso, e di questa mia meschina fatica, mi tiene in gravi agitazioni di spirito, perché ho troppa ragion di temere di non aver merito alcuno al compatimento di chi leggerà! Io dunque la raccomando alla bontà de' miei protettori ed amici, fra' quali mi onoro di contar lei per uno de' primi, e prego tutti non voler badare a' rozzi miei versi, ma soltanto al pietoso fine cui sono consacrati."

³³ Sull'educazione delle donne nell'Ottocento e sulla sua funzione sociale rimando in particolare a A. Chemello, L. Ricaldone, *Geografie e Genealogie letterarie*, Padova, Il poligrafo, 2000; S. Soldani, *Donne educanti, donne da educare. Un profilo della stampa femminile toscana (1770-1945)*, in *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere* a cura di S. Franchini e S. Soldani, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 309; Ead., *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia*, vol. xxii, *Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 183-224.

³⁴ Glossa posta al margine di una lettera di Elena Ugolini datata Gioiella 6 ottobre 1827 indirizzata a Tommaso Gnoli, To. Gn. B4 F4, AG. Sulla suocera e sull'educazione delle ragazze Dini l'avvocato Gnoli si esprime più volte. Si veda quanto scrive in proposito a Giuseppe Rangone in una lettera datata Roma 12 marzo 1828 in F.S. C.R., XLI, 144, BCABo: "[...] Ebbene: io alienissimo dal matrimonio, che rifiutato aveva vantaggiosissime condizioni, recatomi su confini della Toscana nello scorso Autunno in casa di certi miei clienti ricchi di possedimenti, e non aventi che figlie femmine, educate tutte né Collegi Toscani e più ancora dalla madre, donna piacevolissima e colta, saggie tutte, istruite nelle discipline di diletto e soprattutto domestiche, non brutte, con dote non ispregevole, e senza pretendersi da esse rinunzia alcuna alle tante Eredità; alle quali si può a favor d'esse far luogo, m' invaghii della maggiore, di anni 20 in 21, la chiesi e l'ottenni in isposa, contenti i parenti suoi e miei, e per il 7 ottobre prossimo la condurrò in moglie [...]".

il quale ha un rapporto di amicizia. Il fidanzamento tra la giovane e Tommaso Gnoli ha luogo tra l'ottobre e il novembre del 1827 e si svolge a distanza perché Tommaso si sposta tra Ferrara e Bologna per motivi di lavoro.

Tra il 17 ottobre del 1827 e il gennaio del 1829 Tommaso e Maddalena si scambiano circa 40 lettere, tra le quali ricorrono come argomenti di discussione la gelosia di Tommaso nei confronti di Giordani e le rimozioni della futura sposa³⁵. Il dato interessante che emerge da questi scambi epistolari è la presenza di una corrispondenza, attualmente irreperibile, tra Maddalena e Pietro Giordani, che doveva stimare la giovane³⁶.

Giordani figura tra gli illustri personaggi invitati al matrimonio dei due³⁷, che fu oggetto di numerosi scritti celebrativi³⁸. Francesco Ran-

³⁵ Le lettere in questione sono in To. Gn. B4 F1, AG.

³⁶ Si legga Maddalena Dini a Tommaso Gnoli, Gioiella 4 giugno 1828, To. Gn. B4 F1, AG: "Se Giordani m'ha parlato, e m'ha scritto (e tu n'ha viste le lettere tutte) non m'ha altro mostrato in tutto ciò, che molta stima e molto rispetto. Non ha mai avuta la temerità di mostrarmi la sua irreligione e il suo libertinaggio; (ho sentito dopo da altri ch'ei fu tale) e non s'è mai opposto ai sentimenti ch'io non mi vergogno di mostrare: e se l'avesse fatto io avrei saputo e saprei mostrar disprezzo ad ognuno che mi biasimasse e mi consigliasse male in tali cose. [...] Tu poi hai vedute le sue lettere, ed hai veduto che l'anno passato giunse fino ad Avezzano per venir qua, e fu respinto dalla Cattiva stagione; ed hai veduta ancora una lettera del Marzo di quest'anno che dice: "Spero che il futuro Aprile sia più ragionevole e mi permetta di venir costà!"". E, ancora, in Maddalena Dini a Tommaso Gnoli, Gioiella 11 giugno 1828, To. Gn. B4 F1, AG: "Taggiungo ancora che riguardo a Giordani io spero d'aver contentato te coll'impedire la sua venuta, e credo d'aver contentato me stessa col rompere ogni corrispondenza con lui"

³⁷ Gli Gnoli, sebbene con toni più formali, continuarono a tenersi in contatto con Giordani anche in seguito. Si veda la lettera inviata da Pietro Giordani a Tommaso Gnoli il 20 dicembre 1831, in A. 13/64, BNCR, in cui Pietro chiede a Gnoli notizie e di mandare i suoi saluti a Leopardi (allora a Roma per il suo secondo soggiorno) per mezzo dell'amico Muzzarelli: "Dopo tanto tempo e tante vicende mi sarebbe di molta consolazione se potessi aver nuove di voi, della Signora Maddalena, del bambino, e delle sorelle della sua sposa. E spero che la gentilezza di voi non ricuserà di consolarmi. Nella quale affidato la prego ancora di volermi rammentare al nostro bravo e caro Monsignor Muzzarelli, e da lui, farmi salutar caramente il mio Leopardi, della cui salute vorrei pur sentire notizie buone. [...]". Sui soggiorni di Leopardi a Roma cfr. N. Bellucci, L. Trenti (a cura di), *Leopardi a Roma*, Milano, Electa, 1998.

³⁸ Cfr. C.E. Muzzarelli, *Nella circostanza delle nozze di Tommaso conte Gnoli ferrarese con la nobile donzella Maddalena Dini di Perugia. Versi*, Perugia, Baduel, 1828; AA. VV., *Per le nozze di Tommaso conte Gnoli avvocato concistoriale con Maddalena Dini. Versi*, Perugia, Baduel, 1828 in cui sono presenti scritti encomiastici di Don Carlo Antonio Rosa, marchese di Villarosa, di Giuseppe Rangone e di Muzzarelli; Agostino Peruzzi, Giuseppe Petrucci, *Delle nozze di Peleo e di Tetide poemetto di C. Valerio Catullo*, Ferrara, Bresciani, 1828.

gone per l'occasione scrive e pubblica a sue spese due sonetti dedicati rispettivamente *Allo sposo* e *Alla sposa*. Il primo dei due, in particolare, in cui sono presenti riferimenti al Giuro, al Tempio, al Nume e all'Ara, presenta un lessico massonico³⁹:

[...] Del Nume all'Ara, al volontario Giuro,
 Che Te rese a Costei fido seguace
 Sempre ti serba, e nel tuo ardor sicuro
 Che chiaro della Gloria ascende al Tempio
 Solo colui, che al bene oprar capace
 È di virtude e di Onestade esempio⁴⁰.

Tommaso, grande amico dei massoni Rangone, è infatti massone a sua volta, e ciò fornisce maggiori informazioni sulla specifica rete di relazioni di cui è parte⁴¹. Nel 1824, del resto, quando in casa sua si era rifugiato l'amico patriota Giuseppe Arlotti, Gnoli aveva scritto ai due Rangone per chiedere denaro e invitarli a mobilitare in suo aiuto "gli Uomini Sensibili, ed i concittadini veri Amici", utilizzando una formula allusiva in cui si può leggere sia un riferimento all'accademia maceratese dei Veri amici sia un rimando alla loggia massonica vicentina che portava il nome omonimo⁴².

Tommaso e sua moglie, ad ogni modo, dopo le nozze si trasferiscono a Roma, dapprima in via del Gesù, in seguito al secondo piano del palazzo Malatesta, in piazza dell'Aracoeli. La casa è ampia, vi sono la camera dei genitori, gli studi, la stanza delle bambine, un ufficio, un'anticamera con i busti dei papi e al piano superiore una camera da pranzo, una ulteriore camera dei bambini e della servitù – i domestici

³⁹ Sul linguaggio massonico cfr. G.M. Cazzaniga, G. Tocchini, R. Turchi, *Le Muse in Loggia. (Massoneria e letteratura nel Settecento)*, Milano, Unicopli, 2002; F. Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, in *Storia d'Italia*, vol. XXI, *La massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2009, pp. 50-89.

⁴⁰ F. Rangone, *Al Nobil Uomo il Signor Conte Tommaso Gnoli Ferrarese avvocato concistoriale per la letizia delle sue nozze colla Nobil donna Signora Maddalena Dini di Perugia un suo concittadino dedicava*, Ferrara, Bresciani, 1828.

⁴¹ Sulla massoneria e sulla sua diffusione nello Stato Pontificio cfr. A.M. Isastia, *Massoneria e sette segrete nello Stato Pontificio*, in *Storia d'Italia*, vol. XXI, *La massoneria*, cit., pp. 484-512.

⁴² Gnoli usa la medesima espressione in una lettera inviata a Francesco (Roma 16 gennaio 1826) in F.R., B. 2815, c. 257, BCABo e in una lettera rivolta a Giuseppe (Roma 2 gennaio 1825) in F.S. C.R., XLI, 111, BCABo. Sull'accademia maceratese dei Veri amici cfr. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, cit., vol. I, p. 172.

Brigida e Gioacchino Altilli, marito e moglie –, una stanza in cui vive il vecchio inquilino Antonio Mercatelli⁴³ e la piccionaia⁴⁴.

La nascita del primo figlio, Giovanni, nel novembre del 1829, accade in concomitanza con la morte del padre di Maddalena e così gli sposi si recano a Gioiella, ma Tommaso per motivi di lavoro lascia presto sua moglie e torna a Roma. Sono giorni di grande nostalgia per la donna, che sente la mancanza di suo marito e vive una vita appartata nella città natale fino al ritorno a Roma cui segue, nel 1831, la nascita del secondogenito, chiamato Carlo in onore del padrino Muzzarelli.

Casa Gnoli, come emerge dalle lettere, è frequentata quotidianamente da visitatori e da agenti che aiutano l'avvocato nel suo lavoro, come Giovanni Tosini, collaboratore assiduo che talvolta accompagna Tommaso anche alle serate conviviali organizzate da Belli⁴⁵. Il 1830 e il 1831, nonostante i moti risorgimentali, non sconvolgono troppo la quiete domestica della famiglia e Tommaso, intanto promosso assessore presso palazzo Montecitorio e avvocato del Generale del Senato e del popolo Romano, racconta a Rangone di non essersi quasi accorto dei rivolgimenti politici⁴⁶. L'uomo del resto, pur auspicando una Italia Unita, non desidera che il governo papale – da cui dipende in quanto avvocato concistoriale e poi della Sacra Rota – venga rovesciato.

Nel 1832, in seguito alla morte di monsignor Invernizzi, Tommaso viene eletto Decano del Collegio Concistoriale, presidente del Collegio legale della Università Romana (di cui sarà prorettore più volte) e del

⁴³ Le notizie biografiche in nostro possesso su Antonio Mercatelli sono pochissime. Teresa Gnoli nella sua *Autobiografia* in Te. Gn. B1 F2 I, AG riferisce che si tratta di un vecchio militare in congedo che vive presso casa Gnoli.

⁴⁴ In proposito cfr. A. Gnoli, *Domenico Gnoli e la vita romana prima del 1870*, in "Roma: rivista di studi e di vita romana", II (1924), pp. 445-458, utile fonte per la stesura di questo capitolo.

⁴⁵ Di Tosini, copista delle *Poesie* di Gnoli conservate in To. Gn. B12 vol. III, AG, si parla in G.G. Belli, *Le lettere*, a cura di G. Spagnoletti, C. Del Duca, Milano, 1961, pp. 59-60; 71, rispettivamente nella Lettera 61 a Tommaso Gnoli, avv.to concistoriale, Roma, Mercoledì 31 gennaio 1827 e nella Lettera 78 a Maria Conti, Terni, 31 ottobre 1827. La prima delle due epistole è un invito a cena sotto forma di sonetto: "O Gnoli amico che le palle e l'asta / Tratti con gagliardia da Concistoro: / Bozzoli amico, al cui pregio non basta / Solo un quartin, ma ben merti un tesoro / Tosini amico, o uom di buona pasta / Che quanto pesi vali argento ed oro / Venite questa sera; e avrete il seno / Di pizza avvocataria onusto e pieno".

⁴⁶ In proposito cfr. Tommaso Gnoli a Giuseppe Rangone, Roma 7 aprile 1831, in F.S. C.R., XLII 12, BCABo.

Collegio di Disciplina degli Avvocati della Romana Curia: la sua carriera, dunque, procede in maniera molto positiva⁴⁷.

Il 1833 e il 1834 sono anni importanti per la vita della famiglia: nasce Teresa (il 23 agosto 1833), ma Giovanni e Carlo muoiono di malattia. Alla loro morte seguono la nascita di Elena (18 dicembre 1834), Anna (?), Placida (?), Domenico (6 novembre 1838), Giuseppe (21 marzo 1840), Caterina (1841), ed Eugenio (1844) che viene a mancare dopo soli 15 giorni di vita. La morte precoce dei figli, le molteplici e difficoltose gravidanze, l'impossibilità di allattare a causa di problemi di salute, i moti insurrezionali e i frequenti viaggi del marito turbano molto Maddalena, che nelle lettere confida alla sorella Clementina Dini Tarugi il suo disagio⁴⁸. Dagli scritti di Maddalena emerge il profilo di una donna colta, che predilige soprattutto le letture teologiche, come *Iddio e L'uomo* di Serafino Siepi, o gli scritti di Santa Teresa, che manda anche alla sorella Clementina contro il parere del marito⁴⁹.

Il ritratto di Maddalena Dini Gnoli, che si può delineare leggendo i carteggi, è nel complesso quello di una donna del suo tempo, dedita alla casa e alla famiglia, che osserva e commenta i fatti di cronaca manifestando timore per le sorti della Chiesa⁵⁰.

⁴⁷ Tommaso in seguito è decorato dal Pontefice per i suoi particolari meriti all'Ordine equestre di San Gregorio e nominato Votante della Congregazione Camerale, Deputato della Commissione de' Sussidi, nonché Prefetto alla Regione IX di Roma.

⁴⁸ Si leggano le lettere di Maddalena a Clementina in To. Gn. B4 F5, AG.

⁴⁹ Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 11 novembre 1845, To. Gn. B4 F5, AG: "Già vi scrissi che ho comprato le opere di Santa Teresa per mandarvele, e se non riparte presto Pernossi farò ricerca del Padre Quadri e ve le manderò per altro mezzo. L'Avvocato ed altri quando hanno inteso che le mandavo a voi hanno gridato dicendomi, che vi avrei fatta voltar la testa, che nemmeno a tutte le monache era concesso di leggerle. Io che non le avevo avute in mano che per pochi giorni molti anni sono, ho voluto provarle senza domandarne il parere a nessuno, ed ora le sto leggendo con molta consolazione; quando le avrò mandata a voi le ricomprerò per me. Salto o non intendo i passi ove tratta di contemplazione, ma le virtù son necessarie a tutti, e lo credo un libro utilissimo. Troverete questa edizione non bella, ma più chiara e corretta di quella che tenevate voi."

Il riferimento è a Domenico Pernossi (Cagli ? – Perugia 1849), avvocato della Sacra Rota e personaggio politico di rilievo presso il Comune di Perugia. L'uomo, membro dell'Arcadia e della Tiberina, era in contatto con Tommaso Gnoli per ragioni lavorative, come attesta una lettera datata 9 marzo 1839 in To. Gn. B9 vol. IV, AG. In proposito rimando anche a Belli, *Epistolario (1814-1837)*, cit., pp. 649-650.

⁵⁰ In proposito si legga quanto asserito da Maddalena in seguito ad un incontro con Pio IX in Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 20 marzo 1847, To. Gn. B4 F5, AG: "Io credereste che non abbiamo baciato il piede a Pio Nono?...io son nemica della soggezione e dell'imbarazzo che danno i grandi, e mi contento di vederlo e di acclamarlo" e Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 16

La principale preoccupazione della donna – stando alle lettere scambiate con la sorella – è la buona educazione dei figli, che vengono istruiti secondo le consuetudini del tempo⁵¹: i bambini studiano presso il Collegio Romano fino alle agitazioni del '48, quando le attività di insegnamento vengono sospese e gli Gnoli decidono di assumere un precettore; le bambine, dopo aver condotto gli studi della prima infanzia presso le scuole del Monastero di Santa Rufina in Trastevere, vengono seguite in casa da un'insegnante di lingua francese e da Rosa Taddei, poetessa estemporanea che in seguito al matrimonio con Vincenzo Mozzidolfi nel 1832 si era dedicata all'educazione delle giovani di buona famiglia⁵². Rosa è una istitutrice di pregio, nonché grande amica di Ferretti⁵³, a

marzo 1848, To. Gn. B4 F5, AG: "Ieri fu proclamata la Costituzione che è stata ricevuta con gran festa: ma sono tanti i cambiamenti che si vedono da pertutto, che non si sa quel che accadrà tra una quindicina di giorni. Il S. Padre ha fatto quanto poteva. Dio voglia che non venga corrisposto con ingratitudine! La religione non trionfa: i Gesuiti non sono che a Roma e qui hanno già ricevuto insulti".

- ⁵¹ Per un approfondimento sull'istruzione nella Roma ottocentesca cfr. M.I. Venzo (a cura di), *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2009 e C. Covato, M.I. Venzo (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione primaria*, Milano, Unicopli, 2007; Eaed, *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione secondaria*, Milano, Unicopli, 2010.
- ⁵² Nell'Archivio Gnoli sono conservate in Te. Gn. B1 F2² 1 due lettere datate rispettivamente 29 ottobre e 30 settembre 1840 in cui Teresa scrive alla madre dal Monastero di Santa Rufina e racconta fatti scolastici; le ragazze dovettero iniziare a studiare in casa attorno al '44, si legga in proposito Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 7 aprile 1844, To. Gn. B4 F5, AG: "Sono pochi giorni che ho ritirato Elena dalla Scuola, e studia ancor essa in Casa sotto la direzione della Taddei. La Maestra è contenta di ambedue, e spero che non mi faranno buttare i denari [...]. Gli altri miei figli stanno bene, e vanno a scuola meno i due più piccoli". Sull'educazione dei figli maschi si legga invece Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 9 dicembre [1847], To. Gn. B4 F5, AG: "Mando i miei Maschi alla scuola pubblica dei Gesuiti, e ne sono contentissima." e la successiva Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 18 ottobre 1849, To. Gn. B4 F5, AG: "I Maschi mi conviene tenerli in casa con un Maestro tre volte sole la settimana, e pochissimo studiano".
- ⁵³ L'amicizia tra Taddei e Ferretti è testimoniata da circa 70 lettere scritte tra il 1815 e il 1839 contenute in Scatola 1/11, AF. Ferretti spese in più occasioni parole di lode per l'amica, cfr. J. Ferretti, *A Rosa Taddei e A Rosa Taddei celebre improvvisatrice*, in *Bagattelle eroicomiche*, Napoli, Gaetano Nobile, 1831, pp. 110-264; Id, *R.T.M.*, in "Lo Spigolatore", 15 dicembre 1835. Rosa Taddei (Napoli [o Trento, o Corato] 1799 – Roma 1869) nasce in seno ad una famiglia di teatranti: il padre Francesco (1770-1830) è a capo di una compagnia di attori. Rosa debutta come attrice a 17 anni e diventa nota per la sua abilità di poetessa estemporanea, nonché membro delle principali accademie italiane, tra cui la Tiberina e l'Arcadia, dove porta il nome di Licori Partenopea. In proposito cfr. G. Orioli, *La società letteraria dell'Ottocento e la poetessa Rosa Taddei*, in "Studi

sua volta molto legato a Belli⁵⁴, sodale di Gnoli: non è da escludere, dunque, che sia stato proprio tramite Belli che gli Gnoli abbiano avuto l'opportunità di far studiare le figlie con Taddei. I frutti di questa istruzione accurata sono subito tangibili: Teresa scrive in francese alla cugina Vincenzina e con la sorella Elena inizia a cimentarsi nella poesia estemporanea e a organizzare in casa piccoli spettacoli teatrali in compagnia delle sorelle Poggioli, figlie di amici di famiglia. Le letture e gli studi diventano così centrali nella vita delle giovani Gnoli⁵⁵, mentre l'economia domestica viene messa in secondo piano⁵⁶.

Teresa e Domenico hanno un caldo ricordo di questi giorni e nei loro scritti rammentano spesso gli anni trascorsi prima della Repubblica del '49, quando la loro vita scorreva quieta e nell'estate erano soliti recarsi in villeggiatura ad Albano. Se Teresa nella sua *Autobiografia* racconta di

Romani", II (1954), pp. 427-442; 551-566; M.E. Kern, *Taddei, Rosa*, in *Italian Women Writers*, 2002, in <https://www.lib.uchicago.edu/efts/IWW/BIOS/A0368.html>.

⁵⁴ Belli e Ferretti, oltre ad essere amici di vecchia data, divennero anche consuecieri nel 1849, quando Ciro Belli, figlio di Gioachino, si fidanzò con Cristina Ferretti, figlia di Jacopo. In proposito cfr. Ianni, *Belli e la sua epoca*, cit., vol. 1, pp. 463-482 e M. Ferri (a cura di), *Scastagnano ar parlà, ma aramo diritto. L'epistolario tra Giuseppe Gioachino Belli e Jacopo Ferretti*, Roma, Il cubo, 2013.

⁵⁵ In proposito si legga in *Alcune lettere inedite di Pietro Giordani concernenti in parte gli studi italiani e l'educazione*, Genova, co' tipi del R.I de' sordo-muti, 1852, p. 58, la lettera di Pietro Giordani a Francesco Angelini datata 11 agosto 1846 in cui l'autore scrive: "Mi salutò [...] il conte Gnoli, e la gentilissima contessa: mi congratulo con loro della figlia, ma non opprimano di troppi studi sì tenera età".

⁵⁶ In Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 2 maggio 1845, To. Gn. B4 F5, AG. Parlando di Teresa, i cui scritti sono attesi con ansia dalla cugina Vincenzina, Maddalena racconta alla sorella: "Teresina ringrazia tanto Vincenzina delle affettuose righe che le scrive e quanto prima risponderà. Adesso è occupatissima: è stata annoverata fra gli Arcadi ed ha recitato una volta nell'Accademia della Passione, e tra pochi giorni deve recitare in altra Accademia. Adesso, che senza che si sia ricercato ha ricevuto tanti onori in grazia della sua età, Dio voglia che vada facendo sempre progressi per non far triste figura". E, qualche tempo dopo, in Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 20 marzo 1847, To. Gn. B4 F5, AG asserisce: "Teresa ha già copiato alcuni versi da mandare a Vincenzina e quando vi avrà aggiunta la lettera li manderà. Compatitela se tarda a scrivere perché è molto occupata: oltre alla Taddei adesso hanno Maestra di lingua francese, e poi è continuamente invitata a scrivere per accademie. [...] non vi siete sbagliata quando avete supposto che noi stiamo lontane dai divertimenti e dalle feste; questo dà qualche rammarico alle figlie, ma bisogna che vi si adattino: noi spendiamo molto per i Maestri e convien risparmiare nel resto: e poi perderebbero l'amore allo studio e alla famiglia se sempre stassero in feste. [...] per quanto Vincenzina sia bravina non tralascerei di farle fare molto esercizio di letture, ed un poco anche di scrittura per prendere stile ed infranchire il suo bel carattere". Riguardo all'economia domestica si legga Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 5 marzo 1849, To. Gn. B4 F5, AG: "non mi riesce di formar delle femmine quelle brave donne da casa che avete saputo formarne voi".

quando, bambina, vagava nella grande e austera casa in piazza dell'Aracoeli ("Io percorreva le ampie sale come una colombella che non tocca la terra coi piedi; e al mio fianco trascorrevano le sorelline e i piccoli fratelli di cui d'anno in anno aumentavasi la famigliuola. Oh quei giorni erano pur belli!"⁵⁷), Domenico ricorda con affetto le monellerie sue e del fratello Giuseppe:

La casa dove sono nato e ho trascorso l'adolescenza e la prima giovinezza, ha avuto non poca influenza sulla formazione del mio spirito. Abitavamo in piazza dell'Aracoeli, al secondo piano di palazzo Malatesta: un appartamento signorile, con quell'aria di vecchio e di trasandato e con quella larghezza di spazio che erano proprie della Roma di quel tempo. Dall'appartamento si saliva per una scaletta a due rampe ad un ripiano superiore al cornicione del palazzo. C'erano la cucina, la camera da pranzo, alcuni passetti, e tre camere da letto, dove abitavamo noi due maschietti e la servitù: questa era composta con sistema patriarcale, d'un'altra famiglia che si era formata e cresciuta in casa. Il cuoco Gioacchino, aveva sposato la servente Brigida, e in casa erano nati dal matrimonio due figli: Margherita, che crebbe in casa, ne divenne cameriera e abitava all'appartamento inferiore, e Leone, che studiò medicina, divenne dottore e rimase in casa finché si ammolliò. Con noi viveva un gattone, Maramocio, compagno della nostra infanzia. Io e mio fratello vivevamo appartati in quelle stanzette, padroni assoluti. Qualche volta Gioacchino e Brigida borbottavano un poco, ma ci lasciavano fare; e noi mettevamo sottosopra tutto; staccavamo gli sportelli alle finestre, ci servivamo delle imposte delle porte per fare i piani, tagliavamo le gambe ai tavolini, ficcavamo chiodi dappertutto, e inchiodavamo ai travicelli del soffitto le coperte dei letti. Padroni assoluti⁵⁸.

Roma ospita negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento diversi salotti letterari, i più noti sono quelli della contessa Teresa Giraud Spaur, nipote del noto commediografo Giovanni Giraud, di Michelangelo Caetani, di Cornelia Martinetti, trasferitasi con il marito nell'Urbe nel '18, e di Jacopo Ferretti, frequentati da personalità di fama internazionale⁵⁹.

⁵⁷ Cfr. Te. Gnoli, *Autobiografia*, in Te. Gn. B1 F2 I, AG.

⁵⁸ A. Gnoli, *Domenico Gnoli e la vita romana*, cit., p. 446, il passo è riportato anche da De Camillis, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, cit., pp. 6-7.

⁵⁹ Sui salotti romani rimando a Lemme, *Salotti Romani dell'Ottocento*, cit., pp. 37-44; G. Gorgone, C. Cannelli, *Il salotto delle caricature. Acquerelli di Filippo Caetani (1830-1860)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1999, p. 102; M.P. Donato, *I salotti romani del Settecento: il ruolo femminile tra politica e cultura*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, cit., pp. 189-212; P. Ghione, *Il salotto di Ersilia Caetani*

Accanto a questi esistono ambienti più raccolti, come quello di casa Gnoli. Tommaso e Maddalena partecipano poco alle feste dispendiose, ma ospitano spesso personaggi illustri prevalentemente di ambito romano, dando vita ad un piccolo salotto culturale. Tra le lettere che Maddalena spedisce a suo marito ci sono molti nomi di uomini e donne di cultura che frequentano la casa anche quando lui non c'è; tra i più assidui, oltre Carlo Emanuele Muzzarelli, ci sono il noto epigrafista Giovanni Battista De Rossi e la sua famiglia (vicina di casa degli Gnoli), Giuseppe Gioachino Belli, la poetessa Enrichetta Dionigi Orfei⁶⁰ e suo marito, l'editore Monaldi, il colto Filippo Ricci⁶¹, il cardinale Tommaso Arezzo, i poeti Antonio Stefanucci Ala e Luigi Celli, il poeta e critico Achille Monti, il letterato e capo delle Scuole Pie di Roma Giovan Battista Rosani, i patrioti Cesare Masotti e Giulio Cesare Bonafini, lo scultore Bartolomeo Ferrari.

Frugando tra le lettere di Gnoli si incontrano inoltre i nomi di illustri corrispondenti provenienti da tutta Italia. Tra i più importanti sono

Lovatelli a Roma, ivi, pp. 487-508; Una cronaca di prima mano sui salotti romani è raccontata da D. Silvagni, *La corte pontificia e la società romana nei secoli 18 e 19*, a cura di L. Felici, Roma, Biblioteca di storia patria, 1971 [1ª Ed. Roma, Forzani, 1883-1885], pp. 199-227. Per una ricognizione più ampia sulla diffusione dei salotti in Italia e in Europa cfr. M.T. Mori, *Salotti: La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Carocci, 2000 e S. Tatti, *Italiane a Parigi: i salotti patriottici*, in Ead., *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, pp. 157-171.

⁶⁰ Enrichetta Dionigi Orfei (Roma 1784 – ivi 1868), letterata romana di chiara fama, era soprannominata per la sua operosità l'‘Ape’ dell'Arcadia, a cui era iscritta con il nome Aurilla Gnidia. Per un profilo più completo cfr. F. Pieri, *Enrichetta Dionigi Orfei letterata romana di primo Ottocento*, in “Studi Romani”, XLIX (2001), pp. 294-325. Tra Sette e Ottocento i luoghi della cultura dell'Urbe sono frequentati da molte autrici, autoctone e non. Per una ricognizione di carattere generale sull'argomento rimando a T. Crivelli, *La donzella che nulla teme. Percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento*, Roma, Iacobelli, 2014; G. Corabi, *Scrittrici dell'Ottocento*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, Torino, Einaudi, 2011, vol. III, pp. 162-176; N. Bellucci, G. Corabi (a cura di), *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano*, in “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, I (2010) e in particolare ivi il contributo di A. Chemello *Fuori dai repertori. Donne sulla scena letteraria ottocentesca* a pp. 45-60; M. Cepeda Fuentes, *Sorelle d'Italia: le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Torino, Blu, 2011; S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, cit., pp. 183-224, infine rimando alla mia comunicazione *Poetesse a Roma nel Risorgimento*, nel seminario «Con Altra Voce». *Echi, variazioni e dissonanze nell'espressione letteraria*, Pisa, 8-10/10/2018, Scuola Normale Superiore, i cui atti saranno prossimamente pubblicati.

⁶¹ Su Filippo Ricci, caro amico di Belli, rimando a Ianni, *Belli e la sua epoca*, cit., vol. I, pp. 494-505.

da citare Giovan Battista Vermiglioli⁶², Antonio Mezzanotte⁶³, Ignazio Giuseppe Montanari⁶⁴, Giuseppe Antinori⁶⁵, Giovan Battista Constabili⁶⁶, Alessandro Paravia⁶⁷, Leopoldo Cicognara⁶⁸. La maggior parte di questi si rivolge all'avvocato per giudizi letterari, fatti accademici o questioni inerenti periodici sui quali Tommaso scrive più o meno regolarmente, come il già citato giornale romano "L'Album" o il foglio bolognese la "Farfalla", diretto da Raffaele Buriani⁶⁹.

Il personaggio più notevole nell'ambito delle frequentazioni degli Gnoli è Giuseppe Gioachino Belli, amico di Tommaso sin dal 1816, e ancor di più dal '17, data in cui Gnoli e l'avvocato Luigi Pieromaldi avevano accompagnato il poeta romanesco in un viaggio a Rovigo, Venezia

⁶² Giovan Battista Vermiglioli (Perugia 1769 – ivi 1848) fu professore di archeologia nell'università di Perugia. Cfr. P. Ducati, *Vermiglioli, Giovanni Battista*, in *Enciclopedia italiana*, 1937, in http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-vermiglioli_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁶³ Antonio Mezzanotte (Perugia 1786 – ivi 1857) scrisse sia in prosa sia in versi, ma è noto soprattutto per le sue traduzioni dal greco, in particolare per le *Odi* di Pindaro (Pisa, Capurro, 1819) e il *Rapimento di Elena* di Colluto (Perugia, Bartelli, 1826). Per un profilo più approfondito cfr. V. Corvisieri, *Mezzanotte, Antonio*, in *DBI*, 2010, vol. LXXIV, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-mezzanotte_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-mezzanotte_(Dizionario-Biografico)/).

⁶⁴ Ignazio Giuseppe Montanari (Ravenna 1801 – Osimo 1871) fu un letterato e uno storico molto noto nella sua epoca. Nel 1836 fu ospite a Roma di Muzzarelli allo scopo di studiare greco presso Giuseppe Gasparo Mezzofanti, in questa occasione divenne membro dell'Arcadia e della Tiberina. Cfr. V. Corvisieri, *Montanari, Giuseppe Ignazio*, *DBI*, 2011, vol. LXXV, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ignazio-montanari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ignazio-montanari_(Dizionario-Biografico)/).

⁶⁵ Giuseppe Antinori (Perugia 1776 – ivi 1839) fu un letterato e un uomo di cultura di origine perugina. È noto soprattutto per i suoi rapporti con l'Arcadia, fu infatti membro del Consiglio dei XII. Cfr. G. De Caro, *Antinori, Giuseppe*, in *DBI*, 1961, vol. III, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-antinori_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-antinori_(Dizionario-Biografico)/).

⁶⁶ Giovan Battista Constabili (Ferrara 1756 – ivi 1841) fu un politico e un uomo di grande cultura. È noto soprattutto per la costruzione di una quadreria e di una imponente biblioteca. Cfr. G. Venturi, *Costabili Containi, Giovanni Battista*, in *DBI*, 1984, vol. XXX, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/costabili-containi-giovanni-battista_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/costabili-containi-giovanni-battista_(Dizionario-Biografico)/).

⁶⁷ Pier Alessandro Paravia (Zara 1797 – Torino 1857) fu un letterato e critico di grande fama. Cfr. F. Brancaleoni, *Paravia, Pier Alessandro*, in *DBI*, 2014, vol. LXXXI, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-alessandro-paravia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-alessandro-paravia_(Dizionario-Biografico)/).

⁶⁸ Leopoldo Cicognara (Ferrara 1767 – Venezia 1834) si occupò di poesia, pittura, fisica, e fu in contatto con le personalità di cultura più significative del suo tempo. Alla morte del Cicognara Gnoli scrisse un *Elogio del Conte Leopoldo Cicognara di Tommaso Gnoli letto nella solenne adunanza dei Tiberini in Roma la sera del 10 maggio 1835*, rimasto inedito e oggi conservato in To. Gn. B9 vol. IV, AG. Per un profilo biografico più approfondito cfr. G.D. Romanelli, *Cicognara, Francesco Leopoldo*, *DBI*, 1981, vol. XV, in http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁶⁹ Il fatto emerge diffusamente dai carteggi di Tommaso conservati in To. Gn., B9 vol. IV, AG.

e Ferrara alla ricerca del cavalier De Mortara, che aveva falsificato la firma di Belli, allora Tesoriere della Tiberina, appropriandosi indebitamente di una somma di denaro⁷⁰. La relazione di amicizia con Belli dura molti anni, e il ricordo di lui è caro alla memoria dei figli di Tommaso⁷¹.

Tommaso e Maddalena visitano molto spesso la casa del poeta; mentre Maddalena conversa con l'amica Mariuccia Conti, moglie di Belli, suo marito gioca a carte o a bocchette con Gioachino e gli altri ospiti che frequentano palazzo Poli il lunedì sera⁷². L'avvocato, stando alle fonti di Ianni, procura a Belli la patente per l'Accademia dei Partenodi di Ferrara⁷³, lo aiuta economicamente nel momento in cui muore sua moglie prendendosi anche cura del figlio Ciro in collegio a Perugia, e gli è vicino quando si ammala l'amata nuora Cristina⁷⁴.

Il periodo compreso tra il '33 e il '48, nonostante la triste parentesi della morte del neonato Eugenio, è vissuto serenamente dalla famiglia perché la carriera politica di Tommaso prosegue positivamente: nel 1842 egli è infatti promosso alla carica prelatizia di Avvocato generale coadiutore dei Poveri e Capo della difesa pubblica dei rei dello Stato.

La produzione letteraria di Gnoli di questi anni è ampia e comprende le *Poesie*⁷⁵, il poema epico incompiuto *Il Vitichindo*⁷⁶, i *Pensieri diversi*⁷⁷

⁷⁰ Sull'amicizia tra Gnoli e Belli e sulla vicenda della truffa di De Mortara si leggano Ianni, *Belli e la sua epoca*, cit.; Gibellini, *Giuseff biricchin e l'avvocato Pignoli: ovvero Belli e Tommaso Gnoli*, in *Belli senza maschere*, cit., pp. 369-385; Belli, *Epistolario (1814-1837)*, cit., pp. XII; 19.

⁷¹ Cfr. D. Gnoli, *G.G. Belli e i suoi scritti inediti*, in "Nuova Antologia", XII (1877), vol. xxxvi, pp. 785-807; XIII (1878), vol. xxxvii, pp. 29-57; 454-499, e in particolare si legga in vol. xxxvi a p. 785: "Più volte, io ricordo, racchiuso la sera a leggere nella mia camera, me ne snidava una voce che sentivo risuonare dalla vicina in mezzo al silenzio, interrotto a quando a quando da fragorosi scoppi di riso. Era la voce d'un uomo, di cui il nome e pochi versi erano noti a tutta Roma, che riguardavamo come una gloria nostra, che rallegrava gli altri senza aver modo di rallegrare se stesso".

⁷² Alle stesse serate era spesso presente anche Jacopo Ferretti, che gli Gnoli certamente conoscevano. La mancanza di corrispondenza tra Jacopo e gli Gnoli, tuttavia, attesterebbe un rapporto poco confidenziale, nonostante Tommaso conoscesse bene la di lui figlia Cristina.

⁷³ Ianni, *Belli e la sua epoca*, cit., p. 511; della patente si parla in Lettera 90, A Maria Conti Belli, (Macerata per Morrovalle, 17 ottobre 1824), in Belli, *Epistolario (1814-1837)*, cit., pp. 222-224.

⁷⁴ Cfr. Ianni, *Belli e la sua epoca*, cit., p. 512.

⁷⁵ T. Gnoli, *Poesie di Tommaso Gnoli ferrarese*, To. Gn. B12 vol. III, AG.

⁷⁶ Id, *Il Vitichindo o la Sassonia convertita*, To. Gn. B8 F1 III, AG.

⁷⁷ Id, *Pensieri diversi*, To. Gn. B9, vol. IV AG.

e la stesura di parte dei *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche di Filante Cilleneo, Accademico Baccanalitico*⁷⁸.

Il fervore culturale che anima casa Gnoli si ripercuote positivamente su Elena, Teresa e Domenico, i quali si dedicano alla produzione di opere letterarie in maniera assidua. Teresa, a soli undici anni, nel 1844, è iscritta in Arcadia con il nome di Irmida Aonia.

Lo stesso anno Oreste Raggi pubblica sul "Giornale arcadico" il sonetto della giovane *La vera patria* allegandovi una lettera di presentazione rivolta ad Elena Montecchi dalla quale si deduce che la poetessa, tra le frequentatrici di casa Gnoli, doveva già conoscere la bambina⁷⁹.

La quiete degli Gnoli viene interrotta dai moti rivoluzionari che sconvolgono Roma tra il '48 e il '49 e che non possono non incidere sulla vita di una famiglia tanto dipendente dal governo papale. Allo scoppio delle rivolte del '48 Tommaso viene nominato membro dell'Alto Consiglio e con la moglie resta sodale del papa⁸⁰. In seguito all'assassinio di Pellegrino Rossi l'uomo dunque non aderisce alla Repubblica, rifiuta il ministero di Grazia e Giustizia che gli viene offerto dal governo provvisorio e decide di allontanarsi da Roma con moglie e figli⁸¹.

⁷⁸ I *Sermoni* sono conservati inediti nell'Archivio Gnoli in luoghi diversi, in proposito cfr. § 2.3.

⁷⁹ O. Raggi, *Sopra un sonetto di Teresa Gnoli decenne*, in "Giornale Arcadico", XXV (1844), vol. c, pp. 67-75:68: "non pertanto io mi terrò oggi da recarvi il più delicato, il più fresco, il più gentil fior sbucciato pur' ora negli ameni giardini della italiana poesia da pianta così novella, che appena si poteva sperare desse una qualche fronda, quando invece mena già in abbondanza di cotai fiori che non è chi non meraviglia. E per vero che voi altresì stupirete in vedendolo; voi che conoscete abbastanza la tenerella pianta, e sapete la natural grazia, il candore, la ingenuità di Teresina Gnoli". Elena Montecchi (Roma 1814 e – ivi 1868) fu una poetessa molto nota in ambiente romano, membro di diverse accademie, tra cui la Tiberina e l'Arcadia, presso la quale era ammessa con il nome Fillide Idalia. Elena fu anche un'attiva patriota e, insieme al fratello Mattia, partecipò alle cospirazioni a favore della costituzione della Repubblica romana del '49. In proposito cfr. E. Grantaliano, *Montecchi, Mattia*, in *DBI*, 2012, vol. LXXVI, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-montecchi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-montecchi_(Dizionario-Biografico)/) e F. Fabi Montani, *Elogio storico di Elena Montecchi Torti*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1869.

⁸⁰ Nelle sue lettere Maddalena esprime spesso la sua preoccupazione per le sorti della Chiesa. Si legga ad esempio il seguente passo in Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 7 agosto 1847, To. Gn. B4 F5, AG: "Clementina mia, noi siamo tranquilli; ma temo che siamo minacciati da gran tempesta. Lasciate pure stare i liberali e gli oscurantisti parte di buona fede, e parte scellerati e desiderosi di disordini: ma quello che mi spaventa è la guerra che si minaccia alla religione. I Gesuiti affrontati, colmati di contumelie e di minacce senza che gli si possa trovar colpa."

⁸¹ A. Gnoli, *Domenico Gnoli e la vita romana*, cit., p. 456. La Repubblica romana del '49 fu un esperimento innovativo dal punto di vista politico, culturale e letterario. In proposito cfr. M. Severini, *La Repubblica romana del 1849*, Venezia, Marsilio, 2011; Alfonzetti-Tatti,

Gli Gnoli fuggono dall'Urbe attraverso Porta San Giovanni in una notte di maggio del '49, dopo aver ottenuto faticosamente un passaporto. Ammassati in una piccola carrozza in cui si stringono in nove, dormono in una stanza di fortuna ancora vestiti e l'indomani viaggiano prima verso Terni, poi verso Cantalupo; infine si recano a Gioiella, dove sono ospitati da una zia di Maddalena. Tommaso per maggiore sicurezza decide in seguito di recarsi con la famiglia a Montepulciano, dove la cognata Clementina e suo marito Torello Tarugi li ospitano nella loro villa, chiamata Bossona. Il viaggio rimane impresso nella memoria dei ragazzi e in particolare in quella di Teresa, che in questa occasione si lega moltissimo alla cugina Vincenzina.

Al termine della Repubblica la famiglia desidera tornare a Roma, ma è ancora frenata dai rivolgimenti politici in atto; l'avvocato infatti teme di non ricevere l'onorario dovuto per il lavoro fatto prima dello scoppio della Repubblica, di non poter più esercitare la sua professione e di aver perso i propri averi. Nel periodo trascorso a Bossona, Maddalena e suo marito continuano ad essere aggiornati su quanto accade dagli amici rimasti a Roma; il cugino Giuseppe Felisi, in particolare, rassicura Tommaso appena dopo la caduta della Repubblica, sostenendo che essendo la sua famiglia in contatto con i Malatesta, a loro volta legati a Oudinot, non deve temere di tornare in Patria⁸². Infine in agosto l'avvocato decide di andare in avanscoperta a Roma per saggiare di persona la situazione e di lasciare la propria famiglia a Bossona. Durante il viaggio scrive in più occasioni alla moglie esprimendole la sua preoccupazione e il vivo dispiacere per la sorte dell'amico Muzzairelli, costretto a fuggire in Corsica in seguito alla caduta del governo repubblicano che aveva caldeggiato:

Sono pur belle e pulite e ridenti queste Città, queste borgate e casini così spessi, queste campagne! Ma mi rattristava la veduta lontana degli scogli e monti della Corsica, dove si consuma infermo di corpo e d'animo, e forse senza o con i scarsi mezzi di sussistenza, il fratello, l'amico

La Repubblica romana del 1849, cit.; G. Monsagrati, *Roma senza il Papa. La Repubblica romana del 1849*, Roma-Bari, Laterza, 2014; Id., *La primavera della Repubblica. Roma 1849: la città e il mondo*, Roma, La Lepre, 2016.

⁸² Giuseppe Felisi a Tommaso Gnoli, Roma 9 luglio 1849, To. Gn. B4 F4, AG. Sui legami tra Roma e la Francia cfr. P. Boutry, C.M. Travaglini (a cura di), *Roma tra fine Settecento e inizio Ottocento*, in "Roma moderna e contemporanea", II (1994); P. Boutry, F. Pitocco, C.M. Travaglini (a cura di), *Roma negli anni di influenza e dominio francese*, Napoli, ESI, 2000; J.M. Ticchi, P. Levillain (a cura di), *Le Pontificat de Leon XIII: renaissances du Saint-Siège?*, Roma, Ecole française de Roma, 2006.

dè miei primi anni. È questa un'idea dolorosa che mi punge, e non posso, né potrò mai cacciarla⁸³.

In settembre l'intera famiglia torna nell'Urbe, ma il viaggio è molto faticoso ed Elena si ammala di tisi; pochi mesi dopo anche Maddalena si ammala gravemente e il 28 giugno 1850, a soli quarantadue anni, muore e viene sepolta in Santa Maria in Campitelli⁸⁴.

L'uomo, dispiaciuto di non poter pubblicare i versi della moglie, quasi tutti distrutti da lei stessa per timidezza o per modestia, si dedica alla raccolta del suo epistolario – che glossa con note biografiche sui suoi diversi interlocutori – probabilmente con l'intento di darlo alle stampe, ma il progetto non viene portato a termine. Al di là della distruzione e mancata pubblicazione degli scritti, tuttavia, è interessante il fatto che i versi di Maddalena, a dire del marito, fossero stati letti e apprezzati da alcuni importanti personaggi del periodo, come Pietro Giordani, Giuseppe Antinori e Antonio Mezzanotte, Carlo Emanuele Muzzarelli. Oggi ci restano solo due saggi della scrittura della donna, ossia due brani sul tema del Natale che vennero pubblicati da Gnoli per le nozze di Carolina Muzzarelli, sorella di Carlo Emanuele. Il componimento *Il Santo Natale*, a detta di Tommaso edito all'insaputa della moglie⁸⁵, recita:

O desiato vago bambino
Dell'uman genere riparatore,
A te lo spirito, a te il mio cuore
Umile prostasi su questo fien.

⁸³ Tommaso Gnoli a Maddalena Dini, Firenze, 27 agosto 1849, To. Gn. B4 F1, AG.

⁸⁴ Tommaso in una nota autografa posta su una lettera di Maddalena Dini a lui indirizzata datata 2 dicembre 1827, To. Gn. B4 F1, AG appunta: "Maddalena Dini-Gnoli (di Gioiella nel Perugino) madre di Teresa, Elena, Anna, Domenico, Giuseppe, Placida e Caterina Gnoli, e moglie del Raccoglitore, di pietà ed ingegno meraviglioso. Scrisse in prosa e in verso ad esserne ammirata dal Giordani, dall'Antinori, dal Mezzanotte, dal Muzzarelli, e da altri molti, ma appena pochi versi poté il marito sottrarre alla distruzione per pubblicarli. Questa incomparabil donna mancò al desiderio del marito all'amore dè figli li 28 Giugno 1850 in Roma, in universale concetto di santità, di appena 42 anni compiuti. Suonò ancora, e disegnò e fu la madre e l'[adi]utrice dè poveri, e degli infermi."

⁸⁵ T. Gnoli, *Rime e vite del fu ch. conte cav. Giuseppe Rangone ferrarese*, cit., p. 9. Maddalena Dini Gnoli è citata anche in P.L. Ferri, *Biblioteca femminile italiana*, Padova, Crescini, 1842, p. 145. Alla nota bibliografica sulla donna Ferri aggiunge: "di questa preziosa Raccolta [le *Rime e vite*] mi fu cortese il gentilissimo amico mio Prof. P. Alessandro Cav. Paravia".

Io miserabile non ti domando
 Che tu delizia del Paradiso
 Mi facci lieta con un sorriso
 Nè che mi stringa sul tuo bel sen.

Solo ti supplico che del tuo pianto
 Versi una lagrima su questo petto,
 E sarà vuoto d'ogni altro affetto,
 Sol del tuo fervido si accenderà.

Madre santissima, Madre amorosa,
 Dal caro figlio questo m'implora,
 E quel ch'1 misero cuor non fu ancora
 In un istante per te sarà⁸⁶.

La morte di Maddalena dà inizio ad una nuova fase della vita della famiglia.

1.2. Storie di famiglia: 1850-1870

Dopo la fine della Repubblica, al ritorno dalla Toscana, Domenico e Giuseppe vengono iscritti nuovamente alla scuola pubblica dei gesuiti, il Collegio Romano, e persuasi a studiare il più possibile⁸⁷. Domenico Gnoli nei suoi diari d'infanzia lamenta spesso il fatto di doversi dedicare allo studio moltissime ore e assieme al fratello Giuseppe scrive al padre in latino, per dimostrarli di conoscere bene la lingua⁸⁸. Il Collegio Romano, ricordato tristemente anche da Belli per la rigida disciplina applicata, faceva, del resto, dello studio del latino e della retorica i capisaldi dei programmi scolastici allo scopo di fornire opportune competenze ai giovani maschi borghesi dell'Urbe che decidessero di intraprendere la carriera ecclesiastica o legale, entrambe molto ambite⁸⁹.

⁸⁶ M. Dini Gnoli, *Il Santo Natale*, in *Rime e vite del fu ch. conte cav. Giuseppe Rangone ferrarese*, cit., p. 77.

⁸⁷ In D. Gnoli, *Memorie*, 1853-1857, Do. Gn. B2 F4, AG (carte non numerate) il ragazzo asserisce: "Nel 1850 dopo essere ritornati dalla Toscana finite le vicende dolorose di Roma andai col mio fratello nella scuola d'infanzia superiore il Collegio Romano".

⁸⁸ Giuseppe Gnoli a Tommaso Gnoli, 12 Calendas Januarii 1851 [21 dicembre 1850], To. Gn. B1 F3, AG; Domenico Gnoli a Tommaso Gnoli, 12 Calendas Januarii 1851 [21 dicembre 1850], Do. Gn. B18 F1 I, AG.

⁸⁹ Su Belli e il Collegio Romano rimando a E. Irace, *Nel nome dei padri. Una educazione borghese nella Restaurazione pontificia: Ciro Belli*, in "Roma moderna e contemporanea", XVI (2008), pp. 64-66; M. Teodonio, *Vita di Belli*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 55-58.

Tommaso – probabilmente anche a causa delle sue relazioni con gli esiliati Armellini⁹⁰ e Muzzarelli – ha perso intanto in parte la sua posizione istituzionale privilegiata, ma continua ad avere un certo peso nella vita culturale della città, e in particolare nelle Accademie. Elena, Teresa e Domenico in questi anni hanno così modo di partecipare ai lavori accademici⁹¹ e di conoscere personalità di rilievo: Domenico appena quindicenne rivela ad esempio di aver incontrato Silvio Pellico⁹².

Sulla *Ratio studiorum* del Collegio Romano cfr. Covato-Venzo, *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione secondaria*, cit. pp. 15-22.

⁹⁰ Un rapporto quantomeno di conoscenza tra i due emerge da Tommaso Gnoli a Carlo Armellini, Roma 26 Marzo 1839, To. Gn. B9 vol. IV, AG, in cui il primo chiede al secondo di intercedere in suo favore in una causa legale e da una lettera di Luigi Braconi a Tommaso Gnoli, Macerata 8 marzo 1849, To. Gn. B4 F5 AG, in cui Braconi chiede a Gnoli di fare pressioni ad Armellini e ai conoscenti romani per favorire la nomina di Giuseppe Castelletti, già presidente del Circolo Popolare di Macerata, a Consigliere del Consiglio municipale della città. Stando agli atti del suddetto Consiglio risalenti al 28 aprile successivo Castelletti ottenne la nomina. Cfr. *Il Consiglio municipale di Macerata, dichiara solennemente al Governo di Roma, che la rappresentanza municipale di Macerata*, s.l. s.e., 1849, consultabile in http://www.repubblicaromana-1849.it/index.php?7/dettaglio/&type=documento&id=632&backUrl=index.php%3F5%2Fbandi%2520e%2520fogli%2520volanti%26documento_data2%3D1849%2520-%252004%26documento_data%3D1849%2520-%2520aprile%26paginate_pageNum%3D7.

⁹¹ Cfr. AA. VV., *Fiori poetici offerti alla nobil giovane Luigia Mazzuoli di Giojella nel dì che vestiva l'abito monacale*, Montepulciano, Fumi, 1856 e *Gnoli e L'Arcadia. Pubblicazioni e rapporti epistolari di Tommaso Senior Domenico, Teresa ed Elena Gnoli con L'Arcadia*, Miscellanea contenente lettere e brani inediti, To. Gn. B12, AG.

⁹² D. Gnoli, *La morte di Silvio Pellico* (1854), in *Poesie dal 1853 al 1858*, V.E. 1460, cc. 1-116, BNCr, carte con numerazione autografa recto verso, pp. 22-23: "Io pregai: ma il volto mio / Fu innalzato al Cielo invano: / Io pregai l'Eterno Iddio / Rivederti in volto umano. / Ora o Silvio sulla terra / Più giammai non ti vedrò. / E finita a te la guerra / La bell'alma al ciel volò. / Quando ignoto a me il lamento / Era, e puro il mio pensiero. / Io ti vidi: io ti rammento / Come un sogno lusinghiero / In quel di ch'io t'additava / Lieto in viso e lieto in cuor, / E il tuo volto m'ispirava / E rispetto e caldo amor / Più non sei; più non vedrotti / Nella valle dei tormenti. / Forse un giorno mirerotti / Là nel regno de' contenti. / Ma se in breve nella gloria / Silvio mio non ti vedrò / Al Signor della vittoria / Questo voto io scioglierò / Là conduci o Dio il mio passo / Ove stà la cara salma: / Silvio, là sul mesto sasso / Sfogherà suo pianto l'alma. / E pregando a te riposo / Su te fiori io spargerò / Ed un canto lamentoso / Su quell'urna io scioglierò / Bella Italia: o qual rapito / T'ha la morte amato figlio. / Qual giardino a cui carpito / Fu' de' gigli il più bel giglio. / Dio lo volle: al basso regno / La sua spoglia abbandonò! / E al patire un premio degno / A goder se ne volò! / Silvio amato: al tuo lamento / Quante volte il mio fec'eco / Quante volte, te contento, / Anch'io fui contento teco. / Ora ride in Paradiso / Fra la gioia il tuo bel cuor, / Possa in breve anch'io nel riso / Ammirarti del Signor". Silvio Pellico era anche un conoscente di Rosa Taddei, dunque non è da escludere che Taddei contribuì alla realizzazione dell'incontro, in proposito cfr. C. Contilli, *Scrittrici italiane e Straniere amiche e corrispondenti di Silvio Pellico*, North Caroline (USA), Raleigh, 2012, p. 39.

Le altre sorelle, Anna, Placida e Caterina, mandate a studiare presso l'educandato di Montepulciano in seguito alla morte della madre⁹³, non mostrano una propensione letteraria, così come Giuseppe, che si dedica soprattutto al disegno.

Non è insolito incontrare tra le lettere inviate a Tommaso in questi anni quelle di personaggi di spicco sulla scena culturale romana, come Salvatore Betti, erudito, membro dell'Arcadia e compilatore del "Giornale arcadico". I carteggi tra quest'ultimo e Gnoli sono generalmente inerenti la collezione di autografi di uomini illustri che – sulle orme dell'amico Muzzarelli⁹⁴ – impegna l'avvocato. Alla data del 1851 Tommaso racconta a Betti, che lo aiuta a reperire alcuni manoscritti, di possedere già diversi autografi, tra i quali spiccano quelli di Pietro Giordani, Vincenzo Monti, Giacomo Leopardi, Giovanni Battista Niccolini, e di essere intenzionato a raccoglierne altri. Tommaso inoltre gli invia – evidentemente sollecitato dal corrispondente – alcuni propri scritti e libri, come il *Prospetto Biografico delle donne italiane rinomate in letteratura* della cara "concittadina ed amica" Ginevra Canonici Fachini⁹⁵.

Tra gli illustri personaggi che scrivono a Tommaso allo scopo di fare conoscere le loro opere nell'ambiente romano figura anche l'orientalista Michelangelo Lanci, che invia all'uomo un saggio delle sue poesie da regalare a Teresa e gli chiede di distribuire i *Salmi* tra le sue

⁹³ In proposito cfr. G. Gnoli, *Appunti autobiografici di Ser Peppe*, Gi. Gn. B1 F1 IV, AG, pp. 24-25. Il testo è riportato integralmente nell'*Appendice*.

⁹⁴ Cfr. Camarotto, *Muzzarelli, Carlo Emanuele*, cit.

⁹⁵ Tommaso Gnoli a Salvatore Betti, Roma 18 luglio 1851, A. 63/40 1, BNCr: "[...] Ho la soddisfazione di poterla servire del Prospetto delle Donne Italiane della mia buona e brava [***] concittadina ed amica la marchesa Canonici, a cui sta legata insieme una sua Prosa sulla lettura dei Romanzi. Se ne accomodi pure a tutto agio. Io la ringrazio senza fine dè doppii desiderati autografi suoi, e del Biondi. Io ne posseggo di Borghi, Agostino Cagnoli, Cancellieri, Gargallo, Giordani, Monti, Leopardi, Peticari, Antinori, Carpi, Missirini, Vermiglioli, Niccolini, Nota, Villarosa, ecc. Ma mi mancano del Prof. Amati, di Diom. Borghesi, Brocchi, Cunich, Canova, Thorvaldsen, Dragonetti, Ranalli, Sgricci, P. Odescalchi, P. Costa, Chigi. Se nel rimandare il libro Ella favorire o procurarmene potesse alcuno (possibilmente in doppio) per la raccolta mia e dell'amico le ne sarei tenuissimo. [...] PS: non conservando presso che nulla delle mie tante pubblicate bazzecole, le mando quell'una dell'ultima, di cui mi sia rimasto qualch'esemplare." Si veda anche la responsiva, ossia Salvatore Betti a Tommaso Gnoli, Roma 11 novembre 1851, A. 13/81, BNCr: "Il sottoscritto riverisce il suo rispettabile amico e padrone Sig. Conte Gnoli, gli restituisce con molti ringraziamenti l'opera della Canonici, e gl'invia alcuni originali d'uomini illustri, non potendogliene per ora inviare altri.". Su Ginevra Canonici Fachini rimando in particolare a F. Sinopoli, *Da Corinne alle "altre": per un confronto tra Lady Morgan e Ginevra Canonici Fachini*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", cit., pp. 31-44.

conoscenze⁹⁶. Tommaso, dal canto suo, interroga Lanci su Alinda Bonacci Brunamonti, forse nel timore che la letterata possa oscurare la fama di sua figlia, in quel momento molto nota a Roma⁹⁷.

Negli anni '50 la giovane Gnoli si cimenta nella stesura dei suoi primi drammi⁹⁸, tra questi *Torquato Tasso a Sorrento*, dramma patriottico composto in occasione del compleanno del padre, che ha un discreto successo e viene rappresentato nel 1857 a casa di Giovanni Torlonia, durante una delle sue grandiose feste, evento che contribuisce ad accrescere la fama dell'autrice⁹⁹. La ragazza partecipa abitualmente alle recitazioni accademiche dell'Arcadia e della Tiberina e le sue poesie

⁹⁶ I salmi di Michelangelo Lanci verranno pubblicati integralmente in *Salmi e canti recati in italica rima da Michelangelo Lanci*, Fano, Giovanni della Lana, 1858. Ivi, a pp. 293-295 sono elencati i dedicatari dei versi. Tra i numerosi nomi ci sono quelli di Tommaso e Teresa Gnoli, Rosa Taddei, Giuseppe Verdi, Giambattista Niccolini, Giannina Milli, Elena Montecchi e Giovanni Torlonia.

⁹⁷ Michelangelo Lanci a Tommaso Gnoli, Fano 24 giugno 1857, A. 13/55, BNCR: "Le mando un piccolo saggio delle mie invernali poesie; ma queste serviranno alla Teresina; dacché ella, ricevendo in avanti due volumetti di versi, da me qui stampati, vi troverà dentro anche i salmi, che furono tirati a parte in pochi esemplari per favorire gli amici. Fra salmi e ritratti poetici ed onomasti[ci] [sono] tante le persone nominate, che mi converria spacci[are] quasi tutte le copie per amicizia, se volessi nell'universal contentarle. Ella impertanto, quando possederà i due esemplari de'salmi, potrà farli conoscere a que' suoi amici, che vi son nominati. L'Alinda Bonacci da Perugia fa guerra co' suoi candidi versi, nella sua freschissima età, a tutte le itale poetesse viventi. Ella è un angelo di costumi e di stile poetico. Nel settembre, quand'io tornerò a Roma, ho promesso di visitarla ed esaminarla ben bene, giacché ora è stanziata in Foligno."

Alinda Bonacci Brunamonti (Perugia 1841 – ivi 1903) in seguito alla pubblicazione dei suoi *Canti Nazionali* (Recanati, Badaloni, 1860) fu l'unica donna italiana ammessa a votare per il plebiscito di conferma dell'annessione delle Marche e dell'Umbria e al Piemonte. In proposito cfr. P. Fasano, *Bonacci Brunamonti, Maria Alinda*, in *DBI*, 1969, vol. XI in http://www.treccani.it/enciclopedia/bonacci-brunamonti-maria-alinda_%28Dizionario-Biografico%29/

⁹⁸ Per un approfondimento sul teatro di Teresa Gnoli cfr. § 3.3.

⁹⁹ Giovanni Torlonia (Roma 1831 – ivi 1858) fu uno dei principali attori della Strenna romana, per un profilo biografico rimando a G. Cugnoni, *Vita di D. Giovanni Torlonia*, Velletri, Luigi Cella, 1859. Sulle grandiose feste organizzate dalla famiglia Torlonia si leggano invece le opinioni nettamente discordanti di Stendhal in *Stendhal, Passeggiate romane*, a cura di M. Colesanti, Roma, Garzanti, 1983, p. 142: "le feste dei Torlonia sono più belle e meglio organizzate di quelle della maggior parte dei sovrani europei" e di Leopardi nella *Lettera al fratello Carlo*, 5 febbraio 1823 in G. Leopardi, *Epistolario*, a cura di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, p. 647: "Pare che questi fottuti romani che si son fatti e palazzi e strade e chiese e piazze sulla misura delle abitazioni de' giganti, vogliono anche farsi i divertimenti a proporzione, cioè giganteschi [...]". Per una ricognizione più ampia sulle feste a Roma si legga M. Gori Sassoli, *La città della rappresentazione: le feste e gli spettacoli in Roma Moderna*, a cura di G. Ciucci, Milano, Laterza, 2001.

hanno un buon successo di pubblico¹⁰⁰. Domenico, ormai adulto, ripercorrendo con la memoria quegli anni, scriverà di lei: “chi avesse chiesto, in quegli anni, chi fossero i poeti di Roma, avrebbe sentito risponderci: Teresa Gnoli e Giambattista Maccari”¹⁰¹.

Teresa e Giambattista¹⁰² fanno parte del gruppo della Strenna – o Scuola – romana, nata a Roma nel 1856, quando gli allievi di Luigi Maria Rezzi, docente di eloquenza all’Archiginnasio Romano¹⁰³, incontrano un gruppo di giovani poeti composto dal principe Giovanni Torlonia, Fabio Nannarelli e Paolo Emilio Castagnola dedito allo studio delle letterature straniere¹⁰⁴. I poeti si incontrano soprattutto presso il Caffè Nuovo o il Caffè Greco – assieme al Caffè del Veneziano, al Caffè di via del Clementino e al Caffè Giglio luoghi di ritrovo di uomini di cultura provenienti da tutta Europa¹⁰⁵ –, ma non è raro che si riuniscano anche in casa Gnoli, il cui salotto si arricchisce di ospiti sempre nuovi. Torlonia, infatti, chiede a Tommaso il permesso di frequentare

¹⁰⁰ Oreste Raggi del resto prosegue la sua opera di promozione, si veda la sua *Lettera a Luisa Amalia Paladini* nel periodico fiorentino “Polimazia di Famiglia”, I (1854), pp. 93-94 che precede due sonetti di Teresa dedicati alla madre (*S’è ver che ogni astro ha una bell’alma in seno e Aura d’amor che intorno a me t’aggiri*).

¹⁰¹ D. Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, Bari, Laterza, 1913, pp. 10-11.

¹⁰² Per un approfondimento su Giuseppe e Giambattista Maccari, entrambi poeti attivi nell’ambito della Scuola romana, rimando a C. Filosa, *I due poeti “principi” della Scuola Romana. Saggio biografico e critico su B. B. e Giuseppe Macari di Frosinone*, Venezia, Libreria Emiliana, 1958.

¹⁰³ Luigi Maria Rezzi (Piacenza 1785 – Roma 1857) fa parte dei gesuiti dal 1803 al 1820, data in cui viene dimesso dalla Compagnia per non aver mai sostenuto l’esame di teologia e filosofia. Negli anni successivi è docente di eloquenza all’Archiginnasio, bibliotecario alla Barberiniana e alla Corsiniana, nonché professore alla Sapienza fino al 1850, quando viene allontanato dall’insegnamento a causa del suo coinvolgimento nei fatti della Repubblica romana. Scrisse diversi saggi e fu maestro dei poeti della Scuola romana. In proposito cfr. E. de Longis, Rezzi, *Luigi Maria* in *DBI*, 2016, vol. LXXXVII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-maria-rezzi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-maria-rezzi_(Dizionario-Biografico)/).

¹⁰⁴ Per un inquadramento sulla *Strenna* romana, di cui si parlerà più diffusamente in seguito, cfr. P.E. Castagnola, *I poeti romani della seconda metà del XIX secolo*, Firenze, Cellini, 1889; F. Gregorovius, *Passeggiate per l’Italia*, Roma, Officina Poligrafica, 1907, vol. III, pp. 200-228; D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit.; F. Ulivi (a cura di), *I poeti della scuola romana dell’Ottocento*, Bologna, Cappelli, 1964; M.L. Doglio, *Tasso tra i poeti della ‘Scuola romana’: il dramma lirico “Torquato Tasso a Sorrento” di Teresa Gnoli*, in “Italianistica”, XXIX (2000), pp. 231-240.

¹⁰⁵ I caffè sono tra i principali luoghi di aggregazione della città. In proposito cfr. Silvagni, *La corte pontificia*, cit., pp. 249-250; R. De Cesare, *Roma e lo stato del papa. Dal ritorno di Pio IX al XX settembre (1850/1870)*, Vicenza, Newton Compton, 1975, pp. 114-115; Lemme, *Salotti Romani dell’Ottocento*, cit. p. 81; D. Angeli, S. Stringini (a cura di), *Cronache del “Caffè Greco”*, Roma, Bulzoni, 2001.

Teresa ed Elena dopo aver ascoltato alcune loro rime nel corso di una recitazione accademica e, tra il '56 e il '58 – anno della sua prematura morte –, diventa un ospite assiduo¹⁰⁶. L'uomo affascina con i suoi racconti di viaggio Domenico, Elena e Teresa, e li introduce allo studio del romanticismo e dell'idealismo appresi in Germania¹⁰⁷; spinge inoltre Teresa e Domenico a partecipare alle raccolte poetiche della *Strenna*, che pubblica a sue spese a Firenze, presso l'editore Le Monnier, allo scopo di sfuggire alla censura pontificia, che esercita un forte controllo sull'edizione di libri, riviste e quotidiani¹⁰⁸.

Anche Elena – già accolta in Arcadia con il nome di Euridice Partenide dall'età di quindici anni, nonché membro dei Tiberini, dei Quiriti e degli Ernici – in questi anni frequenta il gruppo di poeti. La giovane si dedica alla scrittura di prose di argomento morale e, forte degli insegnamenti di Rosa Taddei, su richiesta degli amici improvvisa su temi filosofici, storici e letterari; come prima di lei aveva fatto sua madre preferisce tuttavia non divulgare i suoi scritti al di fuori del contesto casalingo¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Cfr. *Giovanni Torlonia* 149/6, 22 lettere 1856-1858, *Carteggio Gnoli*, BA.

¹⁰⁷ Giovanni Torlonia intraprese il viaggio in Germania nel 1850. In proposito si legga Cugnoni, *Vita di D. Giovanni Torlonia*, cit., pp. 20-21. Tracce di questa funzione di maestro del Torlonia si trovano anche nell'ode *A Teresa Gnoli* in G. Torlonia, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1855, pp. 15-17 in cui l'uomo scrive chiaramente: "E delle idee Germaniche / Seguendo il volo, libero, sublime, / Prendi soggetto alle tue nuove rime".

¹⁰⁸ Sul controllo esercitato dallo Stato Pontificio sulla cultura cfr. M.I. Palazzolo, *La perniciosa lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, Roma, Viella, 2010. La prima raccolta degli autori della *Strenna* è *l'Omaggio a Giannina Milli* (Firenze, Le Monnier, 1857), cui segue *I fiori della campagna romana*, (Roma, Salviucci, 1857) alla quale partecipa solo un gruppo ristretto di poeti, ossia Torlonia, Castagnola, Nannarelli e Teresa Gnoli. L'anno successivo con la *Strenna romana per l'anno 1858* (Firenze, Le Monnier, 1858) al gruppo si aggiungono anche i fratelli Maccari. I membri della *Strenna* pubblicarono presso l'editore Le Monnier anche raccolte individuali. In proposito cfr. D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit., pp. 28-29.

¹⁰⁹ Cfr. T. Borgogno, *Elena Gnoli*, in "L'Album", XXIV (1858), pp. 380-383 e D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit., pp. 22-23; 177-182. I pochi scritti pubblicati in vita da Elena Gnoli sono contenuti perlopiù in raccolte di carattere celebrativo, cfr. E. Gnoli, *Al soave accento di pace, in In onore della santità di nostro Signore Papa Pio IX. Prose e versi*, Roma, Beltrini, 1847, pp. 55-56; Ead, *Nel più possente amor, nodo più santo*, in *Raccolta per le nozze Folchi-Cavalletti*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1851, p. 5; Ead, *Nell'ora più soave e più romita*, in *Per vestizione religiosa di Beatrice Maria Manfredini*, Ferrara, Taddei, 1855; Ead, *Ti vidi un giorno nella tua dimora e Dolce sorella del mio cuore, oh come*, in *Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenzina de' Tarugi*, Roma, Contadini, 1856, pp. XXI-XII; Ead, *Sui lieti gioghi della patria altura*, in *Fiori poetici offerti alla nobil giovane Luigia Mazzuoli*, cit., p. 11.

Domenico intanto compone le *Poesie Italiane*¹¹⁰, che fa leggere puntualmente al caro amico Giambattista Maccari; il ragazzo ama dilettarsi di poesia ed è molto turbato quando, nel 1856, è costretto dal padre a iniziare gli studi di legge, che svolge contro voglia¹¹¹. È da dire tuttavia che non esiste un percorso di studi di eloquenza italiana a Roma, e che l'avvocatura è comunemente considerata una delle poche professioni adatte ad un giovane conte¹¹².

Il 1856 è anche l'anno in cui Vincenzina Tarugi, cugina amatissima da Teresa, decide di diventare suora di clausura. La Gnoli non condivide la scelta e, sebbene partecipi alla stesura della raccolta scritta per la monacazione della giovane¹¹³ con il padre e i fratelli, lamenta in privato il fatto di averla persa per sempre¹¹⁴.

L'anno seguente è ricco di avvenimenti per la famiglia. Nell'aprile del 1857, infatti, in occasione delle celebrazioni per lo spostamento delle spoglie di Tasso nel nuovo monumento eretogli nella chiesa di Sant'Onofrio, che doveva avvenire il 25 del mese per iniziativa dell'accademia dei Quiriti e di Torlonia, arriva a Roma Giannina Milli, la nota, e allora famosissima, poetessa teramana¹¹⁵. Il Tribunale

¹¹⁰ D. Gnoli, *Poesie italiane*, 1850-52, V.E. 1468, cc. 1-42, BNCR.

¹¹¹ Cfr. Giambattista Maccari a Domenico Gnoli 28 ottobre 1856, *Giambattista Maccari* 92/17, *Carteggio Gnoli*, BA.

¹¹² H. Siegris, *Gli avvocati nell'Italia del XIX secolo. Provenienza e matrimoni, titolo e prestigio*, in "Meridiana", VI 14 (1992), pp. 145-181; E. Brambilla, *Università, scuole e professioni in Italia dal primo '700 alla Restaurazione: dalla costituzione per "ordini" alle borghesie ottocentesche*, in "Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento", XXIII (1997), pp. 153-208; Irace, *Nel nome dei padri*, cit., p. 60; Venzo, *Congregazione degli studi*, cit., pp. XXXII-XLIX; Covato-Venzo, *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione secondaria*, cit., pp. 21-22.

¹¹³ AA. VV., *Offerta di poesie*, cit. Nella raccolta figurano versi di Elena, Teresa, Domenico e Tommaso Gnoli.

¹¹⁴ Le lettere scambiate tra Teresa e la cugina Vincenza Tarugi sono conservate in Te. Gn. B1 F2 VI, AG.

¹¹⁵ Giannina Milli (Teramo 1825 – Firenze 1888) nasce da Bernardo Milli, di professione sellaio, e Regina Rossi, figlia di un libraio. Giannina improvvisa versi sin dall'età di cinque anni e il suo successo è tale che Ferdinando II si offre di pagare per la sua istruzione nel Convitto per le figlie dei militari. A partire dal 1847 la poetessa inizia ad esibirsi come improvvisatrice ed ha un grandissimo successo. Milli nel corso della sua vita è entrata in contatto con alcune delle maggiori personalità del periodo quali Alessandro Manzoni, Francesco De Sanctis, Pasquale Villari, Luigi Settembrini, Clara Maffei, Luisa Amalia Paladini. Per una biografia più approfondita rimando a L. Marcozzi, *Milli Cassone, Giannina*, in *DBI*, 2010, vol. LXXIV, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-milli_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-milli_(Dizionario-Biografico)). Sull'episodio delle celebrazioni tassiane a Sant'Onofrio cfr. De Cesare, *Roma e lo stato del papa*, cit., p. 180.

criminale del vicariato di Roma, il 15 aprile 1857, impone alla giovane che la sala dell'esibizione sia del tutto spoglia e che i temi affrontati siano controllati preventivamente da un Revisore; le impedisce inoltre di trattare soggetti lontani dalla morale religiosa e la pone sotto stretta sorveglianza durante le improvvisazioni. Le *performance* di Milli sono tuttavia accolte con un buon successo di critica e di pubblico e la ragazza ha modo di entrare in contatto con i maggiori uomini di cultura della città, nonché di accedere al salotto di casa Gnoli¹¹⁶. La frequentazione – come testimoniano le numerose lettere oggi conservate nella Biblioteca Delfico di Teramo¹¹⁷ – dà inizio ad una duratura amicizia con l'intera famiglia e in particolare con Teresa, alla quale Milli dedica l'anno seguente le sue *Poesie*¹¹⁸.

Partita Giannina, gli Gnoli si recano come di consueto ad Albano in villeggiatura e qui Domenico conosce Augusta Paulsen, figlia di Elisa Thorwaldsen, cui il ragazzo dedica diversi scritti, tra i quali un racconto illustrato intitolato, appunto, *Augusta Paulsen*¹¹⁹.

Al ritorno da Albano la famiglia si trasferisce in via Giulia, ma la quiete domestica viene turbata nel novembre dello stesso anno dalla

¹¹⁶ Cfr. A. C., *Giannina Milli in Roma*, in "L'Album", XXIV (1857), pp. 108-111: "Nelle due accademie pubbliche, e in qualche altra privata che ha dato finora, la giovane Milli ha riempito di meraviglia tutti coloro che l'hanno ascoltata [...]. Quanto poi agli altri Improvvisatori che sono stati a memoria nostra prima di lei (vi si pongano pure la Bandettini, il Gianni, il Sestini) non crediamo temerario lo asserire che Ella va innanzi a tutti" e *Annunzii bibliografici italiani*, in "La Civiltà cattolica", IIX (1857), vol. VIII, p. 101: "Quanti hanno udito la giovane donzella Giannina Milli recitare versi improvvisi, sono rimasti dolcemente presi dalla fantasia, dall'affetto e dalla facilità somma onde quelle poesie estemporanee erano dotate. Ma pochi crederanno che quel diletto medesimo ingenerano le poesie di lei messe a stampa [...]". Sulle restrizioni imposte a Giannina Milli a Roma cfr. AA. VV., *L'Ottocento di Giannina Milli*, Istituto magistrale statale Giannina Milli, Teramo, 6 ottobre-5 novembre 1989, Teramo, Deltagrafica, 1989, pp. 35-36.

¹¹⁷ Milli Cassone, Giannina, *Carteggio*, in BMD. Il Carteggio, appartenente al Fondo Milli, comprende una busta titolata *Teresa Gnoli e Famiglia* contenente 101 lettere inviate dal 1857 al 1888 dalla famiglia Gnoli ad Antonio Milli, fratello di Giannina, e a Giannina. Tra le lettere inviate a quest'ultima 59 sono di Teresa Gnoli; 18 di Tommaso Gnoli; 13 di Domenico Gnoli; 1 di Elena.

¹¹⁸ Cfr. in G. Milli, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1858 la dedica iniziale *All'egregia donzella Teresa Gnoli*: "A te, cui mi legano con nodi di verace e calda amicizia, corrispondenza di affetti e conformità di studi; a Te, che, afflitta da recente sventura, rendi il dolore delle passate mie più sensibile e acerbo, intitulo questo volume de' miei canti, in argomento di quell'affezione che ti porto, e che potrà solo venir meno quaggiù col cessar della vita. Addio. Firenze, 25 febbraio 1858". La recente sventura alla quale si riferisce Giannina è la morte di Elena Gnoli.

¹¹⁹ D. Gnoli, *Augusta Paulsen*, Do. Gn. B2 F4 V, AG.

morte prematura di Elena, malata da tempo di tisi¹²⁰. Il mese successivo la famiglia è segnata anche dal decesso improvviso della diciassettenne Augusta Paulsen, seguita, appena un anno dopo, il 9 novembre 1858, da Giovanni Torlonia. Torlonia ha appena sovvenzionato la pubblicazione del *Torquato Tasso* e alcuni versi di Teresa, la quale, a lui molto legata, rimane molto scossa per la perdita dell'amico¹²¹. La ragazza, afflitta dai molteplici lutti, decide di prendere i voti di lì a poco, ma suo padre la dissuade¹²².

Intanto gli scritti della giovane circolano negli ambienti colti, giungono, soprattutto grazie all'amica Milli, nelle case di italiane illustri, come le poetesse Caterina Franceschi Ferrucci e Massimina Fantastici Rosellini¹²³ e ottengono recensioni positive¹²⁴. La notorietà fa sì che

¹²⁰ I familiari in seguito al decesso hanno recuperato tra le carte di Elena poesie dai toni intimi che saranno pubblicate postume in D. Gnoli, *I Poeti della Scuola romana*, cit. pp. 177-182. Si legga il *Presentimento della morte*, ivi, p. 179: "Deh! Come cade innanzi tempo spento / Della mia breve giovinezza il fiore; / Sento la vita mia fuggir qual vento / E la speranza inaridita muore. / Sulle labbra divien muto il lamento, / Chè non comprende l'uom l'altrui dolore; / Onde l'ultimo di che in cor pavento / Chiamo nei sogni d'un felice errore. / Già mi si stende innanzi gli occhi il velo / Che coprirà mie membra sulla bara / Quando fia il corpo in terra e l'alma in Cielo. / Veggo splender le faci innanzi all'ara, / Ei fior non colti da terreno stelo / Ch'al mio vergine crin morte prepara".

¹²¹ Cfr. Te. Gnoli, *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, Firenze, Editori della Strenna romana, 1858. Il principe muore di febbre alta al ritorno da un viaggio in cui si è recato in visita in luoghi per lui significativi, tra cui Bossona, la villa dei Tarugi presso la quale gli Gnoli avevano trascorso il breve esilio romano cfr. Clementina Dini Tarugi a Tommaso Gnoli, [Bossona] 15 agosto 1858, To. Gn. B4 F4 AG e Tommaso Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 16 novembre 1858, To. Gn. B4 F4 AG.

¹²² In proposito cfr. R. Di Castro, *Gnoli Teresa*, in *DBI*, 2001, vol. LVII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gnoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gnoli_(Dizionario-Biografico)/) in cui è delineato un ampio profilo della poetessa romana e della sua vita coniugale.

¹²³ Cfr. Teresa Gnoli a Giannina Milli, Roma, 26 febbraio 1858, *Teresa Gnoli* n. 12, in *Teresa Gnoli e Famiglia, Carteggio Milli*, BMD: "È certo uno sbaglio di Le Monnier l'invio delle 200 copie di miei estratti. Io aveva intenzione che tu ne avessi presso di te un buon numero e egli te ne ha mandato quanto ne aveva. Farai così: ritieni per te un 60 o 70 copie (quante credi) per poterne dispensare in Toscana, e nel resto del viaggio, e inviame anche in Napoli, e per le altre dirai a Le Monnier che le rivolga qui. Non mi dici poi nulla delle copie distinte per te; per la Ferrucci e la Rosellini, e del foglio co' Sonetti di Elena? ci deve essere qualche altro imbroglio".

¹²⁴ Si leggano ad esempio *Notizia di Libri*, in "Letture di famiglia e scritti per fanciulli", IV (1857-1858), p. 562; *Bullettino Bibliografico*, in "Rivista di Firenze e Bullettino delle arti e del disegno", II (1858), vol. III, p. 160 e quanto è scritto da Tommaso Gnoli nel suo *Indice* delle pubblicazioni di Teresa in To. Gn. B15, vol. XI, AG: "Altre Poesie di Teresa Gnoli (fra le quali una Canzone in lode della eccellente Cantante de Giuli) furono pubblicate da più Giornali in Piemonte, [in] Milano nel Corrier delle Dame, e in Firenze, e forse altrove, o ripetute fra quelle superiormente indicate; e cortesi Articoli di lode, e fra gli altri in questo anno 1856 di recente nella Specola

Giuseppe Branzoli¹²⁵ decida di musicare il *Tasso*, che, il 2 luglio 1860, viene rappresentato presso l'accademia Filarmonica, che condivide con la Tiberina le iniziative e i locali in via della Cuccagna n. 3¹²⁶. Il tenore è allora ben noto Carlo Negrini e l'opera è molto apprezzata¹²⁷.

Anche i viaggiatori stranieri in visita a Roma raccontano dei loro incontri con la poetessa; Gregorovius così scrive di lei:

Teresa Gnoli, romana, le cui poesie adornano l'Almanacco Poetico, possiede un vero talento poetico, un profondo e pensoso sentimento che si esprime in belle forme. La sua Musa è patriottica e fra gli uomini porta, in nome delle donne della sua terra, il suo contributo alla civiltà nazionale. [...] Recentemente avemmo in Roma donne improvvisatrici, ma l'arte non avea nulla che fare con esse. Non sarebbe possibile paragonare le poesie della nuova poetessa romana con i canti di Vittoria Colonna¹²⁸, tanto più perché la giovane signora Gnoli non ha voluto seguire nessun modello, ma aprirsi una via personale e quella percorrere senza esitazioni. Ed è riuscita [...] ¹²⁹.

La scrittrice Louise Colet, giunta a Roma, chiede a Milli di metterla in contatto con gli Gnoli appositamente per conoscere Teresa e racconta nelle sue memorie di viaggio di aver trascorso del tempo con la famiglia:

d'Italia Anno I N°. 26 (8 Dicembre 1856), p. 204 vol. 3° di Verona. Non possedendosi però dal raccoglitore què Fogli, non poterono essere più accoppiati agli altri finora mentovati. Nella Specola citata or' ora, oltre l'onore T. Gnoli del titolo di brava, si dice di lei 'donzella, che è l'onore della nostra letteratura, a che sente profondamente ciò che dice'".

¹²⁵ Giuseppe Branzoli (Cento 1835 – Roma 1909) fu compositore e maestro presso l'Accademia di Santa Cecilia in proposito cfr. C. Gabanizza, *Branzoli, Giuseppe*, in *DBI*, 1972, vol. xiv, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-branzoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-branzoli_(Dizionario-Biografico)/).

¹²⁶ Sull'accademia Filarmonica romana, fondata nel 1824 da un gruppo di dilettanti guidati dal marchese Muti Papazzurri, rimando a A. Cametti, *L'Accademia Filarmonica Romana 1821-1860. Memorie storiche*, Roma, Edizione della R. Accademia Filarmonica Romana, 1924; A. Quattrocchi, *Storia dell'Accademia filarmonica romana*, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri, 1991. Sulla collaborazione tra la Filarmonica e la Tiberina cfr. *Accademia Tiberina*, in "Il Tiberino", V (1839), p. 88 e A. Nibby, *Roma nell'anno 1838*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1841, vol. II, pp. 170-171; 173-174.

¹²⁷ Cfr. I. Ciampi, *Il Torquato Tasso a Sorrento, dramma lirico di Teresa Gnoli messo in musica da Giuseppe Branzoli ed eseguito il 2 luglio 1860*, in "L'Album", XXVII (1860), pp. 186-188.

¹²⁸ Per quanto riguarda la ricezione della figura di Vittoria Colonna in ambiente romano rimando a Crivelli, *La donzella che nulla teme*, cit., pp. 88-93.

¹²⁹ Gregorovius, *Passeggiate per l'Italia*, cit., p. 220.

En quittant le palais Colonna, je me fis conduire *via Giulia*, où demeure mademoiselle Thérèse Gnoli, la jeune Romaine, poète amie de Giannina Milli. Cette vieille rue Giulia est une des plus larges et des plus belles de la Rome de la Renaissance; elle aboutit au pont Saint-Ange. [...] Ma voiture s'arrête à gauche, vers le milieu de la rue, devant un vaste palais qui semble désert; aucun portier, aucun passant ne peut me renseigner sur l'étage qu'habite l'avocat *Tommasso conte Gnoli*, père de la jeune muse. Je sonne au hasard à plusieurs hautes portes cintrées, d'aspect claustral. Enfin, au *secondo piano*, je suis introduite par une vieille servante dans un appartement rempli de livres et de gravures; j'arrive dans un salon où je trouve Thérèse Gnoli avec ses deux jeunes soeurs. On dirait trois vierges de Salzo Ferrata, recueillies, sereines, un peu mystiques. L'accueil est cordial et doux; c'est toujours la bienvenue italienne, pleine de simplicité, sans pose, sans phrase, et qui devient caressante sitôt que la sympathie s'éveille. La lettre de Giannina Milli m'ouvre le coeur des trois soeurs; elles me parlent avec émotion de l'Italie libre, et me demandent des détails sur les derniers événements. Les nouvelles favorables à l'unité sont étouffées ou démenties à Rome; les trois nobles filles prient Dieu, me disent-elles, pour la patrie. Elles y tiennent par l'âme, on le sent bien, mais elles sont rendues timorées par les pratiques dévotes imposées dès l'enfance [...] ¹³⁰.

Teresa racconterà di seguito con simpatia l'incontro a Giannina, definendo Colet "una donna celebre, ma una gran originale"¹³¹.

Tra il 1859 e il 1860 Placida prende i voti contro il volere dei familiari con il nome di suor Giuseppa Maria presso la casa del Sacro Cuore di Gesù a causa dello scioglimento del suo fidanzamento, avvenuto nel '58, e Domenico si lega sempre di più all'ambiente del Caffè Nuovo e a Giambattista Maccari¹³².

Teresa raggiunge in questi anni l'apice della sua carriera di autrice e si concentra sulla stesura di drammi di carattere serio, melodrammi e commedie in romanesco¹³³. A Roma, del resto, il teatro ha una tradizione consolidata: in occasione del Carnevale e delle Ottobrate il popolo si riversa nelle strade e nelle piazze mettendo in scena piccoli spettacoli e la città abbonda di teatri e di accademie teatrali, come la Filodrammatica e la già citata Filarmonica. L'Urbe gode inoltre della presenza di au-

¹³⁰ L. Colet, *L'Italie des italiens*, Paris, Dentu, 1864, vol. iv, pp. 65-66.

¹³¹ Teresa Gnoli a Giannina Milli, Roma 20 giugno 1861, *Teresa Gnoli* n. 42, in *Teresa Gnoli e Famiglia Carteggio Milli*, BMD.

¹³² Per un approfondimento sulla questione cfr. § 4.2 e 4.4.

¹³³ In proposito cfr. § 3.3.

tori di teatro di rilievo nazionale quali Jacopo Ferretti e Filippo Meucci, scrittori di libretti d'opera, Pietro Sterbini e Pietro Cossa, tragediografi, e il commediografo Giovanni Giraud¹³⁴.

La giovane Gnoli ha intanto incontrato Giovanni Gualandi, medico bolognese specializzato nella cura dei sordomuti e delle malattie mentali che nel 1863 diventa suo marito¹³⁵. I coniugi vanno a vivere a Frascati, dove Giovanni istituisce in casa propria un ospedale per malati di mente, ma l'attività ha vita breve e l'anno successivo i due sono costretti dalle difficoltà economiche a trasferirsi a Grottaferrata, dove fondano un'azienda vinicola. Anche questa, tuttavia, non ha successo e Teresa, avvilita dalla mancanza di figli e di denaro, prende l'abitudine di organizzare nei mesi estivi, quando la città si riempie per la villeggiatura, cene e recitazioni poetiche di cui è assiduo frequentatore l'erudito bibliofilo Gaetano Moroni¹³⁶; a partire dal 1868 comincia inoltre a scrivere su "La Madre di famiglia", rivista bolo-

¹³⁴ Per una ricognizione approfondita sul tema cfr. A. Cametti, *Teatro e musica nell'Ottocento romano*, in "Capitolium. Rassegna di attività municipali", VIII (1932), pp. 84-96; A.G. Bragaglia, *Le maschere romane*, Roma, Colombo, 1947; Id, *Storia del teatro popolare romano*, Roma, Colombo, 1958; F. Bonanni, *Teatro a Roma*, Roma, Lucarini, 1982, pp. 33-41; Alfonzetti-Tatti, *La Repubblica romana*, cit., pp. 69-115. Le attività dell'accademia Filodrammatica, nata nel 1823, sono documentate da due riviste promosse dagli stessi soci - l'"Eptacordo" (1856-1858) e il "Filodrammatico" (1858-1859) - e da un fondo oggi conservato presso l'Accademia dell'Arcadia che conserva lettere, locandine di rappresentazioni, verbali delle assemblee, l'elenco delle opere rappresentate e dei soci, lo statuto e 250 libretti teatrali, per la maggior parte a stampa. Gli autori più rappresentati dai filodrammatici risultano essere, da uno spoglio dei materiali, i classici greci e latini, Goldoni e i contemporanei Gherardi del Testa e Lodovico Muratori (1834-1919); gli accademici, così come i filarmonici, collaborano talvolta anche con i tiberini, come attesta *Pel fausto e desiderato ritorno in Roma del sommo pontefice Pio 9: cantata di Pio Barbèri segretario annuale dell'Accademia Tiberina posta in musica dal maestro Domenico Alari ed eseguitasi nelle sale dell'Accademia Filodrammatica la sera del 16 giugno 1850*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1850. Per un approfondimento rimando a D. Macchione, «Ne' latifondi delle lettere, e delle arti belle" sotto l'occhio vigile della censura. Storia dell'«Eptacordo», in "Fonti musicali italiane", XIII (2008), pp. 177-195.

¹³⁵ Giovanni Gualandi (Bologna 1819 - Roma 1894) studia a Parigi e nel 1849 fonda a Bologna, assieme ai fratelli, un centro per la cura dei sordomuti e delle malattie mentali. L'uomo diventa negli anni a seguire primo gerente responsabile di "La Civiltà Cattolica" e direttore del manicomio di Santa Maria della Pietà di Roma. Per un profilo dettagliato cfr. A. Albertazzi, A. Natali, G. Gualandi nel centenario della morte, supplemento a "Effeta", LXXXVII 12 (1994).

¹³⁶ Gaetano Moroni (Roma 1802 - ivi, 1833) è noto soprattutto per la compilazione del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*. Cfr. G. Monsagrati, *Moroni, Gaetano*, in *DBI*, 2012, vol. LXXVII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-moroni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-moroni_(Dizionario-Biografico)/).

gnese per signore edita da Luigi Bottaro sulla quale pubblica racconti in prosa per giovinette¹³⁷.

Nel 1864 Domenico si sposa con Giuseppina Angelini e, data la sua insoddisfazione per l'avvocatura, di lì a poco inizia a lavorare come insegnante di italiano, professione che gli dà modo di conoscere Carducci, con il quale dà inizio ad una lunga e duratura amicizia¹³⁸. Tra il '67 e il '68 l'uomo collabora con la "Nuova Antologia", allora edita a Firenze, esordendo con un contributo dedicato a *Vittoria Accoramboni*, cui seguono diversi interventi di carattere letterario e due articoli, firmati rispettivamente con gli pseudonimi Lucio Veri e Cesare Rosini, dedicati alla cultura e alla letteratura a Roma¹³⁹.

L'anno dopo Roma è devastata dal colera, così Giuseppe, diventato intanto insegnante di disegno a Viterbo, decide di intraprendere un viaggio lungo la Penisola che lo conduce in visita presso i vecchi amici ferraresi, bolognesi, veneziani e milanesi di suo padre e in salotti illustri cui è introdotto grazie a Giannina Milli: il ragazzo conosce così Cesare Cantù, le letterate Luigia Codemo e Eugenia Fortis, nonché il poeta e critico Antonio Angeloni Barbiani. Giannina ha un ruolo centrale nell'integrazione degli Gnoli negli ambienti colti esterni a Roma anche in seguito: nel 1869, ad esempio, in occasione di un viaggio milanese di Domenico scrive delle lettere indirizzate a Clara Maffei e a Luigia Codemo pregando le donne di accogliere il giovane, presentandolo come il fratello della nota poetessa Teresa Gnoli, la cui fama doveva essere giunta anche a Milano¹⁴⁰.

¹³⁷ L'editore Bottaro pubblica anche "La donna e la famiglia: periodico mensile di istruzione, educazione e ricreazione per le donne" (1866-1888), al quale collabora anche Giannina Milli. Sul periodico cfr. S. Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal «Corriere delle dame» agli editori dell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 221-223.

¹³⁸ Cfr. G. Carducci, *Lettere inedite di Giosue Carducci a Domenico Gnoli*, a cura di T. Gnoli, Milano, Unitas, 1921.

¹³⁹ Tra il 1867 e il 1868 Domenico collabora alla "Nuova Antologia" firmandosi sia con il suo nome sia con degli pseudonimi, cfr. D. Gnoli, *Vittoria Accoramboni, storia del secolo XVI*, in "Nuova Antologia", II (1867), vol. v, pp. 482-503, 704-726; II (1867), vol. vi, pp. 139-157, 508-540; III (1868), vol. viii, pp. 737-765; IV (1869), vol. ix, pp. 86-101, 299-320, 546-560, 720-742; IV (1869), vol. xii, pp. 128-173; Id [Lucio Veri], *Gli studi e la stampa in Roma*, in "Nuova Antologia", III (1868), vol. viii, pp. 354-362; Id, *Cesare Fracassini e la Pittura in Roma*, in "Nuova Antologia", III (1868), vol. x, pp. 555-562; Id [Cesare Rosini], *Scene del vivere Romano. Una conversazione*, in "Nuova Antologia", IV (1869), vol. xii, pp. 92-109.

¹⁴⁰ Cfr. Giannina Milli a Domenico Gnoli, Firenze 31 dicembre 1868, *Giannina Milli Cassone* 103/2 4, *Carteggio Gnoli*, BA: Giannina Milli a Clara Maffei, ivi: "Dubito che

Rosa Taddei, considerata dalle ragazze Gnoli come una madre, muore quello stesso anno¹⁴¹. Tommaso per renderle omaggio stende una sua biografia corredata da una selezione di versi¹⁴², che tuttavia non trova una collocazione editoriale poiché il denaro raccolto dalle alunne di Rosa per la pubblicazione viene infine usato per innalzare un piccolo monumento funebre al Verano. L'avvocato riesce ad ottenere solo la pubblicazione di un breve articolo sul giornale "Nazione" grazie all'intercessione di Giannina Milli¹⁴³.

La presa di Roma nel 1870 segna un duro colpo per Teresa e Tommaso, che, legati da sempre al governo pontificio e vedendo sfumare il sogno di un'Italia governata da Pio IX, accolgono con disappunto i rivolgimenti politici avvenuti dopo il '60. L'evento è vissuto invece diversamente dal più giovane Domenico, per il quale la Breccia è il giusto, nonché troppo tardivo, coronamento del processo risorgimentale¹⁴⁴.

1.3. Storie di famiglia: uno sguardo sugli Gnoli dopo la Breccia di Porta Pia (1870-1915)

Quattro anni dopo la Breccia, nel mese di gennaio, Tommaso viene a mancare in seguito ad una breve malattia; l'uomo, nato all'epoca delle repubbliche napoleoniche, ha assistito ad un'epoca di profondi mutamenti, lascia l'Italia appena unita e i figli alle prese con una realtà mutata.

I coniugi Gualandi, in seguito al fallimento dell'azienda vinicola di Giovanni, sono nel frattempo tornati a vivere a Roma, dove l'uomo svol-

siate tornata a Milano, ma pur nel dubbio non voglio mancare di affidar queste righe per voi al Conte Domenico Gnoli di Roma, ottimo ed Egregio giovine, ben conosciuto ne' suoi lavori in prosa ed in verso, e fratello della Teresina, ch'è una delle più lodate tra le donne che nel nostro paese coltivino la divina arte del carmi." e Ead a Luigia Codemo, ivi: "Latore di questa mia è il Conte Domenico Gnoli di Roma, fratello della Teresina mia amica, e della quale certo avrete letto i versi lodati in tutta Italia."

¹⁴¹ Si legga in Te. Gn. B1 F2; AG questo estratto tratto da una lettera di Teresa a suo padre datata 15 marzo 1869: "Con sommo dolore appresi la nuova perdita fatta nella persona della mia ottima maestra e seconda madre".

¹⁴² Le poesie si trovano in To. Gn. B11 F6, AG e in V.E. 197, BNCR.

¹⁴³ La rubrica *Cronaca e fatti diversi*, in "La Nazione", XI, 13 maggio 1869, riporta, a testimonianza del buon cuore di Taddei, una lettera di questa datata 3 novembre 1866 in cui scrive ad una benefattrice chiedendole di non mandarle più nessun sussidio economico. In proposito cfr. Tommaso Gnoli a Giannina Milli, Roma 28 marzo 1869, *Tommaso Gnoli* n. 12 e Domenico Gnoli a Giannina Milli, Roma 17 maggio 1869, *Domenico Gnoli* n. 6, in *Teresa Gnoli e Famiglia, Carteggio Milli*, BMD; Orioli, *La società letteraria dell'Ottocento*, cit., pp. 557-558; 564-566.

¹⁴⁴ Per un approfondimento sulla questione rimando ai capitoli monografici.

ge il ruolo di segretario dell'Istituto De Merode, presso palazzo D'Altemps, e Teresa è diventata insegnante di lettere. Nel 1879 la donna, data la sua grande reputazione di insegnante e di letterata, viene invitata da papa Leone XII a fondare una scuola femminile, che decide di dedicare a Santa Caterina e presso la quale insegna materie letterarie ricoprendo anche il ruolo di direttrice. L'anno successivo – nel corso del quale muore improvvisamente Anna Gnoli – Teresa riprende ad occuparsi con il marito dei malati e nel 1884 fonda con questo l'Istituto per sordomuti Gualandi. Appena due anni dopo la donna si ammala, probabilmente di tumore al seno, lo stesso male che aveva afflitto sua madre. La sua morte, che avviene il 14 novembre 1886, non suscita grande risonanza pubblica, ma provoca grande dolore nei suoi familiari e nella cara amica Giannina¹⁴⁵.

Gli anni successivi al '70 segnano per Domenico l'inizio della maturità artistica e professionale. L'uomo pubblica con lo pseudonimo Dario Gaddi la sua prima raccolta poetica di *Versi*¹⁴⁶ e si dedica con maggiore cura ai suoi scritti storici¹⁴⁷; nel 1874 assume il ruolo di insegnante di letteratura italiana presso le scuole medie superiori a Roma, che mantiene fino al 1880, quando, grazie all'interessamento degli amici Carducci e D'Ancona, ottiene una cattedra per lo stesso insegnamento presso l'Università di Torino. Domenico, tuttavia, non ama il Piemonte e torna a Roma, dove assume l'incarico di direttore della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II.

Il fratello Giuseppe, avendo ottenuto un trasferimento nell'Urbe, vive con Domenico e la sua famiglia fino al 1894, anno in cui sposa Francesca Parisiani, mentre la sorella Caterina, la più giovane, si è sposata e trasferita con suo marito Pietro Virgili a Cantalupo.

¹⁴⁵ Necrologi sulla morte di Teresa vengono pubblicati in "La Libertà", 15 ottobre 1886; "Roma antologia", VII (1886), p. 342; "La Rassegna", 18 ottobre 1886. In proposito rimando anche a Giannina Milli a Domenico Gnoli, Avellino 15 ottobre 1886, *Giannina Milli Cassone* 103/2 8, *Carteggio Gnoli*, BA. Una biografia postuma di Teresa fu edita in occasione dell'inaugurazione del suo ritratto in Arcadia, cfr. A. Caroselli, *Nella inaugurazione del ritratto di Teresa Gnoli Gualandi in Arcadia*, in "L'Istruzione", 1 agosto 1892, pp. 53-64.

¹⁴⁶ D. Gaddi [D. Gnoli], *Versi*, Imola, Ignazio Galeati e Figlio, 1871.

¹⁴⁷ Per avere una idea degli scritti storici di Domenico e in particolare di quelli incentrati sullo studio di Roma rimando a A. Gnoli, *Bibliografia degli scritti in prosa d'argomento romano di Domenico Gnoli*, Roma, Edizioni Palatino, 1962 e a J. Butcher, *La Roma di Domenico Gnoli*, Bologna, Nuova S1, 2008.

Tra gli anni '80 e i '90 le attività culturali di Domenico Gnoli sono molteplici¹⁴⁸: pubblica le *Odi tiberine* e le *Nuove odi tiberine*¹⁴⁹ e, con lo pseudonimo di Gina D'Arco, un volume di versi amorosi intitolato *Eros*¹⁵⁰; fonda nel 1888 l'"Archivio storico dell'arte" e nel 1897 la "Rivista d'Italia", dirige inoltre al contempo la "Nuova Antologia".

Il matrimonio di Domenico con la moglie Giuseppina, dalla quale ha avuto otto figli, finisce nel 1896 con la di lei morte e l'uomo di lì a poco intraprende una relazione con la poetessa armena Vittoria Aganoor, quarantatré anni più giovane di lui. Ha inizio un periodo di successo letterario per il poeta, che pubblica nel 1901 la raccolta *Orpheus*¹⁵¹, seguita da *Fra terra ed astri*¹⁵², con lo pseudonimo di Giulio Orsini, attorno al quale scoppia un caso mediatico¹⁵³. *Jacovella. Nuove liriche*¹⁵⁴ viene edita quattro anni più tardi, nel 1905, anno della morte di Placida; una edizione completa degli scritti dell'autore, infine, è pubblicata nel 1907 con il titolo di *Poesie edite ed inedite*¹⁵⁵.

Nel 1909 Domenico lascia la Biblioteca Nazionale e diventa direttore della Biblioteca Lancisiana, per poi trasferirsi presso la biblioteca Angelica l'anno successivo, la sua vita scorre serena fino al 1913, anno in cui il fratello Giuseppe viene a mancare. Domenico lo segue due anni dopo, ribadendo fino alla fine dei suoi giorni le sue idee antinterventiste riguardo il coinvolgimento dell'Italia nel conflitto mondiale¹⁵⁶.

¹⁴⁸ La bibliografia su Domenico Gnoli relativa alla sua attività successiva agli anni '70 è molto ampia; rimando in particolare a C. Chiodo, *Letture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, CISU, Roma, 2012, pp. 145-254; R. D'Anna, *Gnoli, Domenico*, in *DBI*, 2001, vol. LVII, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-gnoli/>; Butcher, *La Roma di Domenico Gnoli*, cit.; De Camillis, *Domenico Gnoli*, cit.; C. Di Paola, *La poesia di Domenico Gnoli*, Catania, Tipografia Storace e Siracusa, 1934.

¹⁴⁹ D. Gnoli, *Odi tiberine*, Roma, Loescher, 1879 e Id, *Nuove odi tiberine*, Roma, Loescher, 1885. In seguito le due raccolte vennero ampliate e ristampate con il titolo di *Vecchie e nuove Odi tiberine* (Bologna, Zanichelli, 1898).

¹⁵⁰ Id, *Eros*, Roma, Forzani, 1896.

¹⁵¹ Id, *Orpheus: Saggi d'un poema*, Roma, Giovannetti, 1901.

¹⁵² Id, *Fra terra ed astri*, Roma-Torino, Casa editrice nazionale, 1903.

¹⁵³ In proposito cfr. C. Licameli, «A non esser da men ch'altri poeti / Anch'io voglio premettere il Quell'io». *Viaggio tra gli eteronimi di Domenico Gnoli*, in *Alter/Ego. Confronti e scontri nella definizione dell'Altro e nella determinazione dell'Io*. Atti del Convegno – Macerata, 21-23 novembre 2017, a cura di V. Ferrigno et al., Macerata, Eum, 2019, pp. 287-295; C. Chiodo, *Letture di Poeti*, cit.

¹⁵⁴ D. Gnoli, *Jacovella*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.

¹⁵⁵ Id, *Poesie edite ed inedite. Fra terra ed astri - Jacovella - Oleandri - Solitudini - Eros - Odi tiberine*, Torino-Roma, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1907.

¹⁵⁶ Cfr. D. Gnoli, *La neutralità degli spiriti*, in "Italia Nostra", I, 24 gennaio 1915.

Alla sua morte il figlio Tommaso – a sua volta critico letterario – raccoglie gli ultimi versi del padre ne *I Canti del Palatino. Nuove solitudini*, editi a Milano nel 1923. L'amore tra Domenico e Vittoria Aganoor lascerà una traccia indelebile nella storia della letteratura: ispirerà infatti Luigi Pirandello per la creazione del dramma *Quando si è qualcuno*¹⁵⁷.

¹⁵⁷ In proposito cfr. R. D'Anna, *Gnoli, Domenico*, cit.; V. Aganoor, *Lettere a Domenico Gnoli: 1898-1901*, a cura di B. Marniti, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1967.

2. Contro il “declinar delle lettere”: Tommaso Gnoli

2.1. Patriottismo e massoneria: i versi di gioventù

Tommaso Gnoli progetta la sua prima raccolta poetica, il *Saggio di Poesie*, all’età di quindici anni e la dedica al maestro Giovanni Massari¹. Il testo, conservato manoscritto nell’Archivio Gnoli, si divide in tre parti corredate da relativi indici: nello specifico la prima parte (*Poesie Italiane*) raccoglie scritti composti tra il 1812 e il 1813, la seconda (*Poesie Toscane*) componimenti risalenti al 1813 e al 1814, l’ultima (*Componimenti poetici*) brani ideati tra il 1814 e 1815. Il volume è costituito da circa 300 componimenti poetici – di cui solo 12 risultano editi – di diversa forma metrica commentati da glosse che ne precisano la destinazione, l’eventuale pubblicazione, nonché le fonti². I testi evidenziano che il giovane Tommaso possiede un bagaglio culturale tipico per un giovane istruito del suo tempo, che comprende la letteratura latina, la tradizione italiana, ma anche autori stranieri quali Byron, Goldsmith, Fontenelle³. Ogni parte della raccolta è preceduta da un frontespizio su cui è presente la medesima citazione mutuata – come sottolinea lo stesso autore in nota – dalle *Istituzioni di Eloquenza* di Luigi Cerretti e tratta da *Satyricon* 5. vv. 11-14 in cui Petronio esorta i giovani a dedicarsi alla

¹ T. Gnoli, *Saggio di Poesie*, cit. Le pagine presentano numerazione autografa recto verso; sull’amicizia tra Gnoli e Massari cfr. § 1.1.

² Per più precise informazioni bibliografiche sui testi editi di Tommaso Gnoli qui e in seguito indicati rimando per ragioni di spazio alle *Fonti*.

³ Sulla formazione degli uomini di cultura tra Sette e Ottocento cfr. D. Tongiorgi, «Nelle grinfie della storia». *Letteratura e letterati fra Sette e Ottocento*, Pisa, Edizioni ETS, 2003; Id., «Solo scampo è nei classici». *L’antologia di letteratura italiana nella scuola fra Antico Regime e unità nazionale*, Modena, Mucchi, 2009.

letteratura⁴. Nella prima parte alla dedica iniziale segue, dopo una ulteriore citazione tratta da Virg. *Egloghe* I, v. 6 – “deus nobis hec otia fecit” –, il sonetto proemiale rivolto a Giovanni Massari. Nel brano Tommaso invoca la Vergine affinché protegga Massari (“Vergin tu, / Che nata sola sei da padre sol, / E cui Padre, dè Numi il Padre fù; / Se a chi t’ama il tuo cuor prestarsi suol, / Se proteggi chi siegue la Virtù, / Fà, ch’egli vada per le sfere a vol.”), il maestro che lo ha guidato nello studio del poeta elegiaco Tibullo (“ardisti di spiegar / Tutti i concetti di Tibullo in trè / Dotte, e studiose carte”)⁵. I riferimenti alla “Virtù”, ai “Numi” e al “Padre” richiamano l’ambiente massonico cui Massari potrebbe avere introdotto il giovane insieme ai fratelli Rangone⁶. I riferimenti massonici, del resto, sono diffusi nel *Saggio*, come testimonia anche *Il Tempio della Virtù*, datato 1812, in cui Tommaso racconta con toni allusivi di aver intrapreso un percorso iniziatico. Nel brano il giovane, immerso in una inquietante dimensione onirica, viene invitato da un vecchio Veglio invisibile ai profani a riflettere sugli errori del passato:

Muggia il tuono, arde il lampo, e rotta ai lumi
Frà tremendo fragor nube s’invola,
Ed al grato olezzar d’Indi profumi,
Che accompagnan la mistica parola
Dal cerchio io miro dè superni Numi
Veglio canuto, che si parte, e vola;
Drizza a me l’ali, e folta nebbia stende,
Che ai profani invisibile lo rende [...]

Seguendo il Veglio alato Tommaso si dirige, immerso nella luce (“E’l vol seguì del mio divino Duce / Dietro le strisce dell’immensa luce”), verso il Tempio dove alberga l’“alma Madre” Virtù. Questa invita il giovane a mettere da parte i vecchi ideali, a non ricercare più

⁴ L’edizione di riferimento è Petronio, *Satyricon*, a cura di V. Ciaffi, Torino, Einaudi, 2015. Cerretti cita il passo di Petronio in L. Cerretti, *Istituzioni di Eloquenza*, Milano, Maspero, 1811, vol. II, p. 23. Per un profilo dell’autore, professore di eloquenza all’università di Pavia, cfr. W. Binni, *Classicismo e neoclassicismo nella letteratura del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1963, pp. 154-157; R. Negri, *Cerretti, Luigi*, in *DBI*, 1980, vol. xxiv, in http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-cerretti_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁵ T. Gnoli, *A chi questo libretto ho da donar*, in *Saggio di Poesie*, cit., parte I, 1.

⁶ Cfr. § 1.1. Per un quadro approfondito sulla diffusione della massoneria in Italia cfr. Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, cit.; Brambilla, *Opinione pubblica e sociabilità nell’Europa moderna*, cit.

la Gloria, e lo perdona per i suoi errori passati; nel finale Tommaso si riconcilia con essa e ritrova la pace⁷.

Il misticismo e il simbolismo che permeano il testo e la figura del Veglio inseriscono il brano in un filone di misticismo iniziatico che rimanda alla mente testi più noti quali *l'Enrico di Ofterdingen* di Novalis o il *Meister* di Goethe. Il viaggio dei tre giovani trova tuttavia tre epiloghi diversi: se Enrico arriva a comprendere il legame tra poesia e quotidianità e il giovane Meister si ambienta nella dimensione borghese, Tommaso ritorna alla madre, da intendersi come luogo simbolico di purezza⁸.

Non è noto se Gnoli abbia letto i testi dei due autori, ma da un sonetto di Belli datato 18 agosto 1830 si deduce che il ferrarese conosceva bene il tedesco⁹; la figura della Madre, ad ogni modo, declinata in termini patriottici in Madre Patria, torna nell'opera in maniera ricorsiva. Questa risemantizzazione del misticismo iniziatico in chiave civile e talvolta massonica, del resto, è un riferimento frequente in autori italiani contestuali che scrivono testi – basti pensare alla *Francesca da Rimini* di Pellico, o a *I Sepolcri* di Foscolo – in cui il raggiungimento della Virtù è coincidente con la presa di coscienza del fatto politico e la conseguente militanza ai fini unitari¹⁰. Nel sonetto *La libertà d'Italia*, datato anch'esso 1812, l'Italia, raffigurata nella tipica iconografia, capillarmente esaminata da Banti, di donna che indossa un abito stracciato sul seno (“Alzò piangendo la fatal visiera / L'Italia libertà squarciata il petto”), viene colpita e assassinata dalla furia Aletto mentre tenta di proteggere i suoi figli (“Frattanto al fulminar dell'inumano / La Genitrice vi lasciò la vita, / E'n ceppi i figli [toccaro] al piano.”) e paragonata

⁷ T. Gnoli, *Saggio di Poesie*, cit., parte I, pp. 6-7.

⁸ Sul misticismo iniziatico, in particolare di Novalis e Goethe, cfr. P. Fasano, *L'Europa romantica*, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 60-101.

⁹ Si legga il Son. 29, *Ar sor Avvocato Pignoli Ferraro*, 2°, 18 agosto 1830, in Gibellini, *Giuseff biricchin*, cit., pp. 379-380: “Chi ne sapeva un cazzo, sor Tomasso, / che parlavio todesco in sta maggnera? / E me vorria peddio venne in galera, / si su cquer coso nun parevio l'asso. / Li Marignani che staveno abbasso / cor naso pe l'inzi, fanno moschiera; / perche propio dicessivo jertzera / certe sfilate che nemmanco er Tasso. / E come er predicà nun fussi gniente / ce partite cor Santo e cor sonetto, / da fà vienì a l'invidia un accidente. / Quello però che ve vò fà canizza, / è la gola de quarche abbatinetto / c'averà da restà senza la pizza”.

¹⁰ Cfr. In proposito rimando in particolare a Alfonzetti, *Silvio Pellico*, in *Vite per l'Unità*, cit., pp. 33-50 in cui la critica sottolinea il legame tra la spinta civile dell'autore e il coinvolgimento carbonaro e massonico e a Ead, *La «fine veemente»*. *Sul finale dei Sepolcri*, in “Lettere Italiane”, LXIII (2011), pp. 35-54, in cui è evidenziato come il linguaggio profetico del testo foscoliano auspichi l'unità della patria attraverso i riferimenti ai miti greci.

dall'autore in una glossa al testo all'orsa di *Fur*. XIX, str. 7¹¹. La Patria in *All'Italia* viene poi descritta mentre tenta di liberarsi dalle catene dell'oppressione ("Odi chi il piede a incatenar ti viene: / Ei grida, andiam, che non si mostra in guerra / Gente avvezza agl'insulti, e alle catene!") ed esortata a ritrovare il proprio onore ("Ti sgomenta l'acciar, temi la morte? / Sconsigliata, che sei, taci, e m'ascolta: / Morte è dè schiavi tollerar la sorte, / Ma chi muove d'acciar muove una volta!") che ha origine nella gloria passata di Roma ("L'Albe ove sono, e dove son le Rome?")¹².

Il riferimento alla distruzione di Alba Longa da parte di Tullo Ostilio nel VII secolo a. C. non è un *unicum* nel *Saggio*: le origini latine dell'Italia, sulla base delle quali questa deve legittimare la sua superiorità nel contesto europeo – idea consolidata al tempo nonché nodo critico cruciale sul quale si sono soffermati con particolare attenzione Quondam, Tatti e Pagliardini¹³ – sono un riferimento frequente nei componimenti di tema patriottico dell'autore, che in molti casi presentano soggetti romani; tra i titoli, di per sé esplicativi, figurano ad esempio *Annibale sull'Alpi*, *Camillo proscritto e liberatore di Roma*, *Dialogo fra Roma e Bruto*¹⁴. Si tratta di soggetti della storia antica che rimandano ad un linguaggio codificato diffusosi a partire dalla fine del Settecento, carico di riflessioni politiche facilmente decifrabili dai contemporanei, che richiamano alla mente testi più noti come il melodramma *Bruto* di Gaetano Marrè, messo in scena a Genova nel 1799, la tragedia *Mario e i Cimbri* di Giovanni Battista Niccolini, liriche quali il *Silla e Carlo V* di Alessandro Poerio o *Accanto a Roma* di Aleardo Aleardi¹⁵. Assieme a

¹¹ T. Gnoli, *Saggio di Poesie*, cit., parte I, p. 23. Per un approfondimento sulla Madre Patria e la sua iconografia nel Risorgimento cfr. A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 56-108.

¹² T. Gnoli, *All'Italia*, in *Saggio di Poesie*, cit., parte III, p. 39.

¹³ Sul rapporto tra la latinità e l'idea di patria nel Risorgimento rimando a A. Quondam, G. Rizzo, *L'identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, Roma, Bulzoni, 2005, pp. XII-XV; Pagliardini, *Mappe interculturali*, cit., pp. 229-286; Tatti, *Il Risorgimento dei letterati*, cit.

¹⁴ Mi riferisco in particolare a T. Gnoli, *Saggio di Poesie*, cit., parte I: *Contro Scipione*, p. 17; *Le Sciagure dell'Italia*, p. 20; *Il figlio Coscritto*, p. 27; *Annibale sull'Alpi*, pp. 29-31; *Camillo proscritto e liberatore di Roma*, pp. 77-78; *Dialogo fra Roma e Bruto*, p. 85; parte II: *La Battaglia di Zama*, pp. 10-15; *La morte di Cleopatra*, p. 86; parte III: *Guerrier, che Achille, ed Ettore*, p. 25.

¹⁵ In proposito cfr. S. Tatti, *La storia antica nell'immaginario melodrammatico tra Sette e Ottocento da Parini a Monti*, in *Poeti per Musica*, cit., pp. 93-110. Sul caso specifico della figura di Bruto rimando a B. Alfonzetti, *Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino (1701-1801)*, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 161-166; per un approfondimento

questi scritti sono presenti componimenti di ambientazione pastorale o di tema amoroso, come *Nice al suo Tirsi* o *Un amante alla sua bella*¹⁶.

I nuclei di riflessione che emergono in maniera ancora acerba dal *Saggio* si sviluppano in maniera più articolata nelle *Poesie di Tommaso Gnoli*¹⁷ comprendenti brani di Tommaso composti dal 1812 circa fino al 1828. Il manoscritto, accuratamente decorato con fregi e 43 illustrazioni, venne compilato dall'agente di Gnoli, il già citato Tosini, e contiene al suo interno parte dei componimenti inseriti nel *Saggio*. Anche in questo caso i testi sono corredati da note che precisano la data e l'occasione in cui vennero composti, nonché l'eventuale luogo di pubblicazione, e si dividono in due parti comprendenti 200 componimenti, di cui 49 pubblicati, di soggetto vario. Tra gli scritti di carattere encomiastico (come *La Tempesta e l'imperturbabilità*, dedicata a Carlo di Villarosa, o *Per Giulio Perticari*¹⁸) vi sono componimenti di tema mitologico, amoroso e bucolico-pastorale (a titolo esemplare cito *La Discesa di Orfeo all'Inferno* e *Clori a Dameta*¹⁹), versioni poetiche (ad esempio una versione dello *Stabat Mater*²⁰) e scritti ispirati a fatti di attualità, come *Bonaparte all'isola di Sant'Elena*, in cui si racconta la vicenda dei cento giorni all'indomani della morte di Napoleone nel 1821. Gnoli descrive Bonaparte con una ammirazione ravvisabile anche nel testo manzoniano sul medesimo soggetto, ma ne accentua l'aspetto feroce ("L'Italiano Guerrier bieco fremea") e ferito all'indomani della battaglia di Waterloo e il conseguente esilio a Sant'Elena ("Volgea l'onta novella, il doppio scorno, / Le instabil sorte, e la perfidia rea, / Onde tradito nel fatal ritorno, / Ne l'insospita terra allor piangea")²¹.

La tematica più significativamente rappresentata è ancora una volta quella patriottica, formulata in associazione al discorso massonico, vero protagonista del testo per mezzo delle sopraccitate raffigurazioni, come la seguente, posta a seguito della canzone *L'Addio alla patria* scritta nel 1816, al momento di lasciare Ferrara, che racchiude al suo

sui caratteri della poesia risorgimentale cfr. A. Quondam, *Risorgimento a Memoria*, Pomezia, Donzelli, 2011, pp. X-XX.

¹⁶ Si leggano rispettivamente in T. Gnoli, *Saggio di Poesie*, cit., parte I, pp. 9; 21.

¹⁷ Id, *Poesie di Tommaso Gnoli ferrarese*, cit.

¹⁸ Rispettivamente in Id, *Poesie di Tommaso Gnoli ferrarese*, cit., parte I, p. 6; parte I, pp. 41-44; pp. 59-60.

¹⁹ Ivi, parte I, p. 6; parte II, pp. 76-77.

²⁰ Ivi, parte I, pp. 176-177.

²¹ Ivi, parte I, p. 40.

interno immagini allusive quali l'occhio della Provvidenza, il Moro, il Delta, l'uva, lo scalpello e il martello, l'acacia e la cornucopia:



Fig. 2.1. *Poesie di Tommaso Gnoli*, parte II, p. 125.

L'immagine fa da contrappunto ad un componimento in cui l'autore dice addio alla sua città natale nel nome di un dovere comandato dai padri della patria ("Mi parrà vedere risorte [...] L'Ombre antiche, or sacre a morte, / E sì dirmi in tuon sever: / Odi, e adempi"), e si augura che l'Italia possa ritrovare il suo antico splendore ("Stelle avverse, e di peggiori / D'altri mai che Italia ha pianti, / L'opre d'anni e di sudori / Dissiparo in pochi istanti, / [...] Fa che cessi la spietata, / L'ostinata avversità!")²².

L'iconografia del manoscritto e i riferimenti testuali lasciano così aperto un interrogativo sulla destinazione delle *Poesie*, concepite quando Gnoli era a Roma ormai da circa un decennio. L'opera dovette correre il pericolo di essere sottoposta ad un controllo della censura perché le pagine, dopo essere state rilegate, vennero tagliate e reinserite nella coperta in un secondo momento, probabilmente dagli stessi Gnoli. Se è possibile asserire con certezza, grazie alla presenza di un *Indice*, che tutti

²² Ivi, parte II, pp. 122-125:123-125.

i componimenti della prima parte sono presenti, non è possibile sostenere lo stesso della seconda, poiché l'indice relativo, che doveva esserci, come si intuisce dai fregi laterali delle pagine mutilate, è assente; da queste ultime si deduce anche che il numero di pagine mancanti è esiguo.

2.2. L'interesse per l'epica: dal *Vitichindo* agli *Argomenti al Ruggiero di Leonardo Vigo D'Acireale*

Il progetto de *Il Vitichindo o la Sassonia convertita. Frammento di Poema Epico Romanzesco*, indicato anche con il titolo *Carlo Magno in Sassonia o Il Vitichindo*²³, risalente al 1823, è la prima testimonianza di un interesse per l'epica che Tommaso coltiva dalla giovinezza alla maturità. Il sottotitolo del poema, in cui sono accostate le definizioni “epico” e “romanzesco”, pone sin da subito il lettore dinanzi ad una contraddizione poiché a partire dal noto dibattito cinquecentesco sulla questione i due termini sono posti generalmente in opposizione e riconducibili a due tipologie testuali differenti²⁴. Le ipotesi avanzabili sono, dunque, che l'autore si sia cimentato nella scrittura di un testo in grado di conciliare l'epica e il romanzo, mettendo in atto un tentativo di mediazione ispirato al modello tassiano²⁵, oppure, più probabilmente, che la definizione risenta dell'opinione di Gravina, il quale, nel trattato *Della ragion poetica*, aveva ritenuto la discussione oziosa e sostenuto la sostanziale coincidenza tra ciò che è “epico”, da intendersi a suo giudizio essenzialmente come “narrativo”, e ciò che è “romanzesco”, ossia riferibile all'intreccio di più storie²⁶.

Non è chiaro quale fosse il piano compositivo iniziale dell'autore, ma sono stati realizzati solo il primo canto – che presenta delle varianti

²³ Id, *Il Vitichindo o la Sassonia convertita*, cit. I due titoli sono apposti rispettivamente sul recto e sul verso della prima carta del manoscritto. Le pagine sono numerate recto verso.

²⁴ La discussione attorno all'“epico” e al “romanzesco” è molto ampia e complessa e a riguardo esiste una vasta bibliografia. Per un approfondimento sul dibattito sorto nel '500 attorno ai concetti di “epico”, “eroico” e “romanzesco” cfr. S. Jossa, *La fondazione di un genere. Il poema eroico tra Ariosto e Tasso*, Carocci, Urbino, 2001, in particolare pp. 25-65. Per un approfondimento sulla evoluzione del termine *romanzesco* in *romantico* rimando invece Fasano, *L'Europa Romantica*, cit., pp. 25-27.

²⁵ Tasso tentò di incorporare dei tratti romanzeschi sia nel *Rinaldo* sia nella *Liberata*. Si legga in proposito E. Russo, *Studi su Tasso e Marino*, Roma, Antenore, 2005, pp. 3-67 e Id, *Tasso e i «romanzzi»*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII e XVI sec.)*, a cura di C. Gigante e G. Palumbo, Bruxelles, Peter Lang, 2010, pp. 323-346.

²⁶ G. Gravina, *Della Ragion poetica*, Roma, Gonzaga, 1708, pp. 177-180.

relative alle prime quattro stanze – e frammenti dei due successivi. Nella prima versione del canto primo è presente dello spazio bianco da destinarsi a due ottave di dedica, ma queste non sono state mai scritte e il poema è interrotto bruscamente da un riassunto delle vicende di Carlo Magno. Segue un nuovo tentativo di scrittura in cui le stanze precedentemente indicate come III e IV sono numerate I e II. Il testo è tuttavia in questa sezione cassato e seguito direttamente da una stanza VI che introduce la restante parte del poema. Le variazioni nella numerazione delle stanze suggeriscono una indecisione di Gnoli sullo scrivere, o meno, la tradizionale invocazione alle Muse.

I versi di apertura della stanza III, che di fatto inizia il poema, si risolvono infine in una apostrofe ad Ariosto (“O tu che nel cantar l’Armi e gli Amori / Si chiara festi l’Eridania sponda”) chiamato a vegliare sul poeta in nome delle comuni origini ferraresi (“Se nato io pur, dicea, vé di tua tromba / Surse tant’alto e si famoso il suono / Ch’ogni lido ogni suol di lei rimbomba [...] / Tu mi presta i tuoi vanni”) e della continuità narrativa. L’appello termina – con un chiaro riferimento ai *Sepolcri* – con la richiesta di Tommaso di essere salvato dall’oblio per mezzo della propria poesia (“da la tomba / Traggi il mio nome, ch’io dè tuoi pur sono, / Si che disceso in lei tutto io non mora / Ma vivo io sia dopo la tomba ancora”)²⁷.

Il racconto prosegue la storia dell’*Orlando Furioso* ed è ambientato in un futuro immaginario in cui Marsilio di Saragozza, istigato da Gano di Maganza, dopo aver mobilitato i cordovani, gli ungari, i polacchi e i sassoni, si allea con re Desiderio e invade la Francia. Prontamente i difensori del regno, Ruggiero, Oliviero e Baldovino, corrono in soccorso del re Carlo; da questo momento in poi una serie di vicissitudini conducono alla fine della guerra e alla morte di Ruggiero. L’autore tentò più volte di portare a termine il poema senza successo: il primo canto infatti risale al 1823, mentre i tentativi di scrittura del secondo e del terzo canto risalgono rispettivamente al 1824 e al 1831.

Questo interessamento per l’epica torna nei più tardi *La mostra di un torneo in Tolosa al tempo di Carlo Magno* e *Argomenti di Tommaso Gnoli al Ruggiero di Leonardo Vigo D’Acireale*²⁸. Il primo è un breve

²⁷ T. Gnoli, *Il Vitichindo*, cit., p. 215.

²⁸ Entrambi i testi sono presenti nell’Archivio Gnoli manoscritti in diverse copie cfr. Id., *La mostra di un torneo in Tolosa al tempo di Carlo Magno*, in *Poesie dell’Avvocato Tommaso*

scritto in ottave risalente al 1865 in cui l'autore immagina i personaggi del *Furioso* in attesa di combattere in un torneo divisi in due schieramenti facenti capo, rispettivamente, ai cristiani e ai saraceni. Il secondo testo, scritto nel 1870 per una eventuale nuova edizione del *Ruggiero*, consiste invece in 20 ottave riassuntive dell'azione da premettere a ciascun canto dell'opera dell'amico e corrispondente Leonardo Vigo, a cui le strofe vengono inviate²⁹. Il *Ruggiero*, che celebra la fine del dominio islamico in Sicilia in seguito alla conquista normanna, è un'opera di stampo allegorico dai chiari intenti patriottici scritta tra il 1828 e il 1840 e pubblicata integralmente solo nel 1865³⁰. Alla data del 1865 l'Unità d'Italia è già avvenuta, e dunque il poema, carico di messaggi allusivi e di retorica patriottica, non ottiene un grande successo: il tema risulta ormai datato e Vigo riceve recensioni tiepide³¹. Il testo cattura tuttavia l'attenzione di Gnoli che condivide con il coetaneo autore di Acireale sia l'interesse patriottico sia quello epico, nonché gli ideali di un mondo che nel '70, anno della Breccia di porta Pia, sta scomparendo.

Gnoli ferrarese, To. Gn. B16 vol. XIII, AG, parte IV, pp. 179-180, parte V, pp. 10-12 (idiografi); *Poesie sciolte*, To. Gn. B8 F1 VI, AG (autografo); To. Gn. B8 F1 XI, AG (idiografo); *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose*, pp. 242-244, To. Gn. B8 F1 VII, AG, (idiografo); Id, *Argomenti di Tommaso Gnoli al Ruggiero di Leonardo Vigo D'Acireale*, in *Poesie dell'Avvocato Tommaso Gnoli ferrarese*, cit., parte IV, pp. 177-178; parte V, pp. 12-17 (idiografi); *Poesie sciolte*, To. Gn., B8 F1 VI, AG (idiografo); To. Gn. B8 F1 XI, AG (idiografo); To. Gn. B8 F1 XIII (bozza autografa).

²⁹ La conoscenza e la corrispondenza tra Vigo e Gnoli è attestata da cinque lettere inviate da Gnoli a Vigo tra il 16 gennaio 1870 e il 21 ottobre 1873, oggi conservate presso *Carteggio Vigo*, vol. XIII, n. 393, 365, 407, 730, 755, BZ. L'avvocato inviò al poeta di Acireale, oltre agli *Argomenti*, diversi scritti suoi e della figlia Teresa, che valsero ad entrambi l'iscrizione all'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, di cui Vigo era parte. Ulteriori testimonianze dell'amicizia tra i due sono rintracciabili nelle lettere intercorse tra il poeta di Acireale e Giannina Milli tra il 1870 e il 1874 in cui questo più volte inviò alla poetessa, che allora abitava a Firenze, i suoi saluti per l'avvocato, nonché una copia del suo *Dante e la Sicilia* (Palermo, Pedone-Lauriel, 1870) da fare giungere “fidatamente” a Gnoli e Betti. In proposito cfr. le lettere VII; IX; X; XII; XIII di Vigo a Milli in *Risorgimento e Antirisorgimento. Carteggio inedito Leonardo Vigo – Giannina Milli (1852-1875)*, a cura di L. Pasquini, Lanciano, Carrabba, 2003, pp. 209-210; 212; 216-217. A riguardo rimando anche a F. Pavone, *Bibliografia ragionata di Leonardo Vigo, in Omaggio a Leonardo Vigo nel centenario della morte*, Acireale, Galatea, 1982, pp. 853-910. L'autore segnala (ivi, p. 853) che in *Carteggio Vigo*, vol. XIII, BZ sono conservate le prime cinque ottave degli *Argomenti*, da lui pubblicate e attribuite a Domenico Gnoli.

³⁰ L. Vigo, *Opere*, Catania, Galatola, 1865.

³¹ In proposito cfr. S. Bonanzinga, *Leonardo Vigo, un pioniere dell'etnografia siciliana*, in “LARES-Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici”, LXXXI (2015), pp. 17-84.

2.3. La ricerca di una “nuova via”

I *Saggi Poetici di Filante Cilleneo*, composti tra il 1827 e il 1853 e “copiati in parte di mano di Maddalena Dini sua promessa sposa nel 1827 poi sua moglie adoratissima”³² sono considerati dall'autore, per sua stessa ammissione, la prima opera della maturità. La raccolta ha come scopo quello di raccogliere i testi più significativi della produzione di Tommaso e consta di 33 componimenti di cui 5 pubblicati³³.

Nel sonetto proemiale l'autore confessa di avere provato durante la giovinezza, sul modello di illustri predecessori e conterranei, quali Virgilio e Ariosto, a scrivere un poema epico e di aver successivamente deciso, dati gli scarsi risultati, di passare in età matura al *sermo umilis*:

Ne la età prima allor che al pensier corre
 Temeraria Baldanza, i mi credea
 Potere il piè mal fermo un dì là porre
 Ov'è il cantor d'Achille e quel d'Enea:
 E nacqui io pur, dicea, dove discorre
 Sì largo fiume di favella. [...]
 Ma con gli anni l'ardir cangiò suo stile
 Disperai de la tromba, e'n basse note
 Tentai lirici modi e suono umile³⁴ [...]

I soggetti risentono di una consuetudine alla poesia di chiara matrice accademica: accanto a scritti di carattere encomiastico, come ad esempio *Tu piangi Aurilla?* dedicato ad Enrichetta Dionigi Orfei in occasione della morte della madre Marianna Candidi Dionigi³⁵, vi sono scritti di carattere pastorale, come *Cogliea i gigli un giorno Dori*³⁶, e componimenti carichi di riferimenti massonici e patriottici, come *L'Architettura* o *Il dì del Giudizio Finale*. Mentre nel primo l'autore – inserendosi in un filone di discussione consolidato – rivendica la liberazione dell'Italia in nome della sua antica superiorità latina e della discendenza greca (“Oh s'ei qui fusse [Giove], e ne la culta terra / Che da l'Agenorèa prole

³² T. Gnoli, *Saggi Poetici di Filante Cilleneo*, To. Gn. B8 F1 IV, AG.

³³ Il manoscritto è numerato recto verso fino a pagina 35 ed è incompiuto.

³⁴ Id, *Ne la età prima allor che al pensier corre*, in *Saggi Poetici di Filante Cilleneo*, cit., p. 1. Nel manoscritto le pagine sono numerate recto verso fino alla numero 35, pertanto di seguito se ne porta l'indicazione solo se presente.

³⁵ Ivi, p. 18.

³⁶ Ivi.

si noma, / Tante moli mirasse al ciel far guerra; / So che l'ira dal cor deposta e doma, / Benedirebbe il ratto onde sotterra / Non giacquero per sempre Atene e Roma!”³⁷, nel secondo, datato 1827, il linguaggio allusivo è amplificato dalla dimensione dell'orrido dalle tinte byroniane (“S'apron gli avelli: dal lor centro a mille: / Sorgon pallidi teschi, ossa spolpate, / E ne l'antica luce le pupille / Nuotan converse, incerte e spaventate [...] / Rientra nel Caos tutto il creato, / Tornan le sfere e gli elementi in guerra, / E l'impero del Tempo è terminato!”)³⁸.

Tommaso, infine, si interroga sul valore della letteratura in due componimenti satirici risalenti al 1827. Nel primo – *Io Letterato, oimè? Io che non mai* – l'autore con una *captatio benevolentiae* polemizza sull'essere stato definito “chiarissimo” e “letterato” da un amico e coglie l'occasione per ironizzare sui letterati del suo tempo³⁹; nel secondo – *Ho certe letteruzze lunghe un dito* – mette in ridicolo la frequente pubblicazione da parte dei suoi contemporanei di articoli e testi poetici privi di spessore al solo scopo di raggiungere la notorietà⁴⁰.

La satira, a ben vedere, risulta uno dei generi preferiti dell'autore, che sin dalla stesura della sua dissertazione sulla *Satira italiana*, scritta nel 1815 e letta agli accademici Concordi di Ferrara, mostra di possedere una conoscenza approfondita dell'argomento tramite la ricostruzione commentata della storia del genere satirico in Italia, a partire da Giovenale per arrivare a Pietro Aretino, Girolamo Baruffaldi, Giovanni Battista Fagioli, Salvator Rosa e i contemporanei⁴¹.

La prova più articolata di Gnoli nell'ambito del genere satirico, ad ogni modo, sono i *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche* di Filante Cilleneo, *Accademico Bacchanalítico*⁴². Nel testo i *Sermoni* morali dai toni giocosi fanno da contrappeso alle altre tipologie testuali, inglobate nel volume per una associazione alla satira che –

³⁷ Ivi. Sulla costruzione dell'identità italiana a partire dalla classicità greca e latina cfr. Pagliardini, *Mappe interculturali*, cit., pp. 61-67, 86-87.

³⁸ T. Gnoli, *Saggi Poetici di Filante Cilleneo*, cit., p. 24.

³⁹ Ivi, p. 8.

⁴⁰ Ivi, p. 9.

⁴¹ Id, *Satira italiana*, To. Gn. B8 F1 XII, AG.

⁴² I *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose* di Tommaso sono conservati nell'archivio divisi in cinque parti situate in tre luoghi diversi. Per semplificare la catalogazione ho dunque inserito le diciture *FASCICOLO 1-2-3-4-5* in riferimento ad ogni parte. F1 si trova in To. Gn. B8, F1 II, F2 e F3 sono in To. Gn. B8 F1 III, F4 e F5 sono conservati in To. Gn. B8 F1 VII. Il manoscritto è compilato da più mani, per ulteriori dettagli rimando alla *Descrizione del fondo*.

come ha osservato Gibellini – non è una soluzione obbligata, e dunque evidenzia un personale intento compositivo⁴³.

I testi contenuti nel volume consistono in una selezione degli scritti composti dall'autore fino alla data del 1866 e, come preannunciato dal titolo, in cui Tommaso coglie, tra l'altro, l'occasione per sottolineare il legame con la natia Ferrara firmandosi in qualità di accademico Bacca-nalitico, appartengono a nuclei tematici e generi diversi⁴⁴. Tra i testi di critica sociale – ad esempio quella rivolta agli avvocati in *O prodi Accattaliti, e Storcileggi*⁴⁵ – vi sono brindisi e scritti giocosi, come *La Befana* o *In lode del dolor di denti*⁴⁶, o *La Cicceide*, scritta nel 1814 a Bologna e non pubblicata. Il testo consiste in un ciclo di sonetti sulle vicende di Don Ciccio, figura sospesa tra un novello Don Chisciotte ed Astolfo, che a cavallo del suo destriero va alla ricerca dell'Immortalità⁴⁷.

Non mancano diversi componimenti a tema amoroso, bucolico e pastorale, come *Stringimi, Amor, né carmi* o *Nice a Tirsi*⁴⁸, componimenti di carattere patriottico, ad esempio *Le Imprese de' Napolitani nel 1821*⁴⁹, e testi in cui si affrontano tematiche tipiche delle discussioni accademiche fatte a Roma in quegli anni, in particolare *Della Coltivazione dell'Agro Romano*, recitato in un'adunanza dell'accademia Tiberina, che aveva posto la questione della campagna romana – ampiamente esaminata dai recenti studi di Formica – tra i punti cardine del suo

⁴³ La bibliografia sulla satira è amplissima, rimando in particolare, in virtù di una stretta attinenza contenutistica con la presente ricerca a P. Gibellini, *Satira e dialetto dalle origini a Porta e Belli*, in *Belli senza maschere*, cit., p. 54: “quanto poi al giocoso, al burlesco, al farsesco, e poi all'eroicomico, al grottesco e all'umoristico, sono tutte categorie che possono coniugarsi con il satirico, ma non necessariamente ne costantemente”.

⁴⁴ L'opera è costituita da 5 fascicoli che raccolgono 126 componimenti – di cui 9 pubblicati – scritti dall'autore dal 1811 al 1866. I testi sono datati, ma non sono disposti in ordine cronologico, sembrerebbe, tuttavia, che siano raggruppati per fasce temporali. Il primo fascicolo, F1, contiene brani composti tra il 1811 e il 1822, F2 testi scritti dal 1822 al 1839 – con l'unica eccezione di un brano del 1811 – F3 dal 1845 al 1851, F4 dal 1854 al 1864 – nuovamente con l'eccezione di un brano del 1811 – F5 dal 1865 al 1866. La raccolta è stata compilata da più mani e un indice disposto al termine di F4 suggerisce che F5, l'unico fascicolo del tutto idiografo, nonché l'unico in cui i testi siano stati disposti in ordine perfettamente cronologico, sia una giunta successiva, probabilmente di Teresa Gnoli.

⁴⁵ T. Gnoli, *Sermoni, Satire, Capitoli*, pp. 12-15, To. Gn., B8 F1 II AG.

⁴⁶ Rispettivamente ivi, pp. 27-28, To. Gn., B8 F1 II AG e p. 132, To. Gn., B8 F1 III AG.

⁴⁷ Ivi, pp. 4-8, To. Gn., B8 F1 II AG.

⁴⁸ Ivi, pp. 38-39, To. Gn., B8 F1 II AG.

⁴⁹ Ivi, pp. 21-24, To. Gn., B8 F1 II AG.

programma, il 2 febbraio 1834⁵⁰. Le stanze affrontano il tema in chiave comica, forse influenzate da versi sullo stesso tono di Belli⁵¹.

Tra i testi satirici spiccano quelli rivolti al poeta romanesco – si vedano *Beppino mio, sebben non t'abbia scritto* (1822) e *Ser Geppo che di bello avete il titolo* (1857)⁵² – che certificano una corrispondenza poetica che si protrae negli anni, e quelli che si soffermano su questioni letterarie, che costituiscono il fulcro della raccolta. A partire dal sonetto proemiale *Chiunque leggerà questi strambotti Tommaso*, infatti, rende manifesto il desiderio di cercare una “nuova via” poetica “beffando i modi che si spaccian dritti” e indica in una nota al testo tre precisi componimenti rappresentativi della sua idea di letteratura: i due già citati *Io letterato oimè* e *Ho certe letteruzze e Filomuso, che scrivi?*⁵³.

Quest'ultimo componimento è un dialogo sulla poesia tra i due interlocutori Filomuso e Filante: mentre Filomuso è un sostenitore del *classico*, Filante si oppone all'imitazione dei poeti del passato e suggerisce a Filomuso di produrre testi poetici da cui emerga una specificità autoriale. Questo asserisce che, dal momento in cui la letteratura straniera e la passionalità romantica hanno reso la poesia priva di spessore, preferisce restare legato al passato (“Odio gli estrani modi, e un dir leggero / Che a casto immaginar faccia violenza: / E tra lascivo stile, e stil severo, / Odio il primier che da natura abborre, / No l'altro, che al

⁵⁰ Sulla questione cfr. § 1.1.

⁵¹ Id, *Sermoni, Satire, Capitoli*, pp. 116-118, To. Gn., B8 F1 III AG. Sull'importanza dell'Agro nella letteratura romana esiste una vasta bibliografia, rimando in particolare a M. Formica (a cura di), *Roma e la Campagna romana nel Grand Tour*, Bari, Laterza, 2009. Sugli scritti satirici di Belli sulla campagna romana cfr. S. Luttazi, *Belli e l'Ottocento europeo*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 210, 278 e E. Di Michele, *GGIÙ, FACCIATTERRA! ALÓ! PPELLE O CQUADRINI! La Campagna Romana nei Sonetti di Belli*, in *La fanga de Roma. Itinerari belliani*, Roma, Palombi, 2009, pp. 13-40.

⁵² I due testi si trovano rispettivamente in T. Gnoli, *Sermoni, Satire, Capitoli*, pp. 59-60, To. Gn. B8 F1 II AG e pp. 211-212, To. Gn. B8 F1 VII AG. Il secondo scritto, che non viene apprezzato da Belli, è corredato dalla dedica “Al chiarissimo Amico Giuseppe Gioacchino Belli / per l'anniversario del suo dì Natalizio 7 Settembre / In risposta ai due suoi Capitoli / -Vorrei tormel di testa, e non c'è caso / e / - S'io muoio le sei volte, e poi rinasco” ed è conservato in copia autografa in A. 88/22 5, BNCR. Il brano è stato parzialmente trascritto in Ianni, *Belli e la sua epoca*, cit., p. 512. In proposito cfr. anche Gibellini, *Giuseff*, cit., p. 374.

⁵³ T. Gnoli, *Sermoni, Satire, Capitoli*, p. 1, To. Gn., B8 F1 II AG. Nel sonetto Gnoli spiega anche di volersi definire “Lombardo” in quanto originario di Ferrara, città facente parte della Lega Lombarda. Conseguentemente l'autore utilizza – in tutti i suoi scritti, comprese le *Poesie acrobatiche* – le diciture “lombardo” e “ferrarese” in maniera equipollente. I due componimenti *Io letterato oimè* e *Ho certe letteruzze* sono riportati ivi a pp. 77-78.

fin tragge a buon sentiero”), pur ammettendo di non essere pienamente soddisfatto della sua scrittura. Filante ribatte che bisogna superare l’idea che esistano solo il *classico* e il *romantico* e consiglia a Filomuso – mettendosi sulla scia di Orazio *Ars.*, vv. 38-40 – di leggere il più possibile e poi di ragionare autonomamente:

[...] Misura in pria se la tua forza è pari
 Se non è, fa qual’io, poni l’ardire!
 Se tal la estimi, buoni libri, e rari
 Leggi, rileggi; e né ben posti studi
 Fia che novella luce ti rischiari.
 Così aggiunte a le tue le altrui virtùdi,
 E i casti modi che fian sempre vivi,
 Ne fa conserva; e ogni libro poi chiudi,
 Chiudi ogni libro, e per l’Etadi scrivi!⁵⁴

I due personaggi sono gli alter ego di Gnoli, che attribuisce loro i suoi due nomi arcadici. Questo scritto di ispirazione petrarchesca, recitato in una tornata accademica della Tiberina nel 1827 e poi pubblicato a Bologna dal Giornale “La Farfalla” il 2 marzo 1842 con il titolo *I poeti servili e gli Scapestrati*, mette in luce i diversi punti di vista di Tommaso, che si chiede quale sia la strada giusta da percorrere. Gnoli, in sostanza, insiste sul bisogno di conoscere il più possibile e poi scrivere in base alle proprie inclinazioni indipendentemente qualsiasi corrente poetica. L’argomento è affrontato nuovamente da Tommaso nel 1839, ne *I Verseggiatori e i Romantici*. Nel brano, pubblicato dal Giornale “La Farfalla” il 4 maggio del 1842, l’autore esprime la medesima idea – ovvero che sia l’eccessiva freddezza dei “verseggiatori” sia l’eccessiva passionalità dei “romantici” siano estremi da rifuggire – e rivolge una ulteriore critica al “volgo dei poeti”, accusandolo di non percepire l’insensatezza di entrambi gli estremi⁵⁵.

Il rifiuto di schierarsi nel dibattito è, del resto, condiviso con altri uomini di cultura di ambiente romano. Pietro Odescalchi ad esempio parlando di teatro in alcuni articoli pubblicati tra il 1819 e il 1823 sul “Giornale arcadico” sostiene che un testo degno di lode deve racchiudere aspetti sia del *classico* sia del *romantico*⁵⁶. Francesco Spada

⁵⁴ Ivi, 122-125:124-125, To. Gn. B8 F1 III, AG.

⁵⁵ Ivi, p. 166-167, To. Gn. B8 F1 III, AG.

⁵⁶ In proposito si legga P. Odescalchi, *Della vera definizione del Romanticismo*, in “Giornale

qualche anno dopo, nel 1833, chiede a Belli di correggere un breve brano in cui asserisce di non poter scegliere tra il *classico* e il *romantico*, poiché la bellezza è un concetto trasversale che comprende aspetti dell’uno e dell’altro⁵⁷. Belli dall’altra parte, con fare censorio, invita l’interlocutore a non porsi il problema della propria posizione in una disputa che è di fatto infruttuosa e suggerisce di scrivere ragionando autonomamente⁵⁸.

La volontà di innovazione dell’autore, ad ogni modo, è ravvisabile in particolare nel terzo e nel quarto fascicolo dei *Sermoni*, dove sono riportate le prime *Poesie acrobatiche* di Tommaso, ossia una sequenza di tre sonetti che mescolano più lingue e dialetti composti tra il 1862 e il 1863 – *La rotta di Aspromonte* (ferrarese e toscano)⁵⁹, *Mites corde* (sonetto quadrilingue in latino, francese, ferrarese, toscano)⁶⁰ e *Derelictus a te, Pater Borgogno* (latino, francese, ferrarese e toscano)⁶¹ – e quattro componimenti latini in verso volgare scritti tra il 1811 e il 1856 (*Quum saepe sit ut ajunt Moralistae; Mi docte et optime; Borgunde amice, et indivisi Imperi; Nos deprecamur vestram Reverentiam*)⁶². Questi testi preludono alla stesura dell’opera forse più complessa di Gnoli, sulla quale si ragionerà più approfonditamente di seguito.

arcadico”, I (1819), vol. iv, pp. 324-335; Id, *Della Commedia*, ivi, V (1823), vol. xvii, pp. 210-229; 347-370.

⁵⁷ Il brano in questione, rimasto inedito, doveva introdurre un’ode dedicata alla morte dell’erudita dama romana Teresa Lepri. Cfr. F. Spada, *Il pianto di Costanza al sepolcro di Teresa*, in *Alla tomba di Teresa Lepri tributo dell’amicizia*, Roma, Salviucci, 1833, pp. 11-14. Alla stessa raccolta partecipò anche Gnoli con il componimento *Visione* e una *Epigrafe* (ivi, pp. 39-43; 63-65).

⁵⁸ Riguardo allo scambio di battute tra Spada e Belli rimando a Belli, *Epistolario (1814-1837)*, cit., pp. XXVI, 615-618. Si legga ivi, p. 618, quanto asserito da Spada: “E se Virgilio classico fa sì ch’io mi professi amico de’ classicisti e Manzoni romantico mi fa de’ romanticisti amicissimo ciò è perché io sottintendo sempre di riguardare que’ due come gli antesignani della loro fazione e perché ritrovo in entrambi quel tipo universale e invariabile d’una bellezza che in tutti tempi e in tutti luoghi innamora coloro che han la fortuna di rimirarla cioè animo gentile ed ingegno educato dalla ragione”, e la risposta di Belli, ivi, p. 615 Lettera 324. A Francesco Spada, Perugia, 2 luglio 1833: “La ode è bella, tenera, gentilissima, e tu lascia poi stare che la sia o classica o romantica, qualora pure i romantici e i classici non abbiano un cuore di diversa natura. [...] Ciascuno parte da casa sua, né ad uno straniero è chiuso il dritto di viaggiare per le strade degli altri col passaporto della Ragione, prima e vera regina degli uomini”.

⁵⁹ T. Gnoli, *Sermoni, Satire, Capitoli*, p. 223, To. Gn. B8 F1 VII, AG.

⁶⁰ Ivi, p. 225, To. Gn. B8 F1 VII, AG.

⁶¹ Ivi, p. 232, To. Gn. B8 F1 VII, AG.

⁶² Rispettivamente ivi, pp. 213-217; 233, To. Gn., B8 VII, AG.

2.4. Lo sperimentalismo: dalla poesia dialettale alle *Poesie acrobatiche*

All'interno dell'abbondante e varia produzione letteraria di Tommaso Gnoli, si registra, sin dalla giovinezza, un certo interesse per la scrittura dialettale. All'età di quattordici anni, nel 1811, l'autore scrive una canzone intitolata *La Metamorfosi di Tugnazzin, ciamà comunement' l'Articcioch. Canzon Petrarchesca in Frares*⁶³. Nel componimento il poeta immagina di passeggiare in un campo dove vede un bel carciofo, che decide di mangiare. A quel punto incontra l'ortolano che gli impedisce di acquistare il carciofo raccontandogli che non può venderglielo perché in realtà si tratta del contadino Tugnazzin, trasformato dagli dei in carciofo dopo essersi consumato a causa dell'amore, non corrisposto, per una bella ninfa.

Il titolo dello scritto è esplicativo dell'intento dell'autore di coniugare la poesia burlesca in ferrarese con il metro della canzone petrarchesca, nonché con i miti e in particolare Ovidio, cui richiama *La Metamorfosi*. Il riferimento petrarchesco non si limita al solo metro, ma si estende anche alle immagini care al poeta di Valchiusa, come appare evidente sin dall'*incipit*, che evoca i *Rvf. XXXV*, vv. 1-2:

Un giorn' ch' andava a spass' par mié diport'
 Su d'una riva com'l'è mie' costum'
 Guardand' i prà d'intorn' e al fium ch'i bagna,
 A vist un broil, o par div [mj] un ort
 Da l'altra banda sul livel d'al fium,
 Ussia ridotta a ort' una campagna:
 Tutt' qui frutt' ch' un'om magna,
 L'arbur, e j' erb', e i fior; tutt' il coss rar
 A gh' j'era e quel ch'ass pol imazinar,
 Ma in mezz' a j l'fav', a j spar[z] e a j albicocch
 Fava mostra superba un'Articcioch [...]⁶⁴.

⁶³ Ivi, pp. 63-64, To. Gn. B8 F1 III, AG.

⁶⁴ Si riporta di seguito la seguente traduzione, ottenuta con l'ausilio di F. Nannini, *Vocabolario portatile di ferrarese – italiano*, Ferrara, Rinaldi, 1805 e di L. Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano*, Ferrara, Tipografia Sociale, 1890: "Un giorno in cui passeggiavo per mio diporto / Lungo una riva, come è mia abitudine / Guardando i prati intorno e il fiume che li bagna / Ho visto un terreno, è apparso davanti a me un orto / sull'altra sponda del fiume, / ossia una campagna adibita ad orto: / tutti i frutti che un uomo mangia, / gli alberi, l'erba, e i fiori, tutte le cose rare / c'era tutto quello che si può immaginare, / ma in mezzo alle fave, / agli asparagi e alle albicocche / Faceva mostra superba di sé un Carciofo".

Attestazioni di scrittura dialettale più matura di Gnoli risalgono al 1830, e sono direttamente collegate all’amicizia dell’autore con Belli. I due brani *Salamalecch’ d’a’l Castlan d’j biricchin’ d’Frara* e *D’un Canonic d’a’l Scalon d’Frara* conservati presso il Fondo Ianni della Biblioteca Vaticana, recuperati e pubblicati da Pietro Gibellini, sono stati scritti proprio in risposta all’amico romano, che a sua volta ne aveva indirizzati a Gnoli due romaneschi nell’agosto del 1830, giocoso omaggio per le pubbliche dissertazioni degli avvocati concistoriali⁶⁵.

La corrispondenza successiva tra i due amici testimonia la continuazione di questa pratica anche nel quotidiano; si veda ad esempio il seguente biglietto di Belli datato 18 agosto 1856 e diffusamente percorso da espressioni dialettali⁶⁶:

A Tommaso Gnoli

Famose un po’ a capi’, sor Tomasso mio caro. Da qualche parola dettami ieri da Cristina dopo la tua partenza di casa mia, mi pare di potere raccapezzare che tu forse ritenga esserti venuta da me la lettera a stampa dello Spada intorno a’ miei inni.

Gnorno’, sor Tomasso: pijjate quivico. Tel’avrà mandata o lasciata all’uscio quel canapiolo dell’autore. A nulla io do corso che ridondi in mia lode; e per dartene prova eccoti in anima e corpo il libro degl’inni. Leggilo tutto, se ti basta lo stomaco, e dagli poi giù senza riguardi allo Spada e senza misericordia al

tuo Belli⁶⁷

Al biglietto Gnoli risponde lo stesso giorno in dialetto ferrarese con la consueta ironia, sostenendo che il volume ha affascinato lui e i suoi figli – che ispirati dalla costruttiva lettura si sono dedicati alle arti più

⁶⁵ Gibellini, *Giuseff*, cit.

⁶⁶ La corrispondenza tra Belli e Gnoli, un tempo conservata nell’Archivio Gnoli, è stata ceduta alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, insieme ad una consistente parte del fondo relativa a Domenico Gnoli, tra il 1938 e il 1944. Attualmente la sua collocazione è A. 86/ 25 Giuseppe Gioachino Belli (sul recto risposta mutila di Gnoli), 1856; A. 87/1 Tommaso Gnoli-Giuseppe Gioachino Belli (*Sonetto*), 1829; A. 88/22 1-5 Tommaso Gnoli-Giuseppe Gioachino Belli, 1855-1856, BNCR. La restante parte della corrispondenza si trova presso la biblioteca Ariostea di Ferrara e presso il Fondo Ianni della biblioteca Vaticana, in proposito cfr. Gibellini, *Giuseff*, cit., pp. 376-384.

⁶⁷ A. 86/25, BNCR, edita in Belli, *Le lettere*, cit., p. 577 (Lettera 633). Sul verso dell’autografo è riportata una prima versione della risposta di Gnoli scritta di sua mano e mutila.

disparate – e che l'opinione positiva di Francesco Spada sugli *Inni ecclesiastici* tradotti in versi italiani da Belli sia più che giusta⁶⁸:

Signor Giuseff col sovranom d'Bell,

Ma cossa siv vu mai, sor cusslin, sor buzzer, sor bugni? Siv vu Rinald d' Montalban, siv Ruggier, siv Zerbin, o siv il Cavalier Bajard? Siv tro[ia] d'dama, siv puinn, o siv d'latt miel? Mi a cred ch'a si[u] un putaccin d'tutt' st' il coss' insiem. Insomma cui voster ssansuntquattr' anni sulla groppa a m'avì [innamurà] tutt'quattr' il miè fioli. Tersinn la saltava in rima, Elenn la gh' cavava la mural, Nina la gh' pruvava una sunadina sulla spinetta, e Plazida la gh' dsgnava d'il foj e di fior; Minghin po' al gh' mastrjava sovra na Ballada d'al tarsent. Adess' il s'litga al libr tra d'lor La Ziviltà Cattolica e al noster brav e bon Chiccin j'avera ben rason da vendar! [Buscarars]; sgnor Giusffin! S'a 'n'n s' pueta vu, n'n l'iera gnane l'urbin Grei. Andè là ch'à g[h] rallagren propria tutti con vu, e a'v ringrazien tant a po tant ch' a 'n savriev mai dir quant. Capi, e [suvra] tutt' n'lzi s'a puti. Dè un bason a voster fiol e ui sù puttin, e na stricca d'man u vostra nezza, e se vu à gj ch' a sé [veic], anc' al vostr' amig a'n [****]. Bondi Giusffin!

Al vostr Amig
Tomasin GnoI⁶⁹

⁶⁸ Gli *Inni ecclesiastici* vennero pubblicati nel '56 dalla Tipografia Apostolica preceduti da una dedica a Pio IX.

⁶⁹ A.88/22 4, BNCR. L'autografo è di difficile lettura. La lettera, pur citata da Ianni, (cfr. Ianni, *Belli e la sua epoca*, cit., p. 513) è qui trascritta per la prima volta in versione integrale. Ne propongo la seguente traduzione, ottenuta con l'ausilio dei dizionari sopracitati, segnalo tuttavia che resta oscura la dicitura "n' lzi" del penultimo rigo:

"Signor Giuseppe col soprannome di Bello,

Ma cosa siete mai, signor cosettino, signor buzzurro, signor finocchio? Siete voi Rinaldo di Montalbano, siete Zerbino, o siete il Cavalier Baiardo? Siete un mantenuto, siete una ricotta, o siete di latte e miele? Io penso che siete un pochino di tutte queste cose insieme. Insomma con i vostri sessantaquattro anni sul groppone mi avete fatto innamorare tutti e quattro i miei figlioli. Teresina componeva versi, Elena che ricavava la morale, Nina che provava una suonatina sulla spinetta, e Placida che disegnava foglie e fiori. Domenico, poi, maestrava con una ballata del trecento. Adesso si litigano tra loro il libro "La Civiltà Cattolica" e il nostro bravo don Francesco aveva ben ragione da vendere! [Caspita] signor Giuseppino! Se non siete poeta voi, non lo erano nemmeno i cittadini greci. Andate là che ralleghiamo proprio tutti con voi, e vi ringraziamo tanto e poi tanto che non saprei dire quanto. Capito, e soprattutto [...] se potete. Date un bacione a vostro figlio e al suo bambino, e una stretta di mano a vostra nuora, e se voi dite che siete vecchio, anche al vostro amico [lo è]. Arrivederci Giuseppino!

Il vostro Amico
Tommaso Gnoli"

È ormai fatto noto che Belli promuoveva l'uso del dialetto, e che versi in romanesco vennero scritti da diversi suoi amici e conoscenti, quali Paolo Piccardi, Francesco Spada, Luigi Ferretti.

L'inclinazione di Tommaso per il vernacolo trova dunque agio in un contesto letterario romano in cui, come osserva Teodonio, a partire dal dibattito settecentesco sulla poesia popolare e soprattutto grazie al canzoniere di Benedetto Micheli, il dialetto, inizialmente circoscritto a contesti giocosi e parodici, era stato rivalutato e adoperato in nuove tipologie testuali, ad esempio il sonetto politico – di cui Belli fornisce i più alti esempi – la riscrittura di testi teatrali colti – si pensi alla *Didona abbandonata der Metastazio* di Alessandro Barbosi – e infine, sebbene in minor parte, la prosa⁷⁰.

Dalle carte di Gnoli, tuttavia, si evince che la scrittura dialettale dell'autore non è limitata ai soli contatti con Belli, né al solo dialetto natio. Nel 1845 Tommaso infatti scrive una canzonetta in ferrarese per l'amico Clemente Folchi⁷¹, e rende omaggio alla di lui moglie Barbara, in occasione dell'onomastico, con un componimento in dialetto veneziano intitolato *Putte corrè; xe questa*⁷².

⁷⁰ Cfr. M. Teodonio, *La letteratura romanesca*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. VI, 135-177, 205-321; G. Salaris, *I poeti romaneschi dal 1600 ai contemporanei*, Torino, Daniela Piazza, 2017. Per un discorso di ampio respiro sulla poesia dialettale rimando invece a Gibellini, *Satira e dialetto dalle origini a Porta e Belli*, cit., pp. 53-80; Id, *Belli moderno Dante*, in G.G. Belli, *I sonetti*, edizione critica commentata cura di P. Gibellini, L. Felici, E. Ripari, Torino, Einaudi, 2018, pp. X-XXXIII.

⁷¹ T. Gnoli, *Sermoni, Satire, Capitoli*, pp. 195-196, To. Gn. B8 F1 III, AG. La lunga canzone encomiastica ripercorre i momenti salienti della vita di Clemente Folchi (Roma 1780 – ivi 1868) – architetto, ingegnere e archeologo romano – a partire dal suo lavoro di disboscamento e bonifica della Val di Chiana e di arginamento del fiume Topino, per arrivare ai suoi meriti letterari (era membro di diverse accademie) e familiari. Eccone i primi versi: “Sior Clement’, a’v so ben dir / Ch’a ‘n duvressi mai murir, / Ma campar cent ann’ e cent / Dand’ a nu’ d’sti trattament / A’ ‘n sì vu chal galantom / Che studiand al quand e ‘l com / A’ seccavi in t’la Toscana / Tutt’ la vall ch’i dis d’ la Ciana, / E al Gran Duca pr’el piaser / El zigò: ti è cavalier? / A’ n sì vu gl’umatt, che dop / Su un fiumazz ch’ ès chiama el Top, / E par smorfia i gh dis Tupin, / Con na masna d’contadin / Avì fatt al benefizi / Che più a’n rompa ch al servizi?”. Su Clemente Folchi cfr. G. Bonaccorso, *Folchi, Clemente*, in *DBI*, 1997, vol. XLVIII in http://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-folchi_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁷² Ivi, p. 197, To. Gn. B8 F1 III, AG. Barbara Vici Folchi fu l'unica figlia dell'architetto Andrea Vici di Arcevia. La donna si sposò due volte, la prima con Giulio Cesare Busiri, letterato romano, la seconda nel 1819 con Clemente Folchi, allievo di suo padre. Per disposizione testamentaria impose che i suoi discendenti aggiungessero al proprio cognome il suo. Nel testo Gnoli immagina un gruppo di bambine accorrere con cesti carichi di fiori per rendere omaggio a Barbara in occasione del suo onomastico; tra queste, che seguono in processione Barbara e suo marito Clemente, sono presenti i figli della donna, Camilla e Luigi, le figlie dello stesso Tommaso (Teresa, Elena, Anna,

Questa abitudine alla scrittura dialettale e l'interesse per lo sperimentalismo trovano la loro piena realizzazione nelle *Poesie acrobatiche*, in cui il poeta rielabora i generi più noti della tradizione, a partire dalla tragedia per arrivare al sonetto, allo scopo di parodiarne forma e contenuto. Tommaso, che aveva ideato le prime *Acrobatiche* concependole come parte dei *Sermoni*, dedica in seguito a questa tipologia testuale due raccolte autonome: alla prima di queste, intitolata *Poesie acrobatico-acrobatiche*⁷³, segue una versione idiografa più articolata, probabilmente di mano della figlia Teresa, che presenta glosse e correzioni d'autore e raccoglie trenta componimenti inediti scritti tra il 1828 e il 1867⁷⁴. Quest'ultima, data la più accurata strutturazione degli elementi, è quella presa in considerazione in questa sede. Le *Poesie Acrobatiche* si dividono in quattro sezioni, chiamate dall'autore 'classi': I *Poesie microsillabe*; II *Poesie latine con metri e rime volgari*; III *Poesie bilingui latino-volgari*; IV *Simili bilingui o quadrilingui alternate in lingue antiche ed odierne*; corredate da *Prefazioni* e *Note*. Una epigrafe in testa all'opera tratta da Orazio, *Odi*, 3. I, vv. 1-4 ("Favete linguis: carmina non prius / Audita musarum sacerdos / Virginibus puerisque canto") preannuncia il registro satirico e provocatorio del testo che segue.

La prima sezione è introdotta da Gnoli con la trascrizione di una *Rosmunda* in cinque versi di un autore del XVIII a suo dire a lui ignoto. Si tratta in realtà di un testo di Giovanni Ventura, edito nella rubrica *Bizzarrie* del "Gondoliere" nel 1843⁷⁵, sulla scia del *Filippo* di Luigi Carrer,

Placida e Caterina) e sua moglie Maddalena: "Putte corré; xe questa, / O Putte, una gran festa: / Santa Barbara vien, spara Castello. / La putta in procission / Varè co' l[a] par bon / Col so cestello! / Care co' quel penin! / Chi porta i gelsomin / Chi geranei chi camelie e chi le rose / Tutte, cò le xe arrente / A Mamma e a sior Climente, / La sa forma modesta e vergognosa. / Vien avanti Mimmetta, / E co la sò grazietta, / Tio[là], Mamma, la dis, e versi, e fiori: / La ri[os]a al vostro cor, / Tutti depinze i fior, / Le virtù, che gh'avé, coi so' colori. / Gigi vien dopo, e dise: / Care le mie rose, / Nu portamo amorini e tulipani; / Perchè i gh' à scritto in lor / Che de tutti all'amor, / Mamma, podé campar cento e cent'anni. / E le mie putte anch'ele, / Teta e le soe sorelle, / Co' mia mugier la vien' in comitiva: / Tutte d[ar]e le vol / Ligà col girasol / Un mazzetto fior' o da sempreviva". La minuta del componimento è in To. Gn. B8 F1 VI. Su Barbara Vici Folchi cfr. A. Busiri Vici, *Busiri Vici, Andrea*, in *DBI*, 1972, vol. xv, in http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-busiri-vici_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁷³ T. Gnoli, *Poesie Acrobatico-acrobatiche*, To. Gn. B8 F1 VIII, AG.

⁷⁴ Id, *Poesie Acrobatiche*, To. Gn. B8 F1 IX, AG. I fogli sono numerati recto verso.

⁷⁵ Il testo, nello specifico, figura con varianti minime in G. Ventura, *Rosmunda. Tragedia storica di 5 atti in 5 versi*, in "Il Gondoliere", XI (1843), pp. 51-52, poi in Id, *Poesie Milanesi e Italiane*, Firenze, Fumagalli, 1844, pp. 129-137. Ventura ha in seguito rielaborato la *Rosmunda* in una versione più estesa in cinquanta versi messa in scena la prima volta a Torino presso il teatro d'Angennes nell'autunno del 1845 ed edita lo stesso

dramma sintetizzato in un sonetto e pubblicato nello stesso luogo nel 1838⁷⁶. Il breve scritto è seguito da una premessa dell’Autore a’ suoi lettori nella quale questo annuncia di voler trovare un “cantoncino” – e qui è immediato il richiamo manzoniano – in cui inserirsi non nell’ambito della letteratura ufficiale, bensì in quello delle “stravaganze letterarie”, aggiunge poi ironicamente di aver composto la tragedia in un giorno, e di aver rispettato le unità aristoteliche (“Nel ritaglio della giornata, in ch’egli la ideò e la stese (una tragedia in un giorno!) non omise studio per attenersi fedelmente né dipartirsi di un’unghia dall’osservanza delle tre unità, e dai precetti dei grandi maestri”)⁷⁷. Il breve saggio dai toni ironici introduce *Parisina. Tragedia micrologica di 5 atti in 5 versi*. La vicenda di *Parisina* ha avuto fortuna in letteratura ed è probabile che sia stata scelta dall’autore poiché è ambientata a Ferrara, sua città natale. La storia si svolge nel primo ventennio del 1400 e narra le vicende di Laura Malatesta, detta appunto Parisina, giustiziata insieme a Ugo, il figlio naturale di suo marito Niccolò III d’Este⁷⁸. La particolarità della tragedia, tuttavia, è la sua composizione sperimentale: è formata infatti da 5 atti in 5 versi in cui è evidente la volontà di sintetizzare all’osso la vicenda. Il testo è accuratamente corredato da un *Argomento*, un elenco dei personaggi ed è seguito da *Osservazioni critiche imparzialissime* in cui l’autore commenta il suo scritto mettendone in evidenza i punti di forza – come il fatto che le unità aristoteliche gli “paiono sufficientemente osservate” – e le debolezze, a scopo provocatorio. I nomi dei pionieri del

anno da Fodratti (Id, *Rosmunda. Tragedia storica di 5 atti in 50 versi*, Torino, Fodratti, 1845). Entrambi gli scritti sono stati poi riediti in Id, *Poesie milanesi e italiane. Nuova ed. con ammende dell’autore ed aggiunte di parecchie composizioni*, Milano, Vallardi, 1858. La *Rosmunda* in cinque versi di Ventura è presa a modello per la sua sinteticità nel Manifesto dell’*Adampetonismo* di Ardenigo Soffici, pubblicato su “Lacerba” nel 1915 (A. Soffici, *Adampetonismo*, in “Lacerba”, III (1915), pp. 129-131; 140-142).

⁷⁶ In proposito cfr. L. Carrer, *Filippo*, in “Il Gondoliere”, VI (1838), pp. 142-143. Si legga la premessa dai tratti prefuturisti dal titolo *Tragedia a Vapore*: “Tutto cammina a’ di nostri con indicibile rapidità. L’impulso del vapore manifestasi in ogni cosa. Solamente ne’ teatri si procede ancora con qualche lentezza: ma progrediremo. Come si potrà restar immobili ad una tragedia per un paio d’ore, quando in sei si andrà da Venezia a Milano? Per quel tempo sto compendiando in sonetti le tragedie d’Alfieri, la cui stringatezza d’una volta deve apparire d’ora innanzi intollerabile prolissità. Per saggio ecco in un sonetto la prima; giudicatene in fretta”. Sul “Gondoliere” rimando a M. Berengo, *Una tipografia liberale veneziana della Restaurazione. Il Gondoliere*, in *Libri, tipografie, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olshki, 1997, pp. 335-354.

⁷⁷ T. Gnoli, *Poesie Acrobatiche*, cit., pp. 3-4.

⁷⁸ Sulla fortuna della storia di *Parisina* in letteratura cfr. R. Iotti, *Malatesta, Laura detta Parisina*, in *DBI*, 2007, vol. LXVIII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/laura-detta-parisina-malatesta_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/laura-detta-parisina-malatesta_(Dizionario-Biografico)).

genere – ad esempio Ventura e Carrer – vengono nuovamente omessi, forse al fine di dare poca rilevanza ad un esperimento che, con una *captatio benevolentiae*, è definito non degno di memoria, forse allo scopo di suscitare curiosità e ricerche autonome nel lettore (“Confessa egli medesimo [l’Autore] con poco comune sincerità e schiettezza, che l’idea della forma non n’è nuova, e che fu già, e forse assai più felicemente, tentata da qualche altro bizzarro ingegno e meritamente abbandonata e dimentica, seppur non derisa.”)⁷⁹. Alla tragedia seguono tre componimenti – che l’autore definisce “sonetti” – monosillabi, bisillabi e trisillabi, di cui i primi due sono di tema religioso (*La Fede e La Grazia*) e il terzo il tema amoroso (*A. B. D.*) corredati da una *Avvertenza* che recita:

Anche di questo genere falso, e meritamente condannato, non mancano esempi noti a ben pochi, e il Quadrio e l’Affò ne hanno lasciata menzione. Non ne conosco de’ monosillabi, ma forse ve ne saranno ancora di essi. L’Affò li giudicò impossibili per l’armonia, non rifiutando ai toni e note musicali. Jacopo da Lentino sin dalla prima origine della volgare Poesia, e Dante da Maiano nel secolo appresso, ne fecero le prime prove bisillabe e trisillabe che ci sian ricordate⁸⁰.

Gnoli esplicita qui le sue fonti, ossia il trattato *Della storia e della ragione d’ogni poesia*⁸¹ di Francesco Saverio Quadrio e il *Dizionario percettivo, critico ed istorico della poesia volgare* di Ireneo Affò⁸². Entrambi gli studiosi, infatti, discutono la lunghezza dei versi italiani e forniscono esempi di bisillabi e trisillabi, adducendo ad esempio Jacopo da Lentini in *Dal core mi viene*⁸³. Di provenienza difficilmente individuabile è

⁷⁹ T. Gnoli, *Poesie Acrobatiche*, cit., pp. 8-9.

⁸⁰ Ivi, p. 10.

⁸¹ Francesco S. Quadrio, *Della storia e della ragione d’ogni poesia*, Milano, Francesco Agnelli, 1739-1752. Per un approfondimento sulla vita e l’opera di Quadrio rimando a C. Berra (a cura di), *La figura e l’opera di Francesco Saverio Quadrio (1695-1756)*, Ponte in Valtellina, Biblioteca comunale Libero Della Briotta, 2010.

⁸² I. Affò, *Dizionario percettivo, critico ed istorico della poesia volgare*, Parma, Carmignani, 1777.

⁸³ Si leggano in J. da Lentini, *Dal core mi viene*, vv. 124-125 i due trisillabi “non vole / ma dole” in *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, t. 1, p. 73. Quadrio parla diffusamente di versi bisillabi e trisillabi, fornendone l’esempio di diversi autori, come l’Accademico Aldeano (pseudonimo di Nicola Villani) – autore di un *Ragionamento dello Accademico Aldeano sopra la poesia giocosa de’ greci, de’ latini, e de’ toscani con alcune poesie piacevoli del medesimo autore*, Venezia, Pinelli, 1634, in cui figura la tipologia dei versi sopraindicata a pp. 182-184 – Gabriello Chiabrera, Francesco Redi e appunto Jacopo da Lentini. In proposito cfr. Quadrio, *Della storia e della ragione*, cit., pp. 650, 712. Sulla questione si esprime anche Affò in Affò, *Dizionario*

invece il riferimento ai trisillabi di Dante da Maiano, forse attribuibile ad una svista di Gnoli, in quanto non risulta – neanche nei testi di Quadrio e Affò – che l'autore abbia scritto in questa tipologia di metro⁸⁴. Tommaso, ad ogni modo, si cimenta nel riuso dei tre poco usuali versi formulando un pioneristico esempio anche dei monosillabi, giudicati dall'Affò irrealizzabili⁸⁵.

La seconda classe, le poesie *Latine con metri e rime volgari*, è introdotta da una nota storica in cui l'autore ripercorre la fortuna della poesia volgare in verso latino e poi aggiunge di voler contravvenire questa pratica diffusa componendo invece poesia latina in versi volgari:

[...] Il Medici, lo Scrofa nelle Poesie Fidenziane e il Folengo nelle poesie Maccaroniche alternarono burlescamente e contraffecero la lingua antica e i metri volgari. Taluno ancora, ma ben pochi, li seguirono adoperando in soggetti serii lingua meno negletta; ma non si discostarono dal sonetto e dal così detto metro anacreontico. L'Autore volle provarsi ad usarne in tutti gli altri generi e metri ancora (Elegia, Capitolo, serio e burlesco, Strofe o Stanze, Canzone così detta alla petrarchesca, e con rime così piane che tronche e sdrucciole) nel che, per quanto sia la sua cognizione, niun altro lo ha sin qui preceduto⁸⁶.

Una delle note al primo sonetto di questa seconda parte – *Si quis hos parte legerit versiculos* (1863)⁸⁷ – sottolinea che l'idea di sperimentazione è antica nella mente dell'autore: Tommaso asserisce di essere attratto da questo genere di poesia sin dall'età di quattordici anni, quando aveva scritto il sonetto *Nos deprecamur vestram reverentiam*, incluso nella prima redazione delle *Poesie acrobatiche* e in seguito eliminato; l'autore aggiunge anche di essere stato spinto in questa direzione in età giovanissima da Alessandro Paravia, con il quale intrattiene

percettivo, cit., pp. 107, 137-139, 337. Affò riporta in proposito (ivi, p. 138) anche un componimento di Loreto Mattei – edito nella sua versione integrale in L. Mattei, *Teorica del verso volgare e pratica di retta pronuntia*, Venezia, Albrizzi, 1695, p. 53 – che recita: “Su Su, / Misero cor, / Destati, / Restati / Dal vano error. / Così / Vuoi dunque tu, / Rigido, / Frigido / Restar qua giù?”.

⁸⁴ Per una accurata edizione dei versi di Dante da Maiano cfr. D. da Maiano, *Rime*, a cura di R. Bettarini, Firenze, Le Monnier, 1969.

⁸⁵ In proposito si legga Affò, *Dizionario percettivo*, cit., pp. 137-138: “Ogni verso può farsi tronco, e se il bisillabo si troncasse, come ognun vede, verrebbe d'una sillaba sola, la quale non potrà mai contar per un verso”.

⁸⁶ T. Gnoli, *Poesie Acrobatiche*, cit., pp. 11-12.

⁸⁷ Ivi, p. 13.

un duraturo rapporto di amicizia, animato dal frequente confronto su questioni letterarie⁸⁸.

Lo scopo di questa sperimentazione è palesato nella terza prefazione presente nell'opera, dedicata alle poesie bilingui in latino e volgare:

Il dotto Padre Affò nel suo Dizionario della Poesia Volgare alla parola "Bilingui" ne cita un esempio, giustamente da lui riprovato, in un Sonetto che si riferirà più sotto, e che una voce non so quanto fondata attribuiva nel passato secolo al celebre abate Bettinelli; Sonetto che fu poi ritoccato o piuttosto rifatto in questo secolo col nome di Giuseppe Perticari, ma in realtà, o secondo la comune opinione, del celebre di lui fratello Conte Giulio. Un distico, che si riporterà dal pari qui sotto, sta impresso sotto il fanale di Savona, e chi ne fa autore il Chiabrera, e chi il Frugoni; e l'epoca della costruzione e innalzamento di quel fanale potrà essere il miglior giudice del loro autor vero fra i due. La condanna di questo genere, come puerile falso e stentato, anzi dirò senza fiato di vera poesia, considerandola astrattamente, è giustissima. L'Autore però, che la estese ancora ad altri metri, ebbe un fine e una mira diversa, ossia uno scopo filologico. Come infatti nel sermone latino con la rima applicata a tutti i metri volgari non intese che a provare che la sola moderna lingua italiana può per la primogenita sua figliazione e modi e costrutti introdurla e adoperarvela con ispontaneità e chiarezza e senza; [...]. La ragione di questo privilegio proprio di lei sola si fa manifesta, considerando che sol'essa, o quasi sola, pronunzia le parole come le scrive, e sola chiude i suoi versi, siano piani e sdruccioli, con le vocali al pari della greca favella [...]⁸⁹

Affò cita a fini esemplari il sonetto *Vivo in acerba pena in mesto orrore*, omettendo il nome dell'autore, ma sostiene che "fatica inutilmente, e senza lode, chi prende a far sì strane cose"⁹⁰; Gnoli, dal canto suo, si dichiara concorde, si interroga sul possibile autore del sonetto bilingue, e giunge al fulcro del suo discorso: sostiene di avere un intento filologico e di voler compiere una sperimentazione sulle lingue romanze a prescindere dall'effettivo valore artistico dei brani. L'intento finale è quello di testimoniare la malleabilità, e dunque la superiorità della lingua italiana, capace di conferire valore letterario a qualsiasi esperimento. Seguono

⁸⁸ Sull'amicizia tra Paravia e Gnoli cfr. § 1.1.

⁸⁹ T. Gnoli, *Poesie Acrobatiche*, cit., pp. 33-34.

⁹⁰ Affò, *Dizionario percettivo*, cit., p. 137. Il sonetto in questione non è attribuito all'abate Bettinelli, bensì a padre Girolamo Torriani. In proposito cfr. A. Mazzoleni, *Regole della poesia sì latina che italiana*, Piacenza, Majno, 1809, p. 40.

l'introduzione il *Distico sul fanale di Savona nel golfo della Spezia*, di dubbia attribuzione, e tre componimenti bilingui di tema patriottico e religioso di invenzione di Gnoli – *In duro exilio, in trepido dolore; De Pompeo occiso et Caesare lagrimante; De Pio IX et M. V. exaltato* – dedicati, rispettivamente, all'esilio, alla lotta fratricida tra Cesare e Pompeo e a Pio IX.

La Classe IV, che raccoglie al suo interno *Poesie bilingui e plurilingui, alternate di antichi e di odierni linguaggi*, conduce infine ai livelli più complessi dello sperimentalismo di Gnoli, che nei *Cenni preliminari* ancora una volta si rifà a illustri predecessori: se la canzone di Dante *Ai faux ris, pour quoi traï avés* in latino, francese e italiano è presa a modello come componimento in più lingue, Giovanni Meli, Carlo Goldoni e Carlo Porta sono citati come autori dialettali esemplari (“Anche di questo genere fantastico e bizzarro non mancano esempi sin dà primi padri della lingua; e valga per tutti quello di Dante nella Canzone qui poco appresso citata [...] Per l'uso felice poi de' Dialetti italici basti, fra gl'innumerevoli, citare i nomi del Meli in Sicilia, del Goldoni in Venezia, del Porta in Milano”)⁹¹. La sezione è composta da 6 sonetti: a *Garibaldi o La rotta di Aspromonte*, *Mites corde* e *Derelictus a te, Pater Borgogno*, già presenti nei *Sermoni*, si aggiungono due testi in toscano e ferrarese – *Quadretto campestre* e *L'Addio a Catania* – e *Diseme, sior: cossa gh'aveu? La tosse?* (1863) in veneziano, francese, ferrarese e toscano.

Gli scritti dialettali, a ben vedere, sono un microsaggio delle tematiche più care allo Gnoli: il tema campestre e bucolico, il sermone – *Mites corde* è essenzialmente un invito a condurre una vita mite –, il tema satirico (*Derelictus a te, Pater Borgogno* e *Diseme, sior: cossa gh'aveu? La tosse?*) e il tema patriottico, centrale ne *La rotta di Aspromonte* e *L'Addio a Catania* di cui è protagonista Garibaldi.

L'Addio a Catania è particolarmente esplicativo delle idee politiche dell'autore. Lo scritto è bipartito. Nella prima parte è riferito un discorso immaginario pensato da Garibaldi in prima persona: l'uomo, dopo aver detto addio a Catania nel corso della spedizione dei mille, si prepara a continuare la sua impresa, e si raccomanda con i suoi seguaci affinché continuino la battaglia in caso di fallimento (“Ma se fortuna mi ritrae la chioma / E a' duviss sott d'quìl mur cascar sbasi, / Dell'altu impreza mia lascio la soma / A qui brav omen ch'a' vgnirà dop mi”).

Nella seconda parte l'autore immagina che Garibaldi e un suo ipotetico figlio – il figlio simbolico di tutti gli italiani – possano morire e

⁹¹ T. Gnoli, *Poesie Acrobatiche*, cit., p. 37.

si ferma impietrito, come se mancasse la luce in pieno giorno (“I’ arstò com’chi a mezzdì s’truvass al scur”), prima di rassicurarsi al pensiero che l’Italia, e Roma, in particolare, sede dell’antico impero e della Chiesa, hanno già superato vittoriosamente battaglie analoghe (“E i capi ch’lè n’oss dur, / E che veglia su Roma ancor quel Pietro / Che ricacciò l’orde degli Unni addietro”)⁹².

La fusione del dialetto ferrarese e di quello toscano in un sonetto patriottico e il richiamo a Pietro nel finale sembrano palesare nuovamente una urgenza di innovazione sia linguistica, sia politica. Il richiamo all’autorità del primo pontefice per legittimare l’Unità d’Italia, all’indomani del ’61, quando solo Roma resta esclusa dal processo unitario, palesa un credo che Gnoli mantiene per tutta la vita: l’Italia deve unirsi, ma il papa non deve perdere la propria autorità. Fa capolino, dunque, in queste righe, l’idea di formulare una poesia che possa perorare la causa patriottica – e quindi la nascita di una nuova Italia – con un nuovo linguaggio misto di italiano e dialetto.

Le *Poesie Acrobatiche* sottendono, dunque, con un complesso e provocatorio gioco linguistico – ma anche con la ricorsività con cui vengono affrontati temi patriottici e citati autori illustri –, la volontà di esaltare l’italiano, la sua nobile discendenza, nonché la cultura nazionale. I generi e i metri della tradizione vengono messi in discussione, così come la lingua, che diviene nelle battute finali dell’opera una commistione tra latino – lingua colta del passato – francese – lingua colta del presente – e dialetti, proprio al fine di individuare una nuova via e nuovi modelli che restituiscano vigore alle patrie lettere⁹³.

2.5. Da Ferrara a Roma, percorsi e appartenenze: le *Poesie dell’Avvocato Tommaso Gnoli ferrarese*

Il desiderio di Tommaso di vedere raccolti tutti i suoi scritti in un’opera omnia si risolve in un ulteriore volume dal titolo *Poesie dell’Avvocato Tommaso Gnoli ferrarese*⁹⁴. La raccolta contiene 543 brani, di cui 123 editi, scritti dall’autore dal 1812 al 1871 e divisi in cinque parti, di cui le prime

⁹² Ivi, p. 39.

⁹³ Sulla formazione del canone nazionale nel Risorgimento esiste una vasta bibliografia, rimando tuttavia in particolare a Banti, *La nazione*, cit., pp. 3-55 e, per un più specifico approfondimento sull’inclusione nel canone del dialetto, a Gibellini, *Il grande assente: il dialetto nella Storia di De Sanctis*, cit.

⁹⁴ T. Gnoli, *Poesie dell’Avvocato Tommaso Gnoli ferrarese*, To. Gn. B16 vol. XIII, AG.

quattro comprendono componimenti di diversa tipologia e argomento e la quinta – parzialmente idiografa – le rime sacre. Diversi testi sono ripresi dai manoscritti sopra analizzati e pertanto il dato più rilevante da sottolineare, al di là dei contenuti, è la volontà continua di riscrittura da parte dell'autore, che anche in età avanzata persiste nel raccogliere e riordinare il suo lavoro.

Tra i componimenti vi è un gruppo di scritti sulle morti familiari, tra i quali figurano *Cessate i lamenti, tergete quel pianto*, datato 1863, in cui il poeta immagina di rivolgere parole consolatorie ai figli dopo la morte⁹⁵, testi in morte della figlia Elena⁹⁶ e brani dedicati alla memoria della moglie Maddalena, alla quale sono rivolti due sonetti – *O sia ch'io vegli, or sia che le palpebre* e *Ai figli tuoi, che della madre orbati* – e la canzone *L'Amorosa Visione*. Il primo scritto in particolare, in cui l'autore ripensa alla morte di sua moglie e racconta di come la rivede ogni giorno nei volti dei suoi figli (“Intorno intorno quella pia mi vola / E in sette volti il volto suo m'addita”) presenta un registro insolitamente spontaneo⁹⁷.

Tommaso privilegia tuttavia in questa sede l'inserimento di brani poetici dai soggetti tipicamente ottocenteschi, quali Canova (si veda *Per Morte del Gran Canova*)⁹⁸, Tasso – a cui sono dedicati *Per il Monumento proposto ad erigersi a Torquato Tasso in Roma* (1829) e *Il Bel Colle o L'Ultima notte di Torquato Tasso in Ferrara* (1857)⁹⁹ – o le vicende dei moti risorgimentali.

Questi ultimi componimenti in particolare consentono di compiere un *excursus* nel pensiero politico di Tommaso a partire dalla giovinezza per arrivare alla maturità. Se in testi poetici giovanili, quali *La Lontananza dalla patria*, datato 1817, l'autore percepisce Roma come un mondo estraneo e, come un novello Ulisse¹⁰⁰, agogna il ritorno nella sua vera pa-

⁹⁵ Id, *Poesie dell'Avvocato*, cit., parte IV, p. 50.

⁹⁶ Id, *Venne sull'alba l'Agel del Signore e Colorato dè rai del divin lume*, in *Poesie dell'Avvocato*, parte II, pp. 51-56.

⁹⁷ I tre componimenti sono ivi, parte IV, pp. 43-45:43.

⁹⁸ Ivi, parte I, pp. 76-77. Sul mito di Canova cfr. C. Ferando, *Maid servant as muse: The dramatic reinvention of Antonio Canova*, in “The Journal of Art Historiography Issue”, 3 December 2010, in https://arthistoriography.files.wordpress.com/2011/02/media_183168_en.pdf.

⁹⁹ T. Gnoli, *Poesie dell'Avvocato*, cit., parte II, p. 3; parte IV, pp. 198-205. Su quest'ultimo brano si è soffermata anche Maria Luisa Doglio, la quale ha sottolineato come Tasso sia un tema comune ai tre Gnoli. Cfr. Doglio, *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana'*, cit. Per un quadro più ampio sulla diffusione del mito di Tasso cfr. Ead, *Origini e icone del mito di Torquato Tasso*, Roma, Bulzoni, 2002.

¹⁰⁰ Sul mito di Omero e il suo riuso ai fini della definizione dell'identità nazionale italiana a partire dal Settecento ha condotto dettagliati studi A. Andreoni, *Omero*

tria, ossia Ferrara (“Scopro l’Adria, e l’Tirreno, e mi s’asconde / La patria terra, cui veder sospiro; / [...] Vide Ulisse altre genti, ed altri mari, / Ma alla Ionia isoletta si ritrasse”)¹⁰¹, nei brani della maturità l’autore amplia il suo concetto di patria, rendendolo comprensivo di tutta la Penisola. Tommaso sottolinea soprattutto il suo legame con l’Urbe, che deve essere guida indiscussa d’Italia, nonché potenza predominante in Europa, in virtù del suo essere sede dell’antico impero e della chiesa cattolica (“Italia mia, chi non ti rende onore, / Se del mondo oggi ancor tu sei reina [...]? / Sotto il vessillo del Roman Pastore / Spiega ancor l’ali l’aquila latina, / Né mai giunse poter d’imperatore / Che a quel s’agguagli che col ciel confina”)¹⁰². Deluso dall’andamento degli eventi risorgimentali e in particolare dall’assalto delle truppe francesi a Roma in seguito alla fine della Repubblica del ’49 (“Sull’ausonio terreno, estranie torme / Corron l’italo suolo, ed arde or Roma”)¹⁰³, Gnoli scrive infine testi nostalgici del governo pontificio, come *L’elezione di Pio IX al Pontificato*¹⁰⁴.

2.6. Uno scrittore dai molti volti

La produzione di Tommaso comprende, oltre alla poesia, prose, raccolte singolari – cito l’esplicativo titolo *Esempi di diversi uomini morti dannati etsi ingolfati in diversi sorti di peccati* – e una notevole quantità di bozze¹⁰⁵. Tra queste vi sono le tre commedie incompiute *Il Traviato di buon umore* (1832), *Il Giornalista*, *Il Fotografo*¹⁰⁶ e una accurata stesura di soggetti teatrali di argomento storico, che, a differenza dei figli, Tommaso non portò mai a compimento¹⁰⁷. Ben più consistente invece è il contributo dell’autore alla prosa, raccolta nell’Archivio Gnoli in IV

italico: favole antiche e identità nazionale tra Vico e Cuoco, Roma, Jouvence, 2003 e Ead, *La ‘questione’ omerica e l’identità nazionale italiana*, in *L’identità nazionale*, cit., pp. 9-19.

¹⁰¹ T. Gnoli, *Poesie dell’Avvocato*, cit., parte I, pp. 117-120:118-119.

¹⁰² Id, *L’Amore alla Patria e al Principe* (1846), ivi, parte IV, p. 70.

¹⁰³ Id, *La Villa di Bossona*, ivi, parte IV, p. 78.

¹⁰⁴ Ivi, parte V. Il foglio, datato 1871, è inserito sciolto nel manoscritto e pertanto non presenta la numerazione delle pagine altrove presente.

¹⁰⁵ Id, *Esempi di diversi uomini morti dannati etsi ingolfati in diversi sorti di peccati*, To. Gn. B9, vol. II, AG.

¹⁰⁶ Le prime due commedie si trovano in To. Gn. B8 F1 V, AG, la terza in To. Gn. B8 F1 X, AG.

¹⁰⁷ Cfr. Id, *Temi per tragedie*, To. Gn. B8 F1 XIII, AG. Riguardo la scrittura teatrale di Teresa e Domenico rimando ai rispettivi capitoli monografici.

volumi, di cui i tomi II e III contengono esercizi di lingua ed epigrammi, e i volumi IV e V scritti in prosa, editi e non, ed epistole di lavoro¹⁰⁸.

Tra questi scritti figurano brevi brani pubblicati sull’“Album” di Roma quali i *Pensieri diversi* di Tommaso Gnoli, risalenti al 1829, in cui l’autore, praticando un genere di scrittura diffuso, esprime la propria opinione su molteplici argomenti, nonché saggi critici, come *Di Metastasio e del Goldoni*¹⁰⁹. Vi sono poi recensioni, come le *Osservazioni su la stampa di due componimenti al chiarissimo Signor Don Carl Antonio Rosa Marchese di Villarosa*, scritti biografici, ad esempio la *Biografia di Alessandro Tassoni*, e riflessioni di natura filologica, quali le *Maniere matte e stravaganti ed empie notate nella biografia e giunte alle Prigioni di Silvio Pellico di Pietro Maroncelli* e *Studi di lingua; osservazioni sul testo de’ primi 7 Canti dell’Inferno di Dante*.

Su quest’ultimo tema, si è visto molto caro all’autore, figurano anche le dissertazioni accademiche dai titoli eloquenti *Dell’odierno stato della lingua ed eloquenza Italiana, de’ motivi di loro scadimento e de’ mezzi di richiamarle all’antico lustro*, letta presso l’Accademia dei Concordi di Ferrara nel 1826 e *Se l’essere della poesia di certa età meno in pregio, che in altro, sia da attribuirsi a difetto de’ Tempi o de’ Poeti*, letta in Tiberina il 28 novembre 1836¹¹⁰.

Il primo testo rende un’idea della vastità dei riferimenti culturali di Gnoli. Tommaso, dopo aver ripercorso le sorti della letteratura italiana dalle origini, sostiene che la brama di novità straniera ha causato il “declinar delle lettere” tanto quanto l’imitazione degli Antichi, gli orientismi, l’ampollosità della scrittura e lo studio pedantesco della lingua; infine sottolinea la necessità impellente di superare la rigida scissione tra *classico* e *romantico* allo scopo di rinnovare la letteratura italiana e risollevare così le sorti della nazione¹¹¹.

¹⁰⁸ I volumi elencati sono in To. Gn. B9 (vol. II-IV) e 10 (vol. V-VI), AG.

¹⁰⁹ Id, *Pensieri diversi*, cit.; Id, *Di Metastasio e del Goldoni*, in “L’Album”, VII (1840), p. 48. Sulle scritture brevi in rivista cfr. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell’Ottocento*, cit., XV-XCI e Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda*, cit., pp. 36-37; 131.

¹¹⁰ Le due dissertazioni, rimaste inedite, sono attualmente conservate rispettivamente in To. Gn., B10, vol. V e in To. Gn., B9 vol. IV, AG.

¹¹¹ La citazione è tratta da Id, *Dell’odierno stato della lingua ed eloquenza Italiana*, cit. Sull’influenza dell’orientalismo nel primo Ottocento vi è una vasta bibliografia, rimando in particolare a F. Caporuscio, *La narrazione dell’Oriente e la svolta letteraria di Cristina Trivulzio Belgiojoso: il testo-laboratorio dei “Souvenirs dans l’exil”*, in “altrelettere”, 18.3.2015, DOI: 10.5903/al_uzh-30 e, per una discussione più approfondita del concetto a E. Said, *Orientalismo*, Torino, Boringhieri, 1991; sul dibattito tra *classico* e *romantico* rimando in particolare a Fasano, *L’Europa romantica*, cit., S. Tatti, *Classico: storia di una parola*, Roma, Carocci, 2015.

La prosa di Tommaso, scritta nel 1826, oltre a esporre l'opinione dell'autore sul noto dibattito – chiarita con più argomentazioni nei già citati *Filomuso, che scrivi?* e ne *I Verseggiatori e i Romantici* – anticipa alcune questioni che saranno discusse soprattutto negli anni '40. Sebbene la “centralità del ruolo della critica” nell'evoluzione della nazione non sia ancora presa in considerazione da Tommaso, le sue riflessioni presentano una necessità di rinnovamento che sarà affrontata con maggiore complessità dai critici militanti a partire dall'articolo di Defendente Sacchi *Intorno all'indole della letteratura italiana*, pubblicato sulla “Minerva ticinese” nel 1829, che, come sottolinea Silvia Tatti, scatena un dibattito sulla funzione “civile” della letteratura che si protrae fino alla metà del secolo circa¹¹².

La produzione di Tommaso risulta pubblicata solo in piccola parte in riviste, in raccolte encomiastiche collettive di ambito accademico o su fogli slegati stampati in occasione di particolari ricorrenze. La lettura complessiva degli scritti dell'autore contenuti nel fondo Gnoli rivela tuttavia uno scrittore poligrafo, il cui interesse filologico è legato alla necessità di individuare una personale “via” di comunicazione nell'affrontare temi e questioni tipiche del primo Ottocento.

La riflessione di Tommaso sulla lingua, partita dalla scrittura dialettale in ferrarese e alimentata dai contatti con Belli, ha poi raggiunto livelli ulteriori, traducendosi, nelle *Poesie acrobatiche*, in una scrittura sperimentale in cui sono mescolate più tipologie di dialetti e lingue che ha il fine ultimo di sollecitare una riflessione sulla specificità nazionale.

La capacità di padroneggiare differenti idiomi è favorita anche dai frequenti viaggi di Gnoli, che ha modo di praticare non solo i principali luoghi della società culturale romana, ma anche il contesto nazionale. Tommaso non perde mai i contatti con l'originario ambiente ferrarese, nonché con le amicizie coltivate presso l'università di Bologna, e grazie a conoscenze che si estendono dall'area veneziana a quella siciliana – alimentate dai contatti con la massoneria – ha modo sia di favorire la diffusione su scala nazionale degli scritti di autori romani, come Belli e Ferretti, sia di accedere con facilità a quanto veniva edito e discusso al di fuori di Roma. Queste dinamiche aprono, di fatto, anche uno spaccato sulle modalità con cui i cittadini romani si relazionavano con il forte controllo esercitato dal governo pontificio sulla circolazione della

¹¹² Sulla critica militante negli anni '40 cfr. Tatti, *L'«epoca dei gladiatori»: la critica militante dei patrioti risorgimentali*, in *Il Risorgimento*, cit., 107-125:113.

cultura, spesso aggirato, tramite stratagemmi e pratiche di contrabbando¹¹³. Nella biblioteca privata dei Ferretti, conservata nel ricco archivio di famiglia, sito a Roma, sono presenti ad esempio 23 testi degli autori stranieri più amati del periodo, in particolare Goldsmith, Schiller, Hugo, Constat, La Fontaine, Scott, nonché testi ascritti all'*Indice dei libri proibiti*, come *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo* di Sismondi o *Spiridion* di George Sand. Altrettanto si può dire della biblioteca di Enrichetta Dionigi Orfei, esaminata da Pieri, in cui figurano il *Faust* di Goethe, il *Paradiso Perduto* di Milton, l'*Amleto* di Shakespeare, infine l'approfondita conoscenza di Belli della letteratura europea è stata ampiamente sottolineata dalla critica¹¹⁴.

Il ruolo assunto da Gnoli, dunque, è quello di tanti funzionari e diplomatici che, come lui, nel primo Ottocento viaggiano in tutta Italia e contribuiscono alla costituzione di una rete di relazioni coesa e ramificata nella Penisola, fondamentale per la diffusione dei testi e dei saperi¹¹⁵.

¹¹³ Sulla questione rimando a Palazzolo, *La pernicioso lettura*, cit.

¹¹⁴ Sulle letture di Jacopo Ferretti rimando a D. Tاملè, *Documenti di poesia dalla Roma napoleonica alla restaurazione pontificia*, in *Jacopo Ferretti e la cultura del suo tempo*, cit., pp. 43-78. Su Enrichetta Dionigi Orfei rimando a Pieri, *Enrichetta Dionigi Orfei letterata romana*, cit., che evidenzia i riferimenti culturali europei dell'autrice e sottolinea come nell'inventario dei libri della poetessa allegato al suo testamento figurino testi di letteratura straniera. Una *Copia autentica del Testamento della chiarissima Contessa Enrica Dionigi Orfei aperto e pubblicato li 15 aprile 1868 ad istanza del signor Mariano Filippo Frediani*, vidimata dal notaio Alessandro Poggioli si trova in AFD, ma è priva del prezioso inventario, che è conservato presso la Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì. La varietà delle letture di Belli è stata invece evidenziata da M. Mazzocchi Alemanni, *L'Europa di Belli*, in G.G. *Belli romano, italiano ed europeo*, cit., pp. 41-66; S. Luttazi, *Belli e L'Ottocento europeo*, Roma, Bulzoni, 2001 e Ead, *Lo Zibaldone di Giuseppe Gioachino Belli*, Roma, Aracne, 2004 in cui è presente una descrizione dettagliata delle letture belliane tratte dallo Zibaldone (tra gli autori presenti Goldsmith, La Fontaine, Didier, Burns, Johnson, Swift, Prior).

¹¹⁵ Sul rapporto tra diplomazia e comunicazione letteraria rimando a Fedi-Tongiorgi, *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII*, cit.

3. “Sarebbe tempo che commannassero le mogli”: Teresa Gnoli

3.1. La poesia edita: la circolazione, i motivi, l’impegno patriottico

Teresa Gnoli coltiva un interesse per la letteratura sin dall’infanzia e pubblica il suo primo sonetto, *La vera patria*, all’età di dieci anni sul “Giornale arcadico” per iniziativa di Oreste Raggi¹. Il testo riconduce l’idea di patria ad un luogo sacro in cui si trova il Padre e, data la giovane età dell’autrice, lascia presupporre che la questione patriottica fosse un topos letterario usualmente frequentato in casa Gnoli². I versi circolano grazie alle amicizie paterne e giungono a Bologna, dove vengono apprezzati da Francesco Rangone, che ne consiglia la lettura allo studioso di scienze Luigi Felletti, il quale si affretta a congratularsi con Tommaso³.

Il secondo sonetto dell’autrice, *La Rosa*, edito ancora una volta da Raggi in *Sui Colli Albani e Tuscolani*⁴, è poi ripubblicato ne “La Rondinella”

¹ Cfr. Raggi, *Sopra un sonetto di Teresa Gnoli decenne*, cit.

² Ivi, p. 73: “Ove la patria mai trovar poss’io? / Qui forse dove la mia vita trassi? / No, mi rispose entro del cuore Iddio, / In altra parte la tua patria stassi. / Qui dov’è il pianto ed il peccato rio / Movesti solo peregrini i passi: / In quella è pago qualunque desio, / Ma con fatica e tanta altezza vassi. / Volsi allor gli occhi desiosi al cielo, / E per voler dell’alto mio Signore / lo vidi sgombro dell’usato velo. / E tanta luce balenò d’intorno, / E tanta apparve a me gloria e splendore, / Che mai più vidi il ridente giorno.”

³ Le lettere in questione sono Francesco Rangone a Luigi Felletti, s.l. [Bologna], s.d. [1844?], c. 156, e Luigi Felletti a Francesco Rangone, [Bologna] 21 agosto 1844, c.157, in F.R., B.2836, BCABo.

⁴ O. Raggi, *Sui colli albani e tuscolani*, Roma, Puccinelli, 1844, pp. 218-219: “In un campo gentil purpurea rosa / Tutta superba / S’alzava al cielo lieta e rugiadosa / In mezzo all’erbe. / Da ria procella un dì fu la meschina / Gettata al suolo / E della tanto acerba sua ruina / Provai gran duolo. / Ora vago, qual prima, non si vede / Il campicello, / Niuno vèr lui più non rivolge il piede / Perché è men bello. / O

nel 1845⁵. La raccolta, dedicata alle donne d'Italia⁶, contiene prose e versi di autori e personalità di un certo rilievo, quali Carlo Emanuele Muzza-relli – cui si deve probabilmente la presenza di Teresa tra gli autori – e Alphonse de Lamartine. Lo scritto sfrutta la fortunata metafora che accosta la purezza del fiore a quella di una giovane e, sebbene ancora acerbo, è di un certo interesse per la sua collocazione editoriale che denota la diffusione dei versi della Gnoli fuori da Roma, seppure ancora entro lo Stato Pontificio.

La produzione letteraria in versi di Teresa edita successivamente risulta essere molto scarna, legata per lo più a raccolte arcadiche o ai volumi pubblicati dalla Strenna romana fino alla morte del mecenate Torlonia, avvenuta nel '58⁷, cui segue un lungo silenzio dovuto alle difficoltà economiche dell'autrice⁸.

La fama della Gnoli nel contesto preunitario⁹ è dunque dovuta alla circolazione dei suoi numerosi scritti inediti in ambiti prevalentemente privati e accademici, dove l'autrice è solita dare atto a *performance* estemporanee.

L'appartenenza di Teresa alle dette accademie, in particolare all'Arcadia, e la sua assidua collaborazione a raccolte encomiastiche – biasi-mata dal fratello Domenico¹⁰ –, mostra che l'autrice era bene integrata nell'ambito della sociabilità culturale del primo Ottocento romano. Come sottolineato da Crivelli il processo di selezione delle arcadi era infatti severissimo: la nomina delle pastorelle doveva passare per il

giovinetta che nel fior degli anni / Vivi orgogliosa / Anco per te verranno un dì gli affanni: / Pensa alla rosa.”

⁵ “La Rondinella. Strenna umbra”, V (1845), p. 215.

⁶ La dedica apposta nella pagina iniziale del volume dice: “A voi donne del bel paese che di affetto secreto ed unico / ci accompagnate la mesta vita / è sacra in questo volume / Una parola di Fede / Un pensiero d'amore.”

⁷ Le pubblicazioni di Teresa Gnoli sono raccolte verosimilmente al completo in Te. Gn. B4 e in To. Gn. B17 vol. XIX, AG.

⁸ Si veda Teresa Gnoli a Giannina Milli, Roma, 24 giugno 1881, *Teresa Gnoli* n. 54, in *Teresa Gnoli e Famiglia, Carteggio Milli*, BMD: “Scrivo di rado non avendo tempo per farlo, e non pubblico niente perché ci vogliono molti denari”.

⁹ Dopo l'Unità la fama di Teresa cala al punto che in O. Greco, *Bibliografia Femminile Italiana*, Mondovi-Venezia, Issoglio, 1875, p. 259, tra tutta la produzione dell'autrice è annoverato solo *Al vedere il dipinto di Ary Scheffer che rappresenta Dante e Beatrice* pubblicato in *Appendice alla Strenna Veneziana per l'anno passato*, in “*Strenna Veneziana*”, V (1866), pp. 133-136 e poi in R. Rossi, *Antologia didattica*, Firenze, Tofani, 1872, vol. 1, pp. 458-460.

¹⁰ D. Gnoli, *I Poeti*, cit., p. 22: “[Teresa] Purtroppo buona com'era, non seppe o non poté sottrarsi al costume e resistere agli inviti di scrivere per occasioni”.

voto segreto del Collegio, per l'organo ristretto dei Dodici arcadi dirigenti, e in alcuni casi era sottoposta al giudizio dell'intera adunanza¹¹. L'Arcadia è a ben vedere un “luogo di mediazione culturale per la componente femminile”¹², in cui si ammette che le autrici si affianchino a pari merito ad autori di sesso maschile nel cantare un comune sentire che in epoca risorgimentale assume di frequente toni patriottici¹³.

Ed è proprio la poesia per la patria, sulla scia del primo componimento, a garantire all'autrice un grande successo di pubblico. L'inno *Siam tutti fratelli*, edito nel 1848 sulla rivista “La donna italiana”, a detta di Raggi ha un tale successo da diventare introvabile e viene successivamente musicato¹⁴. Il testo, pregno di ideali patriottici ottocenteschi, quali la lotta allo straniero e l'esortazione alla fratellanza italiana, risulta

¹¹ Crivelli, *La donzelletta che nulla teme*, cit., pp. 95-98. La studiosa, aggiornando una bibliografia datata, che attribuiva alle arcadi un ruolo piuttosto accessorio (mi riferisco ad esempio al contributo di E. Graziosi, *Arcadia femminile: presenza e modelli*, in “Filologia e critica”, XVII (1992), pp. 321-358) sottolinea come nell’*“Onomasticon arcadico (Giorgetti Vichi 1977)*, per il periodo che va dalla fondazione dell’Accademia, nel 1690, fino al 1800, la percentuale di presenze femminili si attesterebbe infatti attorno a un non irrilevante 4%, con un totale di circa 400 nominativi su oltre 9200 iscritti: una percentuale maggiore di quella rappresentata, come visto nel capitolo precedente, nei sommari del più recente *Atalante* dedicato alla letteratura italiana, che, a conti fatti e arrotondato verso l’alto, risulta essere del 2,5%” (ivi, p. 95). Sul caso dell’Arcadia, il più significativo esperimento accademico letterario nato in ambito romano, cfr. A. Nacinovich, *Il sogno incantatore della filosofia. L’Arcadia di Gioacchino Pizzi 1772-1790*, Firenze, Leo. S. Olschki, 2003; Ead. “Nel labirinto delle idee confuse.” *La riforma letteraria di Gianvincenzo Gravina*, Pisa, ETS, 2012; S. Tatti, *I Giochi olimpici in Arcadia*, in “Atti e memorie dell’Arcadia”, I (2012), pp. 63-80; Alfonzetti, *Settecento romano*, cit.

¹² Crivelli, *La donzelletta che nulla teme*, cit., p. 74.

¹³ Si legga ad esempio la miscellanea *In morte della Baronessa Anna Maria Grazioli*, Roma, Monaldi, 1846, alla quale Teresa partecipa a soli tredici anni insieme ad autrici e autori di fama ben maggiore – come Tommaso Borgogno, Francesco Fabi Montani, Giovan Battista Rosani, Enrichetta Dionigi Orfei e Rosa Taddei – con un componimento dal titolo *O d’orfanelle mesta compagnia* (ivi, p. 23).

¹⁴ Cfr. Te. Gnoli, *Siam tutti fratelli*, “La donna italiana”, I (1848) p. 11: “Siam tutti fratelli! Per l’Italo suolo / È sola una speme, un cantico è solo. / Concordia del mondo reina verace / Ci guida alla guerra ci guida alla pace. / Un’era di gioja s’appresta alle genti: / D’ardore possente son piene le menti. / Un grido da segno di giorni novelli: / Siam tutti fratelli! / Il vero trionfi, periscan gl’inganni; / Ai giusti vittoria, infamia ai tiranni; / Finiscan le ambascie, finiscan le pene, / Il peso gittiamo di nostre catene; / Cerchiamo le glorie, sfidiamo le morti; / Vinciamo da grandi, moriamo da forti; / E un grido le imprese d’Italia suggelli: / Siam tutti fratelli! [...]”. Raggi asserisce, ivi, che la canzone “è sì universalmente ricercata non potendosene oggimai trovare più una copia per qualunque prezzo”, il componimento è poi musicato, cfr. Te. Gnoli, T. Genoves y Lapetra, *Siam tutti fratelli: inno italiano*, Roma, Martelli, [1848]. Sul periodico “La donna italiana” cfr. R. De Longis, «La donna italiana». *Un giornale del 1848*, “Genesis”, I 1 (2002), pp. 261-266; R. De Longis, P. Gioia, *Libere e generose sorelle: La donna italiana, 1848*, Roma, Biblink, 2011; Licameli, *Voci di donne*, cit.

in linea con altri inni nati contestualmente come *All'armi, All'Armi* di Berchet, il *Canto degli Italiani* di Mameli o *l'Inno di Garibaldi* di Mercantini¹⁵. *Siam tutti fratelli*, pubblicato a ridosso della proclamazione della Repubblica, apre tuttavia un interrogativo sul grado di coinvolgimento dell'autrice nei moti, soprattutto a fronte della sua appartenenza ad una famiglia fortemente legata al papa. Teresa, infatti, incoraggia una unione patria che resta astratta e poco politicizzata, in cui i protagonisti e i fatti del Risorgimento sono delineati in maniera indefinita e lasciano significativo spazio a stilemi retorici di successo.

La questione della patria da costruire si intreccia a quella dell'esilio¹⁶ nella successiva romanza *La Tempesta in mare* di cui sono protagonisti dei marinai che, sorpresi da un temporale, temono di non poter fare ritorno a casa. La fortunata metafora del navigante esule¹⁷ sfocia in una riflessione dai toni foscoliani sulla mancata sepoltura ("Saran quell'ossa / Prive di fossa, / E il flutto, e il turbine / Le sperderà") che termina in un appello alla clemenza divina¹⁸. Il componimento dovette avere anche in questo caso un discreto successo, perché venne musicato da Rayes Scotto Michele¹⁹.

Gli scritti di Teresa trovano una prima collocazione sistematica nell'*Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento* dedicata alla monacazione della cugina Vincenzina, risalente al 1856, dove ad una breve premessa di Tommaso seguono trentacinque componimenti, di cui trentadue di mano della giovane²⁰. Tra questi *La preghiera di un selvaggio a Maria* si sofferma nuovamente sul rapporto tra patria e fede: nel brano un giovane selvaggio rivolge una preghiera alla Vergine dopo aver preso

¹⁵ Sulla diffusione degli inni di guerra nel Risorgimento cfr. Quondam, *Risorgimento a memoria*, cit., pp. 83-91.

¹⁶ Sul tema dell'esilio cfr. S. Tatti, *Le tempeste della vita: la letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, Champion, 1999; Ead, *Esilio*, in *Il grande dizionario enciclopedico dei temi letterari*, a cura di R. Ceserani, M. Domenichelli, P. Fasano, vol. 1, pp. 743-749; Ead, *Esuli e letterati: per una storia culturale dell'esilio risorgimentale*, in *L'officina letteraria e culturale dell'età mazziniana (1815-1870)*, a cura di Q. Marini, G. Sertoli, S. Verdino, L. Cavaglieri, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2013, pp. 89-100; P. Finelli (a cura di), *L'Italia fuori L'Italia*, in *Nel nome dell'Italia*, cit., pp. 121-136.

¹⁷ L'immagine del marinaio perso nella tempesta è un topos letterario di grande fortuna. In proposito rimando a C. Spila, *Marinaio*, in *Il grande dizionario enciclopedico*, cit., vol. 11, pp. 1422-1429.

¹⁸ Cfr. Te. Gnoli, *La Tempesta in mare*, in *Il fiore*, cit., pp. 90-93-91.

¹⁹ Te. Gnoli, M. Rayes Scotto, *Barcarola nella tempesta in mare. Qual cupo fremito*, Roma, Martelli [1850?].

²⁰ Te. Gnoli, *Offerta di poesie*, cit.

coscienza della origine divina del creato e incita i giovani a riflettere – in una evoluzione tipica del “canzoniere risorgimentale”²¹ – sulla sacralità della Madre Patria²² offerta all’uomo da Dio. Nei versi finali dello scritto l’immagine della Madre, comprensiva della dimensione terrena e divina, rappresenta in egual misura la Vergine e la Patria, diventate figure totalmente coincidenti (“A quest’infausto lido / Parlar voglio, o Maria, di tua beltate / Fin che scosse a quel grido / Verran le turbe armate: / Non temo il lor furore, / Che mi torran la vita e non l’amore. / Steso nel sangue mio / Dirò morendo: alfin cessi ogni guerra!”)²³.

La fede torna protagonista con la sua funzione assolutrice ne *Il pio Romito* – romanza di chiara eco berchettiana – in cui la divinità perdona con un rito dalle tinte massoniche un esule reo di aver combattuto per la gloria (“Quando il Re de’ cieli al trono / Dalla selva mi richiami, / Una croce con due rami / La mia destra intreccerà: / E quel segno di perdono / Altrui noto al sol novello / D’un romito il dì più bello / Alle genti additerà.”)²⁴.

L’esilio, la patria terrena e la patria celeste assumono, a ben vedere, le fattezze di tre nuclei tematici osmotici ricorrenti che si basano su una visione analogica dei concetti di “risorgimento” e “resurrezione” contestualmente consolidata e mutuata, in particolare, da Mazzini²⁵. Talvolta queste immagini si arricchiscono di suggestioni di carattere più intimista, ma pur sempre letterariamente controllate, in testi come *La Solitudine o il desiderio dell’Infinito*. Il brano fin dal titolo si pone in un rapporto di dipendenza dal modello petrarchesco e leopardiano nel rispetto della linea poetica promossa dal gruppo della Strenna romana che erge i due poeti a modelli indiscussi soprattutto nell’ambito della poesia civile²⁶. Teresa – richiamando esplicitamente i *Rvf. XXXV*, vv.

²¹ Cfr. Quondam, *Risorgimento a Memoria*, cit., pp. X-XX.

²² Sul concetto di Madre Patria è d’obbligo il rimando a Banti, *La nazione*, cit., pp. 56-108.

²³ Te. Gnoli, *Offerta di poesie*, cit., pp. 21-23:23.

²⁴ Ivi, cit., pp. 56-57:57.

²⁵ Sul legame tra cattolicesimo e patriottismo rimando a Banti, *La nazione*, cit., pp. 119-150, in particolare p. 127 e a G. Albergoni, *Risorgimento e letteratura negli “intellettuali militanti” Mazzini, Gioberti e Cattaneo*, in *Risorgimento delle Lettere: l’invention d’un paradigme*, in “Laboratoire italien”, 13 (2013), pp. 119-147, URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/690>; DOI: <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.690>.

²⁶ Si leggano Gregorovius, *Passeggiate per l’Italia*, cit. p. 208: “Qua [a Roma] non prevale che la lirica filosofica, ch’è in gran parte un riflesso della poesia del Leopardi, e l’eco del *dolore universale* dell’Inghilterra e della Germania. L’influenza del Leopardi sui giovani poeti d’oggi – essi delirano ancora per lui – è grandissima, ma forse non troppo sana.” e D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit., p. 16. La continuità di pensiero

1-2²⁷ – immagina di passeggiare in solitudine (“Stanca son’io di mesti giorni, e il passo / Solinga muovo per deserti campi / Ove tace natura, e nulla ascolto / Fuor che il romor dell’acque e delle foglie”), mentre riflette sulla sua condizione di esule. In un rovesciamento speculare de *Il sabato del villaggio* descrive tutte le liete attività che non si svolgono nelle campagne che la circondano, dove ci sono solo un contadino che lavora duramente, una giovenca che riposa al sole e un passero che, *solitario*, piange. Nella seconda parte del brano la scrittrice asserisce – con un nuovo richiamo a *Rvf.* XXIX, vv. 29-49 – che la sua anima infelice “sospira nelle valli” e può trovare consolazione solo quando, alla sera, salendo sulla cima di un colle può ammirare la volta stellata, sede della sua vera patria, quella celeste (“E quando al rieder della notte il passo / Verso il piano ritorco, la serena / Volta saluto, com’esul che mira / La sua patria da lunge, e sull’estremo / Confin si arresta taciturno e piange.”)²⁸.

La raccolta, inviata da Tommaso Gnoli a Luigi Mercantini, ottiene il plauso dell’autore che, diventato appena direttore del periodico genovese “La Donna”, si offre di pubblicare sul giornale i testi di “soggetto morale” che Teresa avrà cura di scrivere²⁹. Il poeta marchigiano, esaminato il lavoro della giovane autrice, non può fare a meno di notare la ricorsività del tema religioso e, attribuendola alla temperie culturale

tra Leopardi e gli autori romani è sottolineata anche da Filosa, *I due poeti “principi” della Scuola Romana*, cit., pp. XXI-XXIV; R. Negri, *La scuola romana, in Leopardi nella poesia italiana*, Firenze, Le Monnier, 1970, pp. 23-34; G. Lonardi, *Leopardismo. Tre saggi sugli usi di Leopardi dall’Ottocento al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1990. Sulla fortuna di Petrarca nell’Ottocento e sulla funzione civile della sua poesia rimando a *Il Petrarchismo nel Settecento e nell’Ottocento*, a cura di S. Gentili e L. Trenti, Roma, Bulzoni, 2006; A. Quondam, *Petrarca, l’italiano dimenticato*, Milano, Rizzoli, 2004; Id., *Sul Petrarchismo, in Il Petrarchismo. Un modello di poesia per l’Europa*, a cura di L. Chines, F. Calitti, R. Gigliucci, Roma, Bulzoni, 2006, vol. 1, pp. 27-92; Id., *Sul Petrarchismo. Dieci anni dopo, in Petrarca, l’Italia, l’Europa. Sulla varia fortuna di Petrarca. Atti del Convegno di studi (Bari, 20-22 maggio 2015)*, a cura di E. Tinelli, Bari, Edizioni di Pagina, 2016, pp. 243-258.

In merito al canone della Strenna romana rimando infine anche alle mie comunicazioni *Leopardi tra i poeti della Scuola Romana* nel seminario «Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro», 08-10/03/2018, a cura di M. Ceccarelli, B. Maffucci, C. Mazzoncini presso l’Università Roma Tre e *Riletture petrarchesche tra i Poeti della Scuola romana*, in «Laureatus in Urbe». Seminario annuale di Studi petrarcheschi, Roma, 23-25/05/2018, seconda edizione a cura di P. Rigo, i cui atti sono di prossima pubblicazione.

²⁷ L’edizione di riferimento è F. Petrarca, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di R. Bettarini, Torino, Einaudi, 2005.

²⁸ Te. Gnoli, *Offerta di poesie*, cit., pp. 80-82.

²⁹ Luigi Mercantini a Tommaso Gnoli, Genova 12 gennaio 1857, in To. Gn. B15 vol. XI, AG.

dello Stato Pontificio, suggerisce allusivamente che la giovane si esprima su questioni di più ampio interesse:

Veggio bene ch'essa dovendo scrivere in Roma ha dovuto più sovente trattare quei soggetti che più sono secondo il luogo; ma ve n'ha anche di molti altri che possono essere accetti dovunque, così in Genova come in Roma e Napoli e Milano e Firenze il mio giornale va per tutte le province italiane. Ella m'intende e non ho bisogno di aggiungerle altro³⁰.

Al frequente riuso del tema religioso è probabilmente imputabile l'inclusione di Teresa ne *Le Laudi di Maria. Florilegio di poeti italiani di ogni secolo*, raccolta pubblicata a Milano nel '56³¹. Il volume comprende versi sacri scritti in onore di Maria dagli autori italiani più rappresentativi dal secolo XIV al XIX; testi di Dante, Petrarca, Tasso, Muratori, Manzoni e Rossetti, sono affiancati da quelli di scrittrici di fama come Vittoria Colonna, Maddalena Campiglia, Costanza Monti Perticari, e appunto, di Teresa Gnoli, che firma un componimento dal titolo *L'Immacolata Concezione di Maria*. Le voci delle autrici, tuttavia, sono inserite dichiaratamente allo scopo di rendere la trattazione fruibile anche dalle giovani scarsamente istruite, poiché ritenute più facilmente comprensibili³².

I componimenti di Teresa risalenti al biennio 1857-1858 segnano il passaggio ad una scrittura più matura. Ne *I fiori della campagna romana*, testo manifesto della Strenna romana, tre dei dodici componimenti proposti – *Il Non ti scordar di me*, *La rosa e la viola* e *Il Narciso* – appartengono alla penna di Teresa, la quale mette da parte i contenuti patriottici per cimentarsi nel genere della ballata romantica e popolare. I componimenti raccontano i miti eziologici dei fiori presi in esame sul modello di Giovanni Prati, autore – come ha osservato Giovannetti imitatissimo – dell'affine *Il Fior della memoria*³³ e sono corredati da glosse di mitologia

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Le laudi di Maria. Florilegio di poeti italiani di ogni secolo pubblicato in appendice al dialogo dell'immacolato concepimento e della sua dogmatica definizione di Giovanni Finazzi*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1856.

³² Cfr. *ivi*, p. 11: “Quello, che ci siamo proposti, fu di riunire qui un saggio dei più lodati carmi, sì degli antichi come de moderni, e di fare che il saggio avesse una cotal varietà, che, oltre al rendere più interessante il volume, tornasse anche più generalmente opportuno alla diversità dei lettori, talché i più colti giovani non meno delle più ingenue giovinette dovessero trovarvi alcun carne, che alla portata del loro intelletto e dei loro affetti potesse rispondere.”.

³³ Si legga in particolare Te. Gnoli, *Il Non ti scordar di me*, in *I fiori della campagna romana*, p. 20: “V'è un fior cilestro, umile, / Simbol d' Amor, di Fè: / È il nome suo gentile / *Non ti scordar di me*. / Due giovinetti amanti / Invan fra l'erbe e i fior: / Eran gli estremi

e botanica³⁴ volute dai curatori Torlonia e Castagnola allo scopo di inserirsi nel contestuale dibattito sulla florigrafia³⁵.

Lo stesso anno è edito l'*Omaggio a Giannina Milli*³⁶ scritto per rendere appunto un omaggio alla poetessa termana che si accomiatava da Roma dopo il suo breve soggiorno del '57. Alla raccolta Teresa partecipa con il madrigale *Mentre una fronda vo intrecciando anch'io*, posto in apertura del volume e con la canzone *Memoria della visita al cimitero di San Callisto e al bosco detto delle Camene presso la via Appia*. Nel componimento protagonista è proprio Giannina, che si appresta di bianco vestita a diventare Musa ispiratrice di Teresa rivolgendole parole gentili ("Poi ti rimembro, o tenera sorella, / Quando la tua stendesti a la mia mano, / E a l'alma scese la gentil favella / Ch'in pria m'avea commossa di lontano"). La seconda parte del brano si apre in una dimensione sepolcrale: le due donne si giurano amicizia eterna tra le ossa dei padri, dinanzi al sepolcro di Cecilia Metella, prima di ritornare alla quiete della campagna. Nel finale Teresa si accomiata e invita Giannina a dirigersi verso la sua *gloriosa meta*, ossia a proseguire la sua opera di

istanti / D'un benedetto amor. / Spirava intorno affetto / L'aria, e pareo gioir, / E volta al giovinetto / Prese la donna a dir: / Oh il vago fior romito / Che in rapa al fiume stà!... / Ei corse ratto al lito, / Dicendo: tuo sarò - / La pianticella colse, / Ma il passo gli mancò; / L'irata onda lo avvolse, / E via se lo portò. / I fior gittò a la sponda / L'incauto, e si perdè, / E mormorò fra l'onda: / *Non ti scordar di me*", che presenta delle chiare assonanze con *Il Fior della memoria* in Giovanni Prati, *Canti lirici, canti per il popolo e Ballate*, Milano, Ubicini, 1843, vol. 1, pp. 149-154: "Al fin Cadon le braccia e il fianco / Del giovinetto stanco, / E il fatal fior gittando / Salvo d'Annina al piè / Nell'affogata gola / Raccolta la parola, / Le mormorò, spirando: / - Non ti scordar di me - [...]". La lirica di Prati ebbe una vasta eco nel primo Ottocento, in proposito cfr. P. Giovannetti, *Nordiche superstizioni. La ballata romantica italiana*, Marsilio, Venezia, 1999, p. 18; Id, *Romanticismo senza Risorgimento. Rimossi ottocenteschi dell'identità italiana*, Roma, Giulio Perrone, 2011, pp. 60-61.

³⁴ Si legga in AA. VV., *I fiori della campagna romana*, cit., p. 33 la glossa: "il *Non ti scordar di me* è un fiorellino di color cilestro, alquanto tinto in giallo nel tubo: la sua corolla monopetala ha il lembo leggiadramente diviso in cinque rintagli, è detto dai botanici *Mysotis palustris*, e, volgarmente tra noi: *Vainiglia selvatica*, *Talco celeste*, o *Lappoletta palustre*; e fiorisce del Maggio fino all'Agosto nei luoghi umidi o paludosi. La leggenda a cui allude la seguente romanza è tuttor viva nella memoria del popolo lungo le sponde del Reno, e in alcune provincie della Francia, e della Inghilterra; e in quelle parti il fiore è volgarmente chiamato: *Non ti scordar di me*".

³⁵ Nell'introduzione del volume, intitolata *Della simbolica dei fiori*, scritta da Paolo Emilio Castagnola e Giovanni Torlonia, gli autori si interrogano sul valore del Bello, della Natura e dello Spirito e dichiarano di volersi ispirare allo *Studien* (1855) di Schleiden, al *Langage des Fleurs* (1851) di Charlotte De Latour e alla *Georgica de' fiori* (1825) di Ricci, in una commistione tra filosofia, poesia e botanica.

³⁶ *Omaggio a Giannina Milli*, cit.

divulgazione del messaggio patriottico (“Or t’incammina a gloriosa meta, / Ch’Italia gode, plaude e benedice”)³⁷.

Nel corso dell’anno successivo, il 1858, viene pubblicata la prima – e ultima – raccolta autonoma di Teresa, ossia il *Torquato Tasso a Sorrento, dramma lirico e poesie varie*³⁸. Il volume è edito a Firenze presso gli Editori della Strenna romana, dietro i quali si cela la figura di Giovanni Torlonia, che contribuisce economicamente alla pubblicazione. Al dramma patriottico seguono *L’incontro di Beatrice e Laura; Le Catacombe; L’inno d’Omero al Sole; La notte a Vincenza Tarugi; Una madre indiana, Un pellegrino e la Speranza; L’orfanelia; Il Natale e Le Ricordanze della campagna*.

Ne *L’incontro di Beatrice e Laura*³⁹ i versi danteschi e petrarcheschi si affiancano in una dimensione intertestuale allo scopo di raccontare una conversazione sui rispettivi amori infelici scambiata tra le due donne in Paradiso⁴⁰. Il brano era già stato edito nel marzo del ’57 sul periodico “La Donna” in seguito all’accoglimento di Tommaso della proposta di collaborazione di Mercantini, preceduto da una breve premessa di Niccolò Tommaseo che lo definiva “Leggiadra poesia”⁴¹, tuttavia era ancor prima noto in ambito accademico, come è testimoniato da un racconto dello storico e dantista Charles Eliot Norton che in una pagina del suo diario risalente al febbraio del ’56 ricorda di averlo udito in Tiberina nel corso di una fortunata recitazione poetica di Teresa:

The priest took his seat, and the President said, “La Contessa Teresa Gnoli”; and a young lady, who had been the only lady on the stage during the evening, rose and commenced the recitation of some verses upon the meeting of Beatrice and Laura. A delicate expression of sensitiveness, and timidity was united with a dignified self-possession in her bearing and manner. Nor was the charm of her manner greater than the sweetness of her voice, the grace and dramatic energy of her gestures and expression, the simplicity and taste of her dress. Her poem was musical, and full of that tender feeling which the thought of Beatrice and of Laura might well awaken in the heart of a sensitive Italian woman. The audience were brought into sympathy with her, and, in a rapture of delight, broke in

³⁷ Ivi, pp. 21-23.

³⁸ Te. Gnoli, *Torquato Tasso a Sorrento*, cit.

³⁹ Ivi, pp. 43-46.

⁴⁰ Parlando di intertestualità non si può non fare riferimento a C. Segre, *Intertestualità e interdiscorsività nel romanzo e nella poesia*, in *Teatro e romanzo*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 103-118.

⁴¹ Il testo è edito in “La Donna”, III (1857), pp. 84-85:83.

upon her recitation with cries of “Cara!” “Cara!” “Bella!” “Bellissima!” She sat down, almost overwhelmed by the applause of her enthusiastic listeners. For a moment, this one graceful woman, with the fire of youth and poetry, animated the old room, the languid audience, the pompous cardinals, and the decaying Academy, with a life and spirit to which they were little used. The Contessa Gnoli is a descendant of Ariosto⁴².

Nel testo Beatrice, circondata da un alone di luce “ardente” (*Purg.* XXX, vv. 1-39), ha il volto rivolto a Firenze (“Il suo sguardo possente / Stava al Grifon rivolto”), mentre Laura è avvolta in un velo, lo stesso che indossava a Valchiusa quando apparve a Petrarca fra la schiera dei vinti dall’Amore (*Tr. Cup.*), e ha sul capo l’alloro che ne ricorda il nome⁴³. Beatrice asserisce di non aver potuto ricambiare l’amore di Dante a causa della sua morte prematura e prosegue, con una citazione esplicita di *Par.*, XVII, vv. 59-60, dicendo di aver sofferto vedendolo “salir l’altrui porta”. L’affermazione introduce nel componimento la tematica patriottica, presente sia tramite il richiamo all’esilio dantesco, secondo uno stilema ottocentesco di successo⁴⁴, sia per mezzo dell’uso ricorsivo del lemma “sorella” con cui Beatrice appella Laura, frutto del riuso di una idea di “sorellanza” diffusa nelle scritture di donne risorgimentali⁴⁵.

Laura, dal canto suo, asserisce di aver sempre amato Petrarca e di averlo tenuto nascosto a causa della sua condizione di moglie. La risposta sofferta della donna ha un curioso antecedente nelle *Risposte di Madonna Laura alle Rime di Messer Francesco Petrarca* di Pellegra Bongiovanni nato, allo stesso modo, in ambiente arcadico⁴⁶. Se la Laura di Pellegra, tuttavia, come evidenziato da Crivelli, risponde a Petrarca

⁴² In C.E. Norton, *Notes of travel and study in Italy*, Boston, Ticknor and Fields, 1860, p. 59.

⁴³ Sulla rappresentazione di Laura esiste una vasta bibliografia. Rimando in particolare a P. Rigo, *Petrarca e il corpo: una ricognizione del tema*, in “Arzanà”, 19 (2017), pp. 55-77; M. Ariani, *Petrarca*, Roma, Salerno, 1999, pp. 236-248.

⁴⁴ Sulla mitizzazione della figura di Dante rimando a C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 255-303; E. Querci (a cura di), *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell’Ottocento*, Torino, Allemandi, 2011; A. Cottignoli (a cura di), *Dante nel Risorgimento italiano*, Ravenna, Longo, 2012; S. Tatti, *Dante nel melodramma dell’Ottocento e il Sordello di Temistocle Solera*, in *Poeti per Musica*, cit., pp. 159-72.

⁴⁵ In proposito cfr. Crivelli, *La donzella che nulla temea*, cit., pp. 88-119.

⁴⁶ Cfr. P. Bongiovanni, *Risposte a nome di Madonna Laura alle Rime di Messer Francesco Petrarca in vita della medesima*, a cura di T. Crivelli e R. Fedi, Roma-Padova, Antenore, 2014. Sul petrarchismo arcadico cfr. G. Nicoletti, *Agli esordi del petrarchismo arcadico: appunti per un capitolo di storia letteraria fra Sei e Settecento*, in *Il Petrarchismo nel Settecento e nell’Ottocento*, cit., pp. 31-66.

da viva e si pone con il *Canzoniere* in un rapporto di parallelismo che è riconducibile a una logica borghese e realistica di matrice illuminista, sulla base della quale la donna recrimina al poeta di Valchiusa di avere ignorato il fatto che lei fosse sposata⁴⁷, la Laura di Teresa, che ha voce solo in morte e si dice "meno altera"⁴⁸ rispetto al passato, sembra piuttosto proseguire il discorso di Pellegra conducendolo ad un epilogo ultraterreno all'insegna della remissione all'amato.

Il successivo *Le Catacombe* testimonia un approfondito interesse dell'autrice per la poesia cimiteriale, genere in cui si era già cimentata in *Barcarola nella tempesta al mare, qual cupo fremito* e in *Memoria della visita al cemetero di San Callisto*. Passeggiando nelle catacombe di San Pietro Teresa immagina che i defunti dormano l'uno accanto all'altro come fratelli, mescolando le proprie ossa a quelle dei padri della patria tra "Arche dischiuse, e tombe, ed ossa sparte, / Cifre ad altari, e intorno a lor pietose / Sembianze pinte in sul languir dell'arte". Dopo aver riflettuto sulla grandezza degli antenati e sull'importanza del loro ricordo immortale, la giovane vede apparire l'ombra di sua madre e le augura di continuare a vivere eternamente nel regno di Dio ("Ed ecco inceder d'uno in altro avello / Io vidi un'ombra lucida e leggera / Che si ricolse al tacito drappello. / Io la conobbi, e per la volta nera / L'accompagnai con l'alma al ciel superno / Rinnovellando la dolce preghiera: / Diletta madre, in Dio vivi in eterno!")⁴⁹. In realtà il brano edito è solo il primo di quattro canti che appartenevano ad un poema più lungo, dal titolo omonimo, attualmente conservato nell'Archivio Gnoli, in cui la storia prosegue raccontando il viaggio di Teresa e dell'ombra di sua madre nel cimitero alla ricerca delle tombe dei gradi eroi del passato in una commistione tra il carne foscoliano e la commedia dantesca⁵⁰. Abbondano tra questi versi i riferimenti massonici, che potrebbero essere stati la causa dell'esclusione dei restanti tre canti dal volume. Le motivazioni reali della scelta tuttavia restano dubbie, anche perché tali rimandi sono altrettanto espliciti nell'*Inno di Omero al Sole*, che viene invece pubblicato. Nel componimento si immagina Omero chiedere al Sole il perché della sua cecità ("Oh Sole! / O tu che in Oriente / Di nuovo imprendi, e non per me, viaggio, / Alla pupilla

⁴⁷ Bongiovanni, *Risposte a nome di Madonna Laura*, cit., pp. XV- XXIX.

⁴⁸ Te. Gnoli, *L'incontro di Beatrice e Laura*, in *Torquato Tasso a Sorrento*, cit., p. 45.

⁴⁹ Ivi, pp. 47-50.

⁵⁰ La restante parte del poema è in Te. Gn. B1 F1 I, AG.

ardente / Perché dinieghi il raggio, / Perché di lui mi privi, / Tu che sei scorta ai vivi?") e questo rispondere al vate di avergli dato in cambio la vita eterna. I riferimenti all'Oriente, al Sole e alla luce, sono tipici di un lessico massonico diffuso e largamente utilizzato da Tommaso Gnoli⁵¹. Si tratta dunque di un linguaggio che Teresa acquisisce nell'ambiente domestico e che lascia un interrogativo aperto sui legami e il grado di coinvolgimento della giovane con la massoneria⁵².

Un rimando alla terminologia massonica è ravvisabile anche ne *Le Ricordanze della Campagna*, dedicato alla cugina Vincenzina, testo accuratamente costruito attorno all'omonimo componimento leopardiano.

Nel brano i riferimenti alle *Ricordanze* sono ravvisabili nel titolo, nello svolgimento narrativo del poema, in cui si passa dalla descrizione felice del ricordo di gioventù alla riflessione sulla propria solitudine, e, infine, a livello testuale. Teresa, infatti, ricorda i giorni trascorsi in Abruzzo tra "bei viali / Dai folti alberi uguali" che richiamano alla mente i "viali odorati, ed i cipressi" di Leopardi in *Ricordanze*, v. 16. Nel finale l'autrice paragona le preghiere rivolte dalla cugina – fattasi monaca – al Sole, al canto liberatorio di un uccellino alla Natura ("E ascolta la canzone / Che libero tributa / Da la pianta sicura / L'augello a la Natura. / Così verso l'albore / Dall'acque e dalle fronde / Sorge un disio d'amore / Che al tuo disio risponde, / E imita le parole / Che tu sollevi al Sole"). La chiusa in cui è esplicito *in primis* il riferimento a *Al cor gentile rempaira sempre amore*, vv. 1-10 di Guinizzelli, ad una lettura più attenta sembra celare nella preghiera rivolta al Sole, e non a Dio, un riferimento massonico⁵³.

Il 1858, ad ogni modo, è l'anno in cui viene edita anche una nuova *Strenna romana*⁵⁴ alla quale la Gnoli contribuisce con i medesimi testi pubblicati nel suo *Torquato Tasso a Sorrento*⁵⁵. Si tratta dell'ultima raccolta nata da un disegno compositivo preciso degli autori della *Strenna*,

⁵¹ Te. Gnoli, *Inno d'Omero al Sole*, in *Torquato Tasso a Sorrento*, cit., pp. 51-53.

⁵² Sul legame tra donne e massoneria cfr. Cazzaniga-Tocchini-Turchi, *Le Muse in Loggia*, cit.; Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, cit.; Brambilla, *Opinione pubblica e sociabilità nell'Europa moderna*, cit.

⁵³ Te. Gnoli, *Le Ricordanze della Campagna a V. T.*, in *Torquato Tasso a Sorrento*, cit., pp. 68-70.

⁵⁴ *Strenna romana per l'anno 1858*, cit.

⁵⁵ La raccolta è bipartita: la prima parte del volume è dedicata alla poesia, la seconda al Tasso e a prose di varia natura: le *Cronache viterbesi* di Nicola della Tuccia, un trattato di Achille Monti dal titolo *Di alcune illustri donne italiane, vite*; il *Guglielmo*, novella di Fabio Nannarelli; *Madre e figlio, racconto storico del secolo XIII* di Luigi Checchetelli e *Stella* di Ignazio Ciampi.

che da questo momento, morto il loro mecenate e principale ispiratore – Torlonia – pubblicano solo pochi volumi di carattere encomiastico e scritti sul periodico "Arti e Lettere" di Francesco e Benvenuto Gasparoni, poi rinominato "Il Buonarroti", che ha vita fino al 1894⁵⁶. Teresa non collabora con il periodico e prende parte alle attività del gruppo per l'ultima volta nella raccolta *In morte di Giulia Cagiati* scritta nel 1866 per onorare la memoria di Giulia, morta a soli nove anni, alla quale dedica un componimento dai toni delicati – *Oh madre mia, di morte il bacio io sento* – in cui la immagina sul letto di morte⁵⁷.

Negli anni successivi la partecipazione di Teresa alle raccolte poetiche si fa sempre più rada, l'ultimo volume collettaneo di un certo interesse in cui figura il suo nome è *L'Appendice alla Strenna Veneziana* edito nel 1866, cui prende parte con *Al vedere il dipinto di Ary Scheffer che rappresenta Dante e Beatrice*. Il volume, nato sulla scia dei festeggiamenti per il centenario dantesco e coordinato da Eugenia Pavia Gentilomo Fortis, è scritto in seguito ad un invito rivolto più note autrici della Penisola affinché facciano mostra del "sapere femminile italiano"⁵⁸ e dunque è indice di una buona considerazione letteraria della scrittrice nell'Italia postunitaria.

Nel componimento in terza rima l'autrice riutilizza diffusamente – in una formula che le è congeniale – i versi del Poeta. Teresa racconta i pensieri di una assorta Beatrice che riflette sul suo amore per Dante, infelice come quello di Francesca per Paolo, esplicitamente richiamato con la citazione di *Inf. V*, vv. 100-103 ("E amor che fu sì ratto ai regni sui / Ti ricondusse e ognor fisa ti mira / Come tu guardi immobilmente in lui"); l'aura luminosa che circonda la figura della giovane ricorda invece a giudizio della scrittrice la descrizione fattane dall'Alighieri in *Tanto gentile e onesta pare*, 14 ("Dalle sublimi forme un lume spira / Di paradiso; e un'aura intorno move / 'che va dicendo all'anima, sospira") il quale, grazie a lei, ha scritto versi che hanno riempito di gloria l'Italia

⁵⁶ Le opere in questione sono *Nel patrio festeggiare il sesto centenario di Dante Alighieri*, Firenze, Barbèra, 1865; *In morte di Giulia Cagiati*, Roma, Salviucci, 1866; *Per le nozze di Virginia Napoli col cavalier F. Saverio Cecchini*, Firenze, Barbèra, 1866; *A Nostra Signora del Buon Consiglio il Municipio di Genazzano*, Roma, Sininberghi, 1867; *Poesie per Bettina Alessandretti*, Imola, Galeati, 1868. Sulla morte di Torlonia cfr. D. Gnoli, *I poeti*, cit., pp. 26-33:33: "La morte del Torlonia aveva spezzato i legami che ci tenevano uniti; la voce del maestro, del Rezzi, s'affievoliva nella lontananza, e solo pochi solitarii la udivano".

⁵⁷ Te. Gnoli, *Oh madre mia, di morte il bacio io sento*, in *In morte di Giulia Cagiati*, cit., pp. 38-39.

⁵⁸ G. Piucco, *Il perché della Strenna*, in *Appendice alla Strenna Veneziana per l'anno passato*, cit., p. VII.

(“E dà tranquilli affetti s'accendea / All'alte imprese, a nobili consigli, / E Italia tutta di suo nome empiea.”). La poetessa rammenta poi la vicenda dell'esilio dantesco (“Quando, già fatta polve Beatrice, / Ramingo ivi de' grandi alle castella / Com'uom cui pianger solo e pregar lice!”) e conclude con un appello a Beatrice affinché preghi per la patria come ha fatto per il suo amato⁵⁹. Il componimento, dunque, si chiude con toni patriottici e si inserisce nel filone, diffuso tra le donne nell'Ottocento, del commento in versi di opere artistiche a scopo etico-civile⁶⁰.

Ci sono tuttavia altre questioni da rilevare. In occasione del centenario della nascita del poeta, osserva Irace, “le città italiane elessero Dante a proprio patrono laico perché il poema dantesco tutte le enumerava [...] come a farle sentire garantite circa la propria identità all'interno dei più vasti confini dello Stato italiano”⁶¹. La posizione di Roma in questo frangente è dunque complessa e le celebrazioni del poeta rappresentano innanzitutto una occasione per discutere la situazione della città nell'Italia postunitaria. Se da un lato pubblicazioni quali *l'Ommaggio a Dante Alighieri offerto dai cattolici italiani*⁶² comunicano la volontà di sottolineare la netta separazione tra lo Stato italiano e lo Stato Pontificio tramite la risemantizzazione del mito di Dante in chiave cattolica – rimando in particolare al saggio di Marcucci *Dante mostrato paladino della monarchia temporale del romano pontefice*⁶³ –, dall'altro raccolte come *Nel patrio festeggiare il sesto centenario di Dante Alighieri*, edita a Firenze ad opera dei poeti della Strenna romana⁶⁴ – senza la partecipazione di Teresa – manifestano pensieri molto differenti in testi quali *Mentre dall'alpe alle trinacrie sponde* in cui Augusto Caroselli riflette sul dolore provato dai romani per il mancato completamento del processo unitario⁶⁵.

⁵⁹ Ead, *Al vedere il dipinto di Ary Scheffer che rappresenta Dante e Beatrice*, ivi, pp. 133-136:134.

⁶⁰ In proposito rimando a C. Marin, *L'Arte delle donne: per una Kunstliteratur al femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2013, pp. 1-42. Sulle scritture pedagogiche delle donne in età unitaria, su cui si tornerà in seguito, cfr. A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costituzione dell'identità nazionale*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 18-22.

⁶¹ Irace conduce un accurato studio sul valore simbolico dei festeggiamenti del centenario dantesco e sulle pubblicazioni edite in questa occasione in E. Irace, *Dalle repubbliche giacobine all'Unità: i grandi italiani*, in Ead, *Itale glorie*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 150-164:156.

⁶² AA. VV., *Ommaggio a Dante Alighieri offerto dai cattolici italiani*, Roma, Monaldi, 1865.

⁶³ G. Marcucci, *Dante mostrato paladino della monarchia temporale del romano pontefice*, ivi, pp. 195-255.

⁶⁴ AA. VV., *Nel patrio festeggiare il sesto centenario di Dante Alighieri*, cit.

⁶⁵ A. Caroselli, *Mentre dall'alpe alle trinacrie sponde*, ivi, pp. 20-23. Il testo è pubblicato

Le poetesse romane che con Teresa partecipano all'*Appendice* – Marianina Lezzani e Enrica Dionigi Orfei – aderiscono inoltre, a conti fatti, ad una iniziativa indirizzata a celebrare un'Italia Unita di cui Roma non è ancora parte e che sembra auspicare ad includerla⁶⁶. In questo contesto la posizione della Gnoli a riguardo della situazione di Roma in Italia è ancora poco chiara: ne il dipinto di *Ary Sheffer* la preghiera finale rivolta a Beatrice si riferisce infatti a un augurio di benessere patrio che resta piuttosto sfumato e induce a riflettere sulla possibilità che la questione sia per l'autrice ancora una volta un fatto topico più che politico. Il tema patriottico – come lamenta un delusissimo Oreste Raggi⁶⁷ – del resto con il progredire degli anni assume una portata sempre meno significativa negli scritti dell'autrice a causa del disinteresse dichiarato di questa per le vicende politiche seguenti l'Unità⁶⁸. I componimenti poetici editi da Teresa in seguito agli eventi risorgimentali presentano contenuti perlopiù religiosi e celebrativi e vengono pubblicati su riviste nazionali prevalentemente di ambiente cattolico quali "La Liguria", "L'osservatore romano", "La Fedeltà", "La Vergine" e "La Madre di famiglia"⁶⁹.

con la sola firma "C.*", ma il nome completo dell'autore si deduce dall'elenco dei partecipanti alla raccolta pubblicato da Domenico Gnoli in D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit., p. 327.

- ⁶⁶ A riguardo rimando alla mia comunicazione *Poetesse a Roma nel Risorgimento*, nel seminario «*Con Altra Voce*», cit.
- ⁶⁷ Cfr. O. Raggi, *I colli albani e tuscolani*, Roma, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1879, p. 271, in riferimento a Teresa Gnoli: "Peccato che essendo italiana, poco sentimento di italianità manifesti nelle sue poesie, e che la grande epopea del nostro risorgimento, le battaglie, le vittorie nostre, l'acquistata indipendenza, la magnanimità e le glorie del primo re e soldato il quale ci diede questa indipendenza, non abbiano mai eccitata la sua Musa ad alti e nobili cantici, come doveva."
- ⁶⁸ Cfr. Lettera di Teresa Gnoli a Tommaso Gnoli 25 maggio 1860 in Te. Gn. B1 F2² II, AG: "Le notizie di cui più si parla sono gli scontri delle truppe Pontificie, a quel che pare con loro perdite. Si dice che il re di Napoli possa venire a Roma e che a questo fine si sta mettendo in ordine il palazzo Farnese; si dice ancora di un'alleanza fra Austria, Napoli, e il governo Pontificio. Queste sono le cose principali che ho intese; poi sa che non leggo Giornali e che di politica poco ne mastico."
- ⁶⁹ Si vedano Te. Gnoli, *L'immacolata e i martiri giapponesi difensori di Pio IX*, in "La Liguria", II (1862), pp. 14-17; Ead., *A Maria Santissima addolorata nell'occasione del quinquennio che si festeggiò in di lei onore nella chiesa cattedrale della città di Frascati il dì VII luglio MDCCCLXV*, in "La Vergine", II 50-52 (1865); *Per la Gloriosa Canonizzazione dell'Arcivescovo e Martire Beato Giosafat Kunciewicz dell'Ordine di S. Basilio, cantica di Teresa Gnoli in Gualandi*, in "Il Veridico", VII, 1 agosto 1868; Ead., *O Cuor, che dé tuoi vividi splendori*, in "La voce della verità", I, 16 giugno 1871; Ead., *O Cuor, che dé tuoi vividi splendori*, in "L'osservatore romano", XI, 16 giugno 1871; Ead., *È il giorno ancor della terribil prova*, in "L'osservatore romano", XII, 5 marzo 1872; Ead., *A Santa Caterina di Alessandria. Ode*, in "La rassegna italiana", I (1881), pp. 547-548; Ead., *L'angelico dichiarato patrono di tutte le scuole cattoliche*, in "Gli Studi in Italia", VI (1883), pp. 401-404.

L'autrice, di orientamento giobertiano, non accetta in realtà il dominio dei Savoia e la marginalizzazione di Roma e del Pontefice, esprimendo un sentimento di insofferenza per le vicende italiane condiviso dai cattolici romani a partire dalle annessioni degli Stati della Chiesa all'Italia. Come ha sottolineato Ignazio Veca in seguito a queste si verificò infatti "la definitiva connessione tra papato e rinascita cattolica della prima metà del secolo nel segno della chiusura alla società moderna"⁷⁰, la quale comportò a sua volta tra i fedeli di Roma in prima istanza l'adesione al *Non expedit* e il progressivo abbandono della causa politica, in seconda la diffusione di un sentimento di nostalgia per gli anni in cui la figura mitica di Pio IX era stata il baluardo del Risorgimento in chiave cattolica.

La Gnoli palesa entrambe le posizioni nel *Lamento di una Donna Romana* e ne *La Stella di Pio Nono*: nel primo l'autrice esprime il suo sconforto per la Breccia di Porta Pia e asserisce che Roma, madre della latinità e della Chiesa cattolica⁷¹, pur essendo stata marginalizzata in seguito all'Unità, continuerà ad essere la più grande potenza mondiale in virtù del suo potere spirituale legittimato da Dio ("D'Italia a noi la signoria non basta; / Roma del mondo trionfò guerriera, / Ancor sul mondo con la fede impera / Roma, e sovrasta.")⁷². Nel secondo brano, scritto in seguito alla morte di Pio IX, questo viene descritto come la mitica guida che, dall'Aldilà, può ancora intervenire per salvare l'Italia ("L'astro sei tu che il pallido nocchiero scorge, e lo stanco pellegrino affida; / Poi che perdemmo il Padre il Condottiero, sii la nostra guida")⁷³.

3.2. La poesia inedita: suggestioni private, riferimenti, specificità

Tra i testi di Teresa conservati nell'Archivio Gnoli vi sono circa 300 componimenti in versi scritti durante l'intero arco della sua vita e per la maggior parte inediti⁷⁴.

⁷⁰ Sul mito di Pio XI e le sue evoluzioni cfr. I. Veca, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Roma, Viella, 2018, la citazione a p. 271.

⁷¹ Per una definizione dell'idea di Roma nel Risorgimento e il suo legame con l'origine del concetto di patria cfr. Quondam-Rizzo, *L'identità nazionale*, cit., pp. XII-XV; Pagliardini, *Mappe interculturali*, cit., pp. 229-286.

⁷² Te. Gnoli, *Sulla profanazione di Roma. Lamento di una Romana*, in "La Fedeltà", I (1871), p. 56; l'autografo dal titolo *Sulla profanazione di Roma. Lamento di una Donna romana (1871)* è conservato in Te. Gn. B3 F5 III, AG.

⁷³ Ead., *La stella di Pio Nono*, Roma, Editrice Romana, 1878, p. 4.

⁷⁴ I testi sono conservati nei faldoni Te. Gn. B2 F1 II-IV / VI-IX e F2 I / III (*Manoscritti*

Gli scritti sono di contenuto vario e spaziano da quelli encomiastici e celebrativi, a quelli di carattere privato, spesso dedicati alle persone care – ad esempio Rosa Taddei⁷⁵ e Giovanni Torlonia⁷⁶ –, ai componimenti di tema libero. Si tratta di testi che testimoniano una scrittura che non si definisce solo nello spazio pubblico e costruito dell’ambiente accademico, ma che anzi trova spontaneità in una dimensione privata.

Tra questi versi è esemplare *L’Inno all’ombre de’ Poeti*, di difficile datazione, ma riconducibile sia per lo stile sia per il soggetto ai componimenti della prima giovinezza. Sin dal titolo il riferimento al carne sepolcrale è esplicito e permane nelle prime strofe in cui l’autrice evoca le ombre dei defunti che, in un chiaro rimando ai *Sepolcri*, si recano in visita ai grandi uomini del passato sepolti a Santa Croce (“Voi scendete ne le sere / Come bianche anime a schiere / A cercar fra i Vati un canto / Di compianto. / [...] Di Fiorenza il santo tempio / I bei nomi in giro accoglie / E solleva al patrio esempio / Ne le degne arche le spoglie”). Teresa prosegue poi lamentando l’assenza in quella sede di Dante e Tasso, infine si rivolge ai giovani affinché rammentino gli insegnamenti di questi e di Petrarca (“U’ fioria la gioventute / E gli aspetti venerandi / E il parlar fatale ai grandi. / E le belle opere virili / Sferza ai vili? / Deh s’ascolti un’armonia / Che da l’alto a noi discenda. / E il cantar d’Italia mia / La gentil vena riprenda: / Dolce vena, arcana idea / De la fonte ove soleva / Abitar la casta musa / Di Valchiusa.”)⁷⁷.

autografi di poesie giovanili d’occasione, celebrative e di tema pietoso e sacro; Te. Gn. B2 F3 I-II (*Manoscritti autografi di poesie familiari d’occasione e celebrative*); Te. Gn. B2 F4 (*Manoscritti autografi di poesie celebrative pubblicate ed inedite*); Te. Gn. B3 F5 I-IV (*Manoscritti autografi vari, per lo più poesie per brindisi, scherzi politici, etc.*) e To. Gn. B8 F1 XIV (*Quadernetto di poesie autografe s.d. e poesie sciolte*). I brani poetici sono perlopiù su fogli sciolti, gli unici fascicoli legati risultano essere *Poesie 1851-1852* (Te. Gn. B2 F1 VI) e tre raccolte di difficile datazione: un *Quaderno di poesie autografe* che consta di 14 brani poetici (Te. Gn. B2 F1 VII); un fascicolo lacunoso senza nome numerato recto verso che riporta 18 componimenti (Te. Gn. B3 F5 III); un quadernetto recante 5 poesie (To. Gn. B8 F1 XIV).

⁷⁵ Rimando a Ead, *Alla dolce e cara memoria di Rosa Taddei Mozzidolfi lagrimando la grata sua alunna Teresa Gnoli-Gualandi. Epicedio*, Te. Gn. B2 F4, AG: “Fin dall’albre di mia nova etade / Era il mio cor diletto; / Parlò voci di senno e di bontade / All’alma semplicetta. / A cari studi e degne opre accendea / Il timido pensiero. / Non ti alletti di gloria, mi dicea, / Il vento passeggero. / Cresca virtude, e nelle vie d’onore / Spingi sicura il passo [...]”.

⁷⁶ Si veda Ead, *Al Chiarissimo Don Giovanni Principe Torlonia*, Te. Gn. B2 F4, AG: “Al tuo canto, o Giovan prode, / A’ bei voli del pensier / Perché cerchi di mia lode / Il tributo passegger? / Quel tributo non arriva / Una mente ad ispirar / Quando il lampo la ravviva / Del celeste immaginar / Chi ne’ campi di Sorrento / Il tuo genio fecondò / Chi diè vita al tuo lamento / Chi nell’alma ti parlò / Or ti scorga a quelle cime / Dove gloria eterna sta / Più possente e più sublime / D’ogni fasto e d’ogni età.”.

⁷⁷ Ead, *L’Inno all’ombre de’ Poeti*, Te. Gn. B2 F4, AG.

*Poesie 1851-1852*⁷⁸, forse la raccolta inedita più significativa, consta di 49 pagine numerate recto verso e contiene 24 poesie di vario argomento. Tra queste *La rosa*, *La tempesta in mare*, *La Preghiera di un selvaggio a Maria*, *Il giorno natalizio del mio caro padre* saranno pubblicate. I testi sono principalmente di tema encomiastico, come *Il giorno onomastico del mio caro padre* (1849) o *Alla Memoria di Jacopo Ferretti* (1852)⁷⁹, declamato in Arcadia in occasione del decesso di Ferretti, o patriottico. *Il lamento di un Alpigiano*⁸⁰, recitato nel corso di un'adunanza privata dell'accademia Tiberina, racconta ad esempio la vicenda di un esule ansioso di tornare in patria; il problema della lontananza dalla patria è, tuttavia, scervo del binomio tra patria celeste e patria terrestre presente in testi della maturità quali *Il pio Romito*.

Di carattere più privato e privo di data, anche se risalente ad un periodo contestuale, è il *Quaderno di poesie autografe*. Il manoscritto è acefalo, i testi infatti, numerati, partono dal numero quattro. Si tratta di un ciclo di componimenti poetici inediti sull'innamoramento, la delusione d'amore e la scelta di ritirarsi a vita solitaria⁸¹.

⁷⁸ Ead, *Poesie 1851-1852*, Te. Gn. B2 F1 VI, AG.

⁷⁹ Ivi, pp. 32-33: "Pace alle nobili / Ossa del vate / Che sulle tremule / Corde ispirate / Scosse l'ardita / Mente alla vita. / Pace sul tumulto / Che lo rinserra / Ch'ei volse un fervido / Sguardo alla terra, / Ch'ei scorse il vero / Col suo pensiero. / Che val di fregi / L'avello ornato / Se il nostro cenere / Dorme obliato / Se ov'egli giace / Niun disse pace? / Che val d'un fragile / Serto l'onore / Se non lo bagnano / Stille d'amore / Se una pietosa / Rostra nol posa? / A te cui sciolgono / Gli amici il canto / Che dormi l'ultimo / Sonno compianto / [Dove] è la terra / Che ti rinserra. / Pace a te pregano / Con nostro volto / I figli, ahi miseri / Cui fosti tolto / Sublime e solo / Dei figli è il duolo. / Sciogli or tra gli angeli / D'inno i Canti / Di cui l'immagine / Quaggiù scorgesti / Nel volo ardente / Della tua mente. / Ma deh tra il cantico / Che Iddio l'ispira / Ascolta i gemiti / Di chi sospira / Che ai giusti piace / L'inno di pace."

⁸⁰ Ivi, p. 43: "Alla cima d'un Alpe nevosa / Tenea fissa la mente un pastor / Salutando con voce affannosa / Quella terra diletta al suo cor. / Sei pur cara, diceva, o mia terra, / Benchè cinta di nebbie e di gel; / Benchè sparso di nemi e di guerra / Sei pur bello, diceva, o mio ciel. / Qui la terra di fiori coverta / Non appaga di fiori coverta / Non appaga dell'alma i desir; / Sulla cima d'un Alpe deserta / Sempre torna l'ardente sospir. / Sempre sogno la neve del monte; / La bufera che ingombra il sentier; / Mi sollevo a quel vasto orizzonte, / Dio saluto col mesto pensier. / Vedrò campi dipinti d'amore, / Vedrò fiumi, castelli, città; / Ma dall'Alpe diviso il mio cuore / Per lui muta la terra sarà. / Solo un gaudio quest'alma desia, / Altra speme nel mondo non ho: / Sulla cima dell'Alpe natia / Viver bramo e felice morirò."

⁸¹ Ead, *Quaderno di poesie autografe*, Te. Gn. B2 F1 VII, AG. Si leggano, per completezza, tutti i titoli: *Penso talor: se dell'età nel fiore*; *La Dimenticanza*; *Il Primo Amore*; *La Preghiera a Maria dopo il disinganno*; *Mai più!*; *Alla mia Stanza*; *Fida mia cella*; *Una mestizia nel mio cor s'annida*; *Ad un'amica. Un cor che non sente amore*; *Desiderio*; *Addio per sempre! Con molto pianto*; *Il bel giardino in primavera*; *Oh qual raggio*; *Sulla più mobile*. Le carte non sono numerate.

Il componimento dal titolo leopardiano il *Primo Amore* si ispira ancora una volta alla lirica di Guinizzelli ("Quel primo amor, quel primo gaudio, quella / Prima speranza che un bel core accende / Tanto e si fortemente in lui s'apprende / Che per volger d'età non si cancella") e racconta le gioie dell'innamoramento, cui seguono versi sulla delusione amorosa – *La Preghiera a Maria dopo il disinganno* e *Mai più* ("In ciel fu scritto, ed io stessa giurai / Che nol vedrò più mai!") – e l'ode *Alla mia stanza* in cui Teresa rielabora i topoi della solitudine del poeta e della cameretta ("Dolce rifugio nell'alpestre via, / Ove attinge il mio cor lena novella, / A te rivolgo la melode mia, / Fida mia cella.") ispirandosi a *Rvf.* XXXV e CCXXXIV⁸². La stanza in cui la donna si ritira in una sera dalle atmosfere foscoliane è definita l'unico rifugio possibile in una vita paragonata ad un sentiero "alpestre" (*Rvf.* XXV, vv. 12-14). Nel complesso i testi, pur riusando temi della tradizione, sono tra i più intimi della produzione dell'autrice; il componimento *Una mestizia nel mio cor s'annida* in particolare rivela un animo malinconico e riflessivo ("Vedea genti infinite e tutte liete / Alzar la testa e far tripudio intorno, / E il mio cor fra il silenzio e la quiete / Mai non si rallegrò fino al ritorno: / Poscia mi assisi nel grave soggiorno / E cantai versi di pace e d'amore. / Una mestizia mi sta sempre in core").

Tra i fogli sciolti in archivio, vi è, infine, un fascicolo contenente undici poesie principalmente di tema celebrativo di cui una, *A mio padre*, recante la data del 1871, consente di collocare la compilazione del manoscritto attorno alla suddetta data⁸³. Tra i testi *Il Foro e il Colosseo illuminati dal Bengala* e *l'Epistola di Eleonora a Tasso* affrontano nuovamente il tema patriottico. Nel primo l'autrice osserva dei fuochi d'artificio stagliarsi sul foro romano e immagina che lo spettacolo luminoso possa rammentare alla folla "le superbe glorie latine" e indurla ad una rivolta in virtù dell'antica "Roma guerriera". La rivendicazione della latinità rimanda tuttavia in questo caso ad un'idea di patria basata sull'antico e arricchita di una dimensione sacrale di impronta non più cattolica, ma massonica: "O d'ogni fasto distruggitrice, / Falce, che abbatti tronco e radice, / Pur non atterri quest'alta mole / Che sfida il Sole [...] O Templi, o reggie care ai monarchi / Tombe e lavacri colonne ed archi / Ora al più certo raggio vi scerno / D'un lume eterno"⁸⁴.

⁸² Sul concetto di solitudine in Petrarca cfr. S. Gentili, *Solitudine*, in *Lessico Critico petrarchesco*, a cura di L. Marcozzi e R. Brovia, Roma, Carocci, 2016, pp. 308-320.

⁸³ Te. Gnoli, *A mio padre*, Te. Gn. B2 F1 IV, AG.

⁸⁴ Ivi.

Nel secondo testo, risalente al 1859⁸⁵, l'autrice ricorre nuovamente all'espedito, a lei caro, di narrare la storia dei grandi poeti dal punto di vista delle amate, in questo caso di Eleonora d'Este, che rivolge a Tasso parole amoroze rammentandogli i giorni felici trascorsi presso la corte estense e si rammarica per la sua prigionia presso l'Ospedale Sant'Anna ("Oh! Se è ver ch'uno spirito d'amore / Ti schiara il mesto carcere, ove mai / Altro amico non giunge, altro splendore, / Quel dolce verso, in ch'io m'innamorai, / Ritenta e nella gloria ti consola"). La donna, infine – in un discorso analogo a quello di Laura e Beatrice nel citato *Incontro* – esorta il poeta a pensare alla gloria che gli è data dalla scrittura, che, di riflesso, glorifica essa stessa ("Oh! Son le carte di tua man vergate, / È il nome tuo ch'io veggo, è la tua gloria! / Incomincia per me l'eternitate / Ove il passato tutto è una memoria").

Nel complesso anche dal materiale poetico d'archivio emerge che la produzione in versi di Teresa, solo parzialmente destinata ad un uso encomiastico, è varia: i componimenti affrontano diverse tematiche e presentano una rielaborazione consapevole dei principali topoi poetici della tradizione, arricchendosi di originalità nel filone in cui viene data voce alle amate dei poeti; i principali modelli di riferimento – Leopardi, Foscolo, Berchet, Prati, Dante, Petrarca e gli stilnovisti – seguono il gusto contemporaneo, e, soprattutto in età giovanile, sono selezionati in base alle scelte della Strenna romana di cui l'autrice è parte attiva fino al '58.

I versi di Teresa, pur restando in gran parte inediti, sono i più diffusi e noti dell'autrice, ma sono solo una parte di una produzione molto più ampia che forse trova il suo spazio più autentico nella scrittura teatrale.

3.3. Storie di patria, storie di uomini: gli scritti teatrali

La dimensione del teatro entra a far parte della vita delle giovani Gnoli sin dalla primissima infanzia in forma di gioco. Maddalena racconta a suo marito in viaggio come spesso le figlie mettano in scena piccole recite con le vicine di casa⁸⁶, e la stessa Teresa scrive alla zia Cle-

⁸⁵ Ivi. La data di composizione del testo è segnalata in un'altra copia manoscritta conservata su un foglio sciolto in Te. Gn. B3 F5 III, AG.

⁸⁶ Maddalena Dini a Tommaso Gnoli, [Roma, 1849?], Te. Gn. B4 F1, AG: "se poi le Poggioli non volessero venire per le figlie nostre sarebbe piccolo divertimento, perché qui tra loro fanno sempre Commedie, Accademie, balli e si divertono assai". In Te. Gnoli, B2 F2 I, AG sono presenti due scene teatrali infantili di Teresa dai titoli *Lazzaro risuscitato* e *Paolina e Orazio suo zio*.

mentina: “noi, con qualche nostra amica, recitiamo delle Commedie composte da tutte e questa può dirsi la nostra principale ricreazione”⁸⁷.

L’attrazione di Teresa per il teatro è dovuta a molteplici fattori: innanzitutto il teatro è uno dei generi più diffusi e apprezzati a Roma, in secondo luogo Rosa Taddei, precettrice delle giovani Gnoli, appartiene ad una famiglia di teatranti ed è stata attrice essa stessa, da ultimo Tommaso si cimenta in diversi tentativi di scrittura teatrale esortando i suoi figli a fare altrettanto⁸⁸. Il risultato è che la scrittura teatrale risulta essere quella più frequentata dall’autrice. L’Archivio Gnoli conserva – escludendo i tentativi infantili – quattordici scritti teatrali di Teresa, nello specifico il dramma *Maria di Brabante*, risalente al 1851, seguito da *Egeria*, e dal *Torquato Tasso a Sorrento*, entrambi datati 1852, e dai drammi in versi *Dante a Verona* e *Dante in Firenze* privi di data, ma collocabili nel 1853⁸⁹. A questi testi giovanili seguono opere di carattere serio come *Antonio Canova*, dramma in tre atti risalente probabilmente al ‘64⁹⁰, e i melodrammi *Tobia* e *I figli della sventura*. L’autrice si cimenta anche nella stesura di commedie: la prima è *L’anello della madre*, scritta nel ‘63, cui seguono due anni dopo gli atti unici *È Carnevale*, *L’Ottobrata* e *La Befana*, e, infine, *Una pace a Vapore* e *Er buffetto*⁹¹.

⁸⁷ Teresa Gnoli alla zia Clementina Dini Tarugi, s. d s.l., Te. Gn. B1 F2² VII, AG.

⁸⁸ Per un approfondimento sugli scritti teatrali di Tommaso e Domenico rimando ai capitoli a loro dedicati.

⁸⁹ Entrambi i drammi sono conservati in Te. Gn. B1 F1, AG. La datazione dei due scritti è incerta, perché i manoscritti sono privi di data, ma grazie ad una lettera di Tommaso è possibile ipotizzare che risalgano al 1853. Si legga Tommaso Gnoli a ?, Roma 3 agosto 1853, C.A., CXIX, 25207, BCABo: “[...] Per il S. Tommaso del 1851 mi regalò [si parla di Teresa] di una Tragedia intitolata Maria di Brabante, e per l’ultimo del 1852 di un dramma lirico il Tasso in Sorrento in cui prese a modello L’Aminta; ed ora sta lavorando intorno a non so qual altro Dramma intorno a non so qual altro dramma (sic.), e più alla stracca intorno ad un Poemetto in polimetri; idea che mi fa temer molto per l’esempio del celebre Margrande di Sperandio [...]”.

⁹⁰ La data è ipotizzabile per due ragioni. La prima è che il testo è seguito da una poesia in romanesco intitolata *A Tata er giorno della su Festa* datata 1864 (altra copia del testo è presente in Te. Gn. B2 F3 II, AG), la seconda è che nel 1864 vengono pubblicate le *Memorie di Antonio Canova scritte da Antonio d’Este e pubblicate per cura di Alessandro d’Este con note e documenti* (Firenze, Le Monnier, 1864) da cui è tratto il soggetto.

⁹¹ Riporto per chiarezza i titoli e le relative collocazioni: in Te. Gn. B1 F1, AG sono conservati *Antonio Canova, dramma in 3 atti*; *Dante a Verona* o *i Ghibellini e i Guelfi*; *Dante in Firenze, dramma in 3 atti*; *Egeria, tragedia in versi*; *Er Buffetto: commedia in romanesco*; *I figli della sventura, melodramma*; *L’anello della madre. Commedia in quattro atti*; *L’Ottobrata, scena popolare in un atto*; *Maria di Brabante, tragedia in versi* (l’atto quarto è in Te. Gn. B1 F1 XII, AG); *Tobia. Melodramma*; In Te. Gn. B1 F3, AG sono invece collocati *La Befana, commedia*; *È Carnevale commedia in un atto*; *Una pace a Vapore, scherzo comico in un atto*.

Nei testi giovanili è predominante il tema patriottico. In *Maria di Brabante*, ad esempio, l'eroe Arrigo torna in patria dopo aver per lunghi anni combattuto per difenderla, ma è pentito: si è reso conto che più che da un vero sentimento patriottico era spinto dal desiderio di conquista. Al suo ritorno il padre, il ciambellano Pietro Labrosse, gli comunica che il regno è in pericolo poiché la perfida Maria di Brabante ha sedotto il re e avvelenato il suo figlio di primo letto, e dunque vuole che Arrigo uccida la donna. Comincia a questo punto la crisi di Arrigo, che non intende disubbidire al volere paterno e che al tempo stesso non è intenzionato a commettere l'omicidio. Il padre insiste, sottolineando più volte che uccidere Maria significa difendere la patria. Assistiamo dunque all'intrecciarsi di più problematiche: l'eroe si chiede dove sia il giusto e quando si possa osare disubbidire al padre. Alla fine questi sceglie di non uccidere Maria, sospettando la sua innocenza, ma paga la sua esitazione: viene assassinato dal fratello di lei proprio dopo aver appreso che suo padre gli ha detto una menzogna allo scopo di continuare a manovrare il re.

La stessa problematicità si ritrova in *Egeria*, tragedia in due parti. La trama, che tocca il tema dell'amor patrio, è tratta questa volta dalla storia romana, come evidenziano Fido e Tatti una fonte di ispirazione frequente in ambito teatrale per la rappresentazione della virtù politica sin dal secondo Settecento⁹². Ersilia, figlia di Mezio, finge di morire e si ritira nei boschi camuffandosi nella ninfa Egeria perché si è innamorata perdutamente di Numa Pompilio, nemico di suo padre. Ersilia non

⁹² In proposito cfr. F. Fido, *La Storia a Teatro. Dalla tragedia settecentesca e alfiariana ai componimenti teatrali di Giovanni Pindemonte*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Padova-Venezia, 11-13 maggio 200), a cura di G. Santato, Genève, Droz, 2003, pp. 275-289: 288-289: "Concludendo, era stato l'Illuminismo a identificare nella storia di Roma repubblicana un ideale paradigma di virtù politica e di libertà tanto più efficace in quanto parte della nostra eredità nazionale [...]. Paradossalmente, solo quando in Italia l'Illuminismo entra in crisi, press' a poco fra il 1780 e la fine del secolo, un discepolo amaramente pentito dei *philosophes* come Alfieri e un illuminista attardato e a modo suo spregiudicato preromantico come Pindemonte scriveranno dei drammi romani capaci di reggere parecchi decenni sulle scene", e S. Tatti, *La storia antica nell'immaginario melodrammatico tra Sette e Ottocento da Parini a Monti*, in *Poeti per Musica*, cit., pp. 93-110:110: "La storia antica è quindi un repertorio inesauribile di situazioni, vicende, che mettono in moto sentimenti, conflitti, la vita stessa dell'uomo, secondo un paradigma umanistico che per certi aspetti sopravvive, grazie alla sua duttilità, anche oltre la fine del classicismo; la veste antica è un travestimento necessario, garante di una plurisemanticità del discorso, ma essa perde gradatamente, nell'immaginario letterario, un'istanza di verità e di esemplarità assoluta, per trasformarsi in un repertorio di fatti e situazioni capaci di amplificare, proprio in virtù delle stratificazioni di significati che evoca l'antico, le dinamiche politiche della storia contemporanea."

vuole cedere al proprio amore perché questo significherebbe sacrificare il volere paterno e rinnegare la propria patria e così vive ritirata fino a quando non scopre che Mezio, morto Numa, sta tentando di usurpare il trono fingendosi l'erede designato. La giovane, tradendo apertamente suo padre, racconta a questo punto a Tullo Ostilio che in verità è lui il legittimo sovrano. Ancora una volta, dunque, l'amore per la patria è il valore supremo e la protagonista insegna che l'obbedienza al volere paterno deve essere subordinata ad una profonda riflessione. Il ragionamento civile culmina con un finale tragico esemplare: il conflitto interiore di Ersilia rimane irrisolto e alla fine la giovane, logorata, si suicida.

Si può asserire, dunque, che in queste prime prove teatrali l'autrice si adegua ad una comune tendenza per cui, come ha sottolineato Alfonzetti, "le tragedie civili del secondo Ottocento mostrano nuovamente sulla scena i finali tragici, quasi per dare agli spettatori la funzione di testimoni oculari di un rito collettivo, rispetto al quale la nostra storia era andata oltre"⁹³.

Il terzo dramma di Teresa, *Torquato Tasso a Sorrento*, è il suo scritto teatrale di maggiore successo. Nel dramma – la cui vicenda è tratta dalla *Vita di Torquato Tasso* di Manso⁹⁴ – oltre che dalla scelta del soggetto l'elemento patriottico emerge chiaramente dai cori che, rispettando la loro funzione tradizionale, molto apprezzata nella letteratura teatrale del Risorgimento, sono il fulcro dell'opera⁹⁵. Quello iniziale in particolare si configura come un vero e proprio inno che racchiude immagini care ai patrioti; la patria appare come l'unica consolazione per gli animi affranti, "madre" e "terra d'amore", luogo ricordato con nostalgia e ambito dagli esuli ("dell'esul ramingo sospiro e memoria"), e, al tempo stesso, ricordante una memoria collettiva che affonda le sue radici nei fasti del passato romano e nell'esempio dei padri dell'antichità ("Qui tanti vestigi di fasto e di guerra, / Qui l'ossa dei padri che dormon sotterra, / Qui cento memorie ne parlano al core")⁹⁶.

L'opera, messa in scena la prima volta nel 1857 a casa Torlonia durante una delle grandiose feste di Giovanni, viene pubblicata – con

⁹³ Cfr. B. Alfonzetti, *I finali "drammatici" da Tasso a Pasolini*, Roma, Editori riuniti, 2007, p. 134.

⁹⁴ G.B. Manso, *La vita di Torquato Tasso*, Venezia, Alvisopoli, 1825.

⁹⁵ Sulla letteratura teatrale nel Risorgimento cfr. anche F. Doglio, *Teatro e Risorgimento*, Bologna, Cappelli, 1972, pp. 6-51.

⁹⁶ Sul concetto di Madre Patria cfr. Banti, *La nazione*, cit., pp. 56-108. Le citazioni sono tratte da Te. Gnoli, *Torquato Tasso a Sorrento*, in *Torquato Tasso a Sorrento*, cit., pp. 3-4.

nuovo plauso di Mercantini⁹⁷ – l'anno successivo e acquista sempre più notorietà, al punto che Giuseppe Branzoli⁹⁸ decide di musicarla. La messa in scena, cui partecipa il noto tenore Carlo Negrini⁹⁹ nel ruolo di Giovan Battista Manso, avviene il 2 luglio 1860 presso le sale dell'Accademia Filarmonica e registra un discreto successo¹⁰⁰.

Nei due drammi successivi il protagonista è Dante. Il primo di questi, *Dante a Verona*, è rimasto incompiuto (solo due dei tre atti progettati sono stati portati a termine), ma è in linea con i racconti precedenti: narra la storia di Beatrice, la figlia di Dante, che si innamora di Filippo di Valois, figlio di Carlo, l'acerrimo nemico di suo padre. Il secondo, invece, *Dante in Firenze* – diviso in due parti – inizia nel mezzo della lotta tra ghibellini e guelfi. Dante, che inizialmente è tra gli animatori della battaglia, decide nel finale di porre fine allo scontro spinto dalle due protagoniste femminili della storia: Beatrice e Piccarda Donati¹⁰¹. Nei loro dialoghi, che fungono da controparte a quelli maschili, le due donne, lamentando la loro sorte sfortunata, condannano la mancanza di ragione degli uomini coinvolti nella lotta fratricida e auspicano un futuro migliore¹⁰². Anche qui come nell'*Incontro di Laura e Beatrice* e nell'*Epistola di Eleonora a Tasso*, Teresa gioca con personaggi e vicende importanti nella storia della letteratura attingendo a diversi testi letterari:

⁹⁷ Si legga L. Mercantini, *T. Tasso a Sorrento e poesie varie di T. G.*, in "La Donna", IV (1858), pp. 94-96 in cui il poeta marchigiano riporta il primo coro del *Torquato Tasso* e il componimento *Una madre indiana* corredandolo con una recensione positiva e una lettera di presentazione dell'autrice scritta da Oreste Raggi.

⁹⁸ Cfr. Gabanizza, *Giuseppe Branzoli*, cit.

⁹⁹ Su Carlo Negrini cfr. F.-J. Fétis, *Negrini (Carlo Villa, dit)*, in *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique. Supplément et complément*, Parigi, Firmin-Didot, 1878-1880, vol. II, p. 266.

¹⁰⁰ Cfr. Ciampi, *Il Torquato Tasso a Sorrento*, cit.

¹⁰¹ Te. Gnoli, *Dante in Firenze*, cit., II, 1. Sulla fortuna di Beatrice e Piccarda nel teatro cfr. G. Ferroni, *Eroïne dantesche*, in *Scrittori in Musica*, cit., pp. 193-206.

¹⁰² Si raffronti in Te. Gnoli, *Dante in Firenze*, cit. questo scambio di battute tra Dante e Giotto all'inizio della scena prima: "Dante: All'armi, Giotto, all'armi. Al novo sole / Sia spiegata la insegna: io ne le schiere / De' feditor combatterò l'assalto. / Giotto: Al poeta e guerrier Dante m'inchino" con questo dialogo tra Beatrice e Piccarda all'inizio di II, 2: "Beatrice: Pace, Piccarda. / Piccarda: A noi pace e a la terra". Il riferimento al "novo sole" è un chiaro rimando massonico. Per un approfondimento sul complesso legame tra teatro e massoneria nel Risorgimento e per un inquadramento della letteratura teatrale del periodo cfr. B. Alfonzetti, *Dramma e storia: da Trissino a Pellico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013, pp. 131-247.

Piccarda: Tenero d'amistà santo pensiero!
 Scudo mi dalle tue braccia a l'empia
 Ira de' miei: sa 'l ciel qual è mia vita
 Dal giorno ch'io spietatamente tratta
 Fui da la chiostra solitaria. [...]
 Beatrice: Uomini certo al mal più che al ben usi
 Son que' fra cui ti miri,
 Né pensar ch'io sospiri
 Per niun che sulla terra mi Vagheggia,
 Se ben talun più ch'altro estimar soglio,
 E con orgoglio veggia
 I cittadini della patria onore:
 All'opre del valore
 M'infiammo e mentre d'essa mi lontano
 La man protendo e guardo
 Quasi ch'io cerchi [ragrimar] col guardo
 Fiorenza e con la mano¹⁰³.

Piccarda e Beatrice parlano del rapimento tramite versi ripresi fedelmente da *Par.*, III, vv. 106-107 e utilizzando l'aggettivo *solitaria*, probabile riferimento al "solitario chiostro" di Tasso, *G.L.*, VII, 11. Le due donne, razionali e pacificatrici, sono in opposizione agli uomini – Giotto, Dante, Corso Donati e Rosellino della Tosa – irruenti e irrazionali; Dante, conformemente al già discusso immaginario che lo descrive come eroe civile, è l'unico uomo che può essere indotto alla ragione poiché possiede il dono della Poesia.

Molto più complesso è il personaggio femminile di Erminia, protagonista de *L'anello della madre*, commedia rappresentata per alcuni mesi presso l'Accademia Filodrammatica di Palombara Sabina.

Erminia è innamorata di Carlo, un giovane povero che decide di partire per fare fortuna e poterla sposare. La ragazza ha come ricordo del loro amore un anello che la madre di Carlo le ha donato sul letto di morte, ma, passati sette anni dalla partenza dell'amato, lo perde. Sospettando che le sia stato rubato dal Ministro, decide allora di sedurre l'uomo allo scopo di riavere l'oggetto tanto caro, ma intanto Carlo torna e, coltala in flagrante, crede che lei non lo ami più. Da ciò deriva l'equivoco che si risolverà nel finale con il matrimonio tra i due. Quello che colpisce nella vicenda è la doppia natura di Erminia, tipica fanciulla pia che nel corso della narrazione muta la propria indole, dimostrando di essere disposta anche a mettere in gioco il proprio onore pur di ottenere quello che vuole.

¹⁰³ Te. Gnoli, *Dante in Firenze*, cit., II, 1, Beatrice e Piccarda Donati.

Non per questo, tuttavia, viene colpevolizzata. Si legga il suo monologo in I, 12:

Si aprirò la danza con lui, e gli sarò cortese più che non di lusinga: è l'unico mezzo di scoprire se l'anello è caduto in sua mano. Il suo desiderio di averlo... le sue noiose insistenze... la lega che ora ha stretto con Fausto... ho dei giusti motivi da sospettare... ma se poi non lo avesse, se Carlo tornasse, e venisse a richiedermelo!... No, non devo trascurar nulla per ritrovarlo. Saprò dissimulare, saprò fingere, com'essi fingono; e tu, Carlo, perdonami se sarò per breve tempo leggera, artificiosa... è per amor tuo: è, perché tu non mi ritrovi, il giorno che tornerai, senza l'anello di tua madre!¹⁰⁴

Anche la donna, dunque, deve subordinare i valori tradizionali, nonché i ruoli e doveri sociali, a ciò che ritiene personalmente giusto. Dallo scritto emerge anche una critica nei confronti dell'Arcadia, considerata ormai decaduta¹⁰⁵: emblematico in questo senso è il personaggio di Vittorino, vuoto intellettuale messo costantemente in ridicolo nella narrazione. Ecco di seguito la reazione dell'uomo al conferimento del diploma accademico:

Vit. (entra correndo) Signore, vengo apportatore di liete novelle; gli amici del cuore debbono essere i primi a saperlo, e però eccomi qua.

Giul. Una buona nuova! Finalmente! Se ne hanno sempre delle tristi; venite a rallegrarci con una buona.

Vit. È caduta fresca fresca come la gocciolina di rugiada sul fioretto del mattino. Graziosa comparazione! Amabile Giulietta il fioretto sono io, e la gocciolina eccola qua. (mostra un diploma) [...].

Erm. Bravo, mi rallegro. Veniste ammesso nell'illustre accademia degli Arcadi.

Giul. Degli Arcadi? E come avete fatto?

Vit. Ah, Signora Giulietta, ho sospirato!!!

Giul. E basta ciò per divenire Arcade?

Vit. Ho sospirato per due belle trecce, per un paio d'occhi meravigliosi, per una bocca divina, ed è così che sono divenuto poeta¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Ead, *L'Anello della madre*, cit., I, 12, Erminia sola.

¹⁰⁵ Sulla funzione sociale data alla letteratura in Arcadia cfr. Nacinovich, *Il sogno incantatore della filosofia*, cit.; Ead "Nel laberinto delle idee confuse.", cit.; Tatti, *I Giuochi olimpici in Arcadia*, cit., pp. 63-80; Alfonzetti, *Settecento romano*, cit.

¹⁰⁶ Te. Gnoli, *L'Anello della madre*, cit., I, 10. Don Vittorino, un servo del Conte, Giulietta

In *Antonio Canova*¹⁰⁷, invece ci ritroviamo dinanzi ad un nuovo interrogativo: è giusto che l'artista si sposi? Il matrimonio non sottrae troppo tempo all'arte? Il dramma riprende un episodio delle *Memorie* di Canova pubblicate nel 1864 da Alessandro d'Este¹⁰⁸. Si narra l'amore di Canova per Domenica, figlia del suo protettore Volpato. I due devono sposarsi, ma Canova capisce che la giovane è innamorata di un altro uomo, l'incisore squattrinato Raffaello Morghen. Nel finale Antonio convince il padre di lei a benedire le nozze tra i due, ma per tutto il dramma quello che lo muove con maggiore forza è la riflessione sui doveri dell'artista nei confronti del proprio genio. Morghen, a conti fatti, è un artista, ma non è un genio, e dunque può permettersi di sposarsi; Canova, invece, essendo un genio, non può, perché ha dei doveri nei confronti del proprio dono artistico.

Seguendo diversi percorsi tutte le opere teatrali dell'autrice si traducono dunque in una riflessione sul ruolo dell'eroe, della donna e dell'artista. Anche qui, come altrove, è poi presente un conflitto con il padre: Domenica non sa se obbedire o meno a suo padre Volpato esattamente come Arrigo, Ersilia e la Beatrice di *Dante a Verona*.

Le commedie successive sono costruite su una commistione tra tradizione goldoniana e romanesca che ricorda gli scritti di Giovanni Giraud: si tratta degli atti unici *È Carnevale*, *L'Ottobrata* e *La Befana* – lieto omaggio a festività popolari molto sentite a Roma che davano spesso adito a rappresentazioni teatrali amatoriali e non¹⁰⁹ – in italiano e dialetto romano, seguiti da *Una pace a Vapore* e da *Er buffetto* composte quasi integralmente in dialetto¹¹⁰. Gli atti unici, risalenti al 1865¹¹¹, narrano storie amorose e facete: *La Befana* racconta le vicende del giovane e

ed Erminia.

¹⁰⁷ Il manoscritto è privo di data e lacunoso, manca infatti del terzo atto. Il dramma è conservato in Te. Gn. B1 F1, AG, ma una sinossi completa della storia è in Te. Gn. B1 F1 XII, AG.

¹⁰⁸ *Memorie di Antonio Canova*, cit.; sulla rielaborazione della vicenda di Antonio Canova a teatro cfr. Ferando, *Maidervant as muse*, cit.

¹⁰⁹ In proposito cfr. E. Calvi, *Il teatro popolare romanesco dal 1800 al 1849*, Roma, Officina poligrafica, 1908; G. Bonasegale (a cura di), *L'Ottobrata. Una festa romana*, Roma, Palombi, 1990; M.C. Biagi, *Carnevale di popolo a Roma tra il 18. e il 19. Secolo*, Roma, Palombi, 1997.

¹¹⁰ Sulla commedia dialettale nello Stato Pontificio cfr. Bragaglia, *Le maschere romane*, cit. e Id, *Storia del teatro popolare romano*, cit.

¹¹¹ Gli scritti sono databili grazie a Tommaso Gnoli a Giannina Milli, Roma 5 marzo 1865, *Tommaso Gnoli* n. 6, in *Teresa Gnoli e Famiglia, Carteggio Milli*, BMD: "Teresa si è data ai lavori drammatici in prosa, scrivendo Commedie regolari e Commediole e

impulsivo Pietro, che si ravvede grazie all'amore della modesta Lucietta; *È Carnevale* narra di Luisetta e Carluccio, il cui matrimonio contrastato dalle famiglie è finalmente reso possibile grazie ad uno scherzo di Carnevale; *L'Ottobrata* descrive il mutamento di Ghita, ragazza superficiale e sciocca, dovuto all'innamoramento per il giovane garzone Tato.

I due scritti successivi, *Er Bufetto* e *Una Pace a Vapore*, privi di data, sono verosimilmente successivi al 1865. Nella prima commedia il giovane droghiere Nicola ritrova il fratello perduto cercando un compare di battesimo adatto per suo figlio. La polemica sulla eccessiva istintività che si attribuisce all'uomo è molto presente nel testo, in cui l'unico personaggio ragionevole è Agnese, madre di Niccola, convinta fortemente del fatto che dovrebbero essere le donne a gestire la famiglia, proprio perché più riflessive:

Pan: Eh quanni m'accorsi che glie bazzicava intorno quer scavezzacollo, quer malanno che se piji...

Agn: Sor Pancrazio rispettamo li morti. Ma al fatto quel brutto quercio cane l'aveva affatturato l'aveva. E quanno er marito mio frenetico per la contentezza me fa: – sai che ha da esse er compare der mi fijo? Ha de esse Melone...er core me se fece piccolo come na capoccia de spilla.

Pao: Perché non impuntassivo li piedi?

Agn: Perché dice er proverbio che l'omo comanna e la donna ubbedisce, ma se tornassi a rinasce me vorrebbe mette li carzoni me vorrebbe...

Pao: Oh mo l'avete detta giusta. Sarebbe tempo che commannassero le mogli.

Nin: Sto discorso me capacita a me puro.

Pan: Come ce s'adattano le femmine a portà li calzoni¹¹².

Nella commedia assume un forte peso identitario il dialetto¹¹³. Niccola, infatti, scaccia inizialmente Stefano perché questo, a differenza di tutti gli astanti, parla in italiano. Stefano, d'altra parte, riesce a far sentire

Scene popolari: (*L'Ottobrata, La Befana, il Carnevale di Roma*) co' costumi e dialetto Romanesco, con intreccio sali e spirito comico di cui non l'avrei creduta capace".

¹¹² Te. Gnoli, *Er buffetto*, cit., 3, Pancrazio, Agnese, Paolo, Ninetta.

¹¹³ Sul rapporto tra dialetto e identità nazionale rimando in particolare a Gibellini, *Il grande assente*, cit. Sull'affermazione di questo, in special modo nelle arti, in età postunitaria si legga invece N. De Blasi, *Il dialetto nell'Italia Unita. Storia, fortuna e luoghi comuni*, Roma, Carocci, 2019, pp. 49-65; 193-202.

le sue ragioni solo ricorrendo al romanesco e, una volta riconosciuto dalla madre, non torna più all'italiano.

In *Una pace a Vapore* invece una comitiva si riunisce presso la Stazione di Roma di prima mattina perché deve partire per una gita a Civitavecchia. Una serie di equivoci e chiarimenti tra gli astanti induce la facoltosa Lalletta a dichiarare amore allo squattrinato Memmo. Il testo, integralmente in romanesco, si conclude con degli stornelli popolari volti a festeggiare i futuri sposi.

Accanto a questi scritti dai toni giocosi, infine, sono presenti i due melodrammi *Tobia* e *I figli della sventura*. Il primo è di difficile datazione, ma il soggetto e i cori, che presentano delle note risorgimentali, lascerebbero intendere che lo scritto sia stato composto alle soglie dell'Unità¹¹⁴. La vicenda narra di Tobia, un israelita in esilio a Ninive che chiede a suo figlio Tobio di andare in cerca di un rimedio per la grave malattia che lo affligge. Il giovane intraprende un lungo viaggio, accompagnato senza saperlo dall'angelo Azaria, in seguito al quale trova il rimedio per guarire non solo suo padre, ma anche l'innamorata Sara, afflitta da un maleficio.

Il secondo melodramma, *I figli della sventura*, racconta dell'innamoramento di un perfido Conte per Nella, moglie di un saltimbanco. Alla fine della storia la povera donna muore tra le braccia di suo marito, mentre l'antagonista – costruito sul modello di Don Giovanni¹¹⁵ – si pente delle sue crudeli azioni. L'opera, musicata da Luigi Moroni, che aveva già collaborato in altre occasioni con la Gnoli, è databile attorno al 1881, ma non è chiaro se e quando venne messa in scena¹¹⁶.

¹¹⁴ Si veda il coro introduttivo in Te. Gnoli, *Tobia*, cit., I, 1, Israeliti e Israelite: “Tutti: Sorge il dì ridente e bello, / Sia felice il tuo viaggio / Caro vanto d'Israello / Che il Signore a noi mandò. / Uomini: dall'esilio del servaggio / Sulle pene un vel si stenda [...]”. Sull'uso della vicenda di Tobia come soggetto teatrale cfr. S. Santacroce, *Riscritture teatrali di un libro deuterocanonico: dal Tobia di Giovan Maria Cecchi alla Celeste giuda di Iacopo Cicognini*, in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*. Atti del XVI Congresso Nazionale Adi, a cura di G. Baldassarri et al., Roma, Adi Editore, 2014, <http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/santacroce.pdf>.

¹¹⁵ Sul mito di Don Giovanni cfr. in particolare J. Rousset, *Il mito di don Giovanni*, Parma, Pratiche, 1980.

¹¹⁶ La data è ipotizzabile grazie *Lettere di Luigi Moroni a Teresa Gnoli* (s.l., 19 novembre [1881]; s.l. 13 novembre 1881), Te. Gn. B1 F2 IX, AG. Luigi Moroni (1823-1898) era socio della Società Musicale Romana. In proposito cfr. A. Sessa, *Il melodramma italiano 1861-1900. Dizionario Bio-Bibliografico dei compositori*, Firenze, Leo S. Olschki, 2014, p. 335. La collaborazione tra la Gnoli e il compositore risale perlomeno al 1867, cfr. Te. Gnoli Gualandi, L. Moroni, *L'orfanello: melodia*, Milano, Ricordi, 1867; Id., *Il Naufragio: ballata*, Milano, Ricordi, 1876.

Le opere teatrali dell'autrice si traducono dunque in una riflessione sul ruolo dell'eroe, della donna e dell'artista che si accompagna, in età matura, alla delineazione di personaggi complessi e alla volontà di cimentarsi in diverse forme di scrittura teatrale esprimendo una coscienza autoriale definita.

3.4. Canti di "itale glorie": *Un'Anima Grande o Gioia e Malinconia*

Il dialogo *Un'Anima Grande o Gioia e Malinconia*¹¹⁷ merita un approfondimento a parte. Lo scritto, datato 21 dicembre 1857, è composto in occasione dell'onomastico di Tommaso ed è stato definito da Di Castro un "poemetto inedito in forma drammatica"¹¹⁸. Il dialogo, i cui personaggi sono Leopardi, la Malinconia, la Gioia, la Gloria e il Coro dei poeti, è corredato da un Prologo, da una nota al testo iniziale e si divide in IX scene. Una riflessione preliminare va fatta sulla suddetta nota, che riporta un estratto della notissima lettera di Leopardi a Giordani datata 30 aprile 1817:

Iddio ha fatto tanto bello questo nostro mondo, tante cose belle ci hanno fatte gli uomini, che chi non è insensato arde di vedere e di conoscere: la terra è piena di meraviglie; ed io di diciott'anni potrò dire: In questa caverna vivrò e, e morirò dove son nato? Le pare che questi desideri si possano frenare? Che sieno ingiusti, soverchi, sterminati? Che sia una pazzia il non contentarsi di non ceder nulla, il non contentarsi di Recanati? [...] Aggiunga l'ostinata, nera, orrenda malinconia che mi lima e mi divora, e collo studio s'alimenta e senza studio l'auresce. So ben io qual è, e l'ho provata, ma ora non la provo più, quella dolce malinconia che partorisce le belle cose, più dolce dell'allegria, la quale, se m'è permesso di dir così, è come il crepuscolo, dove questa è notte fittissima e orribile, è veleno, com'Ella dice, che distrugge le forze del corpo e dello spirito¹¹⁹.

¹¹⁷ Te. Gnoli, *Un'Anima Grande o Gioia e Malinconia*, in Te. Gn. B2 FI XI, AG.

¹¹⁸ Di Castro, *Gnoli, Teresa*, cit.

¹¹⁹ Il testo dovrebbe essere stato ripreso dall'*Epistolario di Giacomo Leopardi con le iscrizioni greche triopce da lui tradotte e le Lettere di Pietro Giordani e Pietro Coletta all'autore, raccolto e ordinato da Prospero Viani*, Firenze, Le Monnier, 1849, vol. I, pp. 19-33, all'epoca unico luogo in cui la lettera era stata pubblicata. La lezione edita, tuttavia, presenta delle varianti rispetto al testo riportato da Teresa di seguito segnalate tra parentesi quadre: "Iddio ha fatto tanto bello questo nostro mondo, tante cose belle ci hanno fatte [fatto] gli uomini, [tanti uomini ci sono,] che chi non è insensato arde di vedere

L'epistola ha un ruolo sostanziale non solo perché costituisce la fonte d'ispirazione dell'intero testo, ma anche perché conferisce il titolo all'opera. Il titolo *Gioia e Malinconia* attribuito da Di Castro infatti differisce da quello proposto dalla Gnoli, che in una glossa apposta sotto l'elenco dei personaggi scrive “il titolo potrebbe essere *Un'Anima Grande*”. Il sintagma è ripreso non a caso dalla suddetta lettera e nello specifico dal passo: “Però io avea conchiuso tra me che per tradur poesia vi vuole *un'anima grande*”¹²⁰. Il testo ricorda a livello contenutistico e formale un'operetta morale e più nello specifico il *Copernico*, che, come notato da Emilio Russo, resta sospeso volutamente in un genere sfumato e difficilmente definibile¹²¹.

e di conoscere: [;] la terra è piena di meraviglie; ed io di diciott'anni [dieciott'anni] potrò dire: In questa caverna vivrò e, e morirò [vivrò, e morirò] dove son nato? Le pare che questi desideri si possano frenare? Che sieno [che siano] ingiusti, soverchi, sterminati? Che [che] sia una pazzia [che sia pazzia] il non contentarsi di non veder nulla, il non contentarsi di Recanati? [...] Aggiunga l'ostinata, nera, orrenda [, barbara] malinconia che mi lima e mi divora, e collo studio s'alimenta e senza studio l'accresce. So ben io qual è, e l'ho provata, ma ora non la provo più, quella dolce malinconia che partorisce le belle cose, più dolce dell'allegria, la quale, se m'è permesso di dir così, è come il crepuscolo, dove questa è notte fittissima e orribile, è veleno, com'Ella [ella] dice, che distrugge le forze del corpo e dello spirito.”. Questo può significare che o, banalmente, Teresa abbia modificato alcune parti della lettera per sua scelta o errore o che il testo di riferimento dell'autrice fosse diverso. Difficile ipotizzare che Teresa detenesse l'autografo leopardiano, oggi scomparso, ma non impossibile dati i rapporti di amicizia che intercorrevano tra gli Gnoli e Pietro Giordani, nonché quelli intrattenuti tra Gnoli, Muzzarelli e Raggi, che conoscevano entrambi personalmente Leopardi (cfr. in proposito N. Bellucci, *Giacomo Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, pp. 40-43; C. Bersani, *Carlo Emanuele Muzzarelli, in Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini e documenti*, a cura di C. Bersani e V. Roncuzzi Roversi-Monaco, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 359-365). Sui rapporti diretti tra gli Gnoli e Leopardi non disponiamo di informazioni, ma – sebbene non esistano scambi epistolari – non è difficile che ci fosse una conoscenza superficiale, se non altro per via dei rapporti di entrambi con Muzzarelli e Giordani. Si veda in proposito in G. Leopardi, *Epistolario*, cit., vol. II, p. 1860, la lettera di Giordani a Leopardi del 28 dicembre 1831 in cui il piacentino scrive: “Ogni volta che vedi Monsignor Muzzarelli riveriscimelo caramente. Digli che ultimamente scrissi al conte Gnoli per avere (dopo un anno e mezzo) nuove di lui e della sua sposa”. Anche Oreste Raggi, assiduo frequentatore della famiglia, conosceva personalmente Leopardi, come testimoniato dalle due lettere datate rispettivamente 28 dicembre 1831 e 16 ottobre 1831. È da sottolineare, infine, che sia Gnoli sia Muzzarelli erano collezionisti di autografi, e che Gnoli sostiene di possedere degli autografi leopardiani in *Tommaso Gnoli a Salvatore Betti*, Roma 18 luglio 1851, A. 63/40 1, BNCR. Non è assurdo dunque ipotizzare che Teresa abbia avuto accesso a un testo differente da quello edito da Viani, ripreso da un autografo di Paolina con correzioni di Giacomo conservato in Casa Leopardi.

¹²⁰ Corsivo mio. Cfr. *Epistolario di Giacomo Leopardi*, cit., vol. I, p. 96.

¹²¹ Cfr. in proposito E. Russo, *Ridere del mondo. La lezione di Leopardi*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 23-24: “Al centro del *Disegno* Leopardi colloca l'idea di un genere misto,

Nell'opera la Gioia e la Malinconia si contendono il trono di un Regno Ideale. La Gioia ritiene che il trono spetti a lei, perché tutti gli uomini desiderano essere felici, la Malinconia invece asserisce che, essendo l'animo umano malinconico, è più naturale che sia lei a governare. Aggiunge inoltre di avere questo diritto perché è lei il vero motore della ragione e della poesia, mentre la Gioia instupidisce la mente.

Le due poi iniziano a contendersi le attenzioni di Leopardi che nel finale – dopo aver ascoltato un coro dei poeti Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso – cede alla Malinconia recitando i versi di *A se stesso*¹²². Udendo le parole del poeta la Gloria entra in scena e incorona questo, ormai morente, con l'alloro poetico, sostenendo che la morte gli consentirà di liberarsi del dolore e di raggiungere l'Infinito.

Nel dialogo la riflessione di Leopardi sulla malinconia – a tratti dolce, a tratti aspra – e quella sul genio poetico e sulla solitudine dell'animo umano si intrecciano con il pensiero foscoliano sulle tombe dei poeti. Il coro, dal canto suo, legittima il discorso sulle "itale glorie" introdotto dall'autrice dando voce ai quattro poeti che dal secondo Settecento nella tradizione critica italiana sono considerati il simbolo dell'identità nazionale¹²³. Nel brano la dimensione intertestuale è molto accentuata: le citazioni sono molte e bene integrate: le parole di Leopardi, riprese direttamente dai canti – in particolare da *Canto notturno*, v. 104, *Il Risorgimento*, vv. 81-88, *Le Ricordanze*, vv. 29-30; *A Silvia*, v. 54 – oltre che dalla sopracitata lettera, sono integrate con suggestioni dantesche e petrarchesche¹²⁴. L'intervento di Leopardi in prima persona nel testo invece è frutto di un espediente narrativo a cui la Gnoli ricorre di frequente, forse ispirata in questa pratica proprio dallo stesso poeta recanatese, che, come è noto, nel dialogo di *Tasso e il suo Genio Familiare* mette in atto un procedimento analogo. La mitizzazione di Leopardi a

duttile fino a diventare indefinibile, con rinvio all'operetta di Luciano che appunto orgogliosamente teorizzava la formazione di una forma letteraria inedita, lontana da ogni modello precedente (par. 4 del testo luciano): un nuovo genere consistente nell'incastro di dialogo e commedia (par. 5), e nella combinazione del riso comico con la riflessione e la "serietà" dei dialoghi". Per un approfondimento sul genere del dialogo rimando a G. Ferroni (a cura di), *Il dialogo. Scambi e passaggi della parola*, Palermo, Sellerio, 1985.

¹²² Te. Gnoli, *Un'Anima Grande*, cit.

¹²³ S. Tatti, *Dall'Arcadia al tournant des lumières: Petrarca nella critica del secondo Settecento*, in *Il Petrarchismo nel Settecento e nell'Ottocento*, cit., pp. 67-86. Sulle evoluzioni del canone nazionale nel Risorgimento cfr. Banti, *La nazione*, cit., pp. 3-55; Irace, *Dalle repubbliche giacobine all'Unità*, cit., pp. 121-164.

¹²⁴ Per una lettura integrale del testo rimando all'*Appendice*.

quest'altezza non è inusuale – come testimonia ad esempio il dramma *Scetticismo* di Paolo Ferrari, in cui, tuttavia, il poeta viene presentato in una accezione fortemente negativa¹²⁵ – ma la validità poetica dell'autore, e soprattutto delle *Operette* – sottolinea Fubini – è ancora oggetto di discussione¹²⁶. L'autrice, nel dimostrarsi grande estimatrice del Leopardi della prosa e dei versi, a ben vedere compie ancora una volta una scelta coerente con il pensiero del gruppo della Strenna romana di cui è parte. Castagnola, ad esempio, più volte fa riferimento alle *Operette* nella *Canzone Seconda del Concento*¹²⁷.

3.5. Itinerari pedagogici per una educazione etica e civile: le prose

Teresa si cimenta nella scrittura in prosa sin dalla primissima giovinezza, quando si dedica alla stesura di brevi trattati di argomento morale¹²⁸, seguiti dalle *Lettere ad un' Amica*¹²⁹. Le lettere sono state collocate erroneamente nell'Archivio Gnoli tra i carteggi della scrittrice, ma sin da una prima lettura emerge che l'amica destinataria è un personaggio fittizio. Si tratta di circa 107 missive la cui datazione è compresa tra il 1844 e il 1849 circa¹³⁰, tra queste solo 96 sono quelle effettivamente rivolte all'Amica, la restante parte invece è composta da lettere ad altri e scritti trattatistici erroneamente collocati.

Le epistole sono scritte in una prosa semplice e piuttosto acerba, i cui contenuti sono incentrati sulla spiegazione di momenti della storia greca o romana, e nel complesso compongono un 'epistolario pedagogico' di argomento storico che sembra essere nato come esercizio di ripasso, formula peculiare, ma che non costituisce un *unicum*, un procedimento

¹²⁵ Lonardi, *Leopardismo*, cit., pp. 22-23.

¹²⁶ Nel 1857 ci sono ancora giudizi letterari contrastanti su Leopardi, in particolare per quanto riguarda le *Operette*, in proposito cfr. M. Fubini, *Leopardi nella critica dell'800*, in *Leopardi e l'Ottocento. Atti del 2° Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 1-4 ottobre 1967)*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 335-374; Lonardi, *Leopardismo*, cit., pp. 14-15; Bellucci, *Giacomo Leopardi e i contemporanei*, cit.; L. Mastrangelo, *Leopardi politico e il Risorgimento*, Napoli, Luciano, 2010, pp. 113-133.

¹²⁷ Id, *Concento* (1855), in *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1857, pp. 116-118. In proposito rimando alla mia comunicazione *Leopardi tra i poeti della Scuola Romana*, cit.

¹²⁸ Si legga, ad esempio Te. Gnoli, *Della Virtù*, Te. Gn. B2 F1 I, AG.

¹²⁹ Ead, *Lettere ad un' Amica*, Te. Gn. B2 F2² III, AG.

¹³⁰ È difficile definire con certezza l'arco temporale in cui vennero scritte le missive perché diversi testi sono privi di data.

analogo, ad esempio, era stato messo in pratica da Marianna Candidi Dionigi nelle sue lettere sull'archeologia¹³¹. La piccola parte delle epistole non riservata ai racconti storici consiste in quattro brevi saggi su *L'Amicizia*, *La Religione*, *I Sogni*, *La Primavera*, tre testi poetici (*Già grondanti del sudore*, *Già l'intrepida donna pena e geme*, *L'ora che il Sol già sorge dall'altera vetta*), tre lettere di carattere privato dai contenuti diaristici, in cui l'autrice parla di drammi messi in scena a casa delle amiche Poggioli (*La Pazienza*, *La Gratitudine*, *L'Isacco di Metastasio*) o di fatti privati, e altre tre lettere rivolte rispettivamente alla cugina, allo zio e ad Adelaide Poggioli recatasi a Napoli per un breve soggiorno. Dai brani emerge che gli studi di Teresa – conformemente ai tempi – sono incentrati sulla storia e sui principali autori della letteratura latina e italiana, quali Dante, Tasso, Petrarca, Ariosto, Virgilio¹³².

La finzione letteraria è funzionale a introdurre i riassunti storici ed ha uno spazio ridotto, confinato perlopiù nell'incipit delle lettere¹³³, l'amica è una figura evanescente, immaginata talvolta in un monastero, talvolta a Napoli, Firenze, Frascati. La narrazione è uniforme e piana fino al '46 quando, morto il vecchio papa Gregorio xvi, viene eletto Pio

¹³¹ In proposito cfr. Marin, *L'Arte delle donne*, cit., p. 13-14. Per un approfondimento sull'epistolografia femminile nell'Ottocento si veda anche G. Romani, *Women writing Letters: Epistolary Practices in Nineteenth-Century Newspaper, Manuals and Fiction*, in *Across Genres, Generations and Borders: Italian Women Writing Lives*, a cura di S. Scarparo e R. Wilson, Newark, University of Delaware Press, 2004, pp. 24-37. Per una ricognizione più ampia su questo genere nell'Ottocento cfr. G. Tellini (a cura di), *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, Roma, Bulzoni, 2002. Rimando inoltre al progetto di archiviazione digitale CEOD (*Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale*), cui hanno partecipato diverse università italiane, e consultabile alla pagina <http://ceod.unistrasi.it/progetto.htm> e alle iniziative promosse dal più recente gruppo Adi RRR Restaurazione Rivoluzione Risorgimento, coordinato da Silvia Tatti e Stefano Verdino, consultabili su <http://www.italianisti.it/RRR-Rivoluzione-Restaurazione-Risorgimento>.

¹³² Si legga in Te. Gnoli, *Lettere ad un'Amica*, cit.: "sono molti giorni che non ti scrivo, perdonami e credi che non ho potuto. Ora voglio farti sapere quali sono i miei studi, e tu poi mi dirai in che ti applichi. Sappi che vo' leggendo il Tasso che mi diverte moltissimo, imparare a memoria qualche squarcio del Dante, e scrivo e studio la Geografia.". Per un approfondimento sull'istruzione nella Roma ottocentesca cfr. Venzo, *Congregazione degli studi*, cit. e Covato-Venzo, *Scuola e itinerari*, cit. Per una ricognizione più ampia sui testi scolastici negli anni '50 dell'Ottocento cfr. Tongiorgi, «Solo scampo è nei classici», cit.; R. Cremante, S. Santucci (a cura di), *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento: antologie e manuali di letteratura italiana*, Bologna, CLUEB, 2009.

¹³³ Si legga in Te. Gnoli, *Lettere ad un'Amica*, cit.: "Ora che comincia l'Ottobre mi sento crescere il desiderio di rivederti, perocché in questa stagione qui ti potresti maggiormente divertire. So che tu godi ancora nella città dove stai, ma bramerei che fossimo unite".

ix e Teresa decide di occuparsi di fatti di attualità, in seguito, forse, alla notizia della decisione del nuovo pontefice di consentire alla stampa di occuparsi di questioni di storia contemporanea ("Ora le lettere tue non mi domandano più delle vicende de' passati secoli ma de' presenti. Tu non mi richiedi più né di Licurgo né di Tito ma di Pio IX")¹³⁴.

Da questo momento Teresa introduce anche brevi missive di carattere diaristico, in cui inserisce le sue vicende personali nel contesto storico, come il racconto del viaggio fatto a Montepulciano quando la famiglia è costretta a fuggire da Roma durante i moti del 1849 e la narrazione di un viaggio a Parigi, forse inventato.

La scrittura in prosa di Teresa con il trascorrere degli anni raggiunge un livello più maturo e si esprime in racconti che vengono editi sulla rivista bolognese per signore "La Madre di Famiglia, periodico mensile di mode, lavori, letterature ed arti"¹³⁵. Il periodico, edito dal 1865 al 1871, ospita novelle, versi, drammi e articoli di moda; dal 1867 al 1868 è pubblicato tre volte al mese e il terzo fascicolo di ogni mese è dedicato alle *Letture ricreative*. Tra le collaboratrici sono presenti i nomi di scrittrici all'epoca note, come la contessa Ida Hahn-Hahn, Adelaide Neri, Giulia Molino Colombini, Caterina Franceschi Ferrucci, Eufrosina Portula del Carretto e, appunto, Teresa Gnoli Gualandi. Teresa pubblica sulla rivista diversi componimenti poetici e le novelle *Il Serto nuziale* e *Il Giuoco della Regina*¹³⁶. Le due storie, come tutte le prose di seguito esaminate, celano una volontà educativa. L'interesse pedagogico in funzione civile è infatti una cifra tipica della letteratura

¹³⁴ Sul controllo esercitato dallo Stato Pontificio sulle letture e sulla stampa cfr. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, cit., XV-XCI; Palazzolo, *La pernicioso lettura*, cit.; per una indagine approfondita sui rapporti tra la diffusione della cultura e il controllo pontificio rimando anche a Boutier-Marin-Romano, *Naples, Rome, Florence*, cit.

¹³⁵ Su "La Madre di Famiglia" cfr. Franchini, cit., p. 222.

¹³⁶ Nello specifico cfr. Te. Gnoli, *La Tempesta in mare*, in "La Madre di famiglia" I (1866), p. 47; Ead., - *Ah non partir!* -, *gridò il materno amore*, in "La Madre di Famiglia", IV (1868), p. 315; Ead., *Poesie della contessa Teresina Gnoli Gualandi (Il Sordomuto, Il monte di Guardia presso Bologna, La suora discacciata dal suo Convento)*, in "La Madre di Famiglia", V (1869), pp. 65-68; Ead., *Poesie della contessa Teresina Gnoli Gualandi (Renditi alfin pentita al tuo Signore)*, ivi, pp. 111-112; Ead., *I figli del povero*, ivi, p. 12; Ead., *Episodio della vita di San Bernardo: terzine*, in "La Madre di Famiglia", VI (1870), pp. 50-51; Ead., *Inno a Dio e Bibliografia: La Famiglia Reydel*, ivi, pp. 71, 87 (i due scritti sono firmati rispettivamente Una Dama Romana e C.ssa T.G.C., ma in una copia in Te. Gn. B4 F2 AG è segnalato che l'autrice è Teresa Gnoli); Ead., *La madre dei dolori*, ivi, pp. 187-189; Ead., *Il Serto nuziale*, ivi, pp. 194-196, 224-226, 253-254; Ead., *Il Giuoco della Regina*, in "La Madre di Famiglia", VII (1871), pp. 16-19, 37-41, 69-70.

risorgimentale e postunitaria, e in particolare della scrittura femminile del secondo Ottocento, in cui si registra una tendenza generale al passare dai versi patriottici alle prose morali rivolte alle giovinette, cui Teresa non si sottrae¹³⁷.

Nella prima novella Laura e Giuseppina, amiche di vecchia data, si incontrano dopo anni di lontananza e scoprono di essere diventate due donne molto diverse: mentre la prima, prossima alle nozze, è superficiale e dedita alle mode del momento, la seconda, divenuta orfana e povera per una serie di circostanze sfortunate si guadagna da vivere facendo la fioraia. Nel corso della storia si apprende che Emilio, promesso sposo di Giuseppina che l'aveva abbandonata nel momento in cui aveva scoperto che questa aveva perso ogni avere, è l'attuale fidanzato di Laura. Al termine del racconto la giovane, scoperto l'inganno, abbandona Emilio e ritrova la propria integrità. Il secondo racconto, preceduto da una premessa *Alle giovinette italiane* in cui Teresa asserisce di voler offrire alle italiane "libri giovevoli" alla loro educazione¹³⁸, ha una struttura boccacciana: un gruppo imprecisato di donne si riunisce in una villa e, a turno, ciascuna di esse, eletta Regina, racconta una vicenda che l'ha toccata particolarmente. Non è chiaro quale fosse il progetto iniziale, ma, benché il periodico abbia pubblicato solo *Albertina*, che narra la storia di una giovane travolta dalle sue letture leggere¹³⁹, nell'archivio di famiglia sono conservate le tre novelle consecutive, intitolate rispettivamente *Emma*, *Enrichetta* e *Ida*¹⁴⁰. I racconti narrano rispettivamente la storia di una sposa che impara ad adempiere ai suoi doveri coniugali, le vicende una bambina troppo vivace che viene rieducata e la storia di una giovane che si perde a causa della sua brama di denaro. I personaggi femminili, posti dinanzi alla tentazione di una cattiva condotta, scelgono la strada della virtù mettendo in atto un procedimento di redenzione che è funzionale ad avvalorare quel processo di civilizzazione delle masse che – come ha osservato Guerci –

¹³⁷ Sulla questione della scrittura pedagogica femminile postunitaria cfr. Soldani, *Donne educanti, donne da educare*, cit., p. 309; M.T. Mori, *Figlie d'Italia: poetesse e patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Roma, Carocci, 2011, pp. 71-73.

¹³⁸ Di questa premessa e dei primi cinque capitoli de *Il Giuoco della Regina* è conservato l'autografo in Te. Gn. B1 F3 IV, AG, l'autografo dei capitoli VI e VII è invece collocato in B1 F1 XII, AG.

¹³⁹ Te. Gnoli, *Il Giuoco della Regina*, cit. Si legga ivi, p. 39 la polemica esplicita contro la lettura di romanzi: "Quel libro, e lo dico perché conosco lo spirito dell'autrice, la Signora Sand, era un serpentello velenoso che poteva contaminarti il sangue, e a poco a poco farti morire...della morte morale m'intendo, ch'è la più terribile".

¹⁴⁰ Te. Gnoli, *Emma, Enrichetta e Ida*, in *Il Giuoco della Regina*, Te. Gn. B1 F3 IV, AG.

ha inizio nel triennio giacobino e dopo l’Unità si traduce in una costante pratica di consolidamento dei valori nazionali in cui l’educazione delle donne per mezzo della stampa periodica ha un ruolo centrale¹⁴¹.

Nell’archivio sono conservati anche quattro ulteriori scritti pedagogici in parte incompiuti, nello specifico i primi tre capitoli di un racconto lungo successivo al 1870 dal titolo *La Rosa di Roccapriora*¹⁴², *La Vedova del Pescatore*¹⁴³ e due novelle senza nome, di cui una incompiuta¹⁴⁴ e l’altra acefala¹⁴⁵. Il primo testo narra l’amore tra la superficiale Rosa Riboldi e il cugino Luigi; la secondo racconta di come un’orfana di nome Maria riesce a risollevarsi dalla povertà e a trovare marito grazie ad una buona azione fatta da suo padre quando era ancora in vita; il terzo riguarda una giovane insegnante di nome Adele costretta a sottostare alle pretese di genitori troppo indulgenti con i propri figli; il quarto, di cui sono presenti solo i paragrafi XXIV-XXX, è la versione in prosa più articolata della commedia *La Befana*.

L’inedito *La Moda*¹⁴⁶ scritto in risposta a *La Moda. Appello alle giovani donne cristiane diretto da Maria di Gentelles, tradotto da una dama romana*, esplicita le ragioni pedagogiche dell’autrice¹⁴⁷. Il trattato di Marie aveva avuto un discreto successo e diverse recensioni positive¹⁴⁸: la donna si opponeva al lusso eccessivo e allo sfarzo della moda france-

¹⁴¹ Il valore civile dell’educazione dal triennio giacobino a dopo l’Unità è un nodo critico cruciale sul quale esiste una vasta e specifica bibliografia, rimando in particolare a L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane. Letteratura politica per il popolo nell’Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, il Mulino, 1999; Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costituzione dell’identità nazionale*, cit., pp. 18-22. Sul ruolo pedagogico della stampa rimando invece a Franchini-Soldani, *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, cit. pp. 15-19; L. Pisano, *Giornalismo politico delle donne italiane delle Repubbliche giacobine al Risorgimento (1796-1860)*, in *Parole inascoltate: le donne e la costruzione dello stato-nazione in Italia e in Francia 1789-1860: testi e documenti*, a cura di L. Pisano e C. Veauvy, Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 9-63.

¹⁴² Te. Gnoli, *La Rosa di Roccapriora*, Te. Gn. B1 F1 XV, AG (parte I); Te. Gn. B1 F1 XII, AG (parte II).

¹⁴³ Ead, *La Vedova del Pescatore*, Te. Gn. B1 F1 XIV, AG.

¹⁴⁴ Ead, *Novella*, Te. Gn. B1 F2 II, AG.

¹⁴⁵ Ead, *Novella*, Te. Gn. B1 F2 X, AG.

¹⁴⁶ Ead, *La Moda. Risposta delle giovani donne Romane alla signora Maria di Gentella*, Te. Gn. B1 F2 III, AG.

¹⁴⁷ *La Moda. Appello alle giovani donne cristiane diretto da Maria di Gentelles, tradotto da una dama romana*, Roma, Coi tipi della Civiltà Cattolica, 1868.

¹⁴⁸ Lo scritto dovette avere un discreto successo, sono infatti diverse le riviste che ne pubblicano recensioni o che lo menzionano tra i consigli di lettura. Si vedano ad esempio *Bibliografia*, in “La Civiltà cattolica”, XX (1869), vol. v, p. 323; *Cronaca religiosa*, in “La Scienza e la Fede”, XXIX (1869), vol. v, pp. 74-76. Il volume è

se ed esortava le signore a concentrarsi meno sull'abbigliamento e di più sulla lettura. Marie, appoggiando una riflessione di consolidato successo che aveva trovato agio nella voce di note autrici – si pensi a Caterina Franceschi Ferrucci¹⁴⁹ –, sottolinea inoltre che la donna deve essere innanzitutto brava madre e moglie allo scopo di offrire ai figli, futuri cittadini italiani, un'educazione etica e civile che deve fungere da fundamenta della nazione in divenire¹⁵⁰. Teresa nel suo scritto avvalorava la tesi e argomenta ulteriormente quanto sostenuto nella premessa *Alle giovinette italiane* aderendo ad un comune sentire secondo cui, le donne, dice Soldani, devono essere “riproduttrici di quel patrimonio linguistico-culturale di base che era chiamato a fungere da prezioso tessuto connettivo fra i membri della nazione”¹⁵¹.

Di intento morale e incentrato sul tema della redenzione è anche *Ida e Francesca*¹⁵², romanzo o racconto lungo che potrebbe essere stato lasciato incompiuto a causa del decesso dell'autrice di cui attualmente si sono reperiti solo la stesura dell'intreccio e due capitoli (III e IV). Il racconto è ambientato a Roma tra il 1850 e il 1867. Paolina sposa il Conte Carlo, il quale muore poco dopo le nozze, lasciandole due figli. Qualche anno dopo la donna si risposa e il Barone Maurizio la costringe a mandare la figlia di primo letto Francesca, di cui è tutore, nel monastero delle suore Orsoline. La ragazza vi resta per otto anni e durante la permanenza si lega molto alla giovane Ida, apparentemente orfana. Nel finale Francesca riesce, dopo molte battaglie, ad ottenere il permesso di farsi suora, mentre Ida scopre che suo padre Emilio è vivo, ma gravemente malato, a causa del senso di colpa per averla abbandonata. Ida chiede a Dio di prendere la sua vita in cambio del perdono per l'anima di suo padre e così avviene: la giovane muore e suo padre si converte.

Lo svolgimento della storia arriva al capitolo IV, nello specifico al momento del racconto in cui Francesca viene mandata in monastero.

inoltre menzionato in AA. VV., *Brevi parole intorno all'educazione del popolo*, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonio, 1870, p. 40.

¹⁴⁹ C. Franceschi Ferrucci, *Dell'educazione morale della donna italiana*, Torino, Pomba, 1847, Ead., *Della educazione intellettuale. Libri quattro indirizzati alle madri italiane*, Torino, Pomba, 1849-51.

¹⁵⁰ *La Moda. Appello alle giovani donne*, cit., p. 50: “La vita mondana con le sue brighe ci ha poi lasciato il tempo di essere veramente spose e madri?”. Sul ruolo di madre e di moglie della donna italiana cfr. Banti, *La nazione*, cit., pp. 190-196 e Mori, *Figlie d'Italia*, cit., p. 72.

¹⁵¹ Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, cit., p. 184.

¹⁵² Te. Gnoli, *Ida e Francesca*, Te. Gn. B1 F1 XII, AG.

3.6. Le scritture private: i diari, i racconti di viaggio, l'autobiografia

L'Archivio Gnoli conserva una buona quantità di scritti privati di Teresa che consentono di ricostruire aspetti più intimi della vita dell'autrice e permettono di avere ulteriori informazioni sulle sue attitudini e sui suoi riferimenti culturali¹⁵³. Le scritture private, del resto, risultano essere una via di espressione molto diffusa tra Sette e Ottocento poiché legata ad un'ampia varietà di usi e necessità espressive¹⁵⁴, privilegiata, come evidenziato dall'*Osservatorio sulla storia e le scritture delle donne a Roma e nel Lazio* istituito nel 2001 su iniziativa dell'ANAI e poi supportato dal progetto di ricerca a cura di Manola Ida Venzo dal titolo *Per una storia della memoria e delle scritture delle donne a Roma dal XVI al XX secolo: censimento delle fonti e elaborazione di repertori*, tra le scriventi romane che siano o no letterate¹⁵⁵.

Il documento privato più antico di Teresa è uno scritto di carattere diaristico intitolato *Riflessioni*, recante la data del 14 luglio 1847 e consistente in alcune considerazioni di Teresa su una visita al lago Trasimeno e sulla morte dell'amica Marietta¹⁵⁶.

La narrazione accentua gli aspetti romanzeschi del quotidiano e si colloca in una dimensione della memoria lontana da quella, più vicina al vero, del *journal intime*¹⁵⁷, pure tanto diffuso nell'Ottocento¹⁵⁸. La volontà di conferire al diario un'impronta letteraria, carica di riferimenti, emerge infatti sin da subito poiché i toni della narrazione sono enfatici.

¹⁵³ Si legga, ad esempio, questo estratto tratto da Teresa Gnoli a Vincenzina Tarugi, s.l., s.d. [prima del '57], Te. Gn. B1 F2² VI, AG: “Ora leggo il poema del Tasso, che mi diverte molto. Ho finita la Storia Greca e adesso incomincerò la Storia Romana. Della Geografia, son giunta all'Impero d'Austria”.

¹⁵⁴ Si leggano in proposito F. D'Intino, *L'autobiografia moderna. Storia, forme, problemi*, Bulzoni, Roma, 1998 e Tellini, *Scrivere lettere*, cit.

¹⁵⁵ La ricerca è poi a sua volta sfociata nella collana “La memoria restituita. Fonti per la storia delle donne” a cura della stessa e di M. Caffiero. A riguardo rimando alla lettura di M. Caffiero, *Per una storia delle scritture delle donne a Roma in età moderna e contemporanea*, in *Scritture di donne. La memoria restituita*, a cura di M. Caffiero e M.I. Venzo, Roma, Viella, 2007.

¹⁵⁶ Te. Gnoli, *Riflessioni*, Te. Gn. B2 F2 II, AG. Il manoscritto manca della parte finale, le pagine non sono numerate.

¹⁵⁷ Su questo genere specifico si legga B. Didier, *Le journal intime*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976.

¹⁵⁸ D. Carpanetto, *La scrittura femminile agli inizi dell'Ottocento: diari e ricordi delle ginevrine Amélie e Junie Odier*, in *Scritture di desiderio e di ricordo*, a cura di M.L. Betri e D. Maldini Chiarito, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 102-129.

Teresa immagina di navigare sul lago a bordo di una "lieve barchetta" che si muove agilmente in un "mare di pericoli" e che richiama alla mente il dantesco "vasello snelto e leggero" di *Purg.* II, v. 41, nonché la "nave piccioletta" con cui il poeta attraversa la pericolosa palude stigia in *Inf.* VIII, vv. 15-66. Tale intenzione si palesa ancor più chiaramente nella seconda parte dello scritto, relativa alla morte dell'amica Marietta, che consiste in un vero e proprio elogio funebre.

Le poche righe in nostro possesso, dunque, allontanano il diario della Gnoli da testi del tutto scervi di una dimensione letteraria come i diari di Maria Cosway¹⁵⁹, oppure da quelli meno filtrati, seppur accuratamente elaborati, di altre autrici quali Madame de Staël, George Sand¹⁶⁰ oppure Amélie Odier¹⁶¹.

Di altro genere è il *Ristretto delle esortazioni ricevute dal mio Padre Spirituale*¹⁶², in cui Teresa racconta di un giorno di penitenza trascorso da lei, le sorelle e la cugina Vincenzina Tarugi in compagnia di un padre gesuita; lo scritto è datato 5 marzo 1851 ed è corredato da un riassunto dei precetti spiegati dal sacerdote e da un'illustrazione tracciata a penna raffigurante Cristo che porta la croce, seguita dalla didascalia "Sequere me". Il brano, come avviene di consueto nell'ambito degli scritti confessionali monastici e non – si pensi al caso della laica Enrichetta Caetani Lante –, si basa sul modello ignaziano e non sembra essere destinato alla lettura pubblica¹⁶³.

Attualmente non siamo in possesso di scritti diaristici della Gnoli successivi alla data del 1851, ma una lettera scritta da Teresa alla cugina

¹⁵⁹ L. Dodi, *Da artista a educatrice: il «giornale» di Maria Hadfield Cosway*, ivi, pp. 216-253.

¹⁶⁰ B. Didier, *George Sand écrivain: un grand fleuve d'Amérique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1998, pp. 379-462.

¹⁶¹ Carpanetto, *La scrittura femminile*, cit., pp. 102-129.

¹⁶² Te. Gnoli, *Ristretto delle esortazioni ricevute dal mio Padre Spirituale*, Te. Gn. B1 F2 IV, AG.

¹⁶³ Il legame tra cristianesimo e autobiografia è stato analizzato in maniera esaustiva da Franco D'Intino il quale ha evidenziato, tra le altre cose, che le scritture mistiche in età moderna sono praticate per lo più da donne in contesti monastici; i diari spirituali, in particolare, sono fioriti negli ambienti gesuitici, modellati sull'esempio degli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola. Non mancano tuttavia scritti di questa tipologia appartenenti alla penna di autrici laiche, come la sovracitata Enrichetta Caetani Lante, basato anch'esso sui precetti di ignaziani. In proposito cfr. D'Intino, *L'autobiografia moderna*, cit., pp. 21-29; 81-82; S. Proietti, *Il diario spirituale di Enrichetta Caetani Lante (1768-1770)*, in *Scritture di donne*, cit., pp. 79-95; M. Caffiero, *Le scritture della memoria femminile a Roma in età moderna: la produzione monastica*, in *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, a cura di G. Ciappelli, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 235-268, in particolare p. 243.

Vincenzina datata 1854 suggerisce che tale tipologia di scrittura fosse diventata sistematica con il trascorrere degli anni e che, dunque, dovevano esserci delle memorie dell'autrice oggi andate perdute¹⁶⁴.

La propensione di Teresa per la narrazione autobiografica romanizzata¹⁶⁵ persiste ne *L'Addio a Roma* in cui l'autrice affina il brevissimo racconto della fuga presente nell'epistolario pedagogico¹⁶⁶. Il testo non è datato ed è il frutto di una rielaborazione a posteriori di appunti relativi al viaggio compiuto dalla famiglia Gnoli nel 1849, in occasione della fuga da Roma in seguito alla proclamazione della Repubblica romana.

Lo scritto è diviso in paragrafi titolati che ripercorrono le tappe del viaggio: *L'Addio a Roma*, *La calma dopo il temporale*, *Terni*, *La Montagna di Somma*, *Il monte di S. Oreste*, *Spoletto*, *La Pieve* e, per finire, *Città della Pieve*, dove la narrazione si interrompe bruscamente.

Nell'archivio sono presenti due redazioni del testo, entrambe lacunose. La prima (che chiameremo A1), numerata recto verso, manca delle carte 3-10, in cui dovrebbe essere descritta nel dettaglio la fuga, forse eliminate in seguito all'operazione di autocensura che ha interessato diversi testi di contenuto politico presenti nel fondo Gnoli¹⁶⁷. L'altra redazione (A2) è acefala, comincia con un paragrafo privo di titolo in cui si descrive il paese di Cantalupo, seguito da *Il temporale e la calma* (in A1 *La calma dopo il temporale*) e si arresta a *I monti e la Somma* (in A1 *La Montagna di Somma*); accanto a quest'ultimo paragrafo è apposta la data 17 maggio 1849 che potrebbe essere un'indicazione sul momento della redazione del testo così come la data in cui la famiglia giunse a Somma. La veridicità del racconto è confermata dagli *Appunti autobiografici* di Giuseppe Gnoli, che ripercorrono tappe analoghe¹⁶⁸.

Teresa costruisce la narrazione del percorso degli Gnoli intrecciando la scrittura diaristica e la letteratura odeporica con un procedimento

¹⁶⁴ Teresa Gnoli a Vincenzina Tarugi, Roma 9 maggio 1854, Te. Gn. B1 F2² VI, AG: "Anch'io torno col pensiero ai giorni passati e rammento che in questi tempi stavamo insieme. Se io tre anni fa avessi avuto il sistema che ora ho adottato di scrivere le mie memorie giorno per giorno, e i pensieri me ne troverei molto contenta".

¹⁶⁵ Sul complesso genere dell'autobiografia, di cui si discorrerà diffusamente in seguito, si leggano in particolare B. Anglani, *I letti di Procuste. Teorie e storie dell'autobiografia*, Bari, Laterza, 1996 e D'Intino, *L'autobiografia moderna*, cit.

¹⁶⁶ T. Gnoli, *L'Addio a Roma*, Te. Gn. B2 F2 II, AG.

¹⁶⁷ In proposito si legga la *Descrizione del fondo*.

¹⁶⁸ Per una lettura integrale degli *Appunti autobiografici* di Giuseppe rimando all'*Appendice*.

assimilabile a quello di Cristina di Belgiojoso nei *Souvenirs dans l'exil*¹⁶⁹ o della marchesa Boccapaduli nel suo *Viaggio d'Italia*: la cronaca di viaggio è accompagnata da riflessioni personali e dal racconto romanizzato di episodi significativi¹⁷⁰.

Il passo offre uno spaccato autentico sulle vicende della famiglia in fuga dal punto di vista di una giovane che descrive gli eventi con partecipazione e colori vividi. L'addio alla patria, colpita dalle sventure ("prodigiosamente fummo da Dio condotti nel viaggio, di cui né qualche cenno, per meglio fissare nella mia mente un'epoca di sventure che sarà considerevole nella Istoria"¹⁷¹) rimanda alla memoria l'incipit de *Le Ultime lettere di Jacopo Ortis* e lascia spazio nel brano a topoi letterari tipici della tradizione patriottica declinati in riferimento al caso specifico di Roma: l'esilio, le rovine e, infine, la gloria passata della città. L'apostrofe finale, inoltre, ricorda quella rivolta da Leopardi *All'Italia*:

Un'ora dopo il Mezzodì, non senza stento, potemmo tra le macerie partire di Roma. Insino a tanto che non fummo fuori delle porte noi temevamo di non sortirne, ma come appena vedemmo l'aria aperta, e le fertili campagne, e i lontani monti, ci si allargò il cuore, come ad un prigioniero che dopo lunga schiavitù esce dal carcere e riacquista la libertà. Non potemmo però a mano di non gemere nella sorte della nostra misera patria, e io guardando le ruine, che rapidamente le una alle altre si succedevano, fui presa da un sentimento di profonda mestizia e dolore. Povera Roma! Qual tristo presagio mi porgeano quelle tue ammuchiate ruine! [...] Oh se in tale stato ri[d]otta sei dagli stessi tuoi cittadini, quale diverrai allora che i tuoi nemici assiederanno le tue porte e forse le passeranno?¹⁷²

Si tratta, dunque, ancora una volta di un brano fortemente letterario, che induce il lettore ad empatizzare con l'autrice tramite il ricorso a stilemi in voga; Roma, osservata con compassione, è descritta come

¹⁶⁹ In proposito cfr. Caporuscio, *La narrazione dell'Oriente*, cit., in cui si evidenzia la commistione, ad opera della Belgiojoso, tra il genere epistolare e la letteratura odepórica nella scrittura dei *Souvenirs*.

¹⁷⁰ Cfr. M. Pieretti, *Il Viaggio d'Italia di Margherita Sparapani Gentili Boccapaduli, in Scritture di donne*, cit., pp. 61-77. Per una ricognizione di ampio respiro sulle scritture di viaggio delle donne tra Sette e Ottocento rimando a R. Ricorda, *Viaggiatrici italiane tra Settecento e Ottocento. Dall'Adriatico all'altrove*, Bari, Palomar, 2011.

¹⁷¹ Te. Gn., *L'Addio a Roma*, cit., A1.

¹⁷² Ivi.

una patria tradita da suoi stessi cittadini, ormai divenuta prigioniera per coloro che ne rispettano l'antico spirito.

La provvidenziale interferenza divina nelle vicende umane, inoltre, è un filo conduttore che percorre tutto il testo, inframmezzato dalla descrizione di vedute paesaggistiche e personaggi molto caratterizzati, come quello di "una vecchiarella, nata forse e cresciuta su quella montagna, ravvolta in poveri cenci"¹⁷³ che piange pietosa per la sorte della famiglia esule.

La scrittura diaristica e la letteratura odepica si intrecciano anche nel poemetto autobiografico *Gli Ingenui in Viaggio*¹⁷⁴, il cui sottotitolo è *Ricordi di Napoli*. Il brano consta di 334 versi ed è diviso in XII canti (*Lagrima odorose*, *L'incontro*, *Due Sorelle*, *I Ponti Rossi*, *Brigida*, *La Sommossa*, *Aquarium*, *La Paura*, *Rabagas nel cratere*, *Sciosciammocca*, *L'Addio a Napoli*, *Sogni dorati*) in cui l'autrice racconta ironicamente un viaggio intrapreso con suo marito alla volta di Napoli.

I due coniugi partono con riserbo da Roma, ma ben presto incontrano una carovana di amici che interferisce con i loro piani di segretezza. Il racconto prosegue con la descrizione dei luoghi visitati nella città e il resoconto delle emozioni suscitate da questi: l'aquario, l'orfanotrofio, il teatro. Il testo è privo di data, ma alcuni elementi consentono di avanzare ipotesi di datazione: innanzitutto nei canti I (*Lagrima odorose*) III (*Due Sorelle*) e IX (*Rabagas nel cratere*), l'autrice nomina il marito Giovanni, suo compagno di viaggio; in secondo luogo in II (*L'Incontro*) e XII (*Sogni dorati*) Teresa fa riferimento alla scuola in cui insegna. Il poema, dunque, risale a dopo il 1879, anno della nomina di Teresa a direttrice e insegnante presso l'Istituto Santa Caterina.

Il *Principio di un'autobiografia di Ester Gnoli*¹⁷⁵, infine, consiste in un manoscritto incompiuto e privo di data. La dedica iniziale rivolta ai genitori e alle sorelle scomparse prematuramente¹⁷⁶ – Elena e Anna – lascia tuttavia presupporre che il brano sia successivo al 1880, anno della morte di quest'ultima.

¹⁷³ Ead, *L'Addio a Roma*, cit., A2.

¹⁷⁴ Ead, *Gli Ingenui in Viaggio*, Te. Gn. B1 F2 V, AG. Sui poemi autobiografici cfr. D'Intino, *L'autobiografia moderna*, cit., pp. 125-128.

¹⁷⁵ Ead, *Principio di un'autobiografia di Ester Gnoli*, Te. Gn. B1 F2 I, AG. Il manoscritto è costituito da 9 carte non numerate. I fogli sono sciolti.

¹⁷⁶ Si legga ivi: "A mio padre e a mia madre / Alle mie sorelle Elena, Annina, / Questi ricordi della mia vita della [lor] / insieme intrecciati / preziosamente vi [consacro]. / Monumenti di filiale di fraterno amor."

La breve prosa è introdotta da un componimento in versi che funge da dichiarazione di intenti in cui l'autrice asserisce di voler ingentilire – nel senso nobile del termine – il racconto della sua infanzia e prima giovinezza attraverso una visione poeticizzata del quotidiano; la donna aggiunge poi che la sua versione del tempo trascorso, sebbene letteraria, è aderente al vero. Teresa, tramite una scrittura dolcemente melanconica (“E un inno [nuovo] melanconico, / Ne sgorgi e dolce insieme”) – con un chiaro rimando a Leopardi – ha come ulteriore intento quello di portare lustro ai defunti parenti.

Il brano sin da subito presenta alcuni stilemi frequenti nel genere autobiografico: alla stipulazione di quello che è stato definito un ‘patto’ di lealtà con il lettore¹⁷⁷ segue l'esplicitazione della volontà di soffermarsi sugli anni trascorsi presso la casa paterna, ossia il lasso di tempo compreso tra il 1830, anno della nascita dell'autrice, e il 1863, anno delle sue nozze con Giovanni Gualandi¹⁷⁸. La decisione di concentrarsi sul periodo della formazione è frutto di una tendenza che, come sottolinea D'Intino, a partire da Alfieri, è abbastanza consueta tra XIX e XX secolo¹⁷⁹: si pensi a Renan, oppure a Leopardi¹⁸⁰. La scrittrice romana, infine, non accenna al voler proporre la storia della sua giovinezza a scopo esemplare o educativo – come fa ad esempio il contemporaneo D'Azeglio – ma piuttosto intende fornire, così come nell'*Addio a Roma*, una versione dei fatti tendente al romanzesco.

L'inserimento nel testo del componimento iniziale in versi, in effetti, così come la firma a nome Ester Gnoli, anagramma imperfetto di Teresa, sono filtri che ammantano i fatti di una patina letteraria. Il ricorso ad un “fuori-testo”¹⁸¹ per introdurre un brano, d'altra parte, è un fatto ricorrente nell'ambito delle scritture autobiografiche, così come

¹⁷⁷ Sul ‘patto’ autobiografico, concetto ormai superato, è doveroso il rimando a P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 11-50. Sul rapporto tra lettore e autore, nonché tra verità e menzogna nell'autobiografia si leggano i più recenti Anglani, *I letti di Procuste*, cit., pp. 41-45; 87-149 e D'Intino, *L'autobiografia moderna*, cit., pp. 104-111.

¹⁷⁸ Il fatto di voler raccontare un periodo limitato e significativo della propria vita non è inusuale: si pensi a Goethe nel suo *Poesia e Verità*, in proposito cfr. D'Intino, *L'autobiografia moderna*, cit., pp. 211-212.

¹⁷⁹ A riguardo cfr. *ivi*, pp. 214-216. Sul caso specifico di Alfieri si legga anche S. Tatti, *Le fini della Vita di Vittorio Alfieri*, in “Studi (e testi) italiani”, 10 (2002), pp. 111-122.

¹⁸⁰ Per un quadro esaustivo degli scritti autobiografici di Leopardi rimando a G. Leopardi, *Scritti e frammenti autobiografici*, a cura di F. D'Intino, Roma, Salerno, 1995.

¹⁸¹ D'Intino, *L'autobiografia moderna*, cit., p. 226. Il critico aggiunge *ibidem*: “Quanto più l'autobiografia si avvicina alle forme romanzesche, mutuandone gli artifici, tanto

non è inusuale il riferimento alla memoria dei cari, che ha lo scopo di legittimare la spinta autobiografica, spogliandola delle sue sfaccettature narcisistiche in virtù del nobile intento di esaltare la memoria dei defunti parenti¹⁸².

Lo scritto che segue consiste in una breve prosa suddivisa in due capitoli: il primo, *Il palazzo Malatesta*, è dedicato alla descrizione della prima casa degli Gnoli, appunto palazzo Malatesta, sito in piazza dell'Aracoeli; il secondo, recante il titolo a matita di mano incerta *Malatesta*, si arresta bruscamente dopo poche righe in cui si descrive la famiglia omonima, vicina di casa degli Gnoli¹⁸³.

L'incipit introduce il lettore in un mondo raccontato con gli occhi di un bambino, in cui l'immaginazione e la realtà risultano fusi nella dimensione della memoria (“una notte, da un lettino a destra della stanza, credei, al fioco chiarire del lumicino; di vedere una figura di donna dentro la luce di quello specchio”)¹⁸⁴. Il brano arricchisce uno scarno catalogo di scritti autobiografici femminili che nell'arco temporale compreso tra il 1881 e il 1890 annovera solo 28 testi nonostante si registri un buon incremento contestuale delle prose di altra natura¹⁸⁵.

I testi esaminati testimoniano che Teresa Gnoli adotta nelle scritture private uno stile narrativo prevalentemente letterario sin dalla stesura delle *Riflessioni*, risalenti al '47, ossia a quando ha appena quattordici anni. Nei brani, salvo che in alcuni casi – nello specifico nel racconto della morte dell'amica Marietta e nel *Ristretto delle esortazioni ricevute dal*

più l'inizio assume un valore speciale: diviene inaugurazione di un testo letterario, anticipandone consapevolmente i significati, le strategie, le strutture [...]”.

¹⁸² Ivi, p. 37-54. Operazione simile è fatta ad esempio da G. Bencivenni Pelli nelle sue *Efemeridi*. In proposito cfr. S. Capecchi, *Scrittura e coscienza autobiografica nel diario di Giuseppe Pelli*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 55-57.

¹⁸³ Sul non-finito e le autobiografie cfr. D'Intino, *L'autobiografia moderna*, cit., pp. 85-87.

¹⁸⁴ Te. Gn., *Principio di un'autobiografia*, cit.

¹⁸⁵ Rimando nuovamente a Corabi, *Scrittrici dell'Ottocento*, cit., p. 171. Dagli studi di Corabi emerge che tra il 1841 e il 1850 si registrano solo 4 autobiografie di donne, tra il 1851 e il 1860 se ne registrano 5 e tra il 1861 e il 1870 11. Mettendo a paragone questi dati con quelli in nostro possesso sulla produzione di prose (cfr. ivi, p. 184) emerge come in proporzione l'incremento della produzione autobiografica nell'arco temporale che va dal 1841 al 1880 sia notevolmente inferiore. Per una breve ricognizione sulla scrittura autobiografica al femminile e sulle scritture di confine, come i *Ritratti* di Isabella Teotochi, cfr. G. Tellini, *L'arte della prosa. Alfieri, Leopardi, Tommaseo e altri*, Scandicci, La nuova Italia, 1995, pp. 85-114 e S. Foà, *L'autobiografia femminile. Breve percorso storico e bibliografico*, in *Scrivere la propria vita. L'autobiografia come problema critico e teorico*, a cura di R. Caputo e M. Monaco, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 177-189.

mio Padre Spirituale –, lo scarto tra il tempo degli eventi vissuti e il tempo della scrittura è ampio.

L'autrice scrive i testi non con l'intento diaristico di fissare in maniera immediata alcune considerazioni e avvenimenti riguardanti il suo quotidiano, ma piuttosto con lo scopo di raccontare ad un pubblico di lettori alcuni eventi salienti della sua vita, nonché del particolare periodo storico vissuto, in seguito ad una rielaborazione narrativa dei fatti aderente ad illustri modelli letterari. Le immagini più incisive dei racconti, come quella di Teresa che attraversa il lago Trasimeno su una piccola barchetta, oppure la rievocazione dei giorni trascorsi nella casa paterna, appartengono all'infanzia e l'unica prospettiva su avvenimenti recenti espressa da una visuale adulta, quella relativa al viaggio a Napoli, maschera l'«io» dell'autrice, personaggio della storia, tramite l'utilizzo di un registro comico¹⁸⁶.

Il lettore, dunque, si trova a confrontarsi con un «io» autobiografico più vicino a quello romanzato di Alfieri, Goldoni, Casanova, che a quello più autentico espresso usualmente nei giornali intimi¹⁸⁷.

3.7. La voce di una donna di Roma: letture critiche

La fama di Teresa Gnoli svanisce con la sua morte e solo in pochissimi casi i suoi scritti vengono ripubblicati¹⁸⁸. La memoria dell'autrice è oggi legata perlopiù a versi nati nell'ambito dell'Arcadia o della Strenna romana, ma dai testi analizzati emerge il profilo di una scrittrice poligrafa che nel corso della vita si dedica ai generi più disparati, dalla poesia, al teatro, alla prosa.

Nella lirica Teresa segue le tendenze del tempo dimostrando una predilezione per la scrittura patriottica, per il carne sepolcrale – soprattutto per *I Sepolcri*, citati in maniera ricorrente – e per la ballata romantica, con particolare riferimento a Prati e a Berchet. I testi dell'autrice sono

¹⁸⁶ Sulla letteratura comica esiste una vasta bibliografia, per una lettura di ampio respiro sul genere rimando G. Ferroni, *Il comico: forme e situazioni*, Catania, Edizioni del Prisma, 2012.

¹⁸⁷ Didier, *Le journal intime*, cit., pp. 9-10.

¹⁸⁸ Ci sono pochissime riedizioni dei testi di Teresa successivamente alla sua morte, in particolare si vedano D. Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, cit., pp. 195-207 in cui sono pubblicati *La solitudine*, *La Patria* (dal *Torquato Tasso a Sorrento*), *La notte*, *Il «Non ti scordar di me!»*, *Una madre indiana*, *L'orfanello*, *L'Incontro di Beatrice e Laura*, *Le Ricordanze della campagna*, *Inno d'Omero al Sole*, *Le Catacombe*; *All'amico afflito*, *Stuol di leviti dalla Tiberina*, *A Giovanni Gualandi*, in "Effeta" VIII (1913) pp. 59-63; *Un inno romano del '48*, in "Il Piccolo: giornale d'Italia", VI, 13-14 giugno 1915 (il testo cui ci si riferisce è *Siam tutti fratelli*).

frutto di una commistione tra temi e modelli della tradizione – si pensi, ad esempio, al topos della solitudine del poeta, ai riferimenti a Guinizelli e Petrarca – e generi e modelli contemporanei in un momento in cui il dibattito *classico / romantico* era ancora acceso.

A detta del fratello Domenico la scrittura di Teresa aveva generato una discussione tra i suoi contemporanei, i quali si chiedevano se questa fosse classica o romantica¹⁸⁹. Con una rilettura moderna, tesa ad eliminare rigide categorizzazioni¹⁹⁰, questi dubbi risultano ormai superati, ma, al tempo stesso, evidenziano che la poesia di Teresa ha generato a suo tempo una necessità di riflessione in virtù di una propria cifra stilistica, individuabile soprattutto nel ricorso frequente all’intertestualità e nella spiccata predilezione per il modello leopardiano.

I versi patriottici giovanili dell’autrice testimoniano invece un più ristretto spazio di autonomia e riferiscono un interesse in cui l’attenzione è posta sulla missione messianica del processo unitario più che sul fatto politico, in una rielaborazione parziale e personale del pensiero mazziniano e giobertiano¹⁹¹. Teresa esprime più approfondite considerazioni sull’Unità solo in età matura, quando descrive la Breccia di Porta Pia come un’esperienza traumatica ai danni dei cittadini, di Roma e della Chiesa.

Anche negli scritti in prosa l’espressione dell’interiorità è limitata dalla finzione letteraria. Le prose esaminate, che si collocano prevalentemente nell’ambito privato e pedagogico, sono infatti frutto di una riflessione letteraria documentata e controllata, che solo di rado lascia spazio a tratti espressivi precipi di Teresa.

L’ambito in cui l’autrice sembra trovare maggiore agio è a ben vedere quello teatrale. Nei suoi drammi Teresa affronta tematiche da attribuirsi ad una tendenza storica (mi riferisco in particolare alla scelta di topos quali la patria e l’esilio o ai riferimenti a Dante e Tasso) arricchendole con riflessioni personali. Ad una analisi complessiva risulta che gli scritti teatrali, svincolati da logiche accademiche o da linee editoriali (cui devono sottostare ad esempio i racconti pubblicati su “La Madre di Famiglia”), risultano essere quelli in cui l’autrice rivela le sue idee più audaci e i suoi dilemmi etici. L’uso del dialetto, imputabile all’influenza del padre Tommaso, assume in questo contesto una funzione testuale meditata, volta a sottolineare i valori identitari dei protagonisti e la loro orgogliosa appartenenza alla specifica società romana.

¹⁸⁹ D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit., p. 22.

¹⁹⁰ In proposito cfr. Fasano, *L’Europa Romantica*, cit. e Tatti, *Classico: storia di una parola*, cit.

¹⁹¹ In proposito cfr. Albergoni, *Risorgimento e letteratura negli “intellettuali militanti”*, cit.

4. “Tu sei d’Italia, di Roma son io”: Domenico Gnoli

4.1. La formazione culturale della giovinezza e le prime raccolte poetiche

Nell’Archivio Gnoli e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma sono conservati manoscritti risalenti a un arco temporale che va dal 1850 al 1857 che testimoniano la precoce attività scrittorica di Domenico Gnoli. Tra questi sono compresi quaderni di appunti e raccolte che offrono elementi utili per definire la formazione culturale dell’autore e le caratteristiche della sua scrittura giovanile¹. Il materiale – sia quello d’archivio sia quello conservato presso la BNCR – è in parte mutilo: non di rado capita di incorrere in pagine strappate la cui presenza – o meglio assenza – suggerisce che l’operazione di censura dei contenuti massonici e patriottici che interessa tutto l’archivio avvenne prima del 1938, anno in cui Aldo Gnoli vendette e donò parte dei documenti relativi a Domenico contenuti nel fondo. Elemento che accomuna i manoscritti giovanili è la presenza della dedica “A M D G” in intestazione alle pagine e la sottoscrizione “Laus Deo” posta in calce ad alcuni testi. L’acronimo “A M D G” a giudizio di Aldo Gnoli starebbe per “Ad majorem Dei gloriam”², ma potrebbe stare a significare anche “A Maddalena

¹ Per quanto riguarda i testi conservati presso la BNCR mi riferisco in particolare a D. Gnoli, *Poesie dal 1853 al 1858*, cit.; *Autografo di Domenico Gnoli: poesie, annotazioni e appunti vari, risalenti agli anni 1852-1859*, V.E. 1464, cc. 1-77; Id, *Poesie italiane*, cit.; Id, *Raccolta poetica di Domenico Gnoli Romano di anni 16, 1855*, V.E. 1468, cc. 293-352; Id, *Zibaldone di Domenico Gnoli Romano Uditore della rettorica sotto il Padre Tongiorgi, 1853*, V.E. 1468, cc. 353-397; Id, *Prose e versi, 1851-1854 (?)*, V.E. 1469, cc. 1-69. Per i documenti d’archivio rimando invece a Id, *Composizioni poetiche di Domenico Gnoli 1854-57*, Do. Gn. B2 F4 V, AG.

² A. Gnoli, *Domenico Gnoli e la vita romana*, cit., p. 457.

Dini Gnoli"; del resto nessuna delle due ipotesi è supportata da prove certe. Tra i quaderni³ emergono raccolte ordinate di versi, contenenti talvolta anche brevi prose, la prima delle quali in ordine cronologico è costituita dalle *Poesie* scritte tra il 1850 e il 1852⁴. Sul frontespizio il manoscritto reca la scritta "Domenico Gnoli Romano nell'anno 1850" e i motti "Viva la Dottrina" e "Viva Roma", all'interno contiene racconti di giochi e aneddoti d'infanzia in versi e in prosa, nonché una giocosa introduzione in cui il ragazzo si lamenta per il troppo studio rivolgendosi ad un pubblico di lettori immaginario⁵. I componimenti presentano principalmente contenuti di tema romano e patriottico, spesso – in una formula diffusa e, si è detto, cara anche alla sorella Teresa – interconnessi tra di loro. Domenico, che improvvisa con i compagni di giochi baruffe tra Romani e Cartaginesi, ponendosi alternativamente con gli uni o con gli altri, scrive inni in cui esorta i compagni a lasciare gli studi per correre in difesa di Roma ("Credi tu che non sappiano i Romani / Fiaccare de' tuoi popoli l'orgoglio / E difender coll'armi e colle mani / La Patria cittade e il Campidoglio")⁶ o Cartagine ("Orsù a noi date tutti i libri vecchi / Più presto che potete anche domani / Che ci servon per

³ In particolare è da segnalare tra questi un quadernetto mutilo intitolato *Prose e versi*, cit., numerato recto verso e riconducibile agli anni 1851-1854 per via della data apposta dallo stesso autore sul frontespizio, il 1851, e per la bozza del componimento *La temperanza*, riportato ivi a p. 159, trascritto di seguito in *Poesie dal 1853 al 1858*, cit. p. 47, e qui datato 1854. Nel manoscritto l'appena tredicenne Domenico, dopo una dedica introduttiva alla sorella Anna e due componimenti in cui esprime la sua antipatia per scuola (*Questo è il miglior: che scriverti e Per la festa di Sant'Antonio*, ivi, pp. 27-30), appunta giochi d'infanzia, nonché bozze di prose e componimenti poetici copiati poi ordinatamente nelle raccolte successive.

⁴ D. Gnoli, *Poesie italiane*, cit. Il manoscritto conta di 77 pagine numerate recto verso.

⁵ Ivi, pp. 5-7: "I benedetti studii o miei lettori / M'imbrogliono la testa ogni momento / Vo non fo più que' versi seccatori / Stare non posso un quarticel contento / D'una campana che mi chiama a scuola / Se vo'giocar lo stordimento io sento / E dalla fronte un gran sudor mi cola / Stando impazzito in cento impicci e cento / Studio di notte tutta e tutto il giorno / E la lezione in testa non vuò entrare / Nell'estate mi par d'esser nel forno / Quando il Greco stonato io sto a studiare / Da un asino studioso sentivate / Pria que' stonati versi recitare / Che sebben tanto voi vi sforzavate / Si conosceva che dovean seccare / Ed ho la testa tanto mai impiccata / Che non capisco cosa più nel Mondo / Più non distinguo gente che sia nota / Più non distinguo dal quadrato un tondo / Io non so più dire che Decurione / Più non ricordo il mio parlar fecondo / Io non so dire più che la lezione / Parmi che sia il più Asino nel Mondo / E ora voi lettori io vo lasciare / Perché ho una fame che mi divora / E la robba già aspettami a mangiare / Vi lascio addio perché è passata l'ora."

⁶ Id, *A Filippo Durantini imperatore dei Cartaginesi*, ivi, p. 1. Il componimento è stato edito in A. Gnoli, *Domenico Gnoli e la vita romana*, cit., pp. 457-458.

far le barricate / E perché più non entrino i Romani”)⁷ costruendo la sua idea di patria attorno al mondo latino. Il fatto è attribuibile agli studi condotti contestualmente dal ragazzo presso il Collegio Romano, ravvisabili anche nello *Zibaldone* del 1853, in cui il quindicenne Domenico tratteggia disegni, racconta stralci di vita quotidiana e di storia romana, ma soprattutto traduce versioni dal latino⁸.

Un quadro più completo delle conoscenze del giovane Gnoli è tracciabile per mezzo della *Raccolta poetica di Domenico Gnoli Romano di anni 16*; il manoscritto, risalente al 1855, è un compendio di versi di autori noti ed è costituito da tre fascicoli con numerazione autografa recto verso di cui i primi due – f. I, cc. 293-310 e f. II, cc. 311-328 – sono compiuti e corredati di rispettivi indici, il terzo – f. III, cc. 329-352 – si interrompe bruscamente⁹.

Il lavoro è introdotto brevemente da una premessa *Ai Lettori* in cui l’autore asserisce di riportare i testi in ordine casuale, in base a criteri di gusto e di praticità, poiché la raccolta è stata concepita per facilitare sé stesso nello studio¹⁰. Il fatto di rivolgere la premessa – nonché le note ai testi – ad un pubblico, lascia intendere tuttavia che l’antologia non è da considerarsi ad uso personale; anche l’ordine degli autori esaminati, del resto, a differenza di quanto il giovane autore vuol far sembrare, risponde a criteri precisi. Ad aprire f. I, infatti, sono Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, i quattro grandi della nazione¹¹, cui seguono i minori in ordine cronologico.

La fonte principale dei brani riportati in f. I, come si apprende diffusamente dalle glosse al testo¹², è il compendio *Esempi di bello scrivere in prosa e in poesia* di Luigi Fornaciari, da considerarsi la più autorevole

⁷ D. Gnoli, *La chiamata alla difesa*, in *Poesie italiane*, cit., p. 35.

⁸ Id, *Zibaldone*, cit.

⁹ Id, *Raccolta poetica*, cit. I tre fascicoli sono f. I, cc. 293-310; f. II, cc. 311- 328; f. III, cc. 329-352.

¹⁰ Ivi, f. I, c. 294: “Non è mia intenzione in questa raccolta di poesie disporre ordinatamente que’ brani di vari Autori che più mi piacciono. Ma li porrò secondo mi vengono in mente, e secondo mi si presenta comodità. Ed infatti, non sarà Dante il primo, come esser dovrebbe, ma sarà Tasso, poiché ora appunto rileggo la Gerusalemme. Cosichè fosse alcuna volta vicino ad un classico maggiore si troverà alcuno che assai perderà allato ad esso. Né (essendo questa raccolta scritta solo per mio studio) io temerò d’affermarne o negar cose, che non oserei se alcuno dovesse leggere queste mie carte”.

¹¹ Tatti, *Dall’Arcadia al tournant des lumières*, cit. Sulle evoluzioni del canone tra Sette e Ottocento, a partire dal cosiddetto quadrumvirato dei poeti maggiori cfr. Quondam, *Petrarca*, cit., pp. 73-82.

¹² Fornaciari è citato in D. Gnoli, *Raccolta poetica*, cit., f. I, p. 15; 16; 18; f. II, p. 6.

antologia del primo Ottocento¹³, integrata con testi inseriti per gusto personale¹⁴. Apre l'antologia Tasso, che il ragazzo dice di preferire ad Ariosto¹⁵, con l'episodio di Olindo e Sofronia (*Lib. II, str. 27-36*)¹⁶ seguito da *Lib. III, str. 1-3* e dall'episodio della morte di Clorinda in *Lib. XII, str. 55-69*. I testi sono corredati da una nota in cui l'autore sottolinea che i passi che ama di più della *Liberata* sono i canti IV, VI, VII, VIII¹⁷.

Sussegue Petrarca, ritenuto "leggiadrissimo scrittore, forse superiore in istile a quanti mai scrissero Italiano" che, tuttavia, "non suole assai dilettere alla prima lettura"¹⁸, del quale sono ripresi dal *Canzoniere* i brani XIII, XIV, LXXV, XXXIV, LXXI e LXXII cui seguono le *Liriche* di Ariosto *Quell'arboscel che in le solinghe rive, Chiuso era il Sol da un tenebroso velo, Come creder debb'io che tu in Ciel oda, Quante fiata io miro, Nella stagione che il bel tempo rimena* – e alcuni brani danteschi tratti dalla *Vita Nova* (*Tanto gentile tanto onesta pare, Io mi son pargoletta bella e nova, Voi che sapete ragionar d'Amore, Quantunque volte, lasso mi rimembra*); a concludere f. I sono Guido Cavalcanti, Jacopone da Todi e Cino da Pistoia. Grandi assenti sono *l'Orlando Furioso*, per la cui lettura si rimanda al testo di Fornaciari, e la *Commedia*, ritenuta fin troppo conosciuta per essere inserita nella raccolta¹⁹.

Il giovane intende compilare uno studio antologico riassuntivo della letteratura italiana a lui nota e dunque, pur non lesinando critiche, inserisce nella raccolta anche autori non di suo gusto; qualora lo ritenga necessario, inoltre, aggiorna il lettore sulle opinioni degli studiosi riguardo poeti e questioni da lui ritenute rilevanti.

¹³ Il testo, edito per la prima volta tra il 1829 e il 1830 a Lucca, presso Baroni, ebbe diverse ristampe, in proposito cfr. Tongiorgi, «Solo scampo è nei classici», cit., pp. 79-92.

¹⁴ Cfr. D. Gnoli, *Raccolta poetica*, cit., f. I, p. 15: "Ma tralascio altre cose sì di Petrarca sì di Tasso che nella raccolta del Fornaciari si trovano, e alcuna cosa trascriverò tre le Poesie Liriche di Tasso che in essa non si trovano". I testi di Tasso citati in aggiunta a quelli di Fornaciari sono le rime *Negli anni acerbi tuoi, purpurea rosa; Colei che sopra ogni altra amo ed onore* e *La Gelosia* (ivi, pp. 15-16).

¹⁵ Ivi, p. 1.

¹⁶ L'edizione di riferimento è T. Tasso, *Gerusalemme Liberata*, a cura di F. Tomasi, Milano, Bur, 2009.

¹⁷ Cfr. D. Gnoli, *Raccolta poetica*, cit., f. I, p. 4: "Troppo lungo sarebbe, se tutti i più bei passi volessi notare. Se così facessi, dovrei trascriverne il consiglio dei Demoni al principio del IV Canto. La battaglia di Argante e Tancredi (Canto VI St. 35 e seg) Erminia fra i pastori (Canto VII St. I e seg) La morte di Svenno (Canto VIII St. XIV e seg) Però non so' lasciarne la morte di Clorinda (Canto XII St. LIX). Ma troppo nota è la Gerusalemme perché altra ne trascriva."

¹⁸ Ivi, p. 8.

¹⁹ Ivi, p. 25.

In f. II²⁰, ad esempio, trova spazio la scrittrice trecentesca, nonché corrispondente di Petrarca, Ortensia di Guglielmo, con i sonetti *Vorrei talor de l'intelletto mio* e *Ecco, Signor, la greggia tua d'intorno*, elogiati, eppure ritenuti da Domenico una falsa attribuzione²¹, in contrasto con quanto asserito da Angelo Mazzoleni, il quale sostiene che "messo da parte il Petrarca tutti gli altri (di quel tempo) si rimangono inferiori" a Ortensia²².

Seguono Fazio degli Uberti e il Boccaccio delle *Rime*²³ (*Dice meco l'anima talvolta; Fuggit'è ogni virtù, spento il valore; Dante, se tu nell'amorosa spera*) riguardo al quale il ragazzo asserisce: "Il Mazzucchielli, dopo Dante e Petrarca, crede Boccaccio il più elegante rimatore. L'opposto afferma Tiraboschi. Tra le due esagerazioni credo peggiore quella del secondo"²⁴.

Il giovane autore formula poi parole di biasimo nei confronti di Gasparo Visconti, di cui sono riportati i componimenti *Quando a la natura venne il gran concetto* e *Madonna, io ho compreso a più di un segno*, ritenuto un rappresentante del "cattivo gusto del secolo xv"²⁵.

²⁰ Id, *Raccolta poetica*, cit., f. II: Sennuccio del Bene, Ortensia di Guglielmo, Fazio degli Uberti, Giovanni Boccaccio, Franco Sacchetti, Giusto de' Conti, Luigi Pulci, Agostino Staccoli, Lorenzo de' Medici, Angelo Poliziano, Matteo Maria Boiardo, Gasparo Visconti, Antonio Cornazzano, Serafino Aquilano.

²¹ Id, *Raccolta poetica*, cit., f. II, p. 1: "Se mai ha esistito questa Poetessa, si può, quasi per certo, affermare, che non sia autrice del seguente Sonetto. Benchè il Mazzoleni giudichi il contrario, non mi darà giammai a credere, che se una donna, in que' tempi, avesse scritto simili Sonetti, non avesse avuto gran fama (inoltre lo stile non è di quei tempi)".

²² A. Mazzoleni, *Rime oneste de' migliori poeti antichi e moderni*, Venezia, Remondini, 1761, p. 18.

²³ In D. Gnoli, *Raccolta poetica*, f. II, p. 33 l'autore segnala: "alle poesie di Boccaccio dovrebbero succedere quelle di Buonaccorso da Montemagno che fù uno de' più felici imitatori del Petrarca; qui ne darò un sonetto" (segue *Quando 'l pianeta occidentale da sera*).

²⁴ Ivi, p. 5. In proposito si legga quanto asserito in G.M. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia, cioè, Notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Bossini, 1753-63, vol. II, pp. 1315-1371:1331: "Vero è che alcuni antichi Scrittori vollero assegnargli per queste [le poesie volgari] il primo luogo dopo Dante, e il Petrarca" e da G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Modena, Società tipografica, 1772-82, vol. V, p. 523: "Alcuni han voluto persuaderci (V. Mazzucch. l.c. p. 1331) che il Boccaccio, dopo Dante e il Petrarca, sia il più elegante fra gli antichi poeti italiani; [...] il comun sentimento dè più saggi maestri di poesia e de' poeti valorosi ha ormai deciso ch'egli né per eleganza di stile, né per vivezza d'immaginazione, né per forza di sentimenti non può aver luogo tra gli eccellenti poeti". Sulle alterne fortune critiche di Boccaccio nella prima metà dell'Ottocento cfr. D. Tongiorgi, «Solo scampo è nei classici», cit., pp. 91-92.

²⁵ D. Gnoli, *Raccolta poetica*, cit., f. II, p. 29.

Nel terzo e ultimo fascicolo, che si interrompe con l'analisi di Francesco Maria Molza²⁶, infine, sono compresi con i brani *Mutabile, incostante, empia fortuna* e *Ecco la notte, il ciel scintilla e splende* l'autore spagnolo Cariteo, considerato artefice delle poesie "migliori del suo secolo" sebbene il suo stile non abbia "né grazia né forza"²⁷, e Francesco Berni – di cui sono antologizzati *Chiome d'argento, finte, irte e attorte* e *Messer Antonio, io sono innamorato*²⁸ – riguardo al quale è precisato: "benchè il Gobbi, ed altri che hanno raccolto Poesie non abbiano dato luogo ad alcun poeta scherzevole, pure, credo buono riportare alcuna cosa del Berni, che alla bernesca Poesia ha dato nome". Il passo evidenzia non solo un interesse per la poesia giocosa, ma anche la lettura, da parte del giovane studente, di diversi libri di testo, tra cui la *Scelta* di Agostino Gobbi²⁹. La nota si inserisce in una cornice paratestuale in cui l'autore rende manifeste assiduamente le sue fonti e da cui si deduce che Domenico, pur traendo le sue conoscenze principalmente dal testo di Fornaciari, fa uso delle *Rime* di Mazzoleni, de *Gli scrittori d'Italia* di Mazzuchelli e della *Storia* di Tiraboschi. Gnoli non di rado, inoltre, espone a margine i giudizi di insigni studiosi riguardo specifici autori, sono riportate così le opinioni di Gianvincenzo Gravina su Franco Sacchetti³⁰, di Francesco Saverio Quadrio su Matteo Maria Boiardo³¹, di Ludovico Antonio Muratori su Pietro Barignano³², di Domenico Mellini su Lodovico Martelli³³. La comparazione da parte di Domenico delle antologie e delle storie lette-

²⁶ Id, *Raccolta poetica*, cit., f. III: Ercole Strozza, Cariteo, Marco Cavallo, Pietro Barignano, Diomede Guidalotti, Lodovico Martelli, Andrea Navagero, Jacopo Sannazzaro, Francesco Berni, Antonio Tebaldeo, Giovanni Guidiccioni, Girolamo Benivieni, Angolo Firenzuola, Francesco Maria Molza.

²⁷ Ivi, p. 2.

²⁸ Ivi, p. 11.

²⁹ A. Gobbi, *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo*, Bologna, Pisarri, 1709-11.

³⁰ D. Gnoli, *Raccolta poetica*, cit., f. II, p. 7: "Dice il Gravina, le Poesie di Franco esser candidissime". L'autore si riferisce a G. Gravina, *Della Ragion poetica*, cit., p. 212.

³¹ D. Gnoli, *Raccolta poetica*, cit., f. II, p. 25: "Dice il Quadrio, la delicatezza e la grazia doversi apprendere dalle rime di questo Poeta [Boiardo]". Il riferimento è a Quadrio, *Della storia e della ragione*, cit., vol. II, p. 62.

³² D. Gnoli, *Raccolta poetica*, cit., f. III, p. 3: "Il Muratori lo annovera tra gli ottimi rimatori del suo secolo, pel suo stile facile e piano, e senza pompa e studio apparente". In proposito cfr. L.A. Muratori, *Della perfetta poesia italiana*, Modena, Soliani, 1706, vol. II, pp. 398-399.

³³ D. Gnoli, *Raccolta poetica*, cit., f. III, p. 4: "Tutti què che di lui [Martelli] parlarono, gli furono larghi di lodi, su tutti Domenico Mellini che non cessa di ammirare la grandezza e dolcezza dello stile, e mille pregi di che son ricche le sue Poesie".

rarie più apprezzate e diffuse del tempo lascia intendere una sostanziale omogeneità nelle letture scolastiche dei giovani studiosi dello Stato Pontificio e no. La scelta di disporre i testi presi in esame secondo un criterio di ordine cronologico sul modello di Gobbi piuttosto che in ordine di genere, come evidenziato da Tongiorgi criterio più diffusamente utilizzato, appare inoltre il frutto di una riflessione meditata e volta a stilare un compendio antologico della storia letteraria italiana³⁴.

La formazione del giovane Gnoli, stando ai documenti sopracitati, si basa dunque sulla conoscenza dei classici latini e degli autori della letteratura italiana dalle origini alla contemporaneità, in linea con le consuetudini dell'epoca e con gli studi della sorella Teresa e del padre Tommaso³⁵. Il dato è confermato anche nell'*Autografo* compilato dall'autore tra il '52 e il '59³⁶. Il frontespizio del testo presenta dei decori a penna e la scritta "Poesie di Domenico Gnoli Romano. Roma, Stamperia Gnoli, con privilegio"; le cc. 1r-34r comprendono 69 poesie scritte dal 1852 al 1855, la restante parte del manoscritto contiene una riflessione sul *Miserere* di Girolamo Savonarola risalente al 1859 (cc. 34 – 35v) e appunti scolastici (cc. 36r – 72v).

Le *Poesie di Domenico Gnoli Romano*, ancora acerbe, costituiscono il primo tentativo del giovane autore di scrivere una raccolta organica e compiuta e raccontano momenti vissuti principalmente presso il Collegio Romano di cui sono protagonisti compagni, maestri e bidelli. I testi sono perlopiù giocosi; tra i più rilevanti vi sono il poema eroicomico in due canti in sestine *Le Baracconidi*³⁷, datato 1852 e dedicato all'amico Luigi Baracconi, quindici componimenti satirici risalenti al '53-'54 di

In proposito rimando a D. Mellini, *Descrizione dell'entrata della serenissima reina*, Firenze, Giunti, 1566, p. 19.

³⁴ Tongiorgi, «Solo scampo è nei classici», cit., pp. 39-62.

³⁵ Sull'istruzione nello Stato Pontificio cfr. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento*, cit., pp. 311-367; S. Dainotto, *I libri di testo: autori, editori e tipografi (secc. XVI-XIV)*, in *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione primaria*, cit., pp. 91-119; Irace, *Nel nome dei padri*, cit., pp. 57-85; Venzo, *Congregazione degli studi*, cit.; Per un inquadramento di ordine generale sulle più note antologie ad uso scolastico tra Sette e Ottocento cfr. Tongiorgi, «Solo scampo è nei classici», cit.; Id., «Nelle grinfie della storia», cit., pp. 9-23; F. Longoni, *Scelte di lettura in epoca napoleonica*, in *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento*, cit., pp. 49-64.

³⁶ D. Gnoli, *Autografo*, cit. Le pagine presentano numerazione autografa recto verso fino a p. 65 (c. 34), la parte finale è parzialmente mutila. In c. 75v è presente un disegno a penna con scritta: "Domenico Gnoli Romano questo giorno... novembre fece porre".

³⁷ Ivi, pp. 1-8.

cui è destinatario l'amico *Amittola*, raccontato scherzosamente nel suo quotidiano, ad esempio durante l'acquisto di un abito nuovo ("Quanto la forma è nobile! / Quanto son'io maestoso! / Come figura il piccolo / Entro me stesso ascoso!")³⁸ e quattro aspri sonetti datati 1854 di cui è protagonista il *Maestro della Mattina*, descritto mentre sgrida i suoi studenti³⁹. I testi narrano di personaggi e fatti realmente accaduti, e dunque sono parzialmente cancellati il nome di Amittola e i titoli de *La Rebecchiniana*, in cui si racconta in dieci sonetti la storia di Enrico Rebecchini, il quale, tradito dalla moglie, per recuperare credibilità sociale diventa presidente accademico⁴⁰, e de *La Ricciana*, narrazione in sei sonetti di un contenzioso del giovane con il severo abate Ricci, forse nel tentativo posteriore dello stesso autore di evitare rimproveri⁴¹. Infine di un certo interesse sono due sonetti dal titolo *La Secchia rapita* in cui il ragazzo racconta di essere stato scoperto mentre leggeva impropriamente a scuola l'amato testo di Tassoni⁴², autore lodato apertamente anche nel componimento *La Filosofia* ("Cento volte, o Tassoni, benedetto / Che ben parlasti di qualunque cosa, / Ma non mai bene come allorch'hai detto / Che la filosofia sempre è dannosa")⁴³.

Gli scritti, dunque, sono espressione della curiosità di Domenico per la poesia burlesca e sperimentale, palesata anche nella *Raccolta*, forse mutuata dal padre Tommaso e basata soprattutto sulla lettura di Berni e Tassoni.

Le *Poesie dal 1853 al 1858*⁴⁴ rappresentano uno sforzo più compiuto rispetto al precedente di costruire un compendio poetico. Nonostante il manoscritto risalga a una fase ancora acerba e giovanile, vi si iniziano a palesare i tratti e le tendenze che caratterizzano la poesia dell'autore degli anni successivi.

Anche il giovane Domenico non resiste alla tentazione – come la sorella Teresa – di scrivere un suo inno patriottico, il *Regolo a' Romani*⁴⁵, in

³⁸ Ivi, pp. 8-10; 14; 23-28; 38-39; 41-45; 49-51. La citazione è tratta da *L'Abito d' A.*, ivi, p. 27.

³⁹ Ivi, pp. 29; 40.

⁴⁰ Ivi, pp. 30-34.

⁴¹ Ivi, pp. 35-37.

⁴² Ivi, p. 65.

⁴³ Ivi, pp. 63-64:64.

⁴⁴ Id, *Poesie dal 1853 al 1858*, cit. Il manoscritto, acquistato nel 1944 in seguito ad una vendita di Aldo Gnoli, consta di 113 pagine numerate recto verso, è corredato da un *Indice* ed è in parte mutilo.

⁴⁵ Ivi, pp. 8-9.

cui esorta i patrioti a lottare al grido "la Patria lo dice, la Patria non erra / Correte alla guerra". Nel brano sono presenti immagini tipiche della scrittura patriottica, quali la lotta contro lo straniero e l'esaltazione della gloria passata di Roma. L'immagine dell'Urbe, che per sineddoche identifica l'intera Italia – così come per romani si intendono gli italiani – è definita attraverso formule non più attribuibili ai soli studi condotti presso il Collegio Romano, bensì al gusto risorgimentale ("Né questa, o Romani, de' Padri la terra / Correte alla guerra. / Di valide destre le nobili imprese / Distinsero sempre d'Italia il paese: / Correte in difesa d'un Popol che langue / La terra bagnate di barbaro sangue")⁴⁶.

Nonostante l'autografo sia stato privato di alcune pagine in seguito ad un tentativo di censura, restano alcuni brani che presentano un lessico allusivo tipicamente massonico⁴⁷. Ne il *Cielo D'Italia*, risalente al marzo del 1854, l'Italia è descritta ad esempio come la Madre dei "colori" e dello "scalpello", nonché del "vero" e del "bello", "reggia luminosa e pura" del "Fattore"⁴⁸. Se il riferimento alla Madre Patria rinvia all'immaginario risorgimentale⁴⁹, i rimandi al sommo Fattore, alla luce e allo scalpello inseriscono il brano nell'ambito sopracitato; il componimento, scritto in un'età in cui l'autore ha appena 15 anni, conferma dunque l'idea di un contesto familiare in contatto diretto con la massoneria.

Ai brani patriottici si affiancano componimenti di carattere più personale, come *Il Ritorno alla villa di Bossona*, in cui il poeta ripercorre con la memoria i giorni trascorsi nella villa degli zii Tarugi, quando l'intera famiglia si riuniva per ascoltare i versi della sorella Teresa: "Io corsi a' Patrii lidi, / Oh benedetto il giorno / Ch'io feci a te ritorno! / [...] Ve' la Germana un cantico / Sciolse, che al cuor mi suona, / E turba melanconica / Le facevam corona"⁵⁰. Sempre alla medesima situazione e alla sorella – chiamata con il nome arcadico Irmida – è dedicato l'*Invito al canto nella villa di Bossona* in cui Domenico invita la giovane a comporre versi patriottici⁵¹.

⁴⁶ Sui motivi della poesia patriottica risorgimentale cfr. Banti, *Nel nome dell'Italia*, cit.; Quondam-Rizzo, *L'identità nazionale*, cit.; Quondam, *Risorgimento a Memoria*, cit.

⁴⁷ Per un approfondimento sul legame tra massoneria e letteratura cfr. Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, cit.

⁴⁸ D. Gnoli, *Poesie dal 1853 al 1858*, cit., pp. 37-39.

⁴⁹ Banti, *La nazione*, cit., pp. 56-108.

⁵⁰ D. Gnoli, *Poesie dal 1853 al 1858*, cit., p. 55.

⁵¹ Ivi, p. 57.

Al *corpus* iniziale della raccolta, costituito da 43 componimenti, seguono due giunte: la prima, le *Poesie (Romantiche) scritte il maggio dell'anno 1856 di anni 17*, contiene 7 testi risalenti al 1856, mentre l'altra, intitolata *Frammenti* e datata 1858 consiste in un componimento dedicato ad Elisa Thorwaldsen, madre di Augusta, in cui l'autore esprime la sua sofferenza per la morte dell'amata⁵².

La prima delle giunte si apre con il brano *La tomba del Poeta*⁵³, datato 24 maggio, in cui Domenico racconta la sua commozione davanti alla scarna tomba di un poeta, verosimilmente Tasso, posta sulla cima di un colle. Lo scritto, composto, a detta dell'autore, sul Pincio, in compagnia del maestro Giovanni Torlonia, con lo specifico intento di cimentarsi nella scrittura di liriche che si avvicinino al gusto "romantico"⁵⁴, segna l'inizio di un processo di riflessione compositiva che anticipa gli scritti più maturi. In un componimento di sei giorni successivo dedicato a Torlonia il poeta lamenta infatti di stare attraversando una crisi creativa ("Né m'ingannai quando nel triste pianto / I' dissi: il genio è morto"), e di sentirsi inferiore al principe, capace di cogliere con i suoi versi "il duolo e l'armonia dell'universo"⁵⁵.

I contenuti delle *Poesie*, principalmente patriottici, massonici e incentrati sulla narrazione del quotidiano, a partire dal '56 si arricchiscono dunque di una maggiore consapevolezza autoriale da parte di Domenico. La produzione poetica inoltre è qui per la prima volta raccolta in un volume ordinato, forse allo scopo di una diffusione e una lettura più agevole dei testi.

Cronologicamente quasi contestuali sono le *Composizioni poetiche di Domenico Gnoli dal 1854 al 1857*⁵⁶, che constano di 64 poesie. Nonostante le date indicate dall'autore siano 1854-1857 nella penultima sezione della raccolta è presente un brano dal titolo *Una notte di Tasso*, datato

⁵² A. E. T., *ivi*, p. 101.

⁵³ *Ivi*, pp. 84-85.

⁵⁴ Id, *I poeti della scuola romana*, cit., p. 25: "Ogni giorno, uscendo di scuola, depositavo i miei libri presso un bottegaio, e salivo al Pincio dove il Torlonia m'aspettava, e passeggiavamo insieme. [...] Sta bene che i miei nuovi amici condannassero il romanticismo, e che la retta via fosse quella dell'imitazione de' classici; ma infine, che male c'era a fare una volta tanto una scappatella fuori dal seminato, ed estrarre, per dir così, la poesia di un diverso stato dell'anima? E scrissi una lirica, *La tomba del poeta*."

⁵⁵ Id, A. G. T., in *Poesie dal 1853 al 1858*, cit., pp. 92-94.

⁵⁶ Id, *Composizioni poetiche*, cit. Le pagine sono numerate recto verso, a partire dai *Versi scritti nell'Autunno del 1855 da Domenico Gnoli Romano di anni 16* la numerazione ricomincia da 1 per poi continuare in maniera progressiva.

1859, che suggerisce che la raccolta sia stata confezionata in seguito a questa data. I 198 fogli sono provvisti di numerazione autografa recto verso e il manoscritto è diviso in cinque parti: *Versi scritti in Toscana da Domenico Gnoli Romano di anni 15, 1854*; *Versi scritti nell'Autunno del 1855 da Domenico Gnoli Romano di anni 16*; *Versi scritti in Roma nel 1856 di anni 17*; *Versi scritti in Frascati nell'Autunno dell'anno 1856. D.G.R. di anni 17*; *Versi scritti in Roma l'anno 1857. Domenico Gnoli di anni 18*⁵⁷.

Mentre i primi due nuclei contengono poesie prevalentemente legate all'ambito familiare, come *Alle cugine per un mio svenimento in una gita a Bossona*, anche in questa raccolta, nei versi scritti dal '56 in poi, sono presenti motivi tipicamente primottocenteschi; l'autore inoltre si cimenta nella stesura di ballate romantiche, come *Il frate* e *La morte del frate*, recitate in casa Torlonia e dedicate ad un anziano frate che rimpiange la giovinezza, e *Fanciulli che colgono fiori*, in cui racconta di alcuni bambini che depongono fiori su una statua della Vergine⁵⁸. I titoli – in particolare *L'albero di Tasso*; *Dante Alighieri, Canto di un Pastore* – suggeriscono che Domenico inizia a guardare in questo frangente con maggiore attenzione ai generi e ai temi in voga e alla poesia dei contemporanei.

Ne *L'albero di Tasso* l'autore immagina il poeta⁵⁹, seduto ai piedi di un vecchio albero, esalare il suo ultimo respiro mentre dialoga con i personaggi della *Gerusalemme* e con lo stesso albero, ringraziandolo per aver attenuato il suo dolore⁶⁰.

Il brano – soprattutto per la scelta di fare parlare Tasso in prima persona – presenta una forte affinità con gli scritti della sorella Teresa che in questi anni giovanili costituiscono un solido modello. Il componimento, preceduto da *La tomba del Poeta*, e seguito da altri scritti sullo stesso tema,

⁵⁷ Tra queste risultano essere state pubblicate *Alla mia Cella*; *Il Pincio*; *Ad un giovane pittore*; *Una notte di Tasso*; *Il boschetto delle Camene*; *Oh benedetta aurora, oh chiaro giorno*; *Questo mondo rassembra a una palude*; *Del tuo beato monte*, talvolta con variazioni nei titoli, rispettivamente in D. Gnoli, *Alla sua cameretta e Il Passeggio*, in *Strenna romana per l'anno 1858*, cit. pp. 59-63; Id, *A un giovane pittore e Una notte di Tasso a Sant'Onofrio*, in *Per le nozze di Cacciari-Savioli*, Ferrara, Taddei, 1858, pp. 12-18; Id, *Il bosco detto delle Camene*, in *Omaggio a Giannina Milli*, cit., pp. 19-20; Id, *Oh benedetta aurora, oh chiaro giorno*, in *A Vincenzo Gentili e Giuditta Milani nel giorno 4 ottobre 1856*, Roma, Olivieri, 1856; Id, *Questo mondo rassembra a una palude*, in *Fiori poetici offerti alla nobil giovane Luigia Mazzuoli*, cit., p. 12; Id, *Del tuo beato monte*, in *Offerta di poesie*, cit., pp. XXIII-XXIV.

⁵⁸ Id, *Versi scritti nell'Autunno del 1855 da Domenico Gnoli Romano di anni 16*, in *Composizioni poetiche*, cit., pp. 1-5.

⁵⁹ Rimando in particolare a Doglio, *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana'*, cit., in cui si evidenzia quanto il tema fosse sentito da tutti e tre gli Gnoli.

⁶⁰ D. Gnoli, *L'albero di Tasso*, in *Composizioni poetiche*, cit., pp. 19-20.

come il già citato *Una notte di Tasso*, è frutto di un riuso frequente da parte dell'autore della vicenda di Tasso in linea con le tendenze del tempo, nonché con la poetica degli autori della Strenna romana che molto si spendono sull'argomento: si pensi a *Torquato Tasso in S. Onofrio* e *Torquato Tasso in Sorrento ad Eleonora* di Maccari, a *Nel visitare la cella di Torquato Tasso in Sant' Onofrio* di Castagnola, infine a *L'ultimo canto di Torquato Tasso* di Caroselli⁶¹.

I temi romantici e patriottici predominano anche nella novella in versi *Enrico ed Elvira*. Il componimento, scritto nell'estate del 1856, è incompiuto. Solo il canto I infatti è stato portato a termine. I versi iniziali consistono in un invito rivolto ad una giovane "cortese" ad ascoltare la storia degli eventi risorgimentali avvenuti fino a quel giorno, tra momenti di gloria e di delusione, narrati tramite le vicende personali di Elvira, "costumata giovinetta", "tutta gentil negli atti e nel sembiante"⁶².

Il poemetto si rivolge ad una ipotetica lettrice e non ad un lettore probabilmente per la natura amorosa dei contenuti, riallacciandosi alla antica consuetudine letteraria in base alla quale le letture più leggere sono da destinarsi alle donne. La storia è ambientata nel porto di Genova, dove una ragazza di nome Elvira aspetta il ritorno dall'esilio di suo fratello Alfredo quando una tempesta fa naufragare l'imbarcazione di questo sotto gli occhi degli astanti. Il giovane si salva grazie all'aiuto dell'amico Enrico, il quale, di lì a poco, si innamora, riamato, di Elvira. L'amore tra i due resta tuttavia inconfessato poiché Enrico decide di arruolarsi in battaglia. L'idea alla base del componimento, il cui riferimento culturale predominante è il Berchet dei *Profughi di Parga*, sarà – come vedremo – sviluppata in un lavoro più ampio, ossia il poema patriottico *I ricordi un giovane Volontario*.

I componimenti scritti da Domenico nel biennio '56-'57, segnati dagli eventi luttuosi della morte della sorella Elena e dell'amata Augusta, nonché dalla conoscenza degli autori della Strenna romana, sono dunque indice di una prima crescita poetica dell'autore e anticipano temi in seguito affrontati con maggiore cognizione.

⁶¹ In proposito cfr. Id., *Una notte di Tasso a Sant'Onofrio*, in *Per le nozze di Cacciari-Savioli*, cit., pp. 15-18. Sul mito di Tasso gli autori della Scuola romana scrissero molto, basti pensare a G. Maccari, *Torquato Tasso in S. Onofrio e Torquato Tasso in Sorrento ad Eleonora*, in *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 49-52, 79-81; P.E. Castagnola, *Nel visitare la cella di Torquato Tasso in Sant' Onofrio*, in *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 92-96; A. Caroselli, *L'ultimo canto di Torquato Tasso*, in *Strenna romana per l'anno 1858*, cit., pp. 20-21. Sull'argomento cfr. Doglio, *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana'*, cit.

⁶² Ivi, p. 183.

4.2. Il legame con i poeti della Strenna romana: influenze, scambi, rielaborazioni

Le prime raccolte dei poeti della Scuola romana vedono come protagonista Teresa Gnoli, tanto che Gregorovius nel suo dettagliato racconto dell'incontro con i poeti non fa menzione del giovane Domenico, che partecipa in un primo momento alle attività del gruppo soprattutto come allievo⁶³. Gnoli inizia la sua collaborazione con i poeti della Strenna romana per mezzo di Giambattista Maccari, il quale introduce il giovane nel variegato circolo degli studiosi e ne diventa ben presto confidente e maestro⁶⁴. Il fitto scambio di consigli letterari tra i due è testimoniato da 59 lettere ad oggi conservate presso la Biblioteca Angelica, distribuite tra il 1856 e il 1868, anno della morte di Giambattista, e tre epistole conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma⁶⁵. Se Maccari prova a convincere Domenico a porsi dal lato dei "classici", Torlonia incoraggia Domenico ad acquisire una visione più ampia del panorama europeo, lo spinge a leggere i tedeschi – in particolare Schiller – e a porsi dal lato dei "romantici"⁶⁶.

I due maestri di Domenico, pur ponendosi formalmente in opposizione, a conti fatti concordano sui principali modelli di riferimento che il giovane deve avere⁶⁷. In una lettera datata 1856 il poeta, nell'inviare una canzone a suo giudizio mal riuscita – *Or mentre all'ombra delle piante antiche* – a Giambattista Maccari, racconta del tempo trascorso con Torlonia e di come questo lo avesse indotto, durante un soggiorno a Frascati allo studio di "Petrarca, ma assai più Leopardi"⁶⁸. Maccari, dal canto suo, conviene con il principe e lo stesso anno scrivendo a Gnoli

⁶³ Sui rapporti tra Gnoli e la Scuola romana rimando a Gregorovius, *Passeggiate per l'Italia*, cit., pp. 200-228; A. Gnoli, *La giovinezza di Domenico Gnoli e la "Scuola romana"*, in "Roma: rivista di studi e di vita romana", II (1924), pp. 493-504; Chiodo, *Lecture di Poeti*, cit., p. 146.

⁶⁴ D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit., pp. 10-11.

⁶⁵ Le lettere tra i due sono in *Giambattista Maccari 92/ 1 1856-1868, Carteggio Gnoli*, BA e in A.R.C. 15 I C 3 / 1-2-3, [1856?], BNCR.

⁶⁶ In proposito cfr. D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit., p. 25. Le 22 lettere scritte tra il 1856 e il 1858 (di cui 14 s.d.) scambiate tra Gnoli e Torlonia sono in *Giovanni Torlonia 149/6, Carteggio Gnoli*, BA.

⁶⁷ Per una maggiore definizione delle categorie di *classico* e *romantico* e suoi loro sfumati confini rimando nuovamente a Tatti, *Classico*, cit.

⁶⁸ Domenico Gnoli a Giambattista Maccari, ottobre 1856, s.l. [Frascati], A.R.C. 15 I C 3/1, BNCR.

lo rimprovera di avergli inviato una canzone, di cui non si ha traccia, lontana dalla lezione dei due illustri poeti⁶⁹.

La conoscenza di nuovi autori acquisita grazie a Torlonia, il legame con i poeti della Strenna e la condivisione della loro idea di poetica emergono in maniera piuttosto definita nell'ultimo nucleo delle *Composizioni*, risalente al 1857. Nel brano *La mia Cella*, il cui titolo rimanda subito a quelli della giovane Teresa sullo stesso tema – *Alla mia Stanza* e *Fida mia cella*⁷⁰ – le immagini petrarchesche del passero solitario, della cameretta, della nave della vita (*Rvf.* XXVIII; CCXXXIV; CCXXVI, vv. 1-4)⁷¹ – si incontrano con quelle leopardiane (*Il Passero solitario* e *L'Infinito*) e dantesche (*Purg.* II, v. 43) al fine di esaltare la patria, la cui immagine è coincidente con la città di Roma illuminata dai raggi lunari (“Nelle belle d'estate amiche sere / Posar sotto al mio guardo / Roma, la Patria mia, mentre d'un raggio / La beava la luna in suo passaggio”)⁷².

Le stesse tematiche e gli stessi modelli sono presenti nella raccolta *Versi di Domenico Gnoli. Gennaio 1859 - Dicembre 1862* che consta di 155 pagine con numerazione autografa recto verso contenenti 35 componimenti, di cui tre – *Ad A. P.*, *A G. B. Maccari*, *L'Addio Ad Albano* e *In morte di A. P.* – a dispetto del titolo portano la data del 1857, e un *Indice*⁷³.

Nel brano dal titolo *La Rimembranza* che, tra l'altro, richiama ancora una volta un omonimo scritto della sorella Teresa, nonché un sonetto di Giovanni Prati sullo stesso tema⁷⁴ è evidente l'influsso leopardiano. Il soggetto ricalca il topos dell'amore perduto. L'autore ricorda il “tempo”

⁶⁹ Giambattista Maccari a Domenico Gnoli, 9 ottobre 1856, *Giambattista Maccari* 92/1 3, *Carteggio Gnoli*, BA.

⁷⁰ Te. Gnoli, *Alla mia stanza* e *Fida mia cella*, in *Quaderno di poesie autografe*, cit.

⁷¹ Sulla metafora in Petrarca rimando nuovamente a Ariani, *Petrarca*, cit., pp. 236-248.

⁷² D. Gnoli, *La mia cella*, in *Composizioni poetiche*, cit., pp. 28-33:31.

⁷³ *Versi di Domenico Gnoli. Gennaio 1859 - Dicembre 1862*, V.E. 1469, f. 6, cc. 88-169, BNCR. All'interno dalla raccolta sono presenti i componimenti *A G. B. M. Poi ch'al tornar d'Autunno io volsi i passi*; *Ad una giovinetta*; *A. G. B. M. Sento l'aspra stagion che in ogni riva editi rispettivamente* in D. Gnoli, *A G. B. M. Poi ch'al tornar...* e *Ad una giovinetta*, in *Versi di Dario Gaddi*, pp. 119-120, 123-124; Id, *A G. B. M. Sento l'aspra stagion*, in “L'Album”, XXV (1859), pp. 418-419.

⁷⁴ Cfr. G. Prati, *Rimembranza*, in *Opere*, Firenze, Paggi, 1851, vol. I, p. 301: “Quand'io m'affiso alla notturna lampa, / Che il suo va consumando ultimo umore, / Sinchè la incerta e piccioletta vampa / Crepita e langue, riscintilla e muore; / Escon rotti i sospiri, e mi si accampa / Una tremenda rimembranza in core, / E per modo di sè tutto lo stampa / Che dagli occhi a torrenti esce il dolore. / Meco una notte la mia dolce Elisa / Veggendo tramortir quella fiammella, / In me ristette lungamente fisa. / Poi sospirando: Io morirò com'ella, / Mi disse; ed io scherzando, ah! l'ho derisa. / Era giovine tanto e tanto bella! ...”.

in cui l'amata era viva e lui – in un chiaro riferimento a *Le Ricordanze* vv. 140-145 – bussava nella notte alla di lei finestra illuminata dal chiaro di luna per ascoltarne il canto ("Alla finestra talor venuto, / Per l'aria bruna / Vedea tremar le piante a la fresch'ora, / Sulli tuoi vetri battea la luna / Li tuoi concenti io odo ancora")⁷⁵.

Ne *L'Addio ad Albano* l'autore, messe da parte le "faticose carte" (*A Silvia*, v. 16), in "solitaria parte" sulle "ridenti piagge" del lago (*La Vita Solitaria*, vv. 10, 23-38), ricorda invece il tempo trascorso con Augusta e si rivolge ad essa in un dialogo diretto. Il riferimento manzoniano evocato dal titolo e le parole di Leopardi si intrecciano qui con rimandi petrarcheschi nel momento in cui Domenico ricorda i "dolci concenti" (*Rvf.* CLVI, v. 10) di "colei che sola" (*Rvf.* CXXVI, v. 3) ospita i suoi pensieri. Concludendo Domenico formula una riflessione sull'amore che risente dell'influenza dantesca di *Inf.* V, vv. 103-105 in cui asserisce: "Amor che le cortesi alme governa, / Ed ove all'uom sorride / Questa terra di pianto in Ciel converte, / Mi parla al cor di tè si dolci cose / Che d'ogni altro pensiero / Mi toglie, e vuol ch'io sol di te favelli"⁷⁶.

Il testo è, a ben vedere, in linea con la poetica di Giambattista Maccheri in cui – come sottolineano in particolare Lonardi⁷⁷ e Ottone⁷⁸ – prevale il Leopardi degli idilli.

Il ricorrente topos della solitudine del poeta si intreccia con il motivo patriottico in *Alla mia Cameretta* scritto nel febbraio 1859 in cui Domenico motiva il suo rifugiarsi in "solitaria parte" "noiato e stanco" asserendo di soffrire troppo per le sorti della patria divisa e afflitta dai moti risorgimentali ("Qual par che d'arme / Ascolti un suon da le lombarde valli; / Correr cavalli, l'empie insegne a terra / Veggio, ond'io tremo per furor di guerra."). Infine il ragazzo immagina di invocare – sul modello di *Rvf.* CXXVIII, v. 122 – la pace, sebbene inascoltato ("Pace, per Dio, / Pace grido ed alcun non mi risponde")⁷⁹.

Nella raccolta predomina il tema patriottico: se ne *Il Gianicolo* Domenico racconta la delusione per le azioni di Pio IX, e rivolge ad esso una dura invettiva per la mancanza di carattere mostrata nel corso del

⁷⁵ *La Rimembranza*, in *Versi di Domenico Gnoli. Gennaio 1859 - Dicembre 1862*, cit., pp. 22-27.

⁷⁶ *L'Addio ad Albano*, ivi, pp. 7-10.

⁷⁷ Lonardi, *Leopardismo*, cit., pp. 28, 32-33, 89-91.

⁷⁸ G. Ottone, *In margine alla fortuna del Leopardi: i fratelli Maccheri e la Scuola romana*, in "Lettere italiane", XXIV (1972), p. 370.

⁷⁹ *Alla mia Cameretta*, in *Versi di Domenico Gnoli. Gennaio 1859 - Dicembre 1862*, cit., pp. 62-68.

processo unitario (“Lupo tu fosti, lupo / Non pastor della greggia”)⁸⁰, in *Fantasia*, risalente al gennaio del 1859, il poeta, riallacciandosi alle *Fantasie* di Berchet, esprime ancora il suo rammarico per gli ultimi avvenimenti storici – nello specifico l’alleanza sardo-francese – e dichiara di non poter più scrivere versi perché la Patria è stata asservita: “Ora è fuggito amor, e l’animo ha guerra, / Serva è la Patria, e il mio bel lauro a Terra”⁸¹.

L’anno successivo l’autore torna ad esprimere il suo disagio per le sorti della nazione ne *L’Italia. Canti di D.G.* il cui titolo lascia presupporre la volontà di comporre un poemetto in più canti di cui, tuttavia, solo il *Canto 1° a Giuseppe Maccari* è stato portato a termine⁸². Nel testo Domenico racconta le sorti della Madre Patria, oppressa dallo straniero invasore e difesa dai suoi figli – così come, a suo tempo, è avvenuto alla sorella Grecia nel corso della guerra di indipendenza contro i turchi (“Ma solo amor che per la dolce madre / Scalda gl’Itali petti: amor che tutti / Scaldava i petti come fiamma ai figli / De la Grecia sorella”) – nonché dal loro padre, Vittorio Emanuele II (“Un re, men re che padre assai, sui campi / Dell’Itale battaglie, la paterna / Spada levando, il caval suo cacciava / Su’ petti avversi e le bandiere e i ferri”), a partire dalla battaglia di Novara. L’idea della discendenza della latinità dalla grecità in un rapporto genealogico di figliolanza è diffusamente affermata tra gli scrittori italiani e particolarmente viva nel pensiero foscoliano⁸³, Gnoli, tuttavia, trasforma tale rapporto in una più paritaria sorellanza, forse allo scopo di legittimare la superiorità italica in un passo in cui amplia la fortunata metafora della famiglia patria estendendola ad una dimensione europea.

Vittorio Emanuele II, unico re italiano a non aver tradito il suo popolo, (“Solo a lui che l’altera alma non tinse / Del solenne spergiuoro, ond’era degno / Scherno de’ regi, a lui schiudansi tutte, / Re d’Italia, le reggie”) merita dunque la corona più importante d’Europa (“Splendida più che null’altra d’Europa”). Il re è anche l’unica speranza per gli esuli rifugiatisi in America, che, parafrasando *Purg.* VIII, vv. 1-6, Gnoli immagina ripensare con nostalgia alla patria (“Nell’ora mesta che la

⁸⁰ *Il Gianicolo*, ivi, p. 126.

⁸¹ *Fantasia*, ivi, p. 57.

⁸² *L’Italia. Canti di D.G.*, 1860, V.E. 1469, f. 2, cc. 71-79, BNCr, 17 pagine.

⁸³ Tatti, *Nazione italiana e tradizione classica nel pensiero critico di Foscolo*, in *Il Risorgimento*, cit., pp. 77-91; Pagliardini, *Mappe interculturali*, cit., pp. 61-67, 86-87.

patria cara / Volge al desio dell'esule, e ripensa/ 'lo di ch'ha detto a dolci amici addio").

Domenico, a differenza della sorella Teresa, esprime dunque un'opinione negativa sul Pontefice e ripone la sua fiducia nel re sabauda, avvicinandosi a quanti sono delusi da Pio IX in seguito al fallimento della prima guerra di Indipendenza e hanno parte attiva nel fare crollare progressivamente il mito del papa liberatore⁸⁴. L'idea di patria dell'autore tuttavia, analogamente alla sorella, all'indomani dei fatti unitari, non coincide con più con l'intera Italia, bensì più nello specifico con Roma. In *Per la prima Festa Nazionale Italiana*, dopo aver gioito per l'Unità, che ha restituito i confini naturali ("dal piè dell'Alpe alla Sicilia estrema"), alla "Madre" Italia, Domenico esprime il suo cordoglio perché Roma è esclusa dall'"Itala famiglia" e si appella a Vittorio Emanuele II affinché liberi la città, in virtù delle sue nobili origini latine ("Vieni Vittorio, a vendicar t'affretta/ La Roma tua, la gran donna Latina"), consentendole di convivere lietamente con le altre città, a lei "sorelle"⁸⁵.

Il medesimo pensiero è espresso in *Viva L'Italia*, inno a Vittorio Emanuele II risalente al giugno 1861⁸⁶, in cui il poeta immagina Roma risorgere e porre la corona sul capo del Re liberatore. Il componimento, seguito dalla postilla "È morto Camillo di Cavour! Lutto Nazionale!", sottolinea ulteriormente la posizione politica dell'autore, orientata ad un governo laico⁸⁷.

Le raccolte poetiche e gli scritti di questi anni, pur manifestando continuità con la produzione del passato, mostrano un'evoluzione dovuta a letture diverse. A questa altezza tra gli appunti scolastici nell'*Autografo* figura una nota – per la sua collocazione certamente successiva al '59 – in cui Gnoli punta quelli che a suo giudizio sono i migliori autori della letteratura italiana di versi sciolti:

i migliori scrittori di verso sciolto (nota): Trissino, Alamanni, Tasso nelle sette giornate, Rucellai etc. etc. quale più quale meno ignorarono l'arte del verso sciolto. Annibal Caro ne fù maestro. Il suo verso non può darsi per modello nella Lirica. Spolverini. Parini, Monti nell'Iliade nella

⁸⁴ Veca, *Il mito di Pio IX*, cit., pp. 257-264.

⁸⁵ *Viva L'Italia*, in *Versi di Domenico Gnoli. Gennaio 1859 - Dicembre 1862*, cit., pp. 120-123.

⁸⁶ *Versi di Domenico Gnoli*, Roma, 1861, A. 179 47, BNCr.

⁸⁷ Ai re sabaudi Domenico dedica anche due inni che vengono musicati, cfr. D. Gnoli, M. Tabarrini, *Il re Vittorio Emanuele*, s.l., s.d.; D. Gnoli, G. Magazzari, *Roma a Vittorio Emanuele II Re d'Italia: Inno popolare all'unisono*, Roma, Luciani, s.d.

Feroniade e nel Prometeo. Foscolo soprattutto nelle Grazie né Sepolcri e qualche altro gli accrebbero grandezza forza e varietà. Dionigi Strocchi e Cesare Arici nelle traduzioni delle Georgiche, e il secondo ne' poemi didascalici. Terenzio Mamiani lo trattò con rara maestria negl'Inni e negli Idilli. Pindemonte è poco vario, ma ha grazia e semplicità⁸⁸.

Il passo consente di individuare un canone – seppure parziale – di autori di versi sciolti prediletti da Domenico, e puntualizza uno specifico interesse del giovane per la lirica che nel corso degli anni resterà costante e che sarà all'origine di più tarde riflessioni critiche⁸⁹. Dalla scelta dei modelli di riferimento emerge che Domenico preferisce i traduttori, in particolare Annibal Caro, Monti, Pindemonte, Arici, ma lascia spazio anche al Foscolo delle *Grazie* e dei *Sepolcri*, a Parini e agli *Inni* e *Idilli* di Mamiani⁹⁰. Negli appunti successivi figura una ulteriore nota in cui all'elenco sopracitato si aggiungono i nomi di Giacomo Leopardi, Gasparo Gozzi, Benedetto Menzini, Zaccaria Betti, e Bernardino Baldi⁹¹.

In un *Quaderno contenente giudizi critici su vari autori*⁹² scritto tra il 1860 e il 1869 il poeta elenca con maggior precisione le sue letture e

⁸⁸ D. Gnoli, *Autografo*, cit., c. 38.

⁸⁹ Sono note le discussioni tra Gnoli e Carducci sul verso. In proposito rimando al capitolo *La Controversia della Rima e La Metrica Barbara* in De Camillis, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, cit., pp. 129-148.

⁹⁰ In particolare su Monti e Parini cfr. Tatti, *Il Risorgimento*, cit., pp. 29-49.

⁹¹ D. Gnoli, *Autografo*, cit., c. 44

⁹² Id, *Quaderno contenente giudizi critici su vari autori*, V.E. 1470, f. 7, cc. 233-317, BNCR. Il manoscritto contiene commenti e appunti su diversi autori e opere ed è indicata la data di lettura dei testi. Di seguito riporto i volumi letti dall'autore tra il 1860 e il 1861 in ordine di lettura con indicazioni bibliografiche più precise qualora presenti: V. Gioberti (*Il Gesuita moderno*); I. Pindemonte (traduzione dell'*Odissea*); M. D'Azeglio (*Niccolò de' Lapi e Ettore Fieramosca*); G. Rucellai (*Le Api*); U. Foscolo (*Prose politiche*, Le Monnier, 1850); G.B. Niccolini (*Arnaldo Da Brescia*); A. Aleardi (*Poesie; I Sette soldati*); T. Mamiani (*Scritti politici e D'un nuovo diritto europeo*); M. Amari (*La guerra del Vespro Siciliano* (gennaio 1861)); C. Cantù (*Storia degli Italiani*); U. Foscolo (*Le ultime lettere di Jacopo Ortis*); A. Manzoni (*I promessi sposi*); M.M. Boiardo (*L'Orlando Innamorato*); A. Vannucci (*I martiri della libertà Italiana*); G. Ricciardi (*Martirologio italiano dal 1792 al 1847*); J.F. Cooper (*La Spia*); F. Belcari (*Il Prato Spirituale de' santi Padri*); H. Beecher Stowe (*La capanna dello Zio Tom*); W. Shakespeare (*Teatro*, in traduzione di Rusconi – Torino, Unione Tipografica editrice 1858-59 – che l'autore giudica pessime); F. Schiller (*Tragedie*); L. Pulci (*Morgante*); T. Tasso (*Il re Torrismondo*); A. Dante (*Commedia*); B. Cellini (*la Vita*); A. Caro (traduzione dell'*Eneide*); V. Monti (traduzione dell'*Iliade*); T. Maccari (*Istoria del progresso e dell'estinzione della Riforma in Italia nel secolo XVI*); C. Marenco (*Tragedie inedite*, Le Monnier 1856). Le pagine presentano numerazione autografa recto verso. A p. 72 è presente un elenco delle letture teatrali fatte privo di giudizi critici argomentati che comprende: E. Scribe e E. Legouvè (*Racconti della regina di Navarra*); E. Scribe (*Un fallo; Una battaglia di donne; Due buone creature; Rossini*

commenta quelle che a suo giudizio sono da approfondire; dall'indice emerge un interesse sempre maggiore per le prose storico-politiche e per gli scritti teatrali, tra i citati, inoltre, sono compresi numerosi contemporanei, come Gioberti, D'Azeglio, Niccolini, Cantù, Manzoni, Foscolo. Nei confronti di quest'ultimo in particolare è espresso un giudizio ambivalente: sebbene le opere del poeta siano ritenute valide, Domenico sostiene che "tuttavia l'affetto non è sempre schietto e sincero, ma è alcuna volta esagerato e scomposto. L'espressione è sovente strana e gonfia. Tiene più dell'inglese che del gusto Italiano"⁹³. *I promessi sposi* è invece considerato "inarrivabile"⁹⁴ nonostante le descrizioni siano troppo prolisse.

Le nuove letture segnano il passaggio ad un'età più matura e, sebbene molto giovane, Domenico inizia a partecipare alla *Strenna* come autore oltre che come allievo. Non solo pubblica versi in alcune raccolte⁹⁵, ma collabora attivamente anche con il già citato periodico "Arti e Lettere" dei Gasparoni, dal '66 rinominato "Il Buonarroti"⁹⁶.

Il 1 gennaio 1867 l'autore pubblica sul giornale *Quattro novelle inedite del buon secolo della lingua*⁹⁷. I brevi brani sono preceduti da una premessa

a Parigi; La consortería; A. Dumas (Il ceto di mezzo); J. Racine (Britannicus); Molière (Les femmes savants); G.B. Marsuzi (Caracalla); E. Fabbri (Tragedie; Ghismonda; Francesca da Rimini; Sofonisba; I Trenta tiranni; I Cesenati del 1377; Marianne); C. Marengo (Arnaldo da Brescia; La Pia dei Tolomei; Cecilia da Baone; Corradino di Svevia; Il Levita d'Efraim; Corso Donati; Bondelmonte e gli Amedei; Il conte Ugolino; La famiglia Foscari; Berengario Augusto; Adelisa; Manfredi). Seguono un elenco di soggetti adatti ad una tragedia e un elenco di letture fatte nel 1869: F. De Sanctis (*Saggi Critici*); S. Smiles (*Chi si aiuta Dio lo aiuta*, Milano 1866); A. Brofferio (*Scene Elleniche*); A. Peyron (*Idee della storia antica della Grecia*); C. Balbo (*Meditazione Storica XIII*).

⁹³ Ivi, p. 48.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Si leggano in proposito D. Gnoli, *Il bosco detto delle Camene, in Omaggio a Giannina Milli*, cit., pp. 19-20; Id, *Alla sua cameretta; Il Passeggio e Mentre a'dolci pensieri, in Strenna romana per l'anno 1858*, cit., pp. 59-63, 106-107; Id, *Il sogno di Beatrice, in Nel patrio festeggiare il sesto centenario di Dante Alighieri*, Firenze, Barbèra, 1865, pp. 12-19; Id, *Le Prime nozze, in Per le nozze di Virginia Napoli*, cit., pp. 16-22; Id, *Vividi il sole, in In morte di Giulia Cagiati*, cit., pp. 35-36; Id, *A Pietro Codronchi Torelli, in Poesie per Bettina Alessandretti*, cit., pp. 77-78.

⁹⁶ "Il Buonarroti" si occupa di arte, archeologia, studi romani, storia, epigrafia, linguistica e letteratura. In proposito cfr. Molinari, *Buonarroti (II)*, in *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, cit., p. 181.

⁹⁷ Cfr. D. Gnoli, *Quattro novelle inedite del buon secolo della lingua*, in "Il Buonarroti", II (1867), pp. 14-17:14: "Perché so che tu corri al dolce delle antiche scritture, come le mosche al miele, ti mando queste novelle che (mentre in certi polverosi manoscritti cercava notizie per un lavoretto ch'ho tra mani) [...] mi vennero incontro con altre lor sorelle a compensarmi della persa fatica. Tu sai co' begli studi, de' quali prendo

rivolta a Gasparoni in cui l'autore sostiene di averli trovati casualmente sfogliando dei manoscritti antichi. I testi presentano una prosa di stampo boccacciano: la prima novella, *Messer Andreozzo da Savignano per motteggiar la bruttezza d'un moro, gli vien fatta una beffa che non si ricorda chi egli sia*, racconta la storia dell'ingenuo Messere Andreozzo, che svegliandosi un mattino non si riconosce allo specchio perché un compagno di stanza gli ha tinto il volto; la seconda, *Maso dipintore non conosce la porta di casa e una scritta v'avea fatta sopra*, narra di un uomo talmente sbadato da non riconoscere la propria abitazione; la terza, *Un contadino di Val d'Arno per sua sciocchezza fa riverenza a uno pappagallo, e gli parla*, tratta di un contadino che scambia un pappagallo per un uomo; la quarta, *Un ... predicatore non trova loco dove porre santo... e ser Tuccio si li cede il loco suo*, parla di un sacerdote che non ha un luogo in cui deporre la statua di un santo e si affida ad un contadino. Nel brano l'espedito letterario del finto ritrovamento dell'autografo antico viene ampiamente articolato. Si legga questo piccolo estratto tratto da *Un contadino di Val d'Arno per sua sciocchezza fa riverenza a uno pappagallo, e gli parla*, in cui Domenico arriva ad ipotizzare la lezione corretta di una frase resa illeggibile del manoscritto danneggiato:

E fattali riverenza come seppe, tornossi; e più di stette come uomo aoppiato e tralunato, pensando quella nuova generazion...nti (*forse* – di parlanti?). – Cotali uomini grossi e senza sperienza di cosa che sia, ci sono buoni al mondo da farne le rise; e'l contadino di Valdarno che volse incappellare quel nuovo uccello, pensomi che fosse'l più novo uccello che si vedessi⁹⁸.

La giocosa prova di scrittura trecentesca è segno di una volontà di sperimentalismo e occultamento che è solo agli inizi e che troverà maggiore sviluppo di qui a poco, quando l'autore si maschererà non più dietro un artificio letterario, ma dietro i suoi numerosi pseudonimi.

Da quanto detto emerge dunque che Domenico inizia a formulare una sua specifica cifra stilistica e a definire la sua coscienza di autore entrando in contatto con i poeti della Strenna, i quali lo inducono ad assumere come modelli di riferimento in special modo Leopardi e Petrarca, nonché a cimentarsi nella scrittura di testi che seguono il gusto del tempo.

piacere, non ho tanta dimestichezza da poter affermare che siano inedite o darne giudizio. A ma non occorre di leggerle in alcun novelliere".

⁹⁸ Ivi, p. 17.

4.3. Scene borghesi e ambizioni di scena: gli scritti teatrali

Nella sua prefazione *Al candido lettore* nelle *Nuove Odi Tiberine* Domenico racconta così il suo primo e ultimo approccio alla scrittura teatrale:

Ci fu un periodo della mia giovinezza (a te non è cosa ch'io non confidi) ch'io mi credetti predestinato a divenire nient'altro che lo Shakespeare d'Italia, e m'ero fitto in capo che avrei mandato a soqqadro i teatri, e che le belle ragazze di Roma non avrebbero più guardato altri che me. Della qual cosa, lector discreto, non piglierai scandalo considerando da un lato la mia giovinezza, e dall'altro l'età grigia o bianca di molti che hanno di somiglianti malinconie per la testa. Scrisi allora in pochi giorni una commedia in tre atti, *Il Pericolo*, e poco appresso un dramma in versi, *Roberto il Pittore*, dove mettevo a contrasto i costumi degli artisti e de'baroni nel cinquecento; e l'una e l'altro lessi ad un cerchio di amici, tutti o autori drammatici, o passionati del teatro. Qual giudizio ne portassero, io non posso ridirtelo; ma un d'essi, autor drammatico a te non ignoto, si prese quella mia commedia e la diede ad Amilcare Bellotti, il quale, essendo sul partire da Roma, gli promise di rappresentarla fuori. E non ne ho saputo più altro. Restava il dramma, con il quale confidavo di trarre le più dolci lacrime che mai si versassero, dagli occhi delle sopradette ragazze. E un giorno lo portai ad un giovine attore di molto grido, che al presente è capo di una compagnia comica, e cavaliere. [...] Offersi timidamente ad esaminare il mio dramma; e il giovine attore lo prese con molta dignità, dicendomi che lo vedrebbe, e tra una settimana tornassi per la risposta. E in termine di una settimana rifeci la lunga via di Ripetta e presso alla Piazza del Popolo voltai pel vicolo del Vantaggio; ma con che batticuore, lector pietoso, risalissi le scale in quella casa, non potrei ridirtelo mai. [...] Subito appresso tornò e mi mise in mano il mio manoscritto e una lettera. Io mi vidi spacciato, e appena ebbi forza da balbettare:

– Lo ha letto?

– Mah! È in versi...! – mi ripose con una smorfia molto compassionevole

[...] L'ho sempre conservata gelosamente quella lettera per comprimerla in me, all'occasione, i moti della superbia [...] ⁹⁹.

⁹⁹ Id, *Al candido lettore*, in *Nuove Odi Tiberine*, Loescher, Roma, 1885, pp. 14-16.

Ad oggi è ancora possibile leggere queste due prove teatrali di Gnoli, di cui sono conservate copie manoscritte sia presso la BNCR¹⁰⁰ sia presso l'Archivio Gnoli¹⁰¹.

Della commedia *Il Pericolo* nello specifico sono presenti due versioni nell'archivio – AG VII e AG VII E rispettivamente idiografa e autografa – e una in BNCR – V.E., autografa – che presentano diverse varianti; da una collazione tra i testi emerge che quella definitiva doveva essere AG VII E¹⁰². Se dalla *captatio benevolentiae* finale¹⁰³ apprendiamo che questa è la prima commedia scritta da Domenico Gnoli, da un appunto apposto sul frontespizio di VII possiamo ipotizzare che la data di composizione sia il 1857. La nota consiste in una data apposta a matita da una mano difficilmente attribuibile seguita da punto interrogativo, ma, stando al racconto di Gnoli¹⁰⁴, la datazione appare plausibile. Si può pensare di conseguenza che a quello stesso anno, o a quelli immediatamente successivi, risalga anche il dramma *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI*.

Il Pericolo – la cui prima stesura stando ad una glossa dell'autore in AG VII E avvenne in cinque giorni – narra del litigio e della riconci-

¹⁰⁰ Id, *La famiglia di un pittore nel secolo XVI. Dramma in cinque atti*, V.E. 1471, f. 9, cc. 497-570, BNCR; Id, *Il Pericolo. Commedia in tre Atti*, V.E. 1471, f.10, cc. 571-597, BNCR.

¹⁰¹ Id, *La famiglia di un pittore nel secolo XVI. Dramma in cinque atti*, Do. Gn. B10 F1 III, AG e Id, *Il Pericolo. Commedia in tre Atti*, Do. Gn. B10 F1 VII, AG. Nel fascicolo VII sono presenti due versioni autografe di cui una con segnatura E da qui in avanti denominata AG VII E.

¹⁰² Da una analisi dei testi emerge che V.E. doveva essere una bozza autografa destinata alla trascrizione (in I, 8 è presente l'indicazione d'autore "Questa scena non la scrivere, ma lascia in bianco 5 pagine"), AG VII una copia idiografa con glosse e correzioni d'autore, e AG VII E un'ulteriore copia d'autore che presenta note e correzioni. Le differenze più significative tra le versioni sono:

- nella scena I, 6, la presenza in V.E. e AG VII E di una battuta di Giulio ("Non vi è più speranza. I consigli gli ammonimenti l'irritano, e corre per una via in cui non è facile arrestarsi. Oh mio povero Alberto, mio povero amico! Un amico tuo ti tradisce, abusando vilmente della tua confidenza, e della debolezza di tua moglie. Eppure non è cattiva: è guasta da un'educazione leggera, da cattive amiche, ma potrebbe ancora tornare sulla via del dovere. No: non voglio disperare. L'amicizia impone sacri doveri e io farò quel che posso per salutare il mio Roberto e sua moglie.") assente in AG VII;
- l'atto III: in V.E. sono presenti tre riscritture dell'atto terzo, di cui la prima è la medesima di VII; la seconda, sovrapposta alla precedente tramite una giunta di fogli, non è riportata altrove; la terza, riportata in appendice allo scritto, la medesima di AG VII E.

Stando dunque ad una prima analisi l'ultima versione è plausibilmente AG VII E.

¹⁰³ Si legga III, Scena ultima: "Giu. [...] Ma spero che gli ascoltanti [...] saranno indulgenti nel giudicare il primo lavoro d'un loro concittadino".

¹⁰⁴ Cfr. Id, *Al candido lettore*, cit.

liazione tra i due coniugi Margherita e Alberto. Margherita è frustrata poiché suo marito la lascia sola di frequente per compiere lunghi viaggi di lavoro e si lascia influenzare dalla frivola vedova Barbara, che vuole convincerla a tradire il marito:

Bar. Ma io sono meno disgraziata di te, mia buona amica. Ho sofferto anch'io quel che tu soffri, e allora aveva poca voglia di ridere anch'io. Non basta che abbiano escluso noi donne dagli studi, dalle dignità, dagli onori, che vogliono anche toglierci la libertà del cuore, e forzarci a sposare chi non abbiamo mai amato. Questa è veramente un'iniquità!

Mar. Ma se la scelta non è stata mia, io però non posso lagnarmi de' miei parenti. Alberto è così buono...

Bar. Sì buono, buonissimo. Era forse cattivo mio marito? Ma basta che sia buono? [...] ¹⁰⁵

Le argomentazioni addotte da Barbara introducono sin dalle prime battute della commedia il tema alla base dello scritto, ossia la discussione sul valore del matrimonio e sul ruolo della donna. Un matrimonio imposto dalla famiglia va onorato anche se infelice? È giusto limitare la donna in tante scelte?

Barbara risponde alla domanda nettamente di no, mentre la risposta di Margherita si fa attendere. Le due donne rappresentano due tipi esemplari, l'una la donna smaliziata e priva di scrupoli, l'altra – indecisa e facilmente influenzabile – la donna priva di personalità. Ad entrambe si contrappone la giovane e innocente Giuseppina, che non comprende le loro macchinazioni.

Altrettanto variegati sono gli uomini. Se Alberto è superficiale al pari di sua moglie e non capisce cosa sta accadendo, Gustavo – corteggiatore di Margherita – è come Barbara privo di ogni scrupolo morale. Giulio invece, vero protagonista della vicenda, pur essendo un personaggio positivo, non è da intendersi come un eroe nel senso più tradizionale del termine. Nel tentativo di salvare le nozze tra Margherita e l'amico Alberto, infatti, l'uomo non si fa scrupoli ad ingannare la donna e a fingersi suo spasimante per distrarla dalle pressioni di Gustavo. A questo scopo cerca anche di ingraziarsi le simpatie di Gustavo:

¹⁰⁵ Id, AG VIII E, I, 1, Margherita e Barbara.

Gu. Io dico la verità. Voi siete amato e stimato da tutti, e la vostra amicizia m'onora. (da sè) Costui non mi piace in questa casa¹⁰⁶.

Si tratta dunque di un personaggio doppio, ambiguo, provocatore:

Giu. [...] Due coniugi a braccetto sono antichità da museo. I doveri del matrimonio, sono pastoie da collegiali. Che ne dite signora Margherita? Che ne pensate voi?¹⁰⁷

La farsa di Giulio si spinge fino al massimo limite consentito: si dichiara apertamente e nel momento in cui Margherita gli fa intendere di ricambiare le confessa la verità. A quel punto la donna, terrorizzata che il marito possa scoprire tutto, rinsavisce. Alberto, d'altro canto, non sarà mai messo al corrente della vicenda e, anzi, tornato a casa coglie della conversazione tra i due solo il momento in cui Margherita parla a Giulio del suo amore per il marito. Nel finale i coniugi si ritrovano, Giulio sposa Giuseppina e Gustavo, ricattato da Giulio, è costretto ad andare via per sempre.

Sullo sfondo della commedia c'è dunque una riflessione sulla relatività dei valori morali. L'inganno di Margherita da parte di Giulio, così come l'inganno di entrambi alle spalle di Alberto e il ricatto finale di Giulio a Gustavo, sono ritenuti accettabili nel momento in cui si rivelano fondamentali per salvaguardare l'unica cosa che conta: l'istituzione del matrimonio, fondamento della società borghese¹⁰⁸. Giulio stesso nel finale asserisce: "Io non presumo nulla di me. Ma spero che gli ascoltanti mi loderanno perché io sostenga l'onore del matrimonio, fondamento della civil società, e svergogni quella trista razza che ne fa il suo trastullo [...]"¹⁰⁹. La salvaguardia dell'unione che lega i coniugi Alberto e Margherita rappresenta dunque il mantenimento di una struttura sociale di tipo patriarcale che risulta necessaria alla conservazione dell'ordine civile in un rapporto di interazione tra il fatto privato e il fatto pubblico che, nota Danelon, emerge in maniera

¹⁰⁶ Ivi, I, 4, Giulio e Gustavo.

¹⁰⁷ Ivi, III, 10, Giulio e Margherita.

¹⁰⁸ Per un'ampia ricognizione sulla rappresentazione del matrimonio nella letteratura italiana cfr. F. Danelon, *Né domani né mai. Rappresentazioni del matrimonio nella letteratura italiana*, Venezia, Marsilio, 2004.

¹⁰⁹ D. Gnoli, AG VIII E, III, Scena ultima, Giulio, Margherita, Alberto, Gustavo, Giuseppina, Paolo, Barbara, Rosa e Leonardo.

preponderante nelle scritture ottocentesche di stampo pedagogico-morale e nel dramma borghese¹¹⁰.

Il dramma in cinque atti *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI*¹¹¹, indicato da Domenico con il titolo di *Roberto il Pittore* nella sopracitata prefazione *Al candido lettore* in cui attribuisce alla struttura in versi dell'opera la sua mancata messa in scena, racconta invece la vicenda di un giovane pittore che cerca di acquisire una posizione sociale più rilevante allo scopo di elevare il rango suo e della moglie Elisa. Roberto, innamorato sinceramente della moglie, l'ha sposata dopo aver faticosamente raggiunto una posizione economica tale da convincere i genitori di lei, ma il senso di inferiorità lo perseguita: non possiede infatti nessun titolo nobiliare. È proprio allo scopo di ottenerne uno che si reca con la famiglia dal Conte Onorio, che crede possa fornirgli una raccomandazione. Il tema, scottante e attuale, discute il ruolo dei cosiddetti 'nuovi ricchi' in un'Italia nuova, in cantiere, in cui tuttavia i vecchi valori nobiliari non hanno perso di importanza, anticipando una questione che sarà ampiamente affrontata, pure molti anni più tardi, da Tomasi di Lampedusa nel *Gattopardo*.

Nel corso della storia il figlio del Conte Onorio, Edoardo, si innamora di Adele, sorella di Roberto. L'amore tra i giovani è visto con grande sospetto da ambo le parti: se da un lato Elisa pensa che Edoardo voglia Adele solo per il suo denaro, dall'altro il padre di lui osteggia l'unione per il basso livello sociale della giovane. Il Conte Onorio dunque, non possiede la stessa benevola lungimiranza del Principe di Salina e,

¹¹⁰ Danelon, *Né domani né mai*, cit., pp. 29-30

¹¹¹ D. Gnoli, *La famiglia di un pittore nel secolo XVI. Dramma in cinque atti*, V.E. 1471, f. 9, cc. 497-570, BNCR. Copia idiografata con correzioni d'autore, da ora V.E. Tale copia presenta diverse differenze con la versione autografa d'archivio, da qui in avanti AG III. Di cui le più significative sono:

- la presenza in V.E. di uno scambio di battute tra Elisa e il Conte in I, 10, inizialmente assente in AG III e poi riportato in appendice al testo (Eli. Io già l'ho data / Con. Queste campagne sono mie, per quanto / L'occhio si stende. A un sol cenno ch'io faccia / Dal mio castello; pronto al mio comando, / Io raccolgo un esercito. Di re / Non mi manca che il nome. Ma so bene / Che anche il vostro Roberto è re ne' campi / Meno fecondi della fantasia. / E anch'ei raccoglie ad un cenno un esercito / Di leggiadri fantasmi. / A voi la scelta / Fra me e lui. Ma non vi consigliate / Che con voi stessa: che s'io m'accorgessi / che voi ne aveste parlato a Roberto / Sarei costretto, per giungere e voi, / Di sgombrarmi la strada (con tuono di mistero));
- l'assenza in V.E. di uno scambio di battute indicato come da cassare in AG III, III, 6. I due elementi rendono possibile ipotizzare che l'ultima versione, ma non quella definitiva date le correzioni d'autore, sia quella in V.E.

a dispetto del suo nome, è piuttosto un dongiovanni: accoglie infatti la famiglia in casa propria solo allo scopo di sedurre Elisa:

Gust. Duca, se le assedia il Conte,
Tutte le rocche cadono. [...]

D. Al. Vedremo!
È una sposa novella, ama Roberto
Come una pazza.

C. On. Che importa? Mi basta
Di sapere che'è una donna.

D. A. Ma non fate
Differenze tra loro?

C. On. Sì, vi sono
Donne belle e deformi, ma del resto
Tutta una razza¹¹².

L'ambizione di Roberto, del resto, è oggetto di pubblica derisione anche da parte del mezzano Gustavo, che non ritiene legittimo elevare il proprio stato:

Gust. [...] Povero pittoruzzo! Or ch'ha ottenuto
L'amante e l'oro, gli s'è fitta in capo
Un'altra frenesia. Vede per tutto
Stemmi e blasoni, sogna principati e contee [...] ¹¹³.

Infine Elisa rifiuta il Conte e questo tenta di ricattarla minacciando di uccidere suo marito. Il piano tuttavia viene sventato e l'uomo si ritrova a pagare un prezzo enorme: i sicari da lui assoldati uccidono erroneamente suo figlio Edoardo.

Alla fine della storia l'ordine delle cose si ricompone: il Conte, straziato dalla morte del figlio, giura di lasciare in pace la famiglia di Roberto e questo, d'altra parte, si rende conto della vanità del suo proposito: "Maledetto / Il primo dì che ambizion mi vinse / E il mio primo desio di sollevarmi / Sopra al mio stato!"¹¹⁴.

¹¹² In V.E., I, 1, il Conte Onorio, il Duca Alfonso, Gustavo.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ Ivi, III, 7.

Le due opere teatrali analizzate risultano essere le uniche scritte dall'autore, che tuttavia anche a distanza di anni conserva il desiderio di scrivere un dramma, come è dimostrato non solo da alcune pagine di diario¹¹⁵, ma anche dal già citato elenco contenente possibili soggetti teatrali conservato presso la BNCR¹¹⁶ e da alcune bozze di commedie incompiute conservate presso l'Archivio di Cagliari¹¹⁷.

I soggetti conservati nel *Quaderno contenente giudizi critici* riportano argomenti adatti per una tragedia di carattere storico, in particolare i titoli indicati sono *Dionisio il giovine o Dione*; *Giulio Sabino e Ezzelino da Romano*. Una nota specifica su quest'ultimo rimanda all'utilizzo come fonte di *Ecerinis*, l'opera sullo stesso tema di Albertino Mussato. Il desiderio – irrealizzato – di scrivere una tragedia storica, genere che ha grande diffusione negli anni risorgimentali e in quelli immediatamente successivi¹¹⁸, e l'attrazione per il teatro in termini più ampi, sono condivisi non solo con la sorella Teresa, ma anche con gli altri autori della Strenna che si dedicano assiduamente al teatro. Pietro Cossa, ad esempio, è autore di diversi drammi di argomento storico-patriottico – si pensi ad esempio a *Ettore Fieramosca*, *Spartaco*, *La battaglia di Benevento* – di cui uno, il *Nerone*, rappresentato per la prima volta al teatro Valle nel maggio 1871, gli consente di raggiungere il pieno successo artistico¹¹⁹; Paolo Emilio Castagnola scrive la commedia *Gliceria o il secolo di Augusto*¹²⁰ e diversi trattati sul teatro¹²¹. Ignazio Ciampi mette in scena sempre presso il Valle con la compagnia di Morelli tra il '64 e il '66 *L'usura in guanti*, *Una casa e un palazzo* e *Maurizio o i fratelli di latte*, pubblica diverse raccolte di commedie¹²²

¹¹⁵ In proposito cfr. § 4.6.

¹¹⁶ D. Gnoli, *Quaderno contenente giudizi critici*, cit. L'elenco è senza data, ma è preceduto dal già citato elenco di letture datato 1860-1861. Cfr. *ivi*, nota 92.

¹¹⁷ Cfr. *Id*, *Il matrimonio o I giovani di spirito e L'Inondazione*, Do. Gn. B 10 F1 V, AG. Delle commedie sono conservate solo poche pagine dalle quali si deduce la centralità del tema amoroso.

¹¹⁸ Rimando in particolare a quanto detto sul tema in Fido, *La Storia a Teatro*, cit., pp. 275-289 e S. Tatti, *La storia antica nell'immaginario melodrammatico tra Sette e Ottocento da Parini a Monti*, in *Poeti per Musica*, cit., pp. 93-110.

¹¹⁹ In proposito cfr. G. Petrocchi, *Cossa, Pietro*, in *DBI*, 1984, vol. xxx, in http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-cossa_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹²⁰ P.E. Castagnola, *Gliceria o il secolo d'Augusto*, Firenze, Le Monnier, 1864.

¹²¹ Cfr. *Id*, *Delle presenti condizioni del teatro e della poesia drammatica in Italia*, Assisi, Sgariglia, 1873 e *Id*, *Il dramma: saggi critici*, Imola, Galeati, 1897.

¹²² Cfr. I. Ciampi, *Commedie*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1863; *Id*, *Nuove commedie*, Milano, Gagliardi, 1867; *Id*, *Nuovo teatro*, Roma, Galeati, 1880.

e il saggio *La commedia italiana*¹²³; Fabio Nannarelli, infine, nel 1884 è curatore del *Don Giovanni e Fausto* di Grabbe¹²⁴.

4.4. Una chiamata patria: i *Ricordi d'un volontario*

La novella in versi *Ricordi d'un volontario. Versi d'un giovine romano*, datata 1860, è un poemetto patriottico che ripercorre i moti dal 1846 all'Unità. Il lavoro ci è arrivato mutilo e si interrompe bruscamente al v. 914 del canto V, pochi versi del canto VI sono tuttavia conservati a Cagli¹²⁵. Il nucleo compositivo ricorda molto, per trama e per struttura, quello della già citata novella *Enrico ed Elvira*¹²⁶ ed ebbe una lunga gestazione. Oltre alla suddetta novella infatti, risalente al '56, nell'archivio è presente un'ulteriore novella in versi sullo stesso tema. Il componimento, privo di titolo e di data, nonché incompiuto, è conservato all'interno di un fascicolo intitolato *Racconti morali*¹²⁷. La trama e i nomi dei protagonisti sono i medesimi del *Volontario*, ma il testo è meno articolato. Vi manca, inoltre, *l'Antefatto*, presente sia nella novella *Enrico ed Elvira* sia nella versione finale del poema.

I versi iniziali dei *Ricordi*, come nella citata novella, sono rivolti *Alle Giovanette Italiane*, "fior di future itale madri". L'autore aggiunge di voler dare loro un insegnamento e, al tempo stesso, spera di aver scritto un poema che consenta alla sua memoria di perdurare oltre la morte ("Non dei venturi al tribunal m'appello / Che incorrotto il mio nome e le mie carte / Serbi dopo il sepolcro. Io nel sepolcro, / Se qualche fior di gentilezza il seme / Frutti ch'io spargo, scenderò contento")¹²⁸. Il testo pone dunque il lettore dinanzi a più questioni. In primo luogo la necessità di fornire alle donne italiane, future madri dei cittadini d'Italia, una educazione civile, tema ampiamente discusso in epoca risorgimentale e diffu-

¹²³ Id, *La commedia italiana: studi storici, estetici e biografici*, Roma, Galeati, 1880. Sui drammi di Ignazio Ciampi cfr. A. Cimmino, *Ciampi, Ignazio*, in *DBI*, 1981, vol. xxv, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-ciampi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-ciampi_(Dizionario-Biografico)).

¹²⁴ C.D. Grabbe, *Don Giovanni e Fausto*, a cura di F. Nannarelli, in "La Nuova Rivista internazionale", IV (1884), pp. 600-611, 650-663.

¹²⁵ D. Gnoli, *Ricordi d'un volontario. Versi d'un giovine romano*, 1860, V.E. 1471, f. 4, cc. 266-357, BNCr; i vv. 947-1013 [Canto VI] sono conservati in Do. Gn. B18 F1 I, AG.

¹²⁶ Id, *Enrico ed Elvira*, Do. Gn. B2 F4 VII, AG.

¹²⁷ Id, *Racconti morali*, Do. Gn. B10 FII, AG.

¹²⁸ D. Gnoli, *Ricordi*, cit.

samente presente negli scritti della sorella Teresa¹²⁹. In seconda istanza ricorre il problema della memoria, intesa sia – in termini foscoliani – in quanto desiderio del poeta di figurare un giorno tra le tombe delle “itale glorie”, sia – in termini più ampi – in quanto necessità di lasciare testimonianza ai posteri degli eventi risorgimentali.

Il componimento, scritto tra il ’60 e il ’61, è inquadrabile in un contesto di riflessione unitaria che ebbe una certa eco – basti pensare alle *Reminiscenze* di Beolchi, alle *Memorie autografe di un ribelle* di Ricciardi, a *L’esule* di Giannone o alle *Confessioni* di Nievo¹³⁰ – ed è frutto di letture attente di scritti storico-politici che, stando ai citati appunti dell’autore, vennero effettuate proprio in questo biennio, quali *La guerra del Vespro Siciliano* di Amari, la *Storia degli Italiani* di Cantù, *I martiri della Libertà Italiana* di Vannucci e il *Martirologio italiano dal 1792 al 1847* di Ricciardi¹³¹, ma l’estrema vicinanza temporale degli ultimi fatti risorgimentali fa sì che la riflessione dell’autore non risulti distaccata.

La vicenda narra la storia dell’amore tra Enrico e Virginia, reso impossibile dallo scoppio della guerra d’Indipendenza. Il racconto inizia quando Enrico arriva a Genova insieme al compagno di viaggio Bruno e, recatosi da un amico, decide di lasciargli le sue memorie poiché sta partendo e teme di non fare ritorno. Quando il timore di Enrico si concretizza il giovane genovese decide di rendere pubblico lo scritto. La storia si articola di seguito attorno a tre nuclei narrativi: le azioni di guerra del patriota ed esule Enrico; la vicenda di Corrado, fratello di Virginia, prigioniero di guerra e innamorato di una misteriosa combattente che si maschera da uomo; il vissuto di Virginia, che in assenza dell’amato diventa educatrice prima di ammalarsi di un male incurabile.

Il testo ricorda alcune ballate romantiche di Prati, Carrer, e in particolar modo *I Profughi* di Berchet¹³², sia per la forma narrativa sia per la sua funzione militante: in un mondo in mutamento Gnoli ribadisce

¹²⁹ La riflessione sulla funzione civile e pedagogica della letteratura è oggetto di un’ampia bibliografia, rimando in particolare a Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane*, cit.; Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costituzione dell’identità nazionale*, cit., pp. 18-22.

¹³⁰ Sulla rievocazione patriottica esiste una vasta bibliografia, per una ricognizione di ampio respiro rimando a P. Finelli (a cura di), *Narrazioni patriottiche*, in *Nel nome dell’Italia*, cit., pp. 64-100.

¹³¹ Cfr. D. Gnoli, *Quaderno contenente giudizi critici*, cit., per il dettaglio rimando alla nota 92.

¹³² Per un approfondimento sul valore politico della ballata e in particolare di quello che viene definito il “caso Berchet” rimando a Giovannetti, *Romanticismo senza Risorgimento*, cit., pp. 274-295.

l'attualità degli ideali risorgimentali proprio perché il Risorgimento non è compiuto, Roma non è ancora stata annessa e lui si ritrova ad essere spettatore esterno dell'Italia Unita¹³³. Domenico, poco più che bambino al tempo dei moti, da adulto assiste agli ultimi eventi unitari senza avere mai partecipato in prima persona all'azione bellica, senza avere provato l'esilio e la prigionia; manca, dunque, in lui l'urgenza del racconto dell'esperienza vissuta o la riflessione sui fatti a posteriori che caratterizza memorialisti risorgimentali quali Settembrini, Rovani, D'Azeglio, Nievo¹³⁴. In questo senso i *Ricordi* sono soprattutto una rielaborazione letteraria della memoria collettiva finalizzata ad evidenziare il problema, per l'autore più prossimo, della necessità portare a termine il processo unitario.

La lezione leopardiana, specialmente nei segmenti amorosi dell'opera, è molto presente. Si legga in proposito questo passo in cui si narra l'incontro amoroso tra Enrico e Virginia in cui è chiaro il rimando a *La sera del dì di festa*, vv. 1-4:

Era una dolce sera; a poco vento
 Battean le fronde; scintillava a raggi
 De la nascente luna il crespo lago.
 E noi venimmo insiem soli soletti
 A riposarci nell'agreste seggio
 Sotto a la pianta dal soave odore.
 Io le narrava del decenne esilio
 L'istoria amara; e come a pietà punse
 De le fanciulle americane il core
 Mio perenne cordoglio¹³⁵.

¹³³ In proposito si legga quanto asserito da Giovannetti, *Nordiche superstizioni*, cit., pp. 27-28: "La ballata romantica svolge una funzione fortemente *affermativa* all'interno del sistema ideologico pre-quarantottesco. Il genere epico-lirico è impegnato a sceneggiare, di fatto, la vittoria dei valori borghesi che l'Europa uscita dal congresso di Vienna aveva viceversa repressi. Penso in particolare alla famiglia e al matrimonio, al ruolo della donna e dei figli, e alla funzione che svolgono (o dovrebbero svolgere) all'interno della società: ad essi si riconosce un assoluto protagonismo, o in quanto *legami* che non è in alcun modo lecito sciogliere, ovvero in quanto *persone* dotate di diritti pieni e indefettibili."

¹³⁴ Per una ampia ricognizione sulla memorialistica risorgimentale rimando a E. Paccagnini, *La memorialistica risorgimentale: aspetti e problemi*, in *Sigismondo Castromediano: il patriota, lo scrittore, il promotore della cultura*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cavallino di Lecce, 30 novembre – 1 dicembre 2012), a cura di A.L. Giannone, F. D'Astore, Galatina, Congedo, 2014, pp. 19-63.

¹³⁵ D. Gnoli, *Ricordi di un volontario*, cit., canto V, cc. 335, vv. 733- 742.

Enrico, che non può sposare Virginia poiché ha deciso di servire la patria, è un eroe emblematico. Il giovane accoglie con gioia l'amnistia concessa da Pio IX, partecipa ai moti del '48 viaggiando da Roma a Venezia accanto a Garibaldi e Mameli, ed è costretto all'esilio in America in seguito alla caduta della Repubblica Romana del '49. L'uomo pone fine alla dura vita dell'esule solo nove anni più tardi, quando gli giunge voce che in Italia i patrioti si stanno preparando per seguire Vittorio Emanuele II in nuova guerra d'Indipendenza e decide di ripartire per la terra natia allo scopo di arruolarsi; al suo ritorno trova la patria impoverita e devastata, l'amata malata e in fin di vita, ma non rinuncia a combattere.

Altrettanto significativo è il personaggio della misteriosa guerriera che salva Corrado dagli austriaci, modellata sulle ben più note figure di Clorinda e Bradamante, e includibile nel folto gruppo delle "donne in armi"¹³⁶ che popolano la letteratura risorgimentale in seguito ad una discussione che ha di frequente luogo in questi anni sul fatto che la "manipolazione dei ruoli" sia necessaria ai fini unitari¹³⁷:

Vidi a quel ch'a tant'uopo mi sovvenne
 Molle volume di corvine trecce
 Uscir dall'elmo, che chiara la luna
 Il sanguinoso campo, e colmo il petto.
 Al Vascello venimmo, ove corcata
 Prende a parte al riposo, e parte avea
 Travaglio né guerreschi apprestamenti
 La legion de Medici, sicuro
 Scoglio fra 'l tempesta de la battaglia.
 – Donna (diss'io) che a femminil pietate
 Cor maschio aggiungi, a te del bello uffizio
 Avrò grado e ricordo infin ch'io vivo,
 Veramente Romana! – A lei Corrado
 Strinse la mano. E disse ella
 A vederti
 Verrò lombardo; e fa che di te senta buone novelle.
 – Indi partissi, e tutti
 Fer riverenza alla maschil donzella¹³⁸.

¹³⁶ L. Guidi, *Patriottismo femminile e travestimenti sulla scena risorgimentale*, in "Studi Storici", XLI (2000), pp. 571-587.

¹³⁷ In proposito rimando a L. Riall, *Eroi maschili, virilità e forme della guerra*, in *Storia d'Italia. Annali* 22. *Il Risorgimento*, cit., pp. 277-285:280.

¹³⁸ D. Gnoli, *Ricordi di un volontario*, cit., canto III, cc. 317, vv. 698-715.

A fare da contrappunto alla guerriera misteriosa vi è Virginia, la più tipica, e modesta, eroina della patria. La donna non esita a rinunciare a ciò che ha di più caro, ossia l'amato, per il bene della nazione e il suo più grande cruccio al di lui ritorno non è quello di essere in fin di vita, ma il fatto di non potergli dare figli. La donna non può, dunque, portare a compimento quello che è il suo dovere principale, ossia l'essere madre ed educatrice dei futuri cittadini¹³⁹.

Proprio per questa impossibilità, tuttavia, il poema rafforza la sua "tendenza morale ed educativa"¹⁴⁰, tanto più che Virginia cerca di porre rimedio alla sua mancanza dedicandosi all'insegnamento.

Il manoscritto, come si è detto sopra, ci è giunto mutilo, ma Domenico lavorò al poema per diversi anni, lo portò a compimento e tentò di farlo pubblicare in forma anonima. Il fatto emerge sia dalle sue memorie private¹⁴¹, sia dalle lettere scambiate con Carducci:

Incominciai a 22 anni (ne ho ora 24) un certo lavoro letterario, un racconto, un romanzetto in versi e l'ho finalmente condotto a termine, lavorandovi sopra a oncia a oncia, a cagione dei fastidi che mi dà la giurisprudenza, e dell'aria maligna del paese [...]. Or mi è venuta voglia di sapere s'io possa seguitar ne' miei studi, o s'io debba seguitar solo a compiacimento dell'animo. Perciò desidererei di far pubblico questo mio lavoro, ma senza porvi il mio nome, per paura di fischi e di galéra. Io vorrei dunque saper da lei se il suo amico Barbéra fosse disposto a pubblicare questo mio lavoro (sono forse un 7000 versi) a suo conto, quando, conosciuto, potesse ripromettersi di farne le spese. [...] Se volesse parlarne al Barbéra, la prego di tacere il mio nome, che amo tenere affatto nascosto [...]¹⁴².

Il riserbo e il timore della prigione suggeriscono l'ipotesi che la parte del poema che non ci è giunta dovesse contenere allusioni antipapali e magari auspicare un'Italia Unita svincolata dal governo pontificio. Questa ideologia dell'autore, espressa in maniera manifesta nei sopra esaminati *Componimenti* scritti tra il '59 e il '61 e nel canto *L'Italia*, trova maggiore spazio e libertà nei *Versi di Dario Gaddi* editi nel 1871.

¹³⁹ In proposito rimando nuovamente a Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, cit., pp. 183-224; Ead, *Donne educanti, donne da educare*, cit.

¹⁴⁰ De Camillis, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, cit., p. 42.

¹⁴¹ Per una più attenta analisi della questione rimando a § 4.6

¹⁴² *Lettera di Gnoli a Carducci*, Roma 8 ottobre 1863, in De Camillis, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, cit., pp. 254-255.

4.5. L'ultimo canto risorgimentale: i *Versi di Dario Gaddi*

Prima della Breccia di Porta Pia Domenico pubblica diversi scritti¹⁴³, ma solo nel 1871 viene edita la sua prima raccolta autonoma con il titolo di *Versi di Dario Gaddi*¹⁴⁴. La raccolta – come è stato già sottolineato dalla critica¹⁴⁵ – risente molto dell'ambiente della Scuola Romana. Molti dei testi editi nel volume, del resto, erano stati precedentemente pubblicati in raccolte della *Strenna* o verranno additati in seguito come vicini alla scuola dallo stesso Gnoli, che li inserisce nel suo *I Poeti della Scuola Romana*¹⁴⁶. Tale influenza è evidente sin dalla citazione iniziale, tratta dal *Die Ideale* di Schiller – poeta che, come si è detto, è tra i favoriti del maestro Torlonia – cui si ispirò Liszt per l'omonimo poema sinfonico¹⁴⁷. La raccolta, dunque, offre uno spaccato sulla poesia giovanile di Gnoli in un momento storico incerto e mutevole per la storia di Roma. Nel pubblicare i versi Domenico ha un intento che rende manifesto sin da subito, ossia quello di affermarsi per la prima volta con la propria soggettività di autore: "A non esser da men ch'altri poeti / Anch'io voglio premettere il *Quell'io*"¹⁴⁸.

La canzone *Benedetta!*, posta in apertura al volume dopo il proemio e dedicata all'Italia, elogia le bellezze della nazione e i grandi ingegni cui questa ha dato i natali, primo fra tutti Dante ("Te benedetta che impen-

¹⁴³ Oltre ai già citati componimenti pubblicati nell'ambito della *Strenna romana* sono da rilevare anche alcuni brani editi a fini encomiastici, si legga D. Gnoli, *Del tuo beato monte*, in *Offerta di poesie*, cit., pp. XXIII-XXIV.

¹⁴⁴ Gaddi [D. Gnoli], *Versi*, cit.; Chiodo in *Lecture di Poeti*, cit., a p. 152 segnala la pubblicazione del volume a Roma sul finire dell'ottobre del 1870 e attribuisce a questo la decisione dell'autore di firmarsi con uno pseudonimo. In questa edizione risulta presente un'ode patriottica dedicata a Pietro Cossa dal titolo *Gli stranieri al foro romano*. La stampa tuttavia non è attualmente reperibile.

¹⁴⁵ La questione sarà più ampiamente discussa in seguito. In proposito cfr. § 4.7.

¹⁴⁶ I testi di Domenico riediti nei *Versi* dopo una precedente pubblicazione ad opera della *Strenna* sono *Il Passeggio* [1° Ed. in *Strenna romana per l'anno 1858*, cit., pp. 62-63], *Il sogno di Beatrice* [1° Ed. in *Nel patrio festeggiare il sesto centenario di Dante Alighieri*, Firenze, Barbèra, 1865, pp. 12-19], *Le Prime nozze* [1° Ed. in *Per le nozze di Virginia Napoli*, cit., pp. 16-22]; in D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit., sono riedite ed indicate come appartenenti alla linea di pensiero della scuola *Il passeggio*; *Il suono*; *Benedetta!*; *La gran novella*; *Il sepolcro di Cecilia Metella*; *Erostrato*; *La Musa*; *L'ottobrata*; *Gli stranieri al Foro Romano*; *Straniero!*; *In gondola*; *La mia bambina*. In proposito cfr. anche Chiodo, *Lecture di Poeti*, cit., p. 229.

¹⁴⁷ Gaddi, Frontespizio, in *Versi*, cit.: "Wie gross war diese Welt gestaltet / So lang die Knospe sie noch Barg; / Wie wenig, ach, hat sich entfaltet, / Dies Wenige, wie Klein und Karg!".

¹⁴⁸ Ivi, *Proemio*, p. 1.

nasti i fieri / Vanni d'aquila al vol dell'Alighieri, / Terra d'amore!")¹⁴⁹. Il motivo della celebrazione del Poeta torna in più testi, da *Il Banchetto del nuov'anno 1865 nel quale cadde il sesto centenario di Dante*¹⁵⁰ a *La Gran novella*, in cui gli spiriti di Machiavelli e Dante vengono evocati per assistere al momento in cui si compie l'Unità d'Italia: "Vien qua, vien Macchiavello, / O gran padre Alighiero / T'affretta; oggi la fretta / Onestà non dismaga"¹⁵¹. Ne *Il Sogno di Beatrice nel sesto centenario di Dante* il poeta ripercorre invece le vicende amorose di Dante e Beatrice e, dopo aver descritto le sofferenze lungamente patite da Dante nel suo esilio, passa a profetizzare il momento in cui avverrà l'Unità e l'Italia renderà omaggio all'Alighieri: "Riconoscente al suo sdegnoso amore / Italia allor porrà quercia ed alloro / Su la fronte del pallido cantore"¹⁵².

Il tema politico viene affrontato con più espliciti riferimenti ai fatti contemporanei ne *La Calunnia* in cui l'autore rinnega chi aveva promesso di condurre l'Italia all'Unità per poi tirarsi indietro – verosimilmente Pio IX – e ribadisce la sua fiducia per Cavour auspicando di poter presto acclamare un re italiano; la Madre Patria è qui descritta qui lacera eppure ancora fiera mentre i suoi figli si sacrificano per lei: "È una danza la morte / Per questa inclita madre / Cinta di spine e allori: / E se le fronti ladre / Incorona, e i migliori / De' suoi figli flagella, / Per lei l'infamia è bella"¹⁵³. Altrettanto espliciti sono i riferimenti in *Roma a Vittorio Emanuele II. Inno popolare*, in cui Roma è descritta come una sposa in attesa di convolare a nozze con Vittorio Emanuele II, felice per la decisione di questo di ristabilire la pace, nonché di ridonare splendore alle antiche glorie latine ("fra l'ampie ruine / La grandezza dell'ombre latine / È risorta dal gelido avel")¹⁵⁴.

In *Straniero! Nella partenza d' un toscano da Roma*, infine, avviene un curioso rovesciamento. Lo straniero, infatti, non è più l'invasore d'Olttralpe, ma l'uomo romano, escluso dalla sua stessa patria. Il poeta si rivolge ad un toscano in visita a Roma e nel salutarlo gli esprime il suo dolore per l'esclusione dello Stato Pontificio dall'Italia, nonostante i legami linguistici e culturali: "Tu sei d'Italia, di Roma son io. / Che fa

¹⁴⁹ Ivi, pp. 7-8:8.

¹⁵⁰ Ivi, pp. 21-25.

¹⁵¹ Ivi, pp. 27-29:27.

¹⁵² Ivi, pp. 43-50:49. Il componimento venne edito per la prima volta in seno alla Scuola romana, in D. Gnoli, *Il sogno di Beatrice*, in *Nel patrio festeggiare*, cit., pp. 12-19.

¹⁵³ Gaddi, *Versi*, cit., pp. 82-84:84.

¹⁵⁴ Ivi, pp. 92-94:94.

costume, favella, pensiero? / Stringi la mano d'un uomo straniero"¹⁵⁵. Non è nota la data del componimento, ma è evidente l'intento di suscitare sdegno per la tarda annessione di Roma all'Italia all'indomani della Breccia di Porta Pia ribadendo quanto era stato asserito nei *Ricordi*.

Di atmosfera più tenue è *In Gondola*. Il componimento, come sottolinea Carmine Chiodo, rimanda all'*Ultima ora di Venezia* di Fusinato, ma possiede "una nuova armonia"¹⁵⁶. Il Poeta raffigura sé stesso a Venezia nella notte, a bordo di una gondola. I primi versi rimandano subito ad una dimensione leopardiana: "Dietro a San Giorgio / Pende la luna: / Steso nell'agile / Gondola bruna / Godo la placida / Notte, le care / Aure, le tremule / Onde del mare.". Mentre osserva la bellezza della mortifera città l'uomo pensa a quanto sia ancora più desolante la sorte di Roma: "Là dove un popolo / Che un giorno piene / Dell'acre imperio / Sentì le vene, / Vivo sepolto, / Dai sordi avelli / Chiama con rauco / Grido i fratelli.". Nel finale l'autore esorta la gondola a portarlo lontano, in un luogo in cui possa esplorare il "lito / Misterioso / Dell'infinito"¹⁵⁷. Il brano presenta anche delle affinità con *A Venezia*, di Giovanni Prati, in cui l'autore, a bordo di una gondola, percorrendo Venezia ripensa alla triste sorte di Firenze¹⁵⁸. In questo componimento, così, la poesia del passato – ravvisabile nella spinta patriottica e nel richiamo alla gloria antica di Roma, nonché nel rimando al carne sepolcrale – si intreccia ad una nuova lirica in cui l'Io poetico è maggiormente presente.

Nella rassegna di motivi risorgimentali non manca il tema dell'esilio, presente per mezzo dell'inclusione nel testo di alcuni estratti dei *Ricordi d'un esule*¹⁵⁹ datati 1860-1861. Del lungo componimento sono selezionati solamente tre brani e per ognuno di essi è indicata la data in cui si svolge la scena: si passa dall'innamoramento tra Enrico e Virginia (*Amore - 1847*), alla lunga traversata in mare di Enrico verso l'America (*Sul mare - 1850*), al racconto della difficile vita dell'esule (*Brunetta - 1867*)¹⁶⁰.

¹⁵⁵ Ivi, pp. 80-81:80.

¹⁵⁶ Il tema del sepolcro resterà molto presente nella poesia successiva di Gnoli. In proposito cfr. Chiodo, *Lecture di Poeti*, cit., p. 156.

¹⁵⁷ Gaddi, *Versi*, cit., pp. 76-79.

¹⁵⁸ Cfr. Prati, *A Venezia*, in *Opere*, cit., vol. 1, pp. 148-152. In particolare p. 149: "Poi di Fiorenza il subito / Varca pensier sui colli, / E incontra le sacrileghe / Erbe di sangue molli, / E altrui donato il morbido / E inverecondo crin.". Il riferimento è alla caduta della Repubblica di San Marco nel 1849 avvenuta in seguito all'invasione austriaca.

¹⁵⁹ Gaddi, *Versi*, cit., pp. 101-116.

¹⁶⁰ Data l'ambientazione del poema nel 1860 e la data di composizione indicata, il

L'epigrafe iniziale tratta dal poema di Schiller e i frequenti rimandi leopardiani non sono le uniche tracce della forte influenza che ebbe l'ambiente della Strenna su questi versi.

I nomi degli autori appartenenti al piccolo circolo si affacciano di frequente tra le pagine del volume; accanto a tre brani dedicati ai fratelli Maccari, Giuseppe e Giambattista – *In morte di G. M.*¹⁶¹ e *A G. B. M.*¹⁶² – ne è presente anche uno dal titolo *La Poesia*, dedicato a Paolo Emilio Castagnola¹⁶³. *La preghiera di Margherita* tradotta dal Faust di Goethe, sembra rimandare inoltre al medesimo ambiente culturale, così come *L'Ottobrata*, in cui è presente un forte richiamo alla tradizione popolare romanesca, cara ai poeti del Caffè Nuovo. Il componimento, che in un primo momento si sofferma sulla descrizione della festa popolare, in una seconda fase si riallaccia alla poesia grottesca e al carne sepolcrale. Il poeta, infatti, dopo aver partecipato ai festeggiamenti per l'Ottobrata si rifugia sotto un albero, mentre l'effetto del vino svanisce, e vede a terra un vecchio teschio, con cui inizia a dialogare:

Muoion le madri, sull'ossa obliate
 Danzan le figlie, il piè de le nepoti
 Già s'addestra ne' balli. Le progenie
 De' morituri l'una l'altra incalza.
 O mio capo che senti e vedi e odi,
 Starai sotterra ignudo. Un dì la vanga
 Del contadino che i vigneti educa
 Ti romperà, ti getteranno la
 Come un ciotolo. Capo, non tremarmi:
 Già non avrai d'un ciotolo più senso¹⁶⁴.

L'uomo – in una scena che rimanda all'*Amleto* V, 1 – riflette dunque sulla caducità della vita. Il tema sepolcrale è presente infine anche ne *Il sepolcro di Cecilia Metella* e in *Veio*¹⁶⁵ di ambientazione storica, nonché

periodo tra il 1861 e il 1863, risulta improbabile che il 1867 sia la data corretta. È più plausibile che si tratti di un errore di stampa e che la data giusta sia il 1857.

¹⁶¹ Ivi, pp. 58-59. Si tratta di due sonetti i cui rispettivi incipit sono *Poeta amico, l'ultimo danaro* e *Ho cercato ogni luogo e ogni cosa*.

¹⁶² Ivi, pp. 123-124.

¹⁶³ Ivi, pp. 33-35.

¹⁶⁴ Ivi, pp. 30-32:32.

¹⁶⁵ Ivi, pp. 95-100; 38-40. Su *Il sepolcro di Cecilia Metella* si legga in Chiodo, *Letture di Poeti*, cit., p. 154: "Per la cadenza malinconica del verso, il componimento dedicato a Cecilia Metella ricorda molto "I sepolcri" soprattutto per il concetto fondamentale, sebbene

ne *Le Ricordanze* in cui torna l'immagine del poeta solitario che riflette, passeggiando nella solitudine della sua stanza, sul suo passato ("Le morte ricordanze, mi si girano / Tacite brune danzatrici intorno"), sperando di poter riabbracciare presto i cari defunti ("Entro i sepolcri sveglierò le care / Persone, chiamerò le note aurore / Dal monte ad una ad una infin ch'io rida / Ne'trastulli infantili, infin ch'io dorma / I sonni benedetti i dolci sonni / Su le ginocchia de la madre mia")¹⁶⁶.

Il concetto di ricordanza, da sempre caro a Domenico, torna anche nei versi *In Morte di G. M.* come un incubo ricorrente, che lo priva della quiete ("m'avvelena / La ricordanza de' comuni affetti")¹⁶⁷.

Tra i poeti esplicitamente citati nel testo, come emerge dalla sopraccitata immagine della cameretta, non manca Petrarca. Il poeta di Valchiusa è – come Dante ne *La Gran novella* – tuttavia reso anche personaggio ne *Il Petrarca nel secolo decimono*¹⁶⁸, Il brano è una versione scherzosa del *Secretum* in cui Petrarca rinasce, già adulto, nel XIX secolo e muore fulminato dalla corrente elettrica dopo aver scoperto che Laura si è reincarnata in una bella e fedifraga donna Etiope e, a ben vedere, è frutto di un fenomeno di mitizzazione e astrazione dei padri della letteratura che è messo diffusamente in atto anche dalla sorella Teresa¹⁶⁹.

Di toni più personali e delicati è infine la *Storia d'un fiore a G.G.* Lo scritto narra dell'amore infelice tra una giovane di nome Lisa e il marinaio Giorgio, che parte per l'America lasciando in custodia all'amata una pianta americana come pegno d'amore. La famiglia di Lisa è tuttavia molto povera e quando un giorno un uomo chiede alla madre della ragazza di vendergli il fiore raro in cambio di una cospicua somma di denaro questa accetta. L'autore, ponendosi dalla prospettiva di narratore onnisciente, fa capolino nel testo rivolgendosi direttamente a Lisa con un'attitudine manzoniana, e osserva dall'alto la giovane mentre si appresta a tornare a casa ignara della cattiva notizia che la accoglierà: "È tardi, Lisa, / Non t'affrettar, ché già 'l mercato è stretto / Che i tuoi

atteggiamento e spiriti siano gnoliani. Il pessimismo che li pervade non è derivato dalla leopardiana "infinita vanità del tutto" né dal "nulla eterno" del Foscolo, ma è il cristiano "vanitas vanitatum", che spinge a meditare sulla vacuità delle ambizioni dell'uomo. I versi hanno un sapore romantico, petrarchesco, leopardiano, tipico della Scuola romana, a cui il giovane Gaddi, ossia Domenico Gnoli, per un breve periodo di tempo appartenne." Sul tema sepolcrale in *Veio* cfr. *ivi*, p. 161-163.

¹⁶⁶ Gaddi, *Versi*, cit., pp. 36-37.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 59.

¹⁶⁸ *Ivi*, pp. 60-70.

¹⁶⁹ Sulla questione si legga che Quondam, *L'Italiano dimenticato*, cit., pp. 88-227.

begli occhi brucerà di pianto"¹⁷⁰. Infine la storia si risolve positivamente: la ragazza ottiene che prima della vendita della pianta si aspetti un mese sperando che intanto torni il fidanzato, cosa che avviene. Anche qui, come nei *Ricordi*, l'impostazione patetica del racconto risente dell'influsso della ballata romantica¹⁷¹.

I *Versi*, dunque, possono essere considerati per i temi e le forme adottati l'ultimo canto risorgimentale dello Gnoli, la cui poesia da questo momento in poi seguirà il cambiamento del gusto che avviene tra la fine dell'800 e gli inizi del '900.

4.6. Dagli scritti autobiografici alla diffrazione dell'io'

Tra le carte di Domenico non è raro incontrare documenti di natura autobiografica. Il primo diario dell'autore in nostro possesso risale al 1853 e consiste in un piccolo quaderno contenente racconti relativi ad un viaggio a Tivoli, ai suoi giochi d'infanzia e ai momenti trascorsi presso il Collegio Romano. Tra le pagine del *Diario* sono presenti anche appunti, bozze di poesie e una sezione datata 1850 e intitolata *Alcuni Cenni* in cui l'autore compie un piccolo *excursus* su quell'anno. Se il 1850 è denominato da Domenico "l'anno d'oro" perché egli è eletto giocosamente Imperatore nella sua cerchia di amici, è anche l'anno in cui si ritrova a dover fronteggiare la perdita della madre. Domenico, appena dodicenne, racconta "la mia debole gloria fu intorbidata dalla morte della mia genitrice, che amavo sopra ogni altra cosa."¹⁷² Il racconto si interrompe bruscamente all'inizio della pagina successiva, dove il diario è stato tagliato, probabilmente in seguito ad una autocensura.

La narrazione autobiografica diventa con il passare degli anni un'abitudine costante, che accompagnerà Domenico tutta la vita, talvolta nella forma di scritture private, talvolta nella forma di scritti di destinazione pubblica. A questa tipologia appartiene *Augusta Paulsen*¹⁷³ in cui l'autore intreccia la scrittura diaristica alla poesia e al disegno. Il testo risale al periodo compreso tra il maggio del 1858 e l'aprile del 1861 ed è inframmezzato da 20 raffigurazioni che hanno per la maggior parte come

¹⁷⁰ Gaddi, *Versi*, cit., pp. 9-20:15.

¹⁷¹ In proposito cfr. Giovannetti, *Nordiche superstizioni*, cit., pp. 64-75.

¹⁷² D. Gnoli, *Memorie*, 1853-1857, cit.

¹⁷³ Id, *Augusta Paulsen*, cit.; le carte non sono numerate.

soggetto vedute paesaggistiche di Civitanova, Gubbio, Montepulciano, Albano, Loreto, e della campagna romana¹⁷⁴.

Destinataria immaginaria del racconto è l’amata Augusta Paulsen, il cui decesso, avvenuto nel 1857, aveva molto colpito il giovane Domenico. Una citazione leopardiana posta in apertura tratta da *Il Primo amore*, vv. 82-84, anticipa la narrazione della crisi interiore di Domenico, in viaggio per ripercorre i luoghi che gli riportano alla mente la memoria di lei¹⁷⁵. La prosa si apre il 19 maggio del 1858, quando il giovane va “errando solitario e pensoso”¹⁷⁶ – in un rimando a *Rvf. XXV*, v. 1 – nel camposanto, alla ricerca della tomba della sua amata.

I paesaggi descritti e percorsi, reinterpretati in termini funzionali alla storia, sono accompagnati generalmente dalle rispettive raffigurazioni che arricchiscono il diario di un ulteriore livello narrativo di natura odepiorica che ricorda, così come *L’Addio ad Albano* della sorella Teresa, i *Souvenirs* di Belgiojoso o il *Viaggio in Italia* di Boccapaduli, ma soprattutto, dati i riferimenti alla campagna romana, il successivo *I miei ricordi* di Massimo D’Azeglio¹⁷⁷. Il 6 settembre del 1858 a Frascati, presso villa Torlonia, Domenico rammenta i bei momenti passati con la ragazza e il momento della reciproca dichiarazione d’amore in un brano in cui la ripetizione anaforica del nome di Augusta ha il fine di aggiungere *pathos* alla narrazione:

Augusta, sono dieci mesi che venimmo insieme in questa villa. Tu siedevi su questa pietra in cui ora siedo quando io ti porsi alcune bianche rose simbolo della tua innocenza. Augusta, solo, malinconico sono tornato

¹⁷⁴ Si inizia a palesare sin da questa data dunque l’attenzione di Gnoli per l’architettura e la storia dell’arte, di cui divenne abile studioso. In proposito oltre alla lettura di A. Gnoli, *Bibliografia degli scritti*, cit. e Butcher, *La Roma di Domenico Gnoli*, cit. rimando anche alla lettura di D. Gnoli, *Have Roma*, Roma, Modest, 1909, che consiste in una raccolta di conferenze tenute dall’autore nel 1901 presso il Collegio Romano dedicate alla descrizione dei luoghi di Roma. Sulle raffigurazioni della campagna romana invece a Formica, *Roma e la Campagna romana*, cit.; Di Michele, *GGIÙ, FACCIATERRA! ALÓ! PPELLE O CQUADRINI!*, cit.

¹⁷⁵ L’espedito della crisi personale è tra le più frequenti tecniche narrative atte ad introdurre una narrazione autobiografica, in proposito cfr. D’Intino, *L’autobiografia moderna*, cit., pp. 79, 182-184.

¹⁷⁶ D. Gnoli, *Augusta Paulsen*, cit. I passi del racconto che seguono si intendono tratti da questa stessa sede.

¹⁷⁷ Per un approfondimento sulla memorialistica e le scritture di viaggio vd. S. Tatti, S. Verdino (a cura di), *Rivoluzioni, Restaurazione, Risorgimento. Letteratura italiana 1789-1870: Lettere, memorie e viaggi tra Italia ed Europa / Letteratura italiana e Traduzioni*, Napoli, Viaggiatori, 2019.

a questo luogo a pregar pace all'anima tua. Ricordati, Augusta, ricordati di quel giorno che eri qui meco, quando io ti apriva il mio cuore, e tu arrossendo rispondevi alle mie parole d'affetto.

Poca attenzione è dedicata alla descrizione della villa dei Torlonia e del paesaggio, che invece diventa protagonista in un appunto scritto a Gubbio il 6 ottobre dello stesso anno in cui l'autore racconta all'amata di aver visto "i campi fiorenti d'Italia sparsi di villaggi e di case, e i laghi, e i fiumi, e le allegre contadine, e i colli ridenti. E il mare bellissimo e azzurro che biancheggia alla sponda, e il Cielo che lo copre coll'immenso sereno".

Il tema dell'amore romantico e quello dell'amore patriottico nel passo si sovrappongono ("Viaggerò ancora il bel paese d'Italia, vedrò luoghi che non hai veduti e mai non vedrai"), dando atto ad una associazione – a partire dall'*Ortis* – di grande fortuna¹⁷⁸ che trova appiglio nella descrizione dei luoghi d'Italia visitati dopo la morte dell'amata. Due anni dopo, il 13 ottobre del 1860 – alle porte dell'Unità, che sarebbe stata ufficializzata il marzo successivo – Gnoli riflette ancora sulla questione osservando il lago di Albano:

Augusta. Son tornato al paradiso de' tuoi colli splendenti dell'antica bellezza. Seduto sull'alta rapida del lago sento l'anima commossa e stupido contemplo le acque tremolanti fra l'alte sponde e la scena incantevole che lo circonda. Benedetta l'Italia! Tutto è bellezza in questa terra d'amore. Così le morti degli animi rispondono ai pregi della natura. Ma tu dove sei Augusta mia?

La bellezza del lago diventa qui per sineddoche rappresentativa della bellezza dell'Italia intera, mentre la morte di Augusta richiama alla mente la tragica fine dei patrioti che si sono sacrificati per il Bel Paese.

Augusta Paulsen è dunque una narrazione in cui i fatti privati sono reinterpretati in un'ottica letteraria¹⁷⁹, così come i diari presenti nel fondo Gnoli, che di rado lasciano spazio ad un 'io' autobiografico più autentico. Nell'archivio sono presenti fogli sciolti provenienti da un diario intitolato *Memorie della Villeggiatura* risalente al 1861 e due fascicoli risalenti al 1863-1866 intitolati rispettivamente *Memorie, affetti, pensieri e Ricordi*.

¹⁷⁸ In proposito rimando alla lettura di P. Finelli (a cura di), *La Restaurazione inquieta (1815-1846)*, in *Nel nome dell'Italia*, cit. pp. 69-74.

¹⁷⁹ Sui confini labili del genere autobiografico cfr. D'Intino, *L'autobiografia moderna*, cit., pp. 186-201.

Le brevi *Memorie* del '61 ancora una volta pongono il lettore dinanzi ad un universo narrativo dalle forti inflessioni letterarie in cui gli eventi circostanti sono romanticamente accordati con lo stato d'animo del protagonista ("Il vento, più fastidioso che non la pioggia, imperversa. E come l'animo spesso alla stagione è conforme, se di fuori era guerra dentro non era pace") che emerge con una soggettività rimarcata e costruita ("Nessuna lode mi lusinga; nessuna critica o disprezzo mi spaventa. Io sono il mio mondo")¹⁸⁰.

L'affermazione romanzata del proprio 'io' emerge anche nelle *Memorie* del '63, introdotte da una esplicita dichiarazione di intenti in cui l'autore asserisce di aver deciso, in seguito ad una conversazione con una ragazza, di voler raccogliere le sue memorie. Domenico, ponendo il testo sulla scia dei precedenti brani dedicati ad Elena, a noi non pervenuti, e ad Augusta ("ho posto avanti a questo cartello il titolo *Memorie, affetti, pensieri* che io soleva preporre à cartelli scritti a sfogo del mio dolore nell'anno che seguì la morte d'Elena e d'Augusta.")¹⁸¹, inserisce il testo in una dimensione narrativa in cui – seguendo le orme di predecessori illustri, quale ad esempio Rousseau – dice di voler raccontare gli affliggimenti e i pensieri del suo animo più che i fatti giornalieri ("Però io mi propongo di narrar solo i fatti principali, e far più l'interna storia degli affetti e de' pensieri, che quella esterna delle opere")¹⁸² al fine di reinterpretare, con un occhio vigile e più distaccato, il quotidiano e di fissarlo nella memoria¹⁸³. La narrazione dei fatti, a detta dell'autore, prende le mosse da una necessità di raccontare e di ricordare che non può trovare sfogo altrove e che vuole essere estemporanea – e dunque più vicina a quella del *journal intime* che a quella di rielaborate narrazioni autobiografiche¹⁸⁴ – al fine di non perdere le sensazioni immediate generate dagli avvenimenti:

Le connessioni, le cause, gli effetti che da lontano si vedono, dappresso si perdono. Egli è proprio come volersi avvicinare alle gigantesche figure che adornano la volta di una chiesa o di una cupola. Riprendo

¹⁸⁰ Le citazioni sono tratte da D. Gnoli, *Memorie della Villeggiatura*, 1861, Do. Gn. B3 F5, AG, carte non numerate.

¹⁸¹ Id, *Memorie, affetti, pensieri*, 1863, Do. Gn. B2 F4 II², AG, p. 1.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ Sulla necessità, tipica dei testi autobiografici moderni, di raccontare l'interiorità più che i fatti del quotidiano e sul caso specifico di Rousseau cfr. D'Intino, *L'autobiografia moderna*, cit., pp. 196-197.

¹⁸⁴ Didier, *Le journal intime*, cit.

a scrivere di me stesso, perché sento l'animo pregare a raccoglimento; perché sento come un bisogno di ricordare, di meditare, di sognare, di confidare alla carta quello che non ho core di confidare ad un amico; e ad una amante non posso. Scrivo perché abborro della dimenticanza che copre i popoli, le tombe, la vita degli uomini, e mi mette orrore tutto che non lascia vestigio¹⁸⁵.

Il bisogno di “comunicare qualcosa che altrimenti andrebbe perduto”, tra le più tipiche motivazioni autobiografiche¹⁸⁶, pone Domenico in una condizione di continua autoanalisi dalla quale emerge soprattutto la cognizione dell'unicità della propria persona. L'io narrante, dunque, si lascia andare ad un approfondito autoritratto in cui l'autodefinizione è strettamente connessa al rapporto con l'altro:

Che penso di me stesso? Questa è la più segreta parte delle mie *Memorie*, che mai non scriverei se dubitassi che potessero cadere in man d'altri. Ma a queste carte posso interamente confidarmi. Per cominciar dall'esterno, io mi credo un bel giovane e specialmente mi credo aver potenza negli occhi; e, mi vergogno a dirlo, me ne compiaccio. Uomini e donne mi han detto spesso come io son un bel giovine; spesso m'hanno ammirato per occhi parlanti. M'hanno ingannato? Han voluto scherzare? Ciascuno crede facilmente quel che gli piace, ed io facilmente credo alle lodi mie. Nel mio contegno è nobiltà; nella mia fisionomia un sentire profondo e delicato. Un'aria come di mistero mi circonda, e desta interessa del mio carattere e de' casi miei. È nel mistero un'arte a pochi nota, ma potentissima di affascinar le persone, e i giovani segnatamente. Facilmente annoia quello che facilmente s'intende. L'uomo piega a credere che sia qualche cosa di superiore a se stesso in quello che non giunge a spiegare. [...] Quest'aria di mistero e la nobiltà del mio contegno mi conciliano rispetto. Del mio carattere fanno tutti ugual stima. Del mio ingegno, le donne più ch'io non creda di meritarne, gli uomini, in genere, meno. Tutti mi sanno di carattere dolce, incapace di litigi di risentimenti di offese, ma insieme taciturno e altero. Un giorno forse si farà maggior conto del mio ingegno, non robusto, ma nobile e affettuoso. Questo almeno io penso oggi, abbenché spesso me ne sconsolli. Se lasciata l'odiatissima mia professione potrò darmi a tutt'uomo a' miei studi prediletti, io mi confido di poter scrivere tragedie nelle quali la critica troverà molto ad emendare, ma che saranno approvate dal cuore de' lettori e degli ascoltanti. Ho detto che nel mistero è un'arte.

¹⁸⁵ D. Gnoli, *Memorie, affetti, pensieri*, cit., pp. 2-4.

¹⁸⁶ Sulle motivazioni che alimentano la spinta autobiografica vd. D'Intino, *L'autobiografia moderna*, cit., pp. 67-85:80.

In me però è natura non arte, tanto che, volendo, non saprei rompere la nebbia di mistero che mi circonda. Questo giudizio che ho dato di me, mostrando in qual conto io mi tenga, dimostra la mia debolezza¹⁸⁷.

Il brano è spazio di confronto per un narratore che ci restituisce un'immagine di sé costruita e ambivalente, che molto ricorda l'"amor di sé stesso" di Alfieri e che cattura la benevolenza del lettore¹⁸⁸.

Il desiderio frustrato di comporre un'opera in grado di conquistare il pubblico e la volontà di lasciare l'avvocatura sono motivi ricorrenti. Domenico racconta in più frangenti l'insofferenza per la professione forzatamente intrapresa e la necessità di dedicarsi alla scrittura – in particolare al teatro – anche mentre lavora alla stesura dei *Ricordi di un volontario*:

Ho scritto del mio *Volontario* ma a balzi, agitato da diversi affetti, ora piangendo, ora sbadigliando: e più avrei fatto se non mi avesse a quando a quando distolto dal mio lavoro, la tentazione di scrivere un certo Dramma scorato, disperante, forse nuovo nel genere e nella forma, nel quale vorrei co' più vivaci colori rappresentare me stesso. Non ho ceduto alla tentazione per non lasciare interrotto il mio *Volontario*. Forse finiti i Canti del *Volontario*, vi porrò mano, se a quel tempo non avrà ceduto nell'animo mio il presente sconforto, e una disperazione di tutte cose che mi dissecca l'anima¹⁸⁹.

I *Ricordi*, di cui si parla diffusamente nel testo, assumono la valenza di un simbolico luogo di riscatto, strumento per poter raggiungere l'agognata gloria poetica:

Il delirio della gloria torna a quando a quando a pascere la mia fantasia. Ho letto a un valente scrittore, che me ne pregò, una parte del mio *Volontario* ed egli restò meravigliato commosso dalla lettura. Crede egli di vedere in me un poeta grande. È costui buono scrittore di commedie non di poesie, e il suo giudizio non è da attendere. Tuttavia ogni poca favilla mi riaccende il desiderio della gloria. Ma poi a quando a quando la disprezzo poiché sento che a far contento il cuore non basta nessuna gloria. E vuol essere amore per avere il cuore contento¹⁹⁰.

¹⁸⁷ D. Gnoli, *Memorie, affetti, pensieri*, cit., pp. 12-17.

¹⁸⁸ In proposito rimando nuovamente a Anglani, *I letti di Procuste*, cit., pp. 41-45, 87-149 e D'Intino, *L'autobiografia moderna*, cit., pp. 80, 104-111. Sul caso di Alfieri si legga anche Tatti, *Le fini della Vita di Vittorio Alfieri*, cit.

¹⁸⁹ D. Gnoli, *Memorie, affetti, pensieri*, cit., pp. 46-47.

¹⁹⁰ Ivi, pp. 31-32.

Si tratta, tuttavia, di un desiderio che resta inappagato e che non trova consolazione neppure nel lavoro di critico letterario che Domenico manda avanti sul periodico "Arti e lettere" ("Un articoletto su certo canto del Nannarelli da me pubblicato senza nome sul Giornaleto del Gasparoni, è molto piaciuto, e se ne parla, e se ne ricerca l'autore. Ma è cosa di nessun conto.")¹⁹¹.

Il testo lascia anche spazio a racconti di incontri significativi, come le lunghe conversazioni con l'amica d'infanzia Virginia Carnevalini, la quale, probabilmente non a caso, porta il nome della protagonista del *Volontario*¹⁹². Il racconto quasi immediato dei fatti, a ben vedere, non rende il diario meno riflettuto e romanzato; il discorso autobiografico, accuratamente costruito, è intervallato da opportuni stralci poetici e la Poesia, ipostatizzata, è un personaggio del racconto quanto le persone del quotidiano, cortese dittatrice ("Ma Poesia, questa prepotente signora della mia vita, mi tornava a sorridere, e serbava di soppiatto ai curialeschi studi al tempo e a la carta")¹⁹³ e consolatrice nei momenti di abbandono. È in seguito all'allontanamento forzato dalla casa di Virginia, donna sposata, che Domenico scrive: "Poesia m'accendeva le vene, m'agitava l'anima, ed io ho scritto molto del mio *Volontario*"¹⁹⁴.

Domenico racconta anche la sua attrazione per la giovane Marietta Alessandri, la difficoltà di comprendere l'autenticità del suo amore ("Ma perché tante parole di questa Marietta quando né l'amo, né voglio amarla? Ahi, Ahi! Temo il riso del Leopardi.")¹⁹⁵ e al tempo stesso, la sensazione di stare tradendo la memoria di Augusta. Altro spazio è dedicato infine alla descrizione degli studi e delle letture che il giovane sta facendo – con particolare lode ai versi di Rosa Ferrucci¹⁹⁶ – e al matrimonio della sorella Teresa.

¹⁹¹ Ivi, p. 46.

¹⁹² Ivi, pp. 4-5: "Virginia, l'amica non mai dimenticata della mia infanzia, era tornata a Roma per l'infermità di mio padre. Andai una mattina a visitarla. Nel cartello su cui scrivo i miei canti *Il Volontario* trovo su uno stretto margine questa nota 'Virginia questa mattina l'ho riveduta per la prima volta in quella camera dove fanciullo tante volte stetti con essa. L'ho riveduta in quella casa, in quella camera, e lungamente ho parlato con essa da solo a sola. Di fausto". Di Virginia Carnevalini, una delle tre figlie dell'avvocato Carnevalini con le quali le sorelle Gnoli erano solite passare i loro pomeriggi, si parla anche nel diario del 1857.

¹⁹³ Ivi, p. 4.

¹⁹⁴ Ivi, pp. 8-9.

¹⁹⁵ Ivi, p. 27.

¹⁹⁶ Cfr. C. Franceschi Ferrucci, *Rosa Ferrucci e alcuni suoi scritti*, Firenze, Barbèra, 1867.

Il quaderno successivamente adibito a diario è dotato di un frontespizio autografo in cui sono riportati il titolo – *Ricordi di Domenico Gnoli* –, la data e il luogo di edizione (Roma, 1864)¹⁹⁷. Domenico racconta qui il matrimonio con Giuseppina Angelini e le angosce dovute alla nascita imminente del primo figlio. Anche qui l’autore non manca di sottolineare la sua necessità di dedicare più tempo alla scrittura, sacrificata ai doveri familiari, e la sua inquieta ricerca di gloria letteraria (“Me lo dicono e me lo credo. Son più ambizioso, più vago della lode e della gloria che prima. Ma qual è l’interno mio stato? Ho nessuna pace? Nessuna salda e durevole consolazione? No. Da uno stato d’apatia di tristezza o di riso indifferente, passo ad uno stato tempestoso”). La narrazione, seppure sempre molto curata, assume qui per la prima volta toni più autentici e prossimi a quelli del *journal intime*.

Grande assente nei diari della maturità, a ben vedere, è il tema politico, che sembra circoscritto alla stesura del *Volontario*, la cui dimensione resta letteraria e pubblica. L’assenza di numerose carte non consente tuttavia di formulare deduzioni in proposito, non potendosi escludere la possibilità di una autocensura.

Domenico si dedica assiduamente alla stesura di scritti autobiografici dai tratti più o meno marcatamente letterari poiché la questione dell’affermazione e della definizione del proprio ‘io’ autobiografico e poetico è una problematica per lui significativa, come ammette egli stesso direttamente quando, nei *Versi* di Dario Gaddi, asserisce di voler dare voce a “Quell’io”¹⁹⁸ che a suo giudizio connota i grandi poeti. L’abitudine a raccontarsi trova spazio anche nei paratesti delle opere dell’autore, quale la già citata *Prefazione alle Nuove Odi Tiberine* in cui questo palesa la decisione di dedicarsi alla poesia e non al teatro adducendone le motivazioni. *Il codicillo*, come è chiamato da Domenico stesso, rivolto come il primo al ‘candido Lettore’, ha un proseguito inedito, scritto forse con la medesima volontà di pubblicazione attorno al 1895. Nello scritto l’autore racconta di come la Storia sia giunta ad intimargli di abbandonare la Poesia e di dedicarsi ad uno studio su Leone x:

Nel farmiti di nuovo innanzi, candido Lettore, dopo trascorsi non men che dieci anni, dovrei far parole molto lacrimevoli se volessi al vivo rappresentarti quelle cose che mi sono intervenute in questo lasso di tempo.

¹⁹⁷ D. Gnoli, *Ricordi*, 1864-1866, Do. Gn. B2 F4 II, AG, carte non numerate. Le citazioni che seguono si intendono tratte da questa sede.

¹⁹⁸ Gaddi [D. Gnoli], *Versi*, cit., p. 1.

E ti basti sapere che quando io me ne stavo quieto e rincantucciato senza recar fastidio a persona, e nessuno pareva addursi che io fossi al mondo, avvenne che certi miei versetti da porre in musica, dettati per invito o meglio per comandamento di persona molto autorevole, levarono sulle pubbliche gazzette una bufera così paurosa che più non sarebbe stato se io non avessi messo la patria in pericolo [...]. [Parla la storia] Il poeta, così mi ricordo che tu dicevi, è come la lente che i raggi del sole raccoglie e condensa in un raggio che brucia; e però, oltre alla dilettezza dell'arte, la poesia vera è documento vivo di istoria. [...] Lascia che il fuoco finisca di consumare la tua Musa, e che il vento poi ne sparga le ceneri, e viemmi dietro. Non odi tu le grasse risate di Leon X [...]? Il papa è avvertito già della tua venuta [...]¹⁹⁹.

L'abbandono è in realtà fittizio perché Domenico non metterà mai da parte la scrittura poetica, ma da questo momento l'autore rinuncia del tutto al suo nome per creare un divario tra sé, ormai noto e rispettabile studioso e bibliotecario, e il poeta di poco successo delle *Odi Tiberine*.

Se nelle scritture private Gnoli dunque lascia, in seguito al matrimonio, che lo scarto tra la realtà vissuta e la realtà rappresentata si assottigli, nei testi pubblici proprio allo scopo di svincolarsi dalle aspettative proprie e altrui, decide di occultarsi del tutto diffrangendo il proprio 'io' in più personalità diversamente definite e protette dalla maschera finzionale degli pseudonimi Lucio Veri, Cesare Rosini e Dario Gaddi e degli eteronimi Gina D'Arco e Giulio Orsini²⁰⁰.

4.7. Il poeta della nuova Italia: prospettive di studio

Il giovane Gnoli è annoverabile nel pantheon delle voci del nostro Risorgimento. Il ragazzo nasce e cresce in una Roma in continuo mutamento, segnata dagli avvenimenti del processo unitario, i quali hanno un forte impatto sulla sua formazione culturale, inoltre appartiene ad una famiglia inserita negli ambienti più vivaci dell'Urbe, ed ha la possibilità di frequentare sia luoghi della cultura tradizionali come l'Arcadia, sia contesti più innovativi, come la Strenna romana. L'esempio del

¹⁹⁹ D. Gnoli, *Un poco di codicillo dopo dieci anni. Nota autobiografica*, V.E. 1470, f. 10, cc. 507-519. Dato che il primo *codicillo*, posto in prefazione alle *Nuove Odi Tiberine* (cit.), risale al 1885, il manoscritto è databile attorno al 1895. Gli studi su Leone x di Gnoli vennero editi in D. Gnoli, *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone x*, Roma, Tipografia della Camera, 1891 e Id, *La Roma di Leone x*, a cura di A. Gnoli, Milano, Hoepli, 1938.

²⁰⁰ Per un approfondimento sugli eteronimi di Gnoli cfr. Chiodo, *Lecture di Poeti*, cit., pp. 145-254; Licameli, «A non esser da men ch'altri poeti», cit.

padre e della sorella Teresa, infine, spingono l'autore a dedicarsi alla letteratura sin da bambino e a sperimentare forme e modelli di scrittura sempre diversi: dalla poesia, alla prosa, al teatro.

La critica non si è mai soffermata troppo sulla formazione culturale di Domenico²⁰¹, da un lato perché le prove più significative della sua scrittura sono considerate di molto successive e gli scritti antecedenti al '70 sono solo parzialmente editi; dall'altro perché l'autore stesso si impegnò a creare un forte distacco tra sé, poeta ed erudito, e il giovane che si firmava "Domenico Gnoli Romano". La motivazione è suggerita da alcune affermazioni di Gnoli stesso che, firmandosi Lucio Veri, ricorda i tempi passati in cui Roma aveva una posizione di rilievo nel contesto italiano e asserisce: "Non sarei creduto, forse, poiché alla mania dello esaltarci su tutti ne è succeduta un'altra, e non meno nocevole, dello inabissarci sotto a' piedi di tutti"²⁰² e ancora negli *Appunti autobiografici* riportati da De Camillis: "Mi nuoceva il provenire dalla così detta Scuola romana che passava per fredda e pedantesca"²⁰³.

L'appartenenza al contesto della Roma del primo Ottocento diventa dunque nel corso degli anni non più ragione di vanto, ma motivo di imbarazzo. Le ragioni vanno individuate nel fatto che, compiuta l'Unità, Roma viene marginalizzata rispetto al passato nel contesto italiano ed è vista dall'esterno tra i contemporanei non più come il "baricentro" del Grand Tour²⁰⁴, ma come la sede del potere papale in decadenza²⁰⁵.

²⁰¹ Per una bibliografia su Domenico Gnoli cfr. C. Chiodo, *Materiali per uno studio su Domenico Gnoli*, in "Otto / Novecento. Rivista bimestrale di critica letteraria", XII 5 (1988), pp. 153-166. Ai contributi elencati dallo studioso vanno aggiunti i più recenti: R. D'Anna, *Domenico Gnoli*, in *DBI*, 2001, vol. LVII, in http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-gnoli_res-2694bc22-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/; Doglio, *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana'*, cit.; Butcher, *La Roma di Domenico Gnoli*, cit., 2008; Chiodo, *Lecture di Poeti*, cit., pp. 145-254.

²⁰² L. Veri [Domenico Gnoli], *Gli studi e la stampa in Roma*, cit., p. 357.

²⁰³ De Camillis, *Domenico Gnoli*, cit., p. 183. Non è stato possibile reperire l'autografo da cui è tratta la citazione.

²⁰⁴ Sul Grand Tour esiste una vasta e approfondita bibliografia, per quanto riguarda il caso specifico di Roma sono da menzionare in particolare E. Garms, J. Garms, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia*, vol. v, *Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1982, p. 561-662; A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, il Mulino, 2006; Formica, *Roma e la Campagna romana*, cit.; C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 54-56, 77-80:80, 354-366.

²⁰⁵ Cfr. D. Felisini, «Viaggio in Italia». *L'economia di Roma e del suo territorio nelle descrizioni dei viaggiatori stranieri dell'Ottocento*, in *Roma e la Campagna romana*, cit., pp. 295-312.

Non stupisce, dunque, che Domenico abbia voluto mettere del distacco tra sé e questa immagine. A ben vedere, se Veri, Rosini e Gaddi nascono – come sottolinea Chiodo – per timor di censura²⁰⁶, all'indomani del fallimento delle *Odi Tiberine*, firmate di suo pugno, Domenico è spinto ad adottare gli eteronimi di Gina D'Arco e di Giulio Orsini allo scopo di arginare il pregiudizio che si era andato costruendo sul suo conto causato sia dalle cattive recensioni sia dall'appartenenza al contesto romano²⁰⁷.

Nel 1913 l'autore scrive *I poeti della scuola romana*²⁰⁸ con l'intento di analizzare l'operato della Strenna con uno sguardo a posteriori. Il volume è costituito da un saggio introduttivo in cui si racconta la storia della scuola e si delinea un profilo dei suoi membri e da una sezione in cui sono antologizzati brani poetici degli autori romani, compresi quelli dello stesso Gnoli²⁰⁹.

Nell'analisi della Scuola Domenico non prende tuttavia una posizione netta e asserisce che a riguardo “non è facile dar sicuro giudizio con piena cognizione di causa”²¹⁰; il suo intento, continua, è solo divulgativo, e non mira ad “alcuna idea di rivendicazione e glorificazione”²¹¹. Il problema del critico, in realtà, è nuovamente individuare il giusto modo per sottolineare, senza perdere la propria attendibilità, la validità della Scuola romana, e dunque della propria poesia, in un momento storico in cui è comunemente diffusa un'idea negativa della cultura circolante

²⁰⁶ Chiodo, *Letture di Poeti*, cit., pp. 151, 227.

²⁰⁷ In proposito cfr. Chiodo, *Letture di Poeti*, cit., pp. 145-254 e Licameli, «A non esser da men ch'altri poeti», cit. Le *Odi Tiberine* non ebbero delle buone recensioni (cfr. B. Croce, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. XVI. E. Nencioni - E. Panzacchi - A. Graf - D. Gnoli*, in “La Critica”, IV (1906), pp. 19-20). Domenico, dunque, come asserisce lui stesso nella *Confessione* (D. Gnoli, *Confessione di Giulio Orsini*, in “Nuova Antologia”, LXXIII (1938), vol. cd, pp. 423-416), ricorre allo pseudonimo Giulio Orsini nei suoi successivi scritti proprio per evitare di incorrere nel pregiudizio della critica (si legga: “come poeta ero fallito [...] Circa il 1900 ero caduto così in basso che il nome mio o non compariva affatto, o appena alla sfuggita”, ivi, p. 413). *L'Orpheus e Fra terra e astri*, del resto, ebbero un certo successo e furono comunemente ritenuti, come il loro autore aveva desiderato, opera di un giovane poeta. Sulla produzione poetica di Gnoli dopo il '71 si legga anche § 1.3.

²⁰⁸ D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit.

²⁰⁹ Gli autori presi in considerazione sono Giuseppe Bustelli, Augusto Caroselli, Guido Carpegna, Paolo Emilio Castagnola, Luigi Celli, Ignazio Ciampi, Pietro Cossa, Domenico Gnoli, Elena Gnoli, Teresa Gnoli, Luigi Lezzani, Giambattista Maccari, Giuseppe Maccari, Basilio Magni, Achille Monti, Fabio Nannarelli, Ettore Novelli, Lodovico Parini e sua moglie Carlotta Marcucci Parini, Giovanni Torlonia.

²¹⁰ Ivi, p. 3.

²¹¹ Ivi, p. 4.

nello Stato Pontificio. La scelta di Gnoli di definire i poeti romani come una Scuola piuttosto che una Strenna – come essi stessi si definivano – risulta in quest’ottica dunque riconducibile ad un tentativo del critico di dare una connotazione più attuale al gruppo: il termine *Strenna* nel 1913 è infatti ormai desueto²¹².

Il compromesso è infine raggiunto con una semplice affermazione: “mi compiaccio, e ricordo con orgoglio non forse illegittimo, d’essere stato fin dalla primissima giovinezza caro agli spiriti eletti che nel buio di quegli anni, tennero accesa una lampada d’idealità”²¹³.

La critica, del resto, – salvo che per alcuni casi isolati come Filosa²¹⁴ – continua a esprimere un giudizio negativo sul gruppo di poeti anche dopo la pubblicazione dell’antologia. Primo fra tutti gli oppositori è Croce, che definisce la scuola romana “non gloriosa”, “inferiore perfino a quella napoletana dello stesso periodo, e non superiore a quella «siciliana»”²¹⁵. L’idea penetra così a fondo che anche negli anni successivi permane; nelle pagine di Trompeo²¹⁶ – risalenti agli anni quaranta del Novecento –, così come in quelle di Traniello²¹⁷ – risalenti ai primi anni Duemila – l’affiliazione di Domenico Gnoli alla Scuola romana viene considerata quasi come un errore di gioventù.

È innegabile, tuttavia, che la conoscenza degli autori della Strenna, e in particolare di Maccari e di Torlonia, fu un evento significativo per la formazione di Domenico. Umberto Bosco – che pure nella sua analisi

²¹² In proposito cfr. la voce *Strenna*, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 2000, vol. xx, pp. 330-331.

²¹³ D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit., p. 46.

²¹⁴ Filosa, *I due poeti “principi” della Scuola Romana*, cit., pp. I-XXVI.

²¹⁵ Croce, *Note sulla letteratura italiana*, cit., pp. 19-20. La reazione di Domenico alla critica di Croce fu molto aspra, come testimonia quanto asserito dall’autore in *Domenico Gnoli a Benedetto Croce*, Roma, 1913, minuta autografa, A. 179/49, BNCr. Nella lettera, inviata sei mesi dopo, il 15 gennaio 1914, Gnoli difende il suo lavoro riportando i complimenti ricevuti da noti poeti quali Enrico Nencioni, Arturo Graf, Giosue Carducci, Giacomo Zanella e Vittorio Imbriani.

²¹⁶ Cfr. P.P. Trompeo, *Domenico Gnoli, romano*, in “Nuova Antologia”, LXIV (1938), vol. CDI, pp. 145-156:153: “La vecchia scuola romana, a lui [Domenico Gnoli] come agli altri, aveva insegnato a rifare il verso degli stilnovisti, dei berneschi, del Gozzi, del Parini, del Leopardi. Erano come altrettanti scolaretti che ricopiano esattamente nei loro quaderni quello che vedono nel modello di calligrafia”.

²¹⁷ Cfr. P. Traniello, *Dai ruderi di Parigi alla neutralità degli spiriti. Tracce di un itinerario culturale di Domenico Gnoli*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Editrice Bibliografica, Milano, 2004, pp. 443-456 e in particolare p. 444 dove, dopo aver espresso un giudizio negativo sulla Scuola Romana, l’autore definisce i versi di Domenico scritti in quegli anni “francamente alquanto ridicoli sul piano estetico”.

di Gnoli mette da parte molto velocemente i *Versi* di Dario Gaddi, sostenendo che “oscillano dall’una all’altra imitazione di poeti italiani”²¹⁸ – nota che le fonti principali delle *Odi Tiberine* sono Petrarca, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Prati, Aleardi, riferimenti culturali che l’autore acquisisce grazie al circolo della Strenna romana e che continuano a fare sentire la loro risonanza anche nelle prove più tarde. Lo stesso Croce, ad esempio, sottolinea come in *Fra terra e astri* e in *Jacovella* sia forte la presenza di Heine²¹⁹, che risulta tra gli autori favoriti dei poeti romani²²⁰.

Più che asserire, dunque, che Domenico Gnoli aveva “respirato l’aria un po’ palustre del romanticismo *fin de siècle*”²²¹, sarebbe il caso di sottolineare che l’autore aveva avuto modo di relazionarsi con uomini di cultura e scrittori molto più esperti di lui, che lo avevano spinto ad ampliare le proprie conoscenze e che erano parte di una coesa rete che si era sviluppata in quel variegato e complesso micromondo che era lo Stato Pontificio nel primo Ottocento²²².

Negli anni della Roma risorgimentale Domenico pianta i semi degli interessi che coltiverà in futuro. La passione per l’epigrafia e l’architettura, ad esempio, partono dalle relazioni degli Gnoli con la famiglia De Rossi e dal rilievo dato a Roma a tali discipline²²³, così come l’attenzione per la poesia di Belli è rafforzata dal fatto che questo è un vecchio amico di suo padre²²⁴. In questi anni nasce anche il forte interesse dell’autore per la struttura del verso che sarà alla base delle conversazioni con

²¹⁸ U. Bosco, *Domenico Gnoli e la poesia del primo Novecento*, in “Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche, filologiche”, s. VI, vol. XII (1936), p. 2.

²¹⁹ B. Croce, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Laterza, 1915, vol. IV, pp. 158-168. In particolare a p. 160 l’autore sostiene che la poesia di *Fra terra e astri* e di *Jacovella* sia stata influenzata da “alcune forme d’arte moderna e contemporanea. Ed è stata scorta in lui [in Gnoli] l’efficacia della lirica di Edgardo Poe, che forse non ha nulla a che vedere nel caso: e meglio si potrebbe pensare, per qualche movimento e procedimento, all’*Atta troll* e ad altri poemetti dello Heine”.

²²⁰ In proposito cfr. Gregorovius, *Passeggiate per l’Italia*, cit., pp. 208-209, 212-213.

²²¹ M. Di Fava, *La «solitudine romana» di Domenico Gnoli*, in “Studi Romani”, XIV (1966), pp. 292-307:203.

²²² In proposito rimando ancora una volta a Caffiero, *Accademia e autorappresentazione*, cit.; Brambilla, *Opinione pubblica e sociabilità nell’Europa moderna*, cit.; Alfonzetti-Tatti, *La Repubblica romana del 1849*, cit.

²²³ In proposito rimando a D. Gnoli, *Bullettino di Archeologia Cristiana del Cav. G.B. De-Rossi*, in “Arti e lettere”, II 31 (1865), pp. 92-93; sul rilievo dato a Roma alle materie umanistiche, e in particolare all’archeologia hanno scritto Bartocchini, *Roma nell’Ottocento*, cit., pp. 311-367 e Merolla, *Note sulla cultura della Restaurazione Romana*, cit.

²²⁴ D. Gnoli, *G.G. Belli e i suoi scritti inediti*, cit.

Carducci²²⁵ e che rimanda subito alla memoria gli studi analoghi del padre Tommaso, sperimentalista convinto.

Un'ultima osservazione riguarda l'interesse di Domenico per il teatro, come autore e critico. Si legga in proposito questa lettera rivolta a Croce scritta il 23 maggio del 1905:

Carissimo Sign. Croce,

Ho letto il suo studio sul Cossa, e convergo ne' suoi giudizi. Mi permetta di aggiungere una notizia. Ella dice che col Nerone egli aveva conquistato il suo sistema drammatico, ed è vero. È vero anche che questo sistema corrispondeva ad una tendenza generale, dirò così, della mentalità di quel tempo. Ma quel sistema fu determinato nel Cossa da un fatto speciale. Il letterato romano Paolo Emilio Castagnola, invitò una sera i suoi amici, tra i quali il Cossa, a udire la lettura d'una sua commedia togata (così la chiamava) intitolata Gliceria. Il Cossa uscì fortemente impressionato da quella lettura, non tanto per la commedia in sé, quanto pel sistema drammatico con cui era concepita, e gli parve che potesse aprire una nuova via, quella di togliere il coturno e ridurre alle proporzioni umane i personaggi dell'antichità! Da ciò il nuovo sistema drammatico del Nerone. La Gliceria fu pubblicata coi tipi Le Monnier²²⁶.

Domenico Gnoli, ai primi del '900, risulta la memoria parlante di un mondo ormai scomparso, di un sistema di influenze – quello tra Cossa, Castagnola, e gli altri autori romani – che determinò il gusto del tempo.

Questo cambio di prospettiva consente di leggere anche la poesia dello Gnoli degli anni successivi al '71 con uno sguardo diverso: i versi di Domenico sono quelli di un autore che ha attraversato momenti significativi della storia e della cultura italiana, a partire dal Risorgimento per arrivare alle porte dello scoppio della Prima guerra mondiale, che porta con sé un bagaglio ricco, mai messo da parte, e che, a cavallo tra due secoli, comprende la necessità di reinventarsi. Se Dario Gaddi è dunque uno degli ultimi cantori della Madre Patria, Giulio Orsini, è il giovane poeta della nuova Italia²²⁷.

²²⁵ In proposito si leggano in De Camillis, *Domenico Gnoli*, cit., le *Lettere inedite* di Gnoli a Carducci, ivi, pp. 254-283.

²²⁶ *Domenico Gnoli a Benedetto Croce*, Roma 23 maggio 1905, minuta autografa, A. 179/50, BNCR.

²²⁷ In proposito Licameli, «*A non esser da men ch'altri poeti*», cit.

Questa esigenza di rinnovamento è riscontrabile anche nei pensieri critici di Domenico. Si legga questo estratto da una lettera a Croce risalente al 1913:

La notizia da voi data ai lettori di questo giornale, che in breve si porrà mano alla pubblicazione di una nuova collezione degli Scrittori italiani, della quale è vivo il desiderio e il bisogno, mi ha fatto piacere per doppia ragione; e per la cosa in sé stessa, e perché è segno, e non unico, del formarsi in Italia di quel largo pubblico che è necessario ad alimentare ed invigorire la letteratura nazionale. Fino a pochi anni fa sarebbe stato impossibile; e infatti un disegno non molto diverso da me proposto a parecchi editori, andò a vuoto, non perché essi non ne intendessero per l'importanza, ma perché pareva cieca temerità nelle condizioni del mercato librario d'allora. [...] Io movevo dal concetto che la letteratura italiana sia nota imperfettamente tranne rare eccezioni, anche a quelli che ne fanno professione, a causa della sua mole. Molti valenti scrittori son colati a fondo per l'eccessivo carico delle loro opere, e non c'è via di mezzo, o lasciarli a fondo, o rimetterli a galla estraendone quel che c'è ancora di vitale. Chi può leggere oramai le opere del Gioberti? E un volume che desse succintamente il loro disegno, e i passi più notevoli ne riportasse, credo sarebbe non meno desiderato che utile. Due già sarebbero troppi. E quanti possono leggere l'intera opera poetica del Prati? Del quale il Carducci scriveva: "Fate un volume solo, il libro d'oro di Giovanni Prati". E lo stesso è pe' secoli anteriori, dove scrittori valorosi e interi cicli letterari rimangono ignoti o mal noti, non tanto per la difficoltà di procurarseli, quanto per lo sgomento della lor mole. Noi siamo affaccendati, non abbiamo tempo di cui disporre. E chi oggi avrebbe coraggio di mandar giù i mastodontici poemi cavallereschi? [...] ²²⁸.

L'Italia è ormai mutata, e Domenico, ancora una volta, vuole prendere parte al cambiamento.

²²⁸ Domenico Gnoli a Benedetto Croce, Roma, 1913, minuta autografa, A. 179/51, BNCr. Seguono altre tre copie della stessa lettera con varianti minime.

Conclusioni

Tommaso, Teresa e Domenico Gnoli: genealogie letterarie

Maria Luisa Doglio studiando i riusi del mito di Tasso nella scrittura di Tommaso, Teresa e Domenico Gnoli, ha sottolineato che tra i tre autori ci sono punti di contatto tali da poterli definire parte di un “trittico”¹. Ciò è dovuto ad una comunanza di ambiente e a reciproche influenze: Teresa e Domenico Gnoli vengono educati conformemente alle consuetudini dell’epoca – la prima studia a casa con una precettrice, mentre il secondo frequenta il Collegio Romano –, ma hanno modo di frequentare il medesimo ambiente culturale e sono spinti a scrivere sia dal padre sia dalla madre Maddalena, a sua volta donna di cultura.

La scrittura dei tre Gnoli, a ben vedere, è accumulata innanzitutto dalla tendenza alla poligrafia. Tommaso si cimenta nei generi più disparati, dalla poesia, alla prosa, alla trattatistica, così come i figli, che mutuano l’interesse filologico del padre per il verso e il dialetto e lo concentrano sul vernacolo dell’Urbe, l’unico del resto mai sperimentato da Tommaso, forse per rispetto allo stimato amico Belli. Se Domenico, infatti, scrive una monografia su Giuseppe Gioachino ed entra in polemica con Carducci per questioni attinenti alla lingua e al verso, Teresa si dedica alla stesura di commedie in romanesco.

L’interesse per il teatro emerge in maniera diffusa dai documenti del fondo. Tra le carte di Tommaso, oltre alla commedia sperimentale *Parisina*, non è raro incontrare bozze di testi e soggetti teatrali; Domenico – che scrive *Il Pericolo* e *La famiglia d’un Pittore nel secolo XVI* – tutta la vita sognerà di riuscire a scrivere una grande tragedia; Teresa, autrice

¹ Doglio, *Tasso tra i poeti della ‘Scuola romana’*, cit.

di quattordici scritti teatrali, trova nel teatro la sua forma di espressione favorita. Questa propensione è dovuta al fatto che la dimensione teatrale, centrale nella cultura romana, entra nella vita di Domenico e Teresa Gnoli sin dall'infanzia in forma di gioco, incoraggiata dagli insegnamenti della precettrice Rosa Taddei, in gioventù poetessa estemporanea e attrice essa stessa, e dal padre.

La comunanza di ambiente determina anche un rapporto di dipendenza tra gli scritti giovanili di Domenico e quelli di Teresa. Gnoli, più giovane della sorella di cinque anni, negli anni della formazione ne subisce per sua stessa ammissione l'influenza². Leggendo gli scritti del ragazzo emerge che componimenti quali *Le Ricordanze*, *La mia Cella* e il *Regolo ai romani*, richiamano rispettivamente le *Ricordanze*, *Alla mia Stanza* e *Fida mia cella*, nonché l'inno *Siam tutti fratelli* di Teresa. Il Conte Onorio del melodramma *I figli della sventura*, dipinto da Teresa come un dongiovanni, rimanda allo stesso modo al personaggio del Conte nella tragedia di Domenico *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI*.

Il tema più frequentemente riusato negli scritti dell'archivio è quello patriottico, che lascia tuttavia aperto un interrogativo sul grado di coinvolgimento degli autori nelle vicende unitarie. Teresa e Domenico scrivono infatti brani dai contenuti patriottici quali *La Vera Patria* o *Il Regolo ai Romani* quando sono ancora giovanissimi – rispettivamente hanno 9 e 15 anni – influenzati dal padre Tommaso, a sua volta autore di testi che presentano allusioni politiche come *All'Italia*, e dall'ambiente di casa Gnoli, frequentato assiduamente da figure coinvolte nei moti risorgimentali, come Giulio Cesare Bonafini o Carlo Emanuele Muzzarelli.

I versi per la patria dei due si configurano dunque in una fase giovanile soprattutto come poesia di occasione, poco politicizzata e costruita attorno alla rielaborazione di stilemi e topoi tipici della poesia risorgimentale, quali la lotta contro l'oppressore, l'esilio, la Madre Patria³. Il discorso nazionale, tuttavia, con il progredire degli anni si articola in maniera più consapevole, lasciando emergere una idea di patria differente. Se Teresa, come il padre Tommaso, identifica la patria con la città di Roma, che deve porsi a guida del nuovo Stato in costituzione in quanto sede della Chiesa cattolica e culla della latinità, Domenico a

² D. Gnoli, *I poeti della scuola romana*, cit., pp. 10-11.

³ In proposito cfr. Quondam-Rizzo, *L'identità nazionale*, cit.; Quondam, *Risorgimento a Memoria*, cit.; sul tema dell'esilio cfr. Tatti, *Esilio*, cit.; Ead *Le tempeste della vita*, cit. e Finelli, *L'Italia fuori L'Italia*, cit., pp. 121-136. Sul concetto di Madre Patria invece cfr. Banti, *La nazione del Risorgimento*, cit., pp. 5-108.

partire dagli anni della maturità estende la sua idea di patria all'Italia intera. Pertanto, se i primi due assistono con rammarico all'andamento dei moti risorgimentali e in particolare alla Breccia di Porta Pia, il terzo lamenta piuttosto la tarda annessione di Roma all'Italia Unità.

Le scritture private dell'archivio raccontano tale diversità di prospettive e individualità dando atto ad una narrazione multifocale degli eventi dell'epoca. Gli scritti autobiografici di Teresa e Domenico sono in questo senso esemplari. Lo scarto temporale tra la narrazione e il tempo degli eventi narrati assume una funzione centrale per una riflessione a posteriori che si rivela sempre fortemente mediata dall'attualità negli scritti di Teresa; mentre nei testi autobiografici di Domenico l'esposizione dei fatti storici è subordinata e funzionale alla narrazione dell'io'. I testi memorialistici scritti dai due autori, accumulati da una riscrittura romanzesca dei fatti, sono caratterizzati, del resto, da un diverso approccio alla definizione del sé. Se Teresa ricorre alla finzione letteraria per dissimulare gli aspetti precipui della propria personalità – mettendo in atto, a ben vedere, un "atteggiamento di auto-cancellazione" diffuso tra le donne della borghesia ottocentesca che approcciano alle scritture private⁴ –, Domenico utilizza la stessa per costruire un'immagine di sé stesso amplificata e sfaccettata.

I tre Gnoli, pur essendo uniti da punti di contatto, presentano dunque una propria specificità autoriale. Tommaso ricerca una "nuova via" che gli consenta di allontanarsi dal "declinar delle lettere" attraverso una scrittura sperimentale e poliedrica che assume una posizione mediana – diffusa nel contesto romano – nell'ambito del dibattito *classico/romantico*. Il poema epico-romanzesco *Il Vitichindo* è da leggersi in questo senso come il tentativo dell'autore di trovare una propria specifica linea autoriale tramite il riuso di un genere, quello dell'epica, che per lui è oggetto di grande interesse, così come le *Acrobatiche* sono il frutto di una attenta ricerca filologica volta a proporre una nuova lirica nazionale.

Per quanto concerne Teresa emerge innanzitutto la volontà, sviluppata soprattutto in età matura, di rendere l'etica una componente centrale dei propri scritti. Le tragedie dell'autrice, così come le commedie, pongono dei quesiti importanti sul valore dell'arte, sul genio poetico,

⁴ Sulla questione rimando in particolare alle indagini di ampio respiro in L. Guidi (a cura di), *Scritture femminili e Storia*, Napoli, ClioPress, 2004, pp. 7-19:13; Betri-Maldini Chiarito, *Introduzione*, in *Scritture di desiderio e di ricordo*, cit., pp. 7-18.

sulle ambizioni umane, sul ruolo della donna. Questo aspetto è meno evidente nei racconti pedagogici sia perché questi appartengono ad un filone diffuso, rivolto all'educazione delle giovani, future madri degli italiani, che deve rispettare dei valori precisi, sia perché i testi devono seguire la linea editoriale di orientamento cattolico della rivista "La Madre di famiglia" in cui sono pubblicati. Il tema, centrale anche nei *I Ricordi di un volontario* di Domenico, rappresenta tuttavia per l'autrice, donna e insegnante, soprattutto una cifra di definizione della propria individualità, un luogo di confortevole – in quanto comunemente approvata – collocazione del proprio io nel mondo⁵.

Domenico tra gli anni '50 e '70 muove i suoi primi passi di scrittore. I testi giovanili dell'autore contenuti nell'archivio risultano dunque ancora acerbi, ma evidenziano alcuni aspetti della sua formazione che hanno un peso negli scritti degli anni successivi. Tra questi sono rilevanti l'interesse per gli studi artistici e per la ballata, l'autobiografismo e, infine, l'uso di pseudonimi.

Gli Gnoli nel contesto romano e nazionale

Grazie alle fonti contenute nell'Archivio di Cagli e alle indagini condotte presso la Biblioteca Melchiorre Dèlfico di Teramo, la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, la Biblioteca Zelantea di Acireale, la Biblioteca Angelica e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma è stato possibile ricostruire la rete di relazioni che coinvolgeva la famiglia Gnoli.

Gli Gnoli risultano inseriti non solo nei principali luoghi della sociabilità culturale romana, ma anche nel contesto nazionale. Tommaso non perde mai i contatti con l'originario ambiente ferrarese, nonché con le amicizie coltivate presso l'università di Bologna, e, una volta arrivato a Roma nel 1816, entra in contatto con le maggiori personalità del luogo, quali Giuseppe Gioachino Belli, Jacopo Ferretti, Salvatore Betti. L'avvocato, che viaggia di frequente per motivi di lavoro, ha modo di intrattenere relazioni con uomini di cultura e di lettere di rilievo sul piano nazionale: si pensi ai fratelli Rangone, a Francesco Cassi, Alessandro Paravia e Luigi Mercantini. Proprio grazie alla conoscenza

⁵ Cfr. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane*, cit.; Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costituzione dell'identità nazionale*, cit., pp. 18-22; Soldani, *Donne educanti, donne da educare*, cit., p. 309.

di Francesco e Giuseppe Rangone entra in contatto con la massoneria e il circolo di conoscenze di Lord Byron. Gnoli, a ben vedere, grazie a una ricca rete di conoscenze che si estende dall'area veneziana a quella siciliana, favorisce la diffusione su scala nazionale degli scritti di sua figlia Teresa, di Belli e di Ferretti e la comunicazione tra diversi uomini di cultura della Penisola⁶.

Teresa e Domenico hanno modo di frequentare sin dall'infanzia un ambiente ricco di stimoli: i coniugi Gnoli ospitano in casa propria un piccolo salotto letterario che accoglie personalità di rilievo quali Giuseppe Gioachino Belli, Enrichetta Dionigi Orfei e l'epigrafista Giovanni Battista De Rossi e sono inseriti nei principali luoghi della socialità culturale romana. La famiglia a Roma frequenta assiduamente le accademie, in particolare l'Arcadia e la Tiberina, di cui Tommaso è eletto presidente nel 1824, i salotti e i Caffè.

In questo quadro hanno un ruolo rilevante il gruppo della *Strenna* romana, che influisce sulla formazione dei giovani Gnoli e consente loro di pubblicare in raccolte non di taglio esclusivamente accademico o encomiastico, e Giannina Milli, che contribuisce a diffondere la fama di Teresa e di Domenico fuori dai confini dello Stato Pontificio. La donna scrive per il giovane Domenico lettere di presentazione per i salotti di Luigia Codemo e Clara Maffei in anni in cui egli è ancora poco affermato ed è grazie a lei che i versi di Teresa vengono letti da Caterina Francesca Ferrucci e da Massimina Fantastici Rosellini, giungendo anche alle orecchie di viaggiatori stranieri come Madame Colet.

La Gnoli, grazie anche alla partecipazione a lavori collettivi come "La donna italiana", ha modo di costruire una fitta rete di relazioni che si estende su scala nazionale a partire dal '56, anno in cui i suoi versi vengono pubblicati a Milano in *Le Laudi di Maria. Florilegio di poeti italiani di ogni secolo* e a Roma ne *l'Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenzina de' Tarugi*, che giunge a personalità illustri quali Tommaseo e Mercantini. Teresa, che nasce come autrice di versi patriottici e si dedica in età matura all'educazione di giovinette, compie a ben vedere un percorso di vita affine a quello di molte altre autrici del suo tempo come Orintia Saccati Romagnoli, Caterina Franceschi Ferrucci o Rosa Taddei. Anche

⁶ Sul rapporto tra diplomazia e comunicazione letteraria nel '700 rimando a Feditongiorgi, *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII*, cit.

il matrimonio tardo della donna – a 30 anni – la accomuna alle vicine Milli, Montecchi e Dionigi⁷.

I testi esaminati, dunque, non solo offrono la possibilità di condurre affondi critici sull'attività scrittorica di Tommaso, Teresa e Domenico Gnoli, ma consentono di indagare aspetti poco conosciuti delle dinamiche della cultura nella Roma Risorgimentale, che, nonostante la severa censura pontificia, emerge come un ambiente culturale vivace e sfaccettato, in cui circolano libri, uomini e idee.

⁷ Sul tema rimando in particolare ai contributi di Bellucci-Corabi, *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano*, cit.; Chemello, Ricaldone, *Geografie e Genealogie letterarie*, cit.; Chemello, *Fuori dai repertori. Donne sulla scena letteraria ottocentesca*, cit., pp. 45-60; Crivelli, *La donzella che nulla teme*, cit.; Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, cit., pp. 183-224 e alla mia comunicazione *Poetesse a Roma nel Risorgimento*, nel seminario «*Con Altra Voce*», cit.

Descrizione del fondo (1815-1870)

L'Archivio Gnoli ha avuto la sua sede a Roma – presso gli eredi della famiglia – fino all'inizio degli anni Duemila, quando, per volere di Gherardo Gnoli, è stato spostato a Cagli (PU), dove lo studioso si era trasferito con la moglie. Sempre per iniziativa di Gherardo il materiale è stato fatto catalogare in faldoni da un archivista. L'operazione, iniziata nel 2004 e terminata nel 2012, è consistita essenzialmente nel dividere i documenti per autore e tipologia; prima di allora i testi erano solo parzialmente ordinati. I documenti sono numerosi e ben conservati, nonostante una porzione del fondo relativa a Domenico Gnoli sia stata ceduta in parte alla BNCR tra il 1938 e il 1944 e in parte alla Biblioteca Angelica attorno agli anni '50.

L'archivio comprende documenti che vanno dal 1815 al 2012 e riguardano la famiglia Gnoli a partire da Tommaso (1797-1874) fino agli ultimi eredi. Nel corso degli anni diversi studiosi vi hanno avuto accesso – come Aldo Gnoli, Maria De Camillis, Raffaella Di Castro e John Butcher¹ –, ma non è mai stata condotta un'analisi complessiva né una catalogazione dettagliata dei documenti conservati al suo interno.

Questa ricerca ha preso in esame i materiali compresi nell'arco temporale che va dal 1815 fino al 1870 circa, nella Roma della Restaurazione e del periodo risorgimentale, prima della Breccia di Porta Pia. I documenti riguardano principalmente Tommaso, Teresa (1833-1886) e Domenico Gnoli (1838-1915), ma per descrivere la vita degli Gnoli si è ritenuto opportuno considerare anche scritti di

¹ Rimando rispettivamente a De Camillis, *Domenico Gnoli*, cit.; A. Gnoli, *La giovinezza di Domenico Gnoli*, cit.; Id, *Domenico Gnoli e la vita Romana prima del 1870*, cit.; Di Castro, *Gnoli Teresa*, cit.; Butcher, *La Roma di Domenico Gnoli*, cit.

Maddalena Dini (1807-1850), Giuseppe (1840-1914) ed Elena Gnoli (1834-1857), che consentono di delineare un quadro più preciso delle vicende della famiglia. La presenza di testi mutili suggerisce che l'archivio fu sottoposto ad una operazione di autocensura in data da accertare, verosimilmente tra il '49, data a cui risalgono i racconti della fuga della famiglia da Roma in seguito allo scoppio della Repubblica, e il 1938, data in cui vennero venduti e donati da Aldo Gnoli documenti che risultano precedentemente censurati; i contenuti di questi scritti, in alcuni casi rintracciabili, sono generalmente massonici o politici.

La presente descrizione dà conto solo della parte dell'archivio studiata. Nel complesso sono stati presi in esame 32 faldoni contenenti circa duemilacinquecento manoscritti di brani in prosa e in versi – in gran parte inediti –, 600 lettere, 17 testi teatrali, bozze, appunti, nonché miscellanee di pubblicazioni.

Alcuni testi sono stati classificati in maniera sommaria, ma le incongruenze e i dati dubbi sono stati opportunamente segnalati. I titoli dati nella descrizione ai faldoni, ai fascicoli e ai volumi replicano, laddove presenti, quelli apposti in archivio. All'interno dei singoli fascicoli solo in certi casi sono presenti ulteriori e più precise suddivisioni del materiale; inoltre non tutte le carte sono numerate, pertanto si riportano i testi e le epistole nell'ordine di collocazione nel fascicolo anche quando i titoli non corrispondono ai contenuti per facilitare la fruizione del fondo.

TOMMASO GNOLI

La parte del fondo relativa a Tommaso Gnoli comprende 17 faldoni. In questa sede si è deciso tuttavia di riportare solo i contenuti che meritano attenzione in riferimento alla ricerca, pertanto non sono presenti nella descrizione a seguire i dettagli dei faldoni B1-B3 / B6, che contengono la corrispondenza professionale dell'autore.

FALDONE B4. Corrispondenza familiare

FASCICOLO 1. Carteggio tra Maddalena Dini e Tommaso Gnoli dal 1827 al 1849

- I Maddalena Dini a Tommaso Gnoli, 1827-1849, 205 lettere.
- II Tommaso Gnoli a Maddalena Dini, 1828-1849, 13 lettere; Tommaso Gnoli ad [Antonio Mercatelli?], 1831-1846, 7 lettere.

FASCICOLO 2. Corrispondenza tra Tommaso e i fratelli Giacomo e Francesco

Francesco Gnoli a Tommaso Gnoli, 1847-1854, 7 lettere; Tommaso Gnoli a Francesco Gnoli, 1839-1852, 11 lettere; Giacomo Gnoli a Tommaso Gnoli, 1847-1852, 4 lettere; Tommaso Gnoli a Giacomo Gnoli, 1851, 4 lettere.

FASCICOLO 3. Corrispondenza familiare con il figlio Giuseppe²

Tommaso Gnoli a Giuseppe Gnoli, 1853-1873, 26 lettere; Giuseppe Gnoli a Tommaso Gnoli, 1858-1869, 19 lettere; Giuseppe Gnoli a Maddalena Dini Gnoli, 1849, 1 lettera.

Nel fascicolo sono presenti anche i seguenti manoscritti di Giuseppe Gnoli:

- *Nel giorno onomastico del mio caro padre*, 20 aprile 1857.
- *Die Pater faesto*.
- *Nel dì comple annos di mio padre*.

² I contenuti del FASCICOLO 3 e del FASCICOLO 4 sono stati invertiti, probabilmente in seguito ad una ricollocazione errata. Qui si riportano le lettere nell'ordine corretto.

FASCICOLO 4. Corrispondenza di Tommaso Gnoli con il figlio Giuseppe e la figlia Placida 1835-1873

- I Placida Gnoli a Tommaso Gnoli, s.d., 1 lettera; Maria Giuseppa Welisareff a [?], 1905, 1 lettera; Tommaso Gnoli a Placida Gnoli, 1868, 1 lettera.
- II Giannina Milli a Tommaso Gnoli, 1858, 1 lettera.
- III Documento notarile.
- IV Lettere inviate a Tommaso Gnoli da corrispondenti vari: Giovanni Battista Ricci, 1828, 1 lettera; N. Biaggini, 1869, 1 lettera; Francesco Rangone, 1815, 1 lettera; Carolina Arlotti Felisi, 1849, 1 lettera; Clementina Tarugi, 1858, 2 lettere (missiva e responsiva); Tarugi [Clementina?], 1856, 1 lettera; Giovanni Gnoli, 1867, 1 lettera; Ferdinando Gnoli, 1867, 1 lettera; Antonio Gnoli, 1867, 1 lettera; Lodovico Gnoli, 1854, 1 lettera; Giacinta Gnoli Le Neve Foster, 1868-1869, 2 lettere; Cleto Gnoli, 1869, 2 lettere; Giuseppe Felisi, 1849, 8 lettere; [Giuseppe Felisi a Maddalena Dini Gnoli, 1849, 2 lettere]; Torello Tarugi, 1849, 2 lettere; [Teresa Ricci Gnoli ad Anibale Saracco, s.d., 1 lettera]; Giacomo Gnoli (con aggiunta del padre Giovanni Battista Gnoli), 1831, 1 lettera; Giovanni Battista Gnoli, 1831, 1 lettera; Elena Ugolini, 1827-1838, 7 lettere.

Il fascicolo contiene anche:

- Pier Francesco Trissino a [Ludovico Gnoli?], 1687, 1 lettera.
- Copie di certificati consegnati al governatore di Castiglione del Lago, 16 dicembre 1849.
- Appunti sulla vita di Teresa Gnoli anonimi e senza data.

FASCICOLO 5. Corrispondenza di Maddalena Dini Gnoli con alcuni membri della sua famiglia ed amici

Lettere inviate da Maddalena Dini Gnoli a corrispondenti vari: Antonio Mercatelli, 1847, 2 lettere; Torello Tarugi, 1846-1847, 2 lettere; [Torello Tarugi a Clementina Dini Tarugi (con aggiunta di Tommaso Gnoli per Teresa Gnoli), 1851, 1 lettera]; Clementina Dini Tarugi, 1845-1849, 44 lettere; Torello Tarugi, 1847, 1 lettera; [Tommaso Gnoli a Clementina Dini Tarugi, 1850, 1 lettera]; [Torello Tarugi a Clementina Dini Tarugi, s.d., 1 lettera]; [Teresa Gnoli a Vincenzina Tarugi, 1849, 1 lettera].

Lettere inviate a Maddalena Dini Gnoli da corrispondenti vari: Barbara Vici Folchi, 1849, 5 lettere; Benedetto Donati, 1849, 1 lettera; Maria de Rossi, 1849, 1 lettera; Carolina Arlotti Felisi, 1849, 1 lettera; Caterina Malatesta, 1849, 2 lettere; Virginia Troiani, 1849, 2 lettere; Elena Ugolini Dini, 1828-1829, 4 lettere; Teresa Dini Piermarini, 1849, 1 lettera. Giuseppe Petrucci a Tommaso Gnoli, 1849, 3 lettere.

Luigi Braconi a Tommaso Gnoli, 1849, 2 lettere.

Il fascicolo contiene anche un documento professionale in latino datato 30 marzo 1832.

FALDONE B7. Storia della famiglia. Ricerche e studi commissionati a Luigi Napoleone Cittadella da Tommaso Sr. Gnoli 1858

FALDONE B8. Scritti in prosa

FASCICOLO 1. Miscellanea scritti in prosa e in versi

- I Nove indici di poesie scritte da Tommaso e altri; fogli di appunti.
- II *Trattato sulla Poesia con Raccolta di Poesie e Commento*. All'interno è conservato il FASCICOLO 1 dei *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche* di Filante Cilleneo, *Accademico Baccanalitico*³, 1811-1822, 19 componimenti. Le pagine presentano numerazione autografa e sono numerate recto verso.
- III - *Trattato in lode delle infermità fisiche di ogni sorta*. 1822. All'interno sono presenti i FASCICOLI 2 e 3 dei *Sermoni*, 1811-1851, 77 componimenti. Le pagine presentano numerazione autografa e sono numerate recto verso.

³ Le diciture FASCICOLO 1-2-3-4-5 sono state inserite da me per distinguere i 5 fascicoli legati che compongono *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche* di Filante Cilleneo e ristabilire un ordine. Dallo spoglio delle pagine, dalla numerazione e dall'indice in F4 emerge che III - *Trattato in lode delle infermità fisiche di ogni sorta*. 1822 è la continuazione di B8 F2 II; inoltre F3 è malriposto e le due poesie iniziali *Quando in me non Igéa fioria, ma gli anni e Selva e Brani* sono in realtà le ultime. Queste sono anche le uniche idiografe di F3. In B8 F1 VII sono conservati infine gli ultimi due fascicoli che componevano il volume. Anche in questo caso l'informazione si trae dalla numerazione delle pagine e dall'indice apposto al termine di F4. F5 è continuo nella numerazione a F4, ma totalmente idiografo, la mano sembra di Teresa Gnoli. F1 è parzialmente idiografo.

- *Parisina, tragedia micrologica in cinque atti e in cinque versi*, 1865.
 - *Il Vitichindo o la Sassonia convertita. Frammento di Poema Epico Romanzesco Canto I* 1823. Le pagine presentano numerazione autografa e sono numerate recto verso da p. 209 a 250.
- IV *Saggi Poetici di Filante Cilleneo*, 1827-1853, 33 componimenti. Sul verso della pagina iniziale è scritto “copiati in parte di mano di Maddalena Dini sua promessa Sposa nel 1827 poi sua moglie adoratissima”. Il manoscritto è numerato recto verso fino a pagina 35 ed è incompiuto. Si arresta con il titolo *Il Pentimento. Sonetti due I*.
- V - *Il Traviato di buon umore*. Commedia incompiuta, 1832.
- *Il Giornalista*. Commedia incompiuta.
- VI *Poesie sciolte*, [1828?]-1870, 81 componimenti.
- VII *Saggi poetici*. I testi qui contenuti corrispondono ai FASCICOLI 4 e 5 dei *Sermoni*, 1854-1866, 30 componimenti. Le pagine presentano numerazione recto verso.
- VIII *Poesie acrobatico-acrobatiche*, 1811-1869, 30 componimenti. Le pagine presentano numerazione autografa e sono numerate recto verso.
- IX *Poesie acrobatiche*, 1828-1867, 30 componimenti. Manoscritto idiografo di mano di Teresa Gnoli, le pagine sono numerate recto verso.
- X *Il Fotografo*. Commedia incompiuta, s.d.
- XI *Argomenti del Cavalier Tommaso Gnoli al Ruggiero di Leonardo Vigo*, 1870. Manoscritto idiografo di mano di Teresa Gnoli.
- XII *Satira italiana di Tommaso Gnoli Ferrarese*, 1815.
- XIII *Onega e Cicatorà. Romanzo storico orientale di A. P. Modena* (1866); *Argomenti del Cav. Tommaso Gnoli al Ruggiero del Cav. Leonardo Vigo* (1870); *Parisina. Tragedia micrologica di 5 atti in 5 versi* (1865); *Temi per Tragedie*; *Indice*.
- XIV Quadernetto di poesie di Teresa Gnoli, s.d., 5 componimenti; Brindisi (1866) e 4 poesie sciolte s.d. di dubbia attribuzione, probabilmente di Teresa Gnoli.

FALDONE B9. Scritti in prosa Vol. II-III-IV

Vol. II: Sul volume è indicato il titolo *Prose italiane con indice e orazioni in latino*, il contenuto risponde tuttavia a *Esempi di diversi uomini morti dannati etsi ingolfati in diversi sorti di peccati*, in cui sono riportati degli scritti sul peccato.

Vol. III: *Prose della prima età manoscritta*. All'interno esercizi di lingua ed epigrammi.

Vol. IV: Sul volume è indicato il titolo *Esempi di diversi uomini morti dannati etsi ingolfati in diversi sorti di peccati*, il contenuto risponde tuttavia a *Prose italiane con indice e orazioni in latino* di Tommaso Gnoli. Il volume è in parte mutilo, contiene prose di argomento vario, orazioni in latino e 72 minute di epistole. Salvo dove diversamente indicato le lettere si intendono inviate da Tommaso Gnoli a diversi interlocutori:

Giovan Battista Rosani, 1837, 1 lettera; Amico Carissimo [?], 1837, 1 lettera; Giovanni De Angelis, 1838, 1 lettera; Giovan Battista Vermiglioli, 1838, 2 lettere (missiva e responsiva); Filippo Conti, 1838, 1 lettera; Agostino Peruzzi, 1838, 2 lettere (missiva e responsiva); Matilde Arlotti Scarabelli, 1838, 1 lettera; Cosimo Masi, 1838, 1 lettera; Filippo Gelli, 1838, 2 lettere (missiva e responsiva); Giuseppe Ugolini, 1838, 1 lettera; Cristoforo Marcelli, 1838, 1 lettera; Francesco Stelluti, 1838, 2 lettere (missiva e responsiva); Salvatore Micheletti, 1838, 1 lettera; Giovan Battista Costabili Containi, 1838, 1 lettera; Luigi Vannicelli Casoni, 1839, 1 lettera; Enrico Orfei, 1839, 1 lettera; Alla Signora N.N., 1839, 1 lettera; Alessandro Fiaschi, 1819, 1 lettera; Fedele Sutter, 1839, 1 lettera; Francesco Gnoli, 1839, 1 lettera; Paolo Rainieri, 1839, 1 lettera; Gesualdo Travigi, 1839, 1 lettera; Giovanni De Angelis, 1839, 1 lettera; Carlo Emanuele Muzzarelli, 1839, 1 lettera; Clemente Cardinali, 1835, 1 lettera; Antonio Mezzanotte, 1839, 1 lettera; Giuseppe Petrucci, 1839, 2 lettere (missiva e responsiva); Gentile Varano, 1839, 1 lettera; Dionisio Zannini, 1839, 1 lettera; Giacinto Bianchi e Cesare Massari, 1839, 2 lettere (missiva e responsiva); Domenico Pernossi, 1839, 1 lettera; Pio Melia, 1839, 1 lettera; Ignazio Montanari, 1839, 2 lettere (missiva e responsiva); Antonio Mezzanotte, 1839, 2 lettere (missiva e responsiva); Giacomo Milan Massari, 1839, 1 lettera; Prospero Caterini, 1839, 2 lettere (missiva e responsiva); Carlo Armellini, 1839, 1 lettera; Agostino Peruzzi, 1839, 1 lettera; Matilde Arlotti Scarabelli, 1839, 2 lettere (missiva e responsiva); Enrichetta Dionigi Orfei, 1839, 1 lettera; Cesare

Massari, 1839, 2 lettere (missiva e responsiva); Maddalena Dini Gnoli, 1839, 1 lettera; Antonio Mezzanotte, 1839, 2 lettere (missiva e responsiva); Maddalena Dini Gnoli, s.d., 1 lettera; Bartolomeo Pacca, 1839, 1 lettera; Giovan Battista Rosani, 1839, 1 lettera; Prospero Caterini, 1839, 1 lettera; Ignazio Gherardi Dragomanni, 1839, 1 lettera; Sign. Marchese Venerandissimo [?], 1840, 1 lettera; Tommaso Gnoli e Carlo Emanuele Muzzarelli ai membri della Commissione amministrativa della Provincia di Ferrara, 1840, 1 lettera; Luigi Napoleone Cittadella, 1839, 1 lettera; Giuseppe Giacoletti, 1840, 1 lettera; Alessandro Fiaschi, 1840, 1 lettera; Raffaele Buriani, 1840, 1 lettera; Giuseppe Roversi, 1840, 1 lettera; Ippolito Saracco Riminaldi, 1840, 1 lettera; Ercole Grossi, 1840, 1 lettera; Giovanni Bertoni, 1817, 1 lettera; Alfonso Guidetti, 1820, 1 lettera.

FALDONE B10. Scritti in prosa Vol. V-VI

Vol. V: *Gnoli prose italiane mss. eiusdem orationes carmina mss.* Il volume raccoglie scritti in prosa in italiano e latino preceduti da un indice.

Vol. VI: *Opuscoli e prose miscellanee a stampa. Con indice mss.* Raccolta miscellanea a stampa, l'indice manca, [1851?]-1866.

FALDONE B11. Scritti in versi

FASCICOLO 1. Epigrafi di Tommaso Gnoli

FASCICOLO 2. Versi commemorativi di Tommaso Gnoli

Raccolta di versi a stampa, [1841?]-1861.

FASCICOLO 3. Versi di Maddalena Dini

Il Santo Natale, I-II, versi editi in *Rime e vite del fu chiarissimo conte cav. Giuseppe Rangone ferrarese e di Laura e altri Gnoli pubblicate con letizia nelle auspicatissime nozze fra la nobilissima donzella Contessa Carolina Muzzarelli e il chiarissimo e nobile uomo Marchese Secondiano avv. Campanari*, Roma, Tipografia delle scienze, 1842, pp. 76-77.

FASCICOLO 4. Versi commemorativi per le nozze Gnoli-Dini e per la morte di Tommaso Senior

Raccolta di versi a stampa, 1828-1874.

FASCICOLO 5. Versi dedicati a Tommaso Gnoli dalle figlie e dagli amici

- I *11 Sonetti dedicati a Gnoli Tommaso senior.* Contiene: Gioacchino Giulietti, 1860, 1 sonetto; Antonio Mattei, s.d., 1 sonetto; Giuseppe Pinelli, 1858-1862, 4 sonetti; 1 Pennacchio, 1853, 1 sonetto; 2 Filippo Norcia, 1863, 2 sonetti; Anonimo, 1860, 1 sonetto; Anonimo, s.d., 1 sonetto.
- II *Lettere e poesie delle figlie Anna e Placida per l'onomastico e il compleanno del padre.* Il fascicolo contiene 28 componimenti, 1852-1872 e 1 lettera di Anna Gnoli (1859); 31 biglietti di auguri in prosa e in versi di Placida Gnoli a Tommaso Gnoli, 1862-1871 (6 senza data); 1 lettera responsiva di Tommaso a Placida, 1862.
- III *A Tommaso Gnoli. Nel suo dì onomastico 21 Dicembre 1867 la figlia Teresa (Al tempo della mia vita innocente, versi di Teresa Gnoli).*

FASCICOLO 6. Poesie di Rosa Taddei Mozzidolfi**FALDONE B12. Scritti in versi**

Vol. I: *Gnoli poesie della prima età mss. Tom. I.*

Il volume contiene l'autografo del *Saggio di Poesie di Me. Tommaso Gnoli Ferrarese composte in grande parte negli anni 1812-1813 di mia età 15-16 di cui a Giovanni Massari Ferrarese fa dono l'amicizia*, 1812-1815, 300 componimenti. Le pagine presentano numerazione autografa e sono numerate recto verso.

Vol. II: *Cavalca Torlonia Castagnola Nannarelli Vicoli. Poesie con indice.*

Miscellanea di testi a stampa con indice manoscritto, 1852-1858.

Vol. III: *Gnoli porzione di poesie cod. mss. poesie di Tommaso Gnoli ferrarese. Parte prima.*

Il volume contiene l'autografo delle *Poesie Di Tommaso Gnoli Ferrarese*, 1812-1828, 200 componimenti. Il volume idiografo è stato compilato da Tosini e si divide in due parti, le pagine sono numerate recto verso ed è presente un indice della prima parte.

Vol. IV: *Gnoli e altri. Poesie e prose. Tom I.*

Miscellanea di testi a stampa contenente pubblicazioni degli Gnoli preceduta da indice manoscritto, 1814-1839.

FALDONE B13. Scritti in versi

Vol. V: *Gnoli ed altri rime. Con indice Tom IV.*

Miscellanea di testi a stampa contenente versi di Tommaso Gnoli preceduta da un indice manoscritto, 1840-1844.

Nel volume è presente l'autografo di un componimento in versi dal titolo *La rotta delle Papozze*.

Vol. VI: *Gnoli ed altri rime e prose. Tom IV.*

Miscellanea di testi a stampa contenente versi di Tommaso e Teresa Gnoli preceduta da un indice manoscritto, 1845-1859.

Vol. VII: *Miscellanee poetiche con indice.*

Miscellanea di testi a stampa di vari autori, l'indice manca, [1856?]-1858.

Vol. XXI: *Scritti in versi.*

Miscellanea di testi a stampa con indice manoscritto, 1839-1842.

FALDONE B14. Scritti in versi

Vol. VIII: *Gnoli ed altri. Poesie Tom III.*

Miscellanea di testi a stampa contenente versi di Tommaso Gnoli preceduta da un indice manoscritto, 1825-1837.

Vol. IX: *Gnoli Teresa, Elena, Tommaso ed altri rime e prose con indice.*

Miscellanea di testi a stampa contenente versi di Tommaso, Teresa e Elena Gnoli preceduta da un indice manoscritto, 1844-1851.

Vol. X: *Cesarotti Pronea Paravia Mercantini Belli Ala ed altri. Miscellanea poetica con indice.*

Miscellanea di testi a stampa, 1808-1863.

FALDONE B15. Gnoli Teresa, Elena, Domenico, Tommaso ed altri. Pubblicazioni e rapporti epistolari con l'Arcadia

Vol. XI: *Gnoli Teresa, Elena, Domenico ed altri. Tom III con indice. (Gnoli e l'Arcadia. Pubblicazioni e rapporti epistolari di Tommaso Senior Domenico, Teresa e Elena Gnoli con l'Arcadia.).*

Il volume contiene una miscellanea di testi a stampa di Tommaso, Teresa, Elena e Domenico Gnoli, 1844-1856; 1 biglietto di Giovanni Torlonia a Teresa Gnoli, s.d.; 30 epistole inviate a Tommaso e a Teresa da diversi

corrispondenti⁴: Ferdinando Reattelli, 1844, 1 lettera; Francesco Fabi Montani, 1845, 2 lettere; Gustavo Querci, 1846, 1 sonetto; Francesco Gallinelli, 1846, 1 lettera [a Teresa]; Ignazio Montanari, 1846, 1 lettera [a Teresa]; Agostino Peruzzi, 1846, 1 lettera [a Teresa]; Antonio Mezzanotte, 1846, 1 lettera; Giuseppe Giuliani, 1846, 1 lettera; Giuseppe Gajani, 1846, 1 lettera; Giuseppe Petrucci, 1846, 1 lettera; Carlo Bertuzzi, 1852, 1 lettera; Raffaello Bocci, 1864, 1 lettera; Carlo Mongardini, 1856, 1 lettera [a Teresa Gnoli]; Amalia Venturini, 1856, 1 lettera [a Teresa, Elena e Domenico Gnoli]; Francesco Arlotti, 1856, 1 lettera [a Teresa, Elena e Domenico Gnoli]; Vincenzo Totano della Rocca, 1856, 1 lettera [a Teresa, Elena e Domenico Gnoli]; Nicolò Bentivoglio D'Aragona, 1856, 1 lettera; Giuseppe Fracassetti, 1856, 1 lettera; Luigi Napoleone Cittadella, 1856, 1 lettera; Giuseppe Gajani, 1856, 1 lettera; Giuseppe Giuliani, 1856, 1 lettera; Giuseppe Taddei, 1856, 1 lettera; Francesco Arlotti, 1856, 1 lettera cui seguono versi di Matilde Arlotti Scarabelli e una giunta di Bernardo Gasparini; Oreste Raggi, 1856, 1 lettera; Giuseppe Ignazio Montanari, 1856, 1 lettera [a Teresa]; Pier Alessandro Paravia, 1856, 1 lettera; Luigi Pieromaldi, 1844-1853, 1 lettera e 1 sonetto; Vincenzo Totano della Rocca, 1853, anacreontica.

Vol. XII: *Gnoli Tommaso, Domenico, Teresa e altri. Rime e giudizi con indice ms. Tom IV. (Gnoli e l'Arcadia. Pubblicazioni e rapporti epistolari di Tommaso Senior, Domenico, Teresa ed Elena Gnoli con l'Arcadia).*

Miscellanea di testi a stampa di Tommaso, Teresa, Elena e Domenico Gnoli, l'indice manoscritto indicato nella segnatura manca, 1857-1861.

FALDONE B16. Scritti in versi

Vol. XIII: *Gnoli. Poesie italiane mss. Par. I-II-II sat. giocose.*

Il volume contiene nell'ordine 3 componimenti poetici su fogli sciolti; le parti IV e V delle *Poesie dell'Avvocato Tommaso Gnoli Ferrarese* conservate in due fascicoli tra loro slegati e corredati da un indice; le *Poesie dell'Avvocato Tommaso Gnoli Ferrarese* (parte I-II-III), 1812-1871, 546 brani.

Vol. XIV: *Fr. Papalini, Fr. Angelini, O. Raggi, Fr. Spada, P. Imperi. Versi e prose con indice mss.* Miscellanea a stampa con indice manoscritto, 1862-1867.

⁴ Salvo dove diversamente indicato le epistole si intendono inviate a Tommaso.

FALDONE B17. Scritti in versi

Vol. XV: *Boccaccio Ninfaie fiesolano. Gnoli-Maccari-Monti-Poesie.*
Miscellanea di testi a stampa, 1827-1856.

Vol. XVI: *Gnoli ed altri. Rime e prose. Vol. VIII.*
Miscellanea contenente principalmente testi a stampa di Tommaso, Elena, Domenico e Teresa Gnoli, 1855-1856.

Vol. XVII: *Tommaso Sr. Gnoli ed Altri. Poesie e Prose con indice. Tom VII.*
Miscellanea contenente principalmente testi a stampa di Tommaso, Elena, Domenico e Teresa Gnoli, 1846-1861.

Vol. XIX: *M. Lanci. Inni. Miscellanee poetiche. Con indice.*
Miscellanea di testi a stampa, 1853-1856.

Vol. XX: *Gnoli e Altri. Poesie e prose. Tom II.*
Miscellanea contenente principalmente testi a stampa di Tommaso Gnoli, 1813-1828.

TERESA GNOLI

I faldoni relativi a Teresa Gnoli sono 5. I documenti riguardano l'intero arco temporale della vita di Teresa, comprendono infatti anche gli scritti successivi alle nozze con Giovanni Gualandi, probabilmente riposti nell'archivio in seguito alla morte di lei. Sono altresì presenti pubblicazioni di e sull'autrice.

FALDONE B1. Documenti personali, corrispondenza, scritti in prosa**FASCICOLO 1**

- I *Le Catacombe del cimitero di San Callisto*, 1857: poema sepolcrale in quattro canti. Il primo è stato pubblicato in Teresa Gnoli, *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, Firenze, Editori della Strenna Romana, 1858, i successivi tre sono inediti.
- II *Dante in Firenze*, dramma in 3 atti, [1853?].
- III *Antonio Canova*, dramma in tre atti, [1864?].
- IV *L'anello della madre. Commedia in quattro atti per l'Accademia filodrammatica*, 21 Dicembre 1863, [bella e brutta copia].
- V *Tasso a Sorrento. Dramma lirico*, 1852.
- VI *Dante a Verona o i Ghibellini e i Guelfi*, dramma incompiuto, [1853].
- VII *Tobia. Melodramma*, [bella e brutta copia].
- VIII *I figli della sventura. Melodramma*, [1881?]
- IX *Egeria, tragedia in versi*, 20 aprile 1852.
- X *L'Ottobrata, scena popolare in un atto*, 1865.
- XI *Maria di Brabante, tragedia in versi*, 1851 [L'atto quarto e l'atto quinto sono in Te. Gn. B1 F1 XII].
- XII *Scritti in prosa:*
- *Ida e Francesca*. Racconto lungo o romanzo ambientato a Roma tra il 1850 e il 1867. Presenti l'intreccio e i capitoli 3 e 4.
 - *Er Buffetto*. Commedia in romanesco.
 - *Atto quarto e atto quinto di Maria di Brabante*, 1851 [I primi tre atti della tragedia sono in Te. Gn. B1 F1 XI].
 - *Sinossi di Antonio Canova e bozza dei primi due atti*.

- *Il giuoco della Regina, racconto*, 1871. Presenti capitoli VI e VII.
- *La Rosa di Roccapriora, racconto. Parte II.*

XIII *Schema del romanzo Ida e Francesca.*

XIV *La Vedova del Pescatore. Racconto.*

XV *La Rosa di Roccapriora, racconto. Parte I.*

Primi tre capitoli di un racconto lungo successivo al 1870.

FASCICOLO 2

I *Principio di un'autobiografia di Ester Gnoli.*

II *Appunti su Tivoli.*

Sul verso del quaderno sono presenti i suddetti appunti, sul recto è presente un racconto senza nome incompiuto.

III *La Moda. Risposta delle giovani donne Romane alla signora Maria di Gentella.*

IV *Ristretto delle esortazioni ricevute dal mio Padre Spirituale, gennaio 1851.*

V *Gli Ingenui in Viaggio, [1879?].*

FASCICOLO 3

I *La Befana, commedia, 1865.*

II *È Carnevale, commedia in un atto, 1865.*

III *Una pace a Vapore. Scherzo comico in un atto.*

IV *Alle giovinette italiane. Novelle morali di Teresa Gnoli in Gualandi.*

All'interno è presente l'autografo de *Il Giuoco della Regina*, pubblicato su "La Madre di Famiglia", VI (1871), f. I-II-III.

FASCICOLO 1 (secondo). Documenti personali

FASCICOLO 2 (secondo). Lettere scritte e ricevute da Teresa Gnoli Gualandi

I Teresa Gnoli a Maddalena Dini Gnoli, 1840-1849, 6 lettere.

- II Teresa Gnoli a Tommaso Gnoli, [1840?]-1868, 52 lettere; Mariana Gnoli a Tommaso e Anna Gnoli, 1868, 1 lettera; Elena e Anna Gnoli a Tommaso Gnoli, s.d., 1 lettera.
- III Ad una Amica, 96 lettere. Le lettere sono fascicolate e su alcune è indicato l'argomento. Solo due sono datate rispettivamente 23 novembre 1844 e 24 marzo 1847. All'interno del fascicolo sono presenti anche tre brevi prose su *L'Amicizia*, *La Religione*, *I Sogni*, tre componimenti poetici (*Già grondanti dal sudore*, *Già l'intrepida donna pena e geme*, *L'ora che il Sol sorge dall'altera vetta*), un racconto di viaggio, 5 lettere ad altri destinatari, tra le quali 1 lettera ad Adelaide Poggioli, s.d., 2 lettere datate 1846 rivolte ad anonimi. Il totale è di 107 lettere.
- IV Teresa Gnoli ad Anna Gnoli, 1868-1872, 5 lettere.
- V Teresa Gnoli a [Placida Gnoli?], s.d., 4 lettere; Teresa Gnoli ai familiari, 1868, 1 lettera.
- VI Teresa Gnoli alla cugina Vincenza, 12 lettere di cui 4 datate 1847-1854, 7 senza data; Teresa Gnoli a Clementina Dini Tarugi, s.d., 1 lettera; Teresa Gnoli a Tommaso Gnoli, s.d., 1 lettera.
- VII Teresa Gnoli a Clementina Dini Tarugi, [1853?]-1855, 3 lettere.
- VIII Vari destinatari: Teresa Gnoli ad Adelaide Arlotti, s.d., 2 lettere; Teresa Gnoli a [?], 1874, 1 lettera; Teresa e Anna Gnoli a Giuseppina Angelini, s.d., 1 lettera; Teresa Gnoli a [?], [1836?], 3 lettere.
- IX Vari destinatari: Luigi Moroni a Teresa Gnoli, 1881, 2 lettere; Giannina Milli a Teresa Gnoli, 1857, 1 lettera.

FALDONE B2. Scritti in versi

FASCICOLO 1. Manoscritti autografi di argomento religioso, storico, commemorativo

- I *Prose*: Elena Gnoli, *Mezzi per arrivare alla vera felicità*; Teresa Gnoli, *Della Virtù*.
- II *Poesie*, [1868?]-1875, 8 componimenti.
- III *Poesie*, [1841? -?], 3 componimenti.
- IV *Poesie*, [1871?], 11 componimenti.

- V *Sciarade*, 82 sciarade.
- VI *Poesie*, 1850-1852, 23 componimenti, le pagine presentano numerazione autografa recto verso.
- VII *Quaderno di poesie autografe*, 14 componimenti, lo scritto è lacunoso e le carte non sono numerate.
- VIII *Suor Beatrice. Poesia*.
- IX *Lamento, poesia* [in morte di Anna?].
- X *Racconto senza nome*. Capitoli XXIV-XXX di un racconto.
- XI *Un' Anima Grande o Gioia e Malinconia*, 1857.
- XII *Il Dicembre* 1859.

FASCICOLO 2. Manoscritti autografi di poesie giovanili d'occasione, celebrative e di tema pietoso e sacro

- I *Scritti giovanili*, [1845?]-1851, 2 scene teatrali; 32 componimenti; 7 prose; fascicolo di fogli slegati numerati contenente 42 prose e datate 1847-1851 [di Elena Gnoli?].
- II *Riflessioni*, 1847-1849 e *Addio a Roma*.
- III *Poesie di Tema pietoso, o sacro di Teresa Gnoli*, 22 brani risalenti al 1844-1856?. Si tratta di autografi di Teresa glossati e numerati da Tommaso Gnoli. Al termine dell'ultimo componimento sono riportate due note "nihil obstat Paulus Mazio Cens. Dep.", segue, con altro inchiostro e altra grafia "30 Maii 1856 Imprimatur F.D. Buttaoni S.R.A.M.". L'ultima pagina del manoscritto riporta sul verso "reso dell'Originale dell'Avv. Gnoli | Stampatore Contendini".

FASCICOLO 3. Manoscritti autografi di poesie familiari d'occasione e celebrative

- I *Scritti per il padre composti in occasione di compleanno e onomastico*, 40 componimenti datati 1848-1873, Teresa Gnoli a Tommaso Gnoli, 1 lettera in francese, 1848; nota biografica di Teresa Gnoli scritta dal padre Tommaso.
- II *Poesie celebrative*, 1854-1873, 16 componimenti, 1 prosa di Elena Gnoli s.d.

FASCICOLO 4. Manoscritti autografi di poesie celebrative, pubblicate ed inedite

41 componimenti poetici datati 1843-1881 di Teresa e Domenico Gnoli; 1 copia di una lettera in francese datata 1750; *Lettura di Conferenze del Card. Wiseman sullo studio Comparativo delle Lingue. Suddivisione delle tre grandi famiglie Indo-Europea, Sannitica e Malese e loro diramazioni.* Appunto ms.

FALDONE B3. Scritti in versi

FASCICOLO 5. Manoscritti autografi vari, per lo più poesie per brindisi, scherzi politici etc.

- I *Brindisi*, 1861-1886, 6 componimenti.
- II *Minute*, s.d., 9 componimenti.
- III *Brindisi, improvvisi, scherzi, frammenti, fascicolo di poesie.*
3 componimenti sciolti; segue fascicoletto contenente 18 poesie datate 1852-1858 dotato di indice. Il manoscritto è lacunoso, le pagine sono numerate recto verso, mancano le pp. 15-18.
- IV *Poesie e bozze*, 58 bozze e minute di componimenti poetici di mano di Domenico e Teresa Gnoli, 5 copie di testi belliani.

FASCICOLO 6. Versi dedicati a Teresa Gnoli Gualandi

- I Tommaso Borgogno, *Teresa m'è successo un caso strano* (componimento ms., 1861); *Teresa, io lo sapeva, io n'ero certo* (componimento ms., s.d.), *Alla nobile donzella Teresa Gnoli nel giorno auspicatissimo delle sue nozze coll'egregio dottore Giovanni Gualandi (Dalle paterne stanze...)*, [Roma, 1863]
- II *Alla cara memoria della contessa Teresa Gnoli Gualandi nel primo anniversario della sua morte questi versi a pegno d'invidia più che di piano Augusta Moretti consacra*, Tipografia Tiberina, Roma 11 ottobre 1887.
- III Oreste Raggi, *Sopra un sonetto di Teresa Gnoli decenne*, "Giornale Arcadico", xxv (1844), vol. c, pp. 67-75.

- IV Clelia Battisti Attilj, *Per Teresa Gnoli Gualandi*, in "Rugantino", 21 gennaio 1892.
- V *Per l'inaugurazione del ritratto della Ill.ma Signora Direttrice dell'Istituto S. Caterina, La contessa Teresa Gnoli Gualandi, Ode*, s.l. [Roma], s.e., 1887.
- VI Vincenzo Totano, *Per l'egregia donzella Teresa de'Conti Gnoli*, in *Discorso di Vincenzo Totano sullo studio dello studio dei Trecentisti e sul Decamerone di Giovanni Boccaccio con l'aggiunta di alcune poesie del medesimo autore*, Roma, Puccinelli, 1847, p. 25.
- VII Giambattista Maccari, *Questa felice e piccioletta pianta. Agli Accademici Quiriti nel dì del Natale di Roma*. Ms.

FALDONE B4. Pubblicazioni di poesie di Teresa Gnoli

FASCICOLO 1. Pubblicazioni di poesie di Teresa Gnoli Gualandi

- I *Raccolta di pubblicazioni di Teresa Gnoli*, 1856-1887.
- II *Pubblicazioni in rivista di Teresa Gnoli*, 1868-1815.
- III *Raccolta di pubblicazioni di Teresa Gnoli*, 1854-1887.

FASCICOLO 2. Pubblicazioni di poesie e articoli di Teresa Gnoli Gualandi

- I "La Madre di Famiglia", V (1870), f. II-III- VI-VII-VIII-IX; VI (1871), f. I-II-III.
- II "Effeta", VIII 8-7 (1913).
- III *Programma dell'Istituto femminile Santa Caterina*, 5 settembre 1882. Il testo è a stampa, sul verso sono presenti appunti autografi di Teresa.
- IV *Alla cara e venerata memoria del sacerdote dottor don Augusto Cesare Gualandi altro dei fondatori e direttori dell'Istituto Gualandi in Bologna per sordomuti e sordomute e della piccola missione ai sordomuti abbandonati morto il 16 dicembre 1886 i piccoli missionari sacerdoti laici e sorelle dolentissimi al fratello superstita nuovo loro superiore in segno di riverente affetto offrono*, Bologna, s.e. [Azzoguidi], 1887.
- V "L'Istruzione", VI (1892).

- VI Brano per l'inaugurazione di una scuola, 1860.
- VII *Istruzioni e regole per l'ammissione e permanenza delle signore educande nel Regio Conservatorio in Montepulciano, Montepulciano, Fumi, 1830-1840.*
- VIII *Istituto Gualandi per sordomuti e sordomute in Roma nel cinquantesimo anniversario di fondazione: 1884-1934, Roma, Tipografia Sallustiana, 1935.*

DOMENICO GNOLI

Il fondo relativo a Domenico Gnoli è costituito da 40 faldoni, di seguito è descritto esclusivamente il dettaglio dei 6 presi in esame.

FALDONE B2. Documenti personali di Domenico Gnoli

FASCICOLO 4.

- I Agende.
- II *Ricordi di Domenico Gnoli*. Contiene due fascicoli: 1864-1866 [B2 f4 II]; 1863 [B2 f4 II]⁵.
- III Agende e appunti poetici del 1877.
- IV *Memorie di Domenico Gnoli 1853*. Diari, 1853-1857, [ex VI].
- V Agende.
 - *Augusta Paulsen* (10 x 5 cm).
 - [ex VIII] *Composizioni poetiche di Domenico Gnoli 1854-57*, 64 composizioni datate 1854-1859. Le pagine presentano numerazione autografa recto verso.

All'interno è conservato un autografo de la *Confessione di Giulio Orsini*.
- VI Agende.
- VII Foto e medaglie.
- VIII *Zibaldone*, 1872.

FALDONE B3. Documenti personali/patrimoniali di Domenico Gnoli

FASCICOLO 5. Appunti di argomento biografico, storico artistico e poetico di Domenico Gnoli

2 pagine di diario risalenti agli anni del Collegio Romano s.d; *Non sia tra voi chi nell'andar lontano*. Ode Poetica; *Memorie della Villeggiatura*, 1861, 3 fogli.

⁵ La distinzione di collocazione è mia, i due fascicoli sono consecutivi.

FALDONE B7. Corrispondenza familiare**FASCICOLO 7. Lettere di Domenico Gnoli alle sorelle Teresa, Placida, Caterina ed Anna**

- I Lettere del cognato Pietro Virgili, marito di Caterina Gnoli.
- II Lettere delle sorelle Teresa e Anna e di Giovanni Gualandi: Teresa Gnoli, 1863-1882, 9 lettere; Anna Gnoli, 1877-[?], 5 lettere; Placida Gnoli, 1880-1905, 9 lettere.
- III Lettere della sorella Placida.

FALDONE B8. Corrispondenza professionale**FASCICOLO 5. Corrispondenza professionale di Domenico Gnoli. dalla lettera m alla lettera z. Lettere con firma illeggibile⁶**

- I Domenico Gnoli a Giovanni Maccari, 1868, 1 lettera; Giambattista Maccari a Domenico Gnoli, 1857, 1 lettera.
- XXIII Giovanni Torlonia a Domenico Gnoli, [1857?], 1 lettera contenente un sonetto per Elisa Paulsen Thorwaldsen.

FALDONE B10. Scritti in prosa**FASCICOLO 1. Commedie manoscritte di Domenico Gnoli. Inedite**

- I Spunti per racconti e novelle, s.d.
- II *Racconti morali in versi*, s.d.
- III *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI. Dramma in cinque atti*.
- IV *Storia di ogni giorno*. Novella incompiuta, s.d.
- V [ex A] Commedie incompiute e trame di commedie, s.d. (*Il matrimonio o I giovani di spirito e L'Inondazione*); *Storia di ogni giorno*. Novella, s.d.
- VI [ex D] Appunti per il brano poetico *L'estate*.
- VII *Il Pericolo. Commedia in tre atti*, [1857?], presenti due redazioni, una con segnatura E.

⁶ Riporto solo la corrispondenza presa in considerazione nella presente ricerca.

FALDONE B18. Scritti in versi

FASCICOLO 1. Poesie scritte da Domenico Gnoli. Minute

- I Poesie sciolte pubblicate e non.
- Il fascicolo contiene bozze, appunti, minute e sottofascicoli attribuibili a una precedente catalogazione del fondo:
- Fascicolo A. *Domenico Gnoli fanciullo e adolescente*, contiene poesie per il compleanno e l'onomastico del padre, 1848-1871, 16 composizioni in prosa e in versi;
 - *D. Gnoli. Pel natalizio e l'Onomastico del Padre (1848-1871). Nozze di Teti e Peleo (Incerto)*, minute;
 - III Bis. Versi Giovanili [1856-1863 ?]; Proemio dei *Ricordi d'un esule* [?]; Minute Frammenti. Let. Aleardo Aleardi, 10 componimenti, *Pensieri*, 18 giugno 1850 [minute di Elena Gnoli?];
 - Fascicolo C, [1861?]-1912, appunti, brindisi, carte sciolte di agenda, nota preposta al volume delle *Poesie edite e inedite di G. Orsini*, 64 componimenti;
 - Fascicolo 2, [?]-1901, appunti, 16 componimenti.
- II [ex A] Frontespizio manoscritto di un quaderno infantile di versi (*Poesie di Domenico Gnoli romano cominciate a' 30 luglio 1852*, Roma, Stamperia Gnoli, 1852).
- III *Zibaldone poetico di Domenico Gnoli 1° maggio 1879* e appunti.
- IV *Poesie 1867*. Sul frontespizio presente una firma autografa e la scritta "Firenze (Caetani) ed altri aneddoti". Le carte presentano numerazione autografa recto verso fino alla numero 23, seguono fogli non numerati. Il quaderno contiene 13 componimenti e 19 motti di spirito.
- V *Per la Gazzarra fatta nella morte di Pietro Cossa*, componimento a stampa, s.l., s.e., s.d.
- VI Guglielmina Ronconi, *Roma 31 dicembre 1910*, ms.
- VII Domenico Gnoli, *Faraone Alceo, guerra io ti dichiaro*, componimento ms.
- VII Guglielmina Ronconi, *Roma 31 dicembre 1910*, ms.

- VIII [ex III] *Poesie 1867*, 10 componimenti, bozze, appunti poetici.
- IX *A sua eccellenza il Comm. Guido Baccelli ministro della pubblica istruzione l'autore per lui nuovamente romano con sentimento di riconoscenza imperitura D D. D.*, segue foglio manoscritto con la dicitura "Miscellanea di testi n° XIV" cui segue un elenco di 7 testi tra i quali è presente solo *Anno Domini MDCCCLXXXI calendario di gran lusso*.

ELENA GNOLI

FALDONE B1

FASCICOLO 1. Documenti personali e professionali di Elena Gnoli

- I *Patenti accademiche* [Arcadia; Tiberina; Quiriti].
- II *Prose manoscritte*. All'interno *Quando voglio meditare sul nulla delle umane grandezze mi figuro; Pensieri*. 18 giugno 1850].
- III Lettera di Elena Gnoli alla madre e alla sorella, s.d. s.l.
- IV Necrologio, in "Gazzetta di Ferrara", 5 gennaio 1858.
- V Certificato di Battesimo (1834).

FASCICOLO 2. Elena Gnoli, poesie manoscritte, in parte autografe, in parte copiata dal padre Tommaso Senior o dal fratello Domenico. Scritti di altri intorno a Elena Gnoli

- I *Poesie di Elena Gnoli copiate da me Domenico Gnoli, 1849-1857, 12 componimenti*.
- II *Poesie autografe, 1845-1857, 68 componimenti; bozze e appunti*.
- III *Copie di mano del padre Tommaso, 1845-1857, 44 componimenti con glosse di Tommaso Gnoli*.
- IV *Elena Gnoli. Copie di mano di G.B. Maccari, 1849-1857, 10 componimenti*.
- V *Il Ch. G.B. Maccari nell'Elogio di Elena Gnoli nell'Accademia dei Quiriti in Roma nel Marzo 1858 (copia manoscritta)*.
- VI *Prose di Elena Gnoli, 1846-1852, 39 prose*.
- VII *Scritti per la madre, all'interno 1 lettera a Maddalena Dini Gnoli, s.l., 1848; Alla sua cara madre in segno di riverenza e amor filiale*.

FASCICOLO 3. Pubblicazioni di Elena Gnoli

- I "L'Album", 16 gennaio 1858; "L'Album", 31 marzo 1860.

- II *Rime e Vite del Conte Cav. Giuseppe Rangone Ferrarese e di Laura ed altri Gnoli per le nozze Campanari-Muzzarelli*, Roma, Tipografia delle scienze, 1841.
- III Elogio a Elena Gnoli letto nell'Accademia dei Quiriti nel marzo 1858 da G.B. Maccari. Sul verso della prima carta *Ad una Immagine di Maria Vergine. Sonetto*, sul verso dell'ultima carta *Visione della Madre. Sonetto composto da Elena Gnoli nel giugno 1857 (Era la notte e l'occhi miei chiudéa)*.

FASCICOLO 4. Poesie scritte in memoria di Elena Gnoli

GIUSEPPE GNOLI

FALDONE B1

FASCICOLO 1

I-II-III *Documenti Personali.*

IV *Scritti Autobiografici, 1863-[1865?], antigrafo.*

FASCICOLO 2

I *Scritti giovanili di Giuseppe Gnoli, 6 sonetti romaneschi di Giuseppe Gnoli.*

II *Scritti giovanili di Giuseppe Gnoli. All'interno Cartello delle leggi della Scuola di Suprema di Giuseppe Gnoli Romano, anno 1851 e 1852, Roma.*

III *Poesie di Giuseppe Gnoli. Fascicolo con numerazione autografa recto verso contenente 68 componimenti poetici.*

IV *Poesie di Teresa copiate da Giuseppe e dalla moglie Francesca Parisiani, 4 volumi.*

Appendice

Nota ai testi

Si propone una selezione dei testi conservati nell'Archivio Gnoli. I documenti sono divisi in cinque sezioni dedicate rispettivamente a Tommaso, Teresa, Domenico e Giuseppe Gnoli e alle lettere sulla Repubblica romana del 1849; all'interno di ogni sezione i testi sono disposti in ordine cronologico.

Nella scelta dei brani si è deciso di dare spazio a quelli più significativi dal punto di vista storico-letterario; tra questi si sono selezionati testi appartenenti a generi diversi e risalenti a momenti differenti della scrittura dei singoli autori – a partire dalla giovinezza per arrivare alla maturità – allo scopo di evidenziare i tratti rilevanti della loro scrittura.

Nella trascrizione si sono seguiti criteri conservativi, tranne in pochi casi in cui gli interventi si sono resi necessari per una lettura più agevole dei testi. Mi riferisco, nello specifico, alla regolarizzazione della punteggiatura nella trascrizione dei dialoghi diretti, in particolare nel dialogo in versi *Un' Anima Grande* di Teresa Gnoli. Le sottolineature degli scriventi nei testi sono state riportate, eccetto quando usate per segnalare il titolo di un'opera citata. In tal caso il carattere è stato adeguato all'uso attuale. I titoli dei componimenti sono riportati in corsivo. Non tutte le pagine dei manoscritti presentano una numerazione. Nei testi in versi, laddove presente, questa è stata opportunamente riportata in nota; negli scritti in prosa, invece, per maggiore chiarezza, è stata indicata tra parentesi quadre in corrispondenza dell'inizio di ogni pagina manoscritta.

La grafia di Tommaso Gnoli risulta di difficile lettura, mentre quella di Teresa e Domenico è generalmente chiara e leggibile.

Lacune e integrazioni

Nei casi di perdita materiale di interi fogli la lacuna è indicata da tre puntini chiusi tra uncini (<...>).

Gli spazi bianchi presenti nei manoscritti inseriti dagli autori allo scopo di accogliervi in seguito altre porzioni di testo sono segnalati da uncini vuoti (< >). Le parole di dubbia interpretazione sono racchiuse tra parentesi quadre, mentre le parole illeggibili sono rappresentate con tre asterischi.

Ortografia

Le consuetudini ortografiche degli scriventi si sono mantenute accogliendo anche errori manifesti. Si è invece regolarizzato l'uso di *un* / *un'* e degli aggettivi davanti a parola maschile e femminile (*un'altro* > *un altro*).

Alternanze fonomorfologiche e grafiche

Si sono mantenute le alternanze fonomorfologiche degli scritti. La grafia delle forme *f* > *s* e *j* > *i* è stata normalizzata, così come sono stati normalizzati gli accenti. Si è mantenuto invece l'uso delle maiuscole.

Le abbreviazioni sono state sciolte.

Punteggiatura

L'interpunzione è stata conservata. Di norma le citazioni dei brani sono rese dagli autori con virgolette alte ripetute al principio di ogni riga. In tal caso si sono utilizzati in apertura e in chiusura gli apici semplici ("). I puntini di sospensione, secondo le moderne norme, sono stati uniformati a tre. Il simbolo di uguale (=) si è risolto nei due punti, eccetto quando utilizzato per aprire e chiudere un elemento testuale, caso in cui è stato reso con le virgolette inglesi (= *oh ciel!* = → "*oh ciel!*"). L'interpunzione che introduce il discorso diretto è stata resa con i due punti seguiti da virgolette inglesi (: " ").

TOMMASO GNOLI

Nell'Archivio Gnoli sono conservati 17 faldoni relativi a Tommaso Gnoli risalenti all'arco temporale che va dal 1812 al 1874, anno della sua morte. Tra questi si è scelto di escludere quelli contenenti documenti professionali e si sono presi in considerazione solo i faldoni che raccolgono brani di carattere privato e letterario (B 4-5 e B 7-17). I faldoni letterari conservano saggi, prose e poesie, si propone pertanto di seguito la lettura di una selezione di testi che evidenzia la varietà degli interessi letterari dell'autore.

1. *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche*

I *Sermoni* di Tommaso Gnoli (1811-1866) sono la prima opera della maturità in cui l'autore esprime con chiarezza il desiderio di ricercare una personale linea poetica. Nel sonetto proemiale *Chiunque leggerà questi strambotti* l'autore precisa di avere adottato una "nuova via" di comunicazione e individua tre componimenti datati 1827 – *Io letterato oimè, Ho certe letteruzze e Filomuso, che scrivi?* – rappresentativi della sua scrittura. I primi due scritti indicati, già presenti nei *Saggi poetici di Filante Cilleneo*, sono qui arricchiti di note che evidenziano l'intento polemico dell'autore nei confronti della società del tempo. Si riportano dunque di seguito i suddetti testi, escludendo il capitolo *Filomuso, che scrivi?*, pubblicato in "La Farfalla" il 2 marzo 1842 (§ 2.3).

1.

Sonetto Proemiale^a

a bisticcio

Chiunque leggerà questi strambotti,
 Che sol per ozio un galantuomo ha scritti,
 Non immagini in lor colpe e delitti
 Perché tal schifi oppur tal'altro scotti.

Scrisse l'Autor pel volgo e per gl'indotti
 Beffando i modi che si spaccian dritti^b;
 E se ha talor certi babbei trafitti
 Vel trasser' essi e non vi fur condotti
 Credete pur che glie li avean rotti.

Qui non trovi Ascra Pindo od Elicona;
 Che nemico mortal dè paroloni,
 L'autor lombardo^c li conìo alla buona;
 Né seppe discacciar le tentazioni
 Di staffilar certa genia poltrona
 Degl'ipocriti amica e dè bricconi^d

- ^a Di queste Poesie burlesche e satiriche le più giovanili furono foggiate sullo stile del Lazzarini nella [Cid] e del Grossi nelle *Rime di un poeta Lombardo*: talune ancora su quello del Caporali e Faggiuoli e Guadagnoli e Masini: pochissime ad imitazione del Parini e del Giusti, esemplari a parer mio inimitabili; il maggior numero sulle orme del Berni e del Vettori e del coetaneo mio amico Belli. Né Sermoni e nelle Satire poi mi studiai di aprir una nuova via, rimpastando e seguendo un mezzo, tra Giovenale e Salvator Rosa, e i sempre classici Orazio e Ludovico Ariosto.
- ^b Così ne' Sonetti Io letterato oimè ecc. ed Ho certe letteruzze ecc., nel Capitolo Filomuso, che scrivi? ecc. ed altrove.
- ^c Il poeta si dice Lombardo, perché nativo di Città già formante parte della Lega-Lombarda, e avente comune co' Lombardi il Dialetto in gran parte.
- ^d Questo dicasi segnatamente dè legulei, come si vedrà in parecchie delle sue poesie satiriche.

2.

Ho certe letteruzze lunghe un dito¹,
 E certi Articoletti incirca il doppio,
 Che s'io li stampo mai, ne incaco a Scioppio²
 Per esser detto chiaro ed erudito:
 Lo stil n'è pretto, semplice, e forbito,
 Tutto fior, tutto fronde, e senza scoppio;
 E tal, vuoto d'idee, m'è riuscito,
 Ch'io spero avrà la facoltà dell'oppio.
 Certe Canzoni poi, certi Sonetti
 Sul santo petto, e sull'anima cara,
 Su gli atti schiavi, e l'matto errore i tegno³:
 Che o Pöeti non son quei che son detti,
 O ch'io pur della schiera eccelsa e rara,
 E di sì magra Età non son indegno!

- ¹ Così taluno à nostri tempi vien detto Chiaro e puro Scrittore per Letteruzze, in cui dir conto d'aver fatto un viaggetto di 70, 80 miglia, e inzeppi lodi esagerate a chi lo fa pubblicare in un Giornaluzzo; per articoletti su Pitturaccie, sull'uso e lunghezza delle virgole, e così via discorrendo.
- ² Gaspere Scioppio, famoso e dotto Scrittore dè secoli XVI e XVII.
- ³ Non leggesi oggimai Scrittura, in cui queste bellissime parole, quando sono usate a proposito, e parole altre simili, non vi si tirano con la tenaglia, credo io 'per confettar gli stronzoli'.

3.

*Ad un Amico,**che onorava il Poeta dè titoli di Chiarissimo e di Letterato.*

Sonetto con la Coda

Io Letterato, oimè? Io, che non mai
 Seppi viltà che fosse, invidia, o frode?
 Io Chiarissimo, oimè, che non donai
 Biasmo a l'uom saggio, né cambiata lode?¹

Io, che oscuro men vivo, e non curai
 S'altri ogni motto suo publicar gode?
 Che da dotto Giornal non accattai
 Derisi voti a un Sonettino, a un'Ode?²

Io, c'ira non conosco, io Letterato?
 Clementissimi dei! codesta fia
 Troppo gran pena dello aver studiato!
 Infinita, calcata è la genia
 Dei Dotti di vent'anni, e l'onorato
 Nome a segnar s'adopra or l'albagia:

Deh, Chiarissimo sia
 Chi è di lei ricco, e l' sian tanti sacciuti,
 Che niun saprà giammai che sien vissuti!

Io, se'l cielo m'aiuti,
 E mi liberi ognor da tanto scorno,
 Solo a color che viver denno un giorno,
 Ai devoti del forno,
 Al cuoco, ai servi, al'invido, al superbo
 Questo nome di scherno, o Amico, io serbo!

¹ Non è tutta esagerazione, ma in gran parte verità antica, e tanto meno lo è dopo la propagazione de' Giornali letteraii, e l'abuso di questi nomi, che supera quasi quello dell'Illustrissimo.

² S'allude alla lega difensiva tra questi Filologi Giornalisti, ed offensiva contro chi non è di loro comunione, e al costume oggidì d'incensarsi tra loro di quest' Idoli con la testa di legno, per essersi privati (spremendosi) di qué stronzoli, quali nella Nota (3) al Sonetto precedente.

2. *Poesie acrobatiche*

Le *Acrobatiche*, parzialmente incluse nei *Sermoni e Satire*, vennero maggiormente articolate nelle *Poesie acrobatico-acrobatiche*, e infine, in una raccolta idiografata intitolata *Poesie acrobatiche*, che raccoglie trenta testi composti tra il 1828 e il 1867. Le poesie, divise in quattro classi – I *Poesie microsillabe*;

II *Poesie latine con metri e rime volgari*; III *Poesie bilingui latino-volgari*; IV *Simili bilingui o quadrilingui alternate in lingue antiche ed odierne* – sono corredate nell'ultima stesura, presa in considerazione in questa sede, da accurate *Prefazioni* e *Note*. Si trascrive integralmente di seguito la *Prima Classe* e si riportano prefazioni e testi particolarmente esemplificativi delle restanti tre rispettando il più possibile la struttura grafica del testo (§ 2.4).

[1] *Poesie acrobatiche*

Di

Tommaso Gnoli ferrarese

Classe I: Poesie microsillabe

Classe II: Poesie latine con metri e rime volgari

Classe III: Poesie bilingui latino-volgari

Classe IV: Simili bilingui e quadrilingui alternate di lingue antiche ed odierne

Il tutto con *Prefazioni* e *Note* ad ogni classe

'Favete linguis: carmina non prius

Audita musarum sacerdos

Virginibus puerisque canto'

Horat. Od.

[3] Classe I^a

1865

Poesie microsillabe

Parisina

Tragedia micrologica di 5 Atti in 5 versi

Avvertenza

Unicuique suum. È forse noto a ben pochi che questa bizzarria abbia avuto in Italia altri cultori. Saggio però assai più felice del mio ne fu dato da Autore a me ignoto sotto il titolo di *Rosmunda* nel secolo XVIII. Interlocutori erano Alboino, Rosmunda sua moglie e uno Schiavo. Eccone gli Atti.

Atto I° Alboino e Rosmunda

Alb.: Bevi col padre. Rosm.: Ah! Alb.: Il vuò. Rosm.: Deh! Alb.: Bevi. Rosm.: Trema!

Atto II° Gli stessi

Alb.: Mesta? Rosm.: E nol deggio? Alb.: Oblia. Rosm.: Va! Alb.: M'odii? Rosm.: Oh! Il pensa!

Atto III° Rosmunda e Schiavo

Rosm.: Schiavo: Sch. Regina Rosm.: Io t'amo Sch.: Oh ciel! Rosm.: Vien meco!

Atto IV° Gli stessi

Rosm.: Tien; va, lo svena. Sch.: Il re? Rosm.: Il rivale. Sch.: Ah, pera!

Atto V° Gli stessi e Alboino

Alb.: Aita! Rosm.: Mori! Schia.: È spento. Rosm.: Oh padre, or bevi!

[4] L'Autore
a' suoi Leggitori

Una nuova tragedia? Signori sì, e su di un tema propriamente da essa. Altre ne furono rappresentate o scritte sul medesimo soggetto. L'Autore non ne vide né lesse né udì recitarne pur una dalle scene; il che, come indizio di loro scarso successo; gli diede coraggio a tentar l'arringo in un modo, se non nuovo, (che non gli è ignoto essere stato felicemente adoperato da altri, che prelusero in quest'opera di concentrazione al perfezionamento del microscopio e alle invenzioni dell'omiotopia e della fotografia) certamente però non comune. Non si dissimula egli i pericoli che, rappresentata sulle scene, questa sua tragedia potrebbe correre; fortunato abbastanza, se potrà trovare un cantoncino, ove annicchiarsi nella storia delle stravaganze letterarie. Nel ritaglio della giornata, in ch'egli la ideò e la stese (una tragedia in un giorno!) non omise studio per attenersi fedelmente né dipartirsi di un'unghia dall'osservanza delle tre unità, e dai precetti dei grandi maestri. Procurò ancora, che dialogo e stile fossero il più possibilmente severi, vibrati, e concisi, quali si addicono alla gravità della tragedia. I leggitori imparziali, il colto Pubblico, e l'inclita guarnigione, giudicheranno s'egli vi sia riuscito. Dall'accoglimento poi che sarà per incontrar questa, dipenderà che egli ne assortisca (misericordia!) un magazzino di altre sino al numero di mille: dalle quali, come per lo appunto da pillolette omiotopiche o da punti fotografici le virtù mediche e le più ampie forme, possano, se lor piaccia, gli sgobbatori (venia all'idiotismo di un vocabolo, ch'è però così espressivo!) trarre temi e merito di ben complessionotte tragedie. Non vi sgomentate però; che, indipendentemente ancora dalla probabilità del mal'esito, ch'è di mille contro uno, chi vi minaccia di tanta sciagura è pressoché all'età di 70 anni; di modo che ci è da scommettere invece i trentadue denti, ch'egli non ha più, contro uno, che questa sarà la prima e l'ultima. Intanto vivete, com'è delle sorti umane, gabbati e felici.

[5] Argomento

Niccolò III D'Este Marchese di Ferrara, e padre dell'infelice Ugo, dispose l'anno 1418 in seconde nozze Parisina figlia di Carlo Malatesta signor di Cesena. L'avversione e l'odio, che questa dimostrava al figliastro, lo indussero sconsi-

gliatamente ad imporle di condurlo compagno seco in un viaggio, o per suo piacere o per di lui comando intrapreso. Valoroso e bel giovinetto era Ugo, avvenente Parisina e fervida d'età e d'ingegno, e quel primo sentimento diede, per la libertà ed agio del conversare, luogo ad un amore riprovevole sì, ma tanto più cocente, quanto maggiore era stata per lo innanzi tra d'essi la freddezza. Tornati con soddisfazione dell'imprudente principe anche troppo rappacciati in Ferrara, continuò tra di loro l'illecita tresca, favorita da talun gentiluomo e damigelle della corte della Marchesana. Istruttone dall'una di quelle in un momento d'ira un tal Zoese famigliare del principe, ne informò il suo collerico e violento signore, il quale accertatosene co' propri occhi, li fece decapitare ambedue di scure in un'orrida carcere del Castello, assieme ad altri loro complici, li 21 maggio dell'anno 1425 (Vedi Pigna, Frizzi, Ughi, ed altri Istorici ferraresi).

La visita del Malatesta in que' dì al genero e alla figlia, e la raccomandazione di quest'ultima al primo, se non sono esattamente storiche, sono però probabili o almeno verosimili.

[6] Personaggi

Niccolò III D'Este Marchese di Ferrara.

Ugo suo figlio di primo letto.

Carlo Malatesta signore di Cesena

Parisina sua figlia disposata al Marchese Niccolò in seconde nozze.

Zoese confidente del Marchese.

Worfen tedesco, capitano degli alabardieri del Marchese.

Cortigiani, paggi, ed alabardieri dei due Principi, che non parlano.

La scena si rappresenta nel Castello o Palazzo ducale Estense di Ferrara
nel Maggio dell'anno 1425.

Atto I°

Camera intima del Castello; il sole è sul tramonto.

Il Marchese Nicolò, e Zoese.

March.: Colui?

Zoese.: L'ama.

March.: E colei?

Zoese.: L'ama.

March.: Oh furore!

(cala la tenda)

Atto II°

Gran sala d'udienza nel Castello.

Marchese Nicolò, e Malatesta, Paggi, Cortigiani, e guardie d'entrambi

Malat.: Prence!

March.: Signor!

Malat.: La figlia...

March.: Io l'amo.

Malat.: Addio.

(parte Malatesta accompagnato dal genero e loro cortigiani e soldati)

[7] Atto III°

Gabinetto di Parisina fiocamente illuminato.

Parisina ed Ugo su di un sofà tenendosi per mano. S'apre a forza l'uscio d'ingresso all'improvviso, ed entra furiosamente il Marchese.

March.: Empi!

Paris. ed Ugo.: Oh ciel!

March.: Colti io v'ho!

Paris ed Ugo.: Pietà!

March.: Vendetta!

Atto IV°

Stanza secreta, come nell'Atto I°, con lampada pendente dal mezzo.

Il Marchese, e Zoese.

March.: È notte.

Zoese.: Imponi!

March.: Al tocco.

Zoese.: Intesi.

March.: Iniqui!

Atto V°

Scena medesima: notte profonda.

Worpen tenendo alta una scure insanguinata, e il Marchese.

March.: Oh sangue!

Worp.: È il loro.

March.: Oh sangue!

Worp.: Esulta.

March.: Oh sangue!

(Cala il sipario)

Fine della Tragedia

[8] Osservazioni critiche imparzialissime
dettate dall'Autore stesso della Tragedia ad un Amico compiacente.

L'illustre Autore regala il teatro e le lettere italiane di questa sua bella tragedia. Confessa egli medesimo con poco comune sincerità e schiettezza, che l'idea della forma non n'è nuova, e che fu già, e forse assai più felicemente, tentata da qualche altro bizzarro ingegno e meritamente abbandonata e dimentica, seppur non derisa. Dubita egli altresì se possa avventurarsi mai sulle scene senza grave rischio di essere salutata co' fischi; e noi, consentendo pienamente col chiarissimo Autore, gl'impegniam fede, che, calata la prima volta col terminar dell'Atto I° la tenda, non si rialzerebbe mai più per il II°, quando non fosse per disdire o far le scuse per la sospettata o creduta canzonatura; e questo sarebbe il minor male che potesse incoglierne ai Comici. Tutt'al più potrebbe servire di chiusa inaspettata a qualche serale trattenimento di Dilettanti, ove per la novità sua eccitar potria qualche ilarità e sorpresa. Costumano adesso, anche né grandi e pubblici teatri, tanti foriestierumi di peggior gusto!

Protagonista, o almeno personaggi e interlocutore principale della tragedia comparisce veramente il Marchese, contuttociò siccome questo genere drammatico, se non consiste solo nell'ammazzamento, riceve però il suo incoronamento da esso, non crediamo meritevole di nota il titolo presone da Parisina, tanto più che ciò è confortato da infiniti e classici esempi: solo ci sembra che sariasi potuto mettere in sua bocca più di quel "oh ciel!", e "pietà!" a due voci riserbabile in tutta la tragedia. Anche le tre unità Aristoteliche ci paiono sufficientemente osservate: perciocché ci parria giudaico il pretendere che, per esser vasto il Castello ducale di Ferrara, l'azione avesse dovuto circoscriversi contro verità ad una stanza sola del medesimo, quasi a carcere degl'interlocutori, per cinque Atti interi; o che non siasi operato a rigor di storia rinchiudendo in poche ore quello che, secondo essa, succedé in tre giorni. [9] La tela ci pare bene ordita e ben condotta, e non male ideata quella visita (tanto comune e frequente nei papà di tutte le classi) del Malatesta alla figlia, a fare spiccare viemaggiormente l'animo cupo e simulatore del Marchese: non così felice ci sembra il tempo scelto dall'Autore a farlo viaggiar di notte di ritorno al suo Stato.

Consentiamo altresì col chiarissimo Autore che dialogo e stile siano (generalmente parlando) severi, vibranti e concisi (e a taluno forse sembrar lo potranno anche troppo): ne vogliamo eccettuato però l'Atto II°, nel quale il dialogo ci pare enigmatico se non s'abbia ricorso all'Argomento premesso alla tragedia, ozioso nel resto, e truffaldinesco (ci si perdoni la trivialità acerba della parola) nella chiusa. Quest'Atto insomma dovriasi, a parer nostro, rifare dal chiarissimo Autore da capo a fondo.

Troviam regolare l'Atto I°. L'esclamazione "oh furore!" al finir d'esso mi ha del tiranno da scena e del Commediante potrebbe più logicamente essere sostituita dall'altra "ribaldi!". Ma collocata ivi, potria far ridere, e legherebbe meno con tutto quel che segue. Dell'Atto II° si è già discorso. L'Atto III° lo abbiamo

senza piacenteria per un vero gioiello. Loderemmo egualmente l'Atto IV°, se quella esclamazione "Iniqui!" con cui si chiude, non ci sapesse di zeppa; ma forse non è tale. Il V° ha un bel contrasto tra quell'"Esulta!" e quella ripetuta e quasi solenne esclamazione "oh sangue!" e va di paro, se pur non lo supera col III°. Facciam voti insomma perché l'illustre Autore ci dia le altre 999 sorelle, delle quali i più verbosi potranno profittare senz'obbligo di citarle.

[10] Sonetti monosillabo, bisillabo e polisillabo

I°	II°	III°
<u>La Fede</u>	<u>La Grazia</u>	<u>A.B.D.</u>
Da:	Sei tu?	Nessun'ha
Do.	Son'i:	Di me più
Fa:	Orsù	Fedeltà
Fo.	Vien qui;	Servitù.
Sta:	Gesù	Hai beltà
Sto.	T'udì;	Hai virtù:
Ah	Virtù	T'amo; ma
So	Spedì.	M'ami tu?
Che	Parla or	Nel tuo cor
Qui	A te	Regna fé?
Giù	Nel cor	Cape amor?
Se	Di Fè,	Su via di!
Mi	D'Amor,	Basta a me
Fu	Di Se.	Un tuo sì.
Fè,		
Vo		
Sù.		

Avvertenza

Anche di questo genere falso, e meritamente condannato, non mancano esempi noti a ben pochi, e il Quadrio e l'Affò ne hanno lasciata menzione. Non ne conosco de' monosillabi, ma forse ve ne saranno ancora di essi. L'Affò li giudicò impossibili per l'armonia, non rifiutando ai toni e note musicali. Jacopo da Lentino sin dalla prima origine della volgare Poesia, e Dante da Maiano nel secolo appresso, ne fecero le prime prove bisillabe e trisillabe che ci sian ricordate.

[11] Classe 2ª

Poesie latine con metri e rime volgari.

Carmina subscriva

Latinis sermone et partitione syllabarum, vulgari autem rhythmo numerisque composita.

Prefazione

L'applicazione del verso e ritmi volgari al verso latino è, senza essere stata comune, antica nella poesia italiana, e se ne ha esempio ancora nella *Divina Commedia* dell'Alighieri. La rima poi, antichissima nella poesia delle lingue orientali, propria alle plebi per la facilità dell'armonia e perché aiutatrice della memoria, non fu ignota ai Poeti Greci e Latini, e se ne hanno esempi presso i primi in Omero ed altri, dei quali li raccolsero in gran numero ed istanza mia il già dottissimo mio amico professor Michelangelo Lanci celebre Orientalista e l'erudito Don Giovanni Torlonia rapito troppo presto al decoro e lustro della poesia e lettere Italiane. Presso i secondi poi (i Latini) chi sfogli Ennio e talun'altro dè più vetusti, e tra i posteriori segnatamente Ovidio e Virgilio e chi ricordi il *Tempore Felici* etc. del primo i versetti, *Sic vos non vobis* etc. dell'altro, né quali l'accozzamento delle rime appare evidentemente fatto a studio e non a caso, non potrà non persuadersi, che, infrequente si ma non ignoto ne fosse l'uso ai medesimi. Questo però rimase famigliare al volgo, come assai di parole e frasi e modi nella lingua e parlare del popolo s'ebbero quindi sin d'allora per volgari. Gli Scrittori, a distinguersi dagl'idioti, e ad accoppiare studio e regole a fogge urbane alla preta e sbrigliata armonia, introdussero la misura del verso e del canto, ossia il metro, procedendo d'accordo con la musica finché la Chiesa Orientale sin dà primi secoli del Cristianesimo riportò nella Liturgia [12] e negl'Inni latini del IV° e V° Secolo versetti e rima e si rese comune il verso Alessandrino ed altri di quella fatta. E [per ciò] che concerne più propriamente i nuovi Volgari della razza Latina che s'andavano formando, gli Arabi dell'Africa nelle loro invasioni, ed i Crociati di ritorno dall'Oriente ve la innestarono presso la Spagna e i Provenzali ed i Siciliani, donde la Rima si rese comune co differenti ritmi e metri a tutto il resto di Francia e delle due penisole Iberica ed Italiaca. I nomi Greci di questi metri e ritmi, che i Latini avevano adottati (odi, elegie, anacreontiche, inni, strofe etc.) furono conservati presso i nuovi popoli di quella razza, e pochi altri vennero tratti dalla lingua latina (Canzone, Canto, Cantica, Capitolo, fors'anche Sonetto da Sonitos o Sonitus e Sonitulus).

Il Medici, lo Scrofa nelle Poesie Fidenziane e il Folengo nelle poesie Macaroniche alternarono burlescamente e contraffecero la lingua antica e i metri volgari. Taluno ancora, ma ben pochi, li seguirono adoperando in soggetti serii lingua meno negletta; ma non si discostarono dal sonetto e dal così detto metro anacreontico. L'Autore volle provarsi ad usarne in tutti gli altri generi e metri ancora (Elegia, Capitolo, serio e burlesco, Strofe o Stanze, Canzone così detta alla petrarchesca, e con rime così piane che tronche e sdrucchiole) nel che, per quanto sia la sua cognizione, niun altro lo ha sin qui preceduto. E come chi dettò prima di lui versi di questo genere né metri sopra indicati non si curò di osservare quantità o numero di sillabe alla latina, né di elisione all'incontro della m con la vocale, così egli vi si attenne invece scrupolosamente, rifiutando nella numerazione delle sillabe i dittonghi impropri del suo Volgar e facendone con la elisione ammutire negl'incontri suddetti la sillaba precedente la m; adoperando in modo che l'armonia del verso volgare non ne patisse, dall'osservanza di queste regole, del pari che la chiarezza, detrimento alcuno.

[13] 1863

Carmen, vulgo Sonetto Proemiale a rime sdruciole

Poeta Lectori (*)

Si quis hos parte legerit versiculos
 Quos mihi ingrator permiserunt otia,
 Non hic portenta, aut lemures ridiculos
 Petat quos tulit fabulando Scotia:

Quaerat sed sensus placidos amiculos,
 Sermoneque pedestre acta negotia,
 Hucque illucque describi arva, fonticulos,
 Nemora, lacus quos ignorat Gotia.

In primis vero celebrari nomina,
 Quae magis sonant dulcia Christicolae,
 Trinum Numen in Uno, et orbis Domina;

Et si, in quid grave caritati inciderit,
 Mox, velut herbas noxias agricolae,
 Evellat rogo qui legendo viderit.

- (*) Gl'Inni di Chiesa, e qualche verso di questo genere sparso qua e là nella *Divina Commedia*, come fu avvertito nella Prefazione, fecero nascere al Poeta nell'acerba sua età d'anni 14 (1811) l'idea o il capriccio di provarvisi con un Sonetto burlesco *Nos deprecamur vestram reverentiam* da lui posteriormente rifiutato con altri. Molti anni dipoi ne riprese il pensiero eccitatosi dal chiarissimo amico Professor Paravia, allargando la pruova a pressoché tutti i metri volgari, e assoggettandoli alle regole della sillabazione ed elisioni latine, come si è del pari avvertito.

[...]

[33] Classe III

Poesie bilingui (latino-volgari)

Al leggitore

Il dotto Padre Affò nel suo Dizionario della Poesia Volgare alla parola "Bi-lingui" ne cita un esempio, giustamente da lui riprovato, in un Sonetto che si riferirà più sotto, e che una voce non so quanto fondata attribuiva nel passato secolo al celebre abate Bettinelli; Sonetto che fu poi ritoccato o piuttosto rifatto in questo secolo col nome di Giuseppe Perticari, ma in realtà, o secondo la comune opinione, del celebre di lui fratello Conte Giulio. Un distico, che si riporterà dal pari qui sotto, sta impresso sotto il fanale di Savona, e chi ne fa autore il Chiabrera, e chi il Frugoni; e l'epoca della costruzione e innalzamento di quel fanale potrà essere il miglior giudice del loro autor vero fra i due. La condanna di questo genere, come puerile falso e stentato, anzi dirò senza fiato di vera poesia, considerandola astrattamente, è giustissima. L'Autore però, che la estese ancora ad altri metri, ebbe un fine e una mira diversa, ossia uno scopo filologico.

Come infatti nel sermone latino con la rima applicata a tutti i metri volgari non intese che a pruovare che la sola moderna lingua italiana può per la primogenita sua figliazione e modi e costrutti introdurla e adoperarvela con ispontaneità e chiarezza e senza stento; così, in quest'istessi saggi bilingui, volle chiarire che alla sola lingua italiana volgare può esser dato di verificare la comunanza della lingua materna con la figlia, solo che vi si adoperi l'ortografia conservata negli scritti e nelle stampe del secolo XIII sino alla metà del XVI, e in taluna parte e parole sino quasi ai nostri dì. La ragione di questo privilegio proprio di lei sola si fa manifesta, considerando che sol'essa, o quasi sola, pronunzia le parole come le scrive, e sola chiude i suoi versi, siano piani o sdruciolli, con le vocali al pari della greca favella, che le fu ava, e fors'anche della latina antichissima che sopprimeva popolarmente le consonanti s e m; laddove le altre [34] lingue, non escluse le consorelle sue iberica e francese, ora per la pronunzia diversa dalla parola scritta, ora per l'essere irte di consonanti nel corpo e nel fine del verso, ed ora per non terminarlo che con la monotona armonia del tronco, e per la necessità indispensabile alle medesime degli articoli, nol possono affatto. Ecco adesso i Saggi bilingui trasmessici da altri, ed a me noti:

Distico sul fanale di Savona nel golfo della Spezia

'In mare irato, in subita procella
Invoco te, Maria, benigna stella!
Alla Beata Vergine Maria

'Vivo in acerba poena, in moesto horrore
Quando te non invoco, in te non spero,
Purissima Maria, et in sincero
Te non adoro et in divino amore.
Et oh vita beata et anni et horae
Quando, contra te armato odio severo,
Te, Maria, colo, et in te gaudio vero
Vivere spero amando in divo ardore!
In te sola, Maria, in te confido,
In tua materna cura respirando,
Quasi columba in suo beato nido.
Non amo te, Regina augusta, quando
Non vivo in pace et in silentio fido,
Non amo, te quando non vivo amando.'

Il medesimo Sonetto rifatto dal Perticari.

Purissima Maria, quando in sincero
Te non adoro angelico fervore,
Te non imploro, in te Maria non spero,
Vivo in continuo altissimo dolore!

Furiando contra me turbine fero,
 Quando te invoco in auspice fulgore,
 Stella amica, tripudio in gaudio mero,
 Per te fugato ignivamo furore.

Non vivo in pace, alma Regina, quando
 Non amo te! cruccio in amore infido!
 Me beo, te, p̄ria, inviolata amando.

In te sola, Maria, in te confido,
 In tua materna cura, assimilando
 Agno festivo in suo sicuro nido

N.B. Non appartenendo i Versi qui appresso all'una anziché all'altra lingua, e per non accrescere pur'anco la difficoltà, l'Autore ha seguito nella numerazione e partizione delle Sillabe l'uso della lingua volgare anzi che della latina, siccome fecero quei che lo precedettero.

[...]

[37] Classe IV

Poesie bilingui e plurelingui, alternate di antichi e di odierni linguaggi.

1854

Intimazione di cursore ad uno Sposo renitente

Stanze maccheronic[he] fidenziane

Intimetur a voi, padrone Antonio,
Qualiter entro un anno un mese un die
Debeat contrarre il matrimonio
Benevisum al barba ed alle zie:
Quod si mai vi tentasse un reo demonio
 Di redire al non volo e far pazzie,
Illico et immediate il capiatur
Docebit Ghita et vos che non scherzatur.

Letta l'intimazione dimissa domi
Die sexta Augusti in manibus ancillae,
 Toto la carezzò con tutti i nomi
 Che al Re dei re mai seppe dare Achille;
 E col fuscel con che curava i pomi
 Vi fece poi qua e là certe postille
 Che i prischi squarci delle streghe Emonie
 Appetto a que' non fur che cerimonie.

Cenni preliminari.

Anche di questo genere fantastico e bizzarro non mancano esempi sin dà primi padri della lingua; e valga per tutti quello di Dante nella Canzone qui

poco appresso citata: questo solo, o non crede o ignora l'Autore, se altri vi sia stato prima di lui che l'abbia estesa sino a quattro lingue o dialetti diversi, quanti ne capono comunemente in un Sonetto. Egli o per pigrizia o per poca attitudine non fu mai poliglotta; se lo fosse stato non avrebbe, cred'egli, incontrato grandi difficoltà a moltiplicarne ed alternarne tante quante entrino in una Stanza di Canzone alla Petrarchesca. Per l'uso felice poi de' Dialetti italici basti, fra gl'innumerevoli, citare i nomi del Meli in Sicilia, del Goldoni in Venezia, del Porta in Milano.

[38]1862

Quadretto campestre

Sonetto bilingue (toscano e lombardo)

Urano e Podalirio (*), asceso il dorso,
 Ussia sul bast d'du gross' e bel sumar,
 Spingean le bestie generose al corso
 Per far mostra di bravura a cavalcar;
 Ma i duo corsier che non teneano il morso
 Per la stradazza i scumanzò a sblisgar,
 E quel d'Urano che pareva un orso
 A poc' a poc'zo pr'un foss' a calar.
 Bello il vedere allor su per la ripa
 Aggrappars con il man el povr' Uran,
 E più su al so' cumpagn ch'el se n'impipa:
 E trar calz, non la bestia, ma el Cristian
 Che scarpe e calze e la sottana scipa,
 E a la scena più in là ridr' i villan!

(*) L'uno Teologo, l'altro Medico.

Giuseppe Garibaldi o la rotta di Aspromonte

Sonetti due

I

Il novel Cincinnato in villa e al campo
 El s'a' stufò de star piantand' i broccul,
 E sorto in piè volò ratto qual lampo
 Su dal trumbon sin' al garret d'el zoccul
 Ma insù portando della guerra il vampo,
 Malappena che al stinch l'accustò el moccul,
 Trovò repente a' suoi trionfi inciampo,
 E coi so' smargiassun a' gh' tuccò il coccul.
 Ma dovrà Italia a nunzio tal far festa?...
 Nò, che l'è sangu'so' d'liè quel ch'en surtiva,

E d'odii seme e di vendette resta:
 E perché el'om, ch'ier l'alter s'ammattiva,
 El puteva purtar' alta la testa
 E almen' el doeva ciar quel ch'el sentiva!

[39] *L'Addio a Catania*

Siculi fieri, io parto: appié di Roma
 A' port qui tutt'sti ragazzò ch'a'vdi:
 Questo mio acciar che tantu terra ha doma
 Cardiv ch'ancora el vinzerà....gnor sì!
 Ma se fortuna mi ritrae la chioma
 E a' duviss sott d'quìl mur cascar sbasi,
 Dell'altu impreza mia lascio la soma
 A qui brav omen ch'a' vgnirà dop mi.
 Mosse il triste presagio a prodi al pianto,
 E i s'aspettava d'sentirl sott d'qu'il mur
 Con l'ansia di un desio covato tanto:
 Ma al saver ch'al prim pass, al prim pladur
 Caduto egli era col mio figlio accanto,
 I' arstò com'chi a mezzdi s'truvass al scur;
 E i capi ch'l'è n'oss dur,
 E che veglia su Roma ancor quel Pietro
 Che ricacciò l'orde degli Unni addietro.

Sonetti quadrilingui
 1862

Mites corde (latino, francese, toscana, e lombardo).

Quid prodest opes opibus adjungere
 Si de tou[s] nos biens se saisit la mort,
 E j'ered, e'l curat, e'l beccamort,
 Vengono infin nostre ricchezze a smungere?
 Poteris vivens dextram tamen ungere
 A' l'homme, et y avoir d'autres ressorts;
 Ma con sta strega ti a' t'a' sempr'el tort,
 Che non si lascia da pietà compungere.
 Donia coss' emmiaa far per star in piè?...
 Prier et confier dans par taute la vie
 Mite et humile corde et firma spe.
 Se non d'oro così, ricchi di merti,
 Sans douleur, sans rémords, et sans envié,
 Vivemus coeli patrocini certi.

[40] 1863

*Clarissimus Vir Divus Thomae Borgogno Carissimus Amico dulcissimo
discendenti ab urbe rusticando causa.*

Sonetto quadrilingue (latino, francese, lombardo, e toscano)

'Canson, vos progues ire per tot le mond,
namque locutus sum in lingue trina'
Dante, *Rime*, Canz. *Ahi faulx ris*.

Derelictus a te, pater Borgogno,
Mes jours s'écouleront longs et pénibles:
Star senza d'ti du mes a'n m'par pussible,
E pria che parta il tuo ritorno agogno.
Aujourd'hui ton départ mi pare un sogno!
Trouble mon esprit pressentiment terrible;
E dands' un cas ch'a n'n'è gnent'impussible,
Sarà oimé che tu manchi al mio bisogno?
Questi li è, ti a't' dirà, malincunì;
Utique, nisi tot adessent anni,
Et l'on pourrait toujours rester ici!
Ponti, o fratello mio, né nostri panni;
Tornami presto a soulager l'ésprit:
Molti i sabati son, molti i malanni!
Stent toto orbe Britanni
Da noi divisi, ma tegnamoci insieme
Noi sotto ciel miglior nati di un seme.

1863

Sonetto quadrilingue, con la coda
(veneziano, francese, lombardo e toscano)

Diseme, sior: cossa gh'aveu? la tosse?
Prenez garde, parce que vous êtes bien [acrumé],
E s'an' n' avì giudizi, e s' a' n' v' medghé,
Andrete presto a popolar le fosse.
Ma no posso, amor mio, star alle mosse,
En voyant un brave jeune homme tel que
Star tutt'el di guardand ferm'ai caffè
Le passanti beltà pallide e rosse.
Intant'avì intrunà la poitrine,
Et la gorge les entrailles, et les poumons,
E ave' fatto el visetto mollesin;

Il gamb finì à cuerzì coi pantalon;
 Faible la voix, et tiscienne la mine,
 In su lo sballo me paré, paron:
 Fè giudizi dabbon.
 No mancherà mai molti uguali a vu,
 Ma di vu in terra an' n in nassrà mai du.

3. *La mostra di un torneo in Tolosa al tempo di Carlo Magno*

La mostra di un torneo in Tolosa al tempo di Carlo Magno è un breve scritto in ottave risalente al 1865, che testimonia, assieme a *Il Vitichindo* (1823) e agli *Argomenti di Tommaso Gnoli al Ruggiero di Leonardo Vigo D'Acireale* (1870) un interesse dell'autore per la poesia epica e cavalleresca duraturo nel tempo. I personaggi dell'*Orlando furioso* vengono qui descritti mentre si accingono a combattere in un torneo divisi negli schieramenti contrapposti dei cristiani e dei saraceni. La trascrizione seguente è riportata dall'unico autografo che si conserva del testo contenuto in *Poesie sciolte*, To. Gn. B8 F1 VI; le pagine, pur essendo conservate in un faldone di poesie sciolte, sono numerate (pp. 241-242) e suggeriscono pertanto che dovevano essere parte di un volume poi smembrato (§ 2.2).

1865

La mostra di un torneo in Tolosa al tempo di Carlo Magno

Avino Avolio Ottone e Berlinghieri
 Da una parte movean primi all'agone
 E la turba applaudiva ai cavalieri
 Avino Avolio Berlinghieri Ottone:
 Portar parrea[n] superbi ogni ronzino
 Avolio Ottone Berlinghieri Avino
 Quasi esser trionfanti in Campidolio
 Avino Ottone Berlinghieri Avolio
 Seguiano poscia in più famosa schiera
 Namò Oliviero Uggier Danese e Gano
 Guidon Selvaggio e Bradamante altera
 Dudon Grifone e Ricciardetto e Alano
 Brandimarte Aquilarte, e triade fiera
 Ruggiero e Orlando e il sir di Montalbano
 E con cifre e oroscopi di Merlino
 Parato l'arcivescovo Turpino:

E appresso d'angli e scoti un bel drappello,
 Zerbin Lionetto e il duca d'Albania
 Ariodante Lucranio e Dardinello
 E il duca Astolfo, il re della follia:
 Poi tronfi di portar manto o cappello
 Regi duchi baroni e compagnia;
 E tra Franchi e stranier che fangli onore
 Ultimo Carlo Magno imperatore.

Di là Morgante e Sacripante, e a passo
 Sobrino con Grandonio e Balugante
 Ferraù Mandricardo e il re Gradasso
 Rodomonte Marfisa e il mago Atlante:
 Tra mori armati d'arco e di turcasso
 Norandino, Marsilo e il re Agramante
 Chiudean l'infedel mostra guerresca
 Con nacchere e stromenti alla turchesca.

Veste il quartier d'Almonte il sir d'Aglande
 Su Brigliadoro e ha durlindana al fianco;
 Rinaldo ha l'elmo di Manfrin gigante
 E Fusberta e Bajardo il destrier franco;
 Ha la spada miglior di tutte quante,
 Belisarda, Ruggiero e Frontin bianco;
 Bradamante del suo sesso decoro
 Tien Rabicano e ha la lancia d'oro.

Su l'ippogrifo Astolfo or trotta or vola
 E ha il corno il libro e di Vulcan la rete:
 Gano ha l'anel che al guardo altrui lo invola;
 L'ebbe di furto, che di furti ha sete
 Oliviero ha Chiarella, e chierca e stola
 Turpin ch'è insiem paladino e prete
 Dudone e Uggier la mazza, e Carlomano
 Cotta e armi d'Agolante e di Troiano.
 De' saraceni che lor stanno a fronte
 Atlante ha il libro che del dì fa notte;
 Lo scoglio di serpente ha Rodomonte
 Che fu del suo progenitor Nembrotte;
 D'Agricane il destrier l'elmo d'Almonte
 Ha Mandricardo e l'armi unguemai rotte;
 E Morgante e Grandonio e Balugante
 Sovr'alfane stringean mazza pesante.

Era fatato Ferraù gigante
 Tutto dal capo al piè fuor del bellico,
 Come di Brava il sir fuor delle piante,

Portando il crin scoperto al cielo aprico.
Marfisa armi incantate, ed Agramante
D'Agolante e Troiano e Genserico
Avea scudo e destriero elmo e corazza
Ed appesa all'arcion la ferrea mazza.

Eran di quà di là le parti avverse
Di forza e di valor si pareggiate
Che male da talun potria tenerse
Per l'una e l'altra parte alle minchiate.
Ma già al torneo l'araldo i varchi aperse,
Suonan le trombe, e son già l'aste alzate:
Altri dirà con più sicuro canto
Cui serbi il ciel della vittoria il vanto.

TERESA GNOLI

Nell'Archivio Gnoli sono conservati 5 faldoni relativi a Teresa Gnoli e in questo studio sono stati esaminati integralmente. I testi contenuti negli schedari sono numerosi e diversificati: lettere, memorie, poesie, racconti e scritti teatrali. Nella trascrizione si è deciso di dare maggiore spazio alle scritture private, che forniscono un profilo inedito di Teresa e, al contempo, offrono una testimonianza di prima mano sulle vicende vissute dalla famiglia durante i moti risorgimentali. Per ragioni di sintesi si è scelto di non trascrivere gli scritti teatrali.

1. Le *Riflessioni* e *L'Addio a Roma*

Le *Riflessioni* e *L'Addio a Roma* sono scritture di carattere privato che narrano il periodo compreso tra il 1847 e il 1850. Le *Riflessioni*, recanti la data del 14 luglio 1847, consistono in un breve diario che racconta una visita al lago Trasimeno e la morte della giovane Marietta, amica di Teresa Gnoli. *L'Addio a Roma*, privo di data, racconta il viaggio compiuto dalla famiglia Gnoli nel 1849 allo scopo di fuggire da Roma, appena proclamata Repubblica. Nell'archivio sono presenti due redazioni del testo, entrambe lacunose. La prima (A1), numerata recto verso, manca delle carte 3-10, in cui dovrebbe essere narrata la fuga, la seconda (A2) è acefala. In questa sede si riporta solo la prima delle due redazioni citate, che risulta essere la più completa (§ 3.6).

1.

Riflessioni

14 luglio 1847

Io mi ricordo benissimo il bel lago Trasimeno, le sue belle isolette, la sua grande estensione. Mi ricordo quand'io sovra lieve barchetta lo trappassava e il cielo era serenissimo, e un zeffiro soave spirava sulle acque e le increspava gentilmente. Ma io non ricordo i pensieri che in quel momento occupavano il mio spirito. Forse che io paragonava quel battelletto alla vita umana che lieve lieve per un mare di pericoli s'inoltra e trapassa. Forse io m'ispirava di poetico ardore, e mi sentiva animare per le vie della gloria alla vista di quel lago placidissimo; o forse coll'ingenuità della fanciullezza io ricordava le fole delle fate dove tutto è straordinario, tutto meraviglioso. Oh s'io potessi di nuovo solcare quell'acque! O di quai magnanimi pensieri mi sentirei accesa! O quanto più belle mi sembrerebbero quelle lontane violette e di quanto gaudio m'inonderebbe quel placido orizzonte. L'età più matura i libri che in questi tempi ho gustato mi renderebbero tanto caro quel lago quanto le onde del Tevere su cui son nata e ho vissuto fin ad ora.

20 luglio

Cara Marietta; o come presto ci abbandonasti! Sull'aprire della vita, avvenente di persona; dotata di prontezza e d'ingegno, pareva che tu dovessi essere l'angelo della tua famiglia, la gloria della tua patria. Le penitenze, e le preghiere, già erano care alla pargoletta tua amata, e tu amavi la tua famiglia coll'impeto d'un core affettuosissimo e per lei tutto avresti sacrificato. Tu molti lirici sapevi a memoria e già con molto senno e molta grazia li declamavi; il tuo discernimento sorpassava la tua età e faceva maravigliare chiunque ti conoscesse. Cara Marietta, nella breve tua vita tu hai

<...>

2.

L'Addio a Roma

[1] Quasi prodigiosamente noi potemmo tra le calamità di Roma ottenere l'assenso di partire, e quasi prodigiosamente fummo da Dio condotti nel viaggio, di cui dò qualche cenno, per meglio fissare nella mia mente un'epoca di sventure che sarà considerevole nella Istoria. E se la pace ritorni ov'ora è la guerra e il terrore e io rivegga il mio dolce paese, rileggendo queste pagine ringrazierò Iddio che ci preservò da tanto lutto, e rimediò a tanta discordia. Un'ora dopo il Mezzodì, non senza stento, potemmo tra le macerie partire di Roma. Insino a tanto che non fummo fuori delle porte noi temevamo di non sortirne, ma come appena vedemmo l'aria aperta, e le fertili campagne, e i lontani monti, ci si allargò il cuore, come ad un [2] prigioniero che dopo lunga schiavitù esce dal carcere e riacquista la libertà. Non potemmo però a meno di non gemere sulla sorte della nostra misera patria, e io guardando le ruine, che rapidamente le una alle altre si succedevano, fui presa da un sentimento di profonda mestizia e dolore. Povera Roma! Qual tristo presagio mi porgeano quelle tue ammucchiate ruine! Quei sassi di cui erano coperte le tue vie e le tue porte; quegli alberi divelti dalle tue ville e dà tuoi passeggi e giacenti a terra come cadaveri; quelle case, que' palaz[zi] diroccati e incendiati... Oh se in tale stato ri[d]otta sei dagli stessi tuoi cittadini, quale diverrai allora che i tuoi nemici assiederanno le tue porte e forse le passeranno? Povera Roma! Terra di grandi memorie vai forse in <... >

[11] La calma dopo il temporale.

Ci allontanammo da Cantalupo che piovea fortemente. Ben chiusi nella nostra vettura noi aspettavamo tranquillamente la tempesta, e ci facevam scudo co' fazzoletti dall'acqua che, malgrado i ripari, volea penetrar fino a noi. L'acqua scendeva a torrenti e isolava agli occhi nostri le campagne ed i monti. Appena però la pioggia cominciò a cessare e noi rialzammo gli sportelli della vettura qual magnifica scena s'offerse al nostro sguardo. Come son belli gli alberi ancor umidi, le cui foglie ingiovanite sembrano tanti brillanti in faccia al sole. Come son belle le collinette, sparse e lucide quasi pecorelle uscite [12] par ora da un lago. Come son belle le stesse mandre che uscendo impazienti dal chiuso vanno

a scarpire le fogliucce fresche e stillanti e si sdraiano pei campi inumiditi. Com'è bello l'arco baleno che fa pompa de' suoi svariati colori, tanto leggiadri quanto fugaci. Come son magnifici i monti coperti in parte di nebbie che sollevandosi e abbassandosi fan variar le loro forme gigantesche. Io assorta in tale incantesimo contemplava quella scena stupenda. Ammirava in un'estasi d'amore e di venerazione l'onnipotenza Divina. Avrei voluto lanciarmi in cima a quei monti; ravvolgermi tra queste nebbie. Ma già la notte invola[13]va agli occhi le bellezze del creato. Un sordo rumore, un cupo mormorio mi si fece sentire, mi scosse... noi eravamo a Terni.

Terni.

La prima cosa che ci colpì furono gli alberi Repubblicani magnificamente addobbati con statue, festoni e bandiere. Ora i suoi alberi sono caduti a terra, e al nostro ritorno non troveremo neppur le tracce di quelle pompe, poiché nel mondo tutto cangia fuorché la natura, e non s'hanno che i monti che non crollino. Graziosa è Terni con delle costruzioni di antichi tempi. Ha un anfiteatro [14] una bella passeggiata e avrebbe meritato che noi spendessimo più tempo in osservarla; ma avevamo premura di proseguire il viaggio per esser la sera a Foligno e salimmo di buonora in vettura avviandoci verso gli Appennini che dovevamo trapassare.

La Montagna di Somma

Come chi s'avvicini solo e di notte verso un antico castello che qualche tradizione fa credere abitato degli spiriti, io m'avvicinava col cuore sospeso verso la montagna di Somma. Chi non abita vicino ai monti e non è avvezzo a mirare che case e pianure sentesi compreso da terrore vedendosi [15] circondato da quelle moli gigantesche e vedendo le loro cime più alte e più basse segnate dall'ombre dalle nebbie e dal sole che sembrano tante nuvole accavallate insieme minaccianti un fiero temporale. Io avea altra volta passata la Somma e vi avea provato de' terrori prodotti più dalla fantasia che dalla realtà e ritornandomi quelli alla mente sentia nell'animo un non so che di spaventoso che però a poco a poco che s'inoltrava andò a dissiparsi. Passammo felicemente quell'ardua montagna parte co soli cavalli parte anche co' bovi né alcun sinistro ci accadde.

[16] Il monte di S. Oreste.

Oh io amo i monti. Io provo misto al terrore una specie di venerazione per lor, e questa magnifica opera della mano divina mi annienta insieme e m'innalza. Tremo innanzi a loro e m'ispiro e mille volte ho desiderato volare nella più alta cima ch'io scorgeva. Oh qual bell'orizzonte vi avrei veduto; qual bell'aria pura vi avrei respirato! E di te cercai fra tutti e fra tutti [ti] amo, o lontano monte Sant' Oreste, che diviso dagli altri sembri un solitario ritirato a pregare. E ben tale sembrasti a coloro che sulla tua cima innalzarono un pio convento, e vi si ritirarono a vivere distaccati, come te dagli altri monti, essi dagli altri uomini. [17] Addio dunque, o mio monte romito. Io ti riconoscerò sempre fra tutti, e quando io ti rivegga ti saluterò come un amico e mi allontanerò da te con dolore.

Spoleto

È graziosa e allegra città posta in monte per cui non la girammo onde risparmiarci la gran salita. Io l'avea bensì un'altra volta veduta e il ritornare in questi luoghi cogniti mi dava tanta dolcezza come chi [ritorni] a vedere degli antichi conoscenti. Parte stassimo sulla loggia della locanda e parte nell'interno a mirare le ridicole figura ond'era dipinta. Ringraziammo Iddio scoprendo che poco prima della nostra venuta [18] era passata una truppa di soldati lombardi per cui non ci eravamo incontrati con loro. [Qui a Spoleto rividi uno di que' forieri di cui parlai] <>.

La Pieve

Partimmo di Fuligno la mattina a buona ora e il cielo era tutto sereno. Le campagne fertili e coltivate e la floridezza de' luoghi raddoppiavano la nostra gioia allorché giungemmo alla Madonna degli angioli sotto ad Assisi dove ascoltammo la messa [nel dopo pranzo]. Quando il tempo cangiò affatto cominciò il Ciel a intorbidarsi. Quale scena spaventosa è un fier temporale in mezzo alla campagna ed ai monti. Vedere i fulmini che continuamente guizzano sovra tante cime udire il lontano rombare del tuono e scorgere un orizzonte immenso cinto di accavallate [nubi] di tratto di tratto rivaleggianti. Io non riuscii a [siffatta] vista e mi chiusi più che potea dentro la vettura fino che cessò l'[fragore]. Non senza grave stento potemmo [fare la salita] dalla Pieve dove incontrammo nella casa del governatore il P. Cesare Masotti nostro antico amico che rivedemmo con piacere dopo tanto tempo ch'egli era lontano da noi. La sera andammo a letto poi stanchi.

Città della Pieve

È questa forse la città di Provincia più <>

2. *Un'Anima Grande o Gioia e Malinconia*

Il dialogo *Un'Anima Grande o Gioia e Malinconia* è stato composto nel dicembre del 1857 in occasione del compleanno di Tommaso. Il dialogo è costituito da un prologo, IX scene e una nota al testo. I personaggi – Leopardi, la Malinconia, la Gioia, la Gloria e il Coro dei poeti – sono impegnati in una discussione sulla malinconia e sul valore della poesia. Per i contenuti e per la struttura lo scritto richiama alla mente le *Operette morali* leopardiane. Nella trascrizione è stato introdotto il numero delle scene laddove assente (§ 3.4).

Prologo

Gioia e Malinconia

Volean d'una sublime alma lo impero,

E questa alma sublime

Di immensa gioia e di gran duol capace

Vivea priva di pace.

Malinconia le disse:
 "Vieni ch'io son tua guida"
 Volea ch'ei la seguisse.
 Poi le disse la Gioia: "a me ti affida.
 La Gioia anch'essa è bella!"
 Ma Gloria chiaro vide
 Che nel dolor lo ingegno si matura,
 Ed in braccio la diede
 A un duol senza misura;
 La fè misera tanto!
 Avea sì facil canto
 Quest'anima infelice
 Che disfogava in esso ogni suo duolo:
 Morte poi venne e allor dischiuse il volo.

La Gloria sulla vasta
 Fronte posando il suo divino alloro
 Le disse: "il pianto basta;
 Or vieni fra il mio coro."
 Quella corona avea le foglie d'oro.

Ma una fronda compensa
 A tanto mal sofferto?
 Non le avrà insieme offerto
 Una corona immensa
 Di pace e di conforto?
 Lo spirito risorto
 Riguarda oltre la gloria.

Personaggi
 La Malinconia
 La Gioia
 Leopardi
 Coro di poeti.
 La Gloria.

Il Titolo può essere *Un'Anima Grande*
 La scena è in un Regno Ideale.

Scena I

La I scena è nel soggiorno della Gioia.
 La Gioia e la Malinconia

Gioia – Di fresche rose adorno
 È il mio capo, o sorella;
 Tu in abito d'ancella

Venisti al mio soggiorno:
Vuoi liete vesti alfine?
Vuoi coronarti il crine?

Malinconia – Sorelle è ver siam nate
Degli uomini a confronto
Ma io fiori non porto
Né liete vesti ornate,
E mal da te si oblia
Ch'io son malinconia.

Gioia – A che dunque il felice
Mio limitar varcasti?
Il mio nome obliasti
E il tuo scordar non lice?
Quivi è tumulto e noia,
Sai ch'io m'appello Gioia!

Malinconia – Il tuo detto non punge
Quest'anima pensosa,
Chi sempre tace a posa
Riguarda assai più lunge:
Fra noi lo sdegno è vano,
Ecco io t'offro la mano.

Gioia – Sei fredda e pallidetta,
O mia dolce nemica;
Io sorrido a fatica
Poi che sul cor ti ho stretta,
E il mio vago sorriso
Trascorso è sul tuo viso.

Malinconia – Qui venni ad un mistero
Da i campi un giorno miei
E dove or giunta sei
A togliermi lo impero
Gaudio menando e festa
Al monte e alla foresta.
E quando il mio soave
Regno non lasci in pace
Quivi albergar mi piace
Né ti sia questo grave,
E poi che forte io sono
Pronta mi cedi il trono

Gioia – Se né tuoi boschi io venni
Vi fui da lor chiamata
E fu terra beata
La terra a cui m'attenni;

Se abbiam compensi eguali
 Decisero i mortali
 E poi che il mondo brama
 La Gioia e a sé la invita
 Non funestar la vita
 Di chi la gioia chiama:
 Veggan più bella etade
 Il bosco e la cittade.

Malinconia – È sogno il tuo se credi

Che le festose genti
 Sentano i cor contenti
 Perché ti stanno ai piedi,
 Se ben né cori io veggo
 Malinconia vi leggo.

Gioia – Ed io guardo ai sembianti,

Alle grida, ai tumulti;
 Non ai pensieri occulti
 Di questi vani amanti:
 Non t'ho lo imperio tolto,
 Di lor mi basta il volto.

Malinconia – E a me il pensier non basta,

Che fra il romor perduti
 Son quegl'ingegni muti
 A ogni impresa vasta,
 Ch'io fra il silenzio aspetto
 E infiammo l'intelletto.

Gioia – Or che vuoi tu? M'attende

La Terra, e già sospira;
 Dalle mie chiome ispira
 Ambrosia, e l'aria splende:
 Che vuoi? Che colpa ho io
 Se l'universo è mio?

Malinconia – Andrò clamata e vinta

A starmi in un deserto
 Ma farò il mondo certo
 Che la tua luce è finta
 Non lasciando al tuo regno
 Alcun nobile ingegno
 E quando ogni gentile
 Opra si vegga in bando
 Verran tutti imparando
 Che la tua luce è vile
 E che la gioia snerva
 La mente e la fa serva.

Gioia – Ah no, partir conviene
 Lasciando ogni rancore:
 Non mi torrai l'amore
 Di cui mi stima un bene,
 Ed io largir ti voglio
 Qual tu lo [inerti] un soglio
 Ch'ovunque scorga il lampo
 D'un cercator pensiero
 Io torcerò sentiero
 E terrai sola il campo:
 A te lo ingegno affido,
 Paga non sei?
 Malinconia – Sorrido.

Scena II

La II Scena è in una vasta campagna
 Leopardi e la Malinconia

Malinconia – Ti veggo muto e solo,
 O giovine mortale.
 Leopardi – Io son figlio del duolo,
 'A me la vita è male.'
 Malinconia – Vorresti pace alfine?
 Leopardi – Trovarla io non ispero.
 Malinconia – Il dolore ha confine.
 Leopardi – Confine ha il mio pensiero?
 Malinconia – Un vel lucido e bianco
 Sovra i campi si posa:
 Tu sei pallido e stanco
 La tua mente è affannosa.
 Tutti gli oggetti umani
 Prendan novello aspetto
 Ed abbian suoni arcani
 Pel risorto intelletto.
 Leopardi – Al certo un nume sei
 Che in tal guisa favelli:
 Dinanzi agli occhi miei
 Veggo mandi novelli.
 Le campestri contrade
 Infiora un nuovo Aprile:
 Ve' la natia cittade
 Quasi è fatta gentile.
 Malinconia – Piova nella tua mente
 Col raggio dell'albore
 La luce onnipossente
 Che del canto è valore.

Leopardi – Una parola ho udita
 Da ogni aura e da ogni fonte,
 Meco ritorna in vita
 La pioggia, il bosco, il monte.

Scena III

Malinconia sola.

Ei canta dolcemente
 Da innamorar la gente,
 E sì mesto io vedo
 Che ben quel cor possiedo.

Quel core è fatto mio
 Ch'io son dal pianto nata,
 E non m'ha posta Iddio
 Fra la gente beata;
 Non sono sventurata,
 Ma di pianto ho desio.

Ed oggi paga io sono
 Che mio fatto è quel core
 Del suo paese onore
 Delizia del mio trono,
 Tutto il resto abbandono
 Per sì degno amatore.

Malinconia m'appello
 Ma son tanto mesta
 Poi che d'amor favello,
 E grata cosa è questa
 Più che una ricca vesta,
 Più che un gommato anello;

E più delle ghirlande,
 Degli scettri regali,
 Tesori de' mortali
 Meta di lor dimande:
 Io son d'essi più grande,
 Per me questi son mali. (parte)

Scena IV

La Gioia incoronata di rose viene pensierosa

Che vale un serto di fresche rose
 Se niun poeta non dice: è vago!
 Se niun mi loda la bella immago,
 E le pupille tanto amorose!
 Del caro dono ciascuno è pago,
 E al Donatore nessun rispose.

Pur s'io m'involo genti felici
 Da me lontane qual bene avrete?
 Io son vogliosa di novi amici,
 Io voglio omaggi che non rendete;
 Questo non sanno le genti liete,
 Non sanno il prezzo de' benefici

Voglio un amante che mi sorrida
 E la letizia gl'ispiri il canto,
 Che nel riposo talor si assida,
 E il crin mi lodi, le ciglia, il manto,
 Che nel mio volto trovi un incanto,
 E la sua gloria con me divida.

Io fui bramata: discesa appena,
 Sovra i mortali corse l'oblio:
 Ero celeste mi fan terrena;
 Cangiato il mondo non è più mio.
 Reco né boschi questo desio,
 Forse gl'ingrati ne avranno pena.

Scena V

La Gioia e Leopardi che esce cantando

<Leopardi> – “Chi dalla grave immemore

Quiète or mi ridesta?
 Che virtù nova è questa,
 Questa ch'io sento in me?
 Moti soavi, immagini,
 Palpiti, error beato,
 Per sempre a voi negato
 Questo mio cor non è?
 Sorgo da un duol feroce
 A un tranquillo dolore,
 E dappertutto la tua santa voce,
 Grata malinconia, suonami in core.

Gioia – A qual tuo dolce amore

Sorrida appien non sai,
 Malinconia non riconforta mai.

Leopardi – Qual nova idea possente

La mia pace distrugge?

Gioia – È un bel desio che ti si desta in mente

Dopo un dolor che fugge.

Leopardi – Io era sì beato,

E qual altro poss'io
 Bramar più felice stato?

Gioia – O Vate, il suol natio,
 E i campi, e l'aria pura,
 Son poco al tuo desio,
 Non basta la natura
 Ad un pensier che tanta ira misura.
 Riguarda alla cittade
 Che di lontan torreggia:
 Qui nelle tue contrade
 In mezzo a la vil greggia
 Stai nel deserto, ed è colà la reggia.

Leopardi – 'È ver, l'età mia nova
 Io son dannato a consumare in questo
 Natio borgo selvaggio.'

Gioia – Imprendi esto viaggio
 E vedrai lieti volti
 Che ti faranno omaggio,
 Vedrai popoli accolti,
 E gli anni tuoi non rimarran sepolti.
 Io ti prometto ancora
 Più soave dolcezza:
 Esci una volta fuori
 Da un suol che non ti apprezza
 E il dolce riso avrai della bellezza.

Leopardi – Della bellezza il riso
 A me? Celeste inganno!

Gioia – Perché nascondi il viso?
 Sorgere in cor non senti
 Un tumulto improvviso?
 Bastano i tuoi concetti
 A farti caro alle ammirate genti.
 Bastano a farti degno
 Di affetto unico e santo
 Il tuo sublime ingegno
 Il tuo passato pianto
 E l'amor mio che ti fia sempre accanto
 Mi riconosci: io sono
 La Gioia a voi largita,
 Mortali, unico dono
 Che fa bella la vita
 E per trovarti ho lunga via fornita
 Io cerco la virtude
 E essa in te risplende
 Or la tua gioventude

Non teme le vicende
 Che sempre il gaudio è sotto alle mie tende.
 (parte conducendo per mano il poeta)

Scena VI
 Malinconia sola

Che veggo? La mia sola
 Delizia essa m'invola?
 Indarno, o non temuta
 Rival, togliermi tenti
 Costui che per me nacque.

Or sorgete, o minacciosi
 Nembi, innanzi alla mia via,
 E con gemiti affannosi
 Una mesta compagnia
 Alle spalle ognor gli sia.

O Gloria, alla tua santa
 Voce io m'appello in queste
 Solitudini immense
 Mia patria e mia dimora, ove in un bruno
 Vel con disciolta chioma
 I tuoi figli ricordo aduno ad uno.

Dite, bell'alme, dite
 Se a caro prezzo il vostro allor compraste,
 Se le lusinghe umane
 Non furo a voi sentite,
 Se nel tumulto foste o nell'oblio
 Il dì che v'ispiraste.

Chi ti parlò Alighieri
 Primieramente in core?
 Fu Beatrice e fu l'amaro esiglio.
 Francesco, i tuoi pensieri
 Non ispirò Valchiusa e un vano amore?

I' fui che Ludovico
 Lasciai quasi mendico
 Perché Fortuna è del saver periglio.
 Oh Torquato, oh fedele
 Compagno mio, per farti glorioso

I' fui con te crudele.
 Da queste, ov'io riposo
 Valli io ti chiamo, o Diva,
 A cui s'è gran drappello
 Per me cresciuto arriva.

Torna al paterno ostello
 Torna, o vate infelice:
 Ecco nel fango ogni tua speme è volta.
 Nelle tue membra un lento
 Velen serpeggia, e sul tuo labbro tace
 Il divino concerto,
 Silvia ed ogni altra giace
 Beltade un tempo tua gioia e tormento.
 Io questo ti rammento
 Perché in pria t'involesti alla mia pace.

Ora m'assido in mezzo alla campagna,
 E qui t'aspetto a qui ritornerai;
 Malinconia de' tuoi giorni compagna
 Era gentile ora è cangiata assai,
 Oggi è dolente più che non fu mai.

Non ama più le giovinette foglie
 E la natura un tempo sì gradita,
 Ma dentro una spelonca si raccoglie
 A meditar che sia l'umana vita,
 Entro spelonca gelida e romita

Non ama più l'aurora che a levante
 Sgorge una luce che diventa mare,
 E fa gioir le ville tuttequante,
 E consiglia le genti a sospirare,
 E l'universo conforta ad amare.

Non ama più la selva che dal vento
 Percossa schiude de' campi la scena
 Un piano agreste, un riposato armento,
 Un monte, un mar che si distingue appena
 E del creato la volta serena

Son questi voti dell'alma tranquilla
 Vani ad un'alma che un giorno li oblia
 Ma né vasti pensieri è una scintilla
 Che li commove sempre e li disvia.
 Anima grande gran volo desia.

E la mia pace il mio dolor profondo
 Unica parte a lei quaggiù caduta
 Vende alle gioie che promette il mondo
 Ma la speranza in breve si tramuta
 I' son per ispiralo all'uom venuta

Quando poi l'uomo al mio bosco ritorna
 Tutta diversa e squallida mi trova
 E allor gli sembro grave e disadorna

Né sa ridursi ad una vita nova
Niuna esperienza agli uomini non giova!

Scena VII
Coro di Poeti

Passò la nostra etade
Passa l'età novella
E rassomiglia a quella
Che noi vissuta abbiamo,
In terra oggi temiamo
Condotti da pietade.

Ripete ognor la terra
Dove abbiám noi sofferto:
'Così trionfa il merto?
Così è il valor felice?'
Questo la terra dice,
E intanto ci fa guerra.

Innalza monumenti
Ai nomi gloriosi
E vuol ch'estinto posi
Chi vivo non ha pace,
Ma quando il corpo giace
Che valgono i lamenti?

Schiudete le meschine
Stanze ove abbiám vissuto,
Il mondo ha conosciuto
Che siam degni d'onore,
Ci dà stanza migliore
E t'incorona il crine

Schiudete le prigion
Ove noi siam discesi
Ma per agguati tesi
E non per vita indegna:
Il mondo ora le insegna
E par che ei perdoni.

Ma noi siam giunti adesso
Ove il passato oltraggio
È umile all'omaggio
Che troppo tardi arriva,
Noi siam venuti riva
E ognun premio e a sé stesso.

Le povere lucerne
 Son candelabri ardenti,
 E son troni lucenti
 Gl'inonorati scanni,
 Son tramutati gli anni
 Nelle stagioni eterne.

Noi ispiriti immortali
 Scendiam nel suolo antico
 Ad uno spirto amico
 Che avrà gloria simile,
 E al par di noi gentile
 Soffre tormenti uguali.

Ma riapra le ciglia
 E a noi porga la destra,
 Di costanza maestra
 Gli sia la nostra sorte:
 Acquista animo forte
 Chi nasce in tal famiglia.

Scena VIII
 Leopardi solo

'Or poserai per sempre
 Stanco mio cor. Però l'inganno estremo
 Ch'eterno io mi credei. Però. Ben sento
 In noi di cari inganni,
 Non che la speme, il desiderio è spento.
 Posa per sempre. Assai
 Palpitasti. Non val cosa nessuna
 I moti tuoi, né di sospiri è degna
 La terra. Amaro e noia
 La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
 T'acqueta omai. Dispera
 L'ultima vostra. Al gemer nostro il fato
 Non donò che il morire. Omai disprezza
 Te, la natura, il brutto
 Poder che, ascoso, a comun danno impera,
 E l'infinita vanità del tutto.'

Scena IX
La Gloria

Viene con un serto di alloro

Questa corona
Non maledire,
L'ora giù suona
Del tuo morire.
Dopo i mortali
Giorni saprai
Ch'io pe' tuoi mali
T'incoronai.
Il tuo dolore
Grande ti rese,
Egli al tuo core
Gran veri appresi:
Ma un primo vero
Ti nasconde:
Del tuo pensiero
L'eterna Idea.
Tu sommo vate
Non comprendevi
L'Eternitate
Che in mente avevi.
Or la tua vasta
Alma ha sentito
Che a lei non basta
Che l'Infinito.

(1.)

"Iddio ha fatto tanto bello questo nostro mondo, tante cose belle ci hanno fatte gli uomini, che chi non è insensato arde di vedere e di conoscere: la terra è piena di meraviglie; ed io di diciott'anni potrò dire: In questa caverna vivrò e, e morirò dove son nato? Le pare che questi desideri si possano frenare? Che sieno ingiusti, soverchi, sterminati? Che sia una pazzia il non contentarsi di non ceder nulla, il non contentarsi di Recanati? [...] Aggiunga l'ostinata, nera, orrenda malinconia che mi lima e mi divora, e collo studio s'alimenta e senza studio l'auresce. So ben io qual è, e l'ho provata, ma ora non la provo più, quella dolce malinconia che partorisce le belle cose, più dolce dell'allegria, la quale, se m'è permesso di dir così, è come il crepuscolo, dove questa è notte fittissima e orribile, è veleno, com'Ella dice, che distrugge le forze del corpo e dello spirito." Squarcio di Lettera di Leopardi a Giordani in data 30 aprile del 1817.

3. *Gli Ingenui in Viaggio*

Nel poemetto *Gli Ingenui in Viaggio* si intrecciano la scrittura diaristica e la letteratura odepica. Il brano, che consta di 334 versi, è diviso in XII canti in cui Teresa racconta un viaggio a Napoli intrapreso con suo marito Giovanni. Il testo, successivo al 1879, offre un ironico spaccato autobiografico sulla vita adulta di Teresa (§ 3.6).

Gli Ingenui in Viaggio
Poema
(Ricordi di Napoli)

I

Lagrima odorose
Del vagon sopra il morbido
Cuscin chiudeva al sonno la pupilla
Giovanni allor che scendere
L'intese in volto un'improvvisa stilla,
 E un'altra, e un'altra...il liquido
Con man raccolse e l'appressò alle nari:
"Che odor!" sciamò "Qui penetra,
Non so d'onde, un odor di quei più rari."
 Cercammo...il sacco pendere
Da viaggio vid'io fuor della rete:
Compresi onde piovevano
Quelle minute lagrime segrete
 Nel sacco un'odorifera
Bocchetta io posta avea per mio ristoro.
Sulla dormiente Danae
Forse così scendea la pioggia d'oro.
 Assicurai l'indocile
Tappo dentro l'ampolla cristallina;
Tornò Morfeo. Gl'Ingenui
Non si destar che all'ora mattutina.

II

L'Incontro
Gelosi custodivano
Del lor viaggio a Napoli il Segreto
E in legno percorrevano
Giulivi, a bocca aperta, il cammin lieto.
 Quando un altro veicolo
Passa e s'urtano quasi i due legnetti,

E un salutar festevole
Veggono e alzar le mani e i fazzoletti.
I Guidi, d'una piccola
Alunna i padri, han quel saluto espresso:
Sapran tutto il canonico,
La Scuola, i Superiori, e il Papa istesso!
E quasi a compir l'opera
Dal lato opposto s'alza un'altra mano;
È il De Francisci, l'intimo
Del papa, lo scrittor del Vaticano!
Così l'impenetrabile
Mister su cento bocche omai rimbomba,
Dal Vesuvio al Gianicolo
La Fama il porta già con la sua tromba.

III

Due Sorelle

Era pulita e candida
La stanza, e un grato odor di biancheria
I due letti spiravano,
Pronto il sonno agli stanchi occhi venia.
Quando al destarmi...orribile
Vista! Passar su la coperta bianca
Qualcosa vidi, e correre
Un'altra al vicin letto a mano manca.
"Giovanni, ah mira! Incedono
Le temute nemiche a coppie sorelle."
Egli, a calmar miei spiriti,
"Non temere", esclamò, "son due sorelle."
"Ohimé, qual fitto esercito
Ne avrem", diss'io, "la notte al capezzale!"
Ei sorrise, e le improvvide
Due sorelle gittò nell'orinale.

IV

I Ponti Rossi

Ora i ponti si varcano
Dai rossastri mattoni, or siamo venuti
Dove sopra una ripida
Balza sorge l'asil de' Sordomuti.
Torna il pensiero a Felsina,
Alle lunghe corsie torna, ai ridenti

Giardini, al refettorio,
 Della cucina a' bei rami lucenti.
 All'industre opificio,
 Alla Chiesa, allo stuol gaio amoroso,
 Ai Leviti, al tripudio
 Di non lontano tempo avventuroso.
 Vuole Apicella ogni andito
 Mostrarne, e a noi con l'infelice prova
 Sostien che il nuovo metodo,
 Che fa il muto parlar, nuoce e non giova.
 Di limonea, di teneri
 Limoni ne portava e seco a mensa
 Ne vuol, ma perché mietere
 De' Sordomuti l'umile dispensa?
 Quei padri ne salutano
 E al legno ne accompagnano commossi,
 E noi solinghi e taciti
 Per la via ritorniam de Ponti Rossi.

V

Brigida

S'apre l'asil de' Poveri
 Da l'ampie sale. In ordinata Scuola
 Le fanciulle s'addestrano
 Ai lavori dell'ago e della Spola.
 A noi l'accorta, piccola
 Delle mute maestra addita il loco:
 Sovente in membra deboli
 Sta più vigor di caritate il fuoco.
 Alle meschine Schiudere
 Solo il suo amor potea le lingue mute:
 Gli accenti altrui comprendono,
 Di leggere e parlare hanno virtute.
 E tu sapesti, o Brigida,
 Di nostr'alme cercar le vie segrete.
 O dolce voce, o teneri
 Sguardi, al mio cor presenti ognor sarete!
 Di schietta gratitudine
 Ne lo slancio gentil com'eri bella!
 Vo', s'io ritorno in Napoli,
 La tua fronte bacciar, cara orfanella.
 La tua modesta immagine,
 Le tue compagne, la tua fida scorta,

Rammererò fra il turbine
Di mille cure ove il destin mi porta.

VI

La Sommosa

Nulla sapean: trovarono
Gl'Ingenui del Museo chiusi i cancelli.
Altre porte cercarono
In traccia di custodi o campanelli.
Ad una soglia un vigile,
Impietosito al lor cercare ansante,
Disse: "non san che un turbine
Tutta Napoli scuote in questo istante?
Oggi il cancel non apresi
In causa delle inquiete elezioni."
Non sapean nulla e attoniti
Lo stavano ad udir come guaglioni¹
Allora fra i capitoli
La sommosa scrivean, non più il museo
E sul Tramvai tornavano
Biasimando dei tempi il vezzo reo.
S'eran confusi i Semplici
E l'aiuto invocar del Calendario,
Trovar ch'era Domenica,
E con un paolo si vedea l'Aquario

VII

Aquarium

Qui sulla spiaggia vennero
I pesci dal vicin letto marino,
In vaga stanza guizzano
Fra le piante di florido giardino.
Vè l'immensa testuggine,
Or nel pesante guscio addormentata,
Or lieve intorno naviga,
'Come colomba dal desio portata.'
Ve' le raguste incedere
Sovra le acute lor zampe sottili,
Ve' le molli madrepora
Aprirsi lente, come fior sottili

¹ Fanciulli in dialetto napolitano [n.d.A.].

Cento leggeri anelidi
 Nuotano fra le perle e le conchiglie,
 Merluzzi sfoglie e spigole
 Erran coi tonni e le dorate triglie.

Le teste lor dalle anfore
 Sporgon quai serpi i lunghi capitoni,
 Cauto indietreggia il gambero
 E intanto assalti medita e tenzoni.

Il gigante fra i polipi
 La piovra le sue corde ora discioglie,
 Or co' spessi infusorii
 Si aggrampa e in sé medesima si raccoglie.

O trote, o salpe, o cefali,
 O molluschi del liquido elemento,
 Dai soggiorni reconditi,
 Qui tratti con magnanimo ardimento,
 Nelle larve fantastiche
 Vi rivedrò della tranquilla notte,
 Vedrò Delfini e Naiadi
 Alghe e coralli e cristalline grotte.

VIII

La Paura

O grotta di Posilipo,
 La più famosa fra le antiche grotte,
 Ti varco: alcune fiaccole
 Rischiaran sole la perpetua notte.

Ascolto dei curricoli
 La foga e delle ruote odo il fragore;
 Più sempre l'ombre incalzano...
 Oh quale adunca man mi strige il core!

Aita! Aita! Incedere
 Non voglio, e indietreggiare temo pur anco;
 Piango; mi copre un gelido
 Sudore il volto di paura bianco.

Fiede gli orecchi il sibilo
 Delle fruste, e la via più ognor s'allunga:
 Miro giù in fondo un debole
 Lume...oh quando avverrà ch'ivi si giunga!

I legni s'incrocicchiano
 Sotto la folta immensa tenebria:
 Così fitti, ai crepuscoli,
 S'incontran di Toledo in sulla via.

Ma il porto alfin s'approssima,
È giunto alfine il desiato istante.
Mai più, fatal cunicolo,
Fra l'ombre tue rivolgerò le piante!

IX

Rabagas nel cratere

Di sotto i pié scottavano
Le bianche sabbie del terreno ardente,
Di sopra co' suoi vividi
Raggi i capi sferrava il Sol cocente.
D'un sasso al ripercuotere
Il vuoto suol mettea cupo rimbombo,
Da un'aperta voragine
Uscia un calor che avria squagliato il piombo.

Tra i fumi, tra i pestiferi
Vapor Giovanni acuti morsi intese
Al ventre, e co' suoi stimoli
Ch'era vano lottar presto comprese.

Dove rare coprivano
Piante il terren vulcanico infecondo
De le dolenti viscere
Corse a deporre il soverchiante pondo.

E a quelle solitudini
Poscia un meschino foglio invan chiedea...
Ma rammentassi il povero
Rabagas che il mattin comprato avea.

Né gli valser le pagine
Tutte di [fobo prefettura] invase,
Né il soldo che costavano,
Ché al grand'uopo ei sovvenne e lì rimase.

Ed ivi tra i sulfurei
Fiati volando intorno al forestiere
Rivelerà la causa
Che il relegò per sempre entro il cratere.

X

Sciosciammocca

Tutti al teatro accorrono
Di San Carlin, l'ora solenne scocca:
Con gli altri van gl'Ingenui.
A veder Pulcinella e Sciosciammocca.

Già la platea rigurgita,
 E nel mezzo per lor recar due scanni,
 E fra gli atti è un continuo
 Alzarsi di Teresa e di Giovanni.

Gli altri il baston portavano,
 Ma ei dovè lasciarlo in guardaroba.
 E più dieci centesimi
 Dovè pagar nel consegnar la roba.

Né del fedel binocolo
 Si rammentar che nell'Hotel dormia,
 E dei lidi incantevoli
 Digiun se ne tornò come venia.

Ma li allietar la comica
 Perijia, la facerie oneste e care;
 Riser gl'Ingenui risero
 Fino a torcersi tutti e a lagrimare.

Di Scarpetra la nobile
 Grazia lo scherzo facile, frequente.
 Più valgon del monotono
 Del Rossi esagerato urlo fremente.

Dell'Amleto funereo
 Più le arguzie suadono
 Di Sciosciamocca fior dei cavalieri.

Per me della romantica
 Ofelia, la servetta assai più vale,
 E il prepotente lazzaro
 Preferisco al tiranno empio, brutale.

O de' teatri splendidi
 Più assai gentil, benché rozzo e piccino,
 De la lieta Partenope
 Ti saluto, o bel vanto, o San Carlino!

XI

L'Addio a Napoli

Addio! Sovra le ferree
 Ruote il vapor fischiando mi trasporta.
 Addio, gentil Partenope,
 Sclamo di lunge a contemplarti assorta.

Addio, monte dal tumido
 Cratere, acque azzurrine addormentate,
 Vaporetti girovaghi
 Pel golfo in traccia d'isole beate,

Mergelina, Posilipo,
Solfatara, Pozzuoli; antro famoso,
Corso real, mirabile
Vista di San Martin, piano ubertoso.
O chiese, o interminabile
Museo, gentil Capodimonte, addio!
Torre Annunziata, Portici,
Torre del Greco, io parto e non vi oblio.
O Toledo, il tuo strepito
Giulivo ancor l'orecchio mi percote
E del vapore al sibilo
Si confonde e al fragor delle sue ruote.
Addio, vivaci semplici
Turbe, fanciulli ignudi in sulla spiaggia,
O fruttaioli, o rosei
Pomi cui l'aura molce e il sole irraggia;
Bionde caprette, placide
Vaccherelle col figlio ognor vicino,
Di Toledo tra i fervidi
Puledri, erranti, e il popol pellegrino.
O venditori, simili
A punzecchianti vespe e a calabroni,
Gelati soavissimi,
Candite zucche, ghiotti maccheroni;
Circhi, teatri, musiche
Che il notturno silenzio ognor rompete,
Tramvai fitti, instancabili,
O borsaioli che dal par correte,
Addio! Sotto le vitree
Nicchie, o immagini pie ne' tempî erette,
Ove le genti pregano
Fra cerei voti o torcie benedette.
Assordante vernacolo,
Gesticolar vivissimo incessante,
Addio! Caserta e Capua
Nel vol sorgemmo e trapassammo innante.
O collinette, o fertili
Prati! Monte Cassino ecco e Ceprano,
Frosinone, la Sgurgola,
Velletri,...ecco l'immenso agro romano.
Pur, mentre la gran cupola
Cerco e a Roma diletta un bacio invio,
Esclamo: "o golfo, o Napoli,
O Vesuvio, o bei lidi, o torri, addio!"

XII

Sogni dorati

Ma pur cara agl'Ingenui
 Nel segreto del cor parla una speme,
 E con verghetta magica
 Tornan sovente ad evocarla insieme.
 Fra le case che adornano
 Capodimonte è una magion modesta,
 Svetta custode vigila
 Entro l'asil che solitario resta.
 Sparge le vuote camere
 Di benefiche stille, apre i veroni,
 Netta i cristalli e i mobili,
 Fuga la polve e i ragni, alza i paglioni;
 Colà salimmo e attoniti.
 Contemplavam l'incognito soggiorno;
 Parea che l'invisibile
 Genio del loco ne aleggiasse intorno.
 "E qui", dicesse, "riedere,
 Dovrete, o pellegrini, al novell'anno;
 D'una luna pel placido
 Giro queste mura accoglieranno".
 Torna la mente estatica
 Di cortese matrona al dolce invito.
 Le scuole si riaprono,
 E noi sogniamo il bel colle fiorito.
 Con le figlie le querule
 Madri che a protestar le lingue han pronte
 Alle porte si accalcano,
 E noi pur vagheggiam Capodimonte.
 Brighe e rimbrotti fioccano,
 Minaccioso continuo temporale
 Scuote i banchi e le cattedre,
 E noi la pia sogniam terra ospitale,
 Dove più non si addensano
 Le nubi e più non rumoreggia il tuono
 Tornati son gl'Ingenui,
 Ma col pensier sempre in viaggio sono.

4. *Principio di un'autobiografia di Ester Gnoli*

La seguente autobiografia è firmata Ester Gnoli, anagramma imperfetto di Teresa. Il manoscritto è incompiuto e privo di data, le carte non sono numerate e sull'autografo sono presenti sottolineature e annotazioni a matita di difficile leggibilità e di mano incerta qui non riportate. La dedica iniziale rivolta ai genitori e alle sorelle scomparse prematuramente – Elena e Anna – lascia presupporre che il testo sia successivo al 1880, anno della morte di quest'ultima.

Il brano, che presenta alcune caratteristiche tipiche della scrittura autobiografica, è qui trascritto integralmente (§ 3.6).

Principio di un'autobiografia di Ester Gnoli

A mio padre e a mia madre
Alle mie sorelle Elena, Annina,
Questi ricordi della mia vita della [lor]
insieme intrecciati
preziosamente vi [consacro].
Monumenti di filiale di fraterno amor.

Di poesia cosperegere
Vo' la prosaica vita;
Di graziose immagini
E d'armonia vestita
La mia tranquilla istoria
Gentile altrui parrà.
Ma non del vero nascondere
Vo' i sani diritti. Il vero
Dagl'ispirati numeri
Fedel si svolga, intero;
Forse un affetto, un palpito,
Fra gli uomini otterrà.
Vo' il caro asil descrivere
De' giorni miei ridenti
Lo zel, le cure dipingere
De' teneri parenti;
Le sante gioie esprimere
Vo' del fraterno amor.
Dell'innocenze ridere
Vo' al tempo e della speme;
E un inno [nuovo] melanconico,
Ne sgorghi e dolce insieme;

De' miei Diletti ai [tumoli]
Nechi compianti e onor.

Il palazzo Malatesta

Sorge alle falde del Campidoglio, sulla piazza dell'Aracoeli, accanto al palazzo dei Massimi; quello dei Malatesta. Qui fui tratta da' miei genitori, bambina di appena tre anni, e qui trascorsi il tempo più gaio della mia vita. Sebbene non mancarono nubi ad intorbidarne il sereno; ma qual consistenza possono esse avere in un'età tutta scherzo e tutta riso, quando si scorge il mondo come traverso un lucente cristallo color di rosa? Mio padre e mia madre mi amavano tanto: io ero la loro primogenita poiché due fratellini, nati innanzi di me, erano morti. Io percorreva le ampie sale come una colombella che non tocca la terra coi piedi; e al mio fianco basculavano le sorelline e i piccoli fratelli di cui d'anno in anno aumentavasi la famigliuola. Oh quei giorni erano pur belli! La stanza de' miei genitori io l'ho in mente come se vedessi pur ora. Era una delle più spaziose, con due finestre: nel soffitto sporgevano file di rosolini che aveano nel centro una punta dorata grande come una ciliegia. Quante volte li ho contati quei rosolini al tempo delle mie brevi malattie in cui la mamma adagiavami nel suo letto, e le dimandava se erano d'oro buono. Incentro al letto matrimoniale, fra le due finestre, era collocata la teletta: una notte, da un lettino a destra della stanza, credei, al fioco chiarire del lumicino; di vedere una figura di donna dentro la luce di quello specchio. Trasecolai; [spiritai]; gettai urla da disperata, e allora la mamma venne a prendermi e mi portò in braccio nel suo letto. Anche a mano destra, sulla parete, pendeva il ritratto di San Francesco di Girolamo, di cui mio padre, come avvocato Concistoriale, aveva difeso la causa di canonizzazione. Mi sembrava vivo, parlante, e pensavo delle ore a contemplarlo dalla sediola, sotto la finestra, dove mi ponevo a cucire. Poi talora mi affacciavo ad osservare il sottostante giardino dai Malatesta, che a me ancora inesperta delle cose, pareva un paradiso terrestre. E miravo i parafulmini, che sorgevano sul palazzo dei Massimi e quando mugolavano i temporali tutta la mia fiducia era in essi. E come era lieta di contemplare, dalla vicina stanza delle visite, in fondo all'orizzonte, una striscia di mare turchina turchina, su cui di tanto in tanto, anche ad occhio nudo, si vedevano spiccare, come tanti puntini neri, le paranzelle. Io le contava; e quando venivano persone a visitarci, procuravo di condurle colà perché vedessero, parendomi di offrir loro uno spettacolo nuovo, meraviglioso. Appresso era una vasta sala con tre finestre; quello era il campo de' nostri salti, de' nostri giochi. Sotto una delle finestre stavano a lavorare la mamma, la fantessa, qualche cucitrice e noi al ritorno dalla scuola, le stordivamo coi nostri gridi e facevamo perder loro gli aghi gomitolì e spesso la pazienza. Una vecchietta, Agnese, tutta vestita a bruno si assideva nell'angolo di un seggiolone a braccioli coperta di drappo rosso; il [narrava] storie di Sante, miste spesso a favolette morali, fra noi presi e l'alto di tabacco, e avea gli occhiali inforcati al naso. Con aria solenne talvolta

ci dicea: "bambine, siate buone, o altrimenti, quando io sarò morta, verrò di notte a ritrovarvi e a tirarvi i piedini". Che paura ci metteva! La poveretta presto morì, e noi per molte notti abbiam tenuto di vederla comparire e stavamo buone per evitare la minacciata visita di Agnese. A questa sala metteva da un lato la nostra camera da letto. Avea aspetto d' un piccolo ospedale coi quattro nostri lettini divisi in seggiole, [incentro] alle due finestre che guardavano sulla corte. Fra di esse sorgeva un'antica scrivania di noce, sormontata da una grande scancia coperta di specchi; sul tavolino sorgeva un piccolo crocefisso di cera: vedo ancora le macchie del sangue, e la coroncina di spine ch'io per curiosità andava sovente a [speciare]. A quel tavolino io ho scritto i miei primi versi, il Sonetto a Maria Santissima, un dramma Lazzaro risuscitato versi da 9 anni! eppure i miei genitori che mi ascoltavano con trepida gioia e piangevano; Oh quanto tempo è trascorso da allora! Quella cameretta è là! io dalla corte ho riveduto le sue finestre...ma i miei genitori non sono più, e gli anni della ingenua e spensierata fanciullezza sono per sempre fuggiti! [Dun'altra] porta, dalla vasta sala suddetta, entravasi in una camera che noi chiamavamo dei papi perché su due tavole sorgevano i busti di Pio VI e VII di Gregorio XVI e di Pio Nono. Appresso a quella era il così detto studiolo occupato da alcuni giovani apprendisti. Questo da un lato metteva nella sala d'ingresso da una altro nello studio di mio padre stanza bene arieggiata, allegra con tre finestre una delle quali sulla piazza dell'Aracoeli. In quella stanza andavamo di rado poiché mio padre, quando vi era, non voleva essere disturbato, e quando era essente, temeva che dessimo l'assalto ai [***] suoi libri. Oh quanti libri pullulavano dappertutto! Quasi ogni camera avea le sue scancie chiuse o aperte (aperte erano quelle dei libri legali o dei divoti). Forse la vista di tanti volumi ha suscitato fin dai primi anni nei nostri teneri cuori l'amore alla lettura e agli studi. Egli è ben certo che lo studio di nostro padre pareva a tutti noi un santuario a cui anelavamo senza sperare od osarlo di entrarvi. Dal piano inferiore per una ventina di gradini si accendeva al superiore; ivi erano la cucina e un'altra vasta camera annessa rispondente sopra la grande sala, la stanza da pranzo, e tre stanzucce, una abitata dai fratelli, una dai coniugi Gioacchino e Brigida Altilli antichi nostri domestici ed una da un vecchio militare in ritiro Antonio Mercatelli uomo burbero e buono ad un tempo, con due baffi [rossastri], e un berretto di velluto rosso. Nella camera accanto alla cucina avevano il nido i miei colombi: proprio miei poiché essi m'appartenevano ed io, senza penare al loro mantenimento, mi [insaccava il guada] e ciò forse me li rendea più cari. Ci perdeva delle ore a vederli sulla ruit ad accarezzarli, a porgere loro il [***] nella palma della mano: ognuno avea il suo nome e poi rispondeva a suo modo, e tutti mostravano di conoscermi. Oh dove sono andati i miei colombi, simbolo dei miei giorni innocenti e che ne è dopo tanto tempo del posto del loro nido? A questo proposito voglio trascrivere una delle mie prime poesie, dirette al più caro dei miei colombi lasciandolo nelli suoi primi passi, per [***] della sua spontanea semplicità *Nell'innocenza il vinto*.

<> La famiglia Malatesta era composta de' due vecchi coniugi, dei tre figli, uno dei quali ammogliato ad una Ripanti, e dei nipoti ancora in collegio. In casa era soltanto la nipotina Lucrezia. Mia madre ci conduceva spesso a visitare la vecchia Contessa Caterina, donna affabile a [maniere, celebrata] fra il volgo, inchiodata, poverina, ad un seggiolone per un [***] doloroso. Essa e il marito suo ci erano sinceramente affezionati e ci volevano spesso giù da loro, e vi andavamo ma confesso che noi bambini lo facevamo di mala voglia.

DOMENICO GNOLI

La parte più consistente del fondo Gnoli è quella relativa a Domenico (40 faldoni) e comprende documenti che riguardano l'intero arco della vita dell'autore (1838-1915). In questa sede sono stati presi in esame i testi letterari elaborati da Gnoli fino alla data del 1870, escludendo, dunque, studi storico-artistici e documenti professionali.

1. *Composizioni poetiche di Domenico Gnoli dal 1854 al 1857*

Le *Composizioni* constano di 64 poesie ideate tra il 1854 e il 1859. A partire da questa raccolta Domenico inizia a prestare attenzione alla poesia contemporanea e, guidato dai maestri Torlonia e Maccari, assume come modelli di riferimento principali Leopardi e Petrarca. Se in *La Sera d'Estate o il geranio notturno*, *Stanco dell'ombre cittadine* e *Alla Luna* emerge come la lezione dei due illustri autori è rielaborata in testi in cui è protagonista il topos della solitudine del poeta, il dialogo in versi *Italia e il Poeta* evidenzia la capacità di Domenico di padroneggiare i temi e i motivi della poesia patriottica (§ 4.1).

1.

La Sera d'Estate o il geranio notturno

Sciolti

Allor che imbruna la pensosa sera,
 Stanco di tutte cose i' mi ritorno
 Entro il silenzio a meditar di mia
 Cella romita: sulla destra il capo
 Posa, e penso del dì l'opre e i pensieri,
 E i triboli e le rose onde penoso
 Fù spesso e lieto il campo di mia vita;
 Poi si mescono insieme, e a poco a poco
 Van' le antiche memorie dileguando,
 Come la luce nell'estremo occaso
 A poco a poco manca, e tutto copre
 E confonde la tenebra notturna:
 Oppresso l'alma di grave stanchezza
 Allor vengo al balcone, e fiso il raggio
 Delle tremuli stelle, ed avanzarse
 Miro nel Ciel la giovinetta luna;
 Ma nulla valmi a dar conforto, come

Il profumo gentil che da te move
 O notturno geranio, e al cor discende;
 Spesso te penso, o amico fiore, o cura
 De' giorni miei, che, chiuso il seno ai raggi
 Del diurno pianeta, or t'apri ai muti
 Della luna splendori; allor si schiude
 Ai pensieri d'amor l'anima mia,
 E i dolci sogni; ahime sogni beati!
 Destano in cor la dormiente speranza;
 Tra rumori del dì, così sta' chiusa
 L'anima, come il tuo calice, o fiore,
 E s'apre e olezza nella muta pace,
 E al mesto raggio dell'amica sera¹.

2.

Italia e Poeta

- P. Tu che di tanta maestà lampeggi
 Nello squallido aspetto,
 Or di chi sei ombra dolente?
- I. Italia io sono
- P. E quale
 Cagion ti mena ove alla tarda sera
 La giovinetta mia mente de' Padri
 Sulle carte affatico?
- I. Amor, conforto
 Vo' mendicando;
- P. Amor? Forse palese
 Non t'è già l'amor mio, Madre infelice?
 Veggo i tuoi danni; e pure a me si niega
 Alleggerir d'alcun dolce conforto
 Il tuo lungo dolore;
- I. E che non vince
 L'aspra fatica se l'amor la sproni?
 Sul mio lacero corpo e sulla scarna
 Faccia lo sguardo spingi; e senza pianto
 Puoi veder le catene onde m'han cinto
 Que' che un giorno ebbi servi? A' danni miei
 Brandì l'armi ogni gente; io ne sostenni
 L'impeto, infin che de' gran colpi stanco
 Nel petto de' nemici il ferro mio

¹ D. Gnoli, *La Sera d'Estate o il geranio notturno*, in *Composizioni poetiche di Domenico Gnoli 1854-57*, cit., pp. 42-43.

Rotto rimase; e pur or folle d'ira
L'elsa scagliai su le Tedesche genti
Che inondano i miei campi; Ahime! Le mani
Avvinte or porto; inaridito pende
Seno di scherno, sulle sparse chiome
L'antico alloro. I miei figli, i miei figli
Hanno di me vergogna e sieguon l'orme
Della sozza Parigi. I figli miei
Più conoscer non so', ch'omai favella
Andar, vesti, costumi e sensi e Fede
Di mentir si dan vanto. E dormi ancora
O vendetta di Dio? Né del suo letto
Ancor la Senna esce a cessar di questa
Circe novella che i miei figli adesci
La superbia e i delitti? Il Cielo istesso
Par che de' mali miei prenda diletto.
Però, se in cor d'alcun mio figlio alcuna
Di Patria carità favilla splende
Là vo' soffiando onde la fiamma cresca
E altrui s'appigli e alla grandezza antica
Le mie genti richiami. A molti ancora,
Se credi a' detti, io sono a core; e intanto
Dove tesoro o voluttà gli appelli
Correr gli veggio; i beni onde si piace
Questa vil gente disdegnoso abborri;
Però a te' venni; e prego onde ti studi
A ricompor sulla mia fronte il serto
Che con aspre fatiche i Padri tuoi
Mi cinsero alla chioma, in tutto almeno
La mia gloria non cada, almen mi soffra
Di generosi ingegni attrice e Madre
Lo straniero e vergogna e invidia n'abbia.
P. Ogni mia cura, o sventurata Madre,
Adoprerò, tel giuro. Invan la verde
Etade ai giochi al vaneggiare al riso
Tenta condurmi: Tutto in me' romito
Su' le carte sudate educo, o Madre
L'alterno ingegno, e sol pasco la mente
Di liberi pensieri. Io giuro. Il collo
Non chinerò de' tuoi nemici al giogo;
Niun loderò di falsa lode; in petto
Vile timor non m'entrerà; ma in campo
Vedrai scendermi o Madre a viso aperto.

- I. Da generosi tuoi sensi a me viene
 Qualche pace, o diletto. I detti miei
 Le lunghe pene mie narra agli amici
 Mia non lieve speranza. A tè sovente
 Farò ritorno o figlio ad asciugarti
 Il sudor della fronte, e a darti lena
 A seguitar nell'onorata impresa².

3.

Canzone

Stanco dell'ombre Cittadine e scorto
 Da' miei pensieri or torno
 A questa verde collinetta amena,
 che di pace e conforto
 M'è natura cortese; il Ciel d'intorno
 Limpido brilla e il cor mi rasserena
 E a rimembrar mi meno
 Altre colline a più dolce stagione;
 Rimoto augel che il grido
 La nel boschetto a' suoi figli compone
 Rompe i silenzi coll'arguto grido.

Disteso alla capace ombra d'un pino,
 O soave amor mio,
 Di te mi vien vaghezza, ond'io ti chiamo;
 Poi di posar vicino
 A te mi sembra e ogn'altra cosa oblio
 E vo' dicendo. Sai tu quant'io t'amo?
 E parmi d'ogni ramo
 Piove nemi di fior sopra il tuo crine
 E di luce più pura
 Allegrarsi la valle e le colline,
 Fiorir li campi ed esultar Natura.

E parmi udir la tua voce soave
 Che dica: Allor che prima,
 O mio diletto, amor di te m'accese,
 Mi parve oscura e grave
 Tutta la scorsa vita e dentro al core
 Una gentil malinconia mi scese;
 Allor per me s'intese
 Il disco di bell'opre e il Patrio affetto
 E più che i giochi e i balli

² Id, *Italia e Poeta*, ivi, pp. 117-120.

Delle compagne mie solo diletto,
 Amai taciti boschi e chiuse valli.
 Commosso al suo di tue voci amoroze
 Rispondo; amor di brutto
 Ozio e di vizi è fonte a ogn'alma vile;
 Ma d'opre generose.
 E di pensier da' frutto
 Allor che pone albergo in cor gentile;
 E se nel vago Aprile
 Degli fiorenti anni miei, la giovinetta
 Mente affatico, e al canto
 Impenno l'ali, a te, vaga Angioletta,
 A te de versi miei si deve il vanto.
 Come augello che va di ramo in ramo
 La gioventù leggera
 Va' d'uno in altro amore e si trastulla:
 Ma sì com'ora io t'amo
 T'amerò sempre, e infin al dì ch'io pera
 Io canterò di te, vaga fanciulla;
 Allor tu gridi: e nulla
 Sarà bastante a fare, o mio sospiro,
 Ch'io te ponga in obliò
 Ma a tutte l'ore, infin che l'aere spiro
 Sarai la mia dolcezza e il pensier mio.
 Così meco ragione; e parmi intanto
 Che di viole il colle
 Tu spogli intorno e dica: Di me questa
 Memoria serba; e in pianto
 Par che ti strugga, e n'abbi al volto molle;
 Deh non esser per me' cotanto mesta,
 Dico, e alfin ti ridesta
 Da la tristezza del tuo cor profonda,
 Che tua dolente vista
 L'alma di doglia altissima m'inonda
 E ogn'allegrezza di mia vita attrista.
 O mia Canzon che vai dietro al disio
 Tutta amorosa errando
 Sai che del viver mio
 È la prima dolcezza andar sognando³.

³ Id, *Stanco dell'ombre Cittadine e scorto*, ivi, pp. 134-138.

4.

Alla Luna

Luna gentil che il mio balcone imbianchi
 Del tuo soave raggio,
 E il tacito viaggio
 Muovi pel Ciel sereno, ecco ch'io torno
 Col doglioso mio verso a salutarti:
 Poi che m'è avaro il giorno
 Di quello ond'io son vago
 Mentr'è scurato il Sole, e posa e tace
 Ogni creata cosa,
 Cercando vo' la sospirata pace.

Candida luna, un tempo
 Da questo luogo a te fisai lo sguardo;
 Dolci pensieri, imagini ridenti
 M'alleggravan la mente alla tua vista
 Come vedi al tornar di Primavera
 Allegrarsi di fiori ogni riviera;
 Or io torno sovente
 A contemplarti, ahime! triste e dolente,
 E non so' dir pur'io
 La perenne cagion del dolor mio.

Veggio la gente diletta e lieta
 Menare in compagnia l'ore serene,
 Che facilmente ogni desire acqueta:
 Altri ne' giochi, altri ne' vaghi balli
 Prova diletto e gioia;
 Solo a me tutto è noia.
 Così sempre pensoso e in me romito
 Nella deserta stanza
 Canto sospiro e piango,
 E par che dentro al core
 Sia la sorgente d'ogni mio dolore;
 Sì, che se pur volgesse
 Fortuna a me' seconda e il Ciel sereno.
 Già non verrebbe meno
 La tristezza che l'anima m'allaga
 L'anima mia che solo
 Del pianger suo s'appaga⁴.

⁴ Id, *Alla Luna*, ivi, pp. 151-153.

2. *Augusta Paulsen*

Augusta Paulsen è uno scritto ibrido in cui Gnoli intreccia la scrittura diaristica e odepica alla poesia e al disegno. Il testo, scritto tra il maggio 1858 e l'aprile 1861, prende le mosse dal decesso della giovane Augusta Paulsen, che aveva molto colpito Domenico. L'autore riporta nell'agenda dei brevi pensieri formulati recandosi in visita presso la tomba della giovane o in luoghi che gli riportano alla mente la memoria di lei. Le carte non sono numerate (§ 4.5).

Solo il mio cor piaceami, e col mio core
 In un perenne ragionar sepolto
 Alla guardia seder del mio dolore.
 Leopardi

Augusta Paulsen

19 Maggio – Camposanto 1858

Augusta.

Augusta io vedo da lunge i monti della nostra allegrezza, e poso sulla terra che chiude la vuota tua spoglia.

Il Sole rischiara questo campo deserto, il suolo è sparso d'erbe e di fiori, pe' colli vicini le donne di campagna cantano le loro canzoni; ma tu non odi e non vedi.

Io vado errando solitario e pensoso cercando il tuo nome sopra ogni Croce, e forse siedo vicino a te Augusta mia. Augusta come passarono i giorni della nostra allegrezza! Il mio pensiero va errando intorno a quei monti per cui venivi con me, tristissima occorre all'anima la memoria de' passati diletta.

Oh umane speranze! Sperai che un giorno sarei andato superbo di possederti, e stanco d'onorate fatiche t'avrei gittate al collo le braccia baciando l'ingenua tua fronte. Poi saresti venuta al mio braccio, avremmo insieme chinato la fronte nel tempio di Dio, avremmo pregato la Madre nostra Maria.

Oh anima innocente, sono cadute le mie speranze. Menerò la vita senza di te in vano desiderio, né asciugherai le mie lacrime. Augusta, quella mano ch'io ti stringeva sì spesso, quella faccia serena a cui sì spesso io guardava, sono sotterra?

Io passeggio sul campo che copre gli avanzi tuoi, e l'anima tua è fatta straniera al Mondo?

Augusta, non verrai più fuori di questo campo a visitare la Madre tua, a consolare l'amante?

Augusta, in terra io t'ho perduto per sempre! Mi pare ancora vederti, mi pare udire la voce tua, ma è un sogno. Dormi, Dormi il sonno dei giusti.

Presto, questo corpo, questa mano con cui scrivo diverrà inerte e dormiremo insieme sotterra.

II°

19 Maggio – Camposanto

I rintocchi della sacra squilla che suonano per questo campo deserto invitano o Maria a pregare misericordia per gli estinti. Io spero, o Maria, che all'animo d'Augusta abbi dischiuse le porte del Cielo. Ma se non ha ancora soddisfatto alla Divina Giustizia, pietà, misericordia dell'anima sua.

Il Sole cade; e l'ora che io passeggiava con Augusta per le vicinanze d'Albano, l'ora in cui al finire d'un bel giorno tornava in Albano con Augusta, passando per que' paesi che mi stanno di fronte. Augusta mia, tu mi sei vicina, ma quanto diversamente; tu giaci sotterra presso a me!

Augusta mia odi tuo il suono della campana spandersi per la campagna? Odi la tortora che sempre si lagna dalla torre vicina? Godi della vista bellissima? Pensi tu al tuo amante che viene a salutare i tuoi avanzi? Pensi tu d'aiutarmi, di consolarmi?

Sei morta! Distanza infinita e mistero ci divide. Ma preghiamo insieme Maria, e presto, io spero, godremo insieme nel Cielo. Addio Augusta. Camposanto. 15 Luglio '58. 7 ¼ pomeriggio.

18 Luglio '58

6 Settembre 1858 – Frascati. Villa Torlonia

Augusta, sono dieci mesi che venimmo insieme in questa villa. Tu siedevi su questa pietra in cui ora siedo quando io ti porsi alcune bianche rose simbolo della tua innocenza. Augusta, solo, malinconico sono tornato a questo luogo a pregar pace all'anima tua.

Ricordati, Augusta, ricordati di quel giorno che eri qui meco, quando io ti apriva il mio cuore, e tu arrossendo rispondevi alle mie parole d'affetto.

Augusta, la mia vita è deserta. Tu non godi nel Mondo, ed io non debbo, non voglio godere senza di te. Amami, Augusta. Io l'amo e t'amerò, spero, eternamente. Preghiamo insieme Maria tu nel Cielo, io dalla terra che mi dia pace, e ci unisca eternamente nel regno suo.

Addio Augusta. Quando tu venisti meco in questa villa, non pensavi, né si poteva prevedere, che fosse l'ultima volta. Forse questa sarà l'ultima volta per me! Addio Augusta, e amiamoci in eterno.

Loreto.

Augusta è tornata la stagione che io sperava godere in tua compagnia. Ma tu sarai ora nel Cielo a lodare e pregare Maria: io in terra nella Sua stanza la lodo e la prego. La tua voce è sentita, le tue preghiere esaudite: le mie sono fatte vane dalle mie colpe. Pure si uniscano, Augusta, le nostre preghiere e le nostre lodi, che un giorno spero di berne in Cielo con te.

Prega pel tuo amante che sempre si ricorda di te.

Gubbio. 6 Ottobre 1858.

Augusta, ho veduto i campi fiorenti d'Italia sparsi di villaggi e di case, e i laghi, e i fiumi, e le allegre contadine, e i colli ridenti. E il mare bellissimo e azzurro che biancheggia alla sponda, e il Cielo che lo copre coll'immenso sereno.

Ho veduto le altissime vette e le pendenti roccie dell'Appennino, che informano l'anima a pensieri e affetti profondi.

Oh! Se ti avessi avuto compagna che non avrei goduto? Ma dove tu non sei per me non è allegrezza e diletto. Viaggerò ancora il bel paese d'Italia, vedrò luoghi che non hai veduti e mai non vedrai. Oh! Il paradiso de' tuoi colli anch'esso è triste e deserto, poiché di te non ho che l'immagine e poca parte dei biondi capelli.

Oh quante volte immerso nel mio dolore sperai che fosse un sogno, e mi posi agli occhi le mani per risvegliarmi; ma sono desto. Augusta io ti saluto io ti benedico coll'anima sconsolata, dai sassi dell'Appennino: io che per tua cagione ho perduto gioventù dilette e speranze.

Maria, Maria Santissima dalla tempesta del mio cuore delirante, a Tè a Tè sollevo la voce gridando Pietà. Io non chiedo allegrezza né piaceri; ma che sia pura umile quieta l'anima mia; che io possa senza rimorso leggere nel libro della mia coscienza: che possa dall'urto, dalla furia delle cose mondane riparare al tuo seno, abbracciare la Croce, e vivere e gioire nella speranza del Cielo.

Bossona presso Montepulciano. 21 Ottobre 1858.

Diceva l'abate Evagrio: quando vai in cella, ricogli a te il cuor tuo e pensa del dì della morte e imparerai a far volentieri penitenza et averai in orrore la vanità di questo mondo. Sia modesto e sollecito: sì che possi sempre tener la mente ferma in Dio, e non infermerà l'anima

Vite de' SS. Padri

DORMI. IN. PACE.
 AVGVSTA. DE. PAVLSEN. THORWALDSEN
 ANIMA. DVLCIS. INNOCENS. CARISSIMA.
 IN. CONDITORIO. TVORVM
 IMMATVRA. IACES
 ELISA. MATER. ALBETVS. FRATER
 AD. LVCTVM. ET. LACRYMAS. RELICTI.
 TITVLVM. POSVIMVS
 FILIAE. ET. SORORI. DESIDERATISSIMAE
 QVAE. NOBISCVM. VIXIT.
 ANNOS. XVII. TANTVM
 DEC. XV. KAL. IAN. ANNO. MDCCCLVII

Settembre 1859

'Il peccare è cosa umana. Gloriarsi di aver peccato è cosa diabolica'. (Frate Girolamo Savonarola, *Prediche*, XIII)

'...chi non ha carità e regge e governa i sudditi suoi secondo che trova scritto nella regola o nelle leggi canoniche, essendo tali regole o tali leggi misure e regole particolari, se non vi applica la legge della carità, che misura e regola universale, non reggerà mai bene' (idem. *Prediche*, II).

Augusta, fuori del sacro recinto dove riposi, io siedo pensando a te. Siedo fuori del sacro loco dove riposi, imperocché l'anima tua era candida, né colla mia presenza voglio offendere le tue ceneri. Quando avrò purificato l'anima mia, entrerò quella porta che m'è di fronte e siederò lungamente dappresso a te, appoggiato al sasso che ti rinserra. Benedetta! A te nel dolore, a te nel pentimento, a te nella quiete dell'anima ritornano i miei pensieri e gli affetti miei. Benedetta! Te chiamo, te desidero quando m'empie il petto e m'infiamma il sacro amore di Dio. Se tu cogli nel Cielo la mercede di tue virtù, volgiti, Augusta, all'amante tuo, perché ne' pensieri negli affetti sempre sia degno di te. (9 Maggio 1869)

Albano 13 Ottobre 1860.

Augusta. Son tornato al paradiso de' tuoi colli splendenti dell'antica bellezza. Seduto sull'alta rapida del lago sento l'anima commossa e stupido contemplo le acque tremolanti fra l'alte sponde e la scena incantevole che lo circonda. Benedetta l'Italia! Tutto è bellezza in questa terra d'amore. Così le morti degli animi rispondono ai pregi della natura.

Ma tu dove sei Augusta mia? Perché ritorno soletto a questi luoghi dove abbiamo insieme goduto? Oh, Augusta mia, dopo quanti affanni ritorno, e quanto cangiato! Questi godimenti che insieme gustammo per questi colli furono gli ultimi della tua vita, e furono per me seguiti da amaro e lunghissimo pianto.

Aprile 1861

Torno Augusta dopo lunga stagione a sedere appresso di te, appoggiato ai cancelli che racchiudono il tuo sepolcro.

Rendi monda d'ogni peccato l'anima mia, fa ch'io possa coll'anima tranquilla pensare e parlare di te: fa che presto io riposi nella pace di Dio.

3. Le Memorie e i Ricordi

Le *Memorie*, *affetti*, *pensieri* e i *Ricordi* sono la testimonianza autobiografica più significativa di Domenico. I due testi sono conseguenti l'uno all'altro: il primo dei due, B2 F4 II², risale al 1863, è solo parzialmente autografo e presenta carte numerate recto verso. Il secondo, B2 F4 II è integralmente autografo e risale agli anni 1864-1866. Antecedenti ai due scritti erano le *Memorie della Villeggiatura* del 1861, oggi perdute.

Stando al racconto di Domenico in *Memorie, affetti, pensieri*, è probabile che le *Memorie* del '61 vennero donate nel 1863 all'amica Marietta Alessandri dopo essere state emendate delle parti ritenute sconvenienti. Le poche pagine del diario conservate tuttora nell'archivio (Do. Gn. B3 F5), potrebbero essere, appunto, le suddette sezioni. L'autografo consta di soli tre fogli scritti fronte retro e privi di numerazione (§ 4.6).

Memorie della Villeggiatura

<...> fuochi fuor della Piazza. Nel resto della sera la famiglia Alessandri è stata in casa nostra. Ma io sono stato tutto solo nella mia camera. Da vari giorni godo di un[a] sufficiente tranquillità, di rado e per poco interrotta.

Martedì 29 – La stagione è pessima. Il vento, più fastidioso che non la pioggia, imperversa. E come l'animo spesso alla stagione è conforme, se di fuori era guerra dentro non era pace. Sono stato in casa tutta la mattina. Dopo il pranzo ho potuto in un momento ch'era cessato il vento e la pioggia, passeggiare per poco la villa. Verso sera le abitatrici del casino, in abito di casa, erano radunate a ballare. Ho ballato un momento, involto nello scialle e col sigaro in bocca. Poi son' andato al Caffè, e ho mandato alcuni ballerini al casino. Più tardi son venuto al casino anch'io. Ma, benché cosa tutta familiare e domestica, perché si suonava il pianoforte, e v'era alcun giovine estraneo, non ho voluto prender parte alla danza. Però mi son ritirato nella mia stanza, dove sto tutto solo. Ho timidamente condotto a termine quelle terzine che stavo scrivendo. Mi paiono un poco sconnesse: Non v'è troppa eleganza né [Contezza]. Contuttociò, fra le mie poesie possono entrare senza vergogna, poiché mi par di sentirne qualche dolcezza di sentire e di verso. Fuori di questi due pregi, non credo che le mie poesie, n'abbiano o possano averne alcun'altro. Un giorno forse poteva credere o sperare di più, quando al giovinetto

(Inusitata meraviglia) il mondo
La Destra soccorrevole gli porge,
Scusa gli errori suoi, festeggia il novo
Suo venir nella vita etc.

Allora m'adulava l'amor degli amici, che forse avuto riguardo alla mia giovine età, molto si riprometteano di me. Oggi di miei versi io sono autore, io lettore, io giudice. Nessuna lode mi lusinga; nessuna critica o disprezzo mi spaventa. Io sono il mio mondo. Voglio trascrivere qui sotto queste terzine, acciocché rilegendo un giorno queste memorie, non mi punga rimorso d'aver vissuto in pieno ozio in tutto il tempo di questa villeggiatura.

Il Mattino

Move le frondi l'ora mattutina:
 Al chiaror novo escon le bianche ville
 Dai vivi boschi in cima a ogni collina,
 Come fossi al balcone, e le pupille
 Volge al primo bianchir la giovinetta,
 Godendo i campi, il ciel, l'aure tranquille.
 Io salgo intanto per la mia selvetta,
 E il sol fra l'ombre de' conserti rami
 A poco a poco i suoi raggi saetta.
 Qual voce di donzella che mi chiami,
 Un alto e aperto loco a sé mi tira
 Che mi fa' forza al cor poiché più ami.
 Tanta letizia intorno mi si gira
 D'acque, di boschi, e si brilla Natura
 Che collo amor nell'anima mi spira.
 Lo sol che sorge raggia la pianura
 Che tocca il mare e i monti, e va' fin dove
 Biancheggia il segno dell'eterne mura.
 Lungo il fiume la nebbia apre e rimane,
 E più, quanto più sol pel chiaro cielo,
 La viva fiamma della luce piove.
 Ma come stanco fior sovra 'l suo stelo
 Piega la gioia mia ch'è nata appena,
 e nebbia di tristezza mi fa' velo.

<...> vita saranno cangiati i sentimenti e gli affetti.

Mercoledì 30 – Il vento assai gagliardo, appena qualche momento mi ha permesso di passeggiare per la villa. Tutta la mattina sono stato in casa, o dall'Alessandri: e dopo il pranzo ho fatto la stessa vita. La sera, dopo aver visitato l'avvocato Sturbinelli, sono andato al Caffè. Tornato al casino, ho trovato radunata una parte degli abitanti del casino, mentre Scilz e il figlio suonavano il mandolino e la chitarra assai dolcemente.

Giovedì 31 – Il vento è quasi cessato in tutto, e la stagione è migliore che né due giorni precedenti. Questa mattina ho passeggiato per la villa colle sorelle, mio fratello, e le Signore Alessandri, che andavano per raponzoli. È strano che Marietta Alessandri, colla quale sto' gran parte del giorno, mi dia sì poca materia di scrivere in queste memorie. È piacevole all'aspetto, e quasi bella. Alla presenza, agli atti, alle parole, a certe semplici grazie, si manifesta un'anima dolce. È veramente quanto di buono si possa desiderare. Contuttociò non ha quanto basta ad appagare un animo fervido. Non è capace di destar amore in un'anima ardente, come forse non è capace di sentirlo. Dopo il pranzo mi son trattenuto un poco a sentir suonare Marietta Alessandri e il giovine Leitz

e poi sono andato a passeggiare per Porta Romana colle Alessandri, i fratelli Melem mio fratello e una mia sorella. Io portavo per mano i due figlioletti della vedova Melem, fanciulli docili e cari, educati, negli esercizi del corpo, e nella docilità e nell'amore dei parenti e dei fratelli.

<...>

Memorie, affetti, pensieri

[1] 1 Gennaio 1863 – Ho posto avanti a questo cartello il titolo *Memorie, affetti, pensieri* che io solevo preporre à cartelli scritti a sfogo del mio dolore nell'anno che seguìto la morte d'Elena e d'Augusta. A' cartelli scritti nella villeggiatura di giorno in giorno, soglio preporre il titolo di *Memorie* poiché la principal parte ne occupa il racconto de' fatti della giornata. Ma tanto spoglia di varietà è la mia vita in Roma, che non mette conto narrare ogni di dove sono andato e che ho fatto. Però io mi propongo di narrar solo i fatti principali, e far più l'interna storia degli affetti e de' pensieri, che quella esterna delle opere. Non ogni dì, ma di quando in quando [2] scriverò, a seconda ch'io abbia a notare mutamenti e calma e tempeste dell'animo. E come a volersi fare un'idea della postura d'un paese, il percorrerlo palmo a palmo, giova salire un'altura e tutto coll'occhio abbracciarlo, così credo meglio conveniente a voler rappresentare più veramente che si possa la propria vita, di quando in quando ristare, e volgersi indietro, percorrere colla memoria il tempo trascorso, e portarne giudizio e cavarne insegnamenti. Le connessioni, le cause, gli effetti che da lontano si vedono, dappresso si perdono. Egli è proprio come volersi avvicinare alle gigantesche figure che adornano la volta di una chiesa o di una cupola. Riprendo a scrivere di me stesso, perché sento [3] l'animo pregare a raccoglimento; perché sento come un bisogno di ricordare, di meditare, di sognare, di confidare alla carta quello che non ho core di confidare ad un amico; e ad una amante non posso. Scrivo perché abborro della dimenticanza che copre i popoli, le tombe, la vita degli uomini, e mi mette orrore tutto che non lascia vestigio. Perché i momenti del mio cuore e della mia mente debbono andare dimenticati perfino a me stesso? Della mia vita passata tutto quello che non ho consegnato alla carta fo conto quasi di non averlo vissuto: e mi par solo d'aver vissuto quel tempo che, rileggendo, posso quasi, per certo modo, rivivere. Un ragionamento da me tenuto con una piacevole giovinetta [4] è stato prossima cagione ch'io mi risolvessi a por mano di nuovo alla storia della mia vita.

Memorie affetti pensieri

Al finir dell'Ottobre la mia anima non era quasi dissimile da quella di un avvocato. Io era tutto nel pensare al modo di riparare alle strettezze della famiglia, e desiderava di poter entrare Secreto di Rota presso Monsignor Cajani. Ma Poesia, questa prepotente signora della mia vita, mi tornava a sorridere, e serbava di soppiatto ai curialeschi studi al tempo e a la carta. Virginia, l'amica non mai dimenticata della mia infanzia, era tornata a Roma per l'infermità di mio padre. Andai una mattina a visitarla. Nel cartello su cui scrivo i miei canti

Il Volontario trovo su uno stretto margine questa nota “Virginia [5] questa mattina l’ho riveduta per la prima volta in quella camera dove fanciullo tante volte stetti con essa. L’ho riveduta in quella casa, in quella camera, e lungamente ho parlato con essa da solo a sola. Dì fausto”. Contento de’ colloqui tenuti coll’amica della mia infanzia tornai a casa, e trovai esservi stato Monsignore Cajani che voleva ch’io passassi quella sera medesima in casa sua. Io aveva sul mio tavolino libri di legge e libri di Belle Lettere: e guardandoli diceva: “O Monsignore mi vuol Secreto, e voi, miei libri carissimi di poesie e di prose, vi allontanerete dal mio tavolino. O Monsignore non mi vuol Secreto e allora, o libri curialeschi, tocca a voi allontanarvi”. Andai da Monsignore, il quale protestando che la sua scelta sarebbe caduta sopra di me quando egli fosse [6] libero, mi diè avviso che era costretto ad eleggere un altro. Io mi credeva che al mio desiderio fosse quello d’essere eletto a Secreto. M’era ingannato. Era quella la voce del mio dovere e non del mio cuore. Difatti com’egli mi disse che avrebbe eletto un altro, sentii come alleggerirmi d’un grave peso. Tornai a casa saltellando, e messi da banda certi libracci di commenti e di glosse, sul cartello dove scrivo il mio *Volontario* scrissi questi sette versi ch’io m’era fatti in testa nel tornare a casa, e che mi piace di riportare qui sotto, benché patano forse di quelli che i ciechi cantano per le piazze.

Secreto non mi vuoi? Sarò Poeta.
 Vedi? Non piango e non ho fosche ciglia [7]
 Anzi ho liete le labbra e fronte lieta.
 Che se non fosse per la mia famiglia
 Farei de’ libri una fiamma una brace
 Da far la notte lucente e vermiglia.
 Bramo un lauro, una Bella e la mia pace.

Contutto ciò scrissi su due punti difficili di Legge pel mio Avvocato, che si chiamò contento dell’opera mia. Poi misi a riposare que’ polverosi libracci, e fino ad oggi non mi son d’altro occupato che de’ prediletti miei studi.

2 Gennaio – Il padre di Virginia morì; della qual cosa grandemente mi afflissi. Passai quel medesimo giorno alcune ore in compagnia di Virginia. Ma la sorella sua pregò Teresina mia sorella a dirmi che suo marito era malcontento del frequentar ch’io faceva la sua casa; e che avea rimproverato Virginia, perché desse ascolto [8] a me, fino a farla piangere. Già altra volta, or sono più che due anni, essa fece dirmi simili cose da mia sorella. Io me ne accurai mortalmente, e passai giorni d’inferno. Ma seguitai, benché più di rado, a visitare la mia Virginia, e volli tornare a scriverle quando ella era lontana, ma più non ebbi risposta alle mie lettere. Questa volta ho preso con pace, benché con dolore, l’intimazione fattami fare dalla sua sorella e ho deliberato di non più frequentare la sua casa, troppo abborrendo dal seminar discordia nelle famiglie. Ma Virginia, l’amica dell’infanzia mia, sempre mi sarà cara. Se il cicalare

della gente e la scortesia di suo cognato mi allontanano da lei, non potranno fare però ch'io non mi tenga suo amico e non l'ami d'amore fraterno. Poesia m'accendeva le vene, m'agitava l'anima, [9] ed io ho scritto molto del mio *Volontario*. Molto pensiero mi son dato delle cose di famiglia, intorno alle quali mi son confidato col mio amico Giambattista Maccari. Molto ne ho sofferto e ne soffro, per non trovare in altri quella premura e quella risoluta volontà che è di me. Ma queste cose, a ricordarle, non possono darmi verun diletto. Si appressava la festa di mio Padre, che è il giorno 21 Dicembre, ed io scrissi per quel dì una Canzone, nella quale parlavo dello spozalizio di Teresina. Peppe in quel dì offrì a mio padre un quadro, che molto piacque, nel quale ha raccolta l'intera famiglia. Desidero la gloria di mio fratello più che la mia: E quanto le lodi a lui date mi riescano grate non si potrebbe mai dire. Dopo al pranzo molte persone [10] erano raccolte intorno a mio Padre e vollero si leggessero gli scritti da noi offerti a nostro padre. Fecero chiamarmi per leggere la mia Canzone, ma con certe parole mi scusai, cosicché Teresina dovette leggerla. Prima d'uscir di casa andrai a salutare i convitati, e tutti commossi mi si raccolsero intorno stringendomi affettuosamente la mano. Parea loro oltre i pregi letterari, trovar nella mia poesia a meraviglia espresso il sentimento Cristiano della famiglia. Papà commosso mi sorrideva; e tutti a coro mi lodavano preferendo ad ogni altra la mia poesia. Solo il Parroco Marcellino, il più simpatico frate ch'io conosca, si tenea quasi in disparte, contento a stringermi la mano. Una secreta amicizia ci lega. Anche senza parlare egli intende me come io lui, e son certo che ad esso [11] che taceva, piacque più che agli altri che mi lodavano la mia poesia. Noi uomini siamo deboli, e io forse più che altri; e io forse più che altri; e mentirei se negassi che mi dette piacere l'ambizioncella appagata. La sera lessi la mia Canzone al mio amico Giambattista Maccari, ed anch'egli mi strinse la mano con parole di lode affettuose mi girò al collo le braccia. La sera era in casa raccolta una numerosa conversazione, e si suonarono bei pezzi di musica. Papà a varie persone disse grandi lodi della mia Canzone, affermando ch'essa era la più bella cosa che gli fosse stata offerta nella giornata. Una signora si ostinò di farmela leggere. Mio padre, che mi conosce, le disse che era un tentar cosa inutile. Ma la Signora scortesemente cortese [12] la vinse. Venne a me che era nell'altra camera, e mi pregò di volerla accompagnare nella sala al suo posto. Dovetti porgerle il braccio e sedermi presso di lei. Finito un pezzo di musica, la Signora pregò tutte le donne ad alzarsi e raccoltele intorno a me, fece da esse pregarmi. Era impossibile scusarsi, e protestando contro la violenza che si faceva acconsentii a leggere la mia Canzone. La voce mi tremava nel leggerla. Frigorosi applausi la seguirono, e la lode più cara delle giovinette. Ma la lode di una di esse, di Marietta, mi riuscivano troppo più care che le altre. Sono un fanciullo: sì, sono ancora un fanciullo e, che è peggio, non so pentirmene ancora. Confesso che andai a letto contento. Che penso di me stesso? Questa è [13] la più segreta parte delle mie *Memorie*, che mai non scriverei se dubitassi che potessero cadere in man d'altri. Ma a queste carte posso interamente con-

fidarmi. Per cominciar dall'esterno, io mi credo un bel giovane e specialmente mi credo aver potenza negli occhi; e, mi vergogno a dirlo, me ne compiaccio. Uomini e donne mi han detto spesso come io son un bel giovine; spesso m'hanno ammirato per occhi parlanti. M'hanno ingannato? Han voluto scherzare? Ciascuno crede facilmente quel che gli piace, ed io facilmente credo alle lodi mie. Nel mio contegno è nobiltà; nella mia fisionomia un sentire profondo e delicato. Un'aria come di mistero mi circonda, e desta interessa del mio carattere e de' casi miei. [14] È nel mistero un'arte a pochi nota, ma potentissima di affascinar le persone, e i giovani segnatamente. Facilmente annoia quello che facilmente s'intende. L'uomo piega a credere che sia qualche cosa di superiore a se stesso in quello che non giunge a spiegare. Io mi sono divicolato da ogni cerimonia sociale. Io non fo visite; vivo solitario; vesto, parlo a mio modo, non m'inchino a idoli, sono parco di lode, non chiedo scuse a nessuno dello aver mancato alle cerimonie, gravi colpe sociali delle quali altri s'affaticano con gran cura a scusarsi: m'arrogò una assoluta superiorità, affine di restar libero, e la gente s'inchina a chi si fa superiore. Da questi segni mi si potrebbe credere [15] un uomo rozzo. Ma a suo tempo uso la cortesia più squisita, le più eleganti maniere. E la gente non m'intende e non può intendermi. Fra me e i più degli uomini corre una diversità di carattere, che dal loro non potranno mai misurarne il mio. La mia noncuranza riesce loro inesplicabile: e stimando difficile al piacermi, il loro amor proprio li spinge a voler tentar l'opera che ad altri difficilmente riesce. La stima e l'amore di quelli che dimostrano amare e stimare tutto e tutti, non invoglia nessuno. La stima e l'amore difficili a conseguire pungono l'amor proprio e il desiderio degli uomini. Quest'aria di mistero e la nobiltà del mio contegno mi conciliano rispetto. Del mio carattere fanno tutti ugual stima. Del mio ingegno, le donne [16] più ch'io non creda di meritare, gli uomini, in genere, meno. Tutti mi sanno di carattere dolce, incapace di litigi di risentimenti di offese, ma insieme taciturno e altero. Un giorno forse si farà maggior conto del mio ingegno, non robusto, ma nobile e affettuoso. Questo almeno io penso oggi, abbenché spesso me ne sconforti. Se lasciata l'odiatissima mia professione potrò darmi a tutt'uomo a' miei studi prediletti, io mi confido di poter scrivere tragedie nelle quali la critica troverà molto ad emendare, ma che saranno approvate dal cuore de' lettori e degli ascoltanti. Ho detto che nel mistero è un'arte. In me però è natura non arte, tanto che, volendo, non saprei rompere la nebbia di mistero che mi circonda. [17] Questo giudizio che ho dato di me, mostrando in qual conto io mi tenga, dimostra la mia debolezza. Meschine superbiolate, fanciulleschi inganni dell'amor proprio, de quali non è uomo che possa andar libero in tutto. Ma io forse mi lascio più lascio più che altri ingannar da me stesso.

4 Gennaio – Le lodi di Marietta, ho detto, mi riuscivano assai più care che le altre. Questa è l'amica della fanciulla che ho pianto con tanto dolore. Nelle mie *Memorie della Villeggiatura* del '61 io ne parlai dicendo che non poteva essa destare un amor subitaneo, ma una simpatia che a poco a poco crescendo

diverrebbe durevole amore. E nel mio giudizio non diedi <18> [19] ora mi si è andata ridestando. In quella sera di cui ho parlato l'amor proprio soffiò su quella faville. La sera di Natale, che tenea conversazione, andai in casa sua. Povero me, com'è debole il mio cuore! Io aveva una tosse leggera e continua che mi facea rintronare il petto. Marietta mi preparò una bottiglia d'acqua ed un bicchiere perché a quando a quando ne bevessi. Andai a sederle accanto e parlammo e scherzammo. Io sono usato, parte per debolezza di voce, ma principalmente per un certo senso di pudore che non mi consente di mettere in piazza ciò che penso o che sento, sono usato di parlare a voce bassa sì; e quando mi vien voglia di parlare, soprattutto con giovinette, mi studio cogliere il punto che alcuna di esse si stia come in disparte per modo che altri non ascolti le nostre parole. Egli è quel senso di pudore che [20] mi rende misterioso malinconico taciturno: e spesso mi fa credere innamorato, poiché si stima innamorato chi parla a voce bassa con una giovane: e facilmente le giovani esse stesse sel credono. Più tardi mi stava tutto solo sdraiato su d'un canapè, ed essa venne a sedermisi accanto. Rivissi un'ora della mia vita passata: risognai le gioie, i palpiti de' colloqui d'amore. Mi chiese che le facessi leggere le mie poesie, ed io mi ricusai. Mi parlò della curiosità che in lei destava il mio carattere misterioso e mi chiese di farle leggere qualche parte almeno delle mie *Memorie*. Proposi il cambio colle sue ed essa si ricusò. Veramente io non son troppo curioso di leggere le sue Memorie, avendomi essa assicurato non esser altro che una breve esposizione di fatti della [21] giornata, senza mai parlar d'altri, né manifestar mai il proprio cuore, per timore che non cadano in mano a' parenti. Marietta suonò lungamente al piano forte, ed io tornai a casa commosso, agitato. Marietta mi è stata fissa nell'anima per tutta la settimana. Molte volte son passato avanti alla sua casa, benché sperassi di non trovarla alla finestra, per non tradire la mia secreta affezione. Chi può rendere ragione de' misteri del cuore? Certo è ch'io passo più volentieri per quelle vie, per le quali essa è solita passare, benché sappia che non la vedrò; certo è ch'io mi sento più quieto quando vedo l'esterno della sua casa. E tuttavia non l'amo: l'amore è ben altra cosa per me! Sono al primo gradino della scala che conduce al delirio dell'amore. Io mi sento piegare verso di lei [22] ma ancora ragiono. Dunque non amo ancora

Che non è insomma amor se non insania
A giudizio de' savi universale
(Ariosto)

Delle altre mie piccole affezioncelle io poteva riderne amaramente nel tempo stesso che ne aveva il cuore più caldo: e con certo sfiduciato sorriso misurava il tempo necessario a raffreddare il cuore. Con Marietta non mi basta l'animo di far questo calcolo. Mi guarderò dall'amore, la fuggirò, coprirò le faville colla cenere della dimenticanza; ma quando tornerò a rivederla e a par-

lare con lei, sempre, io credo, le faville torneranno a scaldarmi e sempre dovrò poi ricoprirle alla meglio. Marietta non ha tutto quello ch'io vorrei in un'amante, ma, per mio tormento, ne ha molto. Non ha tanta [23] gentilezza d'animo quanta io ne chiedo, ma è difetto d'educazione, non vizio di natura. Ha animo pieghevole e potrei facilmente, io credo, educarla al più delicato sentire. Il seguente Giovedì, primo giovedì del presente anno, tornai con desiderio a passar la sera in sua casa. Mi tenni da lei lontano, ma i nostri occhi s'incontravano spesso. Io li volgeva a bello studio di altra parte, ma senza volerlo i nostri occhi tornavano ad incontrarsi. Marietta venne a suonare al pianoforte. Io me le sedetti vicino. Molti giovani erano intorno. Finiti alcuni pezzi di musica presi sotto voce a parlar con Marietta. "Insegnatemi la musica" le dissi io "Sì, se voi m'insegnate la poesia" "Volentieri Marietta. Per parte nostra è combinato. Ma abbiamo fatto i conti senza l'oste" Poi le dissi: "Marietta, avete pensato [24] se vi convenga fare al cambio delle nostre Memorie?" "È impossibile, impossibile" rispose Marietta; e con un'aria allegra di ballo, messe le mani sul pianoforte, interruppe il colloquio. Un giovane scortese, maravigliato gridò: "Che è stato, che è stato Marietta? Che è questa risoluzione improvvisa, quest'impeto con cui battete al pianoforte?" "N'è causa Memmo", disse Marietta, "che me ne dice di così grosse...". "Ma pare che non vi dica cose che vi dispiacciono", interruppe lo scortese, "avete preso a suonare un'aria allegra. Il termometro ci dice che siete contenta". Rispose Marietta di non esser né contenta né malcontenta. Io freddo, severo, impassibile, tacqui. Il giovine è capitano de' Palatini: Questo scortese pretende alla lode di bello spirito colla maldicenza, col pungero a dritta e a manca [25] con un'incessante sequela di lepidezze, spesso scoprite, spesso plebee. Io l'ho conosciuto da fanciullo. Allora io aveva maggiore opinione del suo ingegno che oggi non ne abbia, ma sempre l'ho disprezzato ugualmente. E negli ultimi tempi a tanto è giunto il disprezzo che gli nego il saluto. Per via fingo di non vederlo. In casa di Marietta lo guardo, gli passo dinanzi impassibile e né all'entrare né all'uscire lo saluto. Questo onore io rendo ai belli spiriti, ai capitani dei Palatini. M'allontanai da Marietta e andai tutto solo a sedermi su d'un canapè. E al giovane di spirito, essendosi Marietta alzata e poi tornata a sedere, notava in lei una irresolutezza, una commozione d'animo non ordinaria. Ma basti il parlare di scortesie. Tornai a parlar con [26] Marietta che mi chiese le *Memorie* ma ad altre condizioni. Io, sempre, fanciullo, dopo il Giovedì di Natale, avea copiato di 12 pagine le memorie di alcuni giorni passati assieme in Frascati nell'Ottobre del '61, togliendovi quelle parti che non mi piaceva fosser vedute, per darle a leggere a Marietta; o più perché al copiarle immaginando che Marietta le leggesse, pasceva la mia fanciullesca immaginazione, come altre volte ho scritto e risposto a lettere amorose ch'io non volea consegnare, e che non avea ricevute, solo per pascolo della immaginazione. Che anzi più volte ne ho scritte a persone finte da me! Io pensava che non avrei avuto animo di dargliele: e anche lo desiderava. [27] E così fu appunto; perché solo, quasi per ischerzo, le chiesi un cambio che io sapea

impossibile; e nel quale a dir vero io non acquistava, non essendo curioso di leggere le Memorie sue. Mi farà essa qualche proposta per aver le mie? Credo di no, perocchè è timida, e prova quasi la stessa difficoltà che io a disvelare il proprio animo. Difatti quando porto il discorso sulle cose intime dell'animo, la voce nel parlare le trema. Ma perché tante parole di questa Marietta quando né l'amo, né voglio amarla? Ahi, Ahi! Temo il riso del Leopardi.

4 Gennaio – Iersera, passeggiando con Peppino Maccari, m'incontrai in un giovane già chiaro pei suoi [28] scritti, e gli feci rimprovero del lasciarsi gettare a terra dalla tristezza e dal fastidio di tutte cose. "E tu", mi rispose egli, "non ti lasciasti, or è qualche anno, vincere da maggior tristezza e sconforto?". Tacqui perocchè egli avea ragione. Come persona di delicato sentire, quasi pentito dello avermi a sua difesa rivocato alla mente quel tempo di sfiduciata amarezza, voltò con bell'arte il parlare. Ma quelle poche parole per tutta la sera tutto mi sconvolsero l'animo. Avea pensato infino ad allora ad un libro pieno d'educatrice soavità ch'io farò venir da Firenze per darlo a leggere a Marietta. Questo libro è la vita scritta dalla madre, e gli scritti di Rosa Ferrucci. Dopo quelle parole Marietta fu [29] per me un pensiero di rimorso. Ricordai Augusta, e quante volte nel tempo del mio dolore m'era proposto di non voler mai pensare ad alcuna giovine che non fosse Augusta. Chiesi a me stesso se l'uomo sia padrone della sua volontà: se non sia sciocchezza promettere quel che oggi si vuole e, forse, a nostro dispetto, si disvuole dimani. Mi disconfortai di me, della mia natura: non feci alcun proposto per non avermene a pentire: e la sera mentre, scrivendo macchinalmente quel che Papà mi dettava, compiva il sacrificio lento e continuo impostomi dal dovere, cento idee confuse mi si volgevano per la mente. Sì! Dimenticherò Marietta, ma perderò insieme un pensiero malinconico e soave che m'ingentilisce l'anima. Augusta è un [30] dolce pensiero, ma più non basta.

Per qualche giorno, e appena per qualche settimana posso tenerlo presente; ma poi mi sugge. E allora non mi resta che vivere alla giornata. È la vita dei bruti!

Venerdì 9 Gennaio – Dopo al primo giorno dell'anno ho riveduto Marietta. Due volte son andato con certe scuse a casa sua. L'ho riveduta, si fa due giorni, in chiesa, iermattina presso alle monache di Santa Rufina la vidi e le parlai. Tuttavia il tepore si va un po' freddando; se più o meno di quel ch'io desidero non saprei dirlo. Oggi dopo pranzo ho sofferto grave commovimento d'animo e fastidio di tutto. Questa sera (poiché iersera andò a teatro) è conversazione in casa di Marietta. Io era [31] incerto dello andarvi, e il sì e il no m'hanno combattuto nell'animo. Infine ha vinto il no: ma a questa deliberazione ha tenuto dietro tristezza grande. Non son andato per più ragioni. Perché non voglio innamorarmi; perché non voglio ingannar lei: e anche perché son fastidito e svogliato tanto che non so io pure quel che mi voglia. Soffro di star lontano da lei: ma insieme non è cosa tanto desiderata ch'io movessi un passo per conseguirla. Il delirio della gloria torna a quando a quando a pascere la mia fantasia. Ho letto a un valente scrittore, che me ne pregò, una parte del mio *Volontario*

ed egli restò meravigliato commosso dalla lettura. Crede egli di vedere in me un poeta grande. È costui buono scrittore di commedie [32] non di poesie, e il suo giudizio non è da attendere. Tuttavia ogni poca favilla mi riaccende il desiderio della gloria. Ma poi a quando a quando la disprezzo poiché sento che a far contento il cuore non basta nessuna gloria. E vuol essere amore per avere il cuore contento.

22 Gennaio – Domattina si sposerà la mia sorella Teresa. Io sono tristo e penseroso. Ogni allegrezza, ogni movimento mi turba: e gli scorsi giorni sono andati in visite, in lavori, in regali, e tutta la casa è in moto. Debbo alleggermi di queste nozze? Certo io vorrei che non solo essa ma ancora le altre sorelle Trovassero da collocarsi. Ma intanto Teresina esce dalla mia casa. [33]

L'usata compagnia, la mensa, il tetto
 Domestico t'appresti
 D'abbandonar, sorella, e far tua casa
 Quella del tuo diletto
 E all'antica sarai come straniera?

Non, non sarà come straniera, ma più non vivrà con noi; non udrò più, mentre studio, la voce sua ad ogni momento nella camera vicina. Non pranzerà con noi. Quasi non sarà più a parte della nostra vita. Perché si deve dividere una famiglia che sta unita, raccolta con tanta quiete? E mio padre che quando eravamo fanciulletti si consolava pensando al tempo che già grandi gli staremo intorno, deve vedersi spogliare la sua corona di figli, prima della morte, poi da una monacazione, adesso da un [34] matrimonio? Via, via questi pensieri. Guai a chi vive pensando alla vita. In questo tempo non ho più aperto un libro Legale. Il desiderio della gloria, l'amore ardentissimo, e sempre più furioso pe' miei prediletti studi hanno occupato la mia vita. Ho pensato sul serio alla vita che mi aspetta, e son venuto nella persuasione ch'io non possa far l'avvocato. Io m'era quasi quietato, pensando che forse non mi sarebbe troppo difficile, quand'io potessi accettarla, trovare una cattedra di belle lettere. Ma non ho due sorelle in casa? Ma avrò forza di vivere senza amore, di ricusare alla moglie, alle gioie domestiche, quando la mia famiglia sarà disciolta? E a mantenere le sorelle e forse una nuova famiglia basterebbe quel poco che può dare una cattedra? Io sono disposto a vivere povero in una cameretta con [35] una minestra e poco pane, per non lasciare ai miei studi. Ma potrei io imporre simile sacrificio alle mie sorelle o ad una nuova famiglia? No certo che non avrei cuore di farlo. Ma d'altro lato dovrò io sacrificare tutta intera la mia vita, lasciar quegli studi pe' quali tanto ho faticato e mi son privato di tutti i piaceri della giovinezza, che hanno avviato, consolato tutta intera la vita mia? Non è quasi come a dire ch'io debba menar la vita in galera privato della luce, della libertà, degli amici, di tutto quello che v'ha più caro? E fra queste due vie non ve n'ha una di mezzo? Non so vederla; e tremo pensando al futuro. Intanto

questo apparecchio di nozze mi ha destato nell'animo un vivo desiderio ch'io non avea più sentito vivamente da lungo tempo. Quale allegrezza non [36] sarebbe poter dire a una fanciulla, per esempio Marietta: "siete contenta che io vi chieda a vostro padre?". Questo dover sempre contrastare alle inclinazioni e ai desideri miei m'avvilisce, e m'abbatte, e mi rende sospettoso d'ogni desiderio, perché so quanto mi costi dopo il doverlo combattere. Quanto agli studi letterari ho seguitato a scrivere il mio *Volontario*: ho scritto una Ballata che incomincia *Tu ch'hai scienza d'amore* nella quale ho descritto il combattimento dell'anima mia fra il desiderio d'amore, e il divieto che m'impone lo stato mio: ho tradotto certe favolette d'Esopo e tradurrò forse anche le altre. Ho studiato molto la mia lingua.

23 Gennaio – Questa mattina mia sorella ha sposato. Questa mattina ricorderò finché io viva: che è un di quell'avvenimenti che lasciano nell'animo vestigie non cancellabili. Prima [36] delle cinque del mattino Gualandi è venuto in casa col fratello e Don Tommaso Luciani, testimoni. Le tre mie sorelle son montate in legno colla vecchia Brigida; noi altri siamo andati a piedi alla Porteria della vicina Chiesa di San Girolamo. Il cielo era stellato. Entrati nel Convento, mia sorella collo sposo andarono avanti, e la vecchia Brigida con una candelletta s'affrettava di salir le scale come poteva per far lume alla padroncina, alla sposa. Io mi sono asciugato gli occhi. Siam venuti alla camera di San Filippo e dopo averne un poco atteso, il Padre Giuseppe li ha sposati. Io era commosso e tenea il viso fra le mani per nascondere che io piangea. Poi lo stesso Padre ha detto la messa e ha comunicato gli sposi. Siam tornati a casa e abbiám fatto colazione e abbiám mangiato i confetti. Gli sposi son andati da Papà che era in letto appena tornati a [38] casa, e son riusciti commossi e colle lacrime agli occhi. Finita la colazione ci siam tutti raccolti dintorno al letto di Papà. Io ho proposto a mio fratello d'andare alla Stazione della Via Ferrata, e vi siamo andati insieme. La abbiám trovato che già v'erano giunti in legno, gli sposi e il fratello di mio cognato e Don Tommaso. Abbiám aspettato, perché era ancora presto. Poi ho baciato mio cognato, ho baciato Teresina, le ho stretto più volte la mano coll'affetto d'un fratello e d'una amante, ed è partita. Che il Signore la benedica!

Sera – L'uomo è pazzo: dopo averlo lungamente osservato e studiato conviene concludere che l'uomo è un misto di pazzia di contraddizione di mistero. E questo dico a proposito di me stesso che più volte mi son fermato a considerare come io poco curi chi mi ama davvero, e segua chi non cura, o tepidamente mi ama, o finge d'amarmi. Un piccolo amoruzzo [39] nato da capriccio e da ambizioncella appagata, mi fa maggiormente contento che un vero amore. Io ho una donna che davvero mi ama, che mi ama quasi quanto non è persona che mi ami sopra la Terra: che mi ama come fosse mia madre. Questa persona è la mia balia: una povera donna che dal suo paese di Zagarolo sempre pensa a me, sempre prega per me. Questa buona donna viene in Roma di quando in quando a vedermi. Questa mattina è venuta quando io non era in casa; e le han

detto che per vedermi convenia molto aspettarmi. Essa si è sieduta dicendo che mi avrebbe aspettato quanto fosse di bisogno. “Che m’importa d’aspettare?” diceva: “io aspetto l’amor mio”; che così mi chiama. Come son tornato, essa tutta commossa mi è [40] venuta incontro, mi ha stretto la mano, mostrando nel viso, e nel parlare rotto e confuso, un tale affetto, che accanto a quelle rozze parole, forza d’eloquenza non vale una maledetta. E io, veramente imbecille, mi compiaccio di qualche studiato complimento di chi mi ride forse dietro alle spalle, e mai non penso alla povera donna che mi ama troppo che più non dice. Essa è stata a pranzo vicino a me, e non ha fatto che parlare di me, del suo tesoro, del suo amore, del suo bene. Raccontava colla compiacenza d’una madre le prime parole da me dette, e tante piccole storielle della mia prima infanzia, contenta se poteva cavarmi di bocca che io penso qualche volta a lei. Poi nel voler esprimere tutto il suo amore per me, si perdeva, non trovava parole, e diceva più che [41] parlando. Essa mi tiene per una gran testa. E si compiace di ripetere che essa fin dà primi mesi che mi allattava capì che io era un uomo che usciva affatto dall’ordinario, e ridendo dice che ho poca testa io: quasi che non vi fosse chi arrivasse all’ingegno mio. Per memoria di me, al primo maschio che ha avuto ha riposto il mio nome, e lo chiama Menicuccio come chiamava me. Mi ama infine come mia madre, e non una madre alla moda. E quando considero che io mai non penso a lei, mi impicciolisco e mi vergogno di me. Se mi accadesse qualche sciagura, se io morissi adesso, certo molte donne parlerebbero del gran dolore che hanno sofferto per la mia morte e forse intanto si abbiglierebbero per figurare al passeggio o al teatro. [42] Ma nel paese di Zagarolo, una povera donna mi piangerebbe davvero

10 Marzo – Torno a scrivere, benché quasi me ne manchi materia, non essendo in questo frattempo avvenuto cambiamento degno di nota. Il mio contegno verso Marietta mi pare, per paragonare le cose piccole alle grandi, da assomigliare alla politica del Re di Prussia che ne ha acquistato il titolo di Re Tentenna. Desidero e non desidero di mostrarmi. La cerco e la sfuggo: la credo e non la credo degna e capace d’amore. Non vado alla sua conversazione e soffro un mortorio: vado, e n’esco malcontento, perfino annoiato, rinnovando il proposito di astenermene. Quasi l’amo, e ad un tratto mi pare una giovine da non [43] farne conto al pari delle altre. Quasi la disprezzo, e ad un tratto mi sento da una forza soave richiamato verso di lei. Nel Carnevale, alcuna volta sono andato a teatro a fine di venderla: alcuna volta per non vederla ne sono uscito; temendo la coscienza che non permette di far inganno ad una giovine onesta e fiduciosa, e la vergogna e il dolore di dover troncare un amore già adulto. Venuta la Quaresima, la stagione che quasi è moderatrice delle mie passioni, essendo serena, era sereno ancora l’animo mio, e l’affezione verso Marietta tranquilla. Molte volte l’ho appostata per vederla uscir dalla predica. Moltissime volte son passato avanti la mia casa, benché mai non l’abbia veduta alla finestra. [44] Ho fatto forza a me stesso, e da più settimane mi tengo lontano dalla sua conversazione. Il tepore si è un po’ raffreddato, ma mi sento

caduto in basso. I miei sentimenti, le mie voglie si rivolgono a terra, e per sollevarmi, il cuore e la ragione s'uniscono a consigliarmi ch'io Torni ad avvicinarla. Infine ho bisogno d'amore, e non posso e non debbo amare. Anche l'amore è privilegio de' ricchi? De' ricchi, e di quelli che hanno o guadagnano tanto da poter mantenere moglie e famiglia. Le persone come son io, o non debbono amare, o debbono acquistare nome di vili, di seduttori, di svergognati. Ma questa lotta, questo desiderio contrastato non occupa tutta la mia vita. Un'altra lotta rimane, forse non meno fiera, fra l'inclinazione agli [45] studi letterari, e il dovere d'occupazione abborrite, incomportabili. Questi due contrasti, tormento della mia vita, ambedue svanirebbero quando venisse a consolarmi tant'oro, quanto sarebbe necessario a provveder convenientemente la vita io e la mia famiglia. Io non mi credo troppo avido dell'oro. Tuttavia ogni volta che penso esser la mia povertà che mi nega la libertà de' miei studi, e la celeste voluttà dell'amore, io vengo di tanto desiderio dell'oro quanto desidero i miei studi, la lode, e l'amore. Eppure mai non l'avrò poiché amo Troppo la libertà: il mio è uno di quei carattere co' quali si muore di fame. In questo frattempo ho riletto le tragedie dell'inarrivabile Shakespeare, e ho letto altri libri Italiani [46] di poesia e di storia. Un articoletto su certo canto del Nannarelli da me pubblicato senza nome sul Giornaleto del Gasparoni, è molto piaciuto, e se ne parla, e se ne ricerca l'autore. Ma è cosa di nessun conto. Ho scritto del mio *Volontario* ma a balzi, agitato da diversi affetti, ora piangendo, ora sbadigliando: e più avrei fatto se non mi avesse a quando a quando distolto dal mio lavoro, la tentazione di scrivere un certo Drama scorato, disperante, forse nuovo nel genere e nella forma, nel quale vorrei co' più vivaci colori rappresentare me stesso. Non ho ceduto alla tentazione per non lasciare interrotto il mio *Volontario*. Forse finiti i Canti del *Volontario*, vi porrò mano, se a quel tempo non avrò ceduto nell'animo mio il presente sconforto, e una disperazione [47] di tutte cose che mi dissecca l'anima. Ma l'animo per me come l'atmosfera, ha le sue stagioni, tanto l'una dall'altra diversa, quanto il verno dall'estate. L'Autunno, a mo' d'esempio, quasi ogni anno sono stato signoreggiato dall'amore e da mestizia, spesso senza turbamento. Da qualche tempo l'animo è in eccesso torbido, la tristezza prende forma di sconforto e disperazione, e a questa succede divagamento e riso, ma tale che s'avvicina a quello del Leopardi. Nulla temo più che quel maledetto sogghigno, quell'arsura che brucia affetti, speranze, tutto. A questo inverno dell'anima, due cose ho provate contrarie: La vita campestre e l'amore. Nella campagna e [48] nel tempo che ho amato, mai non sono stato tentato di disperazione; mai non mi è venuto sulle labbra quel riso maledetto; del quale però diceva nell'Autunno del '61 stando in Frascati.

Questo fra l'ombra di vie cittadine
Temo, non già dove Dio si rivela
Nel paradiso delle mie colline.

Ora questo stato procelloso mi va producendo nell'anima una stanchezza che mi fa credere vicino un mutamento di stagione. Io parlo dell'animo mio come di cosa passiva, e non mai della mia volontà che dovrebbe dar all'animo impulso e indirizzo: e ciò perché così è veramente. L'animo mio [49] è signoreggiato strascinato a malgrado mio; della qual cosa mi vergogno. Il mutamento di stagione dev'esser vicino, ed io farò quanto è in poter mio per tornare signore di me.

13 Marzo – Il mutamento di stagione è avvenuto, aiutato non procurato da me. Ho preso in mano le *Vite de' Santissimi Padri*, e ho provato dolcezza in quella semplice, devota lettura. Quel libro è come termometro. Se l'animo piega a tempesta, annoiato lo gitta via: se piega a tranquillità, m'è come bevanda soavissima. Ad aiutar l'indirizzo dell'animo ho preso a leggere un libro pieno, come altra volta ho detto, d'educatrice soavità: Dico la *Vita e gli Scritti* di Rosa Ferrucci, angiolo [50] benedetto: e ho pianto: molte volte ho pianto. Iersera andai in casa di Marietta, e lungo tempo ebbi agio di parlarle da solo a sola. Che fo io? Fo male? Fo bene? Debbo allontanarla, debbo avvicinarla? Ancora non vedo chiaro che debbo fare. Aspetto che qualche avvenimento mi faccia risolvere, e intanto l'avvicino e la fuggo. Io non le parlai certamente d'amore: né l'avrei fatto quand'anche avessi potuto, perché non ho di lei tanta conoscenza che basti. Tuttavia come si fa a nascondere un'affezione? Non le ho parlato d'affezione: ma è possibile che ella non abbia inteso che io ho affezione per lei? Della mia malinconia mi fece rimprovero. Di molte cose parlammo. Io sull'orlo di tradirmi mi tirava indietro con quel fare freddo [51] quasi indifferente, ma che palesa il fuoco sotto la cenere. Ed essa? A me par combattuta perché vede me combattuto. Se io mi mostro più confidente ne'miei colloqui, tale si mostra ancor essa. Una volta parlando di musica, le dissi che più d'ogni altra m'era cara quella di Bellini. Ieri sera mi disse d'aver imparato un pezzo della *Sonnambula* in questo frattempo, e lo suonò. Poi venne a sedermi vicino, chiedendomi se ne avessi preso piacere. Della poesia mi si mostra innamorata. Ha essa l'anima di Rosa Ferrucci? Certo è diversa da quella, benché sia buona. Ma non ha avuto colla madre l'educazione della Ferrucci. Forse io potrei in parte dare a lei quella gentilezza che per me non ho, ma che sento. Le porterò, forse dimani, il libro della Ferrucci. Due cagioni mi consigliano a darglielo. Primo per desiderio d'educare d'ingentilire, di spandere il [52] culto, l'amore della virtù, di offrire alle giovani un esemplare che le indirizzi nell'amore verso Dio, ne' loro affetti, nel compimento de' loro doveri. Per la qual ragione son solito di prestare volentieri, anzi d'offrire a leggere, e io dono, s'io posso, i libri che valgono ad educare. Seconda ragione è quella di poter meglio conoscere Marietta, osservando quanto piacere abbia preso della lettura, se s'innamori di quella giovine angelica e di quella virtù, se mostri desiderio di far leggere ad altri quel libro e averlo per se. Ma, ricercando trovo anche una terza cagione che si voleva, come un po' viziosa, nascondere anche a me, che l'ho scoperta in fondo al cuore. Questa è che dandole a leggere un libro di tanta virtù, vengo

con questo a mostrarmi [53] virtuoso, o per lo meno amante della virtù. Sì, anche questa cagione è unita alle altre. Ma dovrei forse ritenermi dal far la limosina perché io provi alcuna compiacenza a essere lodato dal poverello? Già l'amor proprio è per tutti. Nostro studio debb'essere il moderarlo. Ma se in qualche opera veramente buona fa capolino, non ci deve questo distornare dal compierla.

19 Marzo – Il tuono elegiaco e talor quasi tragico di queste *Memorie*, viene oggi intramezzato da qualche cosa di comico. Mentre io mi lamentavo che mi sia chiusa la via dell'amore, che io sia condannato a celibato involontario, v'ha chi m'offre a tor moglie. È già qualche sera che andando io in camera di Papà a leggergli una Gazzetta, egli tenne con me il [54] seguente discorso: "Ti dirò cosa che ti farà ridere: e per prima cosa, sei tu contrario a prender moglie?" "No, papà", diss'io, "quando trovi giovine che mi piaccia". "Ebbene", seguì, "tua zia" (certa donna strana di cui parlerò) "mi ha parlato di una giovinetta ben'educata, piacevole, figlia d'un ricco Legale, la quale potrebbe fare al tuo caso. Il non esser tu ricco penso non farebbe ostacolo, poiché avendo quest'unica figlia, potrebbe al suo genero lasciare lo studio." E mi disse il nome del Legale. Io ridendo fra me, masticava. Non approvai, non disapprovai, e cominciai a leggergli la Gazzetta. Un paio di giorni dopo tornò a parlarmene, dandomi notizia di questa famiglia e della vita che conducono. Ed io stetti a udire con quello interesse che udirei notizie [55] del matrimonio del Principe di Galles. Questa mattina sono andato in casa di cotesta mia Zia per far auguri di prosperità a suo figlio che ha nome Giuseppe. Questa donna stranissima, subito è entrata a parlare delle mie nozze; e trovandomi freddo, mi si è gettata addosso come una tempesta: "Ma che difficoltà può esservi da parte tua?" mi diceva. "Costei non è zoppa, non è gobba, non è cieca, non è storta...ma che le manca? Che difficoltà puoi farvi? E poi, se fosse brutta? Chiudi gli occhi. Dà udiienza a me che sono esperta del mondo. Su animo, non far' il poeta: Scuotiti, t'adopra, cerca, tenta..." e io rideva a tutto potere e non sapeva che mi rispondere. E seguì d'aver rimproverato mio Padre perché non m'imponga come dovrebbe [56] la sua volontà; e che co' miei principi co' miei modi, senza volermi adoperare senza farmi avanti, sarei morto di fame: che seguitassi i consigli suoi, quando natura, mi ha regalato l'arte di provvedere a me stesso. E io rideva, e faceva a mezza bocca una qualche difficoltà. "Uh questo è troppo, Memmo", diceva essa, "che sia necessario insegnarti a far all'amore. Possibile che non sappi passare avanti alle sue finestre, seguitarla né passeggi, trovarti insieme nella Chiesa?" E io rideva. E non sapendo proprio come rispondere, perché su fondamenti affatto diversi son fondate le nostre idee, solo faceva osservare che io fo qualche conto del carattere, che non vorrei in mia moglie troppo dissimile dal mio. Del resto nella scelta della [57] moglie dissi piacermi un tantino di libertà, e che non ricusando che si trattasse l'affare quando costei mi piacesse, voleva però essere liberissimo di opporre, quando non mi piacesse, il mio veto: e aggiunsi esser cosa difficilissima che una giovine mi

piacesse. Così rimproverandomi e urlando essa, e ridendo io, ci siamo lasciati. Io credo che questo progetto da per se stesso morrà. Non conosco la giovinetta, e non ricuso di conoscerla, anzi ne ho un po' di curiosità. Non voglio stranir mi padre con un secco rifiuto, e una fredda esposizione delle mie dottrine, ma anzi mostrandomi tutto pieghevole, riserbandomi solo la facoltà di opporre un veto, facoltà che mio padre mi concede e che a me basta. Mio padre, grazie a Dio, religiosamente rispetta in questa materia la libertà [58] de' suoi figli. Ma quando questo non fosse, in tutto docile e riverente, saprei mostrare in questo una indocilità e una forza d'animo, tanto più da stupire quanto più inaspettata. Ho parlato d'un matrimonio al quale si tenta di spingermi repugnante. Parlerò ora della giovine che forse io sposerei, ma è reso, direi quasi impossibile da potenti ostacoli. Questa mattina⁵ ho dato la caccia a Marietta e ho accompagnato a casa lei e sua madre. Né la madre né la figlia mi han fatto parola del libro della Ferrucci, e il loro silenzio mi ha offeso. Forse questa sera andrò in sua casa. È tempo ch'io mi risolva. Se non trovo in lei quell'animo e quelle virtù ch'io richiedo forse do[59]mani potrei <> Marietta e ridere. Ma se avesse quell'animo ch'io richiedo. La figlia del ricco Legale può cercarsi un ricco sposo, che il povero non legale ma poeta non è per lei.

20 marzo – Iersera andai in casa di Marietta. Malcontento vi stetti e malcontento ne uscì. Essa mi si pose a sedere accanto: mi parlò del libro della Ferrucci, che non ha letto ancora intieramente, e mostrò che molto le piacesse. Colpa della perversa stagione, v'era poca gente: però, stando tutti quasi raccolti intorno ad un tavolino, non v'era agio di poter parlare liberamente; cosicchè le feci appena qualche diman[60]da. Io era strano e malinconico oltre l'usato. Ella andò al Piano-forte e suonò qualche aria della *Sonnambula*. Poi, suonando la cugina sua, essa s'intrattenne lungamente a parlare con un giovine che tien dietro alle cuffiaie e mena vanto dei suoi trionfi amorosi. Io non lo salutò, perché non potrei salutarlo senza ripugnanza. Questo lungo colloquio che s'aggirava, a quel che potrei intravedere da' gesti e da qualche parola, intorno a storielle galanti, amorzuzzi, disgusti di questo e di quella, pose il colmo alla mia tristezza e taciturnità. A me suole accadere che le madri mi veggano più volentieri che le figlie. Di[61]fatti la madre di Marietta, ciò che spesso avviene, fingendo io di non accorgermene, spesso mi guardava: ogni volta che s'incontravano i suoi occhi coi miei, amorevolmente mi sorrideva. La madre di Marietta fa molta stima di me: e alla cortesia non ordinaria con cui mi tratta, ho più d'una volta sospettato ch'essa in me vagheggiasse un genero. In questo

⁵ In questo punto del testo la mano dello scrivente cambia, così come la numerazione delle pagine: la pagina 59, pur essendo continua alla 58 nel contenuto, è numerata con la dicitura 52 (58 59) e così via, progressivamente, le successive. Nella trascrizione ho ritenuto di inserire la numerazione corretta delle pagine, ma il cambiamento di mano potrebbe indicare la volontà di omettere un passo del testo originale. Il brano, dunque, potrebbe essere la copia di un manoscritto andato perduto iniziata da Domenico e poi completata da altra mano.

sospetto mi confermarono alcune domande premurose che essa mi fece intorno alla mia professione: le quali dimande, con certa insistenza mi repeté una sera dipoi il marito suo. E io, cattivo politico ma uomo onesto, apertamente rispo[62]si di non aver nulla a fare, e anzi di non aver speranza che in tempo vicino la mia professione potesse aprirmi una via al guadagno. Ma per tornare a iersera, mentre Marietta era intenta nel suo colloquio, la madre si volgeva spesso a lei guardandola, e pareva ne soffrisse. Avvicinatomi al piano-forte a parlare colla cugina di Marietta questa lasciato il giovine col quale parlava mi si avvicinò come volesse entrar in discorso con me! Io, assai strano, non le facea caso. Detta qualche parola, io sotto aria di farle un complimento le ricordai un fatto che dovea pungerle. Essa, chiamatomi impertinente, si vergognò e tacque. Poco dopo venni via pensando [63] che Marietta mai non m'avesse inteso, forse neppure si fosse accorta della mia affezione (la qual cosa tengo per impossibile) e che non fosse capace di amarmi com'io vorrei.

Io non so che farmi né che pensarmi, poiché non mi par possibile di poterla mai conoscere, non avendo libertà di parlarle un po' spesso da solo a sola liberamente. Oggi la stagione, e la salute non troppo buona s'aggiungono ad accrescere la mia malinconia, il mio abbandono. M'occupano una stranezza, una sonnolenza inarrivabile. Ora penso di non ingolfarmi maggiormente in queste tribolazioni, ora mi sento incapace di vivere senza amore. Dio mi aiuti! [64]

28 marzo – Gli è proprio vero che gli uomini e segnatamente quelli di più viva immaginazione non amano la donna del loro cuore per quel che è, ma perché par loro che somigli ad una certa immagine, figlia della loro mente, che è quella che veramente noi amiamo. Quando ciò non fosse come potrebbe spiegarsi che la presenza della donna amata faccia quasi cessare quell'amore che nella loro lontananza era vivo. Se veramente la donna amata accendesse nell'animo la luce dell'amore, come potrebbe ammorzarla con la sua presenza? E questo con Marietta m'incontra. Lontano da lei sospiro: vicino, mi vergogno quasi d'aver sospirato.

Giovedì a sera andai in sua casa. I giuochi [65] che si fecero ci tennero quasi sempre lontani. Essa a quando a quando mi guardava. Finalmente il giuoco la portò a sedere vicino a me. Vicino a me Marietta è un'altra giovine. Lascia lo scherzo vuoto leggero, e i modi appresi dal conversare con gente sciocca: [finta] timida, pare affettuosa. Del libro della Ferrucci mi parlò con maggior amore che l'altra volta. E soprattutto notai lo studio che faceva di restarmi vicino: e come dovendosi alzare, guardava indietro a la sua sedia, come timorosa ch'altri non l'occupasse, e poi vi ritornava. Nel giorno seguente l'ho riveduta. Ieri venne a casa. Parlò, scherzò, sempre colla leggerezza della [66] moderna conversazione. Ho sentito parlar di lei. La dicevano molto fredda. Riferivano che una sua maestra sempre le fa rimprovero di questa sua freddezza, e le dice ch'essa è incapace d'una passione, e prenderà in marito quello che gli daranno i parenti. Concludevano che questa freddezza era più forse nello esterno che nell'animo. Ed è vero. È fredda, assai fredda. Quasi si direbbe che gli affetti

non le passino la prima pelle: e questo stesso osservava io, or sono più che due anni, a Frascati: ma mi pareva ancora che ci dovesse esser fuoco nascosto sotto la cenere: e ancora mi pare. Non sempre nel conversare si può portar giudizio [67] dell'animo. V'ha chi ha creduto me freddissimo perché poco parlo e nel parlare poco mi animo; eppure io non mi credo men caldo di chi mi accusava di freddezza. Spesso si chiama freddezza una natural ripugnanza a svelare l'animo proprio. Forse questo è il caso di Marietta. Forse questo è il caso di Marietta (sic.). Poiché alcuna volta ho trovato in lei, o mi è sembrato trovare, non comune gentilezza di sentimento in fondo dell'animo suo. Forse la rendono qual è gli occhi de' parenti che le son sempre sopra. Forse per timore di questi ella non mostra al di fuori l'animo proprio, come io non saprei dimostrarlo alla presenza de' parenti miei! [68]

12 aprile – Quella benedetta Marietta da qualche tempo mi fa correre come un postiglione, e mi fa perder troppo più tempo ch'io non vorrei, nella settimana di Passione ella andava la sera a Trinità de' Pellegrini a lavar i piedi e assistere alla cena delle pellegrine. La prima sera mi riuscì di vederla e di parlarle mentre tornava a casa. Ne le altre sere ora più o meno ho perduto il tempo. Anche in altri luoghi son corso. Ho aspettato che uscisse dalla Chiesa, e sempre inutilmente. Finalmente essa è andata a Frascati o a Grottaferrata, dove io pensava che non si sarebbe trattenuta

<...>

*Ricordi di Domenico Gnoli*⁶

24 Febbraio 1864 – Volentieri si registrano ricordi della vita, quando l'animo è occupato o nella speranza del futuro, o nella memoria del passato. Ma come nell'inferire d'una battaglia o nel volgere d'una danza il combattente o il danzatore hanno altro affare che ritrarle a scritte a colori, così è che se accada nella vita cosa di qualche importanza, quella non lascia ozioso l'animo nostro così, che abbia voglia di notare quello che gl'interviene. Ancora, essendo il notare i pensieri e gli affetti proprii [a]gli avvenimenti, uno sfogo dell'animo che non trovando a cui confidare quello onde è mosso e occupato, elegge per certa guisa se medesimo nel tempo futuro per segretario delle sue cose presenti, non accade dover scrivere siffatti ricordi, quando v'abbia persona a cui confidare le cose sue. Io credo che queste sieno state le ragioni del mio silenzio quando accadevano cose di grande importanza nella mia vita: delle quali ora mi piace parlar brevemente. Giuseppina nel Novembre tornò a Roma. Papà vedendo che io non mi dava pensiero di saper appunto quando sarebbe per essere il ritorno, o se già fosse stato, avea maraviglia della mia della mia freddezza, e mi diceva che avrebbe rotta la pratica, se così mi piacesse: colla freddezza consueta, io rispondeva che mi pareva adoperare in modo conveniente a chi

⁶ Sul frontespizio, recante un'illustrazione a matita raffigurante un serpente che cinge un'ancora, è riportata la scritta Ricordi di | Domenico Gnoli | 1864 | Italia | MDCCCLXIX.

non sia ancora deliberato di far sua una giovane. Piuttosto che precipitare la mia deliberazione, avrei sofferto che le pratiche si rompessero, e più non se ne parlasse. Queste risposte non piacevano a Papà che pensava di stimolarmi colla minaccia di sconcludere il matrimonio. Ma io volevo essere libero. La prima sera che la rividi, essa mi strinse fortemente la mano, e io a lei. Nel Novembre spesso la vidi e le parlai: ma sempre mi offendeva la fretta che mi mettevano, le noiose dimande intorno a' ragionamenti con essa tenuti, e quella, quasi direi, violenza che mi si volea usare: e n'ebbi con Papà parole un po' aspre. Finiva in questo modo il Novembre, senza ch'io avessi presa nessuna risoluzione. In questo tempo seppi che era falsa l'opinione della ricca dote di Giuseppina; a mio padre non ne parlai. Il padre di Giuseppina stabilì un termine dentro il quale io mi dovessi risolvere; e questo fu il mese di Dicembre. Allora scemarono le molestie: ma poca libertà m'era data di parlare lungamente e senza riguardi con Giuseppina: della qual cosa mi lamentava. Ma sempre meglio conosceva la bontà e la sincerità del suo animo, e l'affezione che avea posta in me: e parendomi che miglior scelta d'una sposa non si potesse fare, mi disponeva ad acconsentire al parentado, benché fosse in me qualche debolezza a cagione che non sapea spiegarmi a rinunziare agli studi delle lettere e alla libera vita, come avrebbe richiesto il nuovo stato, e anche perché, cadute le illusioni intorno alla sua dote, non sapeva come avrei potuto affrontar le spese del matrimonio. Pure mi deliberai che di quest'ultima difficoltà non dovessi darmi troppo pensiero per essere la prudenza propria degli uomini di maggiore età più che dei giovani; e se al padre di Giuseppina, al quale doveano esser note le condizioni della sua famiglia e della mia, ed è uomo accorto, questo non faceva ostacolo, io dovea rimettermi al consiglio suo. Ma temo dovermi persuadere che il buon senso valga più che gli anni e che l'esperienza. Era il dì 7 Dicembre, ed io era risoluto d'acconsentire al matrimonio. Tutte le ragioni che m'aveano ritenuto fino a quel punto mi s'affacciarono unite alla mente: ma vinse la considerazione che Giuseppina amava me e io lei. L'amor mio avrei saputo sacrificare, ma non il suo. Venni la sera in sua casa. Il padre di lei al quale quello stato d'incertezza cresceva, pensò modo da dare agio a parlarne. Invitò due persone ch'v'erano a far con lui una partita a tersilio. Il fratello di lei suonava il piano-forte. Per questo modo noi due restavamo liberi. Io, pensando cogliere l'occasione, la invitai a sedere appresso al fuoco, e sedemmo accanto. E le dissi: "Sono fra di noi alcuni punti di discordanza: ancora sarebbe utile che meglio ci rivelassimo a vicenda la natura e l'animo nostro: ma perché ci è dato poco agio a discorrere, e della bontà dell'animo vostro mi basta quel tanto che io ne so lasciata ogni altra cosa da parte, vi farò solo una dimanda; e questa è se veramente mi volete bene.". Timidamente rispose affermando. "Se dunque vi piace", seguitai, "poniamo termine in questa medesima sera ad ogni incertezza; ed io che sono entrato libero uscirò legato di casa vostra; e voi uscirete legata di questa camera dove siete entrata libera." Così convenimmo. Ella mi fece alcune difficoltà, mi manifestò alcuni timori a' quali rispose sorri-

dendo. Poi volle aggiungere un codicillo alle confessioni fattemi per lettera: e tremandole stranamente la voce mi confessò il difetto di esser sovente troppo tenace dell'opinione propria e contraddire all'altrui: e che di ciò la povera mamma molte volte l'avea sgridata dicendole che se ella togliesse marito, egli la farebbe pentire di cotal difetto. Sorrisi vedendola confusa e tremante, e risposi: "Ve ne farò pentire, come diceva la vostra mamma: vi menerò! Sarò il peggio per voi. Avete altro? È finita la confessione?"

17 Marzo 1865 – Dopo sì lungo tempo, poiché è decorso oltre a un anno senza che io abbia scritta pur una riga di Memorie; dopo circa 7 mesi di matrimonio, torno a scrivere poco mutato da prima, perseguitato dallo sconforto e dalla malinconia. Della mia Giuseppina non ho che a lodarmi ed è tenero e reciproco il nostro amore. Ma il male è dentro di me, ospitato dalla maligna fortuna. Fra qualche mese sarò padre: e questa idea mi fa sospirare, mi toglie ogni forza. Come sopportare i fastidi, gli affanni e le spese de' figli? La fortuna m'è sempre a un modo contrario, né posso ancora ottenere, benché oramai al fine della mia pratica legale, d'entrar come Segreto in qualche Studio di Rota. Davanti a me non veggio che buio. Oh se avessi a soffrir solo! Ma come non affliggersi pensando che con me soffriranno la mia famiglia e la mia sposa e i miei figli? La Provvidenza Eterna mi dia core e m'aiuti. Ma sono tristo ancorché non pensi a futuri miei mali e non so' perché. È una infermità, una mala disposizione d'animo proveniente forse da fisica disposizione. Nell'amore di Peppina, nelle sue carezze, né suoi baci, dimentico sovente ogni male. Ma poi torna a galla la mia abituale malinconia, appena sia da essa lontano: sento un desiderio vivissimo della pace del sepolcro, una brama avida, insaziabile di veder Dio a cui sospiro, Dio termine dell'intelletto e del cuore, unica, eterna fontana di verità d'allegrezza di pace. Dio, Dio, non guardare agli errori del mio piccolo intelletto, non ai difetti della mia debole volontà: ma appaga questo desiderio ambascioso di Te in cui amo tutti e tutto. Dio, mio delirio, ho di te una sete che solo può saziare la tua presenza. Conducimi a bear mi nel mare dell'amor tuo.

20 Gen 1866. E torno a scrivere. È come soffermarsi a quando a quando sopra sé stesso, un esame del proprio animo. Uscito dalla vita intima, io non son più il soggetto né delle mie afflizioni né delle mie mediazioni né de' miei versi. Il mio animo, dal tempo del matrimonio, si volse a poco a poco a riflettere le cose esterne. La mia maniera di poetare, come i soggetti, è affatto cambiata. I miei scritti piacciono assai più che altra volta. Mi par di sentire potenza d'ingegno e d'affetto sopra molti altri. Me lo dicono e me lo credo. Son più ambizioso, più vago della lode e della gloria che prima. Ma qual è l'interno mio stato? Ho nessuna pace? Nessuna salda e durevole consolazione? No. Da uno stato d'apatia di tristezza o di riso indifferente, passo ad uno stato tempestoso. Nel futuro non è nulla che mi sorrida, fuorché la gloria, che però sperata o conseguita, non acquieta ma turba. Eppoi quel sepolcro! Quando pur è forza d'entrarvi non è meglio oggi che dimani? Dopo quello è Dio. Là dev'esser la pace. Mi tremano i nervi. La mia testa è come il tremolio sfolgorante d'uno specchio che rifletta il sole.

GIUSEPPE GNOLI

Giuseppe Gnoli (1840-1913) fu un insegnante di disegno e le arti visive furono la sua forma artistica favorita. Presso l'Archivio Gnoli, tuttavia, è conservato un faldone che reca il suo nome dove, oltre a documenti di carattere personale, sono conservati scritti di cui è autore risalenti alla prima infanzia, un quaderno contenente un centinaio di poesie scritte tra il 1854-1883, un fascicolo di *Appunti autobiografici* e quattro volumi di poesie della sorella Teresa, copiate da lui e dalla moglie Francesca Parisiani. Gli *Appunti* contengono una delle poche testimonianze sulle vicende della famiglia Gnoli a Roma sfuggite alla censura che interessa l'intero archivio. Si è ritenuto pertanto di riportarne una copia integrale in questa sede.

1. *Appunti autobiografici di Ser Peppe*

Alcuni stralci degli appunti di Giuseppe Gnoli sono stati editi da Maria de Camillis¹, non si ha tuttavia attualmente traccia del manoscritto autografo; il testo che segue, conservato nell'archivio di famiglia in Gi. Gn. B1 F1 IV, AG, è apografo e lacunoso. Il copista riporta tuttavia delle note a margine dell'autore che consentono di collocare il testo tra il 1863 e il 1864. Sono presenti quattro tipologie diverse di glosse: rispettivamente quelle del copista, integrate nel testo e di seguito riportate tra parentesi uncinate, e quelle apportate da mani ignote a matita, in penna blu e in lapis blu, segnalate in nota. In alcuni tratti il trascrittore ha segnalato le porzioni di testo mancanti con i puntini di sospensione (...) o con la scritta *ecc*; si è ritenuto opportuno uniformare entrambe le formule con puntini tra parentesi quadre ([...]) per fare una distinzione tra le lacune del testo originale e le lacune successive del manoscritto – dovute allo smarrimento di carte – segnalate invece da puntini di sospensione tra parentesi uncinate (<...>). Nella copia originale sono presenti delle sottolineature, apportate dopo la stesura da mani ignote, che qui non sono riportate, i fogli sono sciolti, le carte sono numerate recto verso fino alla numero 14, a partire dalla quale la numerazione è presente a fogli alterni.

¹ De Camillis, *Domenico Gnoli*, cit., pp. 11; 13; 44.

<Appunti autobiografici di Ser Peppe>²

[1] Se alcuno mi domandasse: Perché scrivi le tue memorie? Che cosa risponderai? Forse che le cose mie meritano di esser conosciute dalla gente? Non, mai, che anzi a dirla sinceramente (e mi sono proposto di [scrivere] sempre la verità) mi dispiacerebbe che questi miei fogli capitassero in mano ad altri. E perché dunque? Io non lo so. Ma siccome dicono che di tutte le cose ci ha da essere una ragione o una causa, io credo che io scriva con la speranza che il rilegger queste mi sia di soddisfazione nei tempi che potrò dire: fui giovane. E se non arrivo ad invecchiare? Pazienza, avrò perduto carta, inchiostro e tempo. E incomincio.

Io non so se tu ricordi, caro il mio Giuseppe Vecchio, che nascesti il 21 Marzo 1840 ma non ti potrai mai scordare che i tuoi ottimi genitori furono [2] Tommaso Gnoli Avvocato Concistoriale di Ferrara e Maddalena Dini di Gioiella. Non ti sarai credo potuto scordare di avere inteso a dire che tu nascesti in Roma ottavo figlio dei tuoi ottimi genitori e che dopo di te ne nacquero altri due. I due primi maschi Giovannino e [...] morirono prima che io nascessi. Gli altri furono Teresa, Elena, Anna, Placida, Domenico Caterina ed Eugenio che morì nel 1846 pochi giorni dopo la nascita. Fanciullo fui come tutti gli altri piuttosto cattivo che buono e pochissimo amante dello studio. [...] Le mie prime memorie sono di mia madre che m'insegnava a dir le orazioni, e dei spassi che ci prendevamo in un giardinetto che tenevamo in affitto presso al Colosseo e da cui mi ricordo di aver visto passare Gregorio XVI a cui noi fanciulli tiravamo dei gelsomini [3] [...] Nel 1846 fu creato Papa Pio IX e mi ricordo il giorno della creazione in cui si gridava da tutti viva Gizzi che si credeva Papa. In genere fui presente a molti di quei tanti avvenimenti che accaddero fino al '49. Il nostro servitore portava a spasso me e il fratello [...] Vidi l'arco di trionfo al popolo e molte luminarie. Spessissimo eravamo nella folla che a Montecavallo applaudiva a Pio IX più spesso allor che fu messa la guardia civica, a veder le manovre a S. Anastasio. [...]

Erano amicissimi di papà ed erano sempre per casa Monsignor Muzzarelli e Oreste Raggi. Di più Masotti e Buonafini erano studenti nello studio di papà che era allora avvocato dei poveri. Cesare Masotti aveva la pazienza [4] nel brillantissimo carnevale del '48 di portarci pel corso a veder le maschere. Parti poi per la guerra dell'indipendenza nel '48 ed ebbe ferita una gamba. Buonafini che era dei cacciatori universitari ci faceva finti schioppi [...] ci insegnava a casi gli esercizi militari e ci divertiva. Ei combatté in Roma nel '49 e fu ferito e fatto prigioniero dai Francesi sui colli Parioli per cui dovette andarsene da Roma dopo la restaurazione del governo papale. Cantavamo allora gl'inni: *scuoti o Roma la polvere indegna* e l'altro: *del nuovo anno già l'alba primiera*. [...]

Spessissimo il fratello ed io scendevamo in casa Malatesta dove il figlio Emilio aveva una cappelletta e tutti gli arredi ecclesiastici per ragazzi. [...] Ci

² agg. matita

divertivamo pure in casa nostra a vedere le caricature del Don Pirolone giornale spiritosissimo. A Frascati dove fummo sempre soliti di andare a villeggiare l'ottobre [5] vidi un arco trionfale nel '47 che avevano fatto al Papa e che le acque avevano fracassato. Mi ricordo di una passeggiata fatta con la famiglia e Raggi per la villa Aldobrandini e i giochi fatti con Gigi Folchi il quale più tardi si è fatto gesuita e [è] andato missionario in America. Allora era un diavolo. Si gridava sempre evviva oltre che a Pio IX a Ciceruacchio, a Carlo Alberto ecc. Mi ricordo in Roma di aver visto Ciceruacchio quando passava in largo accompagnando le bandiere dei Rioni, e un'altra volta in un pranzo in una villa dove era andato pure Papà. Le cose poi si facevano più serie allorché Gavazzi <?>³ predicò al Colosseo io vidi molta gioventù che aveva messo al cappello un nastro rosso. Altra volta trovai Masotti che teneva in bocca come sigaro un pezzetto dell'arma austriaca atterrata nel palazzo dell'ambasciatore. [6] Ho visto poi i funerali del prete Graziosi e quelli del generale del Grande morto nella guerra del '48⁴. Le illuminarie per la presa di Peschiera, per la proclamazione della costituente della Repubblica, e il telegrafo messo poi sul campanile del Campidoglio e il popolo con in testa il berretto grigio e lo stesso messo in cima agli obelischi e campanili sono cose che mi sono fortemente rimaste impresse nella memoria, e la nostra dimora presso il Campidoglio ci faceva spessissimo godere di simili avventure. Quello però che mi fece anche più profonda impressione fu la morte del ministro Rossi. Papà era allora <Senatore> dell'alta camera e tornò in casa turbatissimo. Il giorno appresso mi ricordo dei colpi di fucile che si udivano da Montecarlo. Lo scoppio della mina che fece saltare in aria ponte Molle <?>⁵ fece spaventare tutti in casa. Io però fui svegliato [7] da mio fratello e non la sentii. La giornata del 30 aprile non me la scorderò certamente. Alle prime cannonate ci facciammo alle finestre dove vedevamo di lontano i luoghi del combattimento. Un gran fumo che si alzava per certe case incendiate mi metteva un gran spavento. A casa la serva ed il servo dicevano il rosario e tutti erano atterriti. Si udiva di continuo il rumoreggiare delle fucilate e ad ogni poco qualche colpo di cannone. Andammo in una loggia sopra il tetto che apparteneva a un buon prete. Vi erano saliti parecchi carabinieri ed altra gente osservava col cannocchiale il combattimento e diceva di veder molto. Io non capivo niente. Finalmente superate molte difficoltà Papà riuscì ad avere un passaporto e partimmo da Roma nel maggio del '49. [8] Restarono a guardar la casa il nostro servo e la serva, marito e moglie, vecchi di casa e il loro figlio che studiava medicina ed era civico. Papà mamma e la cameriera Margherita figlia del servo ci ficcano tutti in un cattivo legno e dammo l'addio a Roma. Io non capivo né il perché ce ne andavamo né dove eravamo diretti. Roma allora si armava e barricava tutta. Per noi che eravamo diretti al

³ <noto prete liberale, nemico dei gesuiti: agg. in inchiostro blu >

⁴ <quarantotto: agg. in lapis blu>

⁵ Altro nome per Ponte Milvio.

nord dovemmo uscir la porta S. Giovanni che sta al sud e che era l'unica che non fosse chiusa. Passammo per questa porta fuori della quale era una bellissima barricata con cannoni. Le mura erano tutte dove coperte di materassi dove accresciute assai e rinforzate con sacchi pieni di terra. Vi erano di molti operai a lavorare, alcuni dei quali credendoci venuti da Albano [9] ci domandavano notizie dei mangiamaccheroni <napoletani>. Un'altra volta ci hanno detto che per evitare qualunque cattivo incontro coi volontari che marciavano verso Roma mettessimo al di fuori della carrozza un fazzoletto bianco. Il che facemmo. Si unì con noi un piccolo calesse che portava certi Signori Rosa. A sera arrivammo all'osteria di Corese⁶ dove ci fermammo. Cenammo con i Rosa e fu questa la prima volta che provai gli effetti del vino che mi aveva rallegrato tanto fino a cader per terra nell'andare nella stanza da letto. Era questa una gran camera sudicia e screpolata dove ci mettemmo a dormire vestiti tutti di famiglia. <...> [11]⁷ qualche tempo a passeggiare sulla riva di un fiume che passa di là suonando un organetto. Venne questi a me e a Domenico che la curiosità aveva attirato intorno agli ufficiali e volle ad ogni costo regalarci il suo divertente strumento dicendo esser questo un oggetto inutile per lui che per poco udirebbe la musica delle battaglie. Però seguitammo la via verso Terni⁸ e ci fermammo a riposare a Cantalupo. Prima di arrivarci incontrammo infatti altri soldati di Garibaldi i quali fermarono il nostro legno e il piccolo calesse dei Signori [Rosa.] <Rosa> domandarono a Papà notizie di Roma e vollero che togliessimo il fazzoletto bianco che avevamo messo di fuori della carrozza dicendo esser tempo di guerra e non di pace. <...>

[14]⁹ <seguito> <12?> Vi era in casa del governatore grande adunanza di amici e si facevano giochi e si stava molto allegri. Vi era incontro alla nostra casa un albero di repubblica. Licenziandoci con dispiacere da Masotti (il quale dopo la restaurazione fu relegato a Bologna sua patria) Venimmo a Gijella piccolo paese del distretto di Perugia e vicinissimo al confine Toscano e che

⁶ <Passo Corese-oggi Poggio Mirteto [era la] stazione della diligenza da Roma: agg. a matita>

⁷ De Camillis riporta il passo mancante con varianti minime in De Camillis, *Domenico Gnoli*, cit., p. 13: "Dormimmo in una stanza sudicia e screpolata, tutti vestiti. La notte i sorci facevano un gran fracasso; ma ben presto, assai prima che albeggiasse, un altro rumore ci fece tutti svegliare ad alzare. Era una parte dei soldati di Garibaldi che andava a Roma per combattere. Non mi dimenticherò mai di un giovinetto volontario che serviva come tamburino, il quale stette qualche tempo a passeggiare sulla riva di un fiume che passa di là, suonando un organetto. Venne questi a me e a Domenico che la curiosità aveva attirato intorno agli ufficiali, e volle ad ogni costo regalarci il suo divertente strumento, dicendo essere questo un oggetto inutile per lui che fra poco udrebbe la musica delle battaglie."

⁸ <2ª tappa: agg. matita>

⁹ Il copista riporta questo passo tra pagina 23 e 24, segnalandolo come pp. 14-15. È probabile che copiando si sia accorto di aver tralasciato le pagine 14-15 e le abbia inserite nel punto del foglio in cui stava scrivendo.

era la patria di mamma. Alloggiammo tutti in casa Marradi <?> <o Marruoli?> o <Marrudi?>¹⁰. La quale era amicissima. Vi ci divertimmo assai in quei pochi giorni che ci si fermammo. I Marradi <o Mazzuoli> avevano molte figlie e figli e della nostra età e si viveva sempre nella campagna la quale piace sempre ai fanciulli ed a me è sempre piaciuta. Vi erano a Gioiella molti emigrati toscani [15] e specie i paesani trascorrevano il paese col vessillo alla repubblica e gridavano viva alla repubblica e all'Italia. Spessissimo dalla nostra finestra noi fanciulli intonavamo tali evviva cui faceva eco tutto il paese. Perciò non era neppur questo un soggiorno tanto tranquillo per nostro padre che cercava una dimora lontana da strepito e compromesse. Con eguale dispiacere ci separammo dopo alcuni giorni dai nostri Mazzuoli e andammo a Montepulciano in Toscana e propriamente in una villa distante una mezza lega dalla città proprietà dei nostri zii Tarugi che vi soggiornavano con la famiglia e che aveva nome Bossona. Ivi ci fermammo fino a Settembre (mi pare). <Mi pare è proprio del manoscritto>.

[16] I cugini Livio e Giovannino erano circa dell'età mia e del fratello. Le cugine Vincenzina e Massima coetanee pure delle sorelle si fecero ad esse grandi amiche. La zia Clementina sorella di mamma era una piissima donna. Fu questa dimora una delle più belle della mia vita e la ricorderò sempre con piacere. L'età non mi permetteva i pensieri di guerra e di patria che in altri tempi mi avrebbero turbato assai. Un vago giardino, un bellissimo boschetto fatto alla foggia inglese con molte capannelle solitarie che terminava poi con un laghetto, una bella campagna da tutte le parti, e nella stagione della falciatura e dell'ara che la rendono sì gioconda e la compagnia del fratello e dei cugini [17] coi quali dividevamo i nostri passatempi erano per me una delizia. Uh quelle dimore nel boschetto, e quei giardini, laghi e piccole cose che ci fabbricavamo in piccoli spazi di terreno a noi concessi, quei tanti giochi come noi tornano cari alla memoria. Non erano però esenti i nostri piaceri da seri disegni nemmeno in quella prima età. Spesso venivano ammonizioni degli zii ed da [dei <coi>] nostri cugini e più ancora una gravissima malattia che ebbe la cara sorella Elena ci cambiavano in pianto il nostro Eliso. [...] In Roma intanto dopo ostinata e valorosa difesa erano entrati i soldati francesi. Dopo qualche giorno andammo tutti a Montepulciano a vedere i poveri soldati di Garibaldi che vi si fermarono un poco ed erano inseguiti dai tedeschi. Ah quanto è triste lo spettacolo [18] di un esercito in ritirata. Avevano un solo cannone, ed erano tutti stanchi, affaticati e laceri. Molte donne colle divise militari vedemmo insieme e soldati. Si fermarono nella città poche ore della mattina e subito partirono. Non vi fu chi si lagnasse della condotta loro benché dapprima avesse cagionato l'arrivo di loro un grande spavento. Nel Settembre come dissi, mi pare di ricordare lasciammo con molti pianti i nostri parenti. Benché fanciullo capivo pure la diversità della vita monotona della città che andavamo

¹⁰ Le incertezze sono del copista, la lezione corretta è Mazzuoli.

a riprendere da quella dolce e [variata] della campagna che lasciavamo. Erano finite quelle passeggiate notturne pel giardino illuminato dalle tante lucciole e dalle stelle che avevamo già cominciato a distinguere e conoscere, finito quel rotolarsi per l'erba, finita la compagnia degli amati cugini e comin[19] ciavano invece gli studi e le noie del viver cittadino. E cominciarono infatti. Mi son dimenticato di notare che nel tempo che eravamo a Bossona ci giunse la novella da Roma che era morto combattendo il Bonafini. Per cui moltissimi pianti, ed altrettanto piacere all'altra notizia che smentiva la prima. Nel nostro ritorno in Roma passammo per città della Pieve, o Mazzuoli ci dié pranzo nella sua casa, di là venimmo a Orvieto e a Viterbo <Data nel margine: 22 Gennaio 1863>. Qui si fermarono per parecchi giorni Papà e Mamma ed Elena che stava molto male e noi col nostro zio Torello <?> Tarugi venimmo in Roma. Con immenso piacere vi salutammo da lontano la cupola di S. Pietro e ribbracciammo poi i nostri antichi domestici Gioacchino e Brigida [20] i quali ci avevano visto nascere tutti. [...] Appena fummo tornati in Roma andammo dal nostro amico Emilio Malatesta ma invece di trovarlo come prima vestito negli abiti sacerdotali e coll'incensiere ed il calice nelle mani lo trovammo circondato di miriadi di piccoli soldati di legno stagno, e corde e cannoni, mortari e barricate per cui questi furono i nostri nuovi divertimenti nelle ore che ci si permetteva di andare a trovarlo. [...] Dopo qualche tempo però s'incominciò a raffreddare la nostra amicizia e finì più tardi del tutto. [...] Alla Pasqua femmo ambedue la prima comunione. Nel dopo pranzo (abbiamo sempre pranzato alle due) finita la scuola il Pulli <?> ci portava a spasso verso Campo Vaccino [21] e il vicino Orto Botanico e più spesso nella Chiesa dov'erano le quarant'ore e le Stagioni. In breve avemmo a compagnia Michele de Rossi che studiava umanità [...] Era egli e la sua famiglia amicissima della nostra. Anche Andrea e Arcodamo <?> Troiani furono nostri compagni. La loro famiglia era amicissima della nostra. Alla festa eravamo spessissimo guidati da Michele de Rossi (il quale naturalmente per il contatto di suo fratello Giovanni Battista celebre archeologo era amatissimo di antichità) intorno alle mura iva in cerca di cocci, pietre [...] Ma troppo grande sciagura ci piombò in quest'anno addosso che me lo ha reso triste sopra ogni altro. Nell'estate e proprio nella vigilia di San Pietro veniva a morte la nostra buonissima madre. <in margine 1863> [22] Piansi allora ma ero troppo piccolo per conoscere le grandezze della nostra sciagura. Essa lasciò orfani 7 figli e vedovo un amatissimo marito. Mio padre dal suo primo ritorno in Roma aveva cominciato a soffrire grandi sciagure. Gli fu tolta assai scelleratamente la procura generale dei poveri ed ebbe mille dispiaceri. Or questa nuova perdita fu sciagura terribile. Negl'ultimi giorni di malattia della nostra madre io e Memmo andammo a stare in casa Troiani alla consolazione [...] Un dì fummo a trovare le sorelle che erano andate in casa Folchi, ove la signora Barbara era amicissima di mamma. Essa fu che mi disse che pregassimo per nostra madre la quale certamente pregava per noi in Paradiso. Finito a Ottobre l'anno scolastico Papà partì da Roma con le quattro sorelle più grandi [23] di

me. Lasciò le due più piccole a Montepulciano e con le altre due e Margherita fu a Bologna Ferrara e Venezia. Caterina fu a stare dalla sua commare Contessa Filipponi <o Filippiani> <in margine 25 gennaio 1865>. Nell'ottobre Memmo ed io partimmo da Roma col nostro servitore Giacchino e andammo nelle Sabine dove erano alcuni suoi parenti. Femmo viaggio col vapore. Era questa la prima volta che andavo per acqua [...]. Al ritorno venimmo per terra. Michele de Rossi e Folchi a casa ci avevano fatto di carta e cartone una bella cappella dove poi dicevamo sempre le nostre novene e i mesi di Maria. Tornarono poi Papà con le sorelle e non sole, ma portarono insieme gli zii Tarugi con la Vincenzina che si fermarono per qualche tempo in nostra casa. [24] [...] Verso la metà del novembre del novembre [sic.] ci accadde una disgrazia. Memmo ed io andavamo dopo pranzo alla scuola. Passando per lo stretto vicolo della gatta vi trovammo un carro dei francesi con un altro carro che impedivano il passo. Erano fermi Memmo volle passare avanti in un piccolo spazio che rimaneva vicino al muro, quando il primo carretto si mosse, improvvisamente, urlò l'altro che schiacciò fra sé e il muro il dito anulare della mano destra a Memmo. Gli troncò l'ultima falange e così con la mano avvoltolata in un fazzoletto e tutti turbati se ne venimmo a casa. Un buon uomo pittore volle accompagnarci. Memmo poi dopo molti giorni di letto venne a guarire ma rimase privo della falange di quel dito. Dopo la Pasqua gli zii con Vincenzina partirono da Roma e partirono insieme a Nannina, Placida e Ninetta che furono messe nell'educandato del [25] monastero in Montepulciano. Molti furono i pianti per la partenza. Avevamo in quest'anno un altro compagno delle nostre passeggiate ed era Augusto Silvestrelli <Silvestrelli> [...] Noi eravamo spesso nella casa di lui presso la famiglia Silvestrelli alla Minerva [...] fece a tutti il ritratto in dagherrotipo. [...] Si fé pure nostro amico Luigi Baracconi, Alessio e Leopoldo Piacentini [...] Nostro maestro di umanità fu il parroco Jacobini e di umanità il parroco Nazareno Mancini <...>.

LE LETTERE SULLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849

Tra le lettere conservate nell'Archivio Gnoli circa 80, su un totale di 600, risalgono al periodo che va dall'ascesa al soglio pontificio di Pio IX (1846) alla Repubblica romana del 1849. Le epistole – scambiate tra Maddalena Dini, Tommaso Gnoli e diversi corrispondenti¹ – raccontano l'elezione del Pontefice, la concessione dell'amnistia agli esuli e ai prigionieri politici (1846), i moti del '48- '49 e, infine, la proclamazione e la caduta della Repubblica (9 novembre – 4 luglio 1849).

L'alta concentrazione di lettere risalenti al periodo, in particolare al '49, è dovuta alla fuga della famiglia Gnoli da Roma nel corso dei moti rivoluzionari. Gli Gnoli, infatti, rifugiatisi a Montepulciano per sfuggire al governo repubblicano, si mantengono in contatto con amici e conoscenti romani, che li aggiornano sullo stato delle cose nella città (§ 1.1).

Di seguito sono riportate cinque missive conservate in To. Gn. B4 F5, AG ritenute particolarmente significative dal punto di vista storico inviate da alcune corrispondenti romane a Maddalena Dini Gnoli tra il 18 giugno e il 6 luglio 1849.

Carolina Arlotti Felisi² il 18 giugno 1849 racconta a Maddalena alcuni momenti dell'assedio di Roma da parte dell'esercito francese del generale Oudinot, giunto in soccorso del pontefice, rifugiatisi a Gaeta. La donna, il cui figlio Carlo³ è impegnato a combattere ad Ancona nel corso dell'assedio austriaco, riporta anche la notizia, errata, della morte di Giulio Cesare Bonafini⁴.

¹ Le lettere in questione sono conservate in To. Gn. B4, AG. Si legga in particolare Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 15 agosto 1846, ivi, F5: “[...] Non ho dato notizie delle feste fatte in Roma per l'Amnistia perché ho pensato che queste si sieno propa[g]ate prontamente da per tutto col mezzo dei pubblici fogli, giacché la cosa è stata troppo clamorosa per esser taciuta. È un mese circa che tutto il nostro Stato è inebriato dalla Gioia, e non si fa che gridare Viva Pio Nono. Tanta esultanza tanta riverenza per il Vicario di Cristo, che si riconosce e si adora come il re de re, il più gran sovrano della Terra, è un gran trionfo della Nostra Religione. Si è ravvivata la Fede né più alieni da essa, ed il Papa è amato immensamente. Esultiamo e ringraziamo anche noi! [...]”.

² Carolina Arlotti Felisi, di origine ferrarese, fu moglie di Giulio Felisi, avvocato e Segretario Generale della Legazione di Ferrara. Cfr. E. Finetti, *Avviso*, in “Gazzetta privilegiata di Bologna”, 20 aprile 1837.

³ Carlo Felisi era Capitano di Artiglieria dello Stato Pontificio, cfr. G. degli Azzì Vitelleschi, *Un artigliere pontificio ribelle*, in “Archivio storico del Risorgimento Umbro”, VIII (1912), pp. 76-78.

⁴ Giulio Cesare Bonafini era il rappresentante dell'università Sapienza all'interno del Battaglione Universitario Romano. Rimando in proposito a N. Serra, *Il Battaglione Universitario Romano*, in “Informazioni della Difesa”, 4 (2007), pp. 47-51.

Barbara Vici Folchi⁵ riferisce nelle sue lettere, datate rispettivamente 3 e 5 luglio 1849, la sconfitta di Garibaldi il 30 giugno presso il Gianicolo – nonché la morte del “moro”, ossia Andrea Aguyar –, l’entrata dell’esercito francese a Roma e l’istituzione del governo militare provvisorio sotto la guida dei generali Rostolan e Sauvan e del colonnello Sol.

Caterina Malatesta, il 6 luglio 1849, racconta dei bombardamenti dei francesi e rassicura Maddalena sul buono stato di Palazzo Malatesta.

Virginia Troiani⁶, infine, riporta un resoconto sulla situazione economica di Roma il 4 agosto del 1849, appena un mese dopo la caduta della Repubblica.

1.

Mia cara Maddalena

Roma 18 Giugno 1849

Quanto cara e gradita mi è l’amorosa tua lettera, altrettanto sento il peso d’averne ad amareggiare le quiete di cui godi, colle più tristi novelle. E cominciando, ti dirò che il povero Giulio Bonafini in una sortita fatta dal campo di cui faceva parte, verso Acqua Acetosa, spinto dal desiderio di aiutare il suo capitano Gulinelli ferito prima e poi morto, rimase vittima sul campo per un colpo ricevuto nella fronte. Dirti il dolore de’ suoi, non è cosa possibile; io non ebbi il coraggio di vederli per anco: So che l’ultima volta che il figlio si staccò da loro, chiese, ed ottenne, inginocchiato, la benedizione. Lo stato mio e quello de’ miei cari è pur desolante. Il nostro Carlo chiuso in Ancona coll’assedio e noi privi di sue nuove fino dal 26 dello scorso mese! Il caro Adriano che ritornò il primo giorno del corrente Giugno, dopo la battaglia e le fatiche avute contro i Napoletani, all’alba del giorno 3, dovè andare a S. Pietro in Montorio, dove mai più si allontanò ivi facendo col suo Reggimento / 3° di linea / parte della Brigata comandata da Garibaldi, quasi ogni giorno si batte; e noi che giorno e notte sentiamo i colpi di cannone e di fucile, ve lo sappiamo costantemente esposto: io non lo vidi più dal giorno 3, ed una sola volta poté vederlo suo fratello: grazie al cielo, verso sera ne abbiamo finquì giornalmente le notizie dal Soldato che viene a prendergli il pranzo, e che spesso ce ne porta amoroze e care lettere. È quello il solo istante delle 24 ore in cui da noi si respira, e allora tranquillizzati per il giorno già passato, prendiamo alla sera noi pure un po’ di cibo; e finita la nostra razione, ci corichiamo, senza essere però sicuri di passar la notte quieta nel nostro letto, essendoci più volte accaduto di dover vagare

⁵ Su Barbara Vici Folchi cfr. § 2.4.

⁶ Virginia Lezzani Troiani è annoverata tra i principali dignitari della corte romana in quanto deputata in AA. VV., “Almanacco romano ossia raccolta dei primari dignitari e funzionari della corte romana pel 1855”, I (1855), p. 226.

tutta la notte per casa, piangendo e pregando attesi e forti attacchi succeduti anche di notte tempo: Sempre poi abbiamo qualche ed anche frequenti colpi di cannone. Noi ci siamo interamente dedicati alla preghiera, e solo da Dio, da Maria Santissima e da nostri santi speriamo aiuto in questi fatali momenti. Finora essi ci salvarono il nostro diletto che è rimasto sano e intatto per sedici lunghi giorni; Mi da speranza il sentire che tu pure e i tuoi benedetti ed innocenti figli pregate per noi: Continuate, miei cari, e farete un'azione degna del cristiano e dell'ottimo vostro cuore.

Paolina non è più riconoscibile; tanto ne è il deperimento. Essa e Giuseppino ti amano, e dicono mille cose a te, all'Avvocato, a tutti i tuoi cari. Quanto a me, mi perdonerai se dopo questi tristi dettagli non mi resta forza che d'abbracciare te, le tue figlie, salutare Tommaso e ripeterti mille volte che sono tua

Tua Affezionatissima Amica e Cugina
Carolina

2.

Mia Carissima Amica

Siccome l'amicizia porta che partecipi tanto le afflizioni che le consolazioni così per quell'amicizia che io vi professo vi do parte della consolazione che provo essendo entrati questa notte li Francesi. Ringraziate il Signore e la Madonna Santissima di averci tanto protetti poiché eravamo in molto pensiero poiché si prediceva un grande male per gli abitanti. La mattina del Sabato 30 Giugno alle 2 incominciò il secondo bombardamento sopra i Rioni Trevi e Campo Marzio proveniente dai Monti Parioli presso Villa Borghese che durò un'ora, e contemporaneamente i Francesi attaccarono la Villa Spada sul Gianicolo quivi fu un fiero combattimento ove le truppe Romane ebbero una micidialissima rotta a modo che dovettero ritirarsi dai posti con gravissima perdita, e mortalità innumerevole nella quale vi fu compreso il Generale Melara molta officialità ed il moro stesso di Garibaldi. Dopo tale fatto l'assemblea decretò e pubblicò il 1° di Luglio di cesare da una difesa resa impossibile, ma che essa restava al suo posto. Il Municipio incaricato dal Triumvirato aprì le trattative di cessione con il Generale Oudinot, ma sembra non ottenesse altro che la libera cessione alle truppe Francesi. Il Triumvirato diè la sua rinuncia onde furono sostituiti, Calandrelli, Soliceti e Mariani. Il giorno 2 si vociferò volersi di nuovo riprendere le ostilità e combattere in Città per cui tutte le Truppe erano acuartierate e vi riordinavano le baricate ma alle 7 pomeridiane si seppe essere tutte le Truppe in marcia per lasciare la città e si videro incaminare verso la Piazza e porta San Giovanni, ove si sono trattenute tutta la notte ed al far del giorno sono sortite con il restante delle truppe (e con molti le migranti) ritirate dai posti ceduti in questa notte stessa. Oggi si crede entrerà tutto il restante dei francesi le condizioni non si conoscono, si dice a descrizione. Intanto vi dico che tutto è andato colla massima quiete, e procede senza il minimo disordine. La Città dimostra allegria, ed in Trastevere i Francesi

hanno riavuta accoglienza. I Ponti sono pieni di Truppe non che i luoghi di pericolo e tumulto popolare cioè il Ghetto, li Monti [eccetera]. In oggi si dice pure doversi cadere il Castello. Intanto a mezzo giorno si pubblica la costituzione della Repubblica Romana. L'[hanno] detto. Le truppe Romane sonosi dirette verso Frascati Albano, Valmontone. Oudinot non si occupa che della parte militare. La parte politica e di Governo provvisoriamente resta la stessa. Noi eccetto lo spavento in causa delle bombe non abbiamo sofferto alterazione, e stiamo tranquillissimi. Spero che Voi verrete presto a ritrovarci.

Vi ringrazio della posta che avete preso per me per la pericolosa situazione in cui era.

Le penne le provvederò ove Voi mi avete indicato. Scusatemi perché ho scritto con molta fretta. Salutatemmi tutti per parte ancora dei miei.

Amate la

Roma 3 Luglio 1849

Vostra Affezionatissima Amica

Barbara Vici Folchi

3.

Mia Carissima Amica

Spero che l'altra mia in data dei 3 l'avete ricevuta.

Proseguo a darvi notizie di Roma. Martedì dopo pranzo entrò in Roma, a Cavallo, il generale Oudinot con tutta l'Uffizialità, e molta truppa; quando passava per la città fu accolto con concorso di popolo ma con silenzio, altro che in alcuni punti, come il Caffè nuovo, e quello delle Belle Arti lo fischiarono e dissero delle parole ingiuriose. Il suddetto fece fare diversi arresti, e chiudeva il sopradetto Caffè. Ieri al giorno uscì un Proclama di Oudinot ove dichiara il Governo Militare provvisorio, composto: Governatore di Roma. Generale di Divisione Rostalan. Commandante di Piazza Generale di Brigata Savuan. Maggiore di Piazza Colonnello Sol. Sono aboliti li Casini e la Stampa libera. Hanno arrestato il Caffettiere delle Belle Arti acciò dia conto delle azioni che si facevano da quelli che andavano alla sua Bottega e i nomi. [Veano] stato diverse uccisioni per parte di quelli che non volevano li Francesi, e le vittime sono quelli che avevano dimostrato propensione ai Francesi. Ieri e questa mattina vi sono state delle fucilazioni di diverse persone colpevoli di uccisioni. Roma è piena di Francesi. Raccomandate al Signore Pietruccio acciò lo preservi dal Cholera poichè ove esso sta fa molta stragge. Potete immaginare quale sia la mia pena.

Tutti di mia famiglia salutano Voi e tutti i vostri facendo lo stesso io.

Amatemi che sono sempre la

Roma 5 Luglio

1849

Vostra Affezionatissima Amica

Barbara Vici Folchi

4.

Contessa

Roma 6 luglio 1849

Ho inteso da Gioacchino com' Ella trovisi in agitazione per la nuova che molte palle e bombe siano cadute nel palazzo dove con mio sommo piacere abbiamo da più anni comune abitazione. La ringrazio, e sono gratissima alle premure che Ella ha verso la mia Famiglia, sebbene questa non sia che una delle tante prove della sua compitezza. Non ho voluto tardare un momento a scriverle perché spero che in tal modo verrà pienamente assicurata anche della robba dell'appartamento, quantunque Gioacchino credo che l'abbia informata di tutto. Abbiamo passato giornate terribili: le bombe non sono cadute che una sola notte la notte del 21 Giugno, e si dice a motivo del suono a stormo, ultimo appello che fecero i Triumviri al popolo Romano per correre alla difesa, ma riuscì affatto inutile. Fatalmente quasi tutte aveano la direzione verso il Campidoglio, e possiamo aserirne a miracolo l'esserne usciti salvi. Una cadde sulla piazza di Aracoeli davanti il Banderaio, una scoppiò in aria poco più in alto del tetto per modo che un pezzo entrò nel Gabinetto del Conte Ripanti, e vi fece del guasto. Il tormento più lungo è stato delle palle di cannone né giorni che battevano la breccia, perché essendo di grosso calibro, quelle che fallivano si spargevano per la città. Una del calibro: 36 cadde nello stipite della finestra di camera mia, e sebbene fracassasse la pietra, il telaio e la persiana non entrò nella stanza, ma balzando gagliardamente nel muro di [Rota], di là in strada s'andò a seppellire nel calcinaccio della casa di De Romanis. Queste sono state le disperazioni sofferte. Sono stata un poco in apprensione, ma ora ho dimenticato ogni cosa, e spero che il Governo militare Francese farà sparire ogni ombra di disordine. Il Governatore di Roma è il Generale Rostolan, il Comandante li piazza il Generale Sauvan. Hanno preso alcune misure di rigore; fra le altre che dalle 9 ½ non si può girare per le strade sino a giorno. Spero che il Conte, e tutti di sua casa godano una buona salute lontani da' rumori di guerra. Mi auguro di rivederla presto, ma il cuor mi dice che sino al Mese di Ottobre il loro ritorno non accaderà. Intanto le faccio i più distinti ossequi da parte di tutta la famiglia, e specialmente di mia Nuora, e del Conte. Mi saluterà tanto e poi tanto Teresina, Elena, Nannina, e le altre non che Peppino, e Mem[mo] specialmente per parte di Emilio abbandonato da tutti nell'esercizio [d]elle sacre funzioni. Contessa mia non voglio più tediarla. Rinnovo le espressioni della più sincera gratitudine per la premura che Ella, e l'Ottimo suo consorte tenne della mia famiglia, e la prego a volermi sempre riconoscere come

Affezionatissima Serva ed Amica
Caterina Malatesta

5.

Mia Cara Amica

Ben tardi vi scrivo ma l'assenza da Roma prima, poi la malattia di Pietro dalla quale ancora non è prontamente rimesso, gli imbarazzi di Famiglia, non mi hanno permesso di farlo prima, ma ora che Gioachino mi ha date notizia della vostra salute che non è buona, e che anche qualchedun altro della vostra Famiglia abbia sofferto, e soffre, cosa che mi afflige sommamente, lo faccio, per pregarvi a darmi notizie dettagliate di voi tutti, quando però lo possiate fare qualcheduno di Voi, senza grave incomodo. Cara contessa io sono afflitta per Voi, ed afflittissima per la povera Roma giaché sembra che Iddio non abbia ancora restituito il senno alla Commissione che è venuta a comandarci, voglio dire a chi ci governa, e per conseguenza gli animi non essendosi ravveduti, io temo che il gastigo non sia terminato, giaché non si siamo veruno pentiti, né emendati, pregate per noi, acciò Iddio abbia di noi misericordia; In confidenza mia cara Amica voi non potete credere come siano esacerbati gli animi, il 1° Agosto esce il Proclama della nuova commissione composta di tre illustrissimi. Voi lo conoscerete meglio di me, ieri la mattina sortì l'editto che tutti gli impiegati che hanno aderito sono fuori di impiego fino a che non siasi esaminata la loro condotta. L'altro giorno pagano tutti l'Impiegati a carte, ieri mattina fino al tardi fanno stare chiusi i luoghi ove si deposita, alle 10 antemeridiane sortì l'editto che toglie il 38 per cento alli biglietti della Reppubblica e riconosce i Boni del Tesoro fino alla lettera Q immaginatevi che malcontento, la Commissione municipale nuova aveva obbligato a vendere a negozianti e Bottegai i generi a carte, potete credere cosa si seppe dire per Roma, ieri la sera i francesi bivaccarono per le piazze, e tutti stettero i Francesi sotto le armi, i Cannoni furono impostati al Popolo a Pazza di Venezia ch'io sappia, giravano le Pattuglie numerosissime con le carabine ingrillate, questa mattina è aperto l'Editto sopra Sali e Tabacchi ancora non so di che temere però poco dopo è uscito l'Editto che ogni bottegaio vende la robba come vuole, per conseguenza Anna Maria ha trovato i generi cresciuti di due o tre baiocchi per articolo, il Pane comprato 27 l'Aglio i condimenti di tutto vi è carestia, è tutto carissimo pensa mia buona Contessa se che fuoco represso, e se manca chi vi soffia entro per accrescerlo e farlo divampare, ieri don Andrea ritornava per il corpo poco dopo sortito l'Editto della carta, vestito da Sacerdote, credo che fosse andato alla Posta. Chi lo guardava in cagnesco, chi l'insultava, che gli diceva mille impropri, mi disse che la strada gli sembrò lunghissima, non vedeva l'ora di giungere a casa da dove non sortì più per il timore, che ieri sera, che venne a trovarmi. Addio mia ottima amica, voi sapete come io penso, e quanto amo la buona causa, per conseguenza mi addolora estremamente tutto ciò che pu[te] nuocerla, mi dispiace che negli Editti invece di vederci il carattere cristiano, vi veggio quello del frizzo,

dell'insulto acerbo, dell'urto, quell'aria insultante, quel fasto nel cammino, che si appoggia sopra le baionette, quel castigo che prende aria di veloce vendetta. Ah Dio! sono cose che lacerano l'animo e fanno temere assai assai dell'avvenire.

Addio Addio Saluto l'Avvocato con il quale, e con Voi mi rallegro moltissimo, bagio tutti i vostri figli, e non mi dimenticate, amo sapere se riceveste un'altra mia, oltre quella in risposta alle vostre, e comandate ove voglia la vostra
Roma 4 Agosto 1849

Virginia Troiani

Fonti e bibliografia

1. Fonti¹

1.1. Fonti Manoscritte

ARCHIVIO FREDIANI DIONIGI, Roma

POGGIOLI ALESSANDRO, *Copia autentica del Testamento della chiarissima Contessa Enrica Dionigi Orfei aperto e pubblicato li 15 aprile 1868 ad istanza del signor Mariano Filippo Frediani*

ARCHIVIO FERRETTI, Roma

Catalogo della Biblioteca Ferretti

FERRETTI JACOPO, *Carteggio*: Rossetti Gabriele, 1815-1851, 10 lettere, scatola 1/10;
TADDEI MOZZIDOLFI ROSA, 1815-1836, 70 lettere, scatola 1/11

BIBLIOTECA ANGELICA, Roma

GNOLI DOMENICO, *Carteggio Gnoli*: MACCARI GIAMBATTISTA, 1856-1868, 58 lettere, busta 92/1; MACCARI GIUSEPPE, 1861, 1 lettera, busta 92/2; MILLI CASSONE GIANNINA, 1865-1886, 8 lettere, busta 103/2; TORLONIA GIOVANNI, 1856-1858, 22 lettere, busta 149/6

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, Bologna

DINI GNOLI MADDALENA, *Fondi Speciali Carteggio Giuseppe Rangoni*, XXXV, 46-47 (2 lettere, 1830-1835)

GNOLI GIOVAN BATTISTA, *Fondo Speciale Manoscritti B Carteggio Francesco Rangone*, B. 2825, c. 149 (1 lettera, 1834)

¹ Le fonti qui riportate escludono i documenti inediti conservati nell'Archivio Gnoli – per i quali rimando alla *Descrizione del fondo* – e le fonti a stampa ivi conservate che non sono state direttamente fruite nella presente trattazione.

GNOLI TERESA, *Fondo Speciale Manoscritti B Carteggio Francesco Rangone*, B. 2836, c. 155 (1 sonetto allegato ad una lettera paterna, 1844)

GNOLI TOMMASO, *Fondo Speciale Manoscritti B Carteggio Francesco Rangone*, B. 2797 (cc. 117; 178; 2 lettere, 1826); B. 2798 (c. 210; 1 lettera, 1812); B. 2799 (c. 132; 1 lettera, 1823); B. 2802 (c. 324; 1 lettera, 1824), B. 2803 (cc. 153; 302; 2 lettere, 1823-1824); B. 2804 (cc. 80; 86; 2 lettere, 1825); B. 2805 (c. 40; 1 lettera, s.d.); B. 2809 (c. 171; 1 lettera, 1826); B. 2811 (c. 171; 1 lettera, 1826); B. 2812 (c. 55; 1 lettera, 1829), B. 2813 (cc. 175; 182; 1 lettera); B. 2815 (cc. 193; 257-259; 265; 268; 320; 7 lettere, 1824-1828); B. 2817 (cc. 86-90; 92; 269; 7 lettere, 1830); B. 2820 (cc. 49-87; 39 lettere, 1826-1828); B. 2823 (cc. 238-239; 2 lettere, 1832); B. 2824 (cc. 238; 370; 2 lettere, 1833); B. 2825 (cc. 146; 150; 154; 156; 158; 161; 168; 7 lettere, 1834); B. 2827 (cc. 255; 271; 2 lettere, 1835), B. 2829 (c. 226; 1 lettera, 1837); B. 2831 (cc. 29; 222; 223; 3 lettere, 1841); B. 2832 (cc. 146-148; 154; 156-158; 7 lettere, 1840); B. 2836 (cc. 96; 97; 135; 136; 154; 5 lettere, 1844); B. 2837 (cc. 83; 121; 172; 3 lettere, 1839); Id, *Fondi Speciali Carteggio Giuseppe Rangoni*, XLI, 72-150 (79 lettere, 1811-1828); XLII, 1-32 (33 lettere, 1828-1835); Id, *Collezione Autografi*, CXIX, 25207 (1 lettera [a Carlo Emanuele Muzzarelli?], 1852)

RANGONE FRANCESCO-FELLETTI LUIGI, *Fondo Speciale Manoscritti B Carteggio Francesco Rangone*, B. 2836, c. 156 (Francesco Rangone a Luigi Felletti, s.d.); c. 157 (Luigi Felletti a Francesco Rangone, 1844)

RICCI GNOLI TERESA, *Fondo Speciale Manoscritti B Carteggio Francesco Rangone*, B. 2803 (cc. 144; 145; 151; 3 lettere, 1822); B. 2812 (c. 233; 1 lettera, 1826)

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE II, Roma

GNOLI DOMENICO, *Autografo di Domenico Gnoli: poesie, annotazioni e appunti vari, risalenti agli anni 1852-1859*, V.E. 1464, cc. 1-77; *Epistole* in A.R.C. 15 I C 3 / 1-2-3 Domenico Gnoli-Giambattista Maccari, [1856?]; A. 179 49-51 Domenico Gnoli-Benedetto Croce, 1905-1913; *Il Pericolo. Commedia in tre Atti*, V.E. 1471, f. 10, cc. 571-597; *L'Italia. Canti di D.G.*, 1860, V.E. 1469, f. 2, cc. 71-79; *La famiglia di un pittore nel secolo XVI. Dramma in cinque atti*, V.E. 1471, f. 9, cc. 497-570; *Poesie dal 1853 al 1858*, V.E. 1460, cc. 1-116; *Poesie italiane, 1850-52*, V.E. 1468, cc. 1-42; *Prose e versi, 1851-1854 (?)*, V.E. 1469, cc. 1-69; *Quaderno contenente giudizi critici su vari autori*, V.E. 1470, f. 7, cc. 233-317; *Raccolta poetica di Domenico Gnoli Romano di anni 16*, 1855, V.E. 1468, cc. 293-352; *Ricordi d'un volontario. Versi d'un giovine romano*, 1860, V.E. 1471, f. 4, cc. 266-357; *Un poco di codicillo dopo dieci anni. Nota autobiografica*, V. E. 1470, f. 10, cc. 507-519; *Versi di Domenico Gnoli. Gennaio 1859 - Dicembre 1862*, V.E. 1469, f. 6, cc. 88-169; *Zibaldone di Domenico Gnoli Romano Uditore della rettorica sotto il Padre Tongiorgi*, 1853, V.E. 1468, cc. 353-397.

GNOLI TOMMASO, *Epistole* in A. 13/55 Michelangelo Lanci, 1857; A. 13/58 Francesco Cassi, 1827; A. 13/61 Alessandro Paravia, 1854; A. 13/62 Ignazio Giuseppe Montanari, 1860; A. 13/64 Pietro Giordani, 1831; A. 13/66 Agostino

Paluzzi, 1830; A. 13/80 Giuseppe Rangone, 1824; A. 13/81 Salvatore Betti, 1851; A. 63/40 Tommaso Gnoli-Salvatore Betti, 1851-1869; A. 86/ 25 Giuseppe Gioachino Belli (sul recto risposta mutila di Gnoli), 1856; A. 87/1 Tommaso Gnoli-Giuseppe Gioachino Belli (*Sonetto*), 1829; A. 88/22 1-5 Tommaso Gnoli-Giuseppe Gioachino Belli, 1855-1856; A. 146 17 *Nota biografica su Belli* di Tommaso Gnoli e *Versi* di Belli, 1827; A. 179/11 Tommaso Gnoli-Guido Guidoboni, 1827; A. 179/12 Pio Cerchiari (allegate due lettere di Gnoli), 1827; A. 179 13 e 17 Tommaso Gnoli-Domenico Taglioni, 1827; A. 179/15 Tommaso Gnoli-Domenico Montanari (contiene responsiva), 1827; A. 179 4-10; 24-34 Tommaso Gnoli-Guiccioli Alessandro (missive e responsive), 1827-1832

BIBLIOTECA PROVINCIALE MELCHIORRE DÈLFICO, Teramo

MILLI CASSONE GIANNINA, *Fondo Milli, Carteggio*, busta *Teresa Gnoli e Famiglia*, 101 lettere, 1857-1888 (59 lettere di Teresa Gnoli, 18 di Tommaso Gnoli, 13 di Domenico Gnoli, 1 di Elena Gnoli; la restante parte è inviata dalla famiglia Gnoli ad Antonio Milli)

BIBLIOTECA ZELANTEA, Acireale

VIGO LIONARDO, *Carteggio Vigo*, vol. XIII, n. 393; 365; 407; 730; 755 (5 lettere di Tommaso Gnoli, 1870-1873)

1.2. Fonti a stampa

- A. C., *Giannina Milli in Roma*, in "L'Album", XXIV (1857), pp. 108-111
- AA. VV., "Almanacco romano ossia raccolta dei primari dignitari e funzionari della corte romana pel 1855", I (1855), p. 226
- AA. VV., *Appendice alla Strenna Veneziana per l'anno passato*, in "Strenna Veneziana", V (1866)
- AA. VV., *Brevi parole intorno all'educazione del popolo*, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonio, 1870, p. 40
- AA. VV., *I fiori della campagna romana*, Strenna poetica, Roma, Salviucci, 1857
- AA. VV., *Nel patrio festeggiare il sesto centenario di Dante Alighieri*, Firenze, Barbèra, 1865
- AA. VV., *Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenzina de' Tarugi*, Roma, Contedini, Roma, 1856
- AA. VV., *Omaggio a Dante Alighieri offerto dai cattolici italiani*, Roma, Monaldi, 1865
- AA. VV., *Omaggio a Giannina Milli*, Firenze, Le Monnier, 1857
- AA. VV., *Per le nozze di Tommaso conte Gnoli avvocato concistoriale con Maddalena Dini. Versi*, Perugia, Baduel, 1828
- AA. VV., *Strenna romana per l'anno 1858*, Firenze, Le Monnier, 1858
- Accademia Tiberina*, in "Il Tiberino", V (1839), p. 88
- AFÒ IRENEO, *Dizionario percettivo, critico ed istorico della poesia volgare*, Parma, Carmignani, 1777

- AGANOUR VITTORIA, *Lettere a Domenico Gnoli: 1898-1901*, a cura di Biagia Marniti, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1967
- Annunzi bibliografici italiani*, in "La Civiltà cattolica", IIX (1857), vol. VIII, p. 101
- BELLI GIUSEPPE GIOACHINO, *Le lettere*, a cura di Giacinto Spagnoletti, C. Del Duca, Milano, 1961; Id, *I sonetti*, a cura di Pietro Gibellini, Lucio Felici, Edoardo Ripari, Torino, Einaudi, 2018; Id *Epistolario (1814-1837)*, a cura di Davide Pettinicchio, Macerata, Quodlibet, 2019
- BERRA CLAUDIA (a cura di), *La figura e l'opera di Francesco Saverio Quadrio (1695-1756)*, Ponte in Valtellina, Biblioteca comunale Libero Della Briotta, 2010
- Bibliografia*, in "La Civiltà cattolica", XX (1869), vol. v, p. 323
- BONGIOVANNI PELLEGRA, *Risposte a nome di Madonna Laura alle Rime di Messer Francesco Petrarca in vita della medesima*, a cura di Tatiana Crivelli e Roberto Fedi, Roma-Padova, Antenore, 2014
- BORGOGNO TOMMASO, *Elena Gnoli*, in "L'Album", XXIV (1858), pp. 380-383
- Bullettino Bibliografico*, in "Rivista di Firenze e Bullettino delle arti e del disegno", II (1858), vol. III, p. 160
- CANONICI FACHINI GINEVRA, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura*, Venezia, Alvisopoli, 1824
- CARDUCCI GIOSUE, *Lettere inedite di Giosue Carducci a Domenico Gnoli*, a cura di Tomaso Gnoli, Milano, Unitas, 1921
- CAROSELLI AUGUSTO, *Nella inaugurazione del ritratto di Teresa Gnoli Gualandi in Arcadia*, in "L'Istruzione", VI (1892), pp. 53-64.
- CARRER LUIGI, *Filippo*, in "Il Gondoliere", VI (1838), pp. 142-143
- CASTAGNOLA PAOLO EMILIO, *Nel visitare la cella di Torquato Tasso in Sant' Onofrio*, in *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 92-96; Id, *Gliceria o il secolo d'Augusto*, Firenze, Le Monnier, 1864; Id, *Delle presenti condizioni del teatro e della poesia drammatica in Italia*, Assisi, Sgariglia, 1873; Id, *I poeti romani della seconda metà del XIX secolo*, Firenze, Cellini, 1889; Id, *Il dramma: saggi critici*, Imola, Galeati, 1897
- CERRETTI LUIGI, *Istituzioni di Eloquenza*, Milano, Maspero, 1811, vol. II, p. 23
- CIAMPI IGNAZIO, *Il Torquato Tasso a Sorrento, dramma lirico di Teresa Gnoli messo in musica da Giuseppe Branzoli ed eseguito il 2 luglio 1860*, in "L'Album", XXVII (1860), pp. 186-188; Id, *Commedie*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1863; Id, *Nuove commedie*, Milano, Gagliardi, 1867; Id, *La commedia italiana: studi storici, estetici e biografici*, Roma, Galeati, 1880; Id, *Nuovo teatro*, Roma, Galeati, 1880
- COLET LOUISE, *L'Italie des italiens*, Paris, Dentu, 1864, vol. IV, pp. 65-71
- COPPI ANTONIO, *Memoria Sulla Fondazione Sullo Stato Attuale Dell'Accademia Tiberina Letta Da A. Coppi Nell'adunanza del 17 giugno 1839*, Roma, Salviucci, 1840
- Cronaca e fatti diversi*, in "La Nazione", XI, 13 maggio 1869
- Cronaca religiosa*, in "La Scienza e la Fede", XXIX (1869), vol. v, pp. 74-76
- CUGNONI GIUSEPPE, *Vita di D. Giovanni Torlonia*, Velletri, Luigi Cella, 1859
- DA MAIANO DANTE, *Rime*, a cura di Rosanna Bettarini, Firenze, Le Monnier, 1969

- DINI GNOLI MADDALENA, *Il Santo Natale I-II*, in *Rime e vite del fu ch. conte cav. Giuseppe Rangone ferrarese e di Laura ed altri Gnoli: pubblicate nella letizia delle auspicatissime nozze fra la nobilissima donzella contessa Carolina Muzzarelli ed il chiarissimo e nobil uomo marchese secondiano avv. Campanari*, Roma, Tipografia delle scienze, 1841, pp. 76-77
- FABI MONTANI FRANCESCO, *Elogio storico di Elena Montecchi Torti*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1869
- FERRARI PAOLO, *Scetticismo ossia il quinto lustro della vita*, Firenze, Libreria teatrale di Angiolo Romei, 1854
- FERRETTI JACOPO, *A Rosa Taddei e A Rosa Taddei celebre improvvisatrice*, in *Bagattelle eroicomiche*, Napoli, Gaetano Nobile, 1831, pp. 110-264; Id, R.T.M., in "Lo Spigolatore", II, 15 dicembre 1835
- FERRI LUIGI, *Vocabolario ferrarese-italiano*, Ferrara, Tipografia Sociale, 1890
- FERRI PIETRO LEOPOLDO, *Biblioteca femminile italiana*, Padova, Crescini, 1842
- FINETTI EGIDIO, *Avviso*, in "Gazzetta privilegiata di Bologna", 20 aprile 1837
- FRANCESCHI FERRUCCI CATERINA, *Dell'educazione morale della donna italiana*, Torino, Pomba, 1847; Ead, *Della educazione intellettuale. Libri quattro indirizzati alle madri italiane*, Torino, Pomba, 1849-51; Ead, *Rosa Ferrucci e alcuni suoi scritti*, Firenze, Barbèra, 1867
- GIORDANI PIETRO, *Alcune lettere inedite di Pietro Giordani concernenti in parte gli studi italiani e l'educazione*, Genova, co' tipi del R.I de' sordo-muti, 1852, p. 58
- GNOLI DOMENICO, MAGAZZARI GAETANO, *Roma a Vittorio Emanuele II Re d'Italia: Inno popolare all'unisono*, Roma, Luciani, s.d.
- GNOLI DOMENICO, *Oh benedetta aurora, oh chiaro giorno*, in *A Vincenzo Gentili e Giuditta Milani nel giorno 4 ottobre 1856*, Roma, Olivieri, 1856; Id, *Questo mondo rasmembra a una palude*, in *Fiori poetici offerti alla nobil giovane Luigia Mazzuoli*, Montepulciano, Fumi, 1856, p. 12; Id, *Il bosco detto delle Camene*, in *Omaggio a Giannina Milli*, a cura di AA. VV, Firenze, Le Monnier, 1857, pp. 19-20; Id, *A un giovane pittore e Una notte di Tasso a Sant'Onofrio*, in *Per le nozze di Cacciari-Savioli*, Ferrara, Taddei, 1858, pp. 12-18; Id, *A G. B. M. Sento l'aspra stagion*, in "L'Album", XXV (1859), pp. 418-419; *Bullettino di Archeologia Cristiana del Cav. G.B. De-Rossi*, in "Arti e lettere", II 31 (1865), pp. 92-93; Id, *Il sogno di Beatrice*, in *Nel patrio festeggiare il sesto centenario di Dante Alighieri*, Firenze, Barbèra, 1865, pp. 12-19; Id, *Le Prime nozze*, in *Per le nozze di Virginia Napoli*, Firenze, Barbèra, 1866, pp. 16-22; Id, *Vividi il sole*, in *In morte di Giulia Cagiati*, Roma, Salviucci, 1866, pp. 35-36; Id, *Quattro novelle inedite del buon secolo della lingua*, in "Il Buonarroti", II (1867), pp. 14-17; Id, *Vittoria Accoramboni, storia del secolo XVI*, in "Nuova Antologia", II (1867), vol. v, pp. 482-503, 704-726; II (1867), vol. VI, pp. 139-157, 508-540; III (1868), vol. VIII, pp. 737-765; III (1868), vol. IX, pp. 86-101, 299-320, 546-560, 720-742; IV (1869), vol. XII, pp. 128-173; Id, *A Pietro Codronchi Torelli*, in *Poesie per Bettina Alessandretti*, Imola, Galeati, 1868, pp. 77-78; Id [Lucio Veri], *Gli studi e la stampa in Roma*, in "Nuova Antologia", III (1868), vol. VIII, pp. 354-362; Id, *Cesare Fracassini e la Pittura in Roma*, in "Nuova Antologia", IV (1869), vol. X,

pp. 555-562; Id [Cesare Rosini], *Scene del vivere Romano. Una conversazione*, in "Nuova Antologia", IV (1869), vol. XII, pp. 92-109; Id [Dario Gaddi], *Versi*, Imola, Ignazio Galeati e Figlio, 1871; Id, G.G. Belli e i suoi scritti inediti, in "Nuova Antologia", XII (1877), vol. XXXVI, pp. 785-807; XIII (1878), vol. XXXVII, pp. 29-57, 454-499; Id *Nuove Odi Tiberine*, Loescher, Roma, 1885; Id, *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X*, Roma, Tipografia della Camera, 1891; Id [Gina D'Arco], *Eros*, Roma, Forzani e C., 1896; Id [Giulio Orsini], *Orpheus: Saggi di un poema*, Roma, Giovannetti, 1901; Id [Giulio Orsini], *Fra terra ed astri*, Roma-Torino, Casa editrice nazionale, 1903; Id, *Jacovella*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905; Id, *Poesie edite ed inedite: Fra terra ed astri, Jacovella, Olandri, Solitudini, Eros, Odi tiberine*, Roma, Società Tipografico-editrice Nazionale, 1907; Id, *La neutralità degli spiriti*, in "Italia Nostra", I, 24 gennaio 1915; Id, *Confessione di Giulio Orsini*, in "Nuova Antologia", LXXIII (1938), vol. CD, pp. 413-416; Id, *La Roma di Leone X*, a cura di Aldo Gnoli, Milano, Hoepli, 1938

GNOLI DOMENICO, TABARRINI MARCO, *Il re Vittorio Emanuele*, s.l., s.d.

GNOLI ELENA, *Al soave accento di pace*, in *In onore della santità di nostro Signore Papa Pio IX. Prose e versi*, Roma, Beltrinelli, 1847, pp. 55-56; Ead, *Nel più possente amor, nodo più santo*, in *Raccolta per le nozze Folchi-Cavalletti*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1851, p. 5; Ead, *Nell'ora più soave e più romita*, in *Per vestizione religiosa di Beatrice Maria Manfredini*, Ferrara, Taddei, 1855; Ead, *Sui lieti gioghi della patria altura*, in *Fiori poetici offerti alla nobil giovane Luigia Mazzuoli di Giojella nel dì che vestiva l'abito monacale*, Montepulciano, Fumi, 1856, p. 11

GNOLI GUALANDI TERESA, MORONI LUIGI, *Il Naufragio: ballata*, Milano, Ricordi, 1876; Id, *L'orfanella: melodia*, Milano, Ricordi, 1867

GNOLI TERESA, *La vera patria*, in *Sopra un sonetto di Teresa Gnoli decenne*, a cura di Oreste Raggi, in "Giornale Arcadico", XXV (1844), vol. C, p. 73; Ead, *La rosa*, in *Sui colli albanì e tuscolani*, a cura di Oreste Raggi, Roma, Puccinelli, 1844, pp. 218-219 [2ª Ed. "La Rondinella. Strenna umbra", V (1845), p. 215]; Ead, *O d'orfanella mesta compagnia*, in *In morte della Baronessa Anna Maria Grazioli*, Roma, Monaldi, 1846, p. 23; Ead, *Siam tutti fratelli*, "La donna italiana", I (1848), p. 11; Ead, *La Tempesta in mare*, in *Il fiore strenna poetica italiana compilata da Ubaldo M. Solustri per l'anno 1855*, Roma, Tipografia Legale, 1855, pp. 90-93 [2ª Ed. "La Madre di Famiglia", I (1866), p. 47]; Ead, *L'incontro di Beatrice e Laura*, in "La Donna", III (1857), pp. 84-85; Ead, *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, Firenze, Editori della strenna romana, 1858; Ead, *L'immacolata e i martiri giapponesi difensori di Pio IX*, in "La Liguria", II (1862), pp. 14-17; Ead, *A Maria Santissima addolorata nell'occasione del quinquennio che si festeggiò in di lei onore nella chiesa cattedrale della città di Frascati il dì VII luglio MDCCCLXV*, in "La Vergine", II 50-52 (1865); Ead, *Al vedere il dipinto di Ary Scheffer che rappresenta Dante e Beatrice*, in *Appendice alla Strenna Veneziana per l'anno passato*, in "Strenna Veneziana", V (1866), pp. 133-136 [2ª Ed. in *Antologia didattica*, a cura di Raffaello Rossi, Firenze,

Tofani, 1872, vol. I, pp. 458-460]; Ead, *Oh madre mia, di morte il bacio io sento*, in *In morte di Giulia Cagiati*, Roma, Salviucci, 1866, pp. 38-39; Ead, *Per la Gloriosa Canonizzazione dell'Arcivescovo e Martire Beato Giosafat Kunciewicz dell'Ordine di S. Basilio, cantica di Teresa Gnoli in Gualandi*, in "Il Veridico", VII, 1 agosto 1868; Ead., – *Ah non partir!* –, gridò il materno amore, in *Poesie per Bettina Alessandretti*, Imola, Galeati, 1868, p. 76 [2^a Ed. "La Madre di Famiglia", IV (1868), p. 315]; Ead, *Poesie della contessa Teresina Gnoli Gualandi (Il Sordomuto, Il monte di Guardia presso Bologna, La suora discacciata dal suo Convento)*, in "La Madre di Famiglia", V (1869), pp. 65-68; Ead, *Poesie della contessa Teresina Gnoli Gualandi (Renditi alfin pentita al tuo Signore)*, ivi, pp. 111-112; Ead, *I figli del povero*, ivi, p. 12; Ead, *Episodio della vita di San Bernardo: terzine*, in "La Madre di Famiglia", VI (1870), pp. 50-51; Ead, *Inno a Dio; Bibliografia: La Famiglia Reydel*, ivi, pp. 71, 87; Ead, *La madre dei dolori*, ivi, pp. 187-189; Ead, *Il Serto nuziale*, ivi, pp. 194-196, 224-226, 253-254; Ead, *Il Giuoco della Regina*, in "La Madre di Famiglia", VII (1871), pp. 16-19, 37-41, 69-70; Ead, *O Cuor, che dé tuoi vividi splendori*, in "La voce della verità", I, 16 giugno 1871; *O Cuor, che dé tuoi vividi splendori*, in "L'osservatore romano", XI, 16 giugno 1871; *È il giorno ancor della terribil prova*, in "L'osservatore romano", XII, 5 marzo 1872; Ead, *Sulla profanazione di Roma. Lamento di una Romana*, in "La Fedeltà", I (1871), p. 56; Ead, *La stella di Pio Nono*, Roma, Editrice Romana, 1878; Ead, *A Santa Caterina di Alessandria. Ode*, in "La rassegna italiana", I (1881), pp. 547-548; Ead, *L'angelico dichiarato patrono di tutte le scuole cattoliche*, in "Gli Studi in Italia", VI (1883), pp. 401-404; Ead, *All'amico afflitto, Stuol di leviti dalla Tiberina, A Giovanni Gualandi*, in "Effeta" VIII (1913) pp. 59-63

GNOLI TERESA, RAYES SCOTTO MICHELE, *Barcarola nella tempesta in mare. Qual cupo fremito, parole della contessa Teresa Gnoli*, Roma, Martelli, [1850?]

GNOLI TERESA, TOMAS GENOVES Y LAPETRA, *Siam tutti fratelli: inno italiano*, Roma, Martelli, [1848]

GNOLI TOMMASO², *Piangi, mia Patria; Che val, diceva un dì Tirsi a Fileno; Alfonso, all'urna che'l tuo fral racchiude*, in *Orazione e tributi poetici alla memoria del chiarissimo sacerdote Alfonso Muzzarelli ferrarese nelle sue solenni esequie celebrate nella chiesa del Gesù il giorno primo luglio 1813*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1813, pp. 80-82 (SM; PT; P); Id, *Altri al festivo talamo d'intorno*, in *Per le nozze Cari e Solimani ad istanza del Dottor Zanetti zio della sposa*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1814 (SM; P); Id, *Donna del Po che nubilosa e mesta*, in *Per la Laurea in Legge di Giuseppe Andreasi ferrarese*, Bologna, Franceschi, 1814 (SM; PT; P); Id, *Mira, una voce udisti, e il guardo alzato*, in *Per la Laurea in Legge di Emidio*

² Il presente prospetto segnala, nei limiti del possibile, la collocazione editoriale dei manoscritti presenti in archivio tramite il seguente sistema di sigle: SM = *Saggio di Poesie di Messer Tommaso Gnoli Ferrarese*; PT = *Poesie di Tommaso Gnoli Ferrarese* trascritte da Tosini; SC = *Saggi Poetici di Filante Cilleneo*; SS = *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche di Filante Cilleneo, Accademico Bacchanalatico*; P = *Poesie dell'Avvocato Tommaso Gnoli ferrarese*.

Mezzini bolognese, Bologna, Franceschi, 1814 (SM; PT; P); Id, *Va, Giovin prode, e pel sentier che tanto*, in *Per Laurea Legale conferita all'amico Lorenzo Maraldi di Cosenza*, Bologna, Franceschi, 1814 (SM; PT; P); Id, *Ecco il Tempio d'Imene all'Ara innante*, in *Nella fausta occasione delle applaudite nozze del Signor Giambattista Bonaccioli con la Signora Anna Forecchi*, Ferrara, Bresciani, 1815 (SM; PT; P); Id, *La Profezia dell'Angelo*, in *In onore di San Gaetano Tiene*, Ferrara, Pomatelli, 1815 (SM; PT; P); Id, *Vieni, o Sposa gentil, te non attende*, in *Per le nozze dei Signori Dott. Giuseppe Poltronieri e Maria Roveroni Ferraresi*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1815 (SM; PT; P); Id, *Della origine, utilità ed ufficj dei confratelli della morte in Ferrara*, Modena, imprimatur Fr. Angelus Vincen-tius, [1816?]; Id, *Oh giorni d'empietà! Tacean deserte*, Ferrara, Pomatelli 1816 (SM; PT; P); Id, *Padre augusto Eridan, se questa riva*, in *Per il celebre professore ferrarese di Violino e Direttore di Orchestra Gaetano Zocca*, Ferrara, Pomatelli, 1816 (SM; PT; P); Id, *Principe eccelso, a cui dal ciel si serba*, in *Applausi poetici per l'avventurato arrivo a Ferrara dell'eminentissimo cardinal Tommaso d'Arezzo*, Ferrara, Bresciani, 1816, p. 27 (SM; PT; P); Id, *Quando fra i ciechi riti e i rei costumi*, in *Per l'offerta del cuore a Maria Vergine nel mese Mariano*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1816 (PT; P); Id, *Scese l'acciar di morte, e scolorita*, in *In onore di S. Giovanni Battista*, Ferrara, Bresciani, 1816 (PT; P); Id, *Si, disse alfine in sull'Altar giurato*, in *Per le nozze del Signor Giuseppe Campagnoli con la signora Paolina Bagni ferraresi*, Ferrara, Bresciani, 1816, p. 17 (SM; PT; P); Id, *Signor, se tanto giubilassi allora*, in *Per laurea legale conferita dalla Pontificia Università di Bologna al Conte Vincenzo Ronchi*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1816 (PT; P); Id, *Ste al pasco più liete al poggio, e al fonte*, in *Per il Solenne Ingresso di Don Gaetano Grotti nell'Anno 1816*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1816 (PT; P); Id, *Te avventurosa, ove fortuna serba*, in *Per laurea legale conferita dalla Pontificia Università di Bologna al Signore Giuseppe Gajani*, Ferrara, Bresciani, 1816 (PT; P); Id, *Non fu già sogno da le bianche piume*, in *Per le nozze del D. Giuseppe Petrucci con la Signora Luigia Facei*, Ferrara, Bresciani, 1820; Id, *Tempo verrà che de la Coppia ond'ora*, in *Per le nozze de' Signori Conte Dott. Vincenzo Ronchi e Contessa Giulia Avogli Trotti di Ferrara*, Ferrara, Bresciani, 1820 (PT; P); Id, *Fama è che un dì de la rapita Suora*, in *Raccolta per la distribuzione de premi solennizzata sul Campidoglio li 5 ottobre 1824 dall'insigne accademia delle belle arti in S. Luca*, Roma, De Romanis, 1824, p. 48 (PT; P); Id, *Oh Roma! Oh augusta Roma, a cui l'Eterno*, in *Per l'esaltazione al sommo pontificato della S. di N. S. papa Leone XII, adunanza tenuta dagli arcadi*, Roma, Salviucci, 1824, p. 75 (PT; P); Id, *A scior l'are i voti*, in *Per le nozze della Contessina Giulietta Lollo con il Giovane Antonio Finetti di Ferrara*, Ferrara, Bresciani, 1825, pp. 7-8 (PT; P); Id, *Riedi fra noi, novella*, in *A Rosa Taddei fra le pastorelle d'Arcadia Licori Partenopèa gli amici in Roma nel luglio dell'anno 1825*, Roma, s.e., 1825, pp. 26-27 (PT; P); Id, *Ben veggio i busti, i simulacri e i marmi*, in *Prima solenne generale adunanza tenuta dagli Arcadi nella protomoteca capitolina ad onore della santità di nostro signore Leone 12 pontefice massimo il dì 11 aprile 1825 giorno sacro alla festiva memoria di S. Leone Magno*, Roma, Salviucci, 1825, p. 72 (PT; P); Id, *Morte che vuoi? Ch'io lagrime*, in *Adunanza tenuta dagli Arcadi nella sala del Serbatoio il di*

23 settembre 1824 in lode del defunto Cimante Micenio abate Luigi Godard sesto custode generale d'Arcadia, Roma, Boulzaler, 1825, pp. 30-31 (con il titolo *Per la morte di Giulio Peticari* in PT; P); Id, *Elviro ad Eurillo; Il viaggio di notte da Lucca a Pisa con gentil Signora; Per il giorno onomastico di ragguardevole Dama; La Tempesta e L'Imperturbabilità; Sulla culla di bella bambina; Ridon le piagge, di Favonio il fiato; La Solitudine Cillenea*, in *Rime inedite di poeti viventi per le nozze del conte Giovanni Massari con la contessa Beatrice Avventi*, Roma, Olivieri, 1826, pp. 30-48 (PT; P); Id, *Figlia, oh nome soave, a cui piangendo*, in *Per la solenne professione de' Sacri voti nell'insigne monastero di S. Antonio in Ferrara di Donna Maria Benedetta Camilla al secolo Giulietta Mazzolani*, Ferrara, Bresciani, 1826, p. 10 (PT; P); Id, *O Verginella che di loco uscita*, in *Per le nozze della Nobil Donna Chiara Conti col Signor Fortunato Bisori*, Roma, Salvioni, 1826 (PT; SC; P); Id, *Alma bella, se nel ciel dove ti stai e Ne l'ora che a spirar su la mattina*, in *Ultimi uffizi alla memoria dell'abate Francesco Cancellieri romano*, Napoli, Società filomatica, 1827, pp. 38-41 (PT; SC; P); Id, *Quando i veggio al tuo piè l'Arcadi suore*, in *Per festeggiare il giorno onomastico di Leone XII*, Roma, De Romanis, 1827, p. 32 (PT; P); Id, *Ahi, suon di pianto e di lamenti ascolto*, in *Adunanza generale tenuta dagli arcadi nella sala del Serbatojo il 13 settembre 1827 in lode del defunto Perinto Sceo cavaliere Gio. per la memoria di Gherardo De Rossi*, Società Tipografica, Roma, 1828, p. 27 (PT; SC; P); Id, *Gloria al Signor di Napoli*, in *Per l'apertura di un nuovo Tempio in Orvieto a San Michele Arcangelo*, Orvieto, Pompei, 1828, p. 8 (P); Id, *Quando fra lor cui la virtude è vila*, in *Per la Morte del Ch. Canc. D. Gaetano Buonanni Napoletano*, Napoli, Stamperia Francese, 1828, p. 47 (PT; P); Id, *Vergine bella che di Sol vestita; Allor che di Maria l'alma innocente; O pecorelle che tristi e confuse; S'apron gli Avelli: da lor seno a mille* (SC); *Sorgi o Davidica Stirpe beata; Da l'ingrata Lionne in Dio sicuro; O tu che per via tacita e romita; Chi è costei che qual novella Aurora; Signor che à figli tuoi, benché rubelli; Deh di quest'opra tua, di me che fia; E tempo ormai che remighiate al lido*, in *Collezione di Rime Sacre, per la maggior parte inedite, di rinomati autori*, Roma, Poggioli, 1828, pp. 51-68 (PT; P); Id, *Carlo, s'avvien che di querele e pianto*, in *Alla memoria del Sac. Salvatore Gnaccarini*, Napoli, Fibreno, 1830, p. 52 (P); Id, *Dissertatio ad leg. si quando 1. lib. 11. tit. 5. cod. de Naufragiis*, Roma, Bernardinum Oliverium, 1830; Id, *Nati con l'erbe a un tempo e fior novelli*, in *Nella letizia delle nozze di Luigi Mainoni modenese del Fidia italico seguizzatore lodatissimo e della Irene Bassi*, s.l., s.e., s.d. [Reggio Emilia, Torreggiani, 1832], p. 4 [2ª Ed. in *Per nozze di Benedetto Lampi e Rosa Gamberi*, Roma, Salviucci, 1834, p. 21] (P); Id, *Visione e Epigrafe*, in *Alla tomba di Teresa Lepri tributo dell'amicizia*, Roma, Salviucci, 1833, pp. 39-43; 63-65 (P); Id, *Alla parte migliore dè chiari spirti*, in *Ultimi uffizi alla memoria del canonico Nicola Ciampitti*, Napoli, Porcelli, 1833, p. 28 (P); Id, *Per Professione religiosa*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1833 (P); Id, *Più non vedrò quell'onorando aspetto*, in "La Ricreazione", II (1834), p. 7 (P); Id, *Amar Dio e'l Prence, e amar la patria in bella*, in *A Monsignore Giuseppe Alberghini*, s.l., s.d., [1835] (P); Id, *Chi le dolci di Pindo aura cortesi*, in *In morte di Saverio De Rogati*, Napoli, s.l., s.e., 1835 (PT; P); Id, *Il gruppo del S. Michele Arcangelo*, in "L'Al-

bum", II (1835), p. 102 [2^a Ed. in *Adunanza tenuta dagli arcadi nella sala del serbatoio il dì 23 marzo 1854 in lode del defunto cav. Carlo Finelli*, Roma, Belle Arti, 1855, p. 46] (P); Id, *La Preghiera de' Morti e de' Vivi; L'Inno di Grazie a Dio a Maria Liberatrice; Il Canto della Riconoscenza*, in "L'Album", IV (1837), pp. 287 (P); Id, *Preghiera al sole di un Moro battezzato*, in "Annali della propagazione della fede", IX 9 (1838), p. 532 (P); Id, *O degli Etruschi colli*, in *In morte del Ch. Marchese Giuseppe Antinori accademia celebrata da Filedoni in Perugia*, Perugia, Bertelli, 1839, p. 74 (P); Id, *Pari di luce al sol quattro Leviti*, in *Adunanza solenne degli Arcadi tenuta il dì 4 settembre 1839 nel Bosco Parassio*, Roma, Tipografia Camerale, 1839, p. 91 (P); Id, *Per Mensa Eucaristica*, in "Giornale scientifico-letterario", VII (1839), pp. 394-396 (P); Id, *Sull'ali aperte della tua pietate*, in *Il dì 3 febbraio 1839 auspicatissimo all'illustre donzella Angela Guidi Romana che veste l'abito religioso di S. Filippo Neri assumendo il nome di Maria Vincenza della Croce*, Roma, Puccinelli, 1839 (P); Id, *Tre generazioni*, in "La Farfalla", 4 maggio 1840 (P); Id, *Che le sacre all'onor de l'are sante*, in *Alla memoria della marchesa Diodata Saluzzo*, a cura di Enrica Dionigi Orfei, Roma, Salvucci, 1840, p. 57 (P); Id, *Di Metastasio e del Goldoni*, in "L'Album", VII (1840), p. 48; Id, *Il Canto dell'Amicizia*, in *Epicedi alla cara e virtuosa memoria di Giulia Majoli-Amiani*, Fano, Pei tipi di Giovanni Lana, 1840, pp. 39-40 (P); Id, *La carità verso i prossimi*, in *Nelle nozze della gentile Donzella Signora Luisa Folchi coll'onoratissimo giovine Signor Tommaso Costa*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1840 (P); Id, *Per la natività di Maria Vergine*, in "La Farfalla", 14 aprile 1840 (P); Id, *L'Epicureismo*, in "La Farfalla", 15 settembre 1841 (SS); Id, *L'offerta de' Figli a Dio*, in "L'Imparziale", II (1841), p. 67 [2^a Ed. *Amor Paterno*, in *Amori cristiani esposti in sonetti per le nozze Antonelli-Folchi*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1846, p. 24] (P); Id, *Quando dall'alpi gallica scendea*, in *Adunanza generale tenuta dagli Arcadi nella Sala del Serbatoio in lode del defunto Filauo Erimantèo marchese Luigi Biondi*, Roma, Monaldi, 1841, p. 65 (P); Id, *Quel santo amor del retto, amore del bello*, in *Per le nozze di Andrea Busiri e Bianca Vagnuzzi*, Roma, Lucangeli, 1841 (P); Id, *Rime e vite del fu Giuseppe Rangone di Laura ed altri Gnoli pubblicate nella letizia delle auspicatissime nozze fra la nobilissima donzella contessa Carolina Muzzarelli ed il chiarissimo e nobile uomo marchese secondiano avv. Campanari*, Roma, Tipografia delle scienze, 1841; Id, *Signor di tua virtù piena è la terra*, in *Prose e Rime degli Accademici Ariostei lette nella solenne adunanza del XII giugno 1841 assumendo il prorettorato della città di Ferrara l'eminentissimo Sig. Cardinale Giacomo Filippo Frasoni*, Ferrara, Bresciani, 1841, p. 47 (P); Id, *Veterno e Neoterio*, in "La Farfalla", 23 febbraio 1842 (SS); Id, *I poeti servili e gli Scapestrati*, in "La Farfalla", 2 marzo 1842 (SS); Id, *La Gotta*, in "La Farfalla", 30 marzo 1842 (SS); Id, *Il Rimordimento*, in "L'Imparziale", III (1842), p. 76 (P); Id, *L'Abderita*, in "La Farfalla", 20 aprile 1842 (SS); Id, *Il Verseggiatore e i Romanticci*, in "La Farfalla", 4 maggio 1842 (SS); Id, *L'Ipocondriaco*, in "La Farfalla", 14 maggio 1843 (SS); Id, *La Guerra*, in "La Farfalla", 20 dicembre 1843 (SS); Id, *O Verginella, che tremando appressi*, in *A Clelia Cini donzelletta romana di verginale beltà e candore nel giorno della letizia di sue nozze con Decio Candiotti*, s.l.

[Roma], s.e., s.d. [1843] (P); Id, *L'immacolata*, in "L'Imparziale", V (1844), pp. 19-20 (P); Id, *Lo Stoico*, in "La Farfalla", 17 gennaio 1844 (SS); Id, *Il mese di Maria*, in "L'Album", XII (1845), p. 99 (P); Id, *Su l'arduo monte a lo cui piè la Nera*, in *Per il Protettorato di Narni conferito al Card. L. Lambruschini*, Todi, Scalabrini, 1845 (P); Id, *Ami la patria e il prence? Ami lo sposo?; Maria; Le anime beate; Le anime purganti; Alme che andando fuor di questo esiglio; Il sacerdotio; La patria e il principe; La Virtù; L'innocenza; La giustizia; L'umiltà; La beneficenza; La gratitudine; Amor coniugale; Amor paterno, Alme cortesi, che gioir mi fate; L'amor materno; L'onoranza de' maggiori; L'Amicizia; Gl'infelici ed il prossimo; Quando sarà che al gran giudizio innante; Gli emuli e gl'inimici*, in *Amori cristiani esposti in sonetti per le nozze Antonelli-Folchi*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1846, pp. 7-15; 17-20; 23-27; 31-34 (P); Id, *L'Amnistia*, in "La Pallade", I (1846), p. 23 (P); Id, *O generosa, cui di corso avito*, in *In morte della Baronessa Anna Maria Grazioli*, Roma, Monaldi, 1846, p. 37 (P); Id, *O voi che tra le rose eterne e i mirti*, in *Nelle auspicatissime nozze del Signor Commendatore Don Pio Grazioli Barone di Castel Porziano con Donna Caterina dei Duchi Lante della Rovere*, Roma, Bertinelli, 1847, p. 14 (P); Id, *Orba d'ogni conforto e Quando te vide successor di Piero*, in *In onore della santità di nostro Signore Papa Pio IX*, Roma, Salviucci, 1847, pp. 31-35 (P); Id, *Questi è il Calvario; la gran Madre è quella*, in *Raccolta per monacazione di Laura Gabelli*, Roma, Ospizio di Santa Maria degli Angeli, 1847, p. 29 (P); Id, *Elegia inedita di Giovangiorgio Trissino ad Isabella d'Este marchesana di Mantova con volgarizzamento libero a fronte in Terza rima di Tommaso Gnoli pubblicata per le nozze perugine de' giovani elettissimi Dott. Enrico Pernossi ed annunziata Bonucci*, Perugia, Santucci, 1848 (P); Id, *Fè risonar dal Vaticano un grido*, in *Pel fausto ritorno in Roma della santità di nostro signore papa Pio 9. solenne adunanza tenuta dagli arcadi il giorno 12 di maggio 1850 nella protomoteca capitolina*, Roma, R.C.A., 1850, p. 45 (P); Id, *Siede Mestizia su la lira amica*, in *Raccolta per nozze Folchi-Cavalletti*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1851, p. 7 (P); Id, *Giacea sul letto, onde salir dovea*, in *Raccolta degli Arcadi ad onoranza del Cav. Angelo Maria Ricci*, Roma, Aureli, 1853, pp. 66-70 (P); Id, *Le Glorie di Dio e L'estro poetico*, in *Il fiore strenna poetica italiana compilata da Ubaldo M. Solustri per l'anno 1855*, Roma, Tipografia Legale, 1855, pp. 112; 149 (P); Id, *Tra le più elette vergini Spose*, in *Per vestizione religiosa di Beatrice Maria Manfredini*, Ferrara, Taddei, 1855 (P); Id, *Dolc'è membrar quando la vita inclina*, in *A Giovanni Mercenati acclamato dottore nelle matematiche scienze*, Ferrara, Taddei, 1856 (P); Id, *Le reminiscenze*, in *Fiori poetici offerti alla nobil giovane Luigia Mazzuoli di Giojella*, Montepulciano, Fumi, 1856, pp. 3-6 (P); Id, *Il bel colle o l'Ultima notte di Torquato Tasso in Ferrara*, in "L'Album", XXIV (1857), pp. 138-139 [2ª ediz. Ferrara, Bresciani, 1857] (P); Id, *Rammento il dì che al mistico Laureto*, in *Manifestazione di Gratulazione rispettosa e di Gioia per l'innalzamento di S. E. Reverendissima Monsignore Enrico Orfei vescovo di cesena all'onore della sacra romana porpora*, s.l. [Roma], s.e., s.d. [1858] (P); Id, *Poi che tronca la chioma, e il crin bendato*, in *A suor Maria Placida di Gesù nazareno al secolo Maria Ferretti romana che ai 3 di Luglio 1859 solennemente professava*, [Roma], s.e., s.d. [1859], p. 9 (P); Id, *Una*

- ricordanza di Bianca Pinelli. *Epicedio*, in *Un paterno lamento sulla tomba di Bianca Pinelli del dì 18 giugno 1864. Primo anniversario*, Civitavecchia, Strambi, 1868, pp. 36-37 (P); Id *Le glorie di Dio*, in "La Madre di Famiglia", I (1866), p. 47; Id, *Il Mese di Maria: idillio*, ivi, VI (1870), p. 203
- GRABBE CRISTIANO D., *Don Giovanni e Fausto*, a cura di Fabio Nannarelli, in "La Nuova Rivista internazionale", IV (1884), pp. 600-611, 650-663
- GRAVINA GIANVINCENZO, *Della Ragion poetica*, Roma, Gonzaga, 1708, p. 212
- GRECO OSCAR, *Bibliografia Femminile Italiana*, Mondovi-Venezia, Issoglio, 1875, p. 259
- GREGOROVIVUS FERDINANDO, *Passeggiate per l'Italia*, Roma, Officina Poligrafica Editrice, 1907, vol. III, pp. 200-228
- Il Consiglio municipale di Macerata, dichiara solennemente al Governo di Roma, che la rappresentanza municipale di Macerata*, s.l. s.e., 1849, in http://www.repubblicaromana-1849.it/index.php?7/dettaglio/&type=documento&id=632&backUrl=index.php%3F5%2Fbandi%2520e%2520fogli%2520volanti%26documento_data%3D1849%2520-%252004%26documento_data%3D1849%2520-%2520aprile%26paginate_pageNum%3D7
- La Moda. Appello alle giovani donne cristiane diretto da Maria di Gentelles, tradotto da una dama romana*, Roma, Coi tipi della Civiltà Cattolica, 1868
- LANCI MICHELANGELO, *Salmi e canti recati in italica rima*, Fano, Giovanni della Lana, 1858
- Le laudi di Maria. Florilegio di poeti italiani di ogni secolo pubblicato in appendice al dialogo dell'immacolato concepimento e della sua dogmatica definizione di Giovanni Finazzi*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1856
- LEOPARDI GIACOMO, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, vol. II, p. 1860; Id, *Scritti e frammenti autobiografici*, a cura di Franco D'Intino, Roma, Salerno, 1995
- MACCARI GIAMBATTISTA, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1856
- MANSO GIOVAMBATTISTA, *La vita di Torquato Tasso*, Venezia, Alvisopoli, 1825
- MATTEI LORETO, *Teorica del verso volgare e pratica di retta pronuntia*, Venezia, Albrizzi, 1695, p. 53
- MAZZOLENI ANGELO, *Rime oneste de' migliori poeti antichi e moderni*, Venezia, Remondini, 1761; Id, *Regole della poesia sì latina che italiana*, Piacenza, Majno, 1809, p. 40
- MAZZUCHELLI GIAN MARIA, *Gli scrittori d'Italia, cioè, Notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Bossini, 1753-63, vol. II, pp. 1315-1371
- MELLINI DOMENICO, *Descrizione dell'entrata della serenissima reina*, Firenze, Giunti, 1566, p. 19
- Memorie di Antonio Canova scritte da Antonio d'Este e pubblicate per cura di Alessandro d'Este con note e documenti*, Firenze, Le Monnier, 1864
- MERCANTINI LUIGI, *T. Tasso a Sorrento e poesie varie di T. G.*, in "La Donna", IV (1858) pp. 94-96

- MILLI GIANNINA, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1858
- MURATORI LODOVICO ANTONIO, *Della perfetta poesia italiana*, Modena, Soliani, 1706, vol. II, pp. 398-399
- MUZZARELLI CARLO EMANUELE, *Nella circostanza delle nozze di Tommaso conte Gnoli ferrarese con la nobile donzella Maddalena Dini di Perugia. Versi*, Perugia, Baduel, 1828
- NANNINI FRANCESCO, *Vocabolario portatile di ferrarese – italiano*, Ferrara, Rinaldi, 1805
- Necrologio di Teresa Gnoli Gualandi*, in “La Libertà”, 15 ottobre 1886
- Necrologio di Teresa Gnoli Gualandi*, in “La Rassegna”, 18 ottobre 1886
- Necrologio di Teresa Gnoli Gualandi*, in “Roma antologia”, VII (1886), p. 342.
- NIBBY ANTONIO, *Roma nell'anno 1838*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1841, vol. II, pp. 170-171, 173-174
- NORTON CHARLES ELIOT, *Notes of travel and study in Italy*, Boston, Ticknor and Fields, 1860, p. 59
- Notizia di Libri*, in “Letture di famiglia e scritti per fanciulli”, IV (1857-1858), p. 562
- ODESCALCHI PIETRO, *Della vera definizione del Romanticismo, del sig. S. S., traduzione dal francese di D. M. Milano presso Paolo Cavalletti e comp. 1819*, in “Giornale arcadico”, I (1819), vol. IV, pp. 324-335; Id, *Della Commedia*, ivi, V (1823), vol. XVII, pp. 210-229, 347-370
- Pel fausto e desiderato ritorno in Roma del sommo pontefice Pio 9: cantata di Pio Barbèri segretario annuale dell'Accademia Tiberina posta in musica dal maestro Domenico Alari ed eseguitasi nelle sale dell'Accademia Filodrammatica la sera del 16 giugno 1850*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1850
- PERUZZI AGOSTINO, PETRUCCI GIUSEPPE, *Delle nozze di Peleo e di Tetide poemetto di C. Valerio Catullo*, Ferrara, Bresciani, 1828
- PETRARCA FRANCESCO, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di Rosanna Bettarini, Torino, Einaudi, 2005
- PETRONIO, *Satyricon*, a cura di Vincenzo Ciaffi, Torino, Einaudi, 2015
- PRATI GIOVANNI, *Canti lirici, canti per il popolo e Ballate di Giovanni Prati*, Milano, Andrea Ubicini, 1843, vol. I, pp. 149-154; Id, *Rimembranza*, in *Opere*, Firenze, Paggi, 1851, vol. I, p. 301
- QUADRIO FRANCESCO SAVERIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Milano, Francesco Agnelli, 1739-1752
- RAGGI ORESTE, *Sopra un sonetto di Teresa Gnoli decenne*, in “Giornale Arcadico”, XXV (1844), vol. C, pp. 67-75; Id, *Sui colli albani e tuscolani*, Roma, Puccinelli, 1844, pp. 218-219; Id, *Lettera a Luisa Amalia Paladini*, in “Polimazia di Famiglia”, I (1854), pp. 93-94; Id, *I colli albani e tuscolani*, Roma, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1879, p. 271
- Ragionamento dello Academico Aldeano sopra la poesia giocosa de' greci, de' latini, e de' toscani con alcune poesie piacevoli del medesimo autore*, Venezia, Pinelli, 1634
- RANGONE FRANCESCO, *Al Nobil Uomo il Signor Conte Tommaso Gnoli Ferrarese avvocato concistoriale per la letizia delle sue nozze colla Nobil donna Signora Maddalena Dini di Perugia un suo concittadino dedicava*, Ferrara, Bresciani, 1828

- SILVAGNI DAVID, *La corte pontificia e la società romana nei secoli 18 e 19*, a cura di Lucio Felici, Roma, Biblioteca di storia patria, 1971 [1^a Ed. Roma, Forzani, 1883-1885], pp. 199-227
- SOFFICI ARDENGO, *Adamptonismo*, in "Lacerba", III (1915), pp. 129-131; 140-142
- STENDHAL, *Passaggiate romane*, a cura di Massimo Colesanti, Roma, Garzanti, 1983, p. 142
- TASSO TORQUATO, *Gerusalemme Liberata*, a cura di Franco Tomasi, Milano, BUR, 2009
- TIRABOSCHI GIROLAMO, *Storia della letteratura italiana*, Modena, Società tipografica, 1772-82, vol. v, p. 523
- TORLONIA GIOVANNI, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1855, pp. 15-17
- Un inno romano del '48*, in "Il Piccolo: giornale d'Italia", VI, 13-14 giugno 1915
- VENTURA GIOVANNI, *Rosmunda. Tragedia storica di 5 atti in 5 versi*, in "Il Gondoliere", XI (1843), pp. 51-52; Id, *Poesie Milanesi e Italiane*, Firenze, Fumagalli, 1844, pp. 129-137; Id, *Rosmunda. Tragedia storica di 5 atti in 50 versi*, Torino, Fodratti, 1845; Id, *Poesie milanesi e italiane. Nuova ed. con ammende dell'autore ed aggiunte di parecchie composizioni*, Milano, Vallardi, 1858
- VIANI PROSPERO, *Epistolario di Giacomo Leopardi con le iscrizioni greche triopce da lui tradotte e le Lettere di Pietro Giordani e Pietro Coletta all'autore*, Firenze, Le Monnier, 1849, vol. I, pp. 19-33
- VIGO LIONARDO, *Opere*, Catania, Galatola, 1865

2. Bibliografia critica

2.1. Sul Risorgimento e l'identità nazionale

- ALFONZETTI BEATRICE, TATTI MARIASILVIA (a cura di), *Vite per l'Unità. Artisti e scrittori del Risorgimento civile*, Roma, Donzelli, 2011
- ALBERGONI GIANLUCA, *Risorgimento e letteratura negli "intellettuali militanti" Mazzini, Gioberti e Cattaneo*, in *Risorgimento delle Lettere: l'invention d'un paradigme*, in "Laboratoire italien", 13 (2013) pp. 119-147, URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/690>, DOI: <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.690>
- ANDREONI ANNALISA, *Omero italico: favole antiche e identità nazionale tra Vico e Cuoco*, Roma, Jouvence, 2003
- ASCENZI ANNA, *Tra educazione etico-civile e costituzione dell'identità nazionale*, Milano, Vita e Pensiero, 2004
- BANTI ALBERTO MARIO, *La nazione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000; Id (a cura di), *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Roma-Bari, Laterza, 2010
- COTTIGNOLI ALFREDO (a cura di), *Dante nel Risorgimento italiano*, Ravenna, Longo, 2012
- DE BLASI NICOLA, *Il dialetto nell'Italia Unita. Storia, fortuna e luoghi comuni*, Roma, Carocci, 2019
- DOGLIO FEDERICO, *Teatro e Risorgimento*, Bologna, Cappelli, 1972, pp. 6-51

- GUERCI LUCIANO, *Istruire nelle verità repubblicane. Letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, il Mulino, 1999
- IRACE ERMINIA, *Dalle repubbliche giacobine all'Unità: i grandi italiani*, in Ead, *Itale glorie*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 121-164
- PAGLIARDINI ANGELO, *Mappe interculturali della letteratura italiana nel Risorgimento*, Frankfurt am Main [etc.], Peter Lang, 2013
- QUERCI ENRICO (a cura di), *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, Torino, Allemandi, 2011
- QUONDAM AMEDEO, *Petrarca, l'italiano dimenticato*, Milano, Rizzoli, 2004; Id, *Risorgimento a Memoria*, Pomezia, Donzelli, 2011
- QUONDAM AMEDEO, RIZZO GINO (a cura di), *L'identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, Roma, Bulzoni, 2005
- TATTI SILVIA, *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011; Ead, *Esuli e letterati: per una storia culturale dell'esilio risorgimentale*, in *L'officina letteraria e culturale dell'età mazziniana (1815-1870)*, a cura di Quinto Marini, Giuseppe Sertoli, Stefano Verdino, Livia Cavaglieri, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2013, pp. 89-100

2.2. Sulla circolazione e la ricezione della cultura

- BERENGO MARINO, *Una tipografia liberale veneziana della Restaurazione. Il Gondoliere, in Libri, tipografie, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olshki, 1997, pp. 335-354
- BRAMBILLA ELENA, *Università, scuole e professioni in Italia dal primo '700 alla Restaurazione: dalla costituzione per "ordini" alle borghesie ottocentesche*, in "Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento", XXIII (1997), pp. 153-208; Ead (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004; Ead, *Opinione pubblica e sociabilità nell'Europa moderna*, in *Storia d'Europa e del mediterraneo*, vol. v, *L'età moderna*, a cura di Roberto Bizzocchi, Roma, Salerno, 2011, pp. 593-597
- CAZZANIGA GIAN MARIO, TOCCHINI GERARDO, TURCHI ROBERTA, *Le Muse in Loggia. (Massoneria e letteratura nel Settecento)*, Milano, Unicopli, 2002
- CREMANTE RENZO, SANTUCCI SIMONETTA (a cura di), *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento: antologie e manuali di letteratura italiana*, Bologna, CLUEB, 2009
- FEDI FRANCESCA, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, in *Storia d'Italia*, vol. XXI, *La massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2009, pp. 50-89
- FEDI FRANCESCA, TONGIORGI DUCCIO (a cura di), *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the long 18th Century*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017
- FRANCHINI SILVIA, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal «Corriere delle dame» agli editori dell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2002

- MAYLENDER MICHELE, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Arnaldo Forni, 1976
- MORI MARIA TERESA, *Salotti: La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000
- SIEGRIS HANNES, *Gli avvocati nell'Italia del XIX secolo. Provenienza e matrimoni, titolo e prestigio*, in "Meridiana", VI 14 (1992), pp. 145-181
- TONGIORGI DUCCIO, «Solo scampo è nei classici». *L'antologia di letteratura italiana nella scuola fra Antico Regime e unità nazionale*, Modena, Mucchi, 2009; Id, «Nelle grinfie della storia». *Letteratura e letterati fra Sette e Ottocento*, Pisa, Edizioni ETS, 2003

2.3. Sulle scritture private

- ANGLANI BARTOLO, *I letti di Procuste. Teorie e storie dell'autobiografia*, Bari, Laterza, 1996
- BETRI MARIA LUISA, MALDINI CHIARITO DANIELA, *Introduzione*, in *Scritture di desiderio e di ricordo*, a cura di Eaed, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 7-18
- CAPECCHI SILVIA, *Scrittura e coscienza autobiografica nel diario di Giuseppe Pelli*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 55-57
- D'INTINO FRANCO, *L'autobiografia moderna. Storia, forme, problemi*, Bulzoni, Roma, 1998
- DIDIER BÉATRICE, *Le journal intime*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976
- FOÀ SIMONA, *L'autobiografia femminile. Breve percorso storico e bibliografico*, in *Scrivere la propria vita. L'autobiografia come problema critico e teorico*, a cura di Rino Caputo e Matteo Monaco, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 177-189
- LEJEUNE PHILIPPE, *Il patto autobiografico*, Bologna, il Mulino, 1986
- PACCAGNINI ERMANNINO, *La memorialistica risorgimentale: aspetti e problemi*, in *Sigismondo Castromediano: il patriota, lo scrittore, il promotore della cultura*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cavallino di Lecce, 30 novembre – 1 dicembre 2012), a cura di Antonio Lucio Giannone, Fabio D'Astore, Galatina, Congedo, 2014, pp. 19-63
- TATTI SILVIA, VERDINO STEFANO (a cura di), *Rivoluzioni, Restaurazione, Risorgimento. Letteratura italiana 1789-1870: Lettere, memorie e viaggi tra Italia ed Europa / Letteratura italiana e Traduzioni*, Napoli, Viaggiatori, 2019
- TELLINI GINO, *L'arte della prosa. Alfieri, Leopardi, Tommaseo e altri*, Scandicci, La nuova Italia, 1995, pp. 85-114; Id (a cura di), *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, Roma, Bulzoni, 2002

2.4. Sulle scritture femminili

- BELLUCCI NOVELLA, CORABI GILDA (a cura di), *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", I (2010)

- CAPORUSCIO FLAVIA, *La narrazione dell'Oriente e la svolta letteraria di Cristina Trivulzio Belgiojoso: il testo-laboratorio dei "Souvenirs dans l'exil"*, in "altrelettere", 18.3.2015, DOI: 10.5903/al_uzh-30
- CARPANETTO DIEGO, *La scrittura femminile agli inizi dell'Ottocento: diari e ricordi delle ginevrine Amélie e Junie Odier*, in *Scritture di desiderio e di ricordo*, a cura di Maria Luisa Betri e Daniela Maldini Chiarito, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 102-129
- CEPEDA FUENTES MARINA, *Sorelle d'Italia: le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Torino, Blu, 2011
- CHEMELLO ADRIANA, RICALDONE LUISA, *Geografie e Genealogie letterarie*, Padova, Il poligrafo, 2000
- CORABI GILDA, *Scrittrici dell'Ottocento*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, Torino, Einaudi, 2011, vol. III, pp. 162-176
- CRIVELLI TATIANA, *La donzelletta che nulla temea. Percorsi alternativi nella letteratura italiana fra Sette e Ottocento*, Iacobelli, Roma, 2014
- FRANCHINI SILVIA, SOLDANI SIMONETTA (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano, Franco Angeli, 2004
- GRAZIOSI ELISABETTA, *Arcadia femminile: presenza e modelli*, in "Filologia e critica", XVII (1992), pp. 321-358
- GUIDI LAURA, *Patriottismo femminile e travestimenti sulla scena risorgimentale*, in "Studi Storici", XLI (2000), pp. 571-587; Ead (a cura di), *Scritture femminili e Storia*, Napoli, ClioPress, 2004
- MARIN CHIARA, *L'Arte delle donne: per una Kunstliteratur al femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2013, pp. 1-42
- MORI MARIA TERESA, *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Roma, Carocci, 2011
- PISANO LAURA, *Giornalismo politico delle donne italiane delle Repubbliche giacobine al Risorgimento (1796-1860)*, in *Parole inascoltate: le donne e la costruzione dello stato-nazione in Italia e in Francia 1789-1860: testi e documenti*, a cura di Laura Pisano e Christiane Veauvy, Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 9-63
- RICORDA RICCIARDA, *Viaggiatrici italiane tra Settecento e Ottocento. Dall'Adriatico all'altrove*, Bari, Palomar, 2011
- ROMANI GABRIELLA, *Women writing Letters: Epistolary Practices in Nineteenth-Century Newspaper, Manuals and Fiction*, in *Across Genres, Generations and Borders: Italian Women Writing Lives*, a cura di Susanna Scarparo e Rita Wilson, Newark, University of Delaware Press, 2004, pp. 24-37
- SOLDANI SIMONETTA, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia*, vol. XXII, *Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 183-224

2.5. Su temi, motivi e questioni letterarie

- ALFONZETTI BEATRICE, *I finali "drammatici" da Tasso a Pasolini*, Roma, Editori riuniti, 2007; Ead, *Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino (1701-1801)*, Roma, Bulzoni, 2011; Ead, *La «fine veemente». Sul finale dei Sepolcri*, in "Lettere Italiane", LXIII (2011), pp. 35-54; Ead, *Dramma e storia: da Trissino a Pellico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013
- Strenna, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 2000, vol. xx, pp. 330-331.
- BINNI WALTER, *Classicismo e neoclassicismo nella letteratura del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1963, pp. 154-157
- BRILLI ATTILIO, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, il Mulino, 2006
- DANELON FABIO, *Né domani né mai. Rappresentazioni del matrimonio nella letteratura italiana*, Venezia, Marsilio, 2004
- DE SETA CESARE, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 54-56, 77-80, 354-366
- DIONISOTTI CARLO, *Varia fortuna di Dante*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 255-303
- DOGLIO MARIA LUISA, *Origini e icone del mito di Torquato Tasso*, Roma, Bulzoni, 2002
- FASANO PINO, *L'Europa romantica*, Firenze, Le Monnier, 2004
- FERANDO CHRISTINA, *Maid-servant as muse: The dramatic reinvention of Antonio Canova*, in "The Journal of Art Historiography Issue", 3 December 2010, in https://arthistoriography.files.wordpress.com/2011/02/media_183168_en.pdf
- FERRONI GIULIO (a cura di), *Il dialogo. Scambi e passaggi della parola*, Palermo, Sellerio, 1985; Id, *Il comico: forme e situazioni*, Catania, Edizioni del Prisma, 2012, Id, *Eroine dantesche*, in *Scrittori in Musica*, a cura di Antonio Rostagno e Silvia Tatti, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 193-206
- FIDO FRANCO, *La Storia a Teatro. Dalla tragedia settecentesca e alfieriana ai componenti teatrali di Giovanni Pindemonte*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Padova-Venezia, 11-13 maggio 2000)*, a cura di Guido Santato, Genève, Droz, 2003, pp. 275-289
- FUBINI MARIO, *Leopardi nella critica dell'800*, in *Leopardi e l'Ottocento. Atti del 2° Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 1-4 ottobre 1967)*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 335-374
- GENTILI SANDRO, TRENTI LUIGI (a cura di), *Il Petrarchismo nel Settecento e nell'Ottocento*, Roma, Bulzoni, 2006
- GENTILI SONIA, *Solitudine*, in *Lessico Critico petrarchesco*, a cura di Luca Marcozzi e Romana Brovia, Roma, Carocci, 2016, pp. 308-320
- GIBELLINI PIETRO, *Il grande assente: il dialetto nella Storia di De Sanctis*, in "LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente", VI (2017), pp. 669-694

- GIOVANNETTI PAOLO, *Nordiche superstizioni. La ballata romantica italiana*, Marsilio, Venezia, 1999; Id, *Romanticismo senza Risorgimento. Rimossi ottocenteschi dell'identità italiana*, Roma, Giulio Perrone, 2011
- JOSSA STEFANO, *La fondazione di un genere. Il poema eroico tra Ariosto e Tasso*, Carocci, Urbino, 2001
- LONARDI GIUSEPPE, *Leopardismo. Tre saggi sugli usi di Leopardi dall'Ottocento al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1990
- QUONDAM AMEDEO, *Sul Petrarchismo*, in *Il Petrarchismo. Un modello di poesia per l'Europa*, a cura di Loredana Chines, Floriana Calitti, Roberto Gigliucci, Roma, Bulzoni, 2006, vol. I, pp. 27-92; Id, *Sul Petrarchismo. Dieci anni dopo*, in *Petrarca, l'Italia, l'Europa. Sulla varia fortuna di Petrarca. Atti del Convegno di studi* (Bari, 20-22 maggio 2015), a cura di Elisa Tinelli, Bari, Edizioni di Pagina, 2016, pp. 243-258
- RIGO PAOLO, *Petrarca e il corpo: una ricognizione del tema*, in "Arzanà", 19 (2017), pp. 55-77
- ROUSSET JEAN, *Il mito di don Giovanni*, Parma, Pratiche, 1980
- SAID EDWARD, *Orientalismo*, Torino, Boringhieri, 1991
- SANTACROCE SIMONA, *Riscritture teatrali di un libro deuterocanonico: dal Tobia di Giovan Maria Cecchi alla Celeste giuda di Iacopo Cicognini*, in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena. Atti del XVI Congresso Nazionale Adi*, a cura di Guido Baldassarri et alii, Roma, Adi Editore, 2014, in <http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/santacroce.pdf>
- SEGRE CESARE, *Intertestualità e interdiscorsività nel romanzo e nella poesia*, in *Teatro e romanzo*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 103-118
- SPILA CRISTIANO, *Marinaio*, in *Il grande dizionario enciclopedico dei temi letterari*, a cura di Remo Ceserani, Mario Domenichelli, Pino Fasano, Torino, UTET, 2007, vol. II, pp. 1422-1429
- TATTI SILVIA, *Le fini della Vita di Vittorio Alfieri*, in "Studi (e testi) italiani", 10 (2002) pp. 111-122; Ead, *Esilio*, in *Il grande dizionario enciclopedico dei temi letterari*, a cura di Remo Ceserani, Mario Domenichelli, Pino Fasano, Torino, UTET, 2007, vol. I, pp. 743-749; Ead, *Classico: storia di una parola*, Roma, Carocci, 2015

2.6. Su autori e personalità

- ARIANI MARCO, *Petrarca*, Roma, Salerno, 1999, pp. 236-248
- AA. VV., *L'Ottocento di Giannina Milli*, Istituto magistrale statale Giannina Milli, Teramo, 6 ottobre-5 novembre 1989, Teramo, Deltagrafica, 1989, pp. 35-36
- BELLUCCI NOVELLA, *Giacomo Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, pp. 40-43
- BELLUCCI NOVELLA, TRENTI LUIGI (a cura di), *Leopardi a Roma*, Milano, Electa, 1998
- BONACCORSO GIUSEPPE, *Folchi, Clemente*, in *DBI*, 1997, vol. XLVIII, in http://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-folchi_%28Dizionario-Biografico%29/

- BERSANI CRISTINA, *Carlo Emanuele Muzzarelli*, in *Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini e documenti*, a cura di Cristina Bersani e Valeria Roncuzzi Roversi-Monaco, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 359-365
- BONANZINGA SERGIO, *Lionardo Vigo, un pioniere dell'etnografia siciliana*, in "LARES-Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici", LXXXI (2015), pp. 17-84
- BRANCELEONI FRANCESCA, *Paravia, Pier Alessandro*, in *DBI*, 2014, vol. LXXXI, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-alessandro-paravia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-alessandro-paravia_(Dizionario-Biografico)/)
- BUSIRI VICI ANDREA, *Busiri Vici, Andrea*, in *DBI*, 1972, vol. xv, in http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-busiri-vici_%28Dizionario-Biografico%29/
- CAMAROTTO VALERIO, *Muzzarelli, Carlo Emanuele*, in *DBI*, 2012, vol. LXXVII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-emanuele-muzzarelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-emanuele-muzzarelli_(Dizionario-Biografico)/)
- CAMERON KENNETH NEILL, *Shelley and his circle: 1773-1822*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1961-2002, vol. VII-VIII
- CASTIGLIONI ARTURO, *Testa, Antonio Giuseppe*, in *Enciclopedia Italiana*, 1937, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-giuseppe-testa_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-giuseppe-testa_(Enciclopedia-Italiana)/)
- CIMMINO ALESSANDRA, *Ciampi, Ignazio*, in *DBI*, 1981, vol. xxv, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-ciampi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-ciampi_(Dizionario-Biografico)/)
- CONTINI GIANFRANCO (a cura di), *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi 1995, t. I, p. 73
- CORVISIERI VALERIO, *Montanari, Giuseppe Ignazio*, in *DBI*, 2011, vol. LXXV, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ignazio-montanari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ignazio-montanari_(Dizionario-Biografico)/); Id, *Mezzanotte, Antonio*, in *DBI*, 2010, vol. LXXIV, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-mezzanotte_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-mezzanotte_(Dizionario-Biografico)/)
- D'INTINO FRANCO, *Ferretti, Iacopo*, in *DBI*, 1997, vol. XLVII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-ferretti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-ferretti_(Dizionario-Biografico)/)
- DE CARO GASPARE, *Antinori, Giuseppe*, in *DBI*, 1961, vol. III, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-antinori_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-antinori_(Dizionario-Biografico)/)
- DE LONGIS ELEONORA, *Rezzi, Luigi Maria*, in *DBI*, 2016, vol. LXXXVII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-maria-rezzi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-maria-rezzi_(Dizionario-Biografico)/)
- DEGLI AZZI VITELLESCHI GIUSTINIANO, *Un artigliere pontificio ribelle*, in "Archivio storico del Risorgimento Umbro", VIII (1912), pp. 76-78
- DUCATI PERICLE, *Vermiglioli, Giovanni Battista*, in *Enciclopedia italiana*, 1937 in http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-vermiglioli_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- FAGIOLI VERCELLONE GUIDO GREGORIO, *Gamba Ghiselli, Teresa*, in *DBI*, 1999, vol. LII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gamba-ghiselli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gamba-ghiselli_(Dizionario-Biografico)/)
- FASANO PINO, *Bonacci Brunamonti, Maria Alinda*, in *DBI*, 1969, vol. XI, in http://www.treccani.it/enciclopedia/bonacci-brunamonti-maria-alinda_%28Dizionario-Biografico%29/

- FETIS FRANÇOIS-JOSEPH, *Negrini (Carlo Villa, dit)*, in *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique. Supplément et complément*, Parigi, Firmin-Didot, 1878-1880, vol. II, p. 266
- GABANIZZA CLARA, *Branzoli, Giuseppe*, in *DBI*, 1972, vol. XIV, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-branzoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-branzoli_(Dizionario-Biografico)/)
- GRANTALIANO ELVIRA, *Montecchi, Mattia*, in *DBI*, 2012, vol. LXXVI, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-montecchi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-montecchi_(Dizionario-Biografico)/)
- IOTTI ROBERTA, *Malatesta, Laura detta Parisina*, in *DBI*, 2007, vol. LXVIII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/laura-detta-parisina-malatesta_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/laura-detta-parisina-malatesta_(Dizionario-Biografico)/)
- KERN MARGARET E., *Taddei, Rosa*, in *Italian Women Writers*, 2002, in <https://www.lib.uchicago.edu/efts/IWW/BIOS/A0368.html>
- MALDINI CLARA et alii, *Fondo speciale Giuseppe e Francesco Rangone*, in <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/187.htm>.
- MARCOZZI LUCA, *Milli Cassone, Giannina*, in *DBI*, 2010, vol. LXXIV, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-milli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-milli_(Dizionario-Biografico)/)
- MASTRANGELO LUIGI, *Leopardi politico e il Risorgimento*, Napoli, Luciano, 2010, pp. 113-133
- MONSAGRATI GIUSEPPE, *Moroni, Gaetano*, in *DBI*, 2012, vol. LXXVII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-moroni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-moroni_(Dizionario-Biografico)/)
- NEGRI RENZO, *Cerretti, Luigi*, in *DBI*, 1980, vol. XXIV, in http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-cerretti_%28Dizionario-Biografico%29/
- PAVONE FRANCESCO, *Bibliografia ragionata di Lionardo Vigo*, in *Omaggio a Lionardo Vigo nel centenario della morte*, Acireale, Galatea, 1982, pp. 853-910
- PETROCCHI GIORGIO, *Cossa, Pietro*, in *DBI*, 1984, vol. XXX, in http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-rossa_%28Dizionario-Biografico%29/
- PETRUCCI ARMANDO, *Cancellieri, Francesco*, in *DBI*, 1974, vol. XVII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cancellieri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cancellieri_(Dizionario-Biografico)/)
- RATTI ANNA MARIA, *Valeriani Molinari, Luigi Matteo*, in *Enciclopedia Italiana*, 1937, in http://www.treccani.it/enciclopedia/valeriani-molinari-luigi-matteo_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- ROMANELLI GIAN DOMENICO, *Cicognara, Francesco Leopoldo*, in *DBI*, 1981, vol. XXV, in http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara_%28Dizionario-Biografico%29/
- RUSSO EMILIO, *Studi su Tasso e Marino*, Roma, Antenore, 2005, pp. 3-67, Id, *Tasso e i «romanzi»*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII e XVI sec.)*, a cura di Claudio Gigante e Giovanni Palumbo, Bruxelles, Peter Lang, 2010, pp. 323-346; Id, *Ridere del mondo. La lezione di Leopardi*, Bologna, il Mulino, 2017
- SESSA ANDREA, *Moroni, Luigi*, in *Il melodramma italiano 1861-1900. Dizionario Bibliografico dei compositori*, Firenze, Leo S. Olschki, 2014, p. 335
- TATTI SILVIA, *Le tempeste della vita: la letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, Champion, 1999; Ead, *Poeti per Musica*, Milano, Edizioni dell'Orso, 2016

TIMPANARO SEBASTIANO, *Cassi, Francesco*, in *DBI*, 1978, vol. xxi, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cassi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cassi_(Dizionario-Biografico)/)

VENTURI GIOVANNI, *Costabili Containi, Giovanni Battista*, in *DBI*, 1984, vol. xxx, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/costabili-containi-giovanni-battista_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/costabili-containi-giovanni-battista_(Dizionario-Biografico)/)

2.7. Sugli archivi privati e di famiglia

CASELLA LAURA, NAVARRINI ROBERTO (a cura di), *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, Udine, Forum, 2000

NAVARRINI ROBERTO, *Gli archivi privati*, Lucca, Civita Editoriale, 2005

2.8. Sullo Stato Pontificio

ALFONZETTI BEATRICE (a cura di), *Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, Roma, Viella, 2017

ALFONZETTI BEATRICE, TATTI MARIASILVIA (a cura di), *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, Roma, Bulzoni, 2013

ANGELI DIEGO, STRINGINI STEFANO (a cura di), *Cronache del "Caffè Greco"*, Roma, Bulzoni, 2001

BARTOCCINI FIORELLA, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, Bologna, Cappelli, 1985, pp. 311-367

BELLUCCI NOVELLA, TRENTI LUIGI (a cura di), *Leopardi a Roma*, Milano, Electa, 1998

BIAGI MARIA CRISTINA, *Carnevale di popolo a Roma tra il 18. e il 19. Secolo*, Roma, Palombi, 1997

BINI ANNALISA, ONORATI FRANCO (a cura di), *Jacopo Ferretti e la cultura del suo tempo. Atti del convegno di studi (Roma, 28-29 novembre 1996)*, Milano, Skira, 1999

BONANNI FRANCESCA, *Teatro a Roma: studi e testi*, Roma, Lucarini, 1982

BONASEGALE GIOVANNA (a cura di) *L'Ottobrata. Una festa romana*, Roma, Palombi, 1990

BOUTIER JEAN, MARIN BRIGITTE, ROMANO ANTONELLA (a cura di), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, Roma, École française de Rome, 2005

BOUTRY PHILIPPE, PITOCO FRANCESCO, TRAVAGLINI CARLO MARIA (a cura di), *Roma negli anni di influenza e dominio francese*, Napoli, ESI, 2000

BOUTRY PHILIPPE, TRAVAGLINI CARLO MARIA (a cura di), *Roma tra fine Settecento e inizio Ottocento*, in "Roma moderna e contemporanea", II (1994)

BRAGAGLIA ANTON GIULIO, *Le maschere romane*, Roma, Colombo, 1947; Id, *Storia del teatro popolare romano*, Roma, Colombo, 1958

CAFFIERO MARINA, *Per una storia delle scritture delle donne a Roma in età moderna e contemporanea*, in *Scritture di donne. La memoria restituita*, a cura di Marina

- Caffiero e Manola Ida Venzo, Roma, Viella, 2007; Ead, *Le scritture della memoria femminile a Roma in età moderna: la produzione monastica*, in *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, a cura di Giovanni Ciappelli, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 235-268
- CAFFIERO MARINA, VENZO MANOLA IDA, *La collana "La memoria restituita": fonti, interpretazioni, scritture del sé*, in *La storia di genere in Italia in età moderna: un confronto tra storiche nordamericane e italiane*, a cura di Elena Brambilla e Anne Jacobson Schutte, Roma, Viella, 2014, pp. 247-279
- CALVI EMILIO, *Il teatro popolare romanesco dal 1800 al 1849*, Roma, Officina poligrafica, 1908
- CAMETTI ALBERTO, *L'Accademia Filarmonica Romana 1821-1860. Memorie storiche*, Roma, Edizione della R. Accademia Filarmonica Romana, 1924; Id, *Teatro e musica nell'Ottocento romano*, in "Capitolium. Rassegna di attività municipali", VIII (1932), pp. 84-96
- COARELLI FILIPPO, *Belli e l'antico*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2000, pp. 33-34
- CONTILLI CRISTINA, *Scrittrici italiane e Straniere amiche e corrispondenti di Silvio Pellico*, North Caroline (USA), Raleigh, 2012, p. 39
- COVATO CARMELA, VENZO MANOLA IDA (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione primaria*, Milano, Unicopli, 2007; Eaed (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione secondaria*, Milano, Unicopli, 2010
- DE CESARE RAFFAELE, *Roma e lo stato del papa. Dal ritorno di Pio IX al XX settembre (1850/1870)*, Vicenza, Newton Compton, 1975
- DE LONGIS ROSANNA, «La donna italiana». *Un giornale del 1848, "Genesis"*, I 1 (2002), pp. 261-266
- DE LONGIS ROSANNA, GIOIA PAOLA, *Libere e generose sorelle: La donna italiana, 1848*, Roma, Biblink, 2011
- DI MICHELE ELIO, GGIÙ, *FACCIATTERRA! ALÓ! PPELLE O CQUADRINI! La Campagna Romana nei Sonetti di Belli*, in *La fanga de Roma. Itinerari belliani*, Roma, Palombi, 2009, pp. 13-40
- DONATO MARIA PIA, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000
- FERRI MARTA (a cura di), *Scastagnamo ar parlà, ma aramo diritto. L'epistolario tra Giuseppe Gioachino Belli e Jacopo Ferretti*, Roma, Il cubo, 2013
- FILOSA CARLO, *I due poeti "principi" della Scuola Romana. Saggio biografico e critico su B. B. e Giuseppe Macari di Frosinone*, Venezia, Libreria Emiliana, 1958
- FORMICA MARINA (a cura di), *Roma e la Campagna romana nel Grand Tour*, Bari, Laterza, 2009
- GARMS ELISABETH, GARMS JÖRG, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *Il paesaggio*, a cura di Cesare De Seta, Torino, Einaudi, 1982, pp. 561-662
- GHISALBERTI ALBERTO MARIA, *Momenti e figure del Risorgimento romano*, Milano, A. Giuffrè, 1965

- GIANNANTONIO POMPEO, *Il carteggio inedito di Gabriele Rossetti e Jacopo Ferretti*, in "Filologia e letteratura", VIII (1962), pp. 287-310
- GIBELLINI PIETRO, *Belli senza maschere, Saggi e Studi sui sonetti romaneschi*, Torino, Nino Argante, 2011; Id, *Belli moderno Dante*, in Giuseppe Gioachino Belli, *I sonetti*, edizione critica commentata cura di Pietro Gibellini, Lucio Felici, Edoardo Ripari, Torino, Einaudi, 2018, pp. X-XXXIII
- GNOLI DOMENICO, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, Bari, Laterza, 1913
- GORGONE GIULIA, CANNELLI CRISTINA, *Il salotto delle caricature. Acquerelli di Filippo Caetani (1830-1860)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1999, p. 102
- IRACE ERMINIA, *Nel nome dei padri. Una educazione borghese nella Restaurazione pontificia: Ciro Belli*, in "Roma moderna e contemporanea", XVI (2008), pp. 57-85
- ISASTIA ANNA MARIA, *Massoneria e sette segrete nello Stato Pontificio*, in *Storia d'Italia*, vol. XXI, *La massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2009, pp. 484-512
- LEMME LODOVICO PAOLO, *Salotti Romani dell'Ottocento*, Torino, Allemandi e C., 1990
- LICAMELI CHIARA, *Voci di donne per una Italia Unita: «La donna italiana: giornale politico-letterario»*, in "altrelettere", 16.3.2018, DOI: 10.5903/al_uzh-37
- LUTTAZI STEFANIA, *Belli e L'Ottocento europeo*, Roma, Bulzoni, 2001; Ead, *Lo Zibaldone di Giuseppe Gioachino Belli*, Roma, Aracne, 2004
- MACCHIONE DANIELA, «Ne' latifondi delle lettere, e delle arti belle» sotto l'occhio vigile della censura. *Storia dell'«Eptacordo»*, in "Fonti musicali italiane", XIII (2008), pp. 177-195
- MAJOLO MOLINARI OLGA, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, Istituto di studi romani, 1963
- MEROLLA RICCARDO (a cura di), *G.G. Belli romano, italiano ed europeo*. Atti del 2° convegno internazionale di studi belliani (Roma, 12-15 novembre 1984), Roma, Bonacci, 1985
- MONSAGRATI GIUSEPPE, *Roma senza il Papa. La Repubblica romana del 1849*, Roma-Bari, Laterza, 2014; Id, *La primavera della Repubblica. Roma 1849: la città e il mondo*, Roma, La Lepre, 2016
- MUSITELLI PIERRE, *Artisti e letterati stranieri a Roma nell'Ottocento. Strutture, pratiche e descrizioni della sociabilità*, in *Soggiorni culturali e di piacere. Viaggiatori stranieri nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Marco Fincardi e Simonetta Soldani, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 27-44
- NACINOVICH ANNALISA, *Il sogno incantatore della filosofia. L'Arcadia di Giocchino Pizzi 1772-1790*, Firenze, Leo. S. Olschki, 2003; Ead, "Nel laberinto delle idee confuse." *La riforma letteraria di Gianvincenzo Gravina*, Pisa, ETS, 2012
- NEGRI RENZO, *La scuola romana*, in *Leopardi nella poesia italiana*, Firenze, Le Monnier, 1970, pp. 23-34
- ORIOLO GIOVANNI, *La società letteraria dell'Ottocento e la poetessa Rosa Taddei*, in "Studi Romani", II (1954), pp. 427-442, 551-566

- OTTONE GIUSEPPE, *In margine alla fortuna del Leopardi: i fratelli Maccari e la Scuola romana*, in "Lettere italiane", XXIV (1972), pp. 369-379
- PALAZZOLO MARIA IOLANDA, *La perniciosa lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, Roma, Viella, 2010
- PASQUINI LUCIANA, *Risorgimento e Antirisorgimento. Carteggio inedito Leonardo Vigo – Giannina Milli (1852-1875)*, Lanciano, Carrabba, 2003
- PETTINICCHIO DAVIDE, *Intorno alla ricezione dei sonetti romaneschi nei carteggi di Giuseppe Gioachino Belli*, in *Dal Testo all'Opera*, a cura di Marialaura Aghelu et alii, in "Studi (e testi) italiani", 40 (2017), pp. 189-203
- PIERI FRANCESCA, *Enrichetta Dionigi Orfei letterata romana di primo Ottocento*, in "Studi Romani", XLIX (2001), pp. 294-325
- PULLINI GIORGIO, *Teatro Italiano dell'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1981, pp. 107-109
- QUATTROCCHI ARRIGO, *Storia dell'Accademia filarmonica romana*, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri, 1991
- SALARIS GIANNI, *I poeti romaneschi dal 1600 ai contemporanei*, Torino, Daniela Piazza, 2017
- SASSOLI GORI MARIO, *La città della rappresentazione: le feste e gli spettacoli*, in *Roma Moderna*, a cura di Giorgio Ciucci, Milano, Laterza, 2001
- SERRA NICOLA, *Il Battaglione Universitario Romano*, in "Informazioni della Difesa", 4 (2007), pp. 47-51
- SEVERINI MARCO, *La Repubblica romana del 1849*, Venezia, Marsilio, 2011
- TATTI SILVIA, *I Giuochi olimpici in Arcadia*, in "Atti e memorie dell'Arcadia", I (2012), pp. 63-80
- TEODONIO MARCELLO, *Vita di Belli*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 55-58; Id, *La letteratura romanesca*, Roma-Bari, Laterza, 2014
- TICCHI JEAN MARC, LEVILLAIN PHILIPPE (a cura di), *Le Pontificat de Leon XIII: renaissances du Saint-Siège?*, Roma, Ecole française de Roma, 2006
- ULIVI FERRUCCIO (a cura di), *I poeti della scuola romana dell'Ottocento*, Bologna, Cappelli, 1964
- VECA IGNAZIO, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Roma, Viella, 2018
- VENZO MANOLA IDA (a cura di) *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870)* Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2009

2.9. Sulla famiglia Gnoli

- ALBERTAZZI ALESSANDRO, NATALI ALDO, G. *Gualandi nel centenario della morte*, supplemento a "Effeta", LXXXVII 12 (1994)
- BOSCO UMBERTO, *Domenico Gnoli e la poesia del primo Novecento*, in "Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche, filologiche", s. VI, vol. XII (1936), p. 2
- BUTCHER JOHN, *La Roma di Domenico Gnoli*, Bologna, Nuova S1, 2008

- CHIODO CARMINE, *Materiali per uno studio su Domenico Gnoli*, in "Otto / Novecento. Rivista bimestrale di critica letteraria", XII 5 (1988), pp. 153-166; Id, *Lecture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, CISU, Roma, 2012
- CROCE BENEDETTO, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. XVI. E. Nencioni - E. Panzacchi - A. Graf - D. Gnoli*, in "La Critica", IV (1906); Id, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Laterza, 1915, vol. iv, pp. 158-168
- D'ANNA RICCARDO, *Gnoli, Domenico*, in *DBI*, 2001, vol. LVII, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-gnoli/>
- DE CAMILLIS MARIA, *Domenico Gnoli. Letterato e poeta*, Napoli, Perrella, 1924
- DI CASTRO RAFFAELLA, *Gnoli Teresa*, in *DBI*, 2001, vol. LVII, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gnoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gnoli_(Dizionario-Biografico)/)
- DI FAVA MARIO, *La «solitudine romana» di Domenico Gnoli*, in "Studi Romani", XIV (1966), pp. 292-307
- DI PAOLA CLARA, *La poesia di Domenico Gnoli*, Catania, Tipografia Storace e Siracusa, 1934
- DOGLIO MARIA LUISA, *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana': il dramma lirico "Torquato Tasso a Sorrento" di Teresa Gnoli*, in "Italianistica", XXIX (2000), pp. 231-240
- GIBELLINI PIETRO, *Giuseff biricchin e l'avvocato Pignoli: ovvero Belli e Tommaso Gnoli*, in *Belli senza maschere, Saggi e Studi sui sonetti romaneschi*, Torino, Nino Argante, 2011, pp. 369-385
- GNOLI ALDO, *Bibliografia degli scritti in prosa d'argomento romano di Domenico Gnoli*, Edizioni Palatino, Roma, 1962; Id, *Domenico Gnoli e la vita romana prima del 1870*, in "Roma: rivista di studi e di vita romana", II (1924), pp. 445-458; Id, *La giovinezza di Domenico Gnoli e la "Scuola romana"*, in "Roma: rivista di studi e di vita romana", II (1924), pp. 493-504
- IANNI GUGLIELMO, *Belli e la sua epoca*, Milano, C. Del Duca, 1967, vol. I, pp. 510-520
- LICAMELI CHIARA, «A non esser da men ch'altri poeti / Anch'io voglio premettere il Quell'io». *Viaggio tra gli eteronimi di Domenico Gnoli*, in *Alter/Ego. Confronti e scontri nella definizione dell'Altro e nella determinazione dell'Io*. Atti del Convegno (Macerata, 21-23 novembre 2017), a cura di Valentina Ferrigno et alii, Macerata, Eum, 2019, pp. 287-295
- TRANIELLO PAOLO, *Dai ruderi di Parigi alla neutralità degli spiriti. Tracce di un itinerario culturale di Domenico Gnoli*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Editrice Bibliografica, Milano, 2004, pp. 443-456
- TROMPEO PIETRO PAOLO, *Domenico Gnoli, romano*, in "Nuova Antologia", LXXIV (1938), vol. CDI, pp. 145-156

Indice dei nomi

- A. C., 30n
Accademico Aldeano (pseudonimo di Nicola Villani), 62n
Affò Ireneo, 62-64, 215, 217
Aganoor Vittoria, 38, 39 e n
Aghelu Marialaura, 6n
Ago Renata, 3n
Aguyar Andrea, 293
Alamanni Luigi, 137
Albergoni Gianluca, 77n, 119n
Albertazzi Alessandro, 34n
Aleardi Aleardo (Gaetano Maria Aleardi), 44, 138n, 170, 200
Alessandri Marietta, 164, 265-267, 269-273, 275, 276, 278, 280-282
Alfieri Vittorio, 94n, 116 e n, 118, 163 e n
Alfonzetti Beatrice, ix e n, xn, xiii, 20n, 34n, 43n, 44n, 75n, 95 e n, 96n, 98n, 170n
Alimento Antonella, 5n
Altilli Brigida, 12, 16, 253, 275, 290
Altilli Gioacchino, 12, 16, 253, 290, 296
Altilli Leone, 16
Altilli Margherita, 16, 287, 291
Amari Michele, 138n, 149
Amati Girolamo, 25n
Andrea, parroco, 297
Andreoni Annalisa, 67n
Angeli Diego, 27n
Angelini Francesco, 15n
Angelini Gnoli Giuseppina, 35, 165, 193
Angeloni Barbiani Antonio, 35
Anglani Bartolo, 113n, 116n, 163n
Anna Maria, amica, 297
Antinori Giuseppe, 18 e n, 22 e n, 25
Apicella Lorenzo, 244
Aquilano Serafino (Serafino Cimminelli), 125n
Aretino Pietro, 51
Arezzo Tommaso, 17
Ariani Marco, 82n, 134n
Arici Cesare, 138
Ariosto Ludovico, 48, 50, 104, 106, 123, 124, 208, 271
Arlotti Adelaide, 193
Arlotti Felisi Carolina, 182, 183, 292 e n
Arlotti Francesco, 189
Arlotti Giuseppe, 11
Arlotti Scarabelli Matilde, 185, 189
Armellini Carlo, 24 e n, 185
Ascenzi Anna, 86n, 109n, 149n, 176n
Baiardo (Bayard Pierre Terrail), 58n
Balbo Cesare, 139n

- Baldassarri Guido, 101n
 Baldi Bernardino, 138
 Bandettini Teresa, 30n
 Banti Alberto Mario, xm, 9n, 43, 44n, 66n, 77n, 95n, 104n, 110n, 129n, 174n
 Baracconi Luigi, 127, 291
 Barbèra Gaspero, 152
 Barbosi Alessandro, 59
 Barignano Pietro, 126 e n
 Bartoccini Fiorella, ix e n, 127n, 170n
 Baruffaldi Girolamo, 51
 Battaglia Salvatore, 169n
 Battisti Attilj Clelia, 196
 Beecher Stowe Harriet, 138n
 Belcari Feo, 138n
 Belgiojoso Trivulzio Cristina di, x, 114 e n, 159
 Belli Ciro, 15n, 19
 Belli Giuseppe Gioachino, ix, 5n, 6 e n, 8n, 12n, 13n, 15 e n, 17-19, 23 e n, 43, 53n, 55 e n, 57-59, 70, 71 e n, 170, 173, 176, 177, 208
 Bellini Vincenzo, 278
 Bellucci Novella, 10n, 17n, 103n, 105n, 178n
 Belotti Amilcare, 141
 Bencivenni Pelli Giuseppe, 117n
 Benincampi Teresa, 5n
 Benivieni Girolamo, 126n
 Bentivoglio D' Aragona Nicolò, 189
 Beolchi Carlo, 149
 Berchet Giovanni, 76, 92, 118, 132, 136, 149 e n
 Berengo Marino, 61n
 Berni Francesco, 126 e n, 128, 208
 Berra Claudia, 62n
 Bersani Cristina, 103n
 Bertoni Giovanni, 186
 Bertuzzi Carlo, 189
 Betri Maria Luisa, 111n, 175n
 Bettarini Rosanna, 63n, 78n
 Betti Salvatore, 25 e n, 49n, 176
 Betti Zaccaria, 138
 Bettinelli Saverio, 64 e n, 217
 Biaggini N., 182
 Biagi Maria Cristina, 99n
 Bianchi Giacinto, 185
 Bini Annalisa, 6n
 Binni Walter, 42n
 Biondi Luigi, 25n
 Bizzocchi Roberto, 3n
 Boccaccio Giovanni, 125 e n
 Bocci Raffaello, vescovo di Alatri, 189
 Boiardo Matteo Maria, 125n, 126 e n, 138n
 Bonacci Brunamonti Maria Alinda, 26 e n
 Bonaccorso Giuseppe, 59n
 Bonafini Giulio Cesare, 17, 174, 286, 290, 292, 293
 Bonanni Francesca, 34n
 Bonanzinga Sergio, 49n
 Bonaparte Napoleone, 45
 Bonasegale Giovanna, 99n
 Bongiovanni Pellegra, 82 e n, 83n
 Borghesi Diomede, 25n
 Borghi Giuseppe, 25n
 Borgogno Tommaso, 28n, 75n, 195, 222
 Bosco Umberto, 169, 170n
 Bottaro Luigi, 35 e n
 Boutier Jean, xn, 107n
 Boutry Philippe, 21n
 Braconi Luigi, 24n, 183
 Bragaglia Anton Giulio, 34n, 99n
 Brambilla Elena, xm, 3n, 29n, 42n, 84n, 170n
 Brancaleoni Francesca, 18n
 Branzoli Giuseppe, 32 e n, 96
 Brillì Attilio, 167n
 Brioschi Franco, 26n
 Brocchi Giovanni Battista, 25n
 Brofferio Angelo, 139n

- Brovia Romana, 91n
 Brunetti Angelo (detto Ciceruacchio), 287
 Bruto Lucio Giunio, 44n
 Buriani Raffaele, 18, 186
 Burns Robert, 71n
 Busiri Andrea, 6n
 Busiri Giulio Cesare, 59n
 Busiri Vici Andrea, 60n
 Bussotti Alviera, 3n
 Bustelli Giuseppe, 168n
 Butcher John, 37n, 38n, 159n, 167n, 179 e n
 Byron George Gordon lord, 7 e n, 41, 177

 Caetani Lante Enrichetta, 112 e n
 Caetani Michelangelo, 16
 Caffiero Marina, xii, 3n, 111n, 112n, 170n
 Cagiati Giulia, 85
 Cagnoli Agostino, 25n
 Cajani Antonio, 267, 268
 Calandrelli Alessandro, 294
 Calitti Floriana, 78n
 Calvi Emilio, 99n
 Camarotto Valerio, 8n, 25n
 Cameron Kenneth Neill, 7n
 Cametti Alberto, 32n, 34n
 Campiglia Maddalena, 79
 Cancellieri Francesco, 2 e n, 3n, 25n
 Candidi Dionigi Marianna, 50, 106
 Cannelli Cristina, 16n
 Canonici Fachini Ginevra, 25 e n
 Canova Antonio, 25n, 67 e n, 99 e n
 Cantù Cesare, 35, 138n, 139, 149
 Cantù Francesca, xii
 Capecchi Silvia, 117n
 Caporali Cesare, 208
 Caporuscio Flavia, 69n, 114n
 Caputo Rino, 117n

 Cardinali Clemente, 185
 Carducci Giosue, 35 e n, 37, 138n, 152, 169n, 171-173
 Cariteo (pseudonimo di Benedetto Gareth), 126 e n
 Carlo Alberto di Savoia, 287
 Carnevalini Virginia, 164 e n, 267, 268
 Caro Annibale, 137, 138 e n
 Caroselli Augusto, 37n, 86 e n, 132 e n, 168n
 Carpanetto Diego, 111n, 112n
 Carpegna Guido, 168n
 Carpi Pietro, 25n
 Carrer Luigi, 60-62, 149
 Casanova Giacomo, 118
 Casella Laura, xii
 Cassi Francesco, 8 e n, 176
 Cassi Peticari Anna, 8n
 Castagnola Paolo Emilio, 27 e n, 28n, 80 e n, 105, 132 e n, 147 e n, 156, 168n, 171
 Castelletti Giuseppe, 24n
 Castiglioni Arturo, 2n
 Caterini Prospero, 185, 186
 Cavaglieri Livia, 76n
 Cavalcanti Guido, 124
 Cavallo Marco, 126n
 Cavour Camillo Benso conte di, 137, 154
 Cazzaniga Gian Mario, 11n, 84n
 Ceccarelli Marilena, xiii, 78n
 Cecilia Metella, 80, 156n
 Celli Luigi, 17, 168n
 Cellini Benvenuto, 138n
 Cepeda Fuentes Marina, 17n
 Cerretti Luigi, 41, 42n
 Cesare Gaio Giulio, 65
 Ceserani Remo, 76n
 Checchetelli Luigi, 84n
 Chemello Adriana, 9n, 17n, 178n
 Chiabrera Gabriello, 62n, 64, 217

- Chigi Agostino, 25n
 Chines Loredana, 78n
 Chiodo Carmine, 38n, 133n, 153n, 155 e n, 156, 166-168
 Ciaffi Vincenzo, 42n
 Ciampi Ignazio, 32n, 84n, 96n, 147 e n, 148n, 168n
 Ciappelli Giovanni, 112n
 Cicognara Leopoldo, 4, 18 e n
 Cimmino Alessandra, 148n
 Cino da Pistoia, 124
 Cipollone Giada, XIII
 Cittadella Luigi Napoleone, 1n, 186, 189
 Ciucci Giorgio, 26n
 Coarelli Filippo, 5n
 Codemo Luigia, 35, 36n, 177
 Colesanti Massimo, 26n
 Colet Louise, 32, 33 e n, 177
 Colluto, 18n
 Colonna Vittoria, 32 e n, 79
 Constabili Containi Giovanni Battista, 18 e n
 Constat Benjamin, 71
 Conti Belli Maria, 12n, 19 e n
 Conti Filippo, 185
 Conti Giusto de', 125n
 Contilli Cristina, 24n
 Contini Gianfranco, 62n
 Cooper James Fenimore, 138n
 Coppi Antonio, 5n
 Corabi Gilda, 17n, 117n
 Cornazzano Antonio, 125n
 Corvisieri Valerio, 18n
 Cossa Pietro, 34, 147, 153n, 168n, 171
 Costa Paolo, 25n
 Cosway Hadfield Maria, 112
 Cottignoli Alfredo, 82n
 Covato Carmela, 14n, 24n, 29n, 106n
 Cremante Renzo, 106n
 Crivelli Tatiana, 17n, 32n, 74, 75n, 82 e n, 178n
 Croce Benedetto, 168-172
 Cugnoni Giuseppe, 26n, 28n
 Cunich Raimondo, 25n
 D'Ancona Alessandro, 37
 D'Anna Riccardo, 38n, 39n, 167n
 D'Arco Gina (pseudonimo di Domenico Gnoli), 38, 166, 168
 D'Astore Fabio, 150n
 D'Azeglio Massimo, 116, 138n, 139, 150, 159
 D'Intino Franco, 6n, 111-113, 115-117, 159-163
 Danelon Fabio, 144 e n, 145n
 Dante Alighieri, 65, 79, 82 e n, 85, 86, 89, 92, 96 e n, 97, 104, 106 e n, 119, 123 e n, 125 e n, 138n, 153, 154, 157, 219, 222
 Dante da Maiano, 62, 63 e n, 215
 De Angelis Giovanni, 6, 185
 De Blasi Nicola, 100n
 De Camillis Maria, 1n, 16n, 38n, 138n, 152n, 167 e n, 171n, 179 e n, 285 e n, 288n
 De Caro Gaspare, 18n
 De Cesare Raffaele, 27n, 29n
 De Francisci Pasquale, 243
 De Giuli Borsi Teresa, 31n
 De Latour Charlotte, 80n
 De Longis Eleonora, 27n
 De Longis Rosanna, 75n
 De Mortara Alessandro, 19 e n
 De Rosa Carlo Antonio, marchese di Villarosa, 10n, 25n, 45
 De Rossi Giovanni Battista, 17, 177
 De Rossi Maria, 183
 De Rossi Michele, 290, 291
 De Sanctis Francesco, XII, 29n, 139n
 De Seta Cesare, 167n
 Degli Azzi Vitelleschi Giustiniano, 292n

- Del Bene Sennuccio, 125n
 Della Tuccia Nicola, 84n
 Di Castro Raffaella, 31n, 102 e n, 103, 179 e n
 Di Fava Mario, 170n
 Di Michele Elio, 53n, 159n
 Di Paola Clara, 38n
 Didier Béatrice, 111n, 112n, 118n, 161n
 Didier Charles, 71n
 Dini Domenico, 9
 Dini Gnoli Maddalena, xii, 7n, 9, 10 e n, 12-15, 17, 19-23, 50 e n, 67, 92 e n, 121, 122, 173, 180-184, 186, 192, 202, 286, 292 e n, 293
 Dini Piermarini Teresa, 183
 Dini Tarugi Clementina, 13-15, 20n, 21, 31n, 93n, 182, 193, 289, 292n
 Dionigi Orfei Enrichetta, 17 e n, 50, 71 e n, 75n, 87, 177, 178, 185
 Dionisotti Carlo, 82n
 Dodi Luisa, 112n
 Doglio Federico, 95n
 Doglio Maria Luisa, 27n, 67n, 131n, 132n, 167n, 173 e n
 Domenichelli Mario, 76n
 Donati Benedetto, 183
 Donizetti Gaetano, 6n
 Dragonetti Domenico Carlo Maria, 25n
 Ducati Pericle, 18n
 Dumas Alexandre, figlio, 139n

 Ennio Quinto, 216
 Este Alessandro d', 99, 93n
 Este Antonio d', 93n
 Este Eleonora d', 92
 Este Niccolò iii d', 61, 211, 212
 Este Ugo d', 61, 211-213

 Fabbri Eduardo, 139n
 Fabi Montani Francesco, 20n, 75n, 189

 Fagioli Vercellone Guido Gregorio, 7n
 Fagiuoli Giovanni Battista, 51, 208
 Fantastici Rosellini Massimina, 31, 177
 Fasano Pino, 26n, 43n, 47n, 69n, 76n, 119n
 Federico Guglielmo II, re di Prussia, 276
 Fedi Francesca, 3n, 11n, 42n, 71n, 84n, 129n, 177n
 Fedi Roberto, 82n
 Felici Lucio, 6n, 17n, 59n
 Felisi Adriano, 293
 Felisi Carlo, 292 e n, 293
 Felisi Giulio, 292n
 Felisi Giuseppe, 21 e n, 182, 294
 Felisi Paolina, 294
 Felisini Daniela, 167n
 Felletti Luigi, 73 e n
 Ferando Christina, 67n, 99n
 Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, 29n
 Ferrari Bartolomeo, 17
 Ferrari Paolo, 105
 Ferretti (famiglia), 71
 Ferretti Belli Cristina, 15n, 19 e n
 Ferretti Jacopo, 5-7, 14-16, 19n, 34, 70, 71n, 90, 176, 177
 Ferretti Luigi, 59
 Ferri Luigi, 56n
 Ferri Marta, 15n
 Ferri Pietro Leopoldo, 22n
 Ferrigno Valentina, xiii, 38n
 Ferroni Giulio, 96n, 104n, 118n
 Ferrucci Rosa, 164, 273, 278, 280, 281
 Fétis François-Joseph, 96n
 Fiaschi Alessandro, 185, 186
 Filipponi, contessa, 291
 Filosa Carlo, 27n, 78n, 169 e n
 Fincardi Marco, 3n
 Finelli Pietro, 76n, 149n, 160n, 174n

- Finetti Egidio, 292n
 Firenzuola Angolo, 126n
 Fletcher John, 7n
 Foà Simona, 117n
 Folchi Camilla, 59n
 Folchi Clemente, 59 e n
 Folchi Luigi, 287
 Folengo Teofilo, 63, 216
 Fontenelle Bernard Le Bovier de, 41
 Formica Marina, xn, 3n, 52, 53n, 159n, 167n
 Fornaciari Luigi, 123 e n, 124 e n, 126
 Foscolo Ugo, 43, 92, 138 e n, 139, 157n, 170
 Fracassetti Giuseppe, 189
 Franceschi Ferrucci Caterina, 31, 107, 110 e n, 164n, 177
 Francesco di Girolamo, santo, 252
 Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie, 87n
 Franchini Silvia, 9n, 35n, 69n, 107n, 109n
 Frizzi Antonio, 212
 Frugoni Carlo Innocenzo, 64, 217
 Fubini Mario, 105 e n
 Fusinato Arnaldo, 155
- Gabanizza Clara, 32n, 96n
 Gaddi Dario (pseudonimo di Domenico Gnoli), 37 e n, 153-155, 157n, 158n, 165 e n, 166, 168, 170, 171
 Gajani Giuseppe, 189
 Gallinelli Francesco, 189
 Gamba Guiccioli Teresa, 7 e n
 Gamba Pietro, 7n
 Gamba Ruggiero, 7n
 Gargallo Tommaso, 25n
 Garibaldi Giuseppe, 65, 151, 288 e n, 289, 293, 294
 Garms Elisabeth, 167n
 Garms Jörg, 167n
- Gasparini Bernardo, 189
 Gasparoni Benvenuto, 85, 139, 140, 164, 277
 Gasparoni Francesco, 85, 139
 Gavazzi Alessandro, 287
 Gelli Filippo, 185
 Genoves y Lapetra Tomas, 75n
 Gentelles Marie de, 109, 110
 Gentili Sonia, 78n, 91n
 Gherardi del Testa Tommaso, 34n
 Gherardi Dragomanni Ignazio, 186
 Ghione Paola, 16n
 Giacoletti Giuseppe, 186
 Giannantonio Pompeo, 5n
 Gianni Francesco, 30n
 Giannone Antonio Lucio, 150
 Giannone Pietro, 149
 Gibellini Pietro, xim, xiv, 5n, 6n, 19n, 43n, 52 e n, 53, 57 e n, 59n, 66n, 100n
 Gigante Claudio, 47n
 Gigliucci Roberto, 78n
 Ginsborg Paul, 9n
 Gioberti Vincenzo, 138n, 139, 172
 Gioia Paola, 75n
 Giordani Pietro, 9, 10 e n, 15n, 22 e n, 25 e n, 102, 103n, 241
 Giorgetti Vichi Anna Maria, 75n
 Giovannetti Paolo, 79, 80n, 149n, 150n, 158n
 Giovenale Decimo Giunio, 51, 208
 Giraud Giovanni, 16, 34, 99
 Giraud Spaur Teresa, 16
 Giuliani Giuseppe, 189
 Giulietti Gioacchino, 187
 Giuseppe, cugino, 279
 Giuseppe, parroco, 275
 Giusti Giuseppe, 208
 Gnoli Aldo, 12n, 16n, 20n, 37n, 121 e n, 122n, 128n, 133n, 159n, 166n, 179 e n, 180

- Gnoli Anna, 13, 22n, 25, 37, 59n, 115 e n, 122, 187, 193, 194, 199, 251, 286, 291, 296
- Gnoli Antonio, 182
- Gnoli Carlo, 12, 13
- Gnoli Cleto, 182
- Gnoli del Finale Siverio, 1n
- Gnoli Elena, 13-15, 20, 22 e n, 24, 28-31, 58n, 59n, 67, 115 e n, 132, 161, 168, 180, 188-190, 193, 194, 200, 202, 203, 251, 286, 289, 290, 296
- Gnoli Eugenio, 13, 19, 286
- Gnoli Francesco, 181, 185
- Gnoli Gherardo, 179
- Gnoli Giacomo, 181, 182
- Gnoli Giovan Battista, 1, 182
- Gnoli Giovanni, 12, 13, 286
- Gnoli Giuseppe, XII, 13, 16, 22n, 23 e n, 25, 35, 37, 38, 113 e n, 180-182, 204, 205, 285
- Gnoli Le Neve Foster Giacinta, 182
- Gnoli Lodovico, 182
- Gnoli Ludovico, 182
- Gnoli Marianna, 193
- Gnoli Pietro, 1n
- Gnoli Placida, 13, 22, 25, 33, 38, 58n, 60n, 182, 187, 193, 199, 286, 291
- Gnoli Tommaso (Tomaso), 35n
- Gnoli Virgili Caterina, 13, 22n, 25, 37, 58n, 60n, 199, 286, 291
- Gobbi Agostino, 126 e n, 127
- Goethe Johann Wolfgang von, 43 e n, 71, 116n, 156
- Goldoni Carlo, 34n, 65, 118, 220
- Goldsmith Oliver, 41, 71 e n
- Gorgone Giulia, 16n
- Gori Sassoli Mario, 26n
- Gozzi Gasparo, 138, 169n
- Grabbe Christian Dietrich, 148 e n
- Graf Arturo, 169n
- Grantaliano Elvira, 20n
- Gravina Gianvincenzo, 47 e n, 126 e n
- Graziosi Elisabetta, 75n
- Graziosi Giuseppe Maria, 287
- Greco Oscar, 74n
- Gregorio XVI, papa (Bartolomeo Alberto Cappellari), 106, 253, 286
- Gregorovius Ferdinand, 27n, 32 e n, 77n, 133 e n, 170n
- Grossi Ercole, 186
- Grossi Pier Luigi, 208
- Guadagnoli Antonio, 208
- Gualandi Giovanni, 34 e n, 36, 115, 116, 191, 199, 242, 275
- Guerci Luciano, 108, 109n, 149n, 176n
- Guglielmo Ortensia di, 125 e n
- Guiccioli Alessandro, 7 e n, 8n
- Guiccioli Livia, 7
- Guidalotti Diomede, 126n
- Guidetti Alfonso, 186
- Guidi Laura, 151n, 175n
- Guidi, famiglia, 243
- Guidiccioni Giovanni, 126n
- Guidoboni Guido, 7
- Guinizzelli Guido, 84, 91, 119
- Gulinelli capitano, 293
- Hahn-Hahn Ida, 107
- Heine Heinrich, 170 e n
- Heineken Carl Heinrich von, 7n
- Hugo Victor, 71
- Ianni Guglielmo, 8n, 15n, 17n, 19 e n, 53n, 58n
- Ignazio di Loyola, 112n
- Imbriani Vittorio, 169n
- Invernizzi Filippo, monsignore, 12
- Iotti Roberta, 61n
- Irace Erminia, 23n, 29n, 86 e n, 104n, 127n
- Isastia Anna Maria, 11n
- Jacobini Gaetano, 291
- Jacobson Schutte Anne, XII

- Jacopo da Lentini, 62 e n, 215
 Jacopone da Todi, 124
 Johnson Samuel, 71n
 Jossa Stefano, 47n
- Karr Adolphe, 7n
 Kern Margaret E., 15n
- La Fontaine Jean de, 71 e n
 Lamartine Alphonse-Marie-Louis
 Prat de, 74
 Lanci Michelangelo, 25, 26 e n, 216
 Landi Patrizia, 26n
 Lazzarini Domenico, 208
 Le Monnier Felice, 28
 Legouvé Ernest, 138n
 Leitz, amico, 266
 Lejeune Philippe, 116n
 Lemme Ludovico Paolo, 6n, 16n, 27n
 Leone x, papa (Giovanni de' Medici),
 165, 166 e n
 Leone XII, papa (Annibale della
 Genga Sermattei), 37
 Leopardi Giacomo, 10n, 25 e n, 26n,
 77n, 78n, 84, 92, 102-105, 114, 116
 e n, 133, 135, 138, 140, 164, 169n,
 170, 229-236, 240, 241, 255, 261,
 273, 277
 Leopardi Monaldo, 8n
 Leopardi Paolina, 103n
 Lepri Teresa, 55n
 Levillain Philippe, 21n
 Lezzani Luigi, 168n
 Lezzani Mariannina, 87
 Lezzani Troiani Virginia, 183, 293n, 298
 Licameli Chiara, 7n, 38n, 75n, 166n,
 168n, 171n
 Licurgo, 107
 Liszt Franz, 153
 Lonardi Giuseppe, 78n, 105n, 135 e n
 Longoni Franco, 127n
 Lucano Marco Anneo, 8 e n
- Luciani Tommaso, 275
 Luciano, 104n
 Luttazi Stefania, 53n, 71n
 Luzzatto Sergio, 17n
- Maccari Giambattista, 27-29, 132 e n,
 133 e n, 134n, 135, 156, 168n, 169,
 196, 199, 203, 255, 269
 Maccari Giuseppe, 27n, 28n, 156, 168n,
 273
 Macchione Daniela, 34n
 Maccrie Thomas, 138n
 Machiavelli Niccolò, 154
 Madden Richard Robert, 7n
 Maffei Clara, 29n, 35 e n, 177
 Maffucci Brunilde, XIII, 78n
 Magazzari Gaetano, 137n
 Magni Basilio, 168n
 Majolo Molinari Olga, 6n, 69n, 107n
 Malatesta Carlo, 211-214
 Malatesta Caterina, 183, 254, 293, 296
 Malatesta Emilio, 286, 290, 296
 Malatesta Laura, detta Parisina, 61 e n,
 210-214
 Malatesta Lucrezia, 254
 Malatesta Ripanti Maddalena, 254
 Malatesta, famiglia, 21, 252, 254, 286
 Maldini Chiarito Daniela, 111n, 175n
 Maldini Clara, 3n
 Mameli Goffredo, 76, 151
 Mamiani Terenzio, 138 e n
 Mancini Nazareno, 291
 Manso Giovan Battista, 95 e n, 96
 Manzoni Alessandro, 29n, 55n, 79,
 138n, 139, 170
 Marcelli Cristoforo, 185
 Marcellino, parroco, 269
 Marcozzi Luca, 29n, 91n
 Marcucci Giambattista, 86 e n
 Marcucci Parini Carlotta, 168n
 Marengo Carlo, 138n, 139n

- Mariani Livio, 294
 Marietta, amica, 111, 112, 117, 226, 227
 Marin Brigitte, xn, 107n
 Marin Chiara, 86n, 106n
 Marini Quinto, 76n
 Marniti Biagia, 39n
 Marrè Gaetano, 44
 Marsuzi Giovan Battista, 139n
 Martelli Lodovico, 126 e n
 Martinetti Cornelia, 16
 Masi Cosimo, 185
 Masini Cesare, 208
 Masotti Cesare, 17, 229, 286-288
 Massari Cesare, 185
 Massari Giovanni, 1, 41 e n, 42
 Massia Federica, xiii
 Mastrangelo Luigi, 105n
 Mattei Antonio, 187
 Mattei Loreto, 63n
 Maylender Michele, 5n, 11n
 Mayr Johann Simon, 6n
 Mazzini Giuseppe, x
 Mazzocchi Alemanni Muzio, 71n
 Mazzoleni Angelo, 64n, 125 e n, 126
 Mazzoncini Carlotta, xiii, 78n
 Mazzuchelli Gian Maria, 125 e n, 126
 Mazzuoli (amici), 289, 290
 Medici Lorenzo de, 63, 125n, 216
 Melem, amici, 267
 Meli Giovanni, 65, 220
 Melia Pio, 185
 Mellini Domenico, 126 e n, 127n
 Menzini Benedetto, 138
 Mercadante Saverio, 6n
 Mercantini Luigi, 76, 78 e n, 81, 96 e n, 176, 177
 Mercatelli Antonio, 12n, 181, 182, 253
 Merolla Riccardo, ix e n, 170n
 Meucci Filippo, 34
 Mezzanotte Antonio, 18 e n, 22 e n, 185, 186, 189
 Mezzofanti Giuseppe Gasparo, 18n
 Micheletti Giacomo, xiii
 Micheletti Salvatore, 185
 Micheli Benedetto, 59
 Milan Massari Giacomo, 185
 Milli Antonio, 30n
 Milli Bernardo, 29n
 Milli Giannina, xii, 26n, 29-33, 35-37, 49n, 74n, 99n, 177, 178, 182, 193
 Milton John, 71
 Missirini Melchiorre, 25n
 Molière (pseudonimo di Jean-Baptiste Poquelin), 139n
 Molino Colombini Giulia, 107
 Molza Francesco Maria, 126 e n
 Monaco Matteo, 117n
 Monaldi Alessandro, 17
 Mongardini Carlo, 189
 Monsagrati Giuseppe, 21n, 34n
 Montanari Giuseppe Ignazio, 18 e n, 185, 189
 Montecchi Mattia, 20n
 Montecchi Torti Elena, 20 e n, 26n, 178
 Montemagno Buonaccorso da, 125n
 Monti Achille, 17, 84n, 168n
 Monti Peticari Costanza, 79
 Monti Vincenzo, 25 e n, 137, 138 e n
 More Thomas, 7n
 Morelli Alamanno, 147
 Mori Maria Teresa, 17n, 108n, 110
 Moroni Gaetano, 34n
 Moroni Luigi, 101 e n, 193
 Mosca Barzi Francesco, 8n
 Mosca Leopardi Virginia, 8n
 Mozzidolfi Vincenzo, 14
 Muratori Lodovico, 34n
 Muratori Ludovico Antonio, 79, 126 e n
 Musitelli Pierre, 3n
 Mussato Albertino, 147
 Muti Papazzurri Raffaele, 32n

- Muzzarelli Campanari Carolina, 22
 Muzzarelli Carlo Emanuele, 8-10,
 12, 17, 18n, 21, 22 e n, 24, 25, 74,
 103n, 174, 185, 186, 286
- Nacinovich Annalisa, 75n, 98n
 Nannarelli Fabio, 27, 28n, 84n, 148 e n,
 164, 168n, 277
 Nannini Francesco, 56n
 Natali Aldo, 34n
 Navagero Andrea, 126n
 Navarrini Roberto, xiii
 Negri Renzo, 42n, 78n
 Negrini Carlo, 32, 96 e n
 Nencioni Enrico, 169n
 Neri Adelaide, 107
 Nibby Antonio, 5n, 32n
 Niccolini Giovanni Battista, 25 e n,
 26n, 44, 138n, 139
 Nicoletti Giuseppe, 82n
 Nievo Ippolito, 149, 150
 Nobili Annesio, 8n
 Norcia Filippo, 187
 Norton Charles Eliot, 81, 82n
 Nota Alberto, 25n
 Novalis (pseudonimo di Friedrich
 Leopold von Hardenberg), 43 e n
 Novelli Ettore, 168n
- Odescalchi Pietro, 25n, 54 e n
 Odier Amélie, 111n, 112
 Omero, 67n, 83, 216
 Onorati Franco, 6n
 Orazio Flacco Quinto, 54, 60, 208
 Orfei Enrico, 185
 Orioli Giovanni, 14n, 36n
 Orsini Giulio (pseudonimo di
 Domenico Gnoli), 38, 166, 168 e
 n, 171
 Ottone Giuseppe, 135 e n
 Oudinot Nicolas Charles Victor, 21,
 292, 294, 295
- Ovidio Nasone Publio, 56, 216
- Pacca Bartolomeo, 186
 Paccagnini Ermanno, 150n
 Pacini Giovanni, 6n
 Pagliardini Angelo, ix, xii, xiii, 44 e n,
 51n, 88n, 136n
 Paladini Luisa Amalia, 29n
 Palazzolo Maria Iolanda, 28n,
 71n, 107n
 Palumbo Giovanni, 47n
 Paravia Pier Alessandro, 18 e n, 22n,
 63, 64n, 176, 189, 217
 Parini Giuseppe, 137, 138 e n, 169n, 208
 Parini Lodovico, 168n
 Parisiani Gnoli Francesca, 37, 285
 Pasquini Luciana, 49n
 Paulsen Augusta, 30 e n, 31, 158-161,
 164, 261-264, 273
 Pavia Gentilomo Fortis Eugenia, 35, 85
 Pavone Francesco, 49n
 Pedullà Gabriele, 17n
 Pellico Silvio, 24 e n, 43
 Pennacchio, amico, 187
 Pernossi Domenico, 13n, 185
 Perticari Giulio, 8n, 25n, 64, 217, 218
 Perticari Giuseppe, 64, 217
 Peruzzi Agostino, 10n, 185, 189
 Pesci, capitano, 6n
 Petrarca Francesco, 78n, 79, 82, 89,
 91, 92, 104, 106, 119, 123-125, 133,
 134n, 140, 157, 170, 255
 Petrocchi Giorgio, 147n
 Petronio, 41, 42n
 Petrucci Armando, 2n
 Petrucci Giuseppe, 10n, 183, 185, 189
 Pettinicchio Davide, xiv, 5n, 6n
 Peyron Amedeo, 139n
 Piacentini Alessio, 291
 Piacentini Leopoldo, 291
 Piccardi Paolo, 59

- Pieretti Marina, 114n
 Pieri Francesca, 17, 71 e n
 Pieromaldi Luigi, 18, 189
 Pietramellara Pietro (noto come Melara), 294
 Pietro, santo, 290
 Pigna Giovan Battista, 212
 Pindaro, 18n
 Pindemonte Ippolito, 94n, 138 e n
 Pinelli Giuseppe, 187
 Pio IX, papa (Giovanni Maria Mastai Ferretti), XI, 13n, 36, 58n, 65, 88, 107, 135, 137, 151, 154, 286, 287, 292
 Pio VI, papa (Angelo Onofrio Melchiorre Natale Giovanni Antonio Braschi), 253
 Pio VII, papa (Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti), 253
 Pirandello Luigi, 39
 Pisano Laura, 109n
 Pitocco Francesco, 21n
 Piuccio Giannantonio, 85n
 Poe Edgar Allan, 170n
 Poerio Alessandro, 44
 Poggioli Adelaide, 106, 193
 Poggioli Alessandro, 71n
 Poggioli, sorelle, 15, 92n, 106
 Poliziano Angelo, 125n
 Pompeo Magno Gneo, 65
 Porta Carlo, 65, 220
 Portula del Carretto Eufrosina, 107
 Prati Giovanni, 79, 80n, 92, 118, 134 e n, 149, 155 e n, 170, 172
 Prior Mattehew, 71n
 Proietti Serena, 112n
 Pulci Luigi, 125n, 138n
 Pulli, amico, 290
 Quadri, parroco, 13n
 Quadrio Francesco Saverio, XII, 62 e n, 63, 126 e n, 215
 Quattrocchi Arrigo, 32n
 Querci Enrico, 82n
 Querci Gustavo, 189
 Quondam Amedeo, 44 e n, 45n, 76-78, 88n, 123n, 129n, 157n, 174n
 Racine Jean, 139n
 Radcliffe Anne, 7n
 Raggi Oreste, 20 e n, 27n, 73 e n, 75 e n, 87n, 96n, 103n, 189, 195, 286, 287
 Rainieri Paolo, 185
 Ranalli Ferdinando, 25n
 Rangone Francesco, 3-7, 11, 73 e n, 176, 177, 182
 Rangone Giuseppe, 3-7, 9-12, 176, 177
 Ratti Anna Maria, 1n
 Reattelli Ferdinando, 189
 Rebecchini Enrico, 128
 Redi Francesco, 62n
 Renan Ernest, 116
 Rezzi Luigi Maria, 27 e n, 85n
 Riall Lucy, 151n
 Ricci Angelo Maria, 80n
 Ricci Filippo, 17 e n
 Ricci Giovan Battista, 182
 Ricci Gnoli Teresa, 1, 4 e n, 182
 Ricci, abate, 128
 Ricciardi Giuseppe, 138n, 149
 Ricorda Ricciarda, 114n
 Rigo Paolo, XIII, 78n, 82n
 Ripanti Giovan Francesco Raffaele, 254, 296
 Ripari Edoardo, 6n, 59n
 Rizzo Gino, 44n, 88n, 129n, 174n
 Romanelli Gian Domenico, 18n
 Romani Felice, 6
 Romani Gabriella, 106n
 Romano Antonella, Xn, 107n
 Ronconi Guglielmina, 200
 Roncuzzi Roversi-Monaco Valeria, 103n

- Rosa Salvatore, 51, 208
 Rosa, famiglia, 288
 Rosani Giovanni Battista, 17, 75n, 185, 186
 Rosini Cesare (pseudonimo di Domenico Gnoli), 35 e n, 166, 168
 Rossetti Gabriele, 5 e n, 79
 Rossi Milli Regina, 29n
 Rossi Pellegrino, 1, 20, 287
 Rossi Raffaello, 74n
 Rossini Gioachino, 6n
 Rostolan Louis de, 293, 296
 Rousseau Jean-Jacques, 161 e n
 Rousset Jean, 101n
 Rovani Giuseppe, 150
 Roversi Giuseppe, 103n, 186
 Rucellai Giovanni, 137, 138n
 Russo Emilio, 47n, 103 e n
- Sacchetti Franco, 126, 125n
 Sacchi Defendente, 70
 Sacrati Romagnoli Orintia, 177
 Said Edward, 69n
 Salaris Gianni, 59n
 Salvi Giovanni Battista, detto il Sassoferrato, 33
 Sand George (pseudonimo di Amandine-Lucie-Aurore Dupin), 71, 108n, 112
 Sannazzaro Jacopo, 126n
 Santacroce Simona, 101n
 Santato Guido, 94n
 Santucci Simonetta, 106n
 Saracco Annibale, 182
 Saracco Riminaldi Ippolito, 186
 Sauvan Louis Sébastien Camille, 293, 296
 Savonarola Girolamo, 127, 264
 Scarpato Susanna, 106n
 Schiller Friedrich, 71, 133, 138n, 153, 156
 Schleiden Matthias Jacob, 80n
 Scilz, musicista, 266
 Scioppio Gaspare, 208
 Scott Walter, 7n, 71
 Scotto Michele Rayes, 76 e n
 Scribe Eugène, 7n, 138n
 Scròfa (o Scròffa) Camillo, 63, 216
 Segre Cesare, 81n
 Sertoli Giuseppe, 76n
 Servi Gaspare, 6
 Sessa Andrea, 101n
 Sestini Bartolomeo, 30n
 Settembrini Luigi, 29n, 150
 Severini Marco, 20n
 Sgricci Tommaso, 25n
 Shakespeare William, 71, 138n, 141, 277
 Sheridan Richard Brinsley, 7n
 Siegris Hannes, 29n
 Siepi Serafino, 13
 Silvagni David, 17n, 27n
 Silvagni Giovanni, 6n
 Silvestrelli Augusto, 291
 Sismondi Jean-Charles-Léonard
 Sismonde de, 71
 Smiles Samuel, 139n
 Soffici Ardengo, 61n
 Sol Paul Marie, 293, 295
 Soldani Simonetta, 3n, 9n, 17n, 108-110, 152, 176, 178n
 Solicitudi Aurelio, 294
 Spada Francesco, 54, 55n, 57-59, 136
 Spagnoletti Giacinto, 12n
 Sparapani Gentili Boccapaduli Margherita, 114, 159
 Sperandio Diaconi Pellegrino, 93n
 Spila Cristiano, 76n
 Spolverini Giambattista, 137
 Staccoli Agostino, 125n
 Staël-Holstein, Anne-Louise-Germaine Necker (nota come Madame de Staël), 112

- Stefanucci Ala Antonio, 17
 Stelluti Francesco, 185
 Stendhal (pseudonimo di Henri Beyle), 26n
 Sterbini Pietro, 34
 Stringini Stefano, 27n
 Strocchi Dionigi, 138
 Strozza Ercole, 126n
 Sturbinelli, avvocato, 266
 Sutter Fedele, 185
 Swift Jonatan, 71n
- Tabarrini Marco, 137n
 Taddei Francesco, 14n
 Taddei Giuseppe, 189
 Taddei Mozzidolfi Rosa, 14 e n, 15 e n, 24n, 26, 28, 36 e n, 75n, 89, 93, 174, 177
 Tamblè Donato, 71n
 Tarugi Giovanni, 289
 Tarugi Livio, 289
 Tarugi Massima, 289
 Tarugi Torello, 21, 182, 290
 Tarugi Vincenza, 15 e n, 21, 29 e n, 76, 84, 111-113, 182, 289, 291
 Tarugi, famiglia, 31n, 129, 289, 291
 Tasso Torquato, 29, 43n, 47n, 67 e n, 79, 84n, 89, 92, 97, 104, 106 e n, 111n, 119, 123 e n, 124 e n, 130-132, 137, 138n, 173
 Tassoni Alessandro, 128
 Tatti Silvia, ix e n, x e n, xiii, 3n, 5n, 17n, 20n, 34n, 44 e n, 69n, 70 e n, 75n, 76n, 82n, 94 e n, 98n, 104n, 106n, 116n, 119n, 123n, 133n, 136n, 138n, 147n, 159n, 163n, 170n, 174n
 Tebaldeo Antonio, 126
 Tellini Gino, 106n, 111n, 117n
 Teodonio Marcello, 23n, 59 e n
 Teotochi Albrizzi Isabella, 117n
 Teresa di Gesù, santa (nota anche come Teresa d'Avila), 13 e n
- Testa Antonio Giuseppe, 2 e n
 Thorwaldsen Bertel, 25n
 Thorwaldsen Paulsen Elisa, 30, 130, 199
 Tibullo Albio, 42
 Ticchi Jean Marc, 21n
 Timpanaro Sebastiano, 8n
 Tinelli Elisa, 78n
 Tiraboschi Girolamo, 125 e n, 126
 Tito, imperatore romano, 107
 Tocchini Gerardo, 11n, 84n
 Tomasi di Lampedusa Giuseppe, 145
 Tomasi Franco, 124n
 Tommaseo Niccolò, 81, 177
 Tomson James, 7n
 Tongiorgi Duccio, 3n, 41n, 71n, 106n, 124n, 125n, 127 e n, 177n
 Torlonia Giovanni, 26-29, 31, 74, 80 e n, 81, 85 e n, 89, 95, 130 e n, 131, 133 e n, 134, 153, 168n, 169, 188, 199, 216, 255
 Tornielli Girolamo, 64n
 Tosini Giovanni, 12 e n, 45, 187
 Totano della Rocca Vincenzo, 189, 196
 Traniello Paolo, 169 e n
 Travaglini Carlo Maria, 21n
 Travigi Gesualdo, 185
 Trenti Luigi, 10n, 78n
 Trissino Gian Giorgio, 137
 Trissino Pier Francesco, 182
 Troiani Andrea, 290
 Troiani Arcodamo, 290
 Troiani Pietro, 297
 Trompeo Pietro Paolo, 169 e n
 Tullo Ostilio, re, 44, 95
 Turchi Roberta, 11n, 84n
- Uberti Fazio degli, 125 e n
 Ughi Luigi, 212
 Ugolini Dini Elena, 9 e n, 182, 183
 Ugolini Giuseppe, 185
 Ulivi Ferruccio, 27n

- Valeriani Molinari Luigi Matteo, 1 e n
Vannicelli Casoni Luigi, 185
Vannucci Atto, 138n, 149n
Varano Gentile, 185
Veauvy Christiane, 109n
Veca Ignazio, 88 e n, 137n
Venturi Giovanni Battista, 2 e n
Venturi Giovanni, 18n
Venturini Amalia, 189
Venzo Manola Ida, xIn, 14n, 24n,
29n, 106n, 111 e n, 127n
Verdi Giuseppe, 26n
Verdino Stefano, x, xIIn, 76n, 106n,
159n
Vergine Maria, 42, 76, 77, 218
Veri Lucio (pseudonimo di Domenico
Gnoli), 35 e n, 166-168
Vermiglioli Giovan Battista, 18 e n,
25n, 185
Vettori Piero, 208
Viani Prospero, 103n
Vici Andrea, 59n
Vici Folchi Barbara, 59n, 60n, 183,
293 e n, 295
Vigo Lionardo, 49 e n
Villari Pasquale, 29n
Virgili Pietro, 37, 199
Virgilio Marone Publio, 50, 55n, 106,
216
Visconti Gasparo, 125 e n
Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 136,
137, 151, 154
Vranceanu Alexandra, xIIn

Welisareff Maria Giuseppa, 182
Wilson Rita, 106n

Zanella Giacomo, 169n
Zannini Dionisio, 185
Zingarelli Nicola Antonio, 6n

COMITATO EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Coordinatore

GIUSEPPE CICCARONE

Membri

BEATRICE ALFONZETTI
GAETANO AZZARITI
ANDREA BAIOCCHI
MAURIZIO DEL MONTE
GIUSEPPE FAMILIARI
VITTORIO LINGIARDI

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE PHILOLOGICA

Responsabili

VICENÇ BELTRAN, FRANCO D'INTINO, ARIANNA PUNZI (Roma, Sapienza)

Membri

FABIO FINOTTI (Pennsylvania)
LEONARDO FUNES (Buenos Aires)
SABINE E. KOESTERS GENSINI (Roma, Sapienza)
LUIGI MARINELLI (Roma, Sapienza)
SNEŽANA MILINKOVIC (Beograd)
RYSZARD NYCZ (UJ Cracovia)
JUAN PAREDES (Granada)
PAOLO TORTONESE (Paris III)
JAMES VIGUS (London, Queen Mary)
FABIO ZINELLI (Paris, Ecole pratique des hautes études)

COMITATO SCIENTIFICO
MACROAREA E

Coordinatrice

BEATRICE ALFONZETTI

Membri

VICENÇ BELTRAN
MASSIMO BIANCHI
ALBIO CESARE CASSIO
EMMA CONDELLO
FRANCO D'INTINO
GIAN LUCA GREGORI
ANTONIO IACOBINI
SABINE KOESTERS
EUGENIO LA ROCCA
ALESSANDRO LUPO
LUIGI MARINELLI
MATILDE MASTRANGELO
ARIANNA PUNZI
EMIDIO SPINELLI
STEFANO VELOTTI
CLAUDIO ZAMBIANCHI

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui precedenti volumi in collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it

80. «Pendono interrotte le opere»
Antichi monumenti incompiuti nel mondo greco
Massimiliano Papini
81. La disabilità tra riabilitazione e abilitazione sociale
Il caso dei Gudat Akal a Mekelle e Wukro
Virginia De Silva
82. I Consoli del Mare di Firenze nel Quattrocento
Eleonora Plebani
83. Le categorie flessive nella didattica del tedesco
Un confronto tra grammatiche Deutsch als Fremdsprache internazionali
e per italofoni
Claudio Di Meola e Daniela Puato
84. Il corpo degli altri
*a cura di Anna Belozorovitch, Tommaso Gennaro, Barbara Ronchetti,
Francesca Zaccone*
85. El largo viaje de los mitos
Mitos clásicos y mitos prehispánicos en las literaturas latinoamericanas
edición de Stefano Tedeschi
86. Analysis and Design of Antennas and Algorithms for Near-Field Sensing
Davide Comite
87. Synthesis and biological evaluation of 1,5-diphenylpyrrole derivatives
as COX-2 selective inhibitors and NO-releasing agents and development
of a novel BRD9 chemical probe
Sara Consalvi
88. New Techniques for Adaptive Program Optimization
Daniele Cono D'Elia
89. La spiegazione delle disuguaglianze attraverso modelli generativi
Un contributo alla comprensione della mobilità sociale nella prospettiva
della sociologia analitica
Pasquale di Padova
90. La dinamica degli opposti
Ricerca letteraria, cultura mediatica e media in Georges Perec
Loredana Fiorletta

91. Seismic Performance of Masonry Cross Vaults
Learning from historical developments and experimental testing
Angelo Gaetani
92. What's behind neuropathic pain?
Neurophysiological diagnostic tests investigating mechanisms
underlying neuropathic pain
Caterina Maria Leone
93. Getting ready to act
Neurocognitive aspects of action preparation
Rinaldo Livio Perri
94. Trust e Impresa in Crisi
Elena Signori
95. Il museo sensoriale
L'accessibilità culturale e l'educazione artistica ed estetica per le persone
con minorazione visiva nei musei del comune di Roma
Viola Tiberti
96. Tra principi e saltimbanchi
Medicina e letteratura nel tardo Rinascimento
Gaia Benzi
97. L'Archivio Gnoli
Uno sguardo inedito sulla cultura letteraria della Roma risorgimentale
(1815-1870)
Chiara Licameli

Il volume offre un'analisi dei testi contenuti nell'Archivio Gnoli, appartenente a una delle famiglie di letterati più notevoli della Roma ottocentesca. I documenti – perlopiù inediti – consentono di descrivere i profili poco noti di Tommaso e Teresa Gnoli, nonché di indagare i primi passi di autore del più giovane Domenico, offrendo uno sguardo dall'interno sulle vicende di una città in divenire, tra Restaurazione e Risorgimento. Ne emerge una realtà complessa e sfaccettata in cui le vie della cultura si articolano attorno ad alcuni nodi problematici come la declinazione romana del discorso nazionale, il rapporto tra la circolazione dei saperi e il controllo pontificio, le reti di relazioni e le pratiche della sociabilità che intercorrevano tra gli abitanti dell'Urbe e quanti provenivano dal contesto italiano ed europeo.

Chiara Licameli è dottore di ricerca in Italianistica presso Sapienza Università di Roma. I suoi interessi di studio riguardano la letteratura italiana dell'Ottocento – con particolare attenzione all'area romana in età preunitaria – e la scrittura femminile.

ISBN 978-88-9377-147-4



9 788893 771474

